OMAGGIO A TRICASE

Le Fonti Storico-Documentarie, Giornalistiche e Bibliografiche di un Comune di Terra d'Otranto dal XIII al XXI secolo

Tomo XIV

Emergenze Sociali

a cura di
Francesco Accogli

FRANCESCO ACCOGLI
Piazza Principessa Antonietta Melodia, 5
73039 TRICASE (LE)

© Francesco Accogli - *Tutti i diritti riservati - 2025*
Nessuna parte di questa pubblicazione può essere riprodotta o diffusa con qualsiasi mezzo, fotocopie, microfilm o altro senza il permesso scritto dell'Autore.

Progetto grafico e impaginazione
Francesco Accogli

CAP. XXIII
1) GIOVANI - 2) DONNE -3) ANZIANI

1) GIOVANI

SESSUALITÁ E REPRESSIONE di *Perla Rita Ferrari* (1977)[1]

Per trattare il problema dell'educazione sessuale bisogna inquadrare questo nel complesso delle relazioni sociali. È fondamentale, quindi, precisare che il rapporto sessuale è, soprattutto, un rapporto sociale. Esso è componente essenziale di una maturità psicologica ed entra a far parte degli interessi che riguardano l'uomo in genere. Anzi, sarebbe opportuno dire che il rapporto sessuale è uno dei maggiori interessi che riguardano l'individuo.

L'uomo ha bisogno del rapporto sessuale per scaricare la propria tensione, per evadere, forse, dalla routine quotidiana. È un'occasione in cui si è se stessi, senza le finzioni che la società impone. Visto in questo senso, il rapporto sessuale viene a perdere quell'aria di proibito con la quale l'uomo lo ha rivestito. Vivere sinceramente e liberamente la propria attività sessuale vuol dire conoscere sé stessi, esser liberi da preconcetti, da tabù, vuol dire raggiungimento di una piena maturità psicologica. Per arrivare a ciò, bisogna anche avere una sana mentalità sessuale.

Ma quali sono i fattori che contribuiscono a crearla?

Inizialmente la famiglia, che normalmente dà un minimo contributo all'educazione dei figli; poi, la scuola, che in realtà non dà che delle informazioni, si può dire, clandestine, attraverso pochi insegnamenti. La famiglia, che dovrebbe essere la fonte principale d'educazione rimane, quasi sempre, isolata per ciò che riguarda l'attività sessuale dei suoi componenti. Anzi, diventa quasi un nemico per il ragazzo che, avendo trovato al di fuori di essa qualcosa di più interessante, la sfugge. Nascono, quindi, le prime bugie, i rossori a malapena nascosti, le fughe dalla propria stanza sino alla porta d'uscita, gli orari ingiustificati, il timore di parlare. La mancanza di dialogo familiare influenza maggiormente questa situazione; mancanza dovuta quasi sempre sia all'una che all'altra parte, sia ai genitori, cioè, sia ai figli, che in alcune occasioni appaiono come nemici nascosti dietro una barricata fatta di paura, di timori della parte avversa, di incomprensione.

La scuola, a sua volta, manca essenzialmente di personale qualificato e di mezzi che favoriscano lo sviluppo del problema sessuale, così come si fa attualmente per le altre materie. E, a questo proposito, mi pare opportuno riportare la domanda che una bambina fece alla sua insegnante: - Signora - disse, perché, quando studiamo il corpo umano e arriviamo alla pancia saltiamo, e studiamo subito le gambe? E quello che c'è in mezzo non lo studiamo mai?

Ma allora, da quali fonti riceve informazioni il ragazzo? Da amici, certo, a volte più o meno interessati. Attraverso ragazzi che, avendo alle spalle esperienze – certe vissute adeguatamente e quindi costruttive, altre frutto di incontri assolutamente negativi per ciò che hanno lasciato nell'animo di chi le ha vissute – cercano di riversare sui compagni incapacità, assumendo atteggiamenti da uomini vissuti.

[1] In *Nuove Opinioni*, A. I, n. 10, 27 novembre 1977, p. 5.

Inoltre, fonte di informazione sono i libri che, più o meno, riescono a dare un'idea squallida di ciò che in realtà rappresenta il complesso di esigenze, situazioni, sensazioni che riguardano il sesso. E, per resto, l'esperienza.

Abbiamo così il fenomeno del giovane arrivato al primo rapporto sessuale senza alcuna preparazione che <<non sa da dove deve iniziare>> e ha paura di sbagliare, di non riuscire. E preferire al rapporto a due il solitario rapporto con sé stesso, la masturbazione. O il caso della ragazza che, non sapendo come usare i contraccettivi, ingoia gli oculi ad azione spermicida e si lamenta perché non riesce ad introdurli in vagina la minuscola pillola. E tanti altri di questi episodi caratterizzano il modo sbagliato di intendere il sesso. Il processo di maturazione sessuale è evidente in alcune fasi della vita; principalmente nella prima infanzia, poi durante la pubertà e, infine, nel periodo dell'adolescenza.

Nei bambini la scoperta del sesso avviene molto presto; e in questo scoprire il sesso sono inesistenti i vari tabù che, in seguito, condizioneranno il bambino. Il sesso diventa scoperta dei propri organi, gioia di sentirsi vicini, rendersi conto della diversità esistente tra il proprio corpo e quello del compagno/a. Saranno i grandi a che inizieranno a proibire il nudismo infantile, a dare importanza ad alcuni gesti naturali, a formare nel bambino un'idea sbagliata di ciò che è il sesso.

COLLABORAZIONE: IMPEGNO SOCIALE E FORMAZIONE UMANA
di *Manrico Mastria* (1978)[2]

Manca poco a che <<Nuove Opinioni>> compia un anno di vita; fin dal suo nascere ho cercato di dare, in qualità di studente e di giovane, un contributo al giornale. In virtù non solo di questa esperienza, ma anche di altre fatte nella scuola e fuori, relativamente ad attività sociali, politiche e culturali, penso di poter dire qualcosa riguardo all'impegno di noi giovani, e all'importanza di tale impegno.

Porto come esempio <<N. O.>>, a cui collaboro, e questo (dirò più ampiamente dopo) solo per dare concretezza al discorso, volendo evitare trattazioni generiche. Sul giornale sono trattati problemi locali di diversa natura: di occupazione, di cultura, di abusivismo edilizio, di scuola e così via. È ovvio che alcuni sono più informati su determinati argomenti, altri su argomenti diversi e via dicendo. Ma è interessante notare che sul giornale c'è sempre uno spazio dedicato ai problemi della scuola. Ora, chi meglio di noi studenti è addentro a certe questioni? Chi meglio di noi potrebbe parlarne, affrontandoli dal nostro punto di vista? In tal modo avremo oltretutto la possibilità di confrontare il nostro modo di porci di fronte a certi fatti con quello degli adulti, che spesso, per la loro stessa età, sono un po' restii a mutamenti di sorta. Risulta evidente, dunque, quanto sua importante in tal senso la nostra collaborazione. E quello della scuola è soltanto un esempio. Vi sono tanti altri problemi che ci investono, come studenti e come giovani, sui quali dovremmo dire la nostra più di quanto non facciamo: occupazione giovanile, abusivismo edilizio e così via.

Ora guardiamo un po' all'area di diffusione del giornale. Se esso dovesse servire a diffondere le idee o le vedute di alcune persone, che portano avanti tematiche relative alla loro attività e ai loro impegni, avrà una diffusione limitata alle altrettante poche persone che condividono quegli interessi. Se invece il giornale divenisse luogo di incontro e di confronto delle opinioni della gente, e soprattutto di noi giovani e degli studenti su problemi che ci

[2] In *Nuove Opinioni*, A. II, n. 12, 29 gennaio 1978, p. 6.

coinvolgono e che interessano un po' tutti, sarebbe evidentemente letto da un maggior numero di persone, e si diffonderebbe negli ambienti scolastici e giovanili in genere. E sarebbe questa veramente una grossa conquista per noi, perché certe iniziative, come il giornale, i dibattiti, le conferenze, vanno rivolte soprattutto a noi, non nel senso che c'è qualcuno che deve insegnarci qualcosa, ma nel senso che ci debbono lasciare degli spazi attraverso i quali poter presentare, come ho già detto, i nostri problemi o il nostro modo di vederli.

Inoltre, un impegno sociale, politico, culturale, va senza dubbio a tutto vantaggio della nostra formazione e del nostro inserimento nella società. Ed è bene capire che, se si vuol cominciare a fare qualcosa, è proprio negli anni di frequenza delle scuole superiori che si può e si deve fare, per tanti motivi tra cui, importante, quello del tempo che si ha a disposizione.

Succede talvolta che, quando si va fuori, all'università, si abbia ben poco tempo a disposizione per fare qualsiasi altra cosa. Impegnarsi in quegli anni in qualche attività sociale, culturale, è una esperienza importante, perché permette di legare ciò che si studia a scuola con la realtà che ci circonda dando un senso a quello che si impara. Oltretutto per questo ci siamo battuti a scuola da sempre. Non solo; ma si comincia ad acquisire quella capacità di saper affrontare i problemi con una certa autonomia e libertà di fronte all'agguato della strumentalizzazione, che è la base indispensabile per non aver paura di affrontare il mondo, e per inserirvisi senza quel grosso limite che è il restare aggrappati a certe concezioni senza averne la forza e la capacità di superarle.

Non sono il primo a dirlo, ma lo ripeto; siamo noi giovani i primi a renderci conto delle contraddizioni che ci sono nella società che ci circonda, e a soffrirne; ma siamo anche quelli che facciamo di meno perché questa società cambi, facendo uso dei peggiori mezzi: o il disinteresse o la contestazione fine a sé stessa. Voglio concludere dicendo, per evitare equivoci, che, se ho fatto riferimento a <<Nuove Opinioni>>, l'ho fatto solo per portare un esempio concreto e un'esperienza diretta; ma è chiaro che il discorso vale per una qualsia attività giornalistica e per un qualsiasi impegno sociale e politico.

Lettere alla Redazione

LIBERAZIONE SESSUALE? OH YEAH! di *Carmine Zocco* (1978)[3]

Considerazioni in margine ad un articolo di P. Ferrari, ovvero: chi è il soggetto della propria liberazione sessuale e della vita in generale?

<<Più ho voglia di fare la rivoluzione, più ho voglia di fare l'amore.
Più ho voglia di fare l'amore più ho voglia di fare la rivoluzione>>
Scritto sui muri di Parigi. Maggio 1968

Al di là delle diverse giustificazioni ideologiche la repressione sessuale classica è sempre partita dalla negazione del principio del piacere in favore della finalità produttiva dell'uomo. Se molti sono stati e sono i suoi puntelli <<culturali>> - da quello religioso (Ahi!) a certo tipo di <<morale comunista>> (Ahi! Ahi!) - la sua radice reale è sempre stata la necessità di usare anche la sessualità a sostegno dell'organizzazione capitalistica del lavoro e della società, sia in maniera diretta, costringendone lo svolgimento in canali socialmente utili ed

[3] In *Nuove Opinioni*, A. II, n.13, 26 febbraio 1978, p. 2.

accettabili (finalità procreativa, rapporto monogamico, prostituzione come valvola di sfogo di inevitabili necessità biologiche), sia indirettamente, facendone una scuola precoce e potente per poter insegnare alcuni valori base (la rinuncia, l'auto repressione, il piegarsi all'autorità).

Il giovane che ha imparato ad accettare come naturale la repressione di una propria esigenza biologica, la sottomissione a leggi ingiuste emesse da un'autorità impenetrabile e indiscutibile, è ben preparato a sottostare alla sistematica violazione di tutte le proprie esigenze biologiche e ad ubbidire a qualsiasi forma di autorità.

Accanto e a sostegno della repressione sessuale attraverso l'educazione ed i condizionamenti culturali, ha una grande importanza la repressione materiale della sessualità, specie nei piccoli centri e nelle campagne (Tricase, dove sei?): completa assenza di luoghi fisici dove i giovani possano vivere senza controllo diretto della famiglia o di qualche autorità, disinformazione sui metodi anticoncezionali e ostacoli di tutti i tipi alla loro diffusione. Comunque, non voglio fare una contro-analisi della nostra miseria sessuale – alcuni aspetti sono stati sufficientemente esposti nell'articolo da cui prende spunto questa lettera – ma cercare di definire gli agenti e la pratica del suo superamento liberante.

Non serve agli individui, ed a noi giovani in particolare, avvertire uno stato di insoddisfazione-frustrazione dei bisogni più importanti se il passaggio conseguente non è la pratica stessa, di tali bisogni, che superi con la critica, la creatività, l'aggregazione, lo stato di cose presente. Nel rivendicare la conoscenza-appropriazione del diritto di godere del proprio corpo e della vita in generale non ci deve essere delega ad istituzioni (chiesa, scuola, famiglia) che sono contemporaneamente causa-effetto di tale repressione per evidenti ragioni ideologiche e materiali.

Es.: la scuola e la cultura puritana che vi è egemone rimuovono la sessualità e non informano-formano per viverla bene? Che fare? Aspettare che la scuola cambi o formare dei collettivi che propongano momenti autogestiti di studio e dibattiti su tali bisogni? La prassi che bisogna capovolgere è quella del proprio privato vissuto come isolamento e sublimazione della propria miseria ed incomunicabilità, mai generatrici di piacere, felicità e crescita. L'insoddisfazione e la nausea devono diventare rabbia e gioia, che affermino la positività dei comportamenti liberatori da un cammino che è sempre lo stesso: procreare, lavorare, produrre… morire (oh no!).

La soluzione al problema della sessualità (che per noi resta differente dal concetto di sesso), da te proposta, a livello di <<critica, creatività, ecc.>>, ci trova pienamente consenzienti. A scanso di equivoci, noi intenderemmo la <<critica>> nel significato di giudizio, <<anche>> sulle forme di liberazione sessuale. Pertanto, una critica come tale non può essere di condanna in nome della negazione pura e semplice di un sistema (neocapitalista; ci par di leggere sotto le righe). Quindi, in una società che dovrebbe mirare al potenziamento delle libertà individuali, condizioni della libertà di tutti, ci sembra lecito supporre la liberazione sessuale non solo sul piano della libertà del piacere, ma anche – perché pure questo conta – della sessualità responsabilmente finalizzata. Nel caso contrario dovremmo forse arrivare, per rimanere in Francia, ad istituire dei premi per le famiglie che si prefiggono anche lo scopo di procreare. Questo perché ogni società vive e si sviluppa attraverso il lavoro dei suoi associati. E che il lavoro diversifica l'uomo dagli altri esseri della natura ci pare di averlo letto anche in Marx, se non vogliamo riferirlo al Cristianesimo. Il problema, come si comprende benissimo, non è poi così facile da risolversi. Esso è ancora aperto soprattutto per i critici onesti e sereni. Per inciso diciamo che lo stesso Marcuse ha 'revisionato' i suoi pensieri e le sue interpretazioni su certi fenomeni sociali!...

IMPEGNARSI… O NO? di *Caterina Scarascia* (1978)[4]

In un ambiente relativamente ristretto e certamente non alieno da influssi di mentalità chiuse e anacronistiche, quale, tutto sommato, è quello di Tricase, l'eterno problema dell'impegno è più che mai all'ordine del giorno. Abituati da sempre ad ignorarlo o, nel migliore dei casi, ad affrontarlo su piani prettamente teorici, ci siamo sentiti in dovere di considerare un qualsiasi tipo di impegno sociale come qualcosa che, o dovevano fare sempre gli altri, oppure, qualora ci riguardasse in prima persona, come un hobby da consumare nei vari buchi di tempo. Ebbene, io credo che il problema sia diverso, senz'altro più complesso.

Agire nell'ambito di una comunità, in questo caso Tricase, e agire, ovviamente, nell'intento di dare inizio ad una determinata attività a carattere promozionale in questo o quel settore, oppure, in generale, nella vita sociale e nella cultura, implica, a mio avviso, non solo la presa visione del luogo in cui si deve agire, ma anche, e soprattutto, la convinzione della necessità della nostra opera, la quale, pertanto, ha diritto di essere esplicitata nei modi e nei tempi ad essa occorrenti.

Mettendo in evidenza la necessità dell'impegno, non si vuole per nulla affermare l'assoluta indispensabilità dell'operato al fine di un totale cambiamento delle situazioni esistenti, come qualcuno potrebbe interpretare. In altri termini, <<agire per>> non esprime la presunzione dell'immediata e completa dissoluzione di quella nebbia apatica e qualunquista che, per la maggior parte dell'anno, stagna sul nostro paese. Questo punto è essenziale per intendere una diffusa posizione, sostenuta e in buona parte estesa dai rappresentanti non più tanto giovani della popolazione tricasina, magnificamente esposta nella famosa affermazione secondo la quale <<niente e nessuno può cambiare il mondo>> perché <<munnu è statu e munnu è>>. Questa terminologia altro non esprime se non la convinzione dell'inutilità dell'impegno volto a migliorare le cose o, quanto meno, a cambiarle ed inoltre o, meglio, anzi, evidenzia la necessità, per mantenere lo status quo, per molti soddisfacente, del più puro disimpegno in un mondo che così era, così è, e, dunque, così dovrà sempre essere.

Questi discorsi, filtrati dai diversi ambienti sociali e suffragati in molti casi da un comodo atteggiamento di menefreghismo, sono giunti sino a coloro che, più di ogni altro, dovrebbero essere i promotori di azioni di vario intervento, vale a dire i giovani. La gioventù di Tricase, in effetti, è, in generale, s'intende, completamente lontana dal sentirsi intaccare da una qualsiasi problematica, soprattutto se riguarda l'ambito locale. Le ragioni? È un po' difficile enunciarle, almeno a livello di una precisa indagine sociologica; certo è, però, che alcune sono di per sé lampanti. Innanzitutto, come prima detto, il contesto sociale e culturale da cui si proviene è determinante in tal senso. Si può essere circondati da ambienti o consenzienti ad un impegno scialbo e conservatore, di per sé, quindi, scarsamente critico, oppure completamente estranei a simili problematiche, mentre raramente si incontra un ambiente non condizionante il soggetto nel suo agire. Il giovane, quindi, già ampiamente schematizzato, esordisce nell'ambito sociale completamente impreparato a questa o a quella scelta, anche perché molto spesso fuorviato da un errato concetto di coerenza. Certo, anche a Tricase, a volte, la gioventù grida, sciopera, fa dimostrazioni, si ribella, sembra optare per un certo impegno, ma, dietro, sul terreno della convinzione, dell'interesse, dell'amore sociale, che c'è veramente, impegno o disimpegno?

[4] In *Nuove Opinioni*, A. II, nn.22-23, 28 dicembre 1978, p. 5.

L'ideale sarebbe poter essere veramente liberi nelle nostre scelte, tuttavia l'importante è scegliere, scegliere sempre, mai restare inerti. Una volta optato per questa o quella azione, con le proprie chiare convinzioni, la libertà si potrà conquistare per proprio conto, insieme alla sempre più nitida visione di sé stessi come unità umane e sociali. Nello stesso tempo l'ambiente che ci circonda si aprirà lentamente alle nostre idee, e, insieme ad esse, accoglierà il concetto fondamentale dell'intervento e dell'azione leale e disinteressata come mezzo per promuovere sviluppo e democrazia, come mezzo non <<per cambiare>>, ma per >>iniziare a cambiare>>. Ciò detto, credo che l'annoso dilemma <<impegno o disimpegno>> non abbia ragione di esistere, soprattutto se, come tale, non esiste nella nostra coscienza di individui sociali.

IMPEGNO: PAROLE E PROBLEMI di *Caterina Scarascia* (1979)[5]

Capita, a volte, di non riuscire a ben esprimere, nero su bianco, i propri concetti. Capita, certo, così come può accadere agli altri di non ben comprendere. Comunque sia, non è il caso di approfondire. Certo è, però, che col nostro precedente articolo sull'impegno nessuno aveva la pur minima intenzione di far mostra di pompose forme di intellettualismo.

Questo perché l'intellettualismo prevede, in genere, solo retorici e forbiti discorsi su argomenti che possono essere più o meno attuali, perché l'intellettuale, almeno in certe degenerazioni, ama intervenire con la parola e… basta. Ma le <<sole parole non servono>> ci ha fatto notare un nostro gentile lettore da Zurigo. Non servono e non sono mai servite, aggiungiamo noi, qualora abbiano svolto la mera funzione di riempitivo, qualora siano state scritte non con l'intenzione di stimolare all'azione, di smuovere le acque. D'altra parte, neppure a nulla esse hanno mai condotto nei casi in cui le si è usate in relazione a problemi completamente fuori dall'orbita di azione di chi le pronunciava.

Anche qui interviene la lettera da Zurigo per farci notare, appunto, la relativa validità di un <<commento visto dal di fuori>>. Pertanto, ci permettiamo, lieti che una effettiva critica sia giunta per iscritto e con tanto di firma, di dimostrare che le nostre non sono e non vogliono restare semplici parole e che i commenti sono tutt'altro che di persone lontane dai fatti.

L'impegno, dunque, è esistente a Tricase a livelli di sviluppo quasi primordiale, nel senso che alcune attività promozionali in tale direzione sono presenti, ma non efficienti o per ragioni di vertice mal condotto oppure di base male impegnata.

La base, notiamo, non è certo quella di cinquant'anni fa, non ha né quelle condizioni di vita, né quelle limitazioni o lacune culturali. Tricase ha una popolazione formata da contadini e artigiani, sì, ma anche di studenti e professionisti. Le possibilità di conoscenza, di informazione, di intervento non sono certo quelle di cinquant'anni fa. Ciò nonostante, la base non risponde.

Ancora paura, ignoranza, ancora costrizione da parte del più ricco e potente? Certo, in certi strati sì, ma in altri diventa un po' difficile crederlo. A certi livelli di sviluppo sociale e culturale si può credere ad alcuni tipi di condizionamento, non sicuramente ad ataviche forme di ostruzionismo, soprattutto nei confronti di giovani generazioni che si ribellano a tutto, per poi, spesso, al tutto restare indifferenti. Per essere pratici, caliamo il discorso in una realtà che si vive giorno per giorno.

[5] In *Nuove Opinioni*, A. III, n. 24, 31 gennaio 1979, pp. 4 e 8.

Cineforum: caso tipico di iniziativa culturale in cui la base tace. Negli ultimi anni in particolar modo esso non ha assolutamente avuto la possibilità di esplicare la propria funzione di sviluppo e approfondimento di conoscenza, mediante discussione, di un determinato tema proposto con proiezione cinematografica. Il dibattito post-filmico, infatti, è stato sempre puntualmente disertato dalla maggior parte dei presenti. D'altra parte, basti dire che restare a parlare in dieci circa, su 500 e più soci intervenuti alla proiezione, è già una grande conquista. I tentativi fatti dai diversi direttivi, e in questo caso si parla con esperienza diretta, non hanno dato risultati soddisfacenti.

Introdurre nuovi tipi di cicli (si veda quello sul sesso) e di istituire, come allora si disse, i vari <<professoroni>> dalla carica di relatori di film al fine di dar vita ad un dibattito più semplice, spontaneo, comunque non chiuso a pochi eletti, non servì assolutamente a nulla: muti si era e muti si rimase. A questo punto, essendo ad ogni chiusura dell'anno di attività praticamente nullo il bilancio dei risultati positivi raggiunti, il Cineforum cessa di avere una funzione nell'ambito sociale stesso.

Esaminando ancora, troviamo l'ARCI, Associazione Ricreativa Culturale Italiana. In questo caso ad una chiusura della base ha corrisposto un'analoga chiusura dei membri direttivi. Da tempo, infatti, non si sentono menzionare attività promozionali della suddetta associazione. Pare essersi arenato anche il Club Juve, il quale ha avuto tuttavia il merito di promuovere iniziative a carattere sportivo che hanno avuto una larga fascia di partecipanti. Sull'accidentato e incolto terreno dell'impegno non si possono non notare le poche e fallimentari proposte pratiche dei partiti e associazioni collaterali. In questo caso pare lampante l'essere poco interessati ad agire, soprattutto nei confronti delle giovani generazioni. In questo giudizio, come è ovvio, non sono stati inclusi i periodi elettorali.

Da due anni a questa parte anche due giornali locali hanno proposto il loro impegno, intraprendendo vie completamente diverse. <<Bollettino Popolare>> ha attraversato e attraversa gli immaginabili disguidi di un giornale di partito. <<Nuove Opinioni>>, da parte sua, continua nel suo intento, reclamando, vecchio discorso, una più partecipata risposta della base e rifiutando ogni sorta di critica anonima e distruttiva di ciò che il lavoro costante e le chiare intenzioni creano.

Per il resto, e non è un gioco di parole, resta ben poco.

Cricche di pochi anarchici e complessati, circoli di perbenismo spettegolante, gruppi occasionali di discussione. Queste le varie situazioni, dunque, questi i vari appelli tante volte caduti nel vuoto o tante volte accolti e mal gestiti. Non solo teoria, come si vede, ma anche pratica, in molti casi anche ben avviata.

Le nostre parole, quindi, tentano immeritatamente di analizzare ciò che fa parte della nostra realtà locale e che, in quanto tale, profondamente viviamo. Esse auspicano la risposta pratica e non la polemica vuota, vogliono proporre e non giudicare. Si cerca ciò che la nostra modesta opinione ritiene il meglio per l'ambito sociale, non adulatori commenti e teoriche discussioni. In definitiva, si usano le parole come mezzo, in attesa della giusta azione a cui aderire.

Nell'indifferenza civica e politica di Tricase

IL 25 APRILE PARLANO I GIOVANI (1979)[6]

Anche quest'anno, in occasione dell'Anniversario della Liberazione, mentre tutte le associazioni locali ignoravano una tale data, chi sa per quali motivi, diamo, con orgoglio e con piena convinzione, la parola ai giovani di quel tempo che riuscirono, con la paura propria dell'uomo ma con la speranza in un futuro migliore, alla propria gioventù.

Ci consideriamo incapaci di trovare parole migliori e più funzionali, perché un nostro discorso potrebbe essere interpretato in chiave puramente retorica, visto che sono, questi, i tempi in cui la virtù civica è vizio e virtù la disonestà. Ecco perché citiamo testualmente le parole scarne, ma dense di significato, di chi è stato immolato, sorretto dalla speranza, risultata, poi, postuma <<illusione>> in un'Italia più libera e più civile.

Riusciranno le parole di un giovane diciottenne a far meditare coloro che, nell'intimo della propria coscienza, ritengono che è sempre meglio vivere un tacito e a volte incognito impegno civico, che un palese ed ossequiato consenso politico e culturale, dietro cui si nascondono i fetidi vermi dell'intrallazzo e del compromesso?

Parma, 4-5-1944

"Cari compagni, ora tocca a noi.

Andiamo a raggiungere gli altri tre gloriosi compagni caduti per la salvezza e la gloria d'Italia. Voi sapete il compito che vi tocca. Io muoio, ma l'idea vivrà nel futuro, luminosa, grande e bella. Siamo alla fine di tutti i mali. Questi giorni sono come gli ultimi giorni di vita di un grosso mostro che vuol fare più vittime possibile. Se vivrete, tocca a voi rifare questa povera Italia che è così bella, che ha un sole così caldo, le mamme così buone e le ragazze così care.

La mia giovinezza è spezzata ma sono sicuro che servirà di esempio. Sui nostri corpi si farà il grande faro della Libertà.

Giordano

Giordano Cavestro (Mirko): studente di scuola media superiore… A quindici anni comincia a scrivere di sua iniziativa un bollettino antifascista intorno al quale si raccolgono via via numerosi collaboratori. Questo stesso gruppo diventa, dopo l'8 settembre 1943, un centro di organizzazione degli sbandati che andranno a formare le prime bande armate. Durante un rastrellamento <<Mirko>> è catturato dai Tedeschi e condannato a morte. Graziato, venne messo con un gruppo di ostaggi. Come tale viene fucilato, nei pressi di Parma, con altri quattro patrioti, per rappresaglia all'uccisione di quattro fascisti.

Aveva solo diciotto anni.

Da "Lettere della Resistenza europea", p, 243, Torino, 1969.

[6] In *Nuove Opinioni*, A. III, n. 27, 30 aprile 1979, pp.1 e 8.

METTI UNA SERA D'INVERNO … di *Alfredo De Giuseppe* (1979)[7]

Tricase, nei mesi invernali, non offre certamente stimoli per la fantasia. O ci si accontenta (magari divertendosi) della ripetitività o si rischia una nevrosi peggiore di quella di una grande città. Incontri nuovi neanche a parlarne, i film buoni non esistono, la politica è per pochi. E allora divertiamoci giocando a carte, polemizzando di calcio e raccontando dell'ultima ragazza conosciuta.

Può capitare però, che un incontro casuale con tre ragazzi, amici da sempre, vecchi compagni di giochi possa all'improvviso risvegliare interessi e possa farti sentire che è tempo di raccontarla, questa maledetta storia. È semplicemente la storia di un paese, di una terra che continua, nonostante tutto a vivere di emigrazioni, poiché decidere a diciotto anni di <<andare a fare il carabiniere>> è decidere di emigrare. È una lunga storia di sottocultura di clientelismo ed è in ballo il solito, vecchio rapporto genitori-figli.

<<Vedi – dice Roberto – io come Piero e Giuseppe lavoriamo alla Filanto di Patù da un paio di anni. Prendiamo trecentomila lire al mese e potrebbero essere tante se i nostri genitori non pretendessero l'intera busta paga. E inoltre dopo l'orario di lavoro in fabbrica (di per sé massacrante, con un servizio bus ridicolo) dobbiamo aiutare i nostri genitori a coltivare il tabacco o ad aggiustare questo o a fare quest'altro. Insomma, siamo liberi solo la sera e verso tardi, quando nei nostri paesi non c'è più niente da fare. Non possiamo praticare uno sport, abbiamo pochi divertimenti e sono quelli soliti – bar, cinema – che certamente non ci soddisfano più. Non ci restano che due vie: o fare esattamente quello che vogliono i nostri genitori o fare il carabiniere. I nostri genitori accumulano soldi da vent'anni e ne hanno parecchi nascosti in qualche posto in attesa che diventino casa>>.

Di fronte a queste dichiarazioni è difficile rispondere, ergersi a giudicare o semplicemente tentare di avere un'idea. Accenno alla proposta di lavorare la terra, visto che hanno i soldi e che posseggono molte terre, poco sfruttate. Dico che potrebbero lavorarla insieme e usando nuove tecnologie e sistemi di lavoro diversi. Ma la loro risposta è vaga, l'associazionismo produttivo è fuori dalla loro mente ed è inutile fare esempi di altre nazioni, di altre regioni.

È ormai sicuro. Fra qualche mese partiranno ad ingrossare la schiera dei giovani che rischiano la pelle senza sapere perché. Salvatore, un loro amico partito sei mesi fa, è partito ignorante ed è tornato, dopo un corso approssimativo assolutamente convinto della grande <<funzione>> storica del carabiniere e del suo ruolo quotidiano che varia dall'oggettivo costante pericolo alla piccola rivincita personale.

Non hanno mai saputo, questi ragazzi, e difficilmente sapranno, cosa sono Autonomia, Potere Operaio, B.R., la funzione dei servizi segreti nelle grandi stragi italiane, difficilmente sapranno distinguere uno spinello da una droga pesante. Sempre lontani dal comprendere repentinamente i cambiamenti delle masse giovanili (citazioni di Dalla e De Gregori al posto di Marx) saranno i più esposti, i parafulmini di tutti i mali di questa società.

Ma la pizza è finita, la serata anche, forse facciamo in tempo a farci una partita a biliardo, poi tutti a casa, domani si lavora, mestamente.

Domani ci sarà un nuovo attentato terroristico, un nuovo aumento, una nuova crisi petrolifera, un nuovo Khomeini.

… Ma la televisione ha detto che il nuovo anno porterà una trasformazione che tutti quanti stiamo aspettando … (Lucio Dalla da <<L'anno che verrà>>).

---

[7] In *Nuove Opinioni*, A. III, n.33, 28 dicembre 1979, p.13.

DIVAGAZIONI DA DISCOTECA di *Perla Ferrari* (1980)[8]

<<Dimmi cosa fai e ti dirò chi sei>>. In nome di questo modo di dire, prendiamo in esame una nostra realtà giovanile, oggi più che mai evidente: le discoteche. Lo facciamo sia per capire il perché di tanta popolarità, di tanta fortuna per i suddetti locali, sia per studiare, di conseguenza, le cause all'origine di un determinato comportamento.

La discoteca, quindi, sarà giusto un alibi per un discorso più ampio, ambientato nei nostri paesi.

Sabato sera: <<Oggi non mi va di studiare, ho voglia di far casino>>. <<Cosa danno al cinema? Non dirmi che c'è <<Cristo si è fermato da Eboli>>, perché preferisco ballare che farmi il sedere quadrato>>, <<Sai, ho preso i pantaloni di pelle e vorrei vederne l'effetto mentre ballo sotto le luci rosse!>>, <<Domattina mi alzo tardi, perciò, posso andare a divertirmi; credo che il posto più riscaldato sia la discoteca!>>. Ragazzi e musica, luci e sudore, grida e colori. Una serata qualunque, persa in un locale qualunque. Sulla stessa strada, un bar, un cinema, e poi i negozi. A voler scegliere, c'è da impazzire: rimane la possibilità di rintanarsi in casa, ma non è un'idea allettante. Queste strade deserte, questi bar, la discoteca, sono la nostra miseria. Altro che segno di civilizzazione. Altro che possibilità di stare in un gruppo.

La discoteca è il segnale di pericolo, la spia rossa del gusto, il <<meglio questo che niente>>. Balliamo, balliamo, con la testa vuota i piedi gonfi e le braccia penzoloni, ed io che grido e tu che gridi. Faccio schifo? E chi se ne frega; ho i brufoli e sono brutto? Ma chi vuoi che mi veda in questo fumo; quasi quasi ci provo con quella, tanto domani, alla luce del sole, nemmeno mi riconosce! E il lunedì mattina il giornalaio ritirerà 50 copie de <<La Gazzetta>> e una copia de <<La Repubblica>>. Ma tanto chi li legge! Alla radio andrà in onda <<Dedicato a te>>, con <<Maria a Lucio con amore>>. Come siamo caduti in basso! Alla ricerca di noi stessi ci siamo confusi agli altri, in una lotta per la sopravvivenza! Senza speranze, ci trasciniamo nei giorni, nei mesi. La nostra testa è un 17 pollici con pubblicità e films gialli. Il nostro cuore un disco incantato, che dice: <<chi sono, chi sono, chi sono…>>.

Siamo nati con le orecchie intasate di inflazione, scala mobile, fascista, proletario, e parliamo ormai senza afferrare più il senso dei nostri discorsi. Tu ridi, e io rido: tu spari, e io sparo; tu muori, e io muoio. Perché correre, affannarsi?

Nati per raccomandazione, promossi per l'ideologia del <<tutti o nessuno>>, perché imbrogliarsi con i pensieri?

Eravamo partiti dalla discoteca. Banale un articolo sulle discoteche. Ma quant'è banale e triste una discoteca!

Speciale tempo libero

RIFLESSIONI DI GIOVENTÙ di *Roberto Blandolino* (1981)[9]

Senza alcuno sforzo rammento serate festive precedute da ansietà ed eccitazione senza limiti, povere di progetti reali, ma cariche di entusiasmo premeditato.

La fantasia collettiva passava la mano non appena la si interrogava: Che fare? No, non quello famoso che una risposta fornisce, ma quello più semplice, immediato, limitato. Ci

[8] In *Nuove Opinioni*, A. IV, n.34, 1° febbraio 1980, p. 5.

[9] In *Nuove Opinioni*, A. V, n.51, 7 novembre 1981, p.10.

divertivamo, alla fine, a sentire le proposte sempre più uguali ad altre già attuate con non pochi sacrifici di forze e di idee.

"LA PIAZZA" non aveva ancora assunto completamente le caratteristiche di oggi, ma mostrava chiaramente le proprie intenzioni: assorbire l'energia settimanale dei podisti della domenica che volenterosamente gliela avrebbero concessa, esaurendosi in questo. Eppure, alla fine, l'insoddisfazione traspariva! Ed il vino e la birra, accompagnando la cena-tutti-insieme, confezionavano in un involucro di risate gli intimi desideri inespressi.

E tutto questo costituiva la rabbia del lunedì.

Un primo sguardo superficiale il trionfo della teoria della immutabilità dei soggetti, ma soffermandosi, qualcosa di diverso si scopre. La moto, per esempio, vissuta allora come un traguardo da raggiungere, ostentata e bandita a mo' di arma da battaglia, ma utilizzata come veicolo comunitario, strumento per diventare Leader, Playboy o altro, oggi solo marginalmente rappresenta questo. Non si vedono, se non di rado, imponenti figure sfrecciare con fragile sicurezza, ma ragazzi che credono di possedere, attraverso l'oggetto, la capacità di evadere, di superare così, tranquillamente, tutto ciò che di marcio ci circonda.

Narcisismo, in entrambi i casi, ma di diversa natura; alla conquista di valori – negativi – il primo; chiuso in sé stesso, carico di individualismo esasperante, il secondo.

Un'altra differenza ritengo emblematico delle nostre età: quella che concerne la concezione del "gruppo". Mi piace ricordare i disponibili della sezione Gramsci passeggiare in riga su via Roma, (lo staff dirigenziale in libertà; pensavo guardandoli) ma tutti sapevamo che li accompagnavano discussioni serie su problemi veri e che le ipotesi risolutive li accomunavano.

Il "METODO", del resto, era quello adottato, più o meno ortodossamente dagli altri gruppi esistenti non affiliati a partiti, in alcuni, si riscontrava anche un certo gusto nel far politica. Oggi il gruppo ha abbandonato del tutto la ricerca di certezze collettive. Quando si forma ha quasi soltanto l'effimero al suo interno e, comunque, il gusto di far politica ha sgomberato il campo per far posto all'indifferenza intesa come presunzione individuale di poter fare a meno di tutto: corazza contro attacchi esterni all'IO.

Lo stare insieme sembra essere caratterizzato dalla precarietà e dalla mancanza di contenuti. Quando questi si riscontrano, sono così generici da non permettere obiettivi reali. Ci si incontra più assiduamente di quanto accadeva tempo fa, e soprattutto vi è una più rappresentanza femminile (segno, questo, di un allentamento delle maglie familiari, dovuto al superamento parziale della vecchia morale bigotta e della concezione matrimonialistica della donna? Oppure soltanto una concessione, fatta mal volentieri all'evolversi dei tempi?). Ma tutto si risolve nel bivaccare in attesa di qualcosa che turbi l'equilibrio senza mai mettere in discussione la propria mancanza di fantasia e intraprendenza. Tutto diventa, in tal modo, una somma algebrica di individualità non definite che non assumono forza coesiva restando separate e inconcludenti.

Il carattere "generico" riscontrato non ha niente a che vedere con l'"utopico" di qualche anno fa: vero attaccatutto per individui che, pur essendo tremendamente totalizzante, non rifuggiva da impegni pratici assunti con sicurezza dagli assertori della sua realizzabilità. Parlavano di "riflusso"! E noi a dire: "È un'invenzione per distruggerci psicologicamente". Non ci accorgevamo che era già dentro di noi e che ben presto avrebbe partorito un individuo sano ma presuntuoso ed incapace.

Siamo gli stessi di qualche anno fa ma ci interessiamo al presente solo per guardarlo dall'alto senza sporcarci con le sue nefandezze, stiamo semplicemente in disparte ad inventare una gara, uno scopo (falso), una religione. Se non abbiamo voglia nemmeno di

fantasticare sono pronte per noi le piccole diavolerie elettroniche che hanno eliminato "l'altro"; non c'è più bisogno di compagni nemmeno per il gioco; ci si misura con sé stessi a dimostrazione della propria autosufficienza anche nella disciplina che più di tutte le altre ha sempre richiesto collaborazione. Vi capita più di battervi in un quindicenne in crisi? Cos'era la crisi sentimentale se non una ricerca di comunicazione, di manifesta disponibilità al darsi per stabilire un'amicizia duratura fatta di sensazioni, ma anche di problemi? Al massimo vi sarà capitato un ragazzo timido ma chiuso.

E ci meravigliamo ancora scoprendo se l'unico associazionismo che continua a funzionare, anzi si espande, sia quello parrocchiale? Dove cercarla se non la certezza che ad un tratto è scivolata via lasciandoci con un pugno di mosche in mano? Il più debole non ha scelta; non potendosi affermare come individualità sprezzante è costretto, per potersi finalmente riscattare, a cercare al di fuori di sé la propria audacia. Trovassimo la forza di rivisitare il nostro passato! Non saremmo qui a giudicare estraneo il presente, ma discuteremmo sul nostro futuro.

Speciale tempo libero
ASTERISCHI di *Alfredo De Giuseppe* (1981)[10]

Il tempo libero per i tricasini non rappresentava un problema. Tutti avevano trovato il tempo per impiegarlo: si parlava di televisione.

Il massimo era riuscire a vedere tutte le reti, spiegando quale antenna o quale amplificatore si fosse usata. All'affermazione: "A casa mia non si vede Tele Norba" seguiva un accanito dibattito tecnico, socioculturale che vincolava ormai migliaia di cittadini. La discussione sulla qualità delle ricezioni aveva, a quel tempo, lungamente superato, per numero e passione oratoria, tutte quelle riguardanti le diatribe interne alla D.C.

La nostra Amministrazione non potendo inventare il weekend (l'Albania, il posto a noi più vicino, non era un paese turisticamente attrezzato), come rimedio alle nostre petulanti richieste di essere e di fare, aveva pensato di eliminare la televisione, creare un immenso parco giochi, premi ai coraggiosi che rimanevano fuori di casa oltre le otto di sera, finanziare un cinema d'avanguardia incoraggiare tutte le forme diverse di vita, discussione e amore, risolvere il problema della piscina scavando all'interno del mercato coperto.

Le sinistre, forti dei loro numerosi consiglieri comunali, confusi ormai su che cosa fosse la sinistra e dove essa fosse, bloccarono la richiesta. Così il tempo (libero) rimaneva un'oscura locuzione avverbiale che forse può essere spiegata solo rifacendosi a quel famoso filosofo che diceva: "Non ci sono tre tempi: il passato, il presente, il futuro, ma tre presenti; il presente del passato, il presente del presente ed il presente del futuro".

[10] In *Nuove Opinioni*, A. V, n.51, 7 novembre 1981, p.10.

Speciale tempo libero

MANCANO LE STRUTTURE

di *Fernando Corciulo* e *Alfredo De Giuseppe* (1981)[11]

Nell'iniziare questa piccola inchiesta sul tempo libero, abbiamo volutamente tralasciato alcune organizzazioni che non rispondono alla concezione corrente dello stesso. Per esempio, non possiamo parlare del calcio come modo di impiegare il tempo libero, visto che è praticato solo da pochi giovani attirati da un facile guadagno, e abbiamo ritenuto di non includere tutte quelle organizzazioni tipiche dell'estate e che per questo non rappresentano una soluzione continua e ben definita a quel problema chiamato tempo libero.

Sociologi e psicologi da tempo si dilungano sulla nevrosi e sulle difficoltà sociali generate dall'aumento del tempo libero, e benché Tricase non abbia gli stessi problemi di una metropoli, diciamo che comincia ad affiorare un certo modo nevrotico, apolitico e senza scopo di affrontare le nostre ore di libertà. L'assoluta mancanza di strutture pubbliche per bambini e per giovani, capaci di attirare le attenzioni, rende il discorso di più difficile soluzione perché è impossibile indicare metodi e programmi per iniziare un modo nuovo di gestire il nostro tempo libero.

CINEMA

Ecco le cifre complessive delle due sale cinematografiche di Tricase: presenze settimanali medie di 500 persone. Dall'inizio dell'anno sono stati proiettati circa 540 film dei quali 45 Western, 92 di arti marziali, 180 a bassissimo costo (tipo la professoressa, la moglie… l'amante…), 25 "domenicali di più larga diffusione (tipo Cementano, Pozzetto, etc.), 2 soli film prodotti nell'81, 26 thrilling, 12 polizieschi, 8 film "da vedere assolutamente", 38 per bambini e 112 film di chiara estrazione porno. Si ventila il cambio di gestione del Cinema Aurora. E speriamo in un salto di qualità.

TEATRO

(A Tricase) quest'anno abbiamo visto all'opera tre gruppi teatrali e, per la prima volta, abbiamo assistito ad una rappresentazione in lingua. Circa 70 persone (a Tricase) sono coinvolte da questa passione, senza che tuttavia il teatro rappresenti per il pubblico né per gli operatori che, solo periodicamente, sentono il bisogno di impiegare il loro tempo libero nell'esercizio della memoria, della recitazione e della rivisitazione critica.

DISCOTECHE

Funzionano normalmente 4 locali da ballo; un'altra è in fase d'apertura. Sono frequentate solo la domenica complessivamente da circa mille persone. L'ascolto della disco-music, secondo un'indagine di una rivista scientifica, porterebbe all'esplosione di una latente omosessualità.

BAR

Continua ad essere, specie in inverno, il luogo di ritrovo per eccellenza. Nei tredici bar presenti a Tricase (escluso Lucugnano e Depressa, molto più frequentati) oltre 300 persone a sera spendono tempo e denaro intorno ad un biliardo o a un tavolo da gioco.

[11] In *Nuove Opinioni*, A. V, n.51, 7 novembre 1981, p.10.

CIRCOLO CITTADINO

È da sempre il "Circolo" di Tricase. Non ha un'intensa attività esterna ma è il punto di ritrovo per una cinquantina di persone; la metà, in pratica, dei suoi iscritti.

CIRCOLO TENNIS

Consideriamo come unico sport praticato a Tricase il solo Tennis. Il circolo ha più di 250 soci, 150 praticanti settimanali. Si è data un'organizzazione abbastanza buona ed in poco tempo, è diventato il circolo più importante del Basso Salento.

SOCIETÁ BOCCIOFILA S. LEONARDO

Raccoglie intorno a sé una cinquantina di soci tutti praticanti questo sport antico e popolare, discendente dei vecchi C.R.A.L., e ne conserva l'immagine e la peculiarità. Un circolo ben organizzato; di frequente riesce a proporre riunioni abbastanza interessanti per gli amanti delle bocce.

CIRCOLO BOCCIOFILO TRICASINA

In pratica è sempre chiuso escluso qualche pomeriggio della domenica. Conta una trentina di soci.

CIRCOLI PARROCCHIALI

Più di trenta persone ruotano intorno alla Parrocchia di S. Antonio e partecipano alla stesura di quell'atipico giornale parrocchiale che è "Siamo La Chiesa". Le attività della "Chiesa Madre" assorbono circa una settantina di persone che dedicano un po' del loro tempo a letture, associazioni di ping-pong e impegni di carità. Vivono sull'entusiasmo dei due parroci "nuovi". Forse il tempo delle Azioni Cattoliche è definitivamente finito?

CLUB JUVENTUS

Nato negli anni 72-73, ha organizzato varie manifestazioni sportivo-ricreative. L'entusiasmo è scomparso da un po' di anni, conta una cinquantina di soci e ormai organizza solo la marcia longa il settembre di ogni anno. Si scioglierà quando la Juve vincerà la Coppa dei Campioni (?).

LA CASA

Grande o piccola, bella o brutta, è questa l'unico grande ritrovo, è qui intorno al televisore che si passa la gran parte del tempo. Noi manco il terremoto ci può scuotere, poiché abitiamo nella zona più antisismica d'Italia, per cui non correremo mai il rischio di "scendere tutti quanti in piazza".

PIAZZA CAPPUCCINI

Come punto di ritrovo funziona a pieni giri solo la domenica. Manca assolutamente di strutture pubbliche capaci di catalizzare (se c'è) quella voglia di vivere diversamente l'unico giorno che le nostre abitudini concedono totalmente al tempo libero.

LETTERE ALLA REDAZIONE
CI SONO ANCHE LORO (1981)[12]

Gent.mo Direttore,

Nell'ultimo numero di "Nuove Opinioni" abbiamo letto con attenzione l'elenco dei vari Centri culturali, ricreativi, sportivi, ecc., ed abbiamo notato con rammarico che nessuno della Vostra Redazione s'era accorto che a Caprarica esisteva un "Centro Culturale Ricreativo Capraricese" con sede in Piazza S. Andrea.

Certamente sarà stata una svista: almeno questo confidiamo!

Certo noi non vogliamo affermare di essere un Centro "adulto", ma sicuramente stiamo acquistando giorno dopo giorno cittadinanza e presenza, non fosse altro per il fatto che riusciamo ad animare un rione di Tricase dimenticato da Dio e dagli uomini (più dagli uomini certamente!).

Siamo nati nel novembre 1979 a livello ufficioso, e dopo circa un anno abbiamo legalizzato il nostro status giuridico. Noi non vogliamo fare grandi cose (non perché non ne siamo capaci, ma perché troppi le fanno!), ma tentare di camminare insieme, sì. Come ogni cosa che nasce e che cammina, a volte inciampando, noi riceviamo non sempre benevola attenzione, ma il fatto di essere oltre 100 tra Soci e Iscritti ci conforta ad andare avanti. Lavoriamo tutti, o almeno ci sforziamo, per costruire una comunità sociale, culturale, ricreativa in Caprarica e creare una larga partecipazione popolare alle nostre iniziative. Il nostro è un Centro apartitico, e questo per cautelarci il nostro spirito di iniziativa. Perché non vogliamo demandare niente a nessuno. Con la certezza di avere "posto al sole" sul Suo Giornale, mi permetta di esprimerle ogni apprezzamento per la fattiva presenza dello stesso nella nostra società tricasina.

Distinti saluti.

Andrea Legari
Presidente del Centro Culturale Ricreativo Capraricese

LETTERE ALLA REDAZIONE
UNA PRECISAZIONE DA "SIAMO LA CHIESA" (1982)[13]

Carissimo Direttore,

in riferimento allo Speciale tempo Libero di N.O., n. 51 del 7-XI-81 a firma di Fernando Corciulo e Alfredo De Giuseppe, abbiamo da osservare quanto segue:

1) L'informazione data dagli articolisti circa le attività della parrocchia S. Antonio risulta non aderente alla realtà soprattutto quando si afferma che "Più di 30 persone … partecipano alla stesura di quell'atipico giornale parrocchiale che è 'Siamo La Chiesa'". In realtà chi realizza la stesura del Bollettino in questione è un gruppo di persone molto esiguo.

2) Dopo un colloquio dei predetti articolisti con il nostro Direttore per circa un'ora in cui si è parlato dell'attività parrocchiale sotto tutti i suoi aspetti, ci sembra troppo riduttiva e meschina la presentazione della realtà presa in esame.

[12] In *Nuove Opinioni*, A.V, n.52, 16 dicembre 1981, p. 2.
[13] In *Nuove Opinioni*, A. VI, n.53, 6 febbraio 1982, p. 3.

Tutto questo crediamo che sia a scapito dell'attendibilità degli articolisti e dell'effettivo impegno delle persone coinvolte nella realizzazione del Bollettino "Siamo La Chiesa" come anche delle altre che danno il loro contributo alle attività della parrocchia.

Cordiali saluti Gruppo redazionale di Siamo La Chiesa

FAVORIRE LA PARTECIPAZIONE di *Giovanni Turco* (1983)[14]

Da questo numero inizia la collaborazione al giornale di un gruppo di giovani che affronterà problemi inerenti alla nostra comunità. Sarà un lavoro di équipe anche se gli articoli, per ovvie ragioni, saranno firmati da Giovanni Turco.

I giovani che sfuggono l'impatto con i problemi della vita politica, estraniandosi dalle forme di partecipazione democratica di una comunità, sono sempre più la norma anziché l'eccezione. Giovani lo siamo anche noi, però essendoci trovati in realtà diverse (da quella universitaria a quella dei luoghi di lavoro) siamo stati stimolati ad affrontare con una certa regolarità e naturalezza quei discorsi di carattere politico proprio laddove sembra che il maggior interesse dei giovani sia quello di leggere il "Corriere dello Sport" e la tendenza politica più accentuata quella di votare in massa Dc. Il confronto con realtà politiche diverse e l'occasione contingente degli esiti delle recenti consultazioni elettorali ci hanno posto alcuni quesiti. Come mai, ci chiediamo, la vita politica tricasina si impernia su un solo partito politico che, pur col cambiar dei tempi e delle situazioni, conferma la sua popolarità, così netta, ad ogni consultazione? È proprio vero che nel nostro Comune il 70% degli elettori sono democraticamente, e ribadiamo "democraticamente" d'accordo con la Dc? Ancora: è pur vero che le uniche persone capaci di amministrare appartengono tutte e solo alla Dc?

A conferma di questi nostri dubbi, trovandoci a discutere, con persone di Tricase di varia estrazione politica, abbiamo constatato l'affiorare di un certo malcontento, magari "sussurrato" ma certo diffuso, verso l'attuale gestione della cosa pubblica. Da ciò abbiamo dedotto che evidentemente qualcosa non vada secondo la regola di una democratica scelta degli organi collegiali amministrativi. Con questo non vorremmo l'ipotesi che le consultazioni comunali a Tricase siano prive di legalità: lungi da noi il pensare ciò. Abbiamo parlato di scelta democratica e non di legalità. Per noi democratica scelta significa essenzialmente che il cittadino ha il diritto-dovere di scegliere in piena e autentica libertà i propri rappresentanti (in proposito non è preistoria l'imposizione verticistica del candidato al senato Vitalone; anche lo slogan era indicativo: il tuo candidato è Vitalone). Ma, ciò che sostanzia ancora di più il concetto di democrazia, secondo noi, è proprio quel libero dibattito politico e la possibilità di opposte dialettiche.

Ma per tornare a quello che è il discorso principale non possiamo esimerci dall'evidenziare la pratica, purtroppo poco democratica, seguita nella scelta dei candidati. Infatti, nella nostra realtà politica si assiste ad una corsa alla candidatura, giustificata dalla indiscutibile certezza di diventare centri di potere (pensiamo alla possibilità di manovrare capitali pubblici e di procurare licenze e via dicendo). Quello che vorremmo sottolineare è che il candidato si impone all'elettore con mezzi che poco hanno di democratico: promesse utilitaristiche di varia natura, ossessionanti visite a domicilio a mo' di piazzisti e commessi viaggiatori, attribuzione gratuita di titolo lusinghieri, compare, amico e parente: può bastare

[14] In *Nuove Opinioni*, A. VII, n.67, 13 agosto 1983, pp. 8 e 10.

solo questo per un voto! In pratica, in tempo di elezioni, la presenza, la vicinanza del candidato è talmente opprimente da precludere al cittadino la possibilità di scegliere liberamente il rappresentante. E pensare che l'essere rappresentante di una collettività significa soprattutto curarne gli interessi comuni, porsi al servizio della stessa e non certo trarne utilitaristici vantaggi personali. Per contro abbiamo notato che, purtroppo, i candidati, successivamente eletti, non sempre fanno gli esclusivi interessi della comunità.

Prova ne siano le continue sussurrate lamentele della gente comune, il ristagno delle forze giovanili e culturali trascurate da tutte le formazioni partitiche locali.

Ci chiediamo, allora, perché queste organizzazioni politiche, queste sezioni di partito, in una parola coloro i quali potrebbero concretamente aiutare l'emancipazione della mentalità locale, **non si muovono** o si muovono molto poco? Forse, perché, dopo le elezioni non sentono l'esigenza e il dovere di impegnarsi seriamente in quello che è il loro compito nei confronti della collettività. Oppure credono che tale impegno sociale non rientri nei doveri per i quali sono stati investiti dalla fiducia popolare?

Da parte nostra tali osservazioni sembrerebbero alquanto ingenue in una realtà dove tutto è forza numerica, potere ed interessi utilitaristici, dove la conservazione è preferibile al disagio del mutamento. "*Quannu imu stare pesciu, meju cusì*", direbbero "le persone saggie" del paese. noi purtroppo non siamo saggi. Il nostro essere giovani è caratterizzato dalla speranza che qualcosa cambi, che il nostro futuro sia diverso. Vogliamo dire che, se in sede amministrativa la Dc vuol fare così, così farà? Ha troppi consiglieri, ventuno contro nove, difficile sfuggire alla tentazione di strafare o fare i propri comodi. Ma anche noi non vorremmo invecchiare democristiani e che tutto sia immobile. Siamo giovani noi – e anche cattolici! Però queste cose le notiamo e le diciamo: troppo facile dire che la colpa è solo della gente. Troppo difficile affermare l'alta democraticità di questo sistema.

In conclusione, la nostra speranza è che in un futuro, ovviamente prossimo, così come oggi constatiamo le numerose carenze della gestione pubblica di potere, potremmo essere spettatori di un serio e concreto impegno da parte di coloro che dall'elettorato hanno ricevuto la fiducia. Fare gli interessi della collettività dovrebbe essere, secondo noi, l'obiettivo principale di ciascuno dei consiglieri comunali, ma vorremo che essi dirigessero il loro impegno anche verso il recupero di una coscienza democratica, di democratica partecipazione della gente, della collettività locale alla nostra stessa vita politica. Ossia non vorremmo che passata la bufera elettorale si ritorni al solito modo di fare politica solo in funzione di interessi personali e non dell'intera collettività. Infine, vorremmo che si concretizzasse la ormai decennale promessa dell'istituzione dei consigli di quartiere allo scopo di un più diretto rapporto tra rappresentante e rappresentato, tra cittadino e consigliere, onde consentire una democratica partecipazione della cittadinanza a quella che dovrebbe essere e in realtà è la sua vita politica.

I GIOVANI DELL'85
ADELANTE, RAGAZZI… MA CON JUICIO di *Mario Monaco* (1986)[15]

Se ci soffermiamo sulle vicende che da qualche mese travagliano la scuola italiana e ci costringono a non risparmiarci un attimo di inquieta riflessione non possiamo fare a meno di constatare che per una volta almeno la provincia ha anticipato la metropoli. Infatti, la

[15] In *Nuove Opinioni*, A. X, n.79, 15 gennaio 1986, p.3.

protesta degli studenti è esplosa in quest'angolo d'Italia fin dalla prima settimana di ottobre, quindi in anticipo rispetto ai fatti dell'Artistico di Milano, con una serie di astensioni dalle lezioni in verità non lunghe, ma che suscita comunque qualche preoccupazione nelle autorità scolastiche del luogo se il preside del Liceo scientifico, Licchetta, ritenne opportuno sentirsi con gli altri presidi degli Istituti Superiori di Tricase per concordare il da farsi.

Nessuno in quella circostanza si pose la domanda se la vicenda fosse la punta di un iceberg, perché nessuno pensava che il volantino del comitato studentesco organizzatore della manifestazione fosse il sintomo premonitore di eventi di ben più grossa portata. Gli è che i toni e i contenuti, ad un'analisi immediata, apparvero nient'altro che un rigurgito demodé di slogan sessantotteschi usati a supporto giustificante di uno sciopero che, prendendo a pretesto la politica economica del governo, serviva solo a prolungare le vacanze estive, perdurando sull'Italia un campo di alte pressioni che causavano temperature ferragostane e conseguente voglia di mare.

Analisi superficiale senz'altro, come i fatti successivi hanno dimostrato. Ma quanti, allora, avrebbero potuto prevedere quello che in seguito è avvenuto e sta tuttora avvenendo in tutta Italia? Sociologi e tuttologi non ci avevano forse dipinto una gioventù tutta Timberland e Michael Jackson, lontana anni luce dalle problematiche che avevano prodotto il '68 e tutti i suoi tragici strascichi? È pur vero che talvolta sulla stampa venivano denunciati, in verità con una specie di renitenza se non proprio con imbarazzo, fenomeni di violenza contro Presidi o insegnanti, ma venivano interpretati come residui del '77 e destinati perciò a naturale consunzione. Erano invece un problema grosso e tutt'altro che peregrino, la testimonianza di uno stato di morbilità dal quale la scuola italiana non è mai completamente guarita. E come ciò sarebbe potuto avvenire se dal '68 non è avvenuta nella scuola alcuna svolta veramente decisiva?

I problemi di fondo sono sempre gli stessi e ritornano a scadenze fisse, a mo' di cambiale: caroselli delle cattedre, programmi e mentalità inadeguati allo sviluppo del sapere ed ai nuovi bisogni sociali, disponibilità finanziarie sempre più alla Quintino Sella che non permettono di attuare un radicale rinnovamento della didattica, una riforma di là da venire e quando sarà attuata ormai obsoleta. A tutto ciò bisogna aggiungere la consapevolezza nei giovani dell'oscuro futuro che li attende.

In questo contesto Tricase non costituisce un'isola felice. È sufficiente considerare le condizioni dell'edilizia scolastica della città per rendersene conto. Dei cinque istituti superiori presenti nel comune solamente il Liceo Scientifico ed il Professionale Femminile hanno una propria sede. Il Liceo Classico è ospitato nelle strutture del P.F. (e meno male che gli studi classici non vanno di moda), l'Istituto Magistrale è sistemato ancora più precariamente in due strutture decisamente inadeguate, e non parliamo poi dell'istituto professionale per Tecnici di Laboratorio Chimico-Biologico , un'istituzione, che conta ormai più di duecento studenti e da quattro anni sede di esami di maturità, che rischia di chiudere i battenti, tali e tante sono le deficienze dello stabile in cui è ospitato. Non è un caso, infatti, che i più inquieti siano proprio gli allievi del "biochimico" ai quali più evidenti appaiono le inadeguatezze delle strutture, dai laboratori alle aule ai bagni e la mancanza di volontà dell'Amministrazione Comunale di provvedervi.

I giovani chiedono, quindi, ben a ragione una seria politica scolastica al governo ed agli enti locali. Sarebbe forse il caso che si abbandonino improbabili disegni di generale palingenesi della scuola ai quali il ministro sembra ancora legato e si segua la strada indicata dai giovani, cioè la risoluzione dei singoli problemi.

In questo riferirsi a problemi concreti, nel rifiuto del ’68 e del ’77, nel puntualizzare il suo carattere apartitico e non violento il Movimento ’85 come è ormai unanimemente definito, ha voluto dimostrare la sua originalità. Bisogna dire che c’è riuscito perfettamente, aiutato anche dalla stampa che gli ha subito concesso l’onore della prima pagina e ne ha accompagnato i primi vagiti con peani inneggianti al Bon Ton delle manifestazioni. Tuttavia, sirene vecchie e nuove o avvoltoi, come nella vignetta di Forattini su Repubblica, hanno cominciato ben presto a lanciare i loro richiami.

E così ecco Capanna, impegnatissimo nelle assemblee studentesche, ricordare con la sua affettata eloquenza che anche il ’68 cominciò con la contestazione dell’aumento delle tasse alla Cattolica di Milano, parlare di missili, quelli americani s’intende, incitare gli studenti a forme di lotta da lui ben sperimentate e delle cui conseguenze non sente il rimorso, definire violente, lui! le sparute minoranze che con innocui cartelli lo invitano a lasciare la scuola agli studenti. O il preside della facoltà di Architettura di Milano affermare che l’aumento delle tasse universitarie colpisce i più deboli, ma anche esortare i colleghi a non essere selettivi. O Capizzi, filosofo, dalle colonne di Paese Sera rievocare fantasmi e metodi ormai superati.

Ma tant’è, il destino della terra, dice Voltaire alla voce Abate del suo Dizionario Filosofico, è quello di essere predata dai furbi e dai violenti. Accadrà anche per il movimento ’85? C’è chi afferma che già è avvenuto fin dalla manifestazione dei duecentomila a Roma, troppo ordinata e ben programmata per essere frutto dello spontaneismo e dell’autogestione di ragazzi diciottenni. Noi restiamo in attesa degli eventi. Intanto non possiamo non preoccuparci alle notizie che le assemblee studentesche vengono talvolta manovrate da minoranze violente, che in qualche scuola, tra quelle occupate per ottenere l’aggiornamento dei programmi e la modifica della legge finanziaria si tengono corsi autogestiti su contraccezione, aborto e simili, che alla manifestazione del 7 dicembre a Lecce qualcuno, in evidente ritardo sui tempi, abbia parlato di bombe.

Qualcuno, infine, si meraviglia o si scandalizza che il movimento non abbia ancora i suoi miti. Viviamo certamente in un’epoca mediocre, voglio dire che il movimento storico non offre né il Che, né Giap, né Ho Chi Min e sul Vietnam tanta intellighenzia ha dovuto fare una grossa retromarcia, ma ci sono pur sempre il Nicaragua, Khomeini e Gheddafi, c’è quindi la possibilità che qualche esaltato vi si ispiri. Ci sarebbe anche l’Afghanistan, ma lì, si sa, non si lotta per la rivoluzione, si lotta soltanto per la libertà e per scampare al genocidio, sicché certa stampa tanto abile a creare i miti del passato ne parla poco.

Comunque, al di là di tutto, proprio questo fatto ci fa capire l’essenza del movimento in atto: il pragmatismo. Un pragmatismo che qualcuno può trovare anche scomodo, ma che intanto ha portato questi giovani a scoprire la collocazione centrale e preminente della scuola nella società moderna. Sicché la scuola, inutile e fastidioso fardello di tutti i governi repubblicani, imposta all’attenzione dell’opinione pubblica con tutte le sue carenze, le sue magagne, la sua inadeguatezza, paradigma di tutte le omissioni, e di tutta l’incapacità dei politici, si fa per dire, italiani.

1985: Anno Internazionale della Gioventù
QUALI RIFLESSI A TRICASE? di *Caterina Scarascia* (1986)[16]

L'anno (testé finito) è stato, come è noto, l'anno internazionale della gioventù. Ogni volta che si pronunzia tale termine non vien fatto di pensare ad una categoria vasta, numerosa, non meglio definita sul piano concettuale se non con il ricorso, generico, ad un dato anagrafico. In realtà, a ben pensare, il termine 'gioventù' si definisce poi con una serie di richiami 'problematici' che danno luogo, appunto, alla questione giovanile.

"Sarebbe davvero utile fare di questa iniziativa l'occasione per un supplemento di attenzione verso due o tre dei problemi più importanti che investono la vita dei giovani e su di essi concentrarsi per fornire indicazioni concrete e realizzabili". La dichiarazione è di Gigi Bobba, segretario nazionale di Gioventù Aclista (vedi ASPE, anno 4, n. 2, pag. 11) e focalizza il centro del problema, nel momento in cui traduce l'intera questione sul piano della realtà storico-sociale.

Ora è fuor di dubbio che gli aspetti da sottolineare, nell'ambito di tale problematica, sarebbero veramente tanti, ma mi pare opportuno privilegiare uno in particolare, quello relativo alla disoccupazione, in quanto il lavoro è un elemento di fondo per l'acquisizione di autonomia e i giovani, su questo piano, sono più che mai penalizzati. Interessante è parsa, in tal senso, l'iniziativa presa dall'ANCI, l'associazione che raggruppa i comuni italiani, la quale ha visto la necessità di affrontare concretamente il problema-giovani, riservando l'1% dei bilanci di ogni Comune a tale voce.

Parecchi Comuni hanno sfornato progetti dai tagli diversi, tenendo presente anche la problematica relativa al lavoro, come nel caso del comune di Pavia, che ha focalizzato interventi che vanno dal sostegno alle cooperative, alle esperienze di formazione/lavoro, all'osservatorio sul mercato del lavoro. Certo, il momento della verifica di risultati, ancora in atto, è arduo, ma il processo è stato almeno avviato. Soprattutto, sono state iniziate analisi teoriche precise, al fine di non isolare il problema giovanile dal resto del contesto nazionale.

"A me sembra improcrastinabile – afferma Franco Frabboni, docente di pedagogia presso l'Università di Bologna un 'piano giovanile' di respiro nazionale, dotato di un'opzione lungimirante: quello di andare oltre gli steccati posti tra l'offerta pubblica e quella privata, tra la modellistica dei progetti giovani degli enti locali e quella dell'associazionismo cattolico e laico. Ma un piano giovani a 'raggio' nazionale passa ineludibilmente per un riequilibrio territoriale delle risorse". (cfr. ASPE, anno 4, n. 10, pagg. 11-12).

Questa la situazione a livello nazionale. E a Tricase? La questione giovanile esiste anche qui, e di questo nessuno dubita, così come altrettanto evidente è il ruolo precipuo che in essa svolge la disoccupazione, meno chiare, invece, le proposte fatte in merito dall'ente locale (?). Anche qui, mi pare, sarebbe opportuno affrontare la questione, magari costituendo un'apposita commissione, che studi gli aspetti specificatamente locali che essa presenta e che vanno dal lavoro, alla cultura, al tempo libero, alla devianza, alla partecipazione.

Naturalmente anche nel nostro ambito occorre una 'inquadratura' globale del problema giovani, per cui un discorso sulla disoccupazione, ad esempio, non può non tener conto della situazione economica generale del Comune e del fatto che non esiste ancora un razionale rapporto risorse-territorio, non essendo ancora stato varato, tra l'altro, il Piano Regolatore Generale.

[16] In *Nuove Opinioni*, A. X, n.79, 15 gennaio 1986, p. 3.

Così, sul piano della cultura e della partecipazione, per fare un ulteriore esempio, è necessario un esame della situazione scolare da una parte e dell'associazionismo laico e religioso, dall'altra. Potrà sembrare strano che si venga a parlare di proposte ora che l'anno internazionale della gioventù è praticamente finito, ma le questioni complesse non si risolvono seriamente nel giro di un anno, né, tanto meno, sotto pseudo-etichette, quali le 'denominazioni' internazionali. L'importante è usare ogni cosa nel miglior modo possibile, anche un anno internazionale della gioventù.

GIOCHI DELLA GIOVENTÙ VERSO UNA NUOVA COSCIENZA SPORTIVA

di *Giorgio De Marco* (1987)[17]

I moderni programmi di educazione Fisica ritengono importante procedere proponendosi degli obiettivi e non susseguendo le attività; inoltre, il vero spirito dei Giochi della Gioventù è quello di inculcare nei giovani una coscienza sportiva facendo loro capire i valori psichici oltreché fisici della ginnastica.

Nella Scuola Elementare di via Apulia, quest'anno, la preparazione ai Giochi è stata fatta (come vuole il C.O.N.I.) per la partecipazione di tutti gli alunni; sono stati impegnati durante tutto l'anno, tutti i bambini e le bambine delle classi terze, quarte e quinte che hanno effettuato, sotto la guida del professore di Educazione Fisica Giorgio De Marco, una ginnastica generale, soprattutto sotto forma di giochi e di percorsi ginnici, che tende a migliorare nei ragazzi la disciplina interiore, la padronanza del corpo e l'affinamento di condotte motorie personali; il tutto attraverso forme gestuali come il correre, il saltare, lo scansare, il lanciare, il prendere, ecc., che migliorano: agilità, destrezza, prontezza di riflessi, coordinazione, forza dinamica, equilibrio, abilità, elasticità, incedere, velocità, resistenza e percezione spazio temporale. Quindi, si è cercato di coordinare gli schemi motori di base di ogni singolo alunno stimolando la presa di coscienza del proprio corpo e delle proprie capacità in rapporto con l'ambiente.

Il tutto è stato fatto per migliorare il livello di base dei bambini (che hanno bisogno di attività fisica) e non per andare alla ricerca dei campioni o della vittoria contro altre scuole elementari. Anche le gare che sono state fatte hanno avuto sempre come fine la partecipazione di tutti i bambini che hanno voluto partecipare.

In palestra è stato effettuato il percorso ginnico, un giorno per le classi terze e un giorno per le quarte e le quinte. Vivissima è stata la partecipazione del corpo docente e dei ragazzi che hanno improvvisato un tifo con striscioni e canti.

Anche per l'atletica leggera tutti i ragazzi sono stati invitati a scegliere tra le 5 specialità in programma e a provare in pratica nelle gare di classe e nelle gare di plesso svoltesi in tre giorni (interferenze, inter-quarte e inter-quinte) al campo nuovo di Tricase. Questa fase è stata svolta un po' nell'ombra e cioè senza manifestazioni pubbliche, ma la partecipazione attiva è stata totale sia dei 280 alunni coinvolti che delle insegnanti che hanno collaborato. Inoltre, la scuola ha partecipato alla fase provinciale che si è svolta a Lecce il 20-5-1987 ed anche lì è stata ribadita la partecipazione per lo sport e non l'esagerato agonismo e la ricerca della medaglia a tutti i costi, che spesso sono i maestri a trasmettere agli alunni.

[17] In *Nuove Opinioni*, A. XI, nn.90-91, 31 luglio 1987, p. 2.

Infine, per questa scuola è stato scelto dal prof. De Marco lo sport calcio. È stato scelto così un lunghissimo torneo interno fra tutte le 15 classi (3ª, 4ª, 5ª) al campo nuovo, per far provare a tutti i ragazzi l'emozione di una partita da protagonisti sempre proponendosi con questo sport di squadra obiettivi educativi quali partecipazione di tutti, cooperazione, riduzione dell'eccessivo agonismo, rispetto dell'avversario, autocontrollo, comprensione della funzione arbitrale, superamento di tendenze egocentriche, inserimento di alunni con difficoltà comportamentali (aggressività, impulsività) o insicuri, inibiti o poco abili sul piano motorio. Ed inoltre, scarica della tensione, capacità di concentrazione e creatività.

Sempre per il calcio la scuola ha organizzato a Tricase la fase provinciale dei Giochi della Gioventù, e nella stessa si è classificata al primo posto aggiudicandosi la coppa messa in palio dall'Amministrazione Comunale e consegnata per l'occasione dal Prof. Carlo Tangolo, Presidente del Comitato per il Calcio nella scuola del C.O.N.I. di Lecce. Significativa è stata anche la premiazione con diplomi a tutti i partecipanti di tutte le gare svolte durante l'anno fatta dal Direttore Didattico, dott. Donato Retucci, alla presenza di tutti gli alunni della scuola; lo stesso ha ribadito l'utilità della ginnastica per la gioventù auspicando che l'educazione fisica al pari dell'educazione scolastica tempri questi nostri ragazzi allontanandoli da temibili deviazioni.

Concludendo, la scuola tutta rivolge un sentito ringraziamento all'assessorato allo Sport per i validissimi e tempestivi aiuti dati da Carmine Panico per i trasporti e per l'uso degli impianti sportivi, ecc.

Intervista. Il dramma dei tanti giovani disoccupati

LA REALTÁ OCCUPAZIONALE A TRICASE di *Vito De Vincenti* (1988)[18]

NON È FACILE ESSERE GIOVANI in un tempo in cui molti adulti hanno perso la certezza del domani. NON È FACILE ESSERE GIOVANI quando molte porte del futuro sono sbarrate. NON È FACILE ESSERE GIOVANI quando si è costretti a vivere ai margini di una società che ti rifiuta e che non ha bisogno di te. Non c'è lavoro, ci dicono. Chi scrive non è un rappresentante politico, sindacale o altro, ma un giovane di 25 anni che insieme a tanti altri vive il dramma della disoccupazione. Non c'è futuro, ci dicono, per parole vuote come solidarietà e fratellanza, in un mondo plasmato dall'egoismo e dall'indifferenza. Per questo ho deciso di scrivere: PER TUTTI QUELLI che non hanno la forza di gridare la loro disperazione. PER TUTTI QUELLI a cui la mancanza di lavoro ha spento la voglia di sorridere. PER TUTTI QUELLI che di fronte alla solitudine svendono la propria dignità alle mode ed ai falsi idoli. Non vorrei che questo appello fosse guardato con aria di sopportazione di chi ne ha già lette tante. Un antico motto indiano diceva "*Fa più rumore un albero che cade che una foresta che cresce*". Noi vorremmo che la nostra fosse una foresta in crescita, un luogo ed una forza in cui i tanti arbusti fragili dei giovani in cerca di lavoro avessero la possibilità di crescere e di trovare speranza e risposte in quel grande dono divino rappresentato dalla fratellanza. Da soli riperdiamo; uniti si può ridare senso e speranza alla voglia di cambiare, di tramutare l'egoismo in amore, i rancori in solidarietà, la disperazione in forza di conversione. Per gli adulti c'è il sindacato! Per i più giovani e per i disoccupati, resta la solidarietà di chi crede che esista un ruolo anche per chi non è ancora cittadino a

[18] In *Siamo La Chiesa*, A. XVI, n.1, gennaio-febbraio 1988, pp. 78-80.

pieno titolo. C'è un diritto al lavoro. Ma c'è un diritto all'amore, ai valori, alla famiglia, alla felicità all'utopia ed ai sogni.

Senza il lavoro, la vita si fa pesante, senza senso. I nostri fratelli più grandi continuano a ripeterci che se non saremo noi a rimboccarci le maniche e ad aprire il cammino, nessuno crederà a questa nuova utopia giovanile. Voi siete i giovani del concreto, ci dicono. Non avete più ideali. Ebbene noi ci stiamo. Ma per creare, trovare e far crescere lavoro, nella nostra terra, c'è bisogno di conoscere, di capire e di essere capaci d'iniziativa. Si tratta di far nascere iniziative per incontrare i giovani, per informarli, e formarli, di sostenere e dar forza a quella voglia di "Tentare" che in molti giovani sta nascendo. Di diffondere l'idea di una nuova cultura del lavoro. Di essere più concreti, più organizzati, più efficaci. Ma sappiamo anche che da soli si perde! Altri, hanno la responsabilità diretta di creare le condizioni perché la nostra speranza per un futuro migliore non si disperda nelle sconfitte quotidiane. Ed è a loro che ci rivolgiamo; augurandoci che anche questo messaggio non cada nel vago e nel vano. Che la nostra ansia di futuro sia consegnata nelle coscienze di tutti gli uomini di buona volontà. Ci vuole uno sforzo che venga dall'intera società e che abbia come protagonisti gli stessi giovani. La carta vincente è quella di tante volontà che si mettono insieme creando un movimento di solidarietà.

L'importante è superare lo scoraggiamento che serpeggia. I giovani non possono rassegnarsi alla disoccupazione come a un destino ineluttabile. In tal caso non si ha più il coraggio di attendersi qualcosa di bello. E allora più che vivere, ci si lascia vivere, nell'inerzia. Invece dal dramma si può e si deve uscire. E dipende da noi, tutti. Bisogna passare da un **individualismo senza rischi a una solidarietà come scelta di vita**. Non posso dire: cerco di mettermi a posto io e gli altri si arrangino. O ci mettiamo insieme o dal dramma non si esce. Un futuro diverso si può costruire solo rischiando insieme, mettendo insieme le risorse. E non l'interesse personale al di sopra di tutto.

Per uno sguardo d'insieme sulla realtà occupazionale tricasina abbiamo fatto delle domande ad Angelo De Carlo, dirigente della sezione comunale del lavoro di Tricase.

D. – Qual è lo stato di disoccupazione nel comune di Tricase?

R. – La situazione relativa alla disoccupazione nel nostro Comune registra un lieve miglioramento nel settore industriale, è stazionaria nel settore agricolo ed è in progressivo peggioramento mel settore degli impieghi (cat.25). nell'ambito di quest'ultimo settore, il problema della disoccupazione giovanile intellettuale riamane acuto e preoccupante. Dalle 200 unità del 1981 si è passati alle 500 del 1987. Gli strumenti predisposti dalle leggi recenti, quali i contratti di formazione-lavoro, e la semi-liberalizzazione della richiesta nominativa, incominciano a produrre una lieve contrazione degli iscritti.

A proposito del settore industriale, mi pare che un cenno particolare meritino le piccole aziende artigiane locali dell'abbigliamento, che senza clamori e senza ricevere agevolazioni e concessioni particolari, hanno dato lavoro a oltre 200 giovani lavoratrici. Naturalmente non bisogna dimenticare il recente insediamento industriale del calzaturiero.

D. – Che funzione avrà l'ufficio di collocamento di Tricase convogliando a sé più comuni, diventando così una circoscrizione?

R. – Con la istituzione delle sezioni circoscrizionali si intende attuare la politica attiva dell'impiego e della mobilità. Nell'ambito degli interventi di politica microeconomica essa costituisce l'assolvimento di uno degli impegni assunti dal governo italiano per il raggiungimento dell'obiettivo fissato per il 1992: la unificazione del mercato europeo, la

quale prelude alla graduale liberalizzazione della manodopera, alla snellezza delle procedure mirate a favorire l'incontro tra domanda e offerta. La struttura circoscrizionale deve soddisfare tale esigenza, soprattutto mediante l'informazione sul mercato di lavoro. Tricase, sede di Sezione circoscrizionale, avrà il compito di unificare tutte le graduatorie dei 17 comuni e, quindi, di soddisfare le richieste delle aziende operanti nell'ambito della circoscrizione. I Comuni interessati sono: Alessano, Andrano, Castrignano del Capo, Castro, Corsano, Diso, Gagliano del Capo, Miggiano, Montesano Salentino, Morciano di Leuca, Ortelle, Patù, Salve, Specchia, Spongano, Tiggiano, Tricase.

D. – Sono in distribuzione i modelli per l'iscrizione nella graduatoria presso le amministrazioni pubbliche (legge 28/2/87, n. 56)?

R. – I modelli C/P.A. per l'iscrizione nella graduatoria, attualmente in distribuzione, potranno essere presentati all'Ufficio di collocamento (il quale svolgerà le funzioni dell'Ufficio circoscrizionale sino a quando questo non sarà operante) entro il 31.3.1988. Siamo al primo anno di attuazione della legge 56/1987 e i ritardi connessi alla prima fase di applicazione di una legge innovativa sono inevitabili.

D. – Ci sarà trasparenza delle graduatorie?

R. – Chi promette e assicura "trasparenza" molto spesso compie azioni decisamente opache. Chi opera con trasparenza non ha bisogno di proclamarle ai quattro venti. Il risultato della sua opera sarà più eloquente di ogni promessa. Perciò invece di rispondere direttamente alla domanda preferisco descrivere le modalità di formazione delle graduatorie e le procedure relative alla salvaguardia dei diritti di ciascuno. Il Ministero del Lavoro ha fissato i criteri di formazione delle graduatorie ed ha indicato gli elementi di valutazione che dovranno essere considerati (età, anzianità di iscrizione nelle liste dei disoccupati, carico di famiglia, servizio prestato presso Pubbliche Amministrazioni), stabilendo un punteggio unico per tutti gli Uffici d'Italia. Le graduatorie verranno esposte al pubblico e gli interessati, ove ritengano di essere danneggiati, potranno ricorrere alla Commissione provinciale.

È un sistema che non procura clienti a chi lo pratica ma è l'unico improntato a imparzialità e giustizia distributiva delle occasioni di lavoro. Ho intenzione di esporre nei locali della Sezione di Tricase il cartello che riporta il punteggio attribuito ad ogni elemento che concorre alla formazione della graduatoria. In tal modo gli interessati potranno accertare essi stessi se il punteggio attribuito risponde esattamente alla somma di tutti gli elementi considerati. Ognuno avrà la possibilità di constatare la regolarità dell'operazione compiuta dall'Ufficio. Gli errori materiali verranno subito corretti; gli errori di valutazione saranno esaminati in sede di ricorso. Adesso le faccio io la domanda: c'è trasparenza?

D. – Per un giovane assunto con contratto di formazione presso una azienda quali sono i vantaggi?

R. – I contratti di formazione-lavoro offrono ai giovani dai 15 ai 29 anni la possibilità di svolgere un lavoro retribuito e di acquisire capacità professionali che consentano, o almeno rendano meno difficile, la partecipazione ad un lavoro dipendente a tempo indeterminato oppure ad una attività autonoma qualificata. Generalmente i giovani assunti con tale contratto restano alle dipendenze della stessa ditta, la quale trasforma il rapporto di lavoro a termine in rapporto di lavoro a tempo indeterminato. Anche le ditte assuntrici fruiscono di notevoli vantaggi. Infatti, per tutta la durata del contratto di formazione, versano i contributi assicurativi in misura molto modesta.

D. – Lei da tanti anni è responsabile dell'Ufficio di Collocamento di Tricase; cosa consiglierebbe ai tanti giovani che, iscritti da anni in questo ufficio, non sono ancora riusciti a inserirsi nel mondo del lavoro?

R. – Come dipendente del Ministero del Lavoro posso suggerire, ai nostri giovani, adempimenti amministrativi che favoriscano la loro assunzione in servizio presso la Pubblica Amministrazione. Premesso che un punteggio considerevole viene attribuito per l'anzianità di iscrizione e per l'età, consegue che, per essere utilmente e vantaggiosamente inseriti nelle graduatorie, occorre curare la iscrizione e la conferma dello stato di disoccupazione – trimestrale – senza spazientirsi. In tal modo si acquisiscono punti e la posizione migliora. E arriverà per ognuno il turno per essere avviati. Ed è questo l'augurio che con tanto affetto rivolgo a tutti i giovani di Tricase che attendono un posto di lavoro.

PARLANO I GIOVANI
"LA NOSTRA PRIMA ESPERIENZA POLITICA: PER IL CILE"
di *Il Gruppo di Raccolta* (1988)[19]

Ormai dovrebbe essere chiaro che a scuola si va non solo per studiare le materie d'obbligo, ma per cercare anche di capire (almeno un po'!) come è fatto il mondo. In questi anni della nostra vita di ragazzi siamo invitati ad uscire dal nostro nucleo familiare, dalla cerchia dei soliti amici per stabilire contatti con la gente che ci sta intorno. Ed è proprio a scuola che qualcuno ci ha invitati a aderire liberamente all'iniziativa della raccolta delle firme per i prigionieri politici in Cile, organizzata da questo giornale. E così sabato 16 e domenica 17 gennaio c.a., si è effettuata la raccolta che, al contrario delle previsioni, si è dimostrata abbastanza fruttuosa (oltre 4.200 cartoline firmate).

Noi ragazzi in un primo momento ci siamo sentiti un po' a disagio: ed è piuttosto comprensibile, se si pensa che era la nostra prima esperienza in merito. Ma poi, come è nel nostro carattere, abbiamo messo da parte la timidezza tirando fuori, al suo posto, lo spirito di osservazione. Nei vari punti di raccolta dislocati per tutto il paese, abbiamo avvicinato diversa gente. C'era chi veniva a firmare con una certa convinzione essendo stata precedentemente informata sulla questione; chi, invece, un po' titubante, dopo aver letto i manifesti e ascoltato i nostri chiarimenti, si avvicinava al tavolo per dare anch'egli il suo contributo. Forse è un po' difficile dar retta a dei ragazzi che si impegnano a lavorare in questo modo, anche perché non è sempre facile trovarli disponibili. Comunque, a non scoraggiarci ci sono state anche persone che hanno creduto nella nostra buona fede ed hanno firmato non per farci un piacere, ma perché avevano capito il significato profondo che c'è dietro tutto questo.

Ci si augura che quest'opera di sensibilizzazione sia efficace per gli scopi prefissati: cioè, arrivare almeno ad attutire, se non proprio a revocare le pene di persone che dalla vita non hanno avuto altro che sofferenze e dolore. Da qui l'invito anche per gli altri ragazzi a farsi promotori della raccolta delle firme: anche per loro sarà un'esperienza nuova e piacevole.

[19] In *Nuove Opinioni*, A. XII, n.96, 4 febbraio 1988 p. 2.

LE NOSTRE INTERVISTE

ROMANO FORLEO: IL SESSO È ANCHE VOLONTÀ E RAGIONE.

A colloquio con il noto sessuologo di origine salentina (1988)[20]

Abbiamo avuto, in esclusiva per il nostro periodico, una intervista del Prof. Romano Forleo, ginecologo ed esperto di problemi sessuali a livello internazionale. Esercita presso l'Ospedale romano "Fatebenefratelli"; ha sempre avuto rapporti con il mondo giovanile, anche perché da sempre responsabile del movimento "Scouts".

D. – Professore, i giovani di oggi ed i problemi della sessualità anche per essa si parla di "gestione". A lei sembra che qualcosa sia cambiato dal tempo dello slogan femminista "il corpo è mio e lo gestisco io" e dal tempo della pubblicazione della "Zanzara": il giornale di alcuni giovani di un Liceo di Milano?

R. - Ovviamente le cose sono cambiate perché la storia evolve ed anche i costumi sessuali evolvono nel tempo. Certamente il movimento femminista è meno duro rispetto al passato; e le problematiche sessuali suscitate dalla "Zanzara" oggi farebbero ridere. In molte scuole si sono fatte esperienze di educazione sessuale, e i giornali, i film, ecc., parlano di problematiche sessuali con grande liberalità e, certe volte, come eccessivo gusto "negativo". La sessualità, cioè, come pulsione a cui obbedire senza condizioni e senza controllo della volontà.

Credo che rispetto agli anni Sessanta i giovani ridiano più valore alle problematiche dell'affettività e dell'amore. Tuttavia, nella cultura attuale, vi è sempre il pericolo di ciò che Lenin considerava "*La sessualità come un bicchiere d'acqua che si beve quando si ha sete senza pensarci troppo sopra*". Un fatto che egli stesso considerava negativo in quanto la sessualità fa parte della personalità dell'uomo; deve essere sotto il dominio della volontà e della razionalità e, quindi, orientata verso il bene. La grande battaglia che su di essa si gioca è quella di riportare in una scala di valori personali, perché proprio i giovani temono l'aumento delle separazioni e lo sgretolamento degli affetti familiari. Perciò proprio loro stanno ripensando ad una sessualità che sia anche progettuale e non del tutto libera in senso radicale. Sembra che si sia in una fase, non di ritorno all'indietro – ma di ripensamento di valori rispetto a dieci anni fa.

D. – Una parola su sesso e moralità, su moralismo ed erotismo: non Le sembra che attualmente sia frutto di alienazione, di frustrazioni sociali, politiche, e personali?

R. – La sessualità è una pulsione molto totalizzante della vita dell'uomo, perché è sempre stata una carica a più valenze: una carica verso la violenza, verso il gusto di vivere, verso la stessa "Caritas", come donazione di sé stessi agli altri. Non si può completamente amare gli altri se non si ha una sessualità ordinata in una scala di valori.

È una pulsione importantissima che certamente può essere influenzata dalle immagini erotiche, la cosiddetta pornografia, dalle abitudini promiscue giovanili attuali, ecc. tutte queste cose influenzano molto relativamente rispetto alla potenza che ha di per sé la carica sessuale in ciascuna persona e per tutta la vita. Il problema è quello di considerare che questa carica va in qualche modo regolata. Quindi esistono non tanto delle norme etiche, che possono essere anche legate al variare della storia, ma esistono dei valori a cui l'uomo deve fare riferimento, perché in essa vi entrino la volontà e la ragione.

[20] In *Nuove Opinioni*, A. XII, n.98, 3 aprile 1988 pp.1 e 8.

Nell'epoca attuale si tenta di valorizzare di più la pulsione pura e semplice, a cui si pensa di dover obbedire, piuttosto che la scuola del carattere, la voglia di controllare sé stessi per orientare in qualche modo al bene questa forza che abbiamo entro. Credo che nella società di oggi sia necessario un ritorno ad un'etica seria che non proibisca tutto, ma che ridia alla persona la possibilità di autoregolarsi con un criterio maggiore di quanto non sia quello attuale.

D. – I giovani e le … diete. Se n'è parlato in TV ma sempre quando i giovani non possono sentire. Che cosa può dire su tale problema?

R. – Certamente c'è oggi una maggiore attenzione dei giovani al proprio corpo; molti non vogliono ingrassare. E questo dell'ingrassamento è un problema che ha dei suoi pericoli, specialmente nell'adolescenza. Il pericolo che c'è dietro la porta di molti giovani è che, con questi modelli culturali ma principalmente per momenti di disagio dei rapporti interpersonali con i genitori, o per difficoltà psicologiche di andar d'accordo con il proprio corpo, si feriscono andando in anoressia nervosa, rifiutando cioè il cibo e raggiungendo a volte situazioni pericolose anche per la stessa vita. Per la ragazza l'eccessiva tenzione alle diete ed al dimagrimento può essere pericolosa anche per la sua futura fecondità o per la sua futura vita di relazione. Spesso le diete cervellotiche nascondono il tentativo di ribellarsi a qualcuno, per esempio i genitori, o a qualcosa. Ma poi ci possono essere conseguenze sull'apparato riproduttivo e sulla psicologia, per cui in queste situazioni bisogna ricorrere ai ripari.

Comunque, al di là di queste situazioni, oggi esiste una maggiore correttezza alimentare; anzi, il pericolo della società occidentale è la superalimentazione che poi, con l'età, si paga in termini di arteriosclerosi, ecc. il guaio più grosso di questi ultimi tempi, purtroppo, è la diffusione, oltre che della droga pesante, delle droghe leggere-fumo ed alcool – nell'ambiente giovanile. E la lotta al fumo ed all'alcool dovrebbe essere fatta senza quartiere, anche se ciò può danneggiare la nostra economia. Si sa ormai che il cancro del polmone è proporzionale non solo alla quantità di sigarette ma anche all'epoca in cui si inizia a fumare; così come sono legate al fumo le malattie vascolari e gli infarti. La qualità di vita delle persone esige una lotta dura in tal senso, anche contro il "monopolio", come anche nei confronti dell'alcool e del vino che sarebbe più opportuno utilizzarli per … la benzina piuttosto che per bere.

Non è vero che due bicchieri di vino a pranzo non fanno mai male; fanno male perché col tempo creano grossi appesantimenti al fegato, creano delle abitudini, come fanno i superalcoolici che specie i ragazzi stanno incominciando ad usare: le famose "due dita di whisky" prima di andare a letto davanti alla TV, per non parlare della marijuana. Essa si sta diffondendo per il fatto che la si ritiene innocente, una droga leggera. Però, incide pesantemente sul sistema nervoso centrale. Nel tempo porterà ad invecchiamento precoce, a problematiche notevoli sullo sviluppo dell'intelligenza e della razionalità. È una piaga che bisogna tentare di bloccare a tempo.

TESTIMONIANZE. IL ’68 E LA SCOPERTA D’ESSERE GIOVANI
di *Sandra Onofri* (1988)[21]

Vent’anni fa esplodeva nelle università italiane il ’68. Aderendo gentilmente ad un nostro invito, lo “rivisita” per i nostri lettori Sandra Onofri, redattrice di “Noi Donne”, che visse quegli eventi in prima persona all’Università di Roma, dove frequentava la Facoltà di Lettere, una delle roccaforti, insieme a Fisica, del Movimento Studentesco. Ci è sembrato, pertanto, che nessuno più di lei potesse rievocare quella stagione o quelle speranze.

Prima della grande ondata, prima che a tutti sembrasse necessario ricordare (commemorare?) il ’68, mi sono trovata a raccontarlo a chi non c’era. A chi non poteva esserci per il semplice fatto che non era ancora nata. Mia figlia mi ha costretto a ricordare, mi ha costretto a ripensare perché lo avevo dimenticato. Dimenticato, per forza, stanca di sentire banalità e falsità.

C’è stato un periodo, dopo, che troppi baldi recensori attuali del ’68 fanno finta di ignorare. Sono stati gli anni in cui qualsiasi cosa succedesse, purché fosse negativa, era ineluttabilmente da ascriversi al ’68. Se la scuola non funzionava era per il ’68, se c’era crisi economica era sempre colpa del ’68, così la droga, il terrorismo, la pornografia e il calo delle nascite e la disoccupazione giovanile e l’ignoranza dilagante… Praticamente tutto.

Così io ho dimenticato. Per quieto vivere, per ritrovarmi e ritrovare un po' di bellezza in un mondo che tutto nero non potrà mai essere. E quando sono stata costretta a ripercorrere quei giorni, ho trovato intatto sensazioni e gioie.

C’è una cosa che non ho letto da nessuna parte, noi, allora, eravamo allegri, eravamo felici. Si respirava un’aria di festa perenne. Occupavamo le facoltà ed eravamo felici, andavamo alle manifestazioni e sorridevamo. All’improvviso avevamo diritto alla nostra età, scoprivamo da un giorno all’altro che essere giovani era possibile. Che era facile incontrarci, capirci, litigare e discutere fino all’alba e poi uscire in una città che ci era amica.

Fuori dai riti delle presentazioni ufficiali, uniformati da un abbigliamento ‘comodo’, ci conoscevamo subito. Semplicemente. Mettevamo in comune tutto: case, vestiti, automobili, motori; idealisti, certo. Velleitari, certo. Confusi, certo. Come è giusto esserlo a 20 anni. La parola che ci veniva ripetuta fino alla noia da tutti era “strumentalizzati”. Per la destra ci strumentalizzava il Pci, per il Pci, ci strumentalizzava l’estrema sinistra (mai riconosciuta come tale, però). Ma che ne sapevano loro? Che comunque stavano fuori, che non capivano allora e continuano a non capire oggi.

Ricordo un testo di storia romana studiato all’Università. L’autore, mi sfugge il nome, parlando di Augusto, diceva che ci sono periodi in cui il tempo scorre con altri ritmi, in cui tutto si compie, si consuma in fretta. Il ’68 è stato un anno lunghissimo. Ogni giornata era piena, densa, viva. In un solo giorno potevi vivere le esperienze di un mese ‘normale’. Ricordo che mi guardavo indietro e scoprivo che era passato pochissimo e invece avevo capito, scoperto, archiviato tante di quelle emozioni, conoscenze, elaborazioni che corrispondevano a tanto tempo. La politica aveva smesso di essere una cosa noiosa che facevano personaggi grigi e squallidi. Diventava vita, idee, progetto. E affetti. Chi di noi ha vissuto quel periodo conserva le tracce di un candore che gli altri non hanno. Anche quando ha dimenticato, anche quando preferisce selezionare, scegliendo solo una fetta di ricordi da rendere pubblici, da consegnare alla storia.

[21] In *Nuove Opinioni*, A. XII, n.98, 3 aprile 1988 p. 4.

Se c'è stato qualche cosa di buono, di positivo nel '68 è stato dentro di noi. È stato nel modo di guardarci in faccia, riconoscersi, volersi bene. Sono idealista? Forse. Ma so che ogni volta che incontro un vecchio 'compagno' tra di noi scatta automatica una complicità, una confidenza impensabile con altri coetanei. Molti lamentano (quando non deprecano) che troppi personaggi di spicco di quel periodo hanno fatto carriera. Interpretano i loro successi imprenditoriali, o nel sindacato, o in politica, come un "aver sfruttato bene la situazione". Io credo, invece, che sia diverso. Abbiamo imparato allora a non avere soggezione del potere, a non esserne schiacciati. Ne abbiamo riso (oltre a combatterlo) fino a capire che potevamo smettere di fare gli emarginati a vita, perché c'era posto anche per noi. E spesso alle nostre condizioni. Non sono fiera di esserci stata. Ma sono felice di non aver perso quell'occasione. A tutt'oggi unica.

A vent'anni dalla contestazione giovanile
IL SESSANTOTTO E NOI a cura di *Gerardo Ricchiuto* (1988)[22]

Il nostro periodico, constatando che a Tricase e nella zona non è stata presa alcuna iniziativa per discutere del sessantotto, ha ritenuto opportuno e positivo per la comunità favorire un dibattito su queste pagine su "Il Sessantotto e Noi", da intendersi non solo come analisi di quel periodo qui da noi, ma anche come interpretazione di che cosa il sessantotto ha potuto significare, magari a distanza, per la mentalità e la società del Capo di Leuca che pur non vivendolo direttamente ne ha comunque, a nostro avviso, subito gli influssi. All'invito hanno risposto il proff. Carlo Cerfeda, Salvatore Coppola ed Antonio Facchini, dando diverso taglio ai loro scritti: prevalentemente storico-analitico il primo, "sul filo della memoria" i secondi.

Proporre un confronto sul '68 e per giunta pubblicarlo a distanza di due, tre mesi dalla ricorrenza del ventennale potrebbe sembrare superfluo o quanto meno ripetitivo, considerando anche che tanto è stato scritto sulla stampa nazionale ed estera. Se però si considera il proposito di puntare l'attenzione sulla contestazione giovanile in relazione al nostro ambiente, allora forse si converrà che neanche con quanto segue si è pienamente esaurito l'argomento, certamente non per colpa di chi ha avuto la cortesia di risponderci, ma perché la problematica è così vasta, complessa e non ancora completamente consegnata alla storia. La speranza è che, in un ambito povero di certe iniziative, la nostra possa almeno essere da stimolo, a chi più può e più sa, per colmare tale vuoto.

IL SESSANTOTTO A TRICASE E NEL CAPO DI LEUCA
di *Carlo Cerfeda* (*Docente di Storia e Filosofia presso il Liceo Scientifico "Stampacchia" di Tricase*) (1988)[23]

Nel ricevere l'invito di don Donato del quale ringrazio, per un discorso sul "Sessantotto a Tricase e nel Capo di Leuca" ero convinto di iniziare un viaggio alla ricerca dell'araba fenice nella "tragicità del reale"! Mi auguro solo di non essermi perso lungo la strada!...

[22] In *Siamo La Chiesa*, A. XVII, n. 1, gennaio-febbraio 1988, pp. 25-26.
[23] In *Siamo La Chiesa*, A. XVII, n. 1, gennaio-febbraio 1988, pp. 26 - 28.

L'Araba Fenice: un leggendario uccello esotico. Ma la "tragicità del reale" – il titolo di un'opera filosofica di Carmelo Ottaviano – un'amara e concreta certezza; sia quella di allora che quella di ora: a Tricase, e nel "Capo di Leuca". Il "sessantotto"?! Io non l'ho mai visto!...

Non l'ho visto "girare per le strade; presentarsi, una sola volta ma in modo convinto, nelle scuole; scuotere consapevolmente le istituzioni locali; gridare la rabbia, che pure era evidente e manifesta in altre zone dell'"altra Italia" e dell'"Altro Mondo": non solo Europeo. Non l'ho visto partecipare, tramite la voce dei giovani, al dibattito pubblico che, in altre zone e nello stesso periodo, coinvolgeva studenti e lavoratori. E sono sicuro e convinto che, insieme con me, non ha visto il "sessantotto" a Tricase e nel "Capo" nessuno di coloro a cui è stato chiesto di parlarne. Perciò chiunque dovesse affrontare un tale argomento, almeno per Tricase e per il "Capo", senza indicare riscontri oggettivi, e cioè dati e fatti, farebbe soltanto della "dietrologia" a buon mercato; renderebbe un pessimo servizio al diritto-dovere di informazione; dimostrerebbe soltanto come "le vie dell'inferno" reale "sono lastricate di buone intenzioni".

Qualcuno potrebbe sostenere che non vi sono state le condizioni per il "sessantotto" a Tricase e nel "Capo"! Tant'è vero che quelle condizioni tutt'ora resistono e tutt'ora… si fa finta di non vederle (monopolio della politica locale da parte di un solo partito: la DC; monopolio, all'interno dello stesso, di alcune "cosche" e, da ultimo, la restaurazione, sottoveste ringiovanita, di un modo di guardare ai personaggi politici non in rapporto ai fatti locali ma in relazione ad un supposto trasferimento di un "carisma" genetico e "familiare": riscontri oggettivi in questa realtà!

Allora, potremmo solo dire che cosa ci si aspettava dagli altri, e forse ancora si aspetta, e non si è avuto; che cosa, da parte nostra, si sarebbe potuto fare e modificare che non si fatto; su che cosa si sarebbe potuto agire e non si è agito!

Ma dovremmo proprio noi aprire "gli armadi" perché possono venir fuori "gli scheletri" di un totale disimpegno ad ogni livello? È vero; qualche fermento c'è pure stato; ma "una rondine non fa primavera"! Ed anche per riguardare la "memoria storica" ci vuole un coraggio che molti non hanno ora, come non hanno avuto allora; la volontà di porre in discussione prima se stessi e poi gli altri, per esprimere valutazioni sull'argomento e sul contesto sociale e politico locale.

Se si legge la ricostruzione del "sessantotto", a livello nazionale ed internazionale, operata da molti autori di quel momento (cfr. "Panorama" e supplemento al "Manifesto") non una sola citazione di fatti e di avvenimenti che ci possano riguardare o coinvolgere da vicino! Eppure, lo speciale del "Manifesto" opera una ricostruzione giornaliera del 1968 con citazioni di nomi, fatti, avvenimenti e situazioni che riguardano non solo l'Italia! E noi? Dov'eravamo? Io ero nella Scuola dove tutt'ora lavoro ed in un ambiente in cui del "sessantotto" si è iniziato a parlare – solo come fatto negativo – nel 1973: quasi alla vigilia dell'altro movimento del '75. Un "movimento", quest'ultimo, che ha determinato molti ripensamenti, sempre a livello nazionale, e che ha posto le basi per il cosiddetto "riflusso"; conseguenza di aspettative tradite, di aspirazioni deluse, di una chiusura delle Istituzioni. Queste erano riuscite (ma il fatto era già nell'aria nel 1969), ed avrebbero continuato fino ad oggi, ad "istituzionalizzare" dapprima i leaders del "movimento" e poi il "movimento" stesso a qualsiasi livello e verso qualsiasi direzione.

Una "Istituzionalizzazione" dei movimenti, tra le tante, la legge delega sul riordinamento della Scuola e i relativi decreti delegati: si diceva espressione di democrazia delegata, proveniente dal basso! Ma, a quel che sembra, il "movimento" non si era preparato all'impatto Istituzionale ed anche i Decreti Delegati si sono dimostrati un fallimento a livello

operativo, pur essendo uno strumento teorico di partecipazione democratica. D'altra parte, che cosa ci si poteva aspettare dalla base, se al vertice – dopo l'approvazione delle disposizioni – tutti ne parlavano male, anche coloro che quelle disposizioni pure avevano voluto e votato?

L'unica dannosa eccezione: il terrorismo, e "gli anni di piombo", definito come la variabile impazzita del "sessantotto". Intanto, gli unici "segni" del "sessantotto" locale, e li ricordo molto bene: l'occupazione del Liceo Scientifico da parte degli studenti (ricordo anche i loro nomi uno per uno) per il rispetto, da parte dei professori, di una circolare dell'allora Ministro della Pubblica Istruzione, Misasi – il "Missino" delle "piazze" studentesche italiane – con cui si invitano i professori a "non interrogare di lunedì ed in giorni post-festivi, e a non considerare, ai fini delle valutazioni, trimestrali e finale, le assenze degli alunni"! Però intanto si continuava a far lezione in un ambiente assolutamente inidoneo non solo ad ospitare una Scuola Superiore, ma assolutamente inagibile sotto ogni punto di vista: la vecchia scuola media locale, in adiacenza alla caserma dei Carabinieri!... Così a Tricase, giovani e Istituzioni "partecipavano al sessantotto" – nel 1969 -70 – e tutt'ora "partecipano" per la soluzione di quelle aspettative!

Se si volesse, quindi, usare fantasia, dare corpo ai fantasmi dei desideri, dire che "ceravamo anche noi nel '68" si darebbe la netta sensazione di voler essere, a tutti i costi, "soggetti" della storia sia pure locale, senza averlo mai voluto. Un "sessantotto" mancato sotto ogni punto di vista: a Tricase e nel "Capo di Leuca".

Qualcuno potrà ritenere una tale analisi falsa e falsificante? Io non lo credo e, comunque, sarò ben felice di ricredermi e di modificare il mio giudizio di fronte a fatti a cui sono legati, ad ogni affermazione, oggettivi riscontri! Ma anche quelle "piccole scintille" che purtroppo non hanno assecondato grandi fiamme? Ma anche quelle "piccole scintille", ammesso che ve ne siano state, si erano orientate verso tutt'altro senso; del tutto diverso dai desideri di coloro che le iniziarono.

Come penso dimostrato, la nostra è storia di un "sessantotto mancato", di aspirazioni che hanno preso corpo per poi dileguarsi in un lasso di tempo molto ridotto sotto l'inevitabile, e tutt'ora persistente, peso della indolenza e dell'abulia generalizzata. Queste sì che si toccano con mano e "passeggiano" indisturbate per Tricase e per il "Capo di Leuca", ed occupano da sempre le istituzioni locali, anche quando sono state rette da "strumentali rivoluzionari" sessantottini, in un passato non molto lontano! Questi ultimi, molti dei quali hanno preso parte ad iniziative locali ormai estinte, che vanno dal 1961 fino al 1975/76, hanno compreso molto bene ed a tempo che: "Due più due possono fare anche otto: soprattutto in politica". Tradotto in termini concreti, il concetto vuol dire che è necessario adeguarsi perché adeguandosi c'è sempre da guadagnare e mai da perdere: in ogni senso! Ed a proposito di adeguamento, sarebbe per me certamente motivo di meraviglia se anche "Siamo La Chiesa", a parte la pagina della "vignetta", tendesse ad adeguarsi, visto che una delle categorie ecclesiali è quella dell'eternità, mancano le condizioni per un tale "adeguamento" o almeno così dovrebbe essere. Mi permetto di dire questo non senza motivo, facilmente rilevabile dagli ultimi numeri. Sono certo che sia questione di stanchezza, rifacendosi alla "grinta" del suo fondatore.

"SUL FILO DELLA MEMORIA" di *Salvatore Coppola* (*docente di Scienze Umane e Storia presso il Liceo Sperimentale "Capace" di Maglie*) (1988)[24]

Accogliendo il gradito invito da parte della redazione di "Siamo La Chiesa", avevo cominciato a buttar giù alcune riflessioni "politiche" sul movimento studentesco del 1968, quando mi sono reso conto che stavo scrivendo cose divenute oramai "ovvie", nel senso che su qualsiasi giornale, rivista, inserto non si è fatto altro, nei mesi trascorsi, che parlare del 1968 a vent'anni di distanza; note politiche e sociologiche, analisi, cause e conseguenze, demonizzazioni anche, hanno riempito le pagine dei giornali; gli studenti delle scuole medie superiori hanno discusso (si fa per dire!) nelle assemblee (cosiddette) d'istituto. Mi accorgevo, mentre stendevo qualche appunto, che le stesse cose (a livello di contenuto almeno) potevano essere lette su qualsiasi rotocalco. E allora ho preferito lasciarmi prendere dai ricordi e ritornare con la memoria al periodo trascorso all'Università di Pisa, agli anni 1967-1969, agli anni cruciali delle lotte studentesche, delle occupazioni delle facoltà, dei cortei, dei sit-in cui seguivano le immancabili cariche della polizia, dell'intreccio tra la lotta degli studenti (anche delle scuole medie superiori) e la lotta degli operai per la difesa del posto di lavoro; agli anni del Vietnam, della Grecia, di Marcuse, di Mao, di Che Guevara; agli anni delle interminabili assemblee studentesche (quando c'era il gusto di partecipare, parlare, ascoltare, quando le assemblee non erano ancora solamente occasione di un giorno di vacanza!): il cosiddetto sessantotto è stato tutto questo, tutto questo insieme, un sogno rivoluzionario senza reali possibilità di rivoluzione, l'idealizzazione di un sistema libertario, antiautoritario nelle scuole, nelle università, nelle fabbriche, nella società.

L'occupazione della Sapienza (il tempio della "cultura" pisana) per far sentire la voce degli studenti in occasione della conferenza nazionale dei Rettori e l'elaborazione delle "tesi" furono tra i primi atti (già nel 1967) di ciò che a livello nazionale, e per certi versi internazionale, sarebbe stato il 1968: lotta contro l'autoritarismo dei "baroni" universitari e per la conquista di maggiori poteri decisionali per gli organismi rappresentativi degli studenti; NO alla riforma Gui, ma anche obiettivi particolari come l'estensione del presalario, una maggiore fruibilità delle biblioteche e degli istituti, ecc. Marcuse ("L'uomo a una dimensione"), Mao ("Il libretto rosso"), la scuola di Barbiana di don Lorenzo Milani ("Lettera a una professoressa") erano punti di riferimento culturali dei leaders del movimento (da Adriano Sofri a Gian Maria Gazzaniga, da Romano Luperini a Umberto Carpi, ecc.).

Le manifestazioni ed i cortei per le strade della città (i Lungarno, ponte di mezzo, corso Italia) organizzati per gli obiettivi di cui sopra erano sempre anche occasioni per manifestazioni di solidarietà con il popolo greco (Grecia libera, Grecia rossa") e, soprattutto, con la gloriosa lotta del popolo vietnamita ("Jonson boia, Nixon boia, gettiamo nel mare le basi americane, uno due, tre, cento Vietnam" come l'amato Che Guevara aveva indicato). Erano momenti di grande esaltazione ideale, noi studenti ci sentivamo protagonisti, Marcuse aveva indicato in noi studenti la nuova "categoria" rivoluzionaria! Ed ecco gli studenti a fianco degli operai in lotta: picchettaggi dinanzi alle fabbriche di Pontedera e di Pisa, sit-in davanti alla Saint-Gobain e alla Marzotto, e ancora cortei e manifestazioni che diventavano occasione di scontro quando, ad esempio, esplodeva la rabbia per i braccianti uccisi ad Avola o per l'intensificazione dei bombardamenti americani sul Vietnam!

[24] In *Siamo La Chiesa*, A. XVII, n. 1, gennaio-febbraio 1988, pp. 29 - 31.

Si viveva come se dovesse accadere sempre qualcosa: i Greci avrebbero rovesciato la dittatura, i Vietnamiti avrebbero sconfitto gli americani, gli studenti ed i neri d'America avrebbero sovvertito il sistema, gli studenti avrebbero ottenuto una Università più democratica, gli operai in Italia, insieme con gli altri studenti, avrebbero…

Il 68 è stato tutto questo per lo studente meridionale calato in una realtà diversa, in una realtà di tradizione operaia: per lo studente, naturalmente, che abbia voluto essere parte del movimento, senza che ciò togliesse tempo allo studio, sì perché, nonostante qualcuno possa pensare il contrario, gli studenti impegnati nel sociale non trascuravano di sostenere e di superare gli esami! Il professore di oggi che ripensa a quegli anni e a quelle vicende e che voglia, per qualche momento, rinunciare ad analisi "politiche" o "sociologiche" del 68, avverte quasi d'istinto che oggi ci sarebbe bisogno, forse, di un po' di sessantotto tra gli studenti; le assemblee a cui si partecipa con scarsissimo interesse, i dibattiti all'interno delle stesse pressoché inesistenti, il rifiuto, quasi generalizzato, di qualsiasi forma di impegno politico, l'assenza di tensioni ideali spingono a vedere nel sessantotto, e in tutto ciò che esso ha significato, una breve, intensa ed entusiasmante stagione!

"BISOGNO DI COSTRUIRE UNA COMUNITÁ EDUCANTE"

di *Antonio Facchini* (*Presidente del Distretto Scolastico di Tricase*) (1988)[25]

"Frequenta la scuola, senzatetto!
Acquista il sapere, tu che hai freddo!
Affamato, afferra il libro: è un'arma.
Tu devi prendere il potere
Non aver paura di chiedere, compagno!
Non lasciarti influenzare, verifica tu stesso!
Quel che non sai tu stesso
non lo saprai.
Controlla il conto;
sei tu che lo devi pagare.
Punta il dito su ogni voce,
chiedi: e questo, perché?
Tu devi prendere il potere".

(Berthold Brecht, "*Lode dell'imparare*")

Una pagina che è molto più che un ricordo. Suscita ancora emozione forte e si accompagna ad immagini vivide della storia del paese e della mia giovinezza, frammenti dolorosi e slanci di imprese per il futuro, che vanno dal 1963/64 al 70/71 ed ancora fino al 73, quando una parte di me incominciò ad invecchiare sulla svolta che in Europa ed in Italia subirono i movimenti studenteschi ricacciati da altre tensioni sociali ed economiche.

Eppure, la "lode" non fu per me una sorpresa. Per me che venivo dalla provincia marginale, con il bagaglio pesante di studi classici frequentati con amore, con rabbia, con inquietudine. Con la consapevolezza di aver sentito nell'aria del continente il malessere non accademico proveniente da Berkeley, da Cuba dalla Cina scossa dalla rivoluzione culturale. La mia generazione lo aveva percepito con anticipo (quanto leggevamo, allora, e con quanta

[25] In *Siamo La Chiesa*, A. XVII, n. 1, gennaio-febbraio 1988, pp. 31 - 34.

passione, e ci sentivamo vivi, liberi, creativi) con quella sensibilità specifica che ha sempre caratterizzato i movimenti studenteschi fin dagli irredentismi liberali.

Brecht era un confronto ed una sfida. Sotto certi aspetti, una verifica. Non era stato facile maturare sulle mie radici morali e culturali, riconoscere la loro sostanziale fondatezza, capace di trascendere facili ripiegamenti intimistici, e proiettarle verso uno spazio libero e creativo.

Dagli USA veniva l'analisi di Marcuse: (*"La contestazione giovanile) È una ribellione allo stesso tempo morale, politica, sessuale. Una ribellione totale. Essa trova origine nel profondo degli individui".*

Gli echi delle agitazioni di Berkeley, il pragmatismo della rivoluzione cubana, "il vento dell'est" della rivoluzione culturale cinese erano sconvolgenti. Sull'onda dell'insegnamento di Adorno e di Horkheimer, gli studenti di Francoforte, già nella metà degli anni '60, proponevano la lotta per riforme di struttura, mentre Cohn-Bendit, a Nanterre, con il programma del "Movimento del 22 marzo", rovesciò l'epigrafe leniniana nello scritto "L'estremismo, rimedio della malattia senile del comunismo". E proprio in Francia prese corpo lo scontro tra dommatismi, l'esperienza del 'maggio' che segnò il terno delle scomuniche e delle barricate. Da una parte, almeno in un primo tempo, il sindacato, alcuni intellettuali come Argon e Garaudy, il movimento degli studenti; dall'altra l'autorevole George Marchais che liquidò l'esperienza senza mezzi termini: *"... Sono figli di grassi borghesi... danno una mano alla campagna anticomunista del regime gollista e delle altre forze reazionarie". La Sorbona fu ripitturata in rosso dagli slogan: "L'immaginazione al potere", "Presto delle affascinanti rovine", "Esagerare, ecco l'arma"; "Qui c'è l'università borghese"; "Rassicuriamoci: 2+2 non fa più 4"; "Vietato vietare; "Non prendete più l'ascensore, prendete il potere"; "Dimenticate tutto quello che avete imparato, ricominciate dai sogni"; "Sii realista! Chiedi l'impossibile!".*

E le mie radici? Erano scosse non solo dal fantasioso nichilismo o dalla fantasmagorica confusione dell'esperienza, sia pure limitata, dell'Università metropolitana di Roma. Tensioni di un vero e proprio sindacalismo studentesco si mescolavano con l'infantilismo di chi voleva avviare, addirittura, una bizantina "Costituente goliardica". Furono, anche, per me, gli anni della prima formazione sociale, di ricerca del senso dello stare insieme soprattutto nella provincia marginale, per crescere e progettare un "movimento", in cui il sapere non costituisce primato ma spinta a saper essere e saper fare. Ritrovai, nelle esperienze della FUCI, del Cineforum, delle ACLI, infine, i tratti di una identità da spendere, senza integralismo, per l'affermazione dell'uomo e non delle "strutture", degli apparati, dei culti. Non fu facile. Ma alla sfida di Brecht trovai una risposta, grazie all'impegno ed alla formazione nel sociale. Una risposta cristiana, senza dimezzamenti, di respiro non settario bensì universale che accomunasse le umanità e le culture; una risposta senza limiti di latitudine, che interpellasse ogni coscienza e si trasformasse in testimonianza esistenziale. Una risposta 'politica'.

Vissi, frequentando la Scuola Centrale di Formazione delle ACLI, momenti fondamentali e indimenticati; provai a definire meglio il mio desiderio di speranza, grazie ad un convertito, alla sua 'storia scomoda'. Don Lorenzo Milani insegnò non solo ai suoi ragazzi, a Barbiana, ma a molti della mia generazione che la Politica è 'conseguenza spontanea di determinate scelte esistenziali'. Il "problema degli altri è uguale al mio" – si legge in *Lettera da una professoressa – "Sortire tutti insieme è politica, sortire da soli è l'avarizia".* Ed ancora, in "*L'obbedienza non è più una virtù. "Dovevo ben insegnare come il contadino reagisce*

all'ingiustizia. Come ha libertà di parola e di stampa… Come ognuno deve sentirsi responsabile di tutto" "Quel che non è politica non riempie la vita di un uomo oggi".

Ma non tutto scorreva sulle riflessioni comode della ricerca astratta. Nel 66, in Italia, si moriva per un brandello di partecipazione e di dignità civile. Il 26 aprile, a Roma, durante le elezioni studentesche Paolo Rossi, studente al primo anno di architettura, venne ucciso nel corso di un assalto di fascisti che tentavano di ostacolare lo svolgimento delle operazioni di voto. A Valle Giulia si scontrarono polizia e studenti. Qualche tempo dopo, qualcuno scrisse, in quel luogo, una frase di Paul Nitzan "Avevo vent'anni. Non permetterò a nessuno di dire che questa è la più bella età della vita". Sull'episodio, scrisse anche Pasolini, con la poesia Il PCI ai Giovani:

"Quando ieri a Valle Giulia avete fatto a botte
coi poliziotti,
io simpatizzavo coi poliziotti.
Perché i poliziotti sono figli di poveri.

Ancora una volta, era confusa ed incerta la strada maestra, almeno per coloro che senza infingimenti vivevano drammaticamente contraddizioni ed utopie. La sfida continuava. Quando, nel 68, gli scontri si spostarono dalle università alle fabbriche, questo nostro pezzo d'Italia, continuò ad assistere, da lontano, alle diaspore, alle stragi, ai giochi dei poteri occulti e dei corpi separati.

Dal 71/72 si compì, definitivamente, il riflusso del movimento studentesco non solo in Italia, ma in tutti i paesi europei. Ma l'avvento del tempo nuovo non cessò d'essere desiderato. Come costruirlo? Al tempo della Comune di Parigi, i comunardi, prima di sparare alla gente, spararono agli orologi, a tutti gli orologi di Parigi e li frantumarono. Nel fare ciò, posero un termine al tempo degli Altri, al tempo dei loro padroni, per inventare un tempo nuovo.

Troppe fosse erano piene di altri, troppe avanguardie erano state usate come braccio armato del 'sistema', troppi processi e riabilitazioni testimoniarono l'oppressione del Primato. Ecco perché la scoperta di me stesso nell'altro segnò quella mia età. E fu una scoperta sofferta del bisogno di pace, della coscienza dell'obiezione, della scelta di considerarmi debitore verso che 'non sa parlare'. Di quegli anni, questo humus mi porto dentro, questo bisogno di costruire una comunità educante, per piccola che sia, facendone il baricentro di un progetto sempre più grande, più coinvolgente. Escatologico.

Allo stesso modo, don Milani aveva fatto della sua 'scuola' la dimensione della sua vita. *"Mi è sacra come un ottavo sacramento. Da lei mi attendo (e forse ho già in mano) la chiave, non della conversazione, perché questa è segreto di dio, ma certo dell'evangelizzazione di questo popolo".* "Quando il povero saprà dominare la parola come personaggi, la tirannia del farmacista del comiziante e del fattore sarà spezzata. Una Utopia? NO. E te lo spiego con un esempio. Un medico oggi quando parla con un ingegnere o con un avvocato discute da pari a pari. Ma questo non perché ne sappia quanto loro di ingegneria e di diritto. Parla da pari a pari perché ha in comune con loro il dominio della parola. Ebbene a questa parità si può portare l'operaio e il contadino, senza che la società vada a rotoli. Ci sarà sempre l'operaio e l'ingegnere e non c'è rimedio. Ma questo non importa affatto che si perpetui l'ingiustizia di oggi per cui l'ingegnere deve essere più uomo dell'operaio (chiamo uomo chi è padrone della lingua)".

Sono passati più di venti anni. Eventi straordinari hanno lasciato tracce profonde. Il Concilio Vaticano II, per citarne uno solo, ma anche la progressiva mercificazione dello

Stato ed il terrore della mano armata che incombe sugli inconsapevoli o su chi scegli di morire una sola volta guardando in faccia l'assassino e non mille volte, per viltà. Ma voglio smettere di affastellare ricordi e citazioni per tentare di dare un'identità a questo mio povero impegno che continua, inefficace, ma autentico e sorretto dalla fiducia che il tempo nuovo si può costruire, nella città dell'uomo ma non solo con la cooperazione degli uomini. Lo scrisse anche don Milani, nel suo testamento datato 1.3.66, rivolgendosi a due dei suoi ragazzi in particolare:

"Caro Michele, Caro Francuccio, cari ragazzi.

... Ho voluto più bene a voi due che a Dio, ma ho speranza che lui non stia attento a queste sottigliezze e abbia scritto tutto sul suo conto.

Un altro abbraccio, vostro Lorenzo".

Una iniziativa delle scuole tricasine

I GIOVANI E LE TOSSICODIPENDENZE di *Rodolfo Fracasso* (1988)[26]

I giovani vogliono riappropriarsi di un tema che da più parti viene loro attribuito come "problema" e parlarne a viso aperto con l'intento di saperne di più e dare un contributo propositivo. Si tratta del tema "droga" in un momento in cui anche il Salento ne è interessato ed i giovani sono gli studenti delle scuole tricasine (liceo scientifico, magistrale, istituto professionale femminile e biochimico).

Nei giorni scorsi, nel cinema "Aurora" stracolmo, con un'iniziativa autonoma che ha tutte le caratteristiche suggestive di ciò che viene in genere dalla "base", si sono trovati insieme a cittadini ed operatori del settore. È stata un'occasione per conoscere il Gruppo Operativo Territoriale per le tossicodipendenze (Got) della locale Usl Le/12 avviato ai primi di ottobre con sede in via S. Pio X ed i relativi operatori, l'assistente sociale Marisa Fornaro, la psicologa Maria Serrano ed il medico Mario Coclite i quali hanno delineato la realtà nel territorio (preoccupante diffusione dello "spinello" e graduale emergere delle droghe pesanti come l'eroina), sottolineato l'importanza della terapia psicologica per il recupero ed illustrato i nuovi farmaci antagonisti dell'eroina al di là del discusso metadone.

"Prevenzione significa creare in ogni quartiere delle strutture sociali che promuovano lo sviluppo della vita, favorendo amicizia e solidarietà, cultura e gioco" è stata la tesi del sociologo Gianfranco Esposito, il quale ha suggerito che la scuola, tramite connessioni tra le assemblee di istituto, indaghi e promuova la "cultura della vita".

Sulla "cultura della morte" e sulle sue lusinghe ha parlato Rodolfo Fracasso medico presso il Servizio Immunoematologia dell'ospedale "Card. G. Panico" di Tricase evidenziando il ruolo comportamentale degli adulti agli occhi dei più giovani (non ostentare il fumo, demitizzare il superalcoolico e rifiutare il ricorso alla pillola" per ogni minimo fastidio) e ricordando come la tossicodipendenza esponga al rischio della sieropositività AIDS e delle epatopatie croniche.

Il Comitato Comunale Antidroga, istituito 4 anni fa, ha deluso le attese a Tricase come altrove, ed oggi come da anni, nell'attesa delle strutture pubbliche il volontariato in genere e la Chiesa in particolare si calano nel problema.

"*Le famiglie devono essere coinvolte nella prevenzione, nel trattamento e nel recupero; prevenzione vuol dire anche casa ed occasioni di studio e di lavoro per tutti, vuol dire*

[26] In *Siamo La Chiesa*, A, XVII, n. 5, settembre-ottobre 1988, pp. 72-73.

interessarsi alla vita del proprio paese ed avere la pienezza dell'importanza della propria esistenza" ha detto don Donato Bleve.

Numerosi ed articolati gli interventi e le domande degli studenti dopo che Salvatore Panico, docente di Storia e Filosofia, aveva messo in guardia dal proselitismo subdolo di certe "droghe del pensiero". Ragazzi e ragazze hanno detto no alle punizioni per i tossicodipendenti, alla mancanza di dialogo all'interno delle famiglie ed al carente impegno delle strutture pubbliche in materia di prevenzione; hanno detto sì ad un maggior controllo sui paesi produttori, a pene severe per i grossi trafficanti ad una maggiore informazione in tema di Aids e ad un rinnovato interesse dalla scuola nella ricerca di nuovi rapporti tra insegnanti e studenti per occuparsi della persona e delle sue relazioni.

LA PROPOSTA DI UN GIOVANE
UN NUOVO PROGETTO: IL "CENTRO GIOVANILE" A TRICASE
di *Arcangelo Moro* (1988)[27]

La difficile e complessa situazione che abbiamo di fronte esige una forte e rinnovata sensibilità di noi giovani, una maggiore consapevolezza delle nostre capacità e delle possibilità concrete di costruire il proprio destino. Ecco perché è importante lavorare per costruire il proprio destino. Ecco perché importante lavorare per un progetto comune che abbia al centro i valori veri, autentici della solidarietà, perciò ritengo necessaria la creazione di un "CENTRO GIOVANILE" che rivendichi un nuovo modo di fare politica, che chieda coerenze e rispetto degli impegni che il più delle volte rimangono disattesi, che si faccia diffusore delle idee di rinnovamento nelle istituzioni, nelle organizzazioni, negli enti pubblici della nostra realtà locale. Un centro, dunque, che oltre a farsi promotore di attività ricreative e culturali organizzi nelle forme più idonee e opportune (dibattiti, conferenze, ecc.) movimenti atti a sensibilizzare l'opinione popolare su problematiche che ci toccano da vicino, quali la droga, la disoccupazione, la riforma della scuola, ecc.

È importantissimo poi che sia un centro indipendente, non manipolato e influenzato da questo o quel partito, come di solito avviene per qualsiasi organizzazione. In questo impegno è necessario ogni sforzo per battere pregiudizi, pigrizia e sfiducia di molti di noi. Noi siamo quelli di cui gli adulti si servono per fare quella politica fondata su parole, quella politica che noi vorremmo concretizzare e ringiovanire pur con le nostre inesperienze. Spero che questo non rimanga un progetto ipotetico, ma mi auguro che un giorno, spero presto, si possa attuare con l'aiuto di tutti voi.

PER UNA GIOVANE IMPRENDITORIALITÀ
L'IMPEGNO CONCRETO DELLA "ASSOCIAZIONE SUD SALENTO"
di *Carlo Cerfeda* (1989)[28]

Il 4 febbraio scorso, nella biblioteca comunale di Tricase, si è svolto un convegno, organizzato dalla "Associazione Sud Salento" su *"La nuova Imprenditorialità Giovanile nel Sud Salento: una risposta al Problema della disoccupazione"*.

[27] In *Nuove Opinioni*, A. XII, nn.103-104, 31 dicembre 1988, p. 2.
[28] In *Nuove Opinioni*, A. XIII, n.105, 18 febbraio 1989, p. 6.

Molto riuscita la manifestazione, sotto la funzionale regia del dott. Antonio Maroni, della segreteria del Sen. Acquaviva presidente dell'Associazione, e del dott. Alessandro Franchini, del CENSIS, direttore generale della stessa, e, per l'occasione, brillante moderatore del nutrito dibattito, oltre che suscitatore di improvvisi interventi da parte del giovane pubblico.

L'assenza del sen. Acquaviva è stata giustificata dal dott. Maroni perché *"trattenuto all'ultimo momento a Roma, per impegni indifferibili del partito* (PSI)". Un peccato la sua assenza, soprattutto perché la numerosa presenza di pubblico, in particolare giovane, gli avrebbe fatto toccare con mano il grande interesse per i problemi del lavoro e dell'occupazione. E questo al di là della paternità di certe iniziative, supposta o reale. Unica nota, a dir poco stonata, perché inopportuna almeno per l'occasione, la *"precisazione in nome della verità"* del rappresentante a Tricase del Ce.S.Me. (Chi l'ha più visto e dove, in pubblico dopo l'inaugurazione?), sulla supposta *"paternità"* del sen. Dott. Giacovazzo a proposito della "Bontè Biscotti". Dopo tale brevissima "comunicazione", il dott. Antonio Turco è scomparso senza neanche sentire il diretto interessato. Sul fatto non si ritiene di parlare oltre, i presenti avranno capito, solo se lo vorranno, che le parole di "Sindaci" a Roma nel tentativo non riuscito di bloccare attività che possono riuscire a far decollare il Salento sono inutili per Acquaviva e pericolose per la Gente Salentina.

Per gli esponenti della DC, quindi anche per Giacovazzo, *"Le risposte rapide che l'Associazione Sud Salento cerca di dare, attraverso i giovani imprenditori, al problema della disoccupazione con la ormai prossima costituzione di 180 posti di lavoro"* – come ha detto il dott. Franchini – sono una iattura, se non si mantiene il discutibile legame con "l'ombelico" della D.C.! … Nei fatti puntuali e precisi gli interventi dei rappresentanti delle nuove realtà imprenditoriali locali.

Andrea Musio, presidente della cooperativa "Progetto Sud 2001", ha messo in evidenza non solo quanto è stato fatto, ma *"quanto resta da fare. Soprattutto in una zona come il Sud Salento, dove non esistono servizi reali per le imprese a qualsiasi livello pubblico: Camera di Commercio con attività ridotte, istituti di credito pronti a valutare non le idee ma solo le garanzie personali e reali, aree industriali prive di servizi elementari, a Tricase ed altrove, rigidità di comportamenti degli Enti Pubblici che soffocano fin dal suo nascere, anziché agevolare, la giovane imprenditorialità, ecc., sono solo alcuni degli aspetti negativi di una realtà, di cui non è difficile individuare i responsabili.*

Il nuovo imprenditore Donato Conte, amministratore della "Bontè Biscotti s.r.l." che, insieme alla cooperativa "Progetto Sud 2001" già avviata nel settore agroalimentare, ha iniziato il discorso dell'imprenditoria giovanile in base alla legge n. 44 – sull'impresa giovanile nel Mezzogiorno ha – *"ringraziato il sen. Acquaviva per l'aiuto offerto dalla Associazione Sud Salento nell'impostare il progetto del biscottificio. Esso vuol essere solo un esempio per chi intenda intraprendere un'attività produttiva".* Lo stesso concetto è stato ribadito da Antonio Andriani in rappresentanza di Antonio Cazzato, interessato alla costituzione di una struttura di "Surgelati Agro-Alimentari". Lo spazio tiranno impone la citazione soltanto degli altri Relatori al convegno: il dott. Luigi Pieraccioni dell'Unioncamere ed il dott. Prof. Piero De Leo dell'Università di Lecce. Ed il loro contributo non è stato assolutamente secondario in ogni senso.

Per una testata locale si è ritenuto più interessante sottolineare quanto il "paese locale" si sforzi di camminare con una speditezza inversamente proporzionale alla stasi delle Istituzioni: anche e soprattutto nel Sud Salento. E di quanto siano indietro le strutture dipendenti dalla mano pubblica è dimostrato dal fatto che i due biscottifici di cui si è parlato

sorgeranno in località facenti parte del Comune di Miggiano! Quest'ultimo fatto non decide proprio nulla al Presidente del Ce.S.Me., il "Centro Studi Meridionali" del sen. Giacovazzo, ed a quanti hanno in animo di rivendicare solo ipotetiche "paternità", oltre che agli amministratori democristiani nostrani, pronti a frapporre ostacoli a volte, se non sempre, illegali ed artificiosi? Per quanto di competenza, si resta in attesa di una risposta, che non verrà!

A livello propositivo, un modesto suggerimento a quanti dimostrano di voler agire per il rilancio di questa "infelicissima terra" Salentina. Non sarebbe inutile volgere lo sguardo verso i Paesi a noi più vicini, non solo dal punto di vista geografico, per soluzioni economiche più fruttuose e meno costose. I paesi dell'area Mediterranea sono facilmente raggiungibili da questa parte, che è la più orientale e mediterranea dell'Europa. Sarà un'utopia pensare in tal modo? Forse: anche se ogni cosa prima che la si realizzi è utopia.

Panorama della zona calda della Tricase paninara

O PIAZZA CAPPUCCINI O NOIA di *T. Petracca - E. Martella* (1989)[29]

Ma la piazza dei Cappuccini può veramente bastare ai giovani di Tricase, che puntualmente, ogni fine settimana, la sera, vi si riuniscono per incontrare qualche amico con cui almeno discutere? È l'interrogativo che noi ci poniamo ogni volta che ci andiamo. Ex convento, ex carcere, cimitero, mercato coperto, adesso la piazza della Vittoria è pure un luogo di ritrovo giovanile, l'unico luogo di ritrovo giovanile. Le automobili che non trovano il posto per parcheggiare, la calca di gente in corrispondenza dei punti caldi della piazza (bar Peluso, Jolly Burger, Edificio Poste) sono immagini ricorrenti per chi abita a Tricase e, come tale, la sera vuole uscire per fare una passeggiata in città.

Certo, questa è la situazione universale, ma c'è pure un luogo di ritrovo estivo: è il porto, per l'ennesima volta nominato e per l'ennesima volta trascurato. Il fulcro del porto è costituito da un bar, il suo jukebox ed il lungo "muretto", tra l'altro pericoloso, sul quale centinaia di giovani si accomodano. È ormai una tradizione e le personalità amministrative di competenza non intendono abolirla. Non c'è un corso per tentare di fare quattro passi, anche qui ci sono file interminabili di automobili e chi non va in discoteca deve accontentarsi di quello che c'è, al porto. Onestamente ci sembra troppo poco. Valiamo solo questo per Tricase?

Che altro dire? Ah sì, il cinema: non vi si può andare durante tutta la settimana, solo al week-end (film decente permettendo) perché le proiezioni più ricorrenti sono quelle a luci rosse. Certo, tutti, almeno una volta, vanno ad assistervi e dicono che è una esperienza come un'altra, serve a crescere. Secondo noi sono già abbastanza i cumuli di giornali pornografici in mostra nelle edicole se si aggiungono poi pure i film la corruzione dei costumi è completa e chi ne fa le spese per primo è sempre il giovane.

Perché non diminuire il numero delle proiezioni a luci rosse e magari utilizzare il cinema per rappresentare una serie di opere teatrali, certamente più formative per la gioventù di Tricase (e non solo la gioventù). Inoltre, bisognerebbe dare maggiore spazio alla musica, sia quella rock, favorendo l'esibizione a Tricase di gruppi musicali anche di una certa importanza, sia altre forme, meno apprezzate certamente perché meno conosciute, come il jazz e la musica classica. Purtroppo, però, si ravvisa la inadeguatezza delle strutture

[29] In *Nuove Opinioni*, A. XIII, n.106, 25 marzo1989, p. 2.

comunali predisposte ad ospitare spettacoli di questo genere (palazzetti, stadi, parcheggi). Per quanto riguarda gli impianti sportivi, c'è da dire che le strutture lasciano a desiderare.

L'importanza dello sport è ampiamente riconosciuta ed è sentita dai giovani come una vera e propria esigenza. È pur vero che esistono associazioni sportive di vario genere (pallavolo, tennis, calcio, basket e nei mesi estivi pallanuoto), tuttavia, esse sono costrette ad operare in ambienti non idonei in quanto mancano le strutture sportive adatte: il nuovo campo di calcio sembra un perenne cantiere; il palazzetto dello sport è ancora un progetto; non esiste una piscina; il campo di basket dà l'impressione di essere un semplice spiazzo. Un particolare elogio va rivolto, però, a quelle strutture di carattere ricreativo (per fortuna ce ne è qualcuna) che, per quanto è loro possibile, si adoperano nel promuovere iniziative sportive o culturali che possono interessare anche il mondo giovanile. Sembra troppo se chiediamo ai politici locali di risolvere almeno qualcuno di questi problemi?

Panorama della zona calda della Tricase paninara
GLI ASCETI di *Enrico Bortone* (1989)[30]

Mai soprannome fu più azzeccato di quello toccato alla nostra piazza della Vittoria: "Cappuccini". Davvero, in alcune serate, sembra trovarsi in un convento, unica differenza: ai frati manca la barba.

Per fortuna, recentemente, pare si sia scoperta, un po' da parte di tutti, la piaga della solitudine e dell'incomunicabilità. In questi giorni ha destato sgomento, in TV la rubrica Diogene che, con un'indagine compiuta nelle scuole elementari, ha messo in luce la paurosa alienazione di cui soffrono i bambini per il, quasi esclusivo, comportamento degli adulti. Analogo risultato riscontrerebbe Lubrano se intervistasse le "capannelle" di ragazzi in piazza "Cappuccini". Dalla nostra analisi un dato è evidente: alienazione forzata.

Abbiamo diviso piazza della Vittoria in tre zone, diciamo, d'influenza: la prima è quella che va dal Monopolio tabacchi all'entrata del cimitero e al bar Scarascia; qui stazionano gli "spiazzati": coloro, cioè, che, pur sentendo il desiderio di uscire, si sentono un po' più grandi della media circolante dei posti di "seconda", sono, in genere, operaie, commesse, sottoccupati. Li affiancano, nella zona retro-posta bar "82", gli orfani di "sesso, droga, e rockband-roll" i quali, ormai senza idoli, vagano un po' dappertutto. Provatevi a voler scambiare qualche parola con loro: impossibile! Devono prima accertarsi se avete visto l'ultimo concerto dei "vattelapesca", o, peggio ancora se vi siete mai fatto una "spada", in caso contrario è impossibile!!!

La seconda zona è delimitata dall'angolo della posta e da quello del mercato coperto e si spinge sino, e non oltre, il palo centrale che illumina la piazza; più in là è regno altrui guai ad invaderlo. Qui ci sono studenti figli "non di papà" (non chiedete però cosa faccia il loro padre, non è bello) che magari sono molto brava a scuola ma sono così poco snob!!! Gli "snob", invece, occupano la terza zona, marciapiede bar Peluso, vivaio di cultura "paninara" troppo cara senza titoli.

Il dato sconcertante è che tra queste zone non c'è mai comunicazione, e si resta certamente tagliati fuori, se non si risponde ai requisiti richiesti, ho visto molta gente girare sola per tutta la sera senza trovare un angolo disponibile.

[30] In *Nuove Opinioni*, A. XIII, n.106, 25 marzo 1989 p. 2.

È certo diverso da quando bastava essere giovani per meritarsi, per ciò solo, un passaggio, un favore o comunque un po' d'attenzione. Credo che oggi si sia svenduto l'essere giovani per avere ciò che poi piace soprattutto agli adulti: comodità, tranquillità, privatizzazione, in genere, degli interessi. Così non si potranno giudicare "strani" fenomeni pure brutti, quando, per troppo si è aderito alla filosofia del "mettiamoci una pezza". Tanto vale per l'inquinamento, per l'economia, per la droga, per la questione morale, ecc.

Purtroppo, a lungo andare, i fenomeni acquistano un grado di normalità che diventa difficile scardinare; a maggior ragione se li si perpetua poi con la tacita e colpevole acquiescenza. Così, un male da studiare e guarire, diventa fenomeno da cacciare e reprimere!!!

DOV'ERANO I GIOVANI DI TRICASE? di *Sandra Musio* (1989)[31]

Sabato, 18 novembre 1989. Ore 19. Biblioteca Comunale di Tricase. Dibattito su Progetto Legge Iervolino-Vassalli e sul problema droga. Presenti solo 8 giovani del Centro Sociale di Tiggiano ed un gruppo facente parte della "Casa ascolto" di Casarano, per il resto una manciata di ragazzi e qualche sparuto adulto.

Si è sempre detto che parlare è facile, che il difficile è agire; ma, a quanto pare, anche parlare è diventato difficile, se l'invito a farlo è stato così ignorato. O forse era l'argomento a spaventare? Non credo, visto che lo stesso argomento aveva provocato, solo qualche ora prima, nella mattinata, un'assenza quasi completa degli studenti dalle loro aule. Forse, allora, si era voluto approfittare della motivazione solo per allungare il fine settimana e godere di un sabato completamente libero? Se così è stato bisogna veramente ammettere che i giovani di Tricase e dintorni deludono e lo fanno su tutta la linea, dimostrando di essere di un'indifferenza e di un cinismo impressionanti.

Ma certo, si è stufi di sentir parlare di droga, di problemi di giovani. E poi che cosa mai potremmo fare noi; e poi parlare non serve a niente; e poi chi si droga lo fa perché vuole, per una forma di egocentrismo e di eroismo al negativo e poi… e poi se fosse invece del nostro seguire la politica dello struzzo la colpa?

Un fatto incontestabile è emerso dal confronto che comunque si è avuto: una grande confusione, una grande impreparazione anche e soprattutto a livello umano, che rende incapaci non solo di affrontare, ma anche di prendere qualunque posizione precisa e razionale di fronte alla realtà. Sentimentalismo, rabbia, pietismo, paura sono ancora le uniche reazioni dopo anni di problema droga: e così siamo sempre al punto di partenza, assolutamente ignari dei caratteri del problema, pieni di buona volontà, ma con le mani in tasca ed il cervello annebbiato dalla noia; fermamente decisi a far finta che la situazione non sia ancora grave e pronti a commuoverci di fronte alle madri disperate della televisione.

E di fronte a questo moralismo, che pervade ogni aspetto della nostra vita, c'è chi sceglie (ma è veramente una scelta?) di opporsi, di distinguersi, di uscire dalla massa dei normali per divenire i diversi, "… quelli che …".

[31] In *Nuove Opinioni*, A. XIII, n.113, 9 dicembre 1989 p. 3.

ARCIVIDEOCLUB: UN'OCCASIONE MANCATA di *Enzo Di Taranto* (1990)[32]

L'iniziativa boicottata dalla indifferenza e dalla sfiducia che caratterizza la maggior parte dei giovani della nostra città

Dalla fine di novembre alla metà di gennaio è stato attivato, presso la video discoteca Tam Tam di Tricase, un Arci-video club, grazie all'intraprendenza, allo spirito di abnegazione ed alla grande disponibilità degli organizzatori, la cui unica e reale intenzione è stata quella di creare per i giovani spazi di dibattito e di confronto in una realtà culturalmente stagnante, qual è quella tricasina. Considerando che a livello giovanile gli unici momenti di aggregazione e di dialogo sono la discoteca, piazza Cappuccini e l'Azione Cattolica, l'iniziativa avrebbe dovuto registrare una consistente partecipazione di giovani.

Ma non è stato così!

Eppure, il video-club presentava ed abbracciava argomenti di drammatica e scottante attualità, per alcuni dei quali alla fine era previsto un dibattitto con la presenza di esperti. Un esempio per tutti. Mercoledì 20 dicembre il programma prevedeva la proiezione del video "Palestina in fiamme", che affrontava il dramma della Palestina con i suoi due anni di Intifada, caratterizzati da scontri di piazza, scuole e università chiuse, continui scioperi, lancio di pietre dei ragazzi, morti (più di 600 i palestinesi uccisi dall'oppressione e dall'imperialismo sionista-israeliano). Proprio per l'attualità dell'angoscioso dramma palestinese, per la necessità di informarsi e confrontarsi, per sensibilizzare al problema e svegliare certe coscienze sopite e indifferenti, gli organizzatori erano ricorsi anche a volantinaggio presso le scuole e i punti di incontro dei giovani. Ma anche questa volta i giovani non hanno risposto, negandosi una delle poche possibilità culturali a loro disposizione.

La sera del 20 dicembre, infatti, nella discoteca Tam Tam i giovani erano veramente pochi. Quale il significato di questa loro assenza, di questo loro disinteresse? Viviamo, è vero, in un momento di riflusso, di ritorno al privato, ma certe occasioni di incontro e di dialogo andrebbero sfruttate appieno dal momento che la realtà di Tricase registra l'incapacità, a livello politico, di creare strutture ricreative per il tempo libero e momenti culturali qualificanti, tesi a stimolare nei giovani l'impegno e il recupero di valori, alternativi a quelli, a volte deleteri e negativi, che contraddistinguono l'universo giovanile. Se questo non succede e se niente riesce a scuotere e a fare breccia nel conformismo e nell'appiattimento culturale dominante, vuol dire, forse, che ai giovani interessa più leggere la Gazzetta dello sport per conoscere ed essere informati sulle ultime bizze di Maradona, bighellonare in piazza Cappuccini o soffermarsi nei bar, mentre intorno a loro si consumano e si perpetrano misfatti di ogni genere?

Non voglio crederlo, come non voglio credere che i giovani abbiano disertato il video-club perché organizzato da giovani di una particolare coloritura politica. Sono, invece, fermamente convinto che i giovani sono stanchi, disorientati, sfiduciati, non riescono a intravedere una via d'uscita, immersi come sono in una situazione di malessere politico e sociale, con tutta la sua carica di inefficienze, di condizionamenti, di opportunismi. Ma non è certo col disinteresse e l'abdicazione ai propri diritti o, peggio, con l'evasione che i problemi si affrontano e si risolvono.

Quando i giovani tricasini prenderanno coscienza e interverranno nella triste realtà che li circonda?

---

[32] In *Nuove Opinioni*, A. XIV, n.114, 15 febbraio 1990, p. 4.

IL PEZZO DI CARTA di *Giovanni Urro* (1990)[33]

Ieri mi hanno consegnato la pagella. Non ci tenevo molto, forse perché sapevo già quali erano i "responsi". Comunque, l'ho aperta: era la solita pagella di ogni anno, forse un po' più bassa di media, eppure, aveva qualcosa che non mi convinceva, che mi spingeva quasi a odiarla, a rifiutarla. La chiudevo, la nascondevo, evitavo di far vedere a chiunque. Qualche voto in meno? O, forse, qualcuno in più? Oppure la delusione per i gloriosi tempi andati degli otto e dei nove? No… non era niente di tutto questo a spingermi a ripudiare quel pezzo di carta. Non era delusione, né rimorso, né nient'altro. era quella trafila di numeri in sé e per sé, quel voler ridurre me stesso, la mia persona da un numero a farmi girare. Ma, poi, infondo, perché adirarsi tanto quando, proprio una settimana prima, tutti mi avevano clamorosamente smentito?

Così la scuola, la scuola di chi gestisce il potere, la scuola di chi comincia sin da sei anni a farti sentire un ingranaggio del sistema. Ti ritrovi a 18 anni e sei ancora il numero 21 del registro di classe che nel PRIMO quadrimestre del QUARTO anno ha conseguito un TOT in italiano, un TOT in latino, un TOT in greco e via dicendo, arrivando ad un TOT di media. Numeri, numeri, sempre numeri! Come persona sei sparito, non esisti più. Sei solo un pezzo, un mattone nella piramide dei voti. Quel pezzo di carta dice tutto su di te, ti dà un profilo perfetto, non puoi sfuggirgli.

E, se per caso qualcuno vuol sapere qualcosa di te, della tua vita, di come la pensi… gli basta guardare il pezzo di carta. Dopo di che diventi ai loro occhi o il più grande uomo della terra o il più disgraziato. Non ci sono vie di mezzo: o vai da otto o non vai da otto. Tutto il resto è relativo. E così si va avanti: il primo anno, il secondo, il terzo…

È la scuola che educa; ma educa a cosa? È logico, no!?!? Ad essere un ingranaggio, un numero, un nulla. Di conseguenza tu sparisci dietro le cifre che parlano per te mentre ti ripetono sino allo spasimo che devi riparare, che devi farti interrogare, che la tua media non va… E allora giù, a imparare materie su materie, da pagina tot a pagina tot, i capitoli primo, secondo, terzo… finché anche tu non fai parte del sistema; "Cosa abbiamo per domani?". "Due capitoli di storia, uno di filosofia, tre di latino…". Si consuma così l'eterno travaso delle nozioni: dal libro al cervello del docente sino al tuo. E alla fine quei numeri ti dicono se il travaso è andato bene o se ci sono state perdite.

Chi legge, a questo punto, si attenderà un'alternativa, una soluzione a questo stato di cose. Ebbene, la mia risposta è … non lo so!!!

Non ho nulla da offrire, niente da proporre per migliorare questa pseudo-scuola. Sarà, forse, perché i giovani d'oggi sanno solo lamentarsi oppure perché non sono più abituati a pensare o per qualunque altro motivo che voi vogliate trovare. Posso semplicemente dire che non si può continuare ad essere numeri nelle mani di chi ha il coltello della parte del manico. Vorremmo essere anche noi parte attiva nella scuola e non solo schede da inserire nei computer delle medie. Finiamola, dunque, col rimproverare, biasimare, incolpare… migliaia di studenti che in tutta Italia si battono per una scuola che sia Scuola.

Ma, soprattutto, finiamola noi studenti con lamentarci se al posto di un otto c'è un sei, col piagnucolare se ci vediamo davanti ad una sfilza di quattro. Tre, due, dieci, trentacinque… sono solo numeri, non siamo noi. Noi siamo quello che abbiamo dentro e che vorremmo portare fuori anche se loro non vogliono. Guai a mollare! Guai a lasciarsi sopraffare appena loro alzano un po' la voce! È allora che bisogna sbattergli in faccia la

In *Nuove Opinioni*, A. XIV n. 15, 15 aprile 1990, p. 2.

nostra realtà, le nostre esigenze, quello che abbiamo dentro e che loro non scriveranno mai sul pezzo di carta. Carpe diem, studente; cogli l'attimo, perché quello che stai vivendo è proprio un attimo fuggente.

SPECIALE GIOVANI - Una piccola lanterna in un mondo sterminato

RAGAZZI: MOLTITUDINE ANONIMA O VITALITÁ INESPLOSA? (1990)[34]

Inoltrarsi nella realtà e nella problematica dei ragazzi che hanno ricevuto i "sacramenti della iniziazione cristiana" e che puntualmente, come in tutta Italia, si sono "licenziati" dalla Chiesa o da un certo modo di esserlo è certamente un "affare serio" ma è stato il motivo di una esperienza che abbiamo comunque voluto tentare nella nostra parrocchia di "S. Antonio da Padova" in Tricase.

Qui di seguito il risultato dei primi approcci, con la testimonianza di alcuni animatori e di alcuni ragazzi coinvolti nel problema.

INTRODUZIONE

IL PERCHÈ DI UN INVITO

Gli adulti della nostra comunità parrocchiale hanno più volte espresso il desiderio di veder sorgere luoghi d'accoglienza e d'incontro per i giovani. La richiesta è stata esplicitamente rivolta alla Chiesa, viste le gravi carenze territoriali in merito, ma motivata dalla consapevolezza che la Chiesa opera per la promozione umana poiché questo è il compito a cui deve assolvere. Non si poteva più a lungo restare sordi alla richiesta, né restare indifferenti davanti alla realtà povera della catechesi giovanile e al distacco tra giovani e Chiesa.

Ed ecco qui un invito del parroco rivolto ai giovani, in primo luogo e agli adulti che volessero partecipare al progetto in qualità di animatori per amore verso i giovani che rappresentano il futuro del tessuto sociale del nostro territorio.

Non servivano analisi dettagliate sulla realtà giovanile ormai nota a tutti, occorrevano i fatti.

In parrocchia esisteva già da qualche anno un gruppo giovanile che operava con risultati positivi e incoraggianti grazie alla disponibilità di una catechista, ma la Chiesa è fonte ed ispiratrice universale, non può esprimere soggettività e selettività, perciò, l'invito si è esteso a tutti gli adolescenti che negli ultimi due anni avevano frequentato i corsi di catechesi sacramentale nell'ambito della parrocchia ma aperto all'accoglienza di altri giovani, anche non praticanti. Molti adulti, chiamati a svolgere il servizio, hanno risposto con generosità dimostrando una volontà partecipativa e una disponibilità naturali. Anche gli adolescenti e i giovani hanno dimostrato una preziosa apertura che sottolinea potenzialità positiva, grossa "chance" per l'azione con loro.

Bisogna ammettere che molte volte si legge la situazione del giovane d'oggi secondo stereotipi o schemi generalizzanti. Tornando all'iniziativa sorta nell'ambito della parrocchia, si è preso coscienza che valeva la pena mettere in atto un programma che aiutasse il cammino di maturità cristiana degli adolescenti e dei giovani.

[34] In *Siamo La Chiesa*, A. XVIII, n. 4, luglio-agosto 1990, Inserto, pp. 27 - 42.

DALLE PAROLE AI FATTI

La formazione dei gruppi è stata preceduta da incontri fra animatori-parroco per mettere a punto un programma dove gli obiettivi fossero chiari e perché tutti fossero consapevoli che proprio nell'età giovanile raggiungono un pieno sviluppo i fondamentali processi di interiorizzazione, di socializzazione e di assolutizzazione che rendano la scelta cristiana consistente cioè, capace di autonomia. L'incontro con gli adolescenti e con i giovani ha dato la certezza che anch'essi sentivano il bisogno di vivere insieme amichevolmente, di scambiarsi opinioni ed esperienze per avere una più giusta visione delle scelte future. Compito arduo, ma non impossibile.

L'esperienza ha avuto inizio prima di Natale: si sono formati i gruppi ognuno dei quali affidato a più animatori che si erano già divisi i compiti e che avrebbero operato nell'ambito formativo o in quello ricreativo. I gruppi avrebbero avuto, nel corso dell'anno, momenti di incontro e di attività comuni in modo che potessero meglio fraternizzare. Non abbiamo dovuto combattere con le folle, tutti sappiamo che esistono nella società d'oggi grossi elementi di disturbo nei confronti delle esperienze religiose, ma si offenderebbe la verità se si insistesse solo sulle carenze e le difficoltà. Il progetto va avanti, animatori e giovani vogliono crescere insieme.

A conclusione del primo anno d'esperienza di animazione di gruppi giovanili si è voluto conoscere il parere sia dei ragazzi che degli operatori. Qui di seguito sono riportati gli inviti del parroco, le impressioni e i suggerimenti degli animatori e dei ragazzi.

GLI ADULTI RESPONSABILI DEL FUTURO DEI GIOVANI
Lettera-invito ad alcuni adulti

Carissimo,

ti invito ad un incontro che avrà luogo venerdì, 6 ottobre 1989 alle ore 18,00, presso i locali della nostra parrocchia.

Ordine del giorno:

- il problema "giovani" nella nostra parrocchia in particolare e in Tricase in generale;

- proposte di intervento riguardo al problema,

- disponibilità propria o di altri (invitare amici che si conoscono interessati al discorso giovani) ad intraprendere delle iniziative rivolte alla maturazione umana e cristiana dei giovani.

Quello dei giovani è un problema globale di vita e va affrontato da noi ADULTI nella certezza che abbiamo grosse responsabilità riguardo al loro futuro, che è poi il futuro dei nostri figli.

Ti chiedo perciò di prendere molto sul serio questo incontro che vorrà essere non un "passatempo" ma il tentativo di sfiorare e possibilmente approfondire la necessità di un serio coinvolgimento nostro nello studiare sia pure in piccolo un progetto da realizzare a favore dei ragazzi e dei giovani.

Ti ringrazio e attendendoti per l'incontro ti saluto

Tricase, 3 ottobre 1989

Il parroco d. Donato

LA PAROLA AGLI ANIMATORI

*** Cosa ti ha spinto ad accettare l'invito di d. Donato ad animare un gruppo parrocchiale di adolescenti?**

*** Quale il tuo rapporto con i ragazzi?**

*** Quale quello con gli animatori?**

*** Tenendo conto dell'esperienza dell'anno appena trascorso, pensi di poter continuare a prestare la tua collaborazione in tal senso? Cambiando cosa?**

N. B.: Alle domande suindicate ognuno ha risposto come ha creduto, analiticamente o in modo globale.

ELENA IZZO: "L'EDUCAZIONE ALLA FEDE NON PUÒ AVERE INTERRUZIONE"

Il motivo profondo che mi ha spinta ad accettare l'invito del parroco è il frutto di meditazione e convincimenti personali maturati nella precedente esperienza di catechesi ai fanciulli. In quel tempo, accogliendo l'invito di far catechismo rivoltomi da un'amica, credo d'aver seguito un impulso non ben definito e non profondamente analizzato. Anch'io, benché non fossi una bambina, avevo una mentalità di sacramentalizzazione che poneva come fine della catechesi la celebrazione dei sacramenti. L'approccio con la Parola ha capovolto le mie convinzioni, lasciandomi meravigliata e confusa. Tutto quel che ti serve è nei Vangelo, mi son detta. Con questo non dico di aver accolto e incarnato nella mia esistenza la verità evangelica nella sua pienezza perché mi ritrovo, molte volte a dover lottare duramente contro atteggiamenti, prese di posizione, giudizi gratuiti miei personali o di altri nei miei riguardi.

Il cammino è lungo, ma un cristiano che vuol mettersi alla sequela di Cristo, deve pensare al suo instancabile andare per le vie polverose della Palestina per istruire, testimoniare, educare.

Ho capito che l'educazione alla fede e alla vita cristiana non può avere interruzione finché non si è conseguito un risultato: la scelta consapevole e responsabile del messaggio evangelico, il vivo inserimento nella comunità, la formazione della coscienza morale e l'esperienza di comunione e di condivisione. C'è il rischio che molti non raggiungano comunque la meta e che restino non pienamente cristiani, non completamente inseriti nella comunità, ma non per questo bisogna disconoscere il valore della continuità della catechesi.

Il rapporto con i giovani non si è rivelato difficile in sé stesso perché alla base dei rapporti c'è stata l'accoglienza. Difficile è sato capire le esigenze, gli interessi, i ritmi e le capacità e l'adeguarsi alle persone che hai di fronte, non puoi caparbiamente proseguire sulla via delle tue convinzioni e il percorso che tu avevi tracciato in collaborazione con gli altri avrebbe dovuto essere predisposto a deviazioni e adeguamenti.

I ragazzi del gruppo hanno privilegiato le attività ricreative, ma non si sono rifiutati d'ascoltare. La fretta, del resto, non è mai costruttiva. Nel complesso l'esperienza non è stata deludente, ma ha suggerito a me e agli altri animatori strategie nuove e cambiamenti. Logicamente sono più legata agli animatori con cui ho collaborato perché ho avuto modo di conoscerli, ma sento amici anche gli operatori degli altri gruppi, è evidente che gli stessi interessi ci accomunano.

GIUSEPPE JACOBELLI: "UNA FORTE MOTIVAZIONE: COLLABORARE"

La convinzione che far comunque parte di un gruppo di persone che si propone attraverso il lavoro, lo studio o anche il divertimento di raggiungere determinati obiettivi è una esperienza che arricchisce la persona e la fa crescere. Infatti, è facile decidere e agire da

soli, è invece difficile interagire, rapportarsi, sopportarsi, superare le difficoltà insieme agli altri.

Una seconda ed importante motivazione è stata quella di voler dare il mio contributo per tentare di scuotere una situazione di stantia indolenza ed assenza di qualsiasi tipo di attività ed iniziative che coinvolgano i giovani e che, peraltro, perdura ormai da troppo tempo a Tricase e, forse, dappertutto.

Posso dire di essermi trovato molto bene con ragazzi e animatori. Con i primi si è instaurato in breve tempo un rapporto di reciproca fiducia e confidenza che ha facilitato le prese di posizione franche e sincere da parte di ognuno sui problemi dibattuti e, nelle attività ricreative, ci ha aiutato a formarci come gruppo.

Per quanto riguarda gli animatori, devo sottolineare con vera soddisfazione che, pur non conoscendoli tutti all'inizio, ognuno si è dimostrato, con i fatti, molto disponibile e tollerante nei riguardi degli altri, segno di una forte motivazione alla collaborazione: ne sono prova le poche ma valide iniziative programmate e realizzate insieme.

C'è tutta la mia disponibilità, a meno di importanti impedimenti, a continuare questa esperienza. È giusto, comunque, porre l'accento sul fatto che nessuno di noi aveva mai fatto l'animatore di gruppi in precedenza, per cui il mio giudizio complessivo sull'esperienza appena trascorsa è notevolmente positivo. Sarà, pertanto, il punto di partenza per l'attività futura che affronteremo con una maggiore consapevolezza fattuale riguardo a ciò che eventualmente occorrerà cambiare, affinare e sicuramente aggiungere.

CARLO CAPONE E ANTONELLA MUSIO: "PIÙ CHIAREZZA PUÒ FARCI PIÙ AMICI E AIUTARCI A REALIZZARE RISULTATI MIGLIORI"

Le motivazioni che ci hanno spinto ad accettare l'invito di Don Donato sono state di vario genere. All'inizio è stata una decisione spontanea e incerta: spontanea perché l'iniziativa era, di per sé, interessante e piacevole; incerta perché nessuno di noi due aveva mai fatto un'esperienza di questo genere e perché un ulteriore impegno avrebbe richiesto più responsabilità e tempo a disposizione.

Carlo aveva iniziato da tempo un rapporto con ragazzi dopo-cresima con i quali trascorreva alcune ore giocando a calcio. Con l'invito di Don Donato si è reso conto che con un gruppo di adolescenti avrebbe potuto realizzare alcuni incontri che non fossero solo sportivi, ma anche formativi a livello cristiano, oltre che umano. E siccome avevamo già un impegno nell'ambito della catechesi che svolgevamo insieme, abbiamo anche accettato "insieme" di entrare fra gli animatori dei gruppi di ragazzi più grandi.

Il nostro rapporto con loro è stato buono sin dall'inizio. Abbiamo avuto tuttavia diversi problemi legati alla differenza di età tra gli stessi ragazzi. Al gruppo iniziale, formato da ragazzi dopo-cresima, si sono aggiunti successivamente giovani più grandi di 3-4 anni rispetto agli altri. Questa differenza di età ha portato ad interessi differenti. Abbiamo notato che alcuni di loro (dopo-cresima) non sempre partecipavano alla discussione dei problemi, o per timidezza o perché il problema che veniva discusso era vissuto in maniera diversa rispetto ai più grandi.

Pertanto, non siamo riusciti ad integrare pienamente i due gruppi che si sono creati, anche se le attività proposte sono state svolte quasi da tutti.

Il rapporto con gli animatori del nostro stesso gruppo (Rosaria e Donatello) in linea generale è stato positivo, vista la conoscenza precedente e gli interessi comuni. Tuttavia, essendo la prima volta di un impegno vissuto insieme ci sono stati piccoli episodi che avrebbero necessitato maggiore chiarezza.

Con gli animatori degli altri gruppi alla base c'è stato sicuramente un rapporto di buona amicizia. Abbiamo però notato poca unione per il raggiungimento degli obiettivi che ci eravamo prefissi e probabilmente non tanta chiarezza dovuta al fatto di non conoscerci ancora molto.

L'esperienza vissuta per noi è stata molto positiva e sicuramente varrebbe la pena continuare. Pur non potendo dare una risposta definitiva cercheremo di trovare il modo per essere disponibili nel gruppo degli animatori, per la nostra crescita e per quella dei ragazzi.

GIUSEPPE NUCCIO: "UN'ESPERIENZA CON TUTTE LE PREROGATIVE PER ESSERE POSITIVA"

Debbo chiarire che l'invito non era a me diretto, ma alla signorina Mariella, animatrice, anche lei, nel mio stesso gruppo. Mi sono presentato al primo incontro, in modo del tutto spontaneo, non per cortesia, spinto dall'invito di don Donato, ma attratto dalla iniziativa, scaturita nell'ambito della parrocchia. Devo anche rendere noto, essendo un non praticante, che le motivazioni che mi hanno spinto ad impegnarmi come animatore, non hanno come sfondo delle connotazioni religiose, ma umane e sociali, ambito in cui mi sono mosso.

Enumero alcune parole, che sembrano essere fuori tempo e passate di moda, ma che tanta parte svolgono nei rapporti fra persone: comunicazione, collaborazione, tolleranza, solidarietà, amicizia. Queste sono solo alcune delle parole, indicanti i concetti che mi hanno spinto verso questa iniziativa. C'è, inoltre, la necessità e l'impellenza, considerata la più completa latitanza della amministrazione locale, nel campo della socialità e della ricreatività, a conoscersi, a rapportarsi, a pensare insieme delle cose, a favore sia di noi, che ci siamo impegnati, che della collettività.

Per quanto riguarda invece gli adolescenti con cui ci si incontra è importante e bello poter conoscere il loro immaginario, le aspettative, i loro rapporti con la scuola, il lavoro, gli amici, il paese tutto e farli incontrare e, perché no, scontrare con la nostra esperienza, che non è poi tanto lontana nel tempo rispetto alla loro, e indirizzare il tutto alla costruzione di qualcosa, anche piccola, che non è già prefissata, se non in linea di massima, ma che cresce spontaneamente di incontro in incontro, ed ha tutte le prerogative per essere molto positiva.

Con i ragazzi dei gruppi e con gli altri animatori si è arrivati, sia in rapporto al tempo trascorso insieme che alle cose fatte, a stadi diversificati di conoscenza più o meno approfondita. Considerato il tempo, meno di un anno, di questa esperienza, è, per me, ancora troppo presto per descrivere e tracciare in modo preciso il rapporto e con i ragazzi e con gli altri animatori, che in linea generale è senz'altro positivo. Penso proprio di poter continuare.

Secondo il mio punto di vista, due sono le cose importanti, a parte la volontà e l'impegno, cioè: il tempo e una maggior quantità di ogni tipo di materiale a disposizione. Guardando all'esperienza di quest'anno in cui si sono fatte delle cose piccole, ma significative e belle, in cui però si sono potuti già constatare dei contrattempi organizzativi, è importante anche una maggiore organizzazione e coordinazione, considerato il fatto che si vogliono fare anche delle cose più grandi e più complesse.

MARIOLINA MINERVA: "UN CAMMINO PIÙ E PERCIÒ PIÙ ESIGENTE"

Il mio gruppo non si è formato su invito del parroco ma così, per caso, in maniera informale. Io e alcuni ragazzi di 13-14 anni, di diverse parrocchie, decideremmo di vederci in parrocchia per parlare un po', una volta la settimana, di problemi vicini ai giovani e

partecipare insieme ad alcune celebrazioni liturgiche più importanti specialmente durante i tempi forti dell'anno: avvento e quaresima.

Da allora sono passati 4 anni e il gruppo è sempre in piedi nonostante varie difficoltà anno per anno incontrate e per fortuna superate.

I temi trattati in questi anni sono stati i più cari ai giovani: amicizia, amore, droga, sesso, famiglia, libertà, ecc. Ultimamente però abbiamo discusso su problemi più strettamente legati con la fede essendo i ragazzi più maturi per potervisi cimentare, proprio per questo quello che si è concluso è stato un anno più faticoso e impegnativo degli altri. I ragazzi, si sa, un po' per vergogna un po' per partito preso, amano snobbare la Chiesa, la fede, il Vangelo ma in realtà hanno bisogno di essi e soprattutto di scoprirli e sentirli vicini al loro mondo, alla loro vita.

Il mio rapporto con loro è ottimo. Si ha piacere a stare insieme, si ha sempre molto da imparare dalla loro freschezza e genuinità e anche dai loro discorsi a volte un po' troppo contorti e irruenti. Con loro ci si ricorda della propria giovinezza dei propri slanci, errori, di tutto ciò che oggi essi vivono in prima persona; e così ci si comprende meglio…

I ragazzi si arricchiscono nel gruppo ed io mi arricchisco con loro, anche se c'è sempre da parte mia, nonostante sia passato tanto tempo dall'inizio, una forte paura di non essere all'altezza del compito, di non riuscire a centrare i loro interessi o, peggio ancora di centrarli in maniera sbagliata, di deludere le loro aspettative.

Anche il rapporto con gli animatori è dei migliori: il che ha permesso, quando è stato possibile, di collaborare nell'organizzare alcune piccole iniziative. Certo, questo è stato il primo anno in cui si è lavorato in tanti, diciamo pure è stato un trampolino di lancio che deve, però, a parer mio, avere un futuro, punti più fermi. C'è bisogno di una programmazione più organica, pur rimanendo elastica secondo le varie esigenze, di una organizzazione più "organizzata" e soprattutto di un coordinamento serio in modo che tutti i gruppi possano lavorare meglio e amalgamarsi sempre più fra loro.

PER CERCARE INSIEME IL "GUSTO DI VIVERE"
Lettera-invito a ragazzi e ragazze di 14 anni e oltre

Carissimo/a

non sappiamo come vivi la tua giornata, né quali sono, oltre la scuola o il lavoro, i tuoi momenti liberi e come li impieghi.

Sappiamo che i ragazzi e le ragazze come te hanno una grande "voglia di vivere", di stare insieme, di coltivare amicizia.

Vediamo che alcuni tuoi coetanei sono incerti, privi di interessi che permettano loro di essere contenti e di "gustare" la giovinezza della vita.

In considerazione di questo abbiamo pensato di rivolgere un "INVITO" a te e a tanti altri. È un invito a "INCONTRARCI", a trovare occasioni per stare insieme in modo da cercare quel "gusto di vivere" che è nel desiderio di tutti.

L'invito ti viene dalla sede della Parrocchia dove tu hai frequentato il Catechismo e dove hai celebrato la Prima Comunione e la Cresima. Da nessun'altra parte forse hai ricevuto un invito simile, anche perché non ci sono istituzioni che si occupano di giovani, se non sporadicamente.

Noi vogliamo occuparcene e vogliamo che tu venga a stare con noi e con gli altri ragazzi e ragazze che aderiranno a questa iniziativa.

Cosa faremo? Per ora non te lo diciamo. Pensaci un po' tu come vorresti vivere "positivamente" questo periodo della tua vita e se ti viene in mente o coltivi già nel cuore qualche idea ci farà certamente piacere conoscerla e metterla insieme alle nostre per tentare di concretizzare al fine di CRESCERE INSIEME.

Ti aspettiamo

Tricase, 27-11-1989

Il parroco Don Donato

CAMMINARE… E CAMMINARE INSIEME
Lettera-invito al gruppo giovanile (4° anno)

Carissimi Ragazzi e Ragazze,

giunge il tempo di ritrovarsi insieme per proseguire un cammino che dura ormai da tre anni e vi interpella ancora una volta.

Camminare…È la legge della vita e della storia; è la legge della natura e della sua fecondità; è la legge dell'universo … è la legge dell'UOMO.

L'uomo, specialmente il giovane, è pieno di potenzialità al punto di essere chiamato a farle "traboccare" da sé per metterle al servizio dell'altro uomo e al servizio di Dio.

Diremmo che il "PRIMO" ad obbedire a questa legge sia stato Dio stesso. Egli ha fatto traboccare le sue potenzialità e ha inventato la più bella vicenda d'amore che la storia abbia registrato; perché "TUTTO È AMORE" quando ci si pone nell'atteggiamento del "dono di sé", gratuitamente offerto agli altri.

Cristo, in questo senso, è la massima espressione della "gratuità".

È necessario camminare e "CAMMINARE INSIEME". Da soli si cammina con difficoltà e si rischia di "perdere la bussola". Insieme si cammina più sicuri. Se poi "insieme" ci si lascia condurre da Cristo, state tranquilli che, attraverso tappe impegnative e forse dolorose, si raggiungeranno traguardi eccezionali.

Il confronto con Cristo voi lo volete certo avere. Per questo, crediamo, avete chiesto di approfondire il "Vangelo di Marco".

Vi possiamo dire se ci metterete tutta l'anima, nella conoscenza di Gesù di Nazareth e della sua proposta, certamente sentirete di essere "condotti per mano" verso la vita e la storia che a voi, come agli altri, chiede il massimo.

Marco, che ha scritto il vangelo, è stato dapprima, da ragazzo, "spettatore" dell'arresto di Gesù nell'orto degli Ulivi, poi è divenuto discepolo di san Paolo e quindi di san Pietro. Da ultimo, dopo aver "annunciato" il vangelo ed averlo "scritto" per primo, ha dato la sua vita diventandone "testimone".

Oggi il mondo giovanile ha bisogno di "testimoni", di gente che sappia pagare di persona incarnando in sé gli ideali di giustizia e di amore che sono il presupposto dell'autentica "libertà".

PER IL PRIMO INCONTRO del "nuovo e più impegnativo cammino "VI ASPETTIAMO.

Tricase, 29-11-1989

d. Donato e Animatori

LA PAROLA AI RAGAZZI

*** Invitato a far parte di un gruppo parrocchiale vi hai aderito perché ne sentivi l'esigenza o perché l'ambiente in cui vivi non ti offre valide alternative?**

*** Frequentando il gruppo le tue aspettative sono state appagate? Hai qualcosa da proporre per il prossimo anno per colmare eventuali lacune?**

ABBIAMO IMPARATO A COMUNICARE

All'inizio, quando don Donato ci convocò per illustrarci questo suo progetto di fondare dei gruppi giovanili, la partecipazione da parte di noi ragazzi fu confortante e stimolante, immagino, per quelli che sarebbero stati gli animatori di questi gruppi e per il nostro stesso parroco. Però, e non sono sicura che ci aggiungerei un "purtroppo", i gruppi che si erano formati, costituiti da una ventina di elementi, si sono ridotti, almeno per quanto riguarda il mio, a sei individui, che hanno continuato a vedersi, più o meno assiduamente, da gennaio in qua per due ore la settimana. È stata certamente un'esperienza stimolante, perché oltre ad essere arrivati a portare a termine la discussione e l'analisi di alcuni argomenti che ci eravamo preposti, siamo riusciti – cosa che è la più importante – ad interrogare noi stessi su cose che forse troppo spesso avevamo dato per scontate, a discutere fra noi, a PARLARE – il che non è stato affatto semplice: vi posso assicurare che all'inizio i nostri animatori dovevano esercitare una specie di "arte della maieutica" su di noi, chiusi… in che cosa poi, sinceramente non sono riuscita a capire.

In un anno di questi incontri ho avuto modo innanzitutto di conoscere altri miei coetanei, d'incontrarmi con loro e con i loro interessi che non erano esattamente uguali ai miei, di maturare di più grazie a scambi d'idee e a stimoli da parte dei nostri animatori che ci hanno permesso di conoscere meglio noi stessi.

Bice (quasi 15 anni)

IL MIO GRUPPO PARROCCHIALE: "UN'ESPERIENZA STIMOLANTE"

Tutto è cominciato quando ognuno di noi ha ricevuto una lettera da parte di Don Donato, che ci invitava a prender parte ad una riunione che interessava i nostri coetanei facenti parte della parrocchia di S. Antonio. All'inizio vi abbiamo aderito per curiosità, anche perché sulla lettera vi era specificato l'argomento che si sarebbe trattato.

In verità eravamo convinte che non ci sarebbe stata una grande partecipazione; infatti, si sa che, quando si parla di chiesa o religione, per moda o per convinzioni personali, molti preferiscono starne alla larga. Invece, con nostra grande sorpresa, questa partecipazione c'è stata.

Una volta poi costituiti i gruppi, abbiamo continuato a aderirvi con interesse, anche se il numero dei ragazzi del nostro gruppo era scoraggiante (6), rispetto ad altri che per esempio ne contavano 20. Anche se in pochi, abbiamo constatato che è stato bello riunirci insieme per affrontare un argomento (in particolare l'AMICIZIA) e scambiarci opinioni. Abbiamo imparato ad esporre le nostre idee e ad ascoltare quelle degli altri; all'inizio, infatti, ci vergognavamo di parlare e di esporre chiaramente le nostre opinioni, temendo di essere in contrasto con quelle altrui, ed anche perché tra di noi ancora non c'era quella intesa necessaria in un gruppo. Ma col passare del tempo, la paura e la vergogna sono scomparse, e, secondo il nostro parere, siamo diventati un ottimo gruppo.

Oltre al momento formativo c'era anche un momento ricreativo, che è iniziato successivamente quando abbiamo sentito l'esigenza di accostare alle parole il gioco. E anche questo è stato qualcosa che ci ha interessati molto.

In definitiva possiamo affermare con sicurezza che quella trascorsa è stata un'esperienza pienamente positiva, agevolati anche dagli Animatori che hanno sempre cercato di rendere ogni incontro quanto mai interessante. E ci sono riusciti! Infatti, le nostre aspettative sono state appagate; ci aspettavamo qualcosa di coinvolgente che ci tenesse uniti e lo abbiamo avuto. Tutto quello che era stato prefissato è stato raggiunto. Oggi, quindi, lacune non ce ne sono, tuttavia d'accordo con i nostri Animatori abbiamo deciso per l'anno successivo di fare qualcosa di più utile per la parrocchia, in modo da essere più soddisfatti di noi stessi.

Silvia e Anna (quasi 16 anni)

ABBIAMO RITENUTO IMPORTANTE MISURARCI CON LA "PAROLA"

Per noi è molto importante far parte del nostro gruppo parrocchiale che frequentiamo ormai da 4 anni. In questi anni trascorsi insieme abbiamo discusso su molti argomenti che hanno contribuito a farci maturare. Anche quest'anno benché ci siano stati degli intoppi dovuti al nuovo argomento affrontato, abbiamo "vissuto" intensamente il gruppo. Siamo state sin dall'inizio interessate al nuovo lavoro: una lettura approfondita del Vangelo di Marco, anche perché il vangelo rappresentava per noi un "problema" mai affrontato prima e di cui eravamo coscienti di saperne ben poco. E anche se, a metà anno, alcuni del gruppo desideravano cambiare argomento, forse solo perché era Vangelo e quindi considerato, a priori, scomodo, pesante e poco attuale, noi abbiamo preferito andare avanti perché ritenevamo molto importante "misuraci" con la Parola.

In fondo abbiamo discusso e affrontato alcune nostre problematiche in maniera del tutto nuova, che ci hanno fatto molto riflettere. In futuro dal gruppo non vogliamo niente di particolare, solo parlare ancora dei nostri problemi alla luce del Vangelo. Il metodo di lavoro ci pare vada bene, ci soddisfa; inoltre non riusciamo a vedere metodi alternativi; forse vorremmo fare qualcosa di pratico ma nemmeno noi sappiamo bene cosa. Ne riparleremo ad ottobre

Liana e Sabrina (anni 17)

È BELLO FAR SBOCCIARE QUESTE COSCIENZE GIOVANI NON ANCORA AGGIOGATE DAL PREGIUDIZIO

Credo che la parte più difficile nella formazione di un gruppo di ragazzi di 14-15 anni sia proprio l'inizio: non si può continuare a parlar loro dei temi affrontati negli anni catechistici precedenti, si rischierebbe la noia, né ci si può inoltrare nell'analisi approfondita di alcune tematiche religiose, si rischierebbe la superficialità. Per il primo periodo quindi sarebbe più opportuno, almeno secondo la mia esperienza, trattare tematiche generali, come abbiamo fatto noi all'inizio: amore, amicizia, famiglia, droga, problemi sociali di vario genere, in moda sensibilizzare i ragazzi ad un'analisi più approfondita del mondo circostante e ad aiutarli ad esprimere ai compagni la piccola parte di universo che possiedono.

Questa dovrebbe essere una parte preliminare comune a tutti i gruppi parrocchiali giovanili: superata questa fase, la programmazione, pur rimanendo molto elastica a seconda delle esigenze dei ragazzi, dovrebbe orientarsi verso scelte più precise funzionali alle finalità proposte. Trascurando le variegate sfaccettature che potrebbe assumere un'attività del genere, l'obiettivo principale è senza dubbio quello di dare ai ragazzi gli stimoli necessari allo sviluppo di uno spirito critico che permetta poi loro di giudicare e scegliere autonomamente in qualsiasi momento della loro vita, religioso e no.

Oggi come sempre, in una società a cui fanno comodo le menti assopite, sarebbe bello far sbocciare queste coscienze giovani che la montagna di pregiudizi che grava su ognuno

di noi non ha fatto ancora in tempo ad aggiogare. I metodi per ottenere questo meraviglioso risultato sono un'infinità e tutti realizzabili sempre per l'estrema disponibilità ed originalità della maggior parte dei ragazzi. Alla base di questi metodi ci deve essere comunque la considerazione di qualsiasi possibilità d'interpretazione, di qualsiasi chiave di lettura di un fatto quotidiano, di un libro, di un problema sociale, di tutto. Chi ha visto il film "L'attimo fuggente", a parte l'esasperato romanticismo di alcune scene, ricorderà il messaggio fondamentale che il professore Kitting rivolgeva ai suoi alunni: "Abituatevi a guardare il mondo da ogni angolazione, anche la più assurda, abituatevi a cogliere la bellezza, liberate la poesia che c'è in ognuno di voi": una scelta di tal genere a volte comporta incomprensioni, emarginazione, ma pensate alla vastità di universo che ci regala, all'infinita gamma di sensazioni che si apre davanti a noi, alla possibilità di essere capaci di cogliere qualsiasi sfumatura di bellezza e di nutrire il nostro animo, spogliandolo dalle brutture, della rigidezza dei luoghi comuni e dei pregiudizi, facendo emergere la dolcezza della verità che è nascosta, a volte imprigionata, nelle catene che imbrigliano il nostro reale endocosmo.

Parlare in generale di nuova Chiesa oggi non ha senso: a parte qualche parvenza innovativa ci sono molte zone in cui ci si accontenta di passare due o tre ore seduti in parrocchia, facendo finta di ascoltare un prete o chiunque si travesta da prete (quelli veri sono e sono stati sempre piuttosto rari) per sentirsi veri cristiani. Non bisogna quindi accomodarsi su questa parvenza di modernità, ma nello stesso modo non si può passare il proprio tempo a piangere sui tanti mali del mondo: io credo molto nell'individuo e non nell'istituzione, spersonalizzata ed astratta, e sono convinta che l'educazione alla bellezza e alla verità, si voglia chiamarla religione o cultura, debba partire necessariamente dal singolo che, a prescindere dai canali di comunicazione che vuole usare, se è veramente libero, riuscirà a trasmettere a chi ha la pazienza e la fiducia di ascoltarlo un messaggio immortale e valido per chiunque, sia egli cristiano, musulmano, buddista, ateo.

Certamente non pretendo la libertà assoluta di ogni educatore, forse quella non la raggiungerà mai nessuno finché è ancora mortale, ma è importante la disposizione alla libertà, è importante che ciascuno testimoni il proprio sforzo nel cogliere la bellezza, il coraggio di sondare le più nascoste profondità dell'animo e ne renda partecipi gli altri in modo da stimolarli ad andare alla continua ricerca di se stessi: ai ragazzi di un gruppo parrocchiale che abbiano raggiunto almeno i sedici anni si può cominciare ad instillare il dubbio, il dubbio di non possedere tutte le verità. È vero che la religione dà certezze, che bisogna crederci, ma è vero anche che ci sono vari modi di credere e che ognuno deve trovare il proprio, poiché è molto triste accettarne uno preconfezionato, uguale a quello di tanti altri, falso, perché non parte da noi né ci tocca più di tanto. Bisogna quindi confrontarsi prima di tutto con la parola "cristiano", a volte troppo scontata e passivamente accettata, studiando che cosa ha significato esserlo per chi si è definito tale prima di noi, partendo dalla Bibbia per poi arrivare ai documenti cristiani medievali fino ad oggi: un programma vastissimo che nessuno forse riuscirebbe a esaurire, ma che dovremmo ugualmente cominciare; se si insegna ad un ragazzo come analizzare un passo biblico acquisirà un metodo che potrà poi applicare personalmente, se gli interesserà, a qualsiasi documento, almeno in linee generali.

I temi da affrontare sono tantissimi: sarebbe interessante notare l'evoluzione che hanno avuto qui in Occidente termini coniati in ambito orientale, come comunità, fratellanza, meditazione, preghiera, e osservarli non dalla ormai ritrita ottica che si sono auto imposte decine di generazioni ma da un punto di vista estremamente personale, in modo che il rapporto con la divinità diventi qualcosa di intimamente conquistato e non ricevuto dall'esterno; da lì dobbiamo prendere solo stimoli per costruire un mondo interiore dieci

volte più vasto di quello che ci circonda e più saranno gli stimoli più grande e bella sarà questa nostra dimensione.

Per alcuni un procedimento del genere potrebbe essere sconvolgente poiché a nessuno fa piacere veder precipitare tutti quei muri di certezze che si era costruito, ma dopo un primo disorientamento, se vuole diventare una persona libera, non dovrebbe avere problemi; al contrario, chi ha paura di guardarsi dentro e preferisce adagiarsi sulle proprie consolidate convinzioni, si agiterà per un po', è spaventato nell'intravedere l'infinita proiezione interna di se stesso, ritornerà a distrarsi con le sue facili e assurde certezze: la maggior parte della gente è vile ma, anche se questi gruppi si ridurranno a pochissimi elementi, è importante dare ai pochi coraggiosi tutti gli strumenti per andare avanti nel viaggio dentro se stessi.

Oggi abbiamo molti mezzi per realizzare quanto detto: noi quest'anno ci siamo serviti della televisione per vedere l'ultimo film di Liliana Cavani su S. Francesco, anzi su Francesco poiché in quella pellicola erano eliminate tutte le eteree immagini di paradiso in terra che si erano dilettati a creare altri registi, Zeffirelli ad esempio, che avevano affrontato lo stesso tema: a molti è piaciuto, alcuni sono rimasti perplessi, ma l'importante, al di là del giudizio che nella sua positività o meno poteva essere influenzato da vari fattori, è stato che nessuno è rimasto indifferente. Lo ha testimoniato il dibattito che ne è conseguito.

Aiutarci ad essere bombardati da stimoli di questo genere non è compito della Chiesa, né della scuola, nessuno è tenuto a farlo: ma se un professore, un educatore o qualsiasi altro accoglie la richiesta di giovani che, riunendosi in gruppi, dopotutto non vogliono altro che acquisire nuovi dati all'esterno, è bene che dia loro tutti gli strumenti necessari perché questo avvenga pienamente, perché trovino la verità, ma non quel teorema astratto e inutile in virtù del quale sono fregiati di vivere tanti illusi. Bisogna che loro ci comunichino la loro esperienza interiore, come faremo anche noi con loro, in modo che, dopo questo sincero scambio di informazioni, nasca in noi e in loro la curiosità di esplorare nuovi sentieri e lo stimolo a non arenarci mai dove ci è più comodo. Sarà difficile forse, ma le scelte facili sono quelle che danno meno soddisfazioni. Noi invece, in piena armonia con noi stessi, riusciremo a vivere, con tutto ciò che il termine comporta, riusciremo a "succhiare il midollo della vita"; non saremo mai felici forse, ma se la felicità significa arrivare a realizzare pienamente i nostri desideri, vuol dire anche stasi e apatia, e morte, una morte ben più grave di quella corporea, la morte dello spirito, che è comune a tanti vivi.

Nora (18 anni)

VORREI CHE LA PAROLA DIVENTASSE VITA

Da 4 anni faccio parte di un gruppo parrocchiale e devo dire che per me è stata una esperienza molto positiva che mi ha insegnato e maturato molto, soprattutto in questo anno, in cui abbiamo affrontato temi che molto difficilmente fanno parte dei discorsi fra noi ragazzi. Leggere il "Vangelo di Marco" ha richiesto, rispetto agli anni precedenti, un impegno molto più serio ed io mi sono accostata a questa nuova esperienza con un senso di disagio, visto che, pur avendolo letto, in passato, non l'avevo fatto però in maniera approfondita, per cui credevo di non essere in grado di affrontare un tale lavoro, che mi ha, invece, arricchita molto e mi ha fatto capire che, pur essendo stato scritto 2000 anni fa, è sempre attuale e trova un enorme risconto nel mondo d'oggi. Per cui dal gruppo, io non mi aspettavo altro se non la continuazione del lavoro intrapreso quest'anno. Vorrei però che si facesse, oltre che parlare, qualcosa di pratico in modo che il Vangelo abbia un riscontro ancora più forte nella nostra realtà.

Anna Maria (anni 17)

"C'È PIÙ GIOIA NEL DARE CHE NEL RICEVERE"

- *L'esperienza estiva di sei ragazzi –*

L'estate '90 stava per trascorrere allo stesso modo delle altre. Per non incappare nella pigrizia quotidiana, noi sei, in cerca di qualcosa che soddisfacesse il nostro spirito, abbiamo intrapreso un viaggio che ci avrebbe portati verso qualcosa di importante da scoprire. Siamo partiti alla volta di Siusi dell'Alpe, in provincia di Bolzano, per fare un campo-lavoro, il cui ricavato era destinato al Mozambico.

Non è stata una vacanza, ma ha giovato più di una vacanza, perché grazie all'esperienza vissuta, ognuno di noi, non solo è maturato ma ha capito anche di avere uno scopo nella vita che va al di là della semplice routine quotidiana.

All'inizio ci sembrava di vivere una vera e propria avventura perché nessuno ci aveva detto cosa avremmo dovuto fare e come sarebbero trascorsi quei 10 giorni. Ma forse era proprio la voglia di sapere che ci ha spinto ad andare.

C'era quindi un po' di preoccupazione da parte nostra ma appena arrivati alla "Villa Madonna della Fiducia", l'albergo dove abbiamo lavorato, siamo stati accolti con calore non solo dalle missionarie ma anche dagli altri ragazzi, con cui abbiamo fatto subito amicizia. I nostri timori si erano dimostrati infondati.

Si è creato fra tutti noi uno spirito di comunione e fraternità così unico che non avremmo mai pensato di trovare. Per noi è stato fantastico vivere questa esperienza con ragazzi di altri paesi, quasi tutti della nostra età e cosa che più ci ha stupiti è stata la semplicità con cui ciascuno di noi riusciva a parlare delle proprie sensazioni e anche emozioni, scaturite dall'esperienza del campo e dell'amicizia istauratasi fra di noi.

La gioia più grande era quella di sentirsi più vicini a Dio e perciò lo ringraziavamo per averci chiamato a vivere insieme quei giorni indimenticabili. Con i nostri amici parlavamo liberamente di qualsiasi argomento e tutto era reso più semplice dai missionari che ci infondevano con il loro carisma, tanta dolcezza e ci facevano partecipi delle loro emozioni e dei sentimenti più profondi.

Ognuno di noi svolgeva un proprio lavoro ed essendo un albergo bisognava riassettare le camere, lavare i piatti, stirare la biancheria, verniciare le persiane, preparare la sala da pranzo. Era una gioia lavorare anche se il più delle volte tornavamo nelle nostre camere stanchi morti. Ma eravamo felici al solo pensiero che lo facevamo per i fratelli più sfortunati di noi.

Al lavoro abbiamo unito la preghiera che facevamo appena alzati in una cappellina della Villa stessa e grazie ad essa ci preparavamo ad affrontare con più serenità la giornata. Ogni giorno affrontavamo temi diversi e questi rappresentavano le varie tappe da seguire per scalare una montagna. Infatti, abbiamo profanato il cammino verso Dio ed una camminata in montagna. Il nostro motto è stato: "INSIEME VERSO LA VETTA". Come ogni bravo scalatore, prima di iniziare la salita ognuno di noi ha esaminato cosa c'era di utile e di ingombrante nel proprio zaino e abbiamo deciso di lasciarci dentro tutte le virtù umane, coraggio, fedeltà, tenacia, sacrificio e di buttare via tutte quelle cose che renderebbero pesante lo zaino e più faticosa la strada.

Poi abbiamo riflettuto e capito che per raggiungere la vetta non è possibile farlo da soli ma abbiamo bisogno degli altri, dobbiamo salire in cordata, essere un tutt'uno con gli altri. Bisogna guardare sempre dritto verso la meta e aiutarci con chiodi e corde fisse, imitare modelli di vita, persone che hanno saputo camminare verso Cristo. Abbiamo preso come esempio un giovane come noi, Pier Giorgio Trassati, definito "eroe del quotidiano", il quale

avrebbe potuto desiderare qualsiasi cosa, perché era di buona famiglia, e invece no, le sue giornate le dedicava ai poveri. Credeva profondamente all'Eucarestia, rinunciava a tutte le gite e alle passeggiate, in montagna pur di incontrarsi con Cristo. Sì, Cristo è la guida che potrà condurci alla meta e verso la quale dobbiamo camminare con l'aiuto della sua Parola. E chi se non Maria poteva essere il modello da imitare? La donna che si è fatta serva di Dio e ha permesso che la sua Parola diventasse carne? Per questo abbiamo pregato affinché possiamo nutrirci di ogni parola che esce dalla bocca di Dio e che lui ci indichi il cammino dell'amore più grande. Abbiamo scoperto che la vetta – meta più alta, anche se più difficile da raggiungere è la carità, l'essere pronti a dare al fratello che chiede. Questo cammino, che si è presentato facile perché lo abbiamo vissuto con persone che avevano il nostro stesso scopo, dobbiamo continuarlo anche ora che siamo tornati nel nostro paese a trascorrere l'apatica vita quotidiana, insediata da ostacoli e falsi idoli. Tutto dipenderà da quanto riusciremo ad ascoltare la voce del Signore e a farci trovare pronti alla sua chiamata.

Abbiamo vissuto insieme il dono del perdono e riscoperto l'amore grande di Dio per l'uomo. Tutto ciò avevamo il modo di meditarlo non solo durante il lavoro, che dava gioia più che fatica, ma anche durante le passeggiate in montagna che diventavano ogni giorno più lunghe e faticose fino a che non abbiamo raggiunto la vetta del monte Sasso Piatto a 2.300 mt, un monte che circondava l'Alpe di Siusi.

Si prova qualcosa di indescrivibile, ci si sente come esseri grandi perché si è riusciti a scalare la montagna ma allo stesso tempo così piccoli nel confronto col creato e non si può fare a meno di contemplare Dio. Questo lo abbiamo fatto soprattutto quando abbiamo celebrato la messa all'aperto fra i monti, che facevano da colonne erette chissà quanti miliardi di anni fa. Siamo stati felici di aver fatto questa esperienza non solo perché abbiamo placato la sete di qualcosa di più vero ma anche perché grazie al nostro lavoro abbiamo racimolato una modesta quota che contribuirà a soddisfare in parte i bisogni di una popolazione straziata dalla guerra come quella dei Mozambicani.

Tutto ciò ha provocato in noi un'immensa gioia ed è stato bellissimo constatare ciò che dice Gesù: "C'è più gioia nel dare che nel ricevere".

Liana, Cinzia, Rosanna, Ilaria, Pasquale e Sabrina

I giovani e l'occupazione

ASPETTANDO IL DOMANI di *Anna Maria Nuccio* (1991)[35]

Oltre mille domande giacciono nell'Ufficio di Collocamento di Tricase

Anche quest'anno si è affacciato per i giovani dai 18 ai 29 anni, iscritti alle liste dei disoccupati presso gli uffici di collocamento, la speranza di una occupazione, sia pure a tempo parziale e determinato. Si tratta di aderire alle richieste di reclutamento esposte da alcune cooperative giovanili, le quali hanno potuto, sia per la particolare efficacia del loro progetto, sia per "altro", usufruire dei tanto ambiti finanziamenti regionali. Tutto ciò in base a delle leggi concernenti facilitazioni economico-finanziarie, che si sono andate sviluppando negli ultimi anni, atte ad incrementare l'imprenditoria da parte dei giovani, soprattutto nel Sud d'Italia. Per la circoscrizione di Tricase si è fatta richiesta di complessive 269 unità da inserire in 9 progetti col vincolo di presentare l'apposito modulo entro il 15/2/91, termine poi prorogato fino a 4 marzo. Entro la prima scadenza sono state rilevate circa 900 adesioni,

[35] In *Nuove Opinioni,* A XV, nn.123-124, 18 marzo 1991, p. 2.

ma si prevede che la proroga determini un largo superamento di tale cifra. Così, più di un migliaio di domande giaceranno negli uffici di collocamento di Tricase, pronte per essere scartabellate dagli scrupolosi indefessi impiegati, nel tentativo quasi eroico, di stabilire la fatidica graduatoria da cui saranno prelevate le unità necessarie. Certo, non sono le cifre astronomiche cui si è abituati nel caso di pubblici concorsi, ma l'incarico cui si riferisce l'avviso è molto lontano da questi. Non si può assolutamente parlare in tal caso di occupazione, poiché essa giuridicamente non è tale: il giovane che viene reclutato, infatti, mantiene la sua posizione originale nella lista di collocamento e continua perciò a conservare la sua condizione di disoccupato. Nella sostanza, "il fortunato", che viene inserito in un qualunque progetto, percepisce per un anno una sorta di "indennità di disoccupazione" (L. 480.000 mensili), il che non dispiacerebbe in un Paese civile come il nostro, ciò che non si giustifica è che per averne diritto si debba ricorrere a dei pretesti.

I progetti esposti, infatti, hanno un oggetto indeterminato e non sempre determinabile, delle denominazioni suggestive che spesso sono le sole ad attrarre l'interessato. In tali condizioni le adesioni non possono essere altro che un pretesto per usufruire di quella sommetta che pure fa tanto comodo, anche se non sempre viene erogata, spesso infatti, s'inceppa in cavilli giuridici che non è facile esautorare. Così, frotte di giovani sono passate e sostate (e continuano tutt'ora a farlo) davanti alle vetrine di quegli uffici sgomitando, quasi, per rilevare il numero del progetto scelto e quindi compilare la domandina. Una volta che questi ragazzi vengono reclutati, ciò che crea loro la falsa illusione di dover ottemperare ad una vera e propria mansione lavorativa, è, oltre alla retribuzione, una sorta di formazione-farsa, che dovrebbe prepararli all'adeguato adempimento degli incarichi assegnati. È opportuno parlare di formazione-farsa, poiché, quandanche questa non si riduca ad una piacevole chiacchierata tra nuovi amici sugellata dalla firmetta giornaliera, essa non costituisce affatto un precedente significativo a favore dell'inserimento del giovane nel mondo del lavoro.

Tutto ciò può portare ad un risultato pericoloso. Distogliere il ragazzo dal programmare adeguatamente il proprio futuro (molti sono infatti gli universitari) in sostanza gli viene sottratto del tempo prezioso al già difficile compito di prepararsi ad un vero lavoro o di trovare una vera occupazione. Certo, non è facile resistere alla proposta allettante di un dolce far niente remunerato, ma basta riflettere brevemente per comprendere che questi avvisi possono nascondere delle trappole insidiose. Non si vuole con questo gettare discredito sulle iniziative giovanili in campo economico, anzi esse possono servire a far emergere il Meridione dell'atavico parassitismo, perciò ben vengano le agevolazioni economico-finanziarie in questo senso: ma, perché queste non rimangano fine a se stesse, è necessario che siano finanziati non i progetti più appoggiati politicamente, ma più economicamente efficienti, che possono dare a chi aderisce delle sicure garanzie di lavoro, e non creare vane speranze. Inoltre, deve essere escluso l'avvicendamento di nuove unità ogni nuovo anno; ciò non fa altro che creare caos all'interno della coop. stessa senza risolvere il problema disoccupazione, anzi, per quanto prima detto, può portare a peggiorarlo.

Vero è che il Meridione per risolvere i suoi guai non ha bisogno solo di interventi statali, ma anche, o soprattutto, di redimere la coscienza dei suoi governanti per i quali le agevolazioni finanziarie hanno spesso costituito solo un'occasione di megalomania.

90 GIOVANI SI ISCRIVONO ALLA SCUOLA DI FORMAZIONE POLITICA DEL CIRCOLO WALTER TOBAGI. SI CORRE AI RIPARI

di *Mario Monaco* (1991)[36]

Sabato 26 gennaio nell'aula magna della scuola materna Caputo è stata presentata la scuola di formazione politica del Centro Culturale Walter Tobagi. Davanti ad un pubblico numeroso ed interessato, dopo una breve introduzione di Francesco Scarascia, il prof. Cerfeda, estensore del piano di studi, ed il prof. De Giorgi, dell'Università di Lecce, hanno illustrato il progetto, le finalità, le tematiche del corso, mentre il sen. Acquaviva, che ne ha fortemente voluto la realizzazione, ha concluso i lavori.

I destinatari dell'iniziativa sono i giovani, come hanno sottolineato tutti gli interventi; lo scopo è quello di interessarli a ciò che attiene alla polis, in vista dell'Europa che urge alle porte, nel rispetto del pluralismo e della libertà della coscienza individuale. Le coordinate culturali lungo le quali il corso si sta sviluppando, (le lezioni hanno già avuto inizio) sono i valori dell'umanesimo cristiano e del riformismo socialista, come è stato sottolineato da F. Scarascia ed ha ribadito Acquaviva. Non a caso sul retro del dépliant illustrativo vi sono riprodotti un passo della costituzione conciliare *Gaudium et Spes*, laddove la stessa pone l'accento sull'impegno dei credenti nella comunità politica e nei loro dover essere di esempio nella promozione del bene comune, e l'articolo due dello statuto del centro il cui primo comma afferma le finalità di promuovere un nuovo indirizzo politico per l'attuazione dei principi del socialismo democratico in connessione con i propri principi di fede religiosa.

In conformità a tutto ciò la scelta dei relatori, tutti docenti universitari o esperti di alto livello, non poteva essere partitica, ma pluralistica, i docenti, infatti, appartengono alle varie culture presenti nel paese: cattolica, marxista, laica. La cosa, a quanto pare, ha fatto arricciare il naso a qualche bigio funzionario di partito, ma se si vuole riportare la politica al suo magnificato ed al suo compito unico che è quello di realizzare al meglio il bene comune non c'è altra strada da percorrere.

Le lezioni, come dicevamo, sono già iniziate e termineranno l'8 giugno p.v., le aree di studio sono cinque: Storia, Politica, Economia, la Puglia, i Partiti. Gli argomenti delle lezioni, tutti di alto livello (ricordiamo a caso: il liberalismo tra teoria e pratica; Socialismo e Cristianesimo: due esperienze a confronto; la Puglia crocevia linguistico, culturale ed economico) consentiranno ai 90 corsisti, tutti al di sotto dei 30 anni, una lettura critica della storia d'Europa dell'ultimo secolo e la possibilità di dotarsi degli strumenti per capire i futuri processi dell'integrazione europea.

Usciranno da questi corsi anche dirigenti politici che offrano di sé una immagine diversa degli attuali? È la speranza di tutte le scuole di questo genere sorte in Italia da qualche anno a questa parte, non suffragata però da nessun riscontro reale. Palermo fa testo. Un po' di pessimismo, quindi, non guasta anche alla luce della storia. Cento anni fa, precisamente nel marzo del 1890, veniva istituita a Roma la IV sezione del Consiglio di Stato, a presiederla fu chiamato un grande meridionale e meridionalista: Silvio Spaventa, un uomo che stava spendendo le sue energie nella denuncia delle ingerenze dei partiti negli organismi della giustizia e della amministrazione pubblica. Un problema grave che attanaglia le istituzioni locali e nazionali e che 100 anni di evoluzione democratica del paese non hanno risolto. Anzi!

[36] In *Nuove Opinioni,* A XV, nn.123-124, 18 marzo 1991, p. 6.

Mai come ai nostri giorni, infatti, i partiti hanno sferrato arroganti attacchi all'applicazione obiettiva della norma, alle garanzie dei diritti, all'adempimento dei doveri, al funzionamento delle istituzioni. I mali individuati dallo Spaventa sussistono quindi ancora oggi e per giunta aggravati. Ed allora i responsabili di questo disastro possono essere anche i somministratori dell'antidoto? Che la cura debba essere improcrastinabile, intensa e adatta alla complessità del fenomeno è lapalissiano, ma deve essere anche a largo spettro. Voglio dire che le scuole di formazione politica saranno un'altra occasione mancata se i partiti non abbandoneranno gli attuali comportamenti che sono la ricerca continua di finanziamenti più o meno occulti, le relazioni con particolari fasce di elettorato anche mafiose, il procacciamento del consenso alla corrente o al gruppo per mezzo dell'uso distorto dei pubblici poteri.

Ripudiare queste logiche è molto più complicato che fondare una scuola politica, ma è l'unica strada da percorrere fino in fondo se si vuole veramente che la riflessione sulle ragioni ideali, storiche e sociali dell'impegno dei giovani nella vita politica non si esaurisca in una inutile e frustante perdita di tempo e di energie.

SPECIALE GIOVANI - ANCORA INSIEME

"Tu con noi… noi con te… per gustare quanto è soave e motivo di gioia stare e crescere insieme" - Testi e fotografie a cura di
Giovani e Animatori coordinati da Giuseppe Iacobelli (1991)[37]

GIOVANI: SI RICOMINCIA… SEMPRE

Piccoli tentativi di pochi volontari di fronte al più grande dei problemi.

Dopo che ci si era lasciati l'anno precedente con un incontro di preghiera dove il tema portante era stata la scelta del sì o del no a Cristo, si è iniziato il nuovo anno formativo 1990/91 riprendendo lo stesso tema e sviluppandolo nel corso dell'incontro d'apertura avvenuto il 24/11/90. Un significativo apporto nella trattazione è stato dato da due missionarie presenti in quell'occasione nella nostra parrocchia, con le quali si era instaurato un rapporto di amicizia da parte del gruppo dei nostri giovani che durante l'estate '90 avevano partecipato ad un campo di lavoro. Riportiamo di seguito il saluto dato nell'occasione ai ragazzi convenuti.

"Ragazzi e ragazze, ci ritroviamo, dopo la pausa estiva, qui, nella nostra cappellina per pregare insieme il Signore e riflettere ancora una volta sulla sua chiamata. Anche oggi, come duemila anni fa, Cristo chiama, sceglie, invita ma non costringe, perché non si può obbligare nessuno ad amare; e la vocazione, ogni vocazione, è un fatto d'amore. La chiamata di Gesù riguarda tutti ed è sempre un appello ad amare e a servire Dio e i fratelli, è un invito ad andare contro ogni logica del mondo; è la possibilità di dare inizio ad una umanità nuova; è un modo per compromettersi davvero con Cristo e con la sua Chiesa. Il Signore ci illumini, ci sostenga e ci incoraggi in questa ricerca del nostro posto, al servizio del suo regno e per la nostra realizzazione.

1. PER UN AMICO IN PIÙ…

La novità del nuovo anno è stata la formazione di due nuovi gruppi dopo-cresima che si sono affiancati ai tre gruppi che si trovavano al loro secondo anno di incontri e al gruppo dei

[37] In *Siamo La Chiesa*, A. XIX, n. 4, luglio-agosto 1991, Inserto, pp. 27 - 42.

giovani ormai al quinto anno. Per quanto concerne i due gruppi di nuova formazione, sono stati invitati a riflettere, come era già stato fatto precedentemente per gli altri, sul tema dell'amicizia. In particolare, si è cercato di individuare le qualità proprie della amicizia e, in un secondo momento, di considerare i modi in cui tali qualità emergono o vengono travisate nella produzione di testi letterari, della pubblicità, della canzone. A compendio di tale excursus, la riflessione ha avuto come oggetto i vari esempi di amicizia che si trovano nei testi sacri e come Gesù stesso abbia vissuto questo valore. La canzone "AMICO È" di Dario Baldan Bembo, il cui testo è riportato, è stata ascoltata e commentata dai ragazzi:

È, l'amico è
una persona schietta come te,
che non fa prediche,
e non ti giudica,
fra lui e te è divisa
la stessa anima.
Però lui sa, l'amico sa,
il gusto amaro della verità
ma sa nasconderla
e per difenderti,
un vero amico
anche bugiardo è.
È, l'amico è qualcosa che
più ce n'è e meglio è,
è un silenzio
che vuol diventare musica
da cantare in coro io e te.
È, un coro è un grido che
più si è e meglio è.
Ed il mio amore nel tuo amore è…
È l'amico è
il più deciso della compagnia
e ti convincerà
a non arrenderti,
anche le volte che
rincorri l'impossibile.
Perché lui ha, l'amico ha
il saper vivere che manca a te.
Ti spinge a correre,
ti lascia vincere,
perché è un amico
punto e basta.
Ed il mio amore nel tuo amore è…
È, l'amico è
uno che ha molta gelosia di te,
per ogni tua pazzia
ne fa una malattia
tanto che a volte
ti vien voglia di mandarlo via.
Però lui no, l'amico no
per niente al mondo io lo perderò;
litigheremo sì
e lo sa lui perché,
eppure, il mio migliore
amico è.
È, l'amico è qualcosa che…

2. AMARE

I gruppi del II° anno hanno confrontato le proprie idee nel corso degli incontri su un tema abbastanza vasto ed impegnativo: L'AMORE. Siccome tale argomento presenta molteplici sfaccettature, gli animatori hanno ritenuto opportuno restringere il campo d'intervento ed hanno proposto un certo iter che partiva dall'amore per il proprio io, l'amore per gli altri, per le cose, la natura, per giungere all'amore di Dio. Ogni gruppo ha sviluppato lo stesso argomento seguendo comunque piste diverse. I ragazzi di due gruppi sono stati invitati a riflettere e discutere in generale sui diversi significati della parola "AMORE".

Dio ci chiama all'Amore
"Vi do un comandamento nuovo
Amatevi gli uni gli altri
come io ho amato voi"
Gv. 13,34

AMORE!
Non esiste parola più sfruttata
Tutti ne parlano:
la gente guarda serie interminabili
di film d'amore,
ascolta canzoni d'amore,
ma quanti conoscono il vero significato
di questa parola?

Riflettiamo insieme
Io amo la Patria
Io amo la mamma
Io amo il mare
Io amo la marmellata
Il verbo è sempre lo stesso!
MA È LA STESSA COSA?

Quando l'umo ha di fronte a sé delle cose, il suo desiderio diventa dominio, possesso: l'uomo sente che le cose gli sono offerte perché possa farle sue. È questo il senso del gesto di Adamo, che impone un nome a tutte le creature:

"Così l'uomo impose nome a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo, e a tutte le bestie selvatiche" *Genesi, 2,20.*

Ma il possesso delle cose non soddisfa l'uomo: in lui rimane un vuoto, una solitudine che le cose non bastano a riempire. Egli ha bisogno di qualcosa di diverso, che non risponda solo al suo bisogno di possedere, ma a quello di dare, di comunicare; ha bisogno di una persona.

"Il Signore Dio disse: Non è bene che l'uomo sia solo: gli voglio fare un aiuto che sia simile" *Genesi, 2,18*

In particolare, sono stati guidati a prendere coscienza di un valore oggi, forse, fin troppo calpestato: l'amore per la VITA.

Vivere non è semplicemente esistere.
Vivere non è "sopravvivere".
Vita è qualcosa che cresce, si sviluppa,
che dice pienezza e intensità.
Vita "umana"
Non è solo "vita fisica"
Vita è salute e benessere,
vita è pensiero e amore, vita è amicizia e comunione.
Camminare con Dio e con gli altri.

3. UN "TERRENO" … PER UN "SEME"

Il gruppo che si è incontrato per il quinto anno ha continuato a leggere e commentare alcuni passi del Vangelo di Marco. In particolare, si è discusso ampiamente sul valore della "parabola" nell'insegnamento di Gesù partendo dal brano del Seminatore (Mc. 4,1-20) che ha come tema dominante la "speranza".

La discussione, partita come sempre in sordina e nel solito imbarazzo del "non saper che dire" o del "casomai dico una fesseria", ha preso via via corpo impegnando per diversi incontri ragazzi ed animatori in un singolare ed appassionante "a tu per tu" con la Parola. Valido stimolo alla discussione sono state alcune domande tratte dal testo "*Con volto d'uomo*" di Fabris.

Domande al testo

1) Perché Gesù ricorre alla parabola e, in particolare, perché fa ricorso all'immagine del seminatore e del seme in diversi terreni?

2) Perché la parabola del seminatore insiste sull'aspetto fallimentare del seme e dei terreni: una percentuale di tre contro uno?

3) Che cosa rappresentano il seme e il terreno nell'attuale contesto evangelico in cui Gesù parla alla folla sulle rive del lago?

4) Perché Gesù non spiega la parabola del seminatore alla folla, ma solo ai discepoli, in privato?

Domande alla vita

1) Essere "buon terreno" richiede al cristiano un cambiamento progressivo di mentalità e di vita, per essere sempre più conforme al Maestro. Come favorisci questo continuo cambiamento in te e attorno a te, nel tuo gruppo, nella tua famiglia?

2) Essere "buon terreno" significa anche che la comunità cristiana deve stare con Gesù, fare proprie le sue scelte e le sue prospettive. Che cosa comporta per te questo, nel contesto attuale, quanto ti trovi esposto al fascino del possesso e del consumo dei beni, al desiderio d primeggiare, alle tentazioni ricorrenti del "tutto è lecito"?

3) La situazione di minoranza nel mondo di oggi, l'apparente silenzio o assenza di Dio, non possono diventare alibi che ci esonerano dal dovere della testimonianza e dell'annuncio. I luoghi di "missione" sono quelli dove la gente vive: la famiglia, la scuola, il luogo di lavoro, i luoghi di sofferenza… Questa affermazione trova riscontro pratico nella tua vita?

Fra l'altro è venuto più o meno fuori che: "Non si ama leggere il Vangelo, non si è abituati. Commentarlo? Non se ne parla nemmeno. È una fatica" e poi perché? Dice cose vecchie, scontate, si sanno a memoria e poi … sono lontane da noi. Invece non è vero! Il Vangelo, la Bibbia (tranne alcuni brani di "uso corrente") non si conosce né ci si pone il problema di farlo. E più si è giovani più si mantengono le distanze. Poi, per caso, si incomincia (magari in un gruppo parrocchiale con qualche sbuffatine qua e là) ed è strano come prende la voglia di saperne di più e scoprire che quelle cose vecchie sono valide oggi anche per noi. Ci ritroviamo dentro con tutta la nostra realtà. Ciò pesa farlo, ci disturba ma, leggendo la Parola, non possiamo fare a meno, non possiamo impedire alla nostra coscienza di misurarsi con essa.

Noi Ti ringraziano, Signore, per averci data l'opportunità di iniziare a farlo: donaci, Ti preghiamo, la forza di continuare su questa strada.

4. DAI "GRUPPI" … ALLA "COMUNITÁ"

Oltre alle attività fin qui descritte a carattere propriamente formativo, sono state svolte nel corso dell'anno altre iniziative che hanno impegnato sia gli animatori che i ragazzi sotto l'aspetto ricreativo, ma che si sono rivelate anche molto formative in quanto hanno

contribuito a creare una maggiore integrazione tra i gruppi e a stimolare doti e capacità alla cui espressione non si dà normalmente molto spazio.

… NATALE!

La prima di queste attività è stata la preparazione dei canti di Natale con la partecipazione di un folto numero di ragazzi ed animatori. Oltre ad alcune canzoni appartenenti al tradizionale repertorio della Parrocchia, la novità è stata l'utilizzo delle musiche di due famose melodie dei Beatles per la trascrizione in italiano dei testi a cura di don Donato, il quale ha anche guidato le prove per la buona riuscita di un coro a due voci.

…CARNEVALE!

Subito dopo la Befana, ci si è messi a preparare un mini-show per Carnevale dal titolo "TELE VISIONI", basato sulla parola di famose trasmissioni televisive con riferimenti ironici ad alcuni problemi della nostra realtà cittadina. Si è voluto evidenziare anche l'atteggiamento passivo ed acritico in cui si pone lo spettatore nei confronti di un elettrodomestico che continua ad assumere in maniera sempre più totale il ruolo di principale formatore e manipolatore di coscienze.

… PASQUA!

La sera del Venerdì Santo la tradizionale Via Crucis per le strade del nostro quartiere è stata sostituita da una drammatizzazione sulla passione di Gesù intitolata "IL SERVO OBBEDIENTE" e rappresentata dai gruppi giovanili. Abbiamo iniziato a lavorare subito dopo carnevale: ad ognuno il suo specifico incarico.

Noi ragazzi siamo stati per la maggior parte coinvolti nei diversi ruoli del recital; gli animatori si sono occupati della regia, dell'allestimento del palco, delle luci, della scelta delle musiche e delle diapositive da proiettare in particolari momenti. Ad alcune mamme il compito di approntare i costumi, molto semplici in verità, come del resto le scene, quasi inesistenti. Questo per togliere al tutto quel certo che di spettacolarità a favore del contenuto biblico-teologico.

Nostra preoccupazione non era, infatti, allestire uno spettacolo ma fornire un momento di riflessione collettiva e partecipata sulla Passione di Gesù.

La sera del 29 marzo il lavoro è stato, quindi, rappresentato nel cortile adiacente la nostra chiesa. L'effetto sul pubblico e sugli interpreti è stato quello cercato e voluto. Per circa due ore si è avuta una grande partecipazione nel più assoluto e significativo silenzio. Si è lavorato ma i risultati hanno compensato la fatica.

… PRIMO MAGGIO!

Il Primo Maggio, i gruppi giovanili della Parrocchia, uniti ai loro animatori e a don Donato, si sono recati fuori Tricase per trascorrere una giornata insieme. Ci ha ospitati la casa diocesana di Pescoluse, con il suo ampio piazzale antistante che bene si è prestato ai numerosi e divertenti giochi preparati qualche giorno prima dagli animatori.

Arrivati verso le dieci, il primo momento in cui siamo stati "INSIEME" è stato quello della preghiera. Nell'accogliente cappellina abbiamo meditato sulla lettera ai Giovani del cardinale Martini di Milano e sulle considerazioni di alcuni ragazzi riguardanti la fede, Dio e l'operare attivo all'interno di una comunità, che alcuni di noi hanno letto con profonda commozione.

Con questi messaggi nel cuore, abbiamo dato inizio ai giochi.

I partecipanti si sono divisi in squadre a cui sono stati dati i nomi più svariati: “scorcia paducchi”, “conza limmene” “scapigliati” e S. Antonio”, la squadra più seria (solo per il nome) che si avvaleva anche della viva e preziosa partecipazione di don Donato e che è riuscita a conquistare il secondo posto nella graduatoria finale, mentre gli “scorcia paducchi” è toccato il primo posto.

I giochi sono stati molto originali e sono riusciti a coinvolgere tutti, ragazzi e adulti, compresi quelli un po’ più pigri e restii. Eravamo talmente presi che non volevamo smettere neanche per consumare ciò che avevamo portato da casa per mangiare. E alla fine, quando nel pomeriggio inoltrato si è deciso di tornare prima per poterci fermare alle Cento Pietre e alla “Leuca piccola”, eravamo un po’ dispiaciuti perché la fine della giornata si stava approssimando.

La conclusione dell’esperienza è avvenuta proprio là dove era cominciata, cioè sul piazzale della chiesa di S. Antonio dove ognuno di noi la mattina era arrivato con lo zaino e con tanta voglia di divertirsi, ma soprattutto, di stare “INSIEME” e da dove ognuno ripartiva per strade diverse per raggiungere case diverse. Ma in ciascuno questa esperienza ha lasciato il segno. Ci piace riportare qui di seguito il “ricordino” che è stato dato ad ogni partecipante, anche ai graditi ospiti, e che rende bene l’idea del clima di questo indimenticabile Primo Maggio.

Ricordino del Primo Maggio
Nell’occasione di questo primo maggio,
giorno di festa per i lavoratori
trascorso un altro anno di rodaggio,
pensato abbiam di uscire fuori.

E in compagnia di don Donato il saggio
a tracolla le borse assai piene e chiuse,
abbiam lasciato il natìo villaggio
e recati ci siam in quel di Pescoluse.

In silenzio e raccolti ascoltato abbiam il divin messaggio
facendo nostri i suoi insegnamenti,
ma con lo stesso zelo si è gustato pane e formaggio
quando passati son tra i nostri denti.

E anche se con le rime siamo a disaggio,
nel nostro cuore siam molto contenti,
perciò di questo vi facciamo omaggio,
sperando di vedervi sempre sorridenti.

Tricase, 1° maggio 1991

5. DALLA “COMUNITÁ” … AL “MONDO”

Siusi: un’esperienza di solidarietà

Anche quest’anno la Compagnia Missionaria di Bologna ha organizzato un campo-lavoro a Siusi (Bolzano) e noi, aperti a nuove esperienze, abbiamo deciso di parteciparvi. Ai quattro ragazzi del gruppo dello scorso anno se ne sono aggiunti altri quattro, trascinati

dall'entusiasmo e dai racconti dei primi. Anche se la finalità era sempre la stessa, cioè quella di lavorare e devolvere il ricavato ad una missione in Mozambico, l'esperienza si è rivelata una novità per tutti.

Appena giunti a "villa Madonna della Fiducia", l'albergo che ci ha ospitati e dove abbiamo lavorato, le missionarie ci hanno accolto molto calorosamente riuscendo a rompere il ghiaccio che in un primo momento si era creato fra noi partecipanti del campo, arrivati da ogni parte d'Italia con esperienze e problemi diversi. Da allora, la condivisione della preghiera della fatica, dei passatempi, delle passeggiate, ha dato al gruppo armonia ed unità.

La giornata aveva inizio con un breve momento di preghiera comunitaria con la quale affidavamo a Dio il nostro impegno quotidiano che si realizzava nel lavoro che ognuno svolgeva, nelle lunghe e talvolta faticose scarpinate, nei momenti di meditazione durante i quali vi era un reciproco scambio di sensazioni e riflessioni scaturite dalla esperienza giornaliera.

Il lavoro era organizzato in maniera differente rispetto allo scorso anno in quanto ognuno, a rotazione, svolgeva tutte le mansioni previste, che comprendevano la pulizie delle camere, e dei servizi, la predisposizione della sala-ristorante, il rigoverno dei piatti e delle piattole, giardinaggio e taglio della legna… Spesso, coloro che erano meno impegnati, erano portati con la più naturale spontaneità ad aiutare quanti svolgevano i lavori più faticosi e ciò contribuiva a migliorare lo spirito di amicizia e solidarietà che si era via via instaurato nel gruppo.

Nel pomeriggio, zaini in spalla e scarpe da ginnastica ai piedi, partivamo per una lunga passeggiata in montagna; al ritorno la stanchezza si faceva sentire nelle gambe ma non certamente nel nostro spirito, rinfrancato e sostenuto dall'avere insieme contemplato la meravigliosa natura che Dio ci ha donato.

La sera, dopo la celebrazione dell'Eucarestia, ci incontravamo in una sala dove si discuteva sull'andamento della giornata ed ognuno di noi esprimeva le proprie impressioni e riflessioni sugli aspetti sia seri che umoristici emersi durante tutte le attività. Due di questi incontri serali hanno invece avuto come protagonisti "amici" della Compagnia Missionaria (familiares) che ci hanno parlato del loro impegno giornaliero a favore dei poveri e degli emarginati, conciliando ciò con tutte le attività di una normale vita quotidiana.

Fra le esperienze vissute dal gruppo la più significativa è stata senz'altro l'*Itinerario di San Francesco*, un cammino ricostruito fra le montagne di Brunico dal parroco e da alcuni ragazzi, ispirato al meraviglioso Cantico delle Creature. Ad ogni strofa corrispondeva una tappa del nostro percorso, e, nel luogo, c'era un simbolo naturale o artificiale (statue o composizioni in legno o pietra) che era espressione di ogni creatura di Dio. Abbiamo vissuto momenti molto belli, come quando ci siamo trovati di fronte ad un'imponente cascata che ci ha fatto sentire piccoli dinanzi al creato, ed intensi, come quando, raccolto un ramoscello ciascuno lungo il cammino, abbiamo acceso un fuoco. Il culmine del percorso è stato però quando, giunti sulla vetta stanchi ed affamati, abbiamo unanimemente deciso di celebrare prima la Messa e poi mangiare. In quel breve momento anche noi, come San Francesco, al pane materiale abbiamo preferito il Pane di Vita.

È stata una bellissima esperienza e anche se apparentemente può sembrare che siamo stati noi a donare ai fratelli più poveri del Mozambico, in realtà ciò che abbiamo donato è poca cosa in confronto a quello che abbiamo ricevuto.

I LUOGHI DI "RIUNIONE" DEI GIOVANI
PIAZZETTA O MURO, NON C'È ALTRO … di *Fernando Esposito* (1992)[38]
Un ambivalente rapporto di amore-odio

Qual è la cosa che i ragazzi di Tricase sopportano di meno in assoluto: il muro del pianto o piazza Cappuccini? È difficile dare una risposta a questa domanda, e come porsi il quesito: "È nato prima l'uovo o la gallina?".

Si sono dette e scritte molte cose riguardo a questi luoghi, secondo cui rappresenterebbero la realtà tricasina e la sua differenziazione di classe; si è spesso inveito, e si inveisce tutt'ora contro questi luoghi come simbolo di una realtà che non cambia, di luoghi emblematicamente rappresentativi della carenza di alternative, pettegolezzo, ecc. Molti evitano di frequentare la "piazza" o il "muro" come se fossero gli unici posti della terra dove non vorrebbero stare, in sostanza prima o poi ci si ritrovano tutti lì. Una cosa credo si può affermare con ragionevole certezza: e cioè che tutti i giovani sono d'accordo nel criticare questi angoli di paese come punti di ritrovo. Un ambivalente rapporto di amore-odio che si è protratto e che è presumibile si protrarrà nel tempo a venire. Ci si dimentica in sostanza che sono le persone a dare senso al luogo, ha ben poco senso a pensarci bene. Anche se bisogna riconoscere che esteticamente non siano proprio il massimo, ma questo purtroppo è tutto un altro discorso.

Stabilito questo sorge spontanea la domanda riguardo al come mai si continui a utilizzare piazza Cappuccini e il muro del pianto come zone di incontro e di stazionamento. La mia personale esperienza mi porta ad una duplice conclusione:

1) Questi luoghi rappresentano un punto di riferimento (e direi anche importante) in rapporto al quale giudicare e soprattutto rifiutare o meno o un certo tipo di vita e un certo modo di essere. Ho in mente in quest'ottica lo stare insieme dei giovani legato a uno stile di vita e ad un conseguente modo di essere vissuto come inautentico, molto più prossimo al sembrare che all'essere; una forma di vita gruppale o di comitiva a compartimenti stagni in cui chi è dentro è dentro, e chi è fuori è fuori. Si vorrebbe qualcosa di diverso, di più autentico, qualcosa che rompa l'angusto spazio della "comitiva" nella quale anche a Tricase, ci si è rinchiusi negli anni '80.

2) Questi luoghi sono visti come una sorta di male necessario dei quali paradossalmente non se ne può fare a meno.

Sin qui in linea di massima niente di nuovo, l'aspetto più curioso e anche più preoccupante risiede nel fatto, che secondo il sottoscritto ogni ragazzo preso singolarmente sente e pensa solo che questo anziché tradursi in un diverso tipo di rapporto tra ragazzi, sortisce l'effetto di una chiusura nella propria persona, nel proprio modo di pensare da cui difficilmente si esce. In un centro ci si autoconvince di aver ragione. Nessuno si arrischia a uscir fuori, ponendosi l'individuo nell'attesa di un segnale esterno che molto realisticamente non è pensabile in questa rete di rapporti. Da qui quel senso di noia, di apatia, e di recriminazione che ci condiziona nel momento in cui stiamo insieme e cerchiamo di divertirci.

Ma ci divertiamo poi?!

A questo punto vorrei sostenere una cosa paradossale, e cioè tutto sommato non stiamo male. Certo confrontando questa realtà con altre zone d'Italia come l'Emilia-Romagna, per

[38] In *Nuove Opinioni*, A. XVI, nn.130-131, 5 gennaio 1992, p. 2.

esempio, non possiamo non giungere a conclusioni sconfortanti riguardo alla nostra situazione, e ciò è indubbiamente vero, molto andrebbe fatto in questo senso.

Però, io vorrei attirare l'attenzione su un altro aspetto e cioè: "Come mai i giovani al Nord come al Sud si lamentano del fatto che non c'è nulla, non si fa nulla per loro?". In sintesi, in molte zone cosiddette evolute, lo stare insieme non è un voler stare insieme, è solo la conseguenza casuale del luogo in cui si trova, e che costringe gli individui a stare fisicamente insieme, molti atteggiamenti, molti look secondo me, si spiegano così. Qui non abbiamo altro che lo stare insieme, eppure non siamo in grado di apprezzarlo, basterebbe guardare con occhi diversi chi è vicino, pensare per quanto di buono pensiamo noi, lo pensa anche qualcun altro. Riuscire a portare a una dimensione umana il divertimento, e penso che noi siamo in grado di farlo, da questo punto di vista l'industria del divertimento, almeno da noi, non è così ossessionante.

Penso sia giunto il momento di ripensare a un diverso modo di stare insieme, secondo la logica della domanda e dell'offerta prima o poi ci sarà sempre qualcuno che offrirà qualcosa in più. Adesso la discoteca non basta più, ci vogliono i rave-party dopo chissà. Siamo arrivati a un punto in cui tra l'aver tutto, e il non aver niente c'è poca differenza (almeno per quanto riguarda il discorso sin qui fatto), e chissà se questo aver niente un giorno non diventi nella realtà un punto di forza purché acquisiamo la consapevolezza che tutti abbiamo le stesse esigenze e gli stessi bisogni.

GIOVANI E FUTURO a cura di *"Orientamento Giovani"* (1992)[39]

Il servizio gratuito fornito da "Orientamento Giovani" la cui finalità è quella di orientare, appunto, il giovane in campo formativo e professionale, viene gestito da ragazzi che sono dalla vostra parte. Il progetto nasce dalla consapevolezza dell'esistenza di un enorme squilibrio tra domanda ed offerta di lavoro acuito dall'inadeguata preparazione fornita dalla scuola rispetto alle esigenze del mondo industrializzato.

Il nostro vuole quindi essere un primo tentativo di arginare questo divario fornendo ai giovani, che si muovono con grande difficoltà nel mondo del lavoro, degli strumenti adeguati. Siamo per esempio in grado di fornire delle delucidazioni in merito a corsi di formazione professionale, alcuni dei quali finanziati dalla Regione Puglia, tendenti a facilitare la strada di quanti hanno frequentato scuole poco specializzate e quindi poco idonee a fornire allo studente una preparazione adeguata alle esigenze di mercato. La nostra attività si articola quindi in attività di formazione scolastica, svolta nelle sedi appropriate, vale a dire negli Istituti presenti sul territorio tricasino; di informazione sulle opportunità di lavoro, attraverso l'utilizzo di riviste specializzate (G.U., Sole 24 ore, etc.); di assistenza nella compilazione della documentazione necessaria per la partecipazione a concorsi pubblici. Alcuni esempi delle informazioni erogate dallo Sportello:

BORSE DI STUDIO

TELETHON

Si mettono in palio borse di studio che offrono le chance di frequentare il laboratorio europeo o extraeuropeo. Requisiti richiesti:

[39] In *Siamo La Chiesa*, A. XX, n. 3, maggio-giugno 1992, pp. 68-69.

- Cittadinanza italiana; laurea in Medicina o Materie Scientifiche; Età minore ai 35 anni.

Le candidature dovranno essere inviate a: "Comitato promotore Telethon" – P.zza Grazioli, 18 – 00186 ROMA. Il bando non ha scadenza.

CONCORSI PUBBLICI

- Posti di varie qualifiche presso le US.L. nelle Regioni: Lombardia, Calabria, Sardegna ed Emilia-Romagna pubblicati sulla G.U. n°34 del 28.4.92; scadenza 13.8.92.
- Concorso per l'ammissione ai corsi di Dottorato di Ricerca nelle Università ed Istituti di istruzione universitaria, ottavo ciclo pubblicato sulla G.U. n°34 del 28.4.92; scadenza 13.8.92.

L'esame di ammissione al corso consiste in una prova scritta unica ed in un colloquio. Il candidato dovrà, inoltre, dimostrare la buona conoscenza di almeno una lingua straniera.

Forniamo inoltre l'elenco dei corsi di dottorato di ricerca, il fac-simile della domanda di ammissione, indirizzi delle Università, sedi amministrative dei dottorati.

Per ulteriori delucidazioni rivolgersi a: Servizio Orientamento Giovani c/o Distretto Scolastico di Tricase in Via Umberto I, 106, 1° piano – tel. 0833/544579.

Vi aspettiamo dal lunedì al venerdì dalle ore 10,00 alle ore 13,00.

"NON PROGETTI INATTUABILI MA SOLUZIONI CONCRETE"
dalla III C del Liceo Linguistico (1993)[40]

Il tempo delle elezioni politiche ed amministrative è sempre il tempo delle grandi proposte, delle grandi promesse che poi, spesso o sempre, proprio perché grandi, non saranno realizzate. Tutti i candidati promettono – e lo hanno promesso da sempre – il funzionamento democratico delle istituzioni, lo sviluppo pianificato del territorio, una responsabile politica urbanistica, rilancio delle attività produttive e del turismo, l'efficienza e l'adeguatezza dei servizi sanitari e sociali ai bisogni della società, la salvaguardia e la valorizzazione delle testimonianze storico-artistiche, la tutela ambientale, una attenta politica sportiva e scolastica.

I problemi – nonostante le reiterate promesse – ci sono e taluni sono veramente gravi; sarebbe perciò opportuno non progettare interventi inattuabili, ma soluzioni più modeste e concrete. La tenuta delle strade non è buona; il servizio raccolta rifiuti urbani solidi lascia a desiderare; la viabilità pubblica deve essere più regolata e controllata: si devono impedire i parcheggi selvaggi, i rumori assordanti dei motori, la guida spericolata di alcuni automobilisti per le vie del centro.

Efficace sarebbe l'opera di sensibilizzazione degli scolari e degli studenti per una Tricase pulita e a misura d'uomo. Tricase non ha spazi per i bambini e i ragazzi: unico e solo luogo di incontro è Piazza Cappuccini. Il Comune dovrebbe creare strutture ricreative e culturali rendendo funzionali i locali di sua proprietà, come i Castelli, e recuperando quelle aree ancora rimaste al centro, come il Consorzio e il boschetto Caputo. L'amministrazione dovrebbe organizzare 'stagioni teatrali', concerti nei campi sortivi, manifestazioni sportive, spettacoli vari e conferenze su problemi che riguardano i giovani.

[40] In *Nuove Opinioni*, A. XVII, n. 133, 4 giugno 1993, p. 6.

Il turismo è da noi penalizzato; va, invece, promosso e incentivato attraverso la creazione di strutture ricettive alberghiere, il controllo dei prezzi degli alloggi, collegamenti e percorsi alternativi tra il centro e le marine, manifestazioni sportive e culturali. Problemi che riguardano in particolare i ragazzi sono:

- il problema dei trasporti scolastici: l'ubicazione irrazionale delle due scuole medie nella stessa zona crea seri disagi a chi le deve raggiungere partendo da Caprarica o dal rione San Leonardo;
- la riscoperta e lo studio delle testimonianze storico-artistiche, per evitare che ancora "ruspe selvagge" le facciano sparire;
- la riscoperta e lo studio delle tradizioni popolari e la loro valorizzazione, anche sotto forma di spettacoli;
- la salvaguardia dell'ambiente, delle aree boschive, della macchia mediterranea, delle coste;

Noi ragazzi siamo pronti a dare il nostro contributo per la soluzione di questi problemi. Siamo, quindi, favorevoli all'istituzione di un Assessorato per la gioventù e l'infanzia, purché venga affidato ad una persona competente, creativa e sensibile ai problemi dei giovani. L'assessore dovrebbe attivare forme di organizzazione e di partecipazione politica nelle scuole, promuovendo incontri e discussioni all'interno di ogni istituto e tra i rappresentanti dei diversi istituti scolastici. Dovrebbe promuovere non la cultura della delega, ma la cultura della partecipazione all'attività politica e amministrativa da parte dei giovani, che dovrebbero imparare a seguire tutto l'iter di una loro richiesta, dall'inserimento nell'o.d.g., alla discussione, all'approvazione e alla realizzazione, fare proposte, controllare e far sentire la loro voce attraverso i manifesti, volantini, fogli e giornali locali e pubblici dibattiti.

Sarebbero auspicabili incontri periodici tra ragazzi e l'Assessore all'Istruzione e alla Cultura; noi studenti non conosciamo il nostro assessore, perciò, non abbiamo un nostro punto di riferimento 'politico'. Insieme si potrebbe discutere di diritto allo studio, di abbandoni scolastici, di disagi di strutture e dei problemi riguardanti la valorizzazione della nostra cultura contadina che sta scomparendo, come le sagre e le fiere: perché non ripristinare la fiera del "friculatu", che si teneva a maggio nello spazio antistante la Chiesa Nuova? Ma dov'è ora lo spazio?

IL COMUNE E NOI RAGAZZI
UN'ANALISI ACUTA DEGLI SPRECHI, DELLE INEFFICIENZE
E DELLE INCAPACITÀ DI CHI HA AMMINISTRATO

della *II A - Scuola Media Statale "D. Alighieri"* (1993)[41]

Il nostro Comune di Tricase, all'apparenza, potrebbe sembrare efficiente. Ma in realtà non lo è. Insieme abbiamo discusso in classe dei problemi che sorgono nella vita di tutti i giorni. Alcuni di questi sono: la tenuta delle strade, la raccolta dei rifiuti solidi, l'uso e l'abuso della viabilità pubblica da parte degli automobilisti e la mancanza di spazi per noi ragazzi.

Dai vari argomenti trattati, abbiamo preso spunto per questa relazione che rispecchia le osservazioni e le risposte dei nostri compagni. Il problema che hanno quasi tutte le strade,

[41] In *Nuove Opinioni*, A. XVII, n.133, 4 giugno 1993, p. 7.

soprattutto di fronte alle scuole, è l'accumulo dell'acqua piovana per il quale, durante i temporali, si allagano a causa dei rifiuti che otturano le griglie che servono per lo scorrimento dell'acqua nelle fogne. A volte l'acqua scende nelle cantine delle case e diventa un inconveniente molto spiacevole. Un altro problema è l'erosione causata dall'acqua. Nelle strade si formano buche e pozzanghere: ciò è dovuto al fatto che non sono state costruite molto bene. Infatti, il Comune spende, sì, i soldi per asfaltarle. Ma non si preoccupa di controllare il procedimento dei lavori.

Un altro problema è quello del traffico. Dovuto alla non curanza dei segnali stradali da parte degli automobilisti. Chissà quante volte abbiamo assistito ad un ingorgo causato da alcune macchine, parcheggiate in divieto di sosta! I Vigili, poi, quando circolano per controllare il traffico, fanno finta di non vedere il caos che si crea e non si preoccupano di punire gli "infrazionatori".

Le vie, inoltre, sono piene di cartacce o di altri rifiuti, ma gli spazzini si rifiutano di pulire, dicendo che: "non sono tenuti a lavorare in quella zona". Di conseguenza la raccolta dei rifiuti solidi è scadente: in certe strade c'è un solo cassonetto per la spazzatura che viene sempre portato in giro e non si può mai sapere dove trovarlo. Uno solo, poi, non basta, per tutto il vicinato.

Molti distributori sono situati nel centro del paese e sono molto pericolosi perché contengono combustibili. Perciò i benzinai dovrebbero svolgere la loro attività in periferia, non soltanto per il pericolo di incendio, ma anche per il traffico che i tir causano quando fanno rifornimento ai distributori.

Il nostro paese, essendo molto piccolo, manca di spazi per i ragazzi. Perciò essi sono costretti a giocare nelle strade e ciò è molto pericoloso sia per gli automobilisti sia per i ragazzi che, per rincorrere il pallone, non si rendono conto che potrebbero essere investiti. Alcuni di noi utilizzano delle campagne abbandonate, e le trasformano in campi da gioco. Il Comune, possedendo molti terreni, dovrebbe impegnarsi a adibirli a spazi ricreativi dove poter passare il tempo libero.

D'estate, come si sa, in qualunque posto affluiscono molti turisti, soprattutto nelle località marittime. Tricase, essendo una di queste, ne deve ospitare un numero consistente, ma le attrattive non sono molte e non sono ben tenute. In primo luogo, ci sono pochi luoghi dove incontrarsi e svagarsi, senza stare ammucchiati sul muretto di fronte al chiosco di Tricase Porto, come succede molto spesso ai ragazzi Tricasini che respirano lo smog delle auto che incessantemente passano nello spazio tra il bar e il muro. In questo modo, l'aria marina, che dovrebbe far bene alla salute, rischia di aggravarla a causa dei gas nocivi sprigionati dalle marmitte. Eppure, si potrebbe trovare una soluzione trasformando quel pezzo di strada in isola pedonale deviando le automobili e spostando alcuni divieti.

Visto che, sia al Porto che al centro del paese, ci sono edifici inutilizzati tra cui il Castello Principesco, il Comune potrebbe, adibirli a centri ricreativi, discoteche, musei … Questo interesserebbe sia i ragazzi del luogo che i turisti.

L'assenza di un lungomare si fa molto sentire perché i lavori sono stati iniziati, ma non ancora portati a termine e la gente è costretta a passeggiare tra gli scogli con il rischio di ferirsi. Anche il problema dei parcheggi non è da sottovalutare: soprattutto al porto ce n'è molto bisogno. Si dovrebbero installare dei parcheggi a pagamento, come è stato fatto al centro, e vietare alle vetture di sostare proprio dove i turisti vanno a fare il bagno. Questo risolverebbe in parte la situazione, diminuendo il traffico.

Lasciando da parte questi problemi, guardiamo alle condizioni del mare. Prendiamo in esame il piccolo pezzo di spiaggia che c'è al Porto. Su quel tratto di sabbia si possono trovare

rifiuti di ogni genere: se qualcuno d'estate preferisce farvi il bagno perché ha figli piccoli, vi trova cartacce, vetri, o addirittura siringhe. Così deve rinunciare! Questo sporco potrebbe essere causato in parte dai rifiuti solidi e liquidi che i clienti del ristorante "Al Porto" gettano nelle acque del mare con conseguenze disastrose per l'ambiente e per chi di solito va a fare il bagno in quella zona. Il Comune ha sbagliato a dare l'autorizzazione per costruire in quel punto "critico", un ristorante: al suo posto ci sarebbe potuto essere un locale di svago per ragazzi. Però, non sempre i turisti hanno voglia di andare al mare. C'è chi vuol farsi una cultura del paese visitando la parte storica. I monumenti antichi, tra cui il Castello Principesco hanno bisogno di un restauro perché nessuno si occupa della loro manutenzione. Questo che dovrebbe essere una delle migliori attrattive per i turisti, rischia di diventare un modo per allontanarli.

Sarebbe molto bello se qui a Tricase ci fosse un assessore per la gioventù e l'infanzia, così si potrebbe discutere di tutti i problemi che abbiamo noi ragazzi e magari cercare di risolverli. Si potrebbero creare grandi campi da gioco dove tutti possano andare. Questo diventa un modo per socializzare e quindi per imparare ad andare d'accordo con la gente. Sarebbe molto bello se ci fosse anche un'associazione di volontariato, cioè di ragazzi che vogliono aiutare gli handicappati e gli anziani. Si potrebbero organizzare a scuola, in modo che tutti lo sappiano e possano partecipare.

Come tutti ben sanno c'è una biblioteca comunale che, all'apparenza sembrerebbe efficiente, ma in realtà non lo è. Innanzitutto, il personale non riesce ad aiutare i ragazzi nelle loro scelte. Pretende che essi vadano già informati sulle ricerche da fare, che sappiano il nome e l'autore del libro da prendere e che copino in fretta quello che serve per lasciare libero il posto, visto che lo spazio è molto limitato. I libri messi a disposizione sono tutti vecchi di almeno 10 anni e quindi non sempre si trova l'argomento che ci interessa. Quando si riesce a trovarlo, soprattutto sulle enciclopedie, non si possono fare le fotocopie e, allo stesso modo, non si può copiare tutto perché l'orario d'apertura è insufficiente alle nostre esigenze e anche perché il sabato rimane chiusa. Proprio nel giorno in cui si ha più tempo da dedicare allo studio! Lo spazio utilizzabile non è molto. Infatti, c'è solo un grande tavolo e a volte, quando c'è troppa gente, non si trova posto.

La sala dei Congressi e quelle delle mostre sono molto ampie e si potrebbe utilizzare quello spazio per mettere altri libri. Inoltre, quando ci sono riunioni o mostre importanti, la biblioteca rimane chiusa e non si può consultare nessun libro. Forse sarebbe troppo chiedere che la biblioteca venga trasferita in un luogo dove ci sono spazi verdi, trasformandolo anche in videoteca, dove si possano raccogliere e mettere a disposizione dei ragazzi documenti sulla memoria storica, artistica e culturale? Si potrebbero organizzare corsi per educazione alle immagini, all'uso della cinepresa, della macchina fotografica e di giornalismo. Perciò un incontro periodico con i gestori della biblioteca sarebbe molto opportuno per discutere di questi problemi.

Il Comune, volendo, avrebbe la possibilità di soddisfare tutte le esigenze dei cittadini, ma, purtroppo, non possiede alcuna volontà. Ci rendiamo benissimo conto che, come tutti gli altri anni, le nostre richieste non saranno esaudite e che abbiamo sprecato il nostro tempo scrivendo parole inutili. Noi, comunque, essendo ragazzi, non ci arrendiamo finché il Comune non si sentirà talmente "perseguitato" dalle nostre richieste che, una volta per tutte, si deciderà a cambiare qualcosa.

I GIOVANI: "ATTORI" DELLA NUOVA POLITICA
di *Gianluca De Cantis* (1993)[42]

L'esigenza di rinascita e di cambiamento, che ha investito tutta l'Italia in questi ultimi tempi, non ha risparmiato neanche i giovanissimi. Ed ai giovani in particolare, oggi più che mai, si chiede collaborazione per la ricostruzione di una società che ha mostrato, e continua a mostrare, tutti i suoi limiti. In passato i giovani hanno avuto sempre un ruolo di secondo piano sia nella vita politica e sia nella vita sociale: più oggetti che soggetti politici autonomi. E quando, negli ultimi anni, hanno fatto sentire la loro voce, lo hanno fatto semplicemente contestando e ribellandosi alla società contemporanea.

Oggi, invece, a loro si chiede una nuova capacità critica: indispensabile per la ricostruzione della società. In quest'ottica s'inquadra l'indagine svolta nelle scuole medie di Tricase sul rapporto tra i giovani e la Comunità, la politica, e i limiti oggettivi del proprio Paese. Diamo qui una sintesi, forse non tanto ampia ma solo per motivi di spazio, da cui emergono per quanti sanno leggere e soprattutto per i nuovi amministratori, elementi da valutare con la dovuta attenzione.

È da notare subito che, al di là delle parole, molti sono i fatti concreti. I ragazzi chiedono sempre più insistentemente "una maggiore abitabilità del proprio paese" indicando, in pratica, la via per un reale miglioramento del loro ambiente e della società in cui vivono e maturano. Cresce "il disgusto per il cemento"; sempre più pressanti si fanno "le richieste di verde, di aria, di maggiore pulizia del centro" che denota "la carenza di discariche, di impianti fognari" mai indispensabili per un paese civile. Aumento dei contenitori dei rifiuti, una maggiore e più razionale illuminazione pubblica, l'istituzione di una tassa esclusiva per la manutenzione delle strade interne, servizi igienici e trasporti pubblici".

Cresce nei giovani anche "l'esigenza di stare insieme". Perciò si chiedono centri ricreativi, servizi sportivi pubblici, associazioni culturali", ma anche "una biblioteca più adatta alla gioventù, che possa invogliare maggiormente i giovani alla lettura con una maggiore scelta di narrativa sia classica che moderna".

Ma è evidente, dalle relazioni, la consapevolezza di "dover pretendere maggiore considerazione nei loro confronti", dichiarandosi d'accordo sulla "istituzione di un assessorato per la gioventù e l'infanzia". Non mancano, tuttavia, coloro che ritengono un tale ufficio come uno strumento di "maggiore emarginazione dei ragazzi, facendone quasi una categoria a parte". Rivendicano, invece, "una maggiore considerazione a partire dal quotidiano; i problemi dei giovani non vanno isolati, ma integrati con gli altri problemi della collettività".

E proprio nell'inchiesta e nelle relazioni viene messo in risalto il ruolo fondamentale attribuito dai giovani studenti alla stampa locale. "uno strumento capace di evidenziare efficacemente i veri problemi della Comunità, e quindi anche della gioventù".

È molto sentito anche il problema del turismo: considerato come "il più probabile motore propulsore per lo sviluppo del nostro territorio". Ed anche per esso l'analisi "scende sul pratico!". "Mancanza di parcheggi; assenza di collegamenti; assenza di piste ciclabili; quasi totale assenza di attrezzature per divertirsi; insufficienza di accessi pubblici al mare; scarsa valorizzazione dei monumenti e mancanza di guide illustrative; presenza di scarichi a mare illegali; scarsa pulizia della scogliera; la pericolosa circolazione di barche nei pressi della costa; il bisogno di una regolamentazione dei costi di soggiorno".

[42] In *Nuove Opinioni*, A. XVII, n. 133, 4 giugno 1993, p. 8.

Tutto quanto detto è emerso dall'inchiesta fatta presso gli alunni della scuola media II nucleo di Tricase. "Sicuramente non abbiamo esperienza" – sostengono i giovani - "ma abbiamo tanta buona volontà e tanta voglia di fare!".

Emerge, dunque, dai problemi, in modo sempre più pressante, la necessità di elaborare un nuovo sistema. E sono proprio i giovanissimi il punto di partenza di questa nuova "ricostruzione": veri protagonisti del prossimo futuro, perché i meno ancorati alla vecchia mentalità. Si tratta ora di elaborare un nuovo metodo politico, che rifuggendo dalla delega si ancori alla partecipazione ed all'ascolto. Un nuovo metodo che veda la politica tutta protesa verso i problemi pratici: in primo luogo della nostra Comunità e poi dello Stato. Sembra questo il compito, solo apparentemente modesto, che attende i nuovi amministratori e al quale dicono di volersi attenere parlando in pubblico in queste ultime occasioni elettorali. Ma riusciranno a mantenere le promesse: almeno delle piccole "grandi" cose?

RICEVIAMO E PUBBLICHIAMO "PROGETTO ARCOBALENO" PER I SOGNI MORTI ALL'ALBA di *Francesco Martella* (1995)[43]

Quante volte, anche su questo giornale, abbiamo parlato di Piazza Cappuccini o del "muro del pianto". Non vale la pena ritornarci ancora. E poi mi sembra giusto accettare il consiglio di "non riempire di parole" i giovani. Quando nella presentazione del nuovo corso di "Nuove Opinioni", si parlava dei giovani, pensavamo proprio a questi giovani di cui ci parla il nostro lettore: idee nuove, entusiasmo, progetti alternativi, capacità di vedere anche il proprio paese in maniera diversa. Noi abbiamo sempre pensato che un giornale fosse il luogo ideale per permettere ai giovani di esprimere il proprio punto di vista. Abbiamo sempre sperato che dai giovani potesse venire un valido aiuto per cambiare la nostra società Certo, bisogna mettere anche nel conto tante difficoltà, tante avversioni e contrasti da parte degli "adulti", ma non bisogna per questo né demordere, né scoraggiarsi. Non è stato facile, nemmeno per noi, portare avanti per diciassette anni un discorso coerente su "Nuove Opinioni". Ma per continuare abbiamo bisogno, oggi più che mai, dei giovani. Per questo continuiamo a sollecitare interventi e, se possibile, un impegno più diretto di tutti quei giovani, come Francesco Martella, che riescono ancora a "sognare".

Francesco Scarascia

Sono un giovane della comunità di Caprarica e ho deciso di scrivere a "Nuove Opinioni" prendendo spunto da quello che lei, prof. Carlo Cerfeda, dice nella rubrica "Fatti, Note, Commenti" riguardo al disinteresse dei giovani all'educazione politica e ai problemi della società in genere, ed a quello che dice più avanti riguardo al fatto che "A Tricase manca ai giovani ed a tutti un luogo, in cui incontrarsi a discutere, diverso dalla piazza Cappuccini d'inverno e dal "muro del pianto" di Tricase Porto d'estate".

Innanzitutto, esprimo la mia massima concordia con quanto espresso in queste righe; vorrei raccontare un'esperienza mia e di un gruppo che si era interessato dei problemi della comunità cercando di creare un posto alternativo. L'anno scorso nella comunità di Caprarica, un gruppo di giovani, di cui facevo parte, formò un gruppo con lo scopo di recuperare dal degrado in cui versava la Collina della Madonna di Fatima. In una serata dello scorso aprile

[43] In *Nuove Opinioni*, - Nuova Serie, A. XVIII, n. 4, 20 aprile 1995, p. 9.

1994 il gruppo di giovani si riunì con il Parroco e con un imprenditore del luogo (che sembrava interessato al problema più volte esposto durante l'omelia domenicale da parte del Parroco), constatando, durante la discussione, il degrado cui versava la nostra collina e notando che non era certamente il modo migliore di onorare i sacrifici fatti dai nostri vecchi compaesani e da Don Tommaso Piri per la realizzazione di quell'ambiente. Noi giovani decidemmo di unire le nostre forze, la nostra volontà e il nostro entusiasmo per recuperare quell'ambiente che sentivamo nostro, ponendoci dei progetti da portare avanti per rendere più vivibile il nostro posto.

L'obiettivo principale era quello d'intervenire in primo lugo sull'ambiente che circonda il Santuario e, soprattutto, cercare di valorizzare il posto nel suo insieme, in modo da non fare soltanto un riferimento religioso, ma creare anche un luogo di ritrovo e di svago alternativo alla solita Piazza Cappuccini o al solito "muro del pianto". Un luogo di svago per i più piccoli, visto che a Tricase manca un punto di svago dedicato a questi ultimi. Per portare a termine la complessa iniziativa era necessaria una mano da parte dell'amministrazione comunale che nella persona di un assessore, ci assicurò che per l'estate la collina sarebbe stata arricchita dell'illuminazione. Una condizione ritenuta da noi necessaria per poter vivere il luogo durante le serate estive (si fa notare che si è arrivati alla nuova estate e dell'illuminazione non c'è neanche l'ombra). Il gruppo iniziò il lavoro ripulendo le pinete, facendo le mansioni che il gruppo era in grado di fare. Intanto, si sognava e ci facevano sognare!

Oggi, a distanza di un anno il gruppo, che tra l'altro aveva anche un proprio giornale: "Progetto Arcobaleno", non esiste più. Ma vi chiederete: come mai il gruppo era pieno di entusiasmo e di buona volontà e ora non c'è più? Quel gruppo ora non esiste più grazie "all'aiuto" di qualche persona che prima auspicava la formazione del gruppo e poi ci ha tagliato le gambe, grazie a chi improvvisamente è scomparso dopo essere stato il promotore dell'idea e grazie anche a persone esterne che ci hanno "aiutato". Ma, nonostante ciò, la voglia di fare dentro ogni componente del gruppo c'è ancora, anche perché la collina la sentiamo nostra.

Però, siamo restii a muoverci perché abbiamo la paura di avere un'ennesima delusione proprio da parte degli "adulti" che, a mio avviso, sono coloro che invece di aiutare ci pongono degli ostacoli, a volte approfittando anche del nostro entusiasmo per le proprie convenienze e della nostra buona fede, e perché un ulteriore frustrazione potrebbe portare al decesso di questo entusiasmo.

In conclusione, vorrei dire che, se in noi giovani manca l'interessamento verso i problemi della società, a volte non dipende solo da noi, ma soprattutto da voi adulti (si far per dire). Forse proprio da coloro che dovrebbero essere i timonieri dei gruppi giovanili a livello di Comunità, che apparentemente svolgono questo compito. Però, quando si arriva ai fatti si scarica tutto ad altri ponendosi in uno stato di letargo e svegliandosi se a lui non va chi rema contro portando la "barca" a sbattere sugli scogli e di conseguenza a rompersi rivolgendo poi a noi l'accusa di non muoverci. Secondo me, voi adulti non ci dovete riempire di parole ma ci dovete portare sui fatti concreti perché sono questi che entusiasmano ed invogliano i giovani. Infine, spero che chi è in difetto si renda conto dei propri sbagli e del proprio operato e che non prenda tutto ciò come delle accuse ma come uno sfogo di un giovane che si sente male non facendo niente per i posti che ama.

I GIOVANI E LA POLITICA. PENSANDO AL 23 APRILE
di *Silvana Graziani* (1995)[44]

Giovani e Politica? … Dove è il nesso?

Ma che ideali!... I giovani esprimono le loro preferenze politiche come scegliessero una marca di jeans: addossatissimi se fanno tendenza, subito smessi quando qualcuno non condivide la scelta. L'animosità dello slogan e del conformismo di una bandiera sono gli unici contributi che il mondo giovanile è in grado di offrire al discorso politico. Buoni solo a surriscaldare gli animi all'eco di un ritornello, i giovani vivono la loro esperienza politica come ogni altro aspetto della loro vita con tanta esaltazione e carenza di contenuti. Si servono delle contestazioni sociali per improvvisarsi leaders di sconosciute battaglie, inconsapevoli di essere essi stessi soldatini di stagno strategicamente mossi dall'alto.

Questo è quanto molti adulti pensano a proposito dei giovani! Questi pregiudizi crescono e si infittiscono intorno alla mia generazione più di quanto non sia accaduto in passato per i nostri genitori. Quanto c'è di vero nelle accuse degli adulti?

Se da un lato noi giovani dobbiamo riconoscere e rimproverarci di essere spesso scarsamente informati in materia, dall'altro restiamo sgomenti e disorientati di fronte ad una degenerazione della politica, dell'intricata logica degli schieramenti, alla persistente mentalità partitocratica, alla tanto invocata lottizzazione e, più in genere, al malaffare. Da questo genere di politica è bene tenersi a distanza per conservare, adottando un'espressione estremamente nota, le "mani pulite".

È ora che noi giovani dimostriamo di essere coscienze critiche attente alla situazione attuale e disponibili a impiegare le nostre migliori risorse: volontà, tenacia e sentimento. Se abbiamo pestato i piedi, urlato motti a squarciagola fino a sfondare i "timpani" della società, lo abbiamo fatto per ricordare a tutti di essere in un Paese democratico, dove le decisioni che contano non sono appannaggio esclusivo di ministri impazienti di emergere anche a costo di lanciare nel caos l'intera istituzione scolastica.

Innanzitutto, dunque, un nuovo modo di "politicare". Non partiti ma progetti. Badiamo piuttosto alla sostanza, e diffidiamo da chi ci vuole farci bersagli di messaggi persuasivi, insultando la nostra capacità di giudizio. Solo quando saremo riusciti a formarci politicamente in modo libero ed indipendente potremo dimostrare di avere carattere e riscattarci dell'infamante e vile etichetta che molti adulti ci hanno accuratamente appiccicato addosso, stendendola con le dita perché non faccia grinze. Per fare ciò, tuttavia, è necessario che ci scuotiamo dal torpore nel quale, talvolta, sembriamo assopiti, che dimentichiamo le nostre pigrizie e incertezze. La maggiore età non deve essere vista come privilegio di rincasare facendo le ore piccole, di autogiustificare le assenze scolastiche e di confezionare sorrisi di plastica per la foto della prima patente, ma come raggiungimento del democratico diritto di partecipare alla gestione della cosa pubblica, ossia l'acquisizione del diritto di voto, senza il quale il cittadino non ha voce. Purtroppo, però, non sempre noi giovani ci avvaliamo di questa grandissima possibilità concessaci e preferiamo lasciar fare permettendo che siano altri a decidere per noi.

[44] In *Nuove Opinioni*, - Nuova Serie, A. XVIII, n. 4, 20 aprile 1995, p.10.

"SHALOM '95" E "CITTÀ IDEALE": RAGAZZI INSIEME (1995)[45]

Solidarietà, gratuità, accoglienza, gioia, festa: è stata la strada su cui hanno camminato oltre 250 ragazzi e giovani di Tricase interessati a due iniziative che hanno segnato la prima metà del mese di luglio. "Shalom '95", dal 3 all'8 luglio sulla Collina della Madonna di Fatima, e "Città ideale", dal 10 al 15 luglio nella pineta della Scuola Materna "Tommaso Caputo" sono stati due Campi scuola a cui sono stati interessati ragazzi e giovani di Tricase che hanno voluto accogliere in questo loro "stare insieme" anche gli handicappati del C. R.A.Re.S.F.Ha. di Tricase (20 portatori di handicaps provenienti da Tricase, Andrano, Montesano, Miggiano, Alessano, Corsano, Supersano e Salve).

Per il Campo scuola organizzato nella scuola materna s'è trattato della prima esperienza che ha offerto un ventaglio di risultati positivi, avendo potuto contare anche sull'esperienza organizzativa di giovani frequentanti i corsi Enaip di Tricase.

"Shalom '95", sulla Collina della Madonna di Fatima, è stato la quinta tappa di un cammino iniziato nell'estate 1995, su iniziativa del centro Culturale Ricreativo Capraricese. Nel 1991, infatti, si dette vita al campo scuola "Avventura" a cui parteciparono 40 ragazzi circa, tutti di Caprarica. Poi, negli anni successivi, abbiamo avuto "La Tenda '92", "Gabbiano '93", "Arcobaleno '94" e quest'anno "Shalom'95", con la partecipazione di circa 180 ragazzi e giovani provenienti da Caprarica, Tricase centro, Sant'Eufemia e Depressa.

Dallo scorso anno l'organizzazione del Campo è affidata a un gruppo di giovani della Parrocchia "Sant'Andrea Apostolo" di Caprarica e agli operatori del Centro handicappati di Tricase. Infatti, la peculiarità di questo Campo è proprio rappresentata dalla riuscita integrazione sociale tra questo gran numero di ragazzi e giovani "sani" e 20 portatori di handicaps: all'atteggiamento di dipendenza psicologica degli handicappati dagli altri (assistenzialismo), si è via via sostituita l'autonomia sociale che vuol dire: io posso dare, io posso darti, io posso decidere. E questo messaggio, importantissimo, è stato pienamente recepito.

Momenti importanti del Campo "Shalom '95", sono stati: gli spazi comuni, cioè i momenti di socializzazione dei vissuti dei singoli ragazzi e dei cinque gruppi in cui erano stati divisi: la mensa e il pranzo insieme, con la partecipazione fattiva di alcune famiglie, la realizzazione di cinque "giornali della speranza", momento di produzione e gratificazione dei cinque gruppi: i laboratori di interesse nei quali i ragazzi hanno lavorato; la festa finale del sabato e il party realizzati con il concorso gratuito delle famiglie e con la partecipazione di oltre 700 persone. "Shalom '95", per capire fino in fondo il "noi di fronte e nell'ambiente" e il "noi di fronte e con gli altri". "Shalom '95" ha dato un festoso "arrivederci" ad Azzurro '96.

LAVORARE PER LA STORIA. IDEE E PROPOSTE (1995)[46]

Poiché si è all'inizio della campagna per il rinnovo degli abbonamenti e per trovarne, come si spera, dei nuovi, uno dei primi abbonati del periodico, ha dato un suggerimento. "Perché non tentare ancora di coinvolgere i giovani, indipendentemente dal loro grado culturale, almeno per vedere che cosa vorrebbero fare loro direttamente?".

[45] In *Nuove Opinioni* - Nuova Serie, A. XVIII, n. 6, 6 agosto 1995, p. 9.

[46] In *Nuove Opinioni* - Nuova Serie, A. XVIII, n. 10, 3 dicembre 1995, p.7.

Non è sembrato il caso di elencare le tante volte che lo si fatto! … Si ha il timore che manchi a noi la capacità di interessarli. Per poter ancora tentare, si è cercato e si sta cercando di rendere concreta un'idea proposta qualche tempo fa dal prof. Ernesto De Santis. La costituzione di un gruppo di giovani studenti universitari locali, iscritti presso la facoltà dei Beni Culturali, sia nell'indirizzo beni architettonici, archeologici ed ambientali che dei beni mobili ed artistici, per l'approfondimento e lo studio dei nostri monumenti con il fine di diventare "guide turistiche" gratuite ed entusiaste per i prossimi visitatori estivi. Per la verità, ne avremmo bisogno anche noi Tricasini!... Esempi del genere "non sono" molto "di casa" in una Nazione che ha il privilegio, forse immeritato, ma certamente invidiato da tutti, di possedere oltre la metà del patrimonio artistico e culturale del Mondo. Però, basta spostarsi in Francia per avere a disposizione guide gratuite e sempre disponibili nella visita di alcuni monumenti (la Sainte Chapelle, la Conçiergerie adibita a prigione, per citare due soli esempi, senza contare che tutti i monumenti sono chiusi ai visitatori solo il 1° maggio).

Si spera di riuscire nell'intento, anche con la speranza di essere di stimolo per altri centri vicini sull'argomento. Un modo, se si vuole, un po' paesano di fare cultura; ma un modo più vicino a tutti oltre che potenziale strumento per attingere a quella che molti considerano "Cultura" con la "C" maiuscola. Certamente, questi giovani saranno ricordati come parte della microstoria della nostra Comunità al cui servizio hanno inteso dedicare un po' del loro tempo andando a riscoprire "radici" di cui è ancora possibile trovare traccia prima che "la paura" che siano sempre gli "altri" a farle scomparire non prenda piede!...

Ed a proposito di "comparse", si sa per certo che esisteva, e dovrebbe esistere tutt'ora, l'antica pianta del porto vecchio di Tricase su pergamena in qualche angolo del Comune. A meno che anch'essa non abbia già trovato, come per tanti documenti e camini di palazzo Gallone oltre che sedie, "custodi" più "sicuri" e più "gelosi" che non l'Istituzione Comunale …

TRICASE TRA VELENI E RESTAURAZIONE
di Giovanni Mastria (1995)[47]

Le vicende comunali di questi ultimi tempi non lasciano presagire nulla di positivo. Stanno solo provocando veleni e rancori che penalizzano un confronto politico-programmatico costruttivo. In questo clima sta riprendendo spazio notevole la "restaurazione orizzontale" dell'affare e del malaffare attraverso la rilegittimazione di personaggi consumati, che provocano un senso di stanchezza nei confronti dei giovani e di coloro che hanno capito l'inutilità di etichette politiche dietro le quali spesso si nascondono personaggi il cui pensiero non è in grado di cogliere i cambiamenti.

Si fanno, anche a Tricase, le riunioni per discutere dei Piani Operativi Plurifondo (P.O.P.) dell'Unione Europea, ben sapendo che questi sono già divenuti privilegio di pochi "eletti". Bisogna perciò stare attenti a questi "nuovi" vecchi incapaci: non essendo riusciti ad entrare nella "stanza dei bottoni", cercano adesso un'affermazione ad ogni costo.

Se questi sono i fatti, cosa possono e devono fare i giovani? Innanzi tutto, devono credere in sé stessi e nelle proprie competenze ed affiancare quei "vecchi che pensano giovane". Purché questi contribuiscano con la loro capacità ed esperienza a far abbandonare anacronistici discorsi e creare un clima più disteso e sensibile, e guadare al futuro.

[47] In *Nuove Opinioni* - Nuova Serie, A. XVIII, n. 10, 3 dicembre 1995, p. 7.

Quale futuro per questa Città, che è rimasta sempre indietro rispetto ai "progressi" dei propri rappresentanti politici a diversi livelli istituzionali (Regione, Camera dei deputati, Senato?) Forse, potremo deciderlo noi giovani se riuscissimo a rinunciare, anche solo momentaneamente, alle ambizioni, iniziando un vero confronto politico. Esso è alla base di una crescita culturale, che è elemento indispensabile per governare una Comunità.

DIBATTITO APERTO
ALCUNI PUNTI DEL "PENSIERO GIOVANE" di *Giovanni Mastria* (1995)[48]

Pochi giorni addietro qualcuno chiedeva in riferimento all'articolo pubblicato su questo giornale n. 10, che cosa intendessi per "pensiero giovane". Con poche righe, che riporto in seguito, non ho la pretesa di dare una risposta esauriente ad un argomento così interessante. Mi scuso, quindi, per i passaggi acrobatici tra argomentazioni così diverse ed importanti. Ma spero in qualche modo di rendere l'idea, rapportandola anche alla realtà locale.

- Presa di coscienza, da parte dei politici e dei cittadini, per cui bisogna governare una realtà sociale complessa. I suoi problemi non si risolvono con metodi e riferimenti semplicistici o strettamente tecnici, né con rivendicazioni corporative, ma con azioni politiche coordinate e programmatiche.
- Cambiamento del modulo di progresso spesso inteso esclusivamente in senso materiale, tendente perfino a "cosificare" le persone. È necessario, quindi, un impegno verso una crescita culturale mirata a sconfiggere quel modo di essere "provinciale" (fondamentale è l'esempio e il comportamento dei genitori) che affoga le nostre intelligenze.
- Consapevolezza per la quale sono ancora presenti retaggi culturali di democraticismo collettivista ammantato di partecipazione democratica, a scapito della valorizzazione della persona come punto di partenza per una società civile più matura.
- Confronto politico-culturale frequente come spinta propulsiva per nuove sintesi ideologiche, evitando ripiegamenti su posizioni conservatrici, di destra o di sinistra, o, peggio accordi affaristici trasversali.
- Stato sociale non fine a sé stesso, inteso come elemosina o assistenzialismo, ma inserito in un programma politico che abbia ritorni economici e che favorisca le pari opportunità.
- Federalismo di tipo cooperativistico tra Regioni, che non divida ma che unisca le diversità rafforzando l'unità indispensabile per partecipare a pieno titolo all'Unione Europea.
- Rispetto e valorizzazione ambientale come investimento sulla qualità della vita mediante un turismo culturale non improntato sugli errori dei villaggi turistici di Torre S. Giovanni, ma fondato sulla valorizzazione di ciò che è già esistente.

Su quest'ultimo punto, credo che ci sia un notevole impegno da parte dei giovani che, attraverso diverse iniziative, riscoprono usi e costumi della nostra civiltà Salentina. Essi non accettano la cementificazione selvaggia e non sono propensi a copiare modelli turistici incompatibili con il nostro territorio.

[48] In *Nuove Opinioni* - Nuova Serie, A. XVIII, nn.11-12, 31 dicembre 1995, p. 4.

RIFLESSIONI DAL "MONDO GIOVANI" VERSO IL 2000: ANCORA SERVILISMO! di *Silvana Graziani* (1996)[49]

Piccole cittadine feconde di buone intenzioni, la piazza, le panchine vuote, la chiesa, … ecco come appare parte d'Italia: una cartolina in bianco e nero che reca sullo sfondo dettagli sfumati ma sorprendentemente eloquenti, se letti nella giusta chiave. Una cartolina, dunque, in primo piano la vita sana, sgombra da vizio metropolitano, tutta laboriosa e castigata; se l'accosti al viso senti l'odore forte della terra; se tendi l'orecchio senti un vociare sommesso di vecchiette che sciorinano preghiere. Se presti attenzione, senti la superficie madida del sudore di quanti si spezzano la schiena per il lavoro duro, oppure a forza di curvarla davanti alle persone giuste perché quel lavoro duro lo vorrebbero ma non ce l'hanno.

E osservando bene, lì sullo sfondo, proprio ai margini, quelli schiacciati sui bordi sono i giovani, per i quali il mondo del lavoro in cui lo sfruttamento non è ordinaria amministrazione e, se di talento, ci si può realizzare secondo le proprie attitudini, pare una "fiction", un mondo più virtuale che reale. Nel Mezzogiorno bisogna accontentarsi, non possiamo giocare al rialzo, nessun datore di lavoro è disponibile a sollevare il prezzo se c'è chi si offre per poco più di niente, né si può andare alla ricerca delle soddisfazioni personali, esigenza effimera se confrontata a quella decisamente più urgente di sbarcare il lunario, solo quanto è necessario per condurre una vita quantomeno dignitosa. Il lavoro al giorno d'oggi bisogna inventarselo, ma volendo restare nel Sud e non avendo alle spalle una solida posizione economica, bisogna inventarsi anche i capitali ed un giro d'affari nel quale le nuove figure professionali possano inserirsi con profitto e protrarre nel tempo la propria attività. Il che riesce difficile anche ad una fantasia molto fervida, oltre che ad una tenace volontà. Progetti per i quali il più delle volte non sono sufficienti i nostri soli sforzi.

A molti di noi non resta così che andare via e tornare solo per le festività e a goderci il sole d'agosto. In alternativa si resta qui, a casa, perché tutti i piccoli paesotti di provincia sono una grande famiglia, e come in ogni grande famiglia con occhi e orecchie nascosti in ogni dove a carpire succulenti pettegolezzi e indiscrezioni per dare un po' di colore ad un quotidiano troppo sciatto. Qui, nella maggior parte dei casi, non esiste un tessuto sociale capace di integrare i giovani in modo da far emergere "Nuove Opinioni", sono piuttosto i vecchi luoghi comuni ad essere inculcati come perle di quella che viene impropriamente definita saggezza popolare, ma è solo una mentalità ottusa e bigotta, che si camuffa, maldestra, per resistere indenne ai mutamenti del tempo. Qualsiasi atteggiamento non conforme all'andazzo generale diventa spia di dubbia moralità o di deficienze mentali, in un luogo dove la virtù e l'intelligenza si reggono sulle chiacchiere delle comari, incontestabili giudici di ogni situazione, più o meno conosciuta. Così, la poesia di un borgo antico, fatto di casupole addossate le une alle altre, testimoni di un'altra vita, di questi davanzali che si affacciano sul mare, svanisce miseramente.

Al di là di questo aspetto, il discorso diventerebbe molto più serio ed articolato se passassimo a considerare quali sono le responsabilità dello Stato in quello che rimane il problema più serio: la disoccupazione. Se la speranza del futuro è riposta nella buona volontà della nuova generazione, bisogna che partecipiamo di più all'attività delle alte sfere, coscienti che è da lì che si snodano tutte le decisioni e gli interventi e che i meridionali non vogliono una politica fondata sull'assistenzialismo, ma un serio piano di opere pubbliche e di aiuti all'impresa (che non sia solamente propaganda elettorale) che venga ad essere

[49] In *Nuove Opinioni* - Nuova Serie, A. XIX n.1, 4 febbraio 1996, p.7.

applicato nel concreto. A tal proposito, purtroppo, si denuncia un grave disinteresse da parte di noi giovani che viviamo il disagio della nostra posizione geografica sulla nostra pelle, ma ci sentiamo ugualmente lontani dal discorso politico. Non dobbiamo più chiedere per favore quanto invece ci spetta di diritto, e cioè la possibilità di lavorare nel pieno rispetto delle nostre esigenze; bisogna debellare quella mentalità servile che è tipica delle nostre zone, un retaggio medievale ancora fortemente radicato, mentre si arranca faticosamente verso il XXI secolo. L'entusiasmo giovanile deve perciò segnare una decisiva svolta a cominciare proprio dai nostri piccoli centri.

VIAGGIO NELLO "STARE INSIEME" DEI GIOVANI DI TRICASE
I GIOVANI, STANNO INSIEME? di *Gianluca Eremita* (1996)[50]

Più volte, negli anni addietro, ho avuto modo di leggere, da semplice lettore quale ero, proprio nelle pagine di questo mensile, i "soliti articoli" sullo stare insieme dei giovani di Tricase. Articoli che, peraltro, se non vado errato, erano redatti da persone che non appartenevano alla categoria (quella dei giovani intendo) e che di conseguenza, al di là della loro vicinanza o meno agli stessi giovani, non potevano vivere nelle situazioni in prima persona appartenendo, come detto, a generazioni diverse.

Per questo ho deciso di cimentarmi, ora che ne ho la possibilità, scrivendo da giovane con un lustro di associazionismo alle spalle (attualmente Presidente Provinciale dell'Associazione Nazionale dei Volontari per la Protezione Civile e l'ambiente, denominata PROCIV n. d. r.). Ricordo bene che all'epoca si rispettava l'alternanza delle stagioni e, puntualmente, alle porte dell'inverno, si ricominciava a criticare la celeberrima Piazza dei Cappuccini simbolo dello stare insieme nostrano e si scendeva poi a descrivere anche i vari "territori" che raccoglievano (ma questo mi sembra anche ovvio ma non giusto) i giovani secondo vari criteri: ceto sociale, grado di istruzione, istituto superiore frequentato …

Poi, ecco, arrivava l'estate. Cambiava il posto da criticare ma la critica rimaneva la stessa e, con l'estate, ci si trasferiva a Tricase porto dove si sostava sul famosissimo "muro del pianto" (del pianto giovanile aggiungerei) pronti a "farsi" una bella dose di monossido di carbonio, biossido di azoto, zolfo, e quant'altro di dannoso contenuto nei gas di scarico di auto, moto e motorini. Ma sorge spontaneo chiedersi: da allora ad oggi cos'è cambiato? E, soprattutto, cosa abbiamo fatto per cambiare? NIENTE. Niente di niente.

Sì, indubbiamente ora a Tricase c'è qualche locale in più, qualche palestra nuova, ma nient'altro. Promesse, solo promesse: non si sono terminati i lavori di costruzione dei due palazzetti dello sport di fatto rimasti la riprova di una classe, quella politica, che non si impegna fattivamente per essere, come si dice dovrebbe, al servizio della gente comune come noi; ci si è lasciati sfuggire l'occasione di creare il primo ed unico parco pubblico di Tricase che avrebbe permesso di ritrovarsi in tutta tranquillità e di respirare a pieni polmoni. E questi sono solo due di una lunga lista di esempi che si potrebbero fare senza poi tenere conto della conseguente possibilità di molti posti di lavoro creabili solo terminando ciò che si è iniziato. E tutto ciò va a discapito di chi? Ma dei giovani, naturalmente, che magari finiscono con l'intraprendere la strada della devianza, della microcriminalità…

Sì, indubbiamente, Tricase è oggi il centro più grosso del basso Salento, anzi, del Capo di Leuca, ma, sostanzialmente, continuando in questa dietrologia, è rimasto effettivamente

[50] In *Nuove Opinioni* - Nuova Serie, A. XIX n.2, 3 marzo 1996, p.6.

il solito Tricase di qualche lustro fa. È vero, effettivamente, che i giovani d'oggi, anzi, sarebbe meglio dire gli adolescenti di oggi, sono un po' apatici e passivi e, mi sembra anche un po' privi di interessi. Ma, sostanzialmente noi, in prima persona, cosa facciamo per stimolarli, per aiutarli ad uscire da questo mondo TV-centrico che poi non corrisponde alla realtà della nostra vita quotidiana? Ritornando alla nostra realtà locale andiamo ad analizzare quelli che dovrebbero essere i "luoghi di culto" dello stare insieme, le Associazioni

Di associazioni, se si va a guardare l'apposito Albo Comunale istituito in seguito ad una apposita legge e suddiviso in sei sezioni a seconda dei campi di interesse, si va a scoprire che ne esistono ben una cinquantina ma, di queste, quante sono giovanili o prevalentemente costituite da giovani? Poche, pochissime.

E sì perché, al di là di tutta la buona volontà che ci si può mettere, c'è comunque bisogno di quell'aiuto, per esempio istituzionale secondo, peraltro, quanto previsto, nel caso del Comune, dello stesso Regolamento ed anche tramite quella Consulta delle associazioni che dovrebbe essere il cordone ombelicale tra l'Istituzione ed i Gruppi. Ma bisogna parlare al condizionale poiché, nella realtà, non si è neanche provveduto all'istituzione di questa Consulta, anzi, per essere precisi lo si è fatto una sola volta ma, dopo solo una riunione la Consulta è definitivamente morta. Io stesso, e qui vi parlo per esperienza vissuta, sto per perdere quella forza che fino ad oggi mi ha fatto andare avanti per perseguire lo scopo di fare andare avanti l'Associazione di volontariato di cui faccio parte proprio perché, dopo tanti anni, mi sto rendendo conto che qui da noi non c'è la cultura dello stare insieme e forse c'è anche l'interesse nel non crearla. Comunque, almeno a titolo personale, ritengo che qui a Tricase qualche risultato positivo lo si potrebbe ottenere iniziando dalle critiche, che non devono mai essere distruttive ma costruttive, per poi passare all'aiuto più pratico che deve venire da tutti, anche da parte dei più diffidenti, nella realizzazione di qualsiasi progetto che possa essere di stimolo e possa far venire a galla tutto ciò che di positivo hanno dentro i giovani oltre alle loro infinite capacità Potremo essere dei fieri cittadini di Tricase? "Ai posteri l'ardua sentenza".

PER DISAGIO E DEVIANZA. "L'ALBERO DELL'AMICIZIA"
di *Daniela Fracasso* (1996)[51]

Il fenomeno del disagio e della devianza giovanile è una problematica da esaminare nell'ottica di una crisi ormai generalizzata della nostra società e che riflette le sue conseguenze più gravi sui cittadini appartenenti alle fasce di età cronologicamente più giovani. Crisi della famiglia, mancanza di comunicazione, momenti sociali sempre più rari e poco pregnanti, mancanza di stimoli per il confronto dialettico e costruttivo di idee, pensieri, desideri e convincimenti: sono problemi che esigono riflessioni attente e puntuali. Ma non solo. È necessario attivarsi

È proprio in questo spirito, con la finalità di apportare un piccolo contributo alla risoluzione di tali problematiche, che opera l'equipe de "L'Albero dell'Amicizia": un centro sorto a Tricase già nel 1994, grazie ai finanziamenti ex legge 309/90 concessi al Comune. L'equipe del Centro è composta complessivamente da cinque operatori, la Dott.ssa Fernanda De Marco, pedagogista-responsabile, la Dott.ssa Ferraro M. Antonietta, psicologa, Giovanna Cavalieri, assistente sociale, la Dott.ssa Paola De Carlo, operatrice sociale, ed infine il Dott.

[51] In *Nuove Opinioni* - Nuova Serie, A. XIX n.2, 3 marzo 1996, p. 6.

Giuseppe Mammana, medico-psichiatra, il quale svolge le funzioni di supervisore delle attività del centro.

La gestione del Centro è stata affidata, dal Comune di Tricase, alla Associazione ESSOS (Europa Servizi Sociali e Sanitari); tale associazione sorta nel 1994 si avvale della decennale esperienza della ISSOS (Istituto Studi Sociali e Sanitari), di cui ha acquisito lo stile di lavoro e l'esperienza. Le attività del Centro si esplicano prevalentemente nella collaborazione con gli istituti delle scuole medie inferiori di Tricase, attraverso la partecipazione attiva alle attività integrative programmate dalle scuole stesse. Difatti tra novembre e dicembre dello scorso anno, gli operatori de "L'albero dell'Amicizia" in collaborazione con gli insegnanti della scuola media "Dante Alighieri" hanno realizzato, con i giovani, un laboratorio di burattini, terminando l'esperienza con una rappresentazione preparata dagli stessi ragazzi.

Attualmente il Centro sta collaborando con la scuola media "Giovanni Pascoli" alla realizzazione di un progetto denominato "Ricerca di Ambiente", nell'ambito del quale gli operatori seguono dei gruppi di ragazzi con incontri pomeridiani, tre giorni la settimana per ciascun gruppo. Tale progetto finalizzato alla ricerca, riscoperta e studio delle tradizioni locali, prevede il coinvolgimento dei ragazzi in una serie di attività che consistono in interviste agli anziani, ricerca di danze e canti popolari, ricerca e studio delle edicole votive, e finanche studio delle abitudini alimentari tradizionali. Tutte tali attività vengono svolte a seguito di una attenta programmazione concordata tra gli operatori e gli insegnati dei ragazzi, con i quali vengono svolti incontri periodici di verifica.

Tra le attività che il Centro ha in programma di svolgere, vi è, inoltre, la realizzazione di un giornalino che coinvolga tutti gli alunni delle scuole dell'obbligo di Tricase, nonché delle scuole dell'obbligo di Specchia Preti.

L'operato del Centro assume grande importanza se si pensa che, tramite le attività fin qui descritte, ha come obiettivi primari quelli di fare acquisire ai giovani una maggiore consapevolezza di sé, in quanto tale e nel rapporto con gli altri, favorire il confronto e la socializzazione attraverso la gestione mirata delle dinamiche del gruppo. L'"Albero dell'Amicizia", inoltre, in virtù del fatto che svolge le proprie attività prevalentemente in orario pomeridiano (tra le 1 6 e le 19), è diventato un sano punto di riferimento, alternativo alla strada ed ai pericoli ad essa connessi. Non ci resta che fare i nostri migliori auguri agli operatori dell'"Albero dell'Amicizia" per tutte le attività da essi svolte.

PER IL FUTURO DEI GIOVANI COOPERAZIONE TRA IMPRESE
di *Raffaella Cristiani* (1996)[52]

Il 29 giugno, nella sala convegni del ristorante "Regina dei Mari (ex "Il Vascello") a Tricase - Marina Serra, importante conferenza sul tema: "*L'imprenditorialità locale e l'occupazione giovanile*", promossa dalla F.I.D.A.P.A. (Federazione italiana donne arti e professioni) di Tricase. Un'associazione culturale femminile e non "femminista" come molti pensano.

La F.I.D.A.P.A. è nata per avviare ed attuare proposte culturali nuove, e eventualmente stimolanti per la vita sociale locale. L'organizzazione delle iniziative, per quanto curata e gestita da sole donne, è a beneficio di tutta la popolazione.

[52] In *Nuove Opinioni* - Nuova Serie, A. XIX nn.6 -7, 3 agosto 1996, p. 9.

Relatori della conferenza sono stati il prof. G. Losurdo, docente di economia presso l'Università di Bari, la sig.ra A. Massaro, vicepresidente dell'ARISTOMED (azienda produttrice di pasti pronti) con sede in Tiggiano e la sig.ra L. Sabato, amministratrice unica della Sabato Cucine con sede in Miggiano.

Le notizie, molto interessanti, hanno aperto la porta alla speranza per molti giovani di trovare quanto prima una possibilità di guadagno attraverso il lavoro in aziende locali e territoriali. Queste, se disponibili alla cooperazione, possono abbattere la fiscalizzazione degli oneri sociali (attualmente del 5,6% che si abbasserà al 5% con la prossima manovra economica) e l'incremento dei costi. In tale contesto le piccole aziende potranno diventare vere e proprie imprese.

"Ci deve essere un vero e proprio cambiamento nei rapporti tra le imprese" – ha affermato il prof. Losurdo – "per realizzare l'obiettivo di ampliamento e di estensione sul territorio senza penalizzare necessariamente l'imprenditore del profitto e il lavoratore del salario". Per conseguire tale obiettivo gli imprenditori devono abituarsi ad associarsi tra loro per risolvere insieme i problemi. Soltanto un unico filo conduttore ammortizza gli alti costi di gestione che sovente portano alla crisi e poi alla morte di numerose aziende.

Le università di Bari e Lecce hanno previsto tre tipi d'intervento; 1) i cosiddetti centri locali (informazione, assistenza per lavorazioni particolarmente complesse, commercializzazione, show-room); 2) i consorzi tra imprese; 3) le agenzie di sviluppo (tipologia tipicamente pubblica) che dovrebbero essere il motore finanziario dei "Patti territoriali" che la provincia di Lecce, tra l'altro, sembra che abbia sviluppato molto bene. A tal proposito, nella conferenza del 5 luglio scorso presso la biblioteca comunale locale, si è affrontato il tema de "*Il patto territoriale per la crescita delle imprese e lo sviluppo del Salento*". In tale occasione si è appreso che la Provincia di Lecce ha avuto approvato il proprio progetto. Il patto territoriale "è responsabilizzazione produttiva - afferma Donato Margarito, assessore provinciale alla P. I. – È un elemento di un sistema di programmazione finanziaria molto più estesa, in cui le imprese entrano a far parte, attraverso il cofinanziamento. Esso chiama i vari soggetti cooperanti (istituzioni, sindacati, ecc.) per tutelare i propri interessi perché nessun soggetto appartenente al "patto" vuole il suo fallimento". Un dato, però, invita a riflettere. Tra 265 aziende salentine aderenti al patto solo tre sono di Tricase.

Sarà forse colpa dei giovani imprenditori, reticenti ad aderire per i costi troppo elevati oppure come sosteneva la sig.ra Sabato - perché la mancanza di cultura aziendale, la nostra posizione geografica e, soprattutto, le istituzioni ostacolano in qualche modo la crescita delle aziende. Queste non riescono ancora a cambiare mentalità assumendo un proprio ruolo e sostenendo quanti vogliono entrare o affermarsi nel settore industriale e artigianale.

Le condizioni necessarie: a) creare infrastrutture, viabilità, trasporti, nuova telefonia; b) favorire l'accesso al credito delle imprese a condizioni vantaggiose. "Solo ampliando, favorendo e rafforzando le imprese – sostiene L. Pedone, assessore provinciale alle attività produttive – "si può lenire la piaga della disoccupazione". Più imprese e, di conseguenza, più lavoro per tutti? Si spera che anche queste non siano "voci che gridano nel deserto" del futuro professionale dei giovani. Per molti di loro la possibilità di lavoro è ancora solo un miraggio.

PROBLEMI E DISAGI GIOVANILI di *Daniela Fracasso* (1996)[53]

Per iniziativa del Comune di Tricase ed "Europa Studi sociali e Sanitari" (ESSOS: istituto romano che si occupa di formazione ed azione in campo sociale e sanitario) fin dal mese di gennaio 1996 si è svolto a Tricase un corso di formazione per operatori scolastici e sociali che si occupano di problemi e disagi giovanili (n.d.r.: è da registrare a tal proposito una buona affluenza di personale docente delle scuole elementari e medie inferiori. Al contrario, completamente assente è rimasto quello delle scuole medie superiori). Il programma è finanziato dalla Presidenza del Consiglio dei ministri ed è stato articolato in più moduli, che si sono svolti sotto la guida del direttore del corso, il dott. Giuseppe Mammana, esperto del settore e docente di "psicopatologia dell'adolescenza e delle tossicomanie" preso l'Università del Molise. Hanno curato l'organizzazione del corso anche la dott.ssa Fernanda De Marco, Giovanna Cavalieri e Paola De Carlo. Ha collaborato, inoltre, il dott. Mancini, animatore, pedagogista esperto di problematiche giovanili e collaboratore della Cattedra di pedagogia dell'Università di Bari, che ha condotto il Laboratorio del Corpo e dell'Immagine: difatti due giornate sono state dedicate all'utilizzo dell'espressività nella attività educativa.

Nell'ambito del Corso si è proceduto ad un'attenta revisione degli interventi svolti sino ad oggi nel territorio di Tricase e nei centri vicini nel campo del disagio giovanile. Molta attenzione è stata dedicata alla formazione personale ed alla supervisione degli operatori che a titolo professionale o volontario seguono casi di adolescenti o giovani in difficoltà. Infine, molta attenzione è stata dedicata alle famiglie: esse sono sempre più spesso in difficoltà anche soltanto nel "semplice" compito educativo. Talora hanno da affrontare problemi più gravi, che vanno dai rischi di un gruppo "anomalo", alla droga, alle difficoltà scolastiche. Si è cercato, quindi, di fornire loro strumenti operativi e piccole concrete risposte.

Concretezza, operatività hanno caratterizzato tutto il corso, suscitando l'entusiasmo dei partecipanti, soprattutto del personale docente: "la discussione dei casi ci ha dato indicazioni pratico-operative realmente utili", commentano Antonietta Musio e Concetta Sanapo, insegnanti di sostegno presso la scuola media "Dante Alighieri", "al contrario di molti altri corsi che rimangono purtroppo sul piano teorico".

"Questo corso" – riflette la prof.ssa Maria Minerva, sempre della scuola media "D. Alighieri" – "ci ha dato l'opportunità di sperimentare le tecniche del lavoro di gruppo: la socializzazione, in confronto con gli altri operatori su casi e problemi reali, l'ascolto, sono degli strumenti di crescita professionale dai quali non si può prescindere per essere dei buoni educatori. Sarebbe veramente auspicabile che simili iniziative si ripetessero".

Dello stesso avviso anche Virginia Peluso, da sempre impegnata nel sociale, che ha inoltre evidenziato anche la migliore organizzazione di questo corso, rispetto a quello che si è svolto l'anno scorso. Certo, questi corsi non rappresentano che un piccolo contributo per coloro che giornalmente si confrontano con i problemi ed i disagi giovanili, ma potrebbero essere un punto di partenza per altre attività analoghe sia ad iniziativa delle Istituzioni, sia ad iniziativa dei privati e del volontariato.

Un altro corso, nel mese di luglio, si è tenuto presso la scuola media "G. Pascoli" di Tricase.

[53] In *Nuove Opinioni* - Nuova Serie, A. XIX nn.6 -7, 3 agosto 1996, p. 11.

CERCASI GIOVANI ENTUSIASTI VOLENTEROSI
GIOVANI & IMPRESA di *Valerio Elia* (1996)[54]

Nell'ambito del progetto "Missioni di sviluppo" della Società per l'Imprenditoria Giovanile (IG) si è tenuto a Tricase, nella sede del centro culturale "Nuove Opinioni", un incontro con il Dott. Massimo Bozzo, responsabile per il sud Salento.

Il progetto ideato da Carlo Borromeo, presidente della IG, e da Aldo Bonomi, sociologo e direttore dell'Istituto di ricerca sociale AASTER, è volto a favorire azioni di sviluppo locale e a coinvolgere i giovani sui temi del lavoro autonomo e dell'autoimprenditorialità. I progetti di impresa realizzati nell'ambito delle "Missioni di Sviluppo" potranno accedere alle agevolazioni previste dalle leggi 44/86 e 236/93 che vogliono promuovere una nuova imprenditorialità giovanile nelle aree disagiate del paese. Il punto debole di queste leggi è sempre stata la preparazione necessaria del progetto di impresa da parte degli aspiranti imprenditori, che nella quasi totalità dei casi mancano della preparazione necessaria in materia. Proprio a questo problema vogliono sopperire le "Missioni di Sviluppo" che, avvalendosi degli agenti localizzati sul territorio, aiuteranno i giovani interessati a tradurre in un progetto imprenditoriale l'idea di partenza. In questo modo dovrebbero anche aumentare le probabilità di successo, e, quindi, di vita, delle aziende ammesse alle agevolazioni.

Nel Salento le Missioni di Sviluppo sono state avviate in collaborazione con l'ente Provincia nell'ambito delle attività dell'Assessorato per la Programmazione Economica guidato da Cosimo Casilli. Proprio nei locali della Provincia, a Palazzo dei Celestini, si sono svolti gli incontri dei responsabili delle Missioni con imprenditori, rappresentanti di categorie e operatori sociali, per una prima fase di indagine della realtà economica e sociale del territorio. I risultati di questa ricerca sono stati presentati da Aldo Bonomi a giugno in un incontro promosso dal Presidente della Provincia Lorenzo Ria. Attualmente si sta svolgendo la seconda fase del progetto che riguarda l'informazione e l'animazione sul territorio per contattare il maggior numero possibile di giovani eventualmente interessati al progetto. A questo scopo, anche in base alle diversità socioeconomiche riscontrate nell'indagine svolta, il territorio provinciale è stato suddiviso in 4 aree distinte: Nord, Centro e Sud Salento più la città di Lecce con le zone limitrofe. Responsabile per il Sud Salento è il dott. Massimo Bozzo che, per motivi logistici, ha fissato il suo recapito presso l'*Informagiovani* di Casarano.

In realtà la fase di animazione prevede incontri in tutti i Comuni interessati al progetto. Tricase è fra questi, con le amministrazioni comunali, le associazioni, i centri culturali, In quest'ottica il Centro "Nuove Opinioni" e il suo responsabile hanno aderito alla proposta di un incontro aperto a tutti coloro interessati al progetto, con il proposito di svolgere successivamente un'assemblea pubblica per far conoscere meglio l'iniziativa.

L'incontro è servito a far conoscere meglio ai partecipanti le due leggi di finanziamento, 44/86 e 236/93, e il nuovo decreto per il lavoro autonomo che il governo Prodi ha presentato alle camere per la conversione in legge. Punti controversi del dibattito sono stati l'obbiettivo e la filosofia di queste leggi, in base anche all'esperienza diretta di alcuni partecipanti. In effetti, per motivi di trasparenza, la normativa impone vincoli sulle iniziative ammissibili ai finanziamenti pregiudicando in alcuni casi la flessibilità del progetto imprenditoriale. Non bisogna dimenticare però che in un recente passato sono state finanziate iniziative discutibili

[54] In *Nuove Opinioni* - Nuova Serie, A. XIX nn.9-10, 15 dicembre 1996, p. 3.

o comunque poco legate alla realtà del territorio in cui si trovavano ad operare, sfociando perciò in un inevitabile fallimento. Anche per evitare il ripetersi di queste situazioni, sono state pensate le Missioni di Sviluppo, come ha spiegato il dott. Bozzo, con l'obiettivo di conoscere prima di tutto il sistema economico e sociale in cui devono nascere le nuove imprese.

Proprio la nascita di nuove imprese, e non il recupero o l'intervento su quelle già esistenti, è uno degli obiettivi di queste leggi, con l'intento di aumentare il numero degli imprenditori e la base produttiva nelle aree depresse del paese. Naturalmente questo scopo richiede oltre che un intervento economico dello stato, attraverso i canali di finanziamento, anche un intervento culturale in zone dove la cultura di impresa non esiste o si afferma molto lentamente. E anche di questo ha parlato Aldo Bonomi durante la presentazione dell'indagine svolta sul territorio. Esistono, infatti, due ostacoli culturali al diffondersi del lavoro autonomo e dell'iniziativa privata: la speranza del posto statale che ancora anima molti giovani salentini e la ritrosia a mettere in circolazione il risparmio, accumulato in Bot e altri titoli pubblici, per nuove attività produttive.

Questa panoramica delle leggi di finanziamento per nuove idee imprenditoriali non è chiaramente esaustiva di tutte le potenzialità che hanno le Missioni di Sviluppo. Per questo il dott. Bozzo si è dichiarato disponibilissimo ad altre assemblee pubbliche per approfondire questioni specifiche riguardo la progetto. Per il momento dall'incontro è nata la proposta di far funzionare presso il Centro "Nuove Opinioni" uno sportello informativo delle Missioni di Sviluppo nel Comune di Tricase. L'architetto Fernando Zocco, proposto dal Centro come responsabile dello sportello, è stato ammesso al corso di formazione che si è svolto presso la Provincia di Lecce nel mese di novembre.

COSA PREVEDE LA LEGGE

La legge 44/86 prevede il finanziamento di **nuove iniziative** imprenditoriali nei settori:

- **produzioni di beni** in agricoltura, artigianato e industria
- **fornitura di servizi** alle imprese.

Non sono ammissibili progetti che prevedano investimenti superiori ai 5 miliardi.

La legge 236/93 ammette **nuove iniziative** per la fornitura di servizi nei seguenti settori:

- fruizione dei beni culturali
- turismo
- manutenzione delle opere civili e industriali
- innovazione tecnologica.

Non sono ammissibili progetti che prevedano investimenti superiori a **1 miliardo.**

Per **nuove iniziative** si intendono attività che non contemplino ampliamenti, ammodernamenti, riconversioni, ristrutturazioni di iniziative preesistenti. Sono **escluse** le iniziative che non prevedano l'ampliamento della base imprenditoriale, produttiva e occupazionale.

I DESTINATARI: Sono i giovani che si costituiscono in una società con le seguenti caratteristiche:

- maggioranza assoluta di giovani tra i 18 e i 29 anni residenti nei territori di applicazione della legge il 1° gennaio '94, oppure
- - totalità di giovani tra i 18 e i 35 anni residenti nei territori di applicazione della legge il 1° gennaio 1994 e inoltre

- Sede legale, amministrativa e operativa ubicata nei territori di applicazione della legge.

I **territori di applicazione** delle leggi comprendono tutto il Mezzogiorno e altre aree disagiate del paese. Le **tipologie di società** ammissibili sono:

- società in nome collettivo (s. n.c.)
- società semplici (s.s.)
- società in accomandita semplice (s.a.s.)
- società in accomandita per azioni (s.a.p.a.)
- società per azioni (s.p.a.)
- società a responsabilità limitata (s.r.l.)
- società cooperative (anche le mini-cooperative da 5 a 8 soci). Sono **escluse** le ditte individuali, le società di fatto e le società aventi un unico socio.

Le società, al momento della presentazione della domanda di agevolazioni, **non devono avere iniziato l'attività.**

COSA OFFFRE LA LEGGE:

- **agevolazioni** finanziarie
- **servizi** di assistenza tecnica

Le agevolazioni finanziarie previste sono:

- **contributo a fondo perduto** per le spese di investimento e per le spese di gestione dei primi 4 anni di attività
- **mutuo agevolato** per le spese di investimento

I servizi tecnici offerti prevedono

- **informazione e verifica** dell'accoglibilità dell'idea imprenditoriale
- **orientamento** alla progettazione
- **assistenza** tecnica (tutoraggio)
- **formazione** imprenditoriale

I primi due servizi vengono erogati **prima** della presentazione del progetto di impresa, gli altri due **dopo** l'approvazione dello stesso.

PER ACCEDERE ALLE AGEVOLAZIONI si deve:

- costituire una società e formulare la domanda presso la Società per l'imprenditoria giovanile
- presentare il progetto di impresa.

IL PROGETTO DI IMPRESA: è uno studio di fattibilità che descrive nel dettaglio obiettivi, mezzi, strategie e risorse della neocostituita società Questo documento deve:

- descrivere l'idea di impresa
- pianificare le scelte strategiche e operative necessarie a realizzarla
- valutare la fattibilità tecnica, economica e finanziaria
- verificare la redditività dell'impresa che si vuole creare.

BORSA LAVORO: STOP ALLA DISOCCUPAZIONE?
A COLLOQUIO COL DIRETTORE DELL'INPS DI TRICASE
di *Claudio Schimera* (1997)[55]

La legge 196/97, meglio conosciuta come legge Treu, pone le basi di una eventuale svolta radicale del sistema occupazionale del Mezzogiorno. L'art. 26 di detta legge prevede l'istituzione delle "Borse Lavoro". Tali "borse" possono essere intese come un incentivo patrocinato dallo Stato con l'ausilio dell'Istituto Nazionale per la Previdenza Sociale.

Da un colloquio privato tenuto con il Direttore del Centro Operativo INPS di Tricase, dott. Giorgio Primiceri, è emerso proprio questo: un grosso Istituto come l'INPS si fa "gestore" di Fondi di Stato, le Borse di Lavoro; queste ultime mirano ad incentivare la richiesta di lavoro da parte delle Aziende, fissando una tariffa pari a £.800.000 tutta a carico dello Stato da erogare al giovane lavoratore per un periodo di tempo determinato, circa un anno, alla scadenza del quale il rapporto di lavoro cessa, senza alcun obbligo da parte del datore di lavoro.

A prima vista sembrerebbe filare tutto liscio: chi si farebbe scappare un'occasione simile? Chi non vorrebbe in azienda lavoratori a costo zero? Ma da quanto afferma lo stesso dott. Primiceri, la richiesta non ha fatto molto gola. Si è pensato dapprima che la causa fosse una scarsa informazione dei datori di lavoro; pertanto, l'INPS ha inviato direttamente agli interessati una proposta di adesione. Ma anche in questo caso la risposta non è stata del tutto affermativa.

L'INPS ha dovuto raggiungere direttamente, tramite un faccia a faccia, gli interessati come si è verificato in alcuni Comuni che ne hanno fatto richiesta, come Corsano, Acquarica, Presicce. Il problema emergente sottolineato dal dott. Primiceri è quello di una scarsa fiducia posta dai datori di lavoro nei confronti di un Istituto da loro non tanto benvisto (non pochi sono i controlli dell'INPS che hanno buon fine!); egli stesso dice: "sembrano perplessi".

I datori di lavoro cercano di andare oltre, di vedere quello che lo Stato voglia nascondere. Dubbi e incertezze che il dott. Primiceri ha cercato di chiarire evidenziando i fattori positivi delle Borse di Lavoro: esse danno – dice il Direttore – la possibilità di avere un capitale umano da impiegare non nel lavoro solito, consueto che l'azienda fa svolgere agli altri dipendenti, bensì di occupare questa forza lavoro emergente nell'utilizzo di risorse primarie mai utilizzate soprattutto dalle aziende del meridione: area marketing, esportazioni (in quest'ambito sviluppare, per esempio, la conoscenza giuridica di eventuali paesi importatori). Il Meridione è un Paese di lavoratori, però spesso tale forza non è impiegata nel migliore dei modi per una scarsa conoscenza del fare lavoro. Ci si occupa spesso di produrre, ma assai raramente di come produrre.

La tipologia del Lavoro deve essere inquadrata in una nuova ottica, mirata alla conoscenza di mezzi e di uomini volti a una politica di sviluppo aziendale definita come conoscenza del nuovo piuttosto che utilizzo dell'obsoleto. In tale ottica si pongono le Borse di Lavoro: mirano ad ottenere un'espressione nuova ed innovativa del lavoro, oserei dire "futurista".

[55] In *Nuove Opinioni* - Nuova Serie, A. XX n. 8, 30 ottobre 1997, p. 5.

SIAMO IL FANALINO DI CODA TRA I PAESI DEL CAPO
INFORMA GIOVANI (1998)[56]

La difficoltà a risolvere un dramma dei nostri giorni quale è la tossicodipendenza, ha portato negli ultimi anni a stimare maggiormente l'ipotesi di prevenire piuttosto che curare. Il giovane che per la prima volta si affaccia alla finestra della propria vita e, sperando di vedere quella "primavera" tanto bramata, restando deluso da una realtà che si rivela ostile al proprio desiderio, cerca una soluzione. Purtroppo, non sempre è la più appropriata!

L'aiuto che a questo punto è necessario non è una sicura collocazione nel mondo del lavoro, ma la possibilità di mettere i giovani a conoscenza di ciò che può fare e di ciò che c'è a disposizione. Spesso la disponibilità di manodopera, per così dire "elementare", è enorme ma la scarsa pubblicità di chi la richiede non permette la collocazione del lavoratore.

Con il desiderio di "far luce", nasce il Centro Informa Giovani (CIG), con il fine di provvedere all'inserimento nel mondo del lavoro. I centri mettono a disposizione tutte le informazioni disponibili in materia di lavoro: oltre alle ormai classiche Gazzette Ufficiali, hanno la possibilità tra l'altro di collegarsi con gli Uffici di collocamento, anche con il nord Italia.

Ampia accoglienza ha avuto il progetto informa giovani nei Comuni che fanno da corona a Tricase: Alessano, Tiggiano, Patù, Andrano, Miggiano, Montesano, Specchia, che approfittando dell'opportunità offertasi, hanno avanzato il progetto alla Presidenza del Consiglio dei ministri e, successivamente, avendo la dovuta approvazione, si sono fatti attuatori del CIG.

E Tricase? L'Assessore Fernando Chiuri ha informato che sono state esplorate le possibilità di istituire un centro in collaborazione con l'Ufficio Circondariale del lavoro e il Distretto Scolastico. L'opportunità non è ancora svanita: per il 1998 la possibilità di poter presentare i progetti relativi al D.P.R. 309/90 dovrebbe scadere a settembre e pare che dovranno essere presentati alla Regione e non più alla Presidenza del Consiglio dei ministri.

I GIOVANI E L'ESTATE
TRICASESTATE: NON SOLO PIZZICA… di *Ma-Si* (1998)[57]

L'equinozio d'autunno chiude anche quest'estate particolarmente rivolta ai balli popolari e manifestazioni folkloristiche con una diffusa voglia di riscoprire le origini culturali salentine. Sono state proposte musiche e danze salentine dal gruppo "Aria Antica" e da "Salento Musica Ensemble". Il tanto chiacchierato "Concerto di Fontane" ha aperto l'esposizione dell'Artigianato Artistico e Agroalimentare nel Palazzo Gallone.

Tra le feste popolari quella di S. Vito in tre giorni ha proposto blues, pizzica, liscio e piano-bar insieme ad una mostra fotografica sulle nostre radici. Alcuni spettacoli di Teatro e Poesia sono stati portati in scena da varie compagnie (Teatro Mascaranu, Corte dei Miracoli, Foglie di Tabacco e Coreuti) e Palazzo Gallone ha ospitato la mostra di pittura: "Due Pittori e il Salento", mentre presso la sala mostre della Biblioteca Comunale sono state esposti "Quadri Falsi d'Autore" e i dipinti del prof. Pietro Colazzo.

---

[56] In *Nuove Opinioni* - Nuova Serie, A. XXI n.6, 30 giugno 1998, p. 1.

[57] In *Nuove Opinioni* - Nuova Serie, A. XXI, nn.8-9, 30 settembre 1998, p. 5.

Musicalmente abbiamo dovuto accontentarci del Raduno bandistico, un vero "prosciuga finanze" caratterizzato da nomi importanti e bande con anni d'esperienza. Il Raduno Bandistico e i concerti di musica classica sono però seguiti da un pubblico ristretto. La Musica è stata privata della sua essenza e ghettizzata nei ristretti confini del conformismo e del tradizionalismo.

Le esibizioni del "Blues revival Band" e di "Vento dell'Est" volevano solo essere un contentino per chi ha un palato musicale giovane e innovativo ed è rimasto deluso che Tricase non abbia proposto concerti che andassero oltre il provincialismo. Grazie "Melpignano Rock" e "Alessano fa Cultura"! Perché dimostrate che anche in un piccolo paese si può sviluppare sensibilità artistica. Speriamo che diventiate punto di riferimento per le altre manifestazioni trasmettendo il vostro amore per la musica.

UN CENTRO PER I RAGAZZI "UNDER 18"
a cura di *Gianluca Eremita* (1998)[58]

Presto Tricase si doterà di un Centro polifunzionale per la prevenzione della devianza minorile. È stato, infatti, approvato dalla Regione Puglia il progetto comunale che prevede la realizzazione di questo servizio a termine, con un finanziamento di L. 70.300.000 per l'acquisto di tutto l'occorrente (dal materiale didattico, all'assicurazione, al compenso per gli operatori, etc., con la sola esclusione degli arredi che sono a carico del Comune) per la gestione di un anno, anche se gli amministratori hanno già avanzato un altro progetto per finanziarne il proseguimento. "Ubicheremo il Centro – ci dice il dr. Fernando Chiuri, Vicesindaco e assessore ai Servizi sociali – nella zona 167, laddove vive la maggior parte delle famiglie più giovani. Speriamo di poterlo avviare entro la fine di quest'anno affidandone la gestione ad una cooperativa sociale regolarmente iscritta all'albo utilizzando, per la sua individuazione o l'affidamento diretto o una gara informale che privilegi le competenze specifiche. Il Centro darà ai ragazzi la possibilità di ritrovarsi per socializzare, impegnare il tempo libero in attività culturali, ricreative, sportive e di recupero scolastico".

L'apertura è prevista tutti i giorni, compresi quelli festivi, dalle 15 alle 19, la fascia oraria in cui i ragazzi sono maggiormente esposti a fenomeni di devianza. L'equipe del Centro sarà composta da uno psicologo, un assistente sociale, due educatori con laurea in pedagogia per il recupero scolastico e due animatori che cureranno di organizzare e seguire le attività del tempo libero: il progetto prevede il coinvolgimento non solo dei servizi istituzionali (scuole, famiglie e consultori familiari), ma anche quello delle forze associative, di volontariato e produttive.

UN CONSIGLIO PER I RAGAZZI di *Nunzio Fornaro* (1998)[59]

"Quando la partecipazione dei bambini diventa vera (e ciò avviene solo con un lavoro educativo ben strutturato, attuato da adulti impegnati, sensibili e preparati), essa diviene un volano fortissimo e può contribuire ad innovare la vita di comunità che ora, invece, appare ai giovani priva di identità se non addirittura inesistente…".

[58] In *Nuove Opinioni* - Nuova Serie, A. XXI, n. 10, 28 ottobre 1998, p. 8.
[59] In *Nuove Opinioni* - Nuova Serie, A. XXI, n.11, 28 novembre 1998, pp. 1 e 8.

Questa citazione, tratta dal Manuale dei Consigli Comunali dei Ragazzi. "Democrazia in erba" a cura di Carlo Pagliarini, recentemente scomparso e fondatore dell'Associazione "Democrazia in erba", considerato il "papà" dei CCR in Italia, sintetizza la finalità di un organo di partecipazione democratica poco diffuso ma altamente denso di risvolti sociali e educativi.

Recentemente il legislatore è intervenuto anche con una legge (la n. 285 del 28.8.97), recante "disposizioni per la promozione di diritti e di opportunità per l'infanzia e l'adolescenza", con cui viene attribuita pari dignità a sostegno economico alle famiglie con minori a rischio, a quello integrativo dei rapporti genitori-figli, allo sviluppo dei servizi educativi, ludici e culturali per il tempo libero ed alle misure rivolte a promuovere la partecipazione dei bambini e degli adolescenti alla vita della comunità locale, anche amministrativa. In questo modo si è espressamente riconosciuto il ruolo concorrente nella crescita intellettuale e culturale del giovane, degli strumenti di partecipazione alla vita associata.

Non sempre, infatti, la scuola è risultata capace di far comprendere il senso di appartenenza ad una comunità libera di amministrarsi, ovvero l'importanza degli strumenti della democrazia, intesa come sintesi di opinioni diverse orientata alla scelta del bene comune. Il significato anche pragmatico del termine progettualità, il potenziamento della capacità di confrontarsi e di recepire in modo critico le idee altrui, non possono essere insegnate solo sui banchi di scuola, ove, per ovvie ragioni, il limitativo anche se imprescindibile rapporto non paritetico discente-docente impedisce quel naturale, e circolare, fluire dialettico tipico degli organismi assembleari rappresentativi.

Ulteriore scopo è quello di far familiarizzare i ragazzi con la macchina comunale, facendone cogliere il funzionamento e le competenze.

Queste argomentazioni appaiono, a nostro parere, già sufficienti e convincenti per la promozione anche nel nostro Comune di un Consiglio Comunale dei ragazzi. Il progetto, già avviato da circa 100 Comuni in Italia (data ottobre 1997) ma in rapidissima espansione, è molto più diffuso in altri paesi europei (significativa l'esperienza francese ove in 15 anni sono stati creati circa mille (CCR) e rappresenta un indubbio investimento socioculturale, in un'epoca segnata dal totale disimpegno, non solo dalla politica "alta", dovuta alla caduta delle vecchie ideologie, ma anche dall'idea stessa della rappresentanza, implicante il coinvolgimento disinteressato dell'amministrazione delle comunità (i dati in continuo calo della partecipazione alle consultazioni elettorali, anche amministrative, sono eloquenti in questo senso). Per frenare questa emorragia della partecipazione è indispensabile agire sulle nuove generazioni, con metodo sperimentale; occorre, cioè che "adulti impegnati, sensibili e preparati", appunto, predispongano il terreno affinché questo seme attecchisca e cresca. L'obiettivo non è certo quello di creare un organismo-laboratorio, scimmiottando, i comportamenti degli adulti; occorre, invece, agire con molto rispetto e circospezione, lasciare che essi si muovano con disinvoltura, non introdurre nel "gioco" naturale della democrazia "in erba", i ben noti virus dei grandi.

Il ruolo della scuola nel progetto è insostituibile: dalla progettazione degli interventi, riservati ai ragazzi, alla elaborazione di strumenti conoscitivi e di stimolo da parte degli insegnanti, alla sperimentazione di nuove metodologie didattiche connesse all'educazione civica.

Nei Comuni ove il CCR è stato istituito, il progetto ha coinvolto, in genere, i ragazzi delle Scuole Medie, i quali, per classe o per gruppi informali preparano una "piattaforma programmatica" (orribile neologismo che i ragazzi farebbero meglio a non usare), scelgono

i candidati da inserire nella lista per l'elezione dei CCR; dopo una fase di campagna elettorale (con rispetto della "par condicio"), si svolgono le elezioni, con l'ausilio di regolari seggi elettorali.

Il sistema elettorale può prevedere un contestuale meccanismo di scelta del "Sindaco dei Ragazzi", ovvero una elezione tra i consiglieri eletti (non si segnalano dispute su maggioritario, uninominale o proporzionale puro). Il CCR, una volta costituito, analizza i progetti presentati e ne seleziona alcuni da realizzare. È data molta importanza al rapporto con l'elettorato, che deve essere costantemente informato e coinvolto nelle scelte, e ciò rafforza il significato di mandato e di rappresentanza. Inoltre, al CCR compete il rapporto con il CC degli adulti, a cui può rivolgere istanze, proposte e suggerimenti su tematiche varie, non solo su quelle strettamente connesse con il mondo dei bambini. Alcuni Comuni hanno anche previsto un "budget" interamente riservato ai CCR, ciò anche per rendere concrete le scelte dei giovani e educarli al concetto di "spesa sostenibile".

In questo caso, il CCR dovrà presentare un proprio bilancio ed un consuntivo, strumenti in grado di far comprendere le nozioni di programmazione e di "rendiconto" delle scelte effettuate. L'impresa è ardua ma nobile: speriamo che qualche adulto sia disposto a provarci.

APERTO DALLA DIOCESI A TRICASE UN CENTRO MULTIMEDIALE GIOVANI E LAVORO di *E. M.* (1998)[60]

Aprirà a giorni nel centro storico di Tricase, via Carità 36-38, il Centro "Salento 2001" nell'ambito di un progetto fortemente voluto dal Vescovo di Ugento - S. Maria di Leuca, Mons. Domenico Caliandro. Il Centro, strumento operativo del "Progetto 2001", metterà a disposizione di tutti i giovani le competenze professionali di 5 operatori telematici e multimediali d'avanguardia. Dovrà diventare un motore per iniziative negli ambiti della informazione, dell'orientamento e della formazione per favorire l'accesso dei giovani nel mondo del lavoro. Il progetto, finanziato dal Fondo Speciale Europeo, è stato presentato il 19 novembre nella sala convegni dell'Ospedale "Card. Panico" ed è già operativo perché sono in fase di avviamento tre corsi di formazione per 60 giovani nei settori dell'agricoltura idroponica, restauro e beni culturali, commercializzazione del prodotto turistico.

Mons. Caliandro, nell'aprire i lavori, ha affermato che la Chiesa diocesana di Ugento ha voluto accendere un segno di speranza per farsi compagna dei giovani, dei disoccupati, dei poveri. Sono seguiti gli interventi di saluto dei rappresentanti istituzionali: dr. R. Palese, Vicepresidente della Giunta Regionale; avv. L. Ria, presidente dell'Amministrazione Provinciale, Dr. L. Ecclesia, Sindaco di Tricase. Le relazioni illustrative del progetto sono state tenute dalla dr.ssa S. Anderlini dell'Isfol, tutor del progetto; da mons. M. Operti, direttore nazionale della Pastorale del Sociale e del Lavoro; don L. Ciardo del coordinamento "Progetto Policoro" al quale collaborano diocesi di cinque regioni del Sud; dr. D. Parisi, del coordinamento "Progetto 2201".

L'iniziativa va salutata da noi di Tricase con particolare plauso perché colma la grave assenza, lamentata anche da N.O., di una struttura istituzionale destinata ai giovani che chiedono aiuto per il loro futuro. La Diocesi, appena il servizio sarà operativo, comunicherà i giorni e gli orari di apertura.

[60] In *Nuove Opinioni* - Nuova Serie, A. XXI, n.11, 28 novembre 1998, p. 1.

Invasione pacifica per la giornata mondiale della gioventù
GIOVANI PER LA PACE di *Mimmo Turco* (1999)[61]

Il 28 marzo scorso, Domenica delle Palme, a Tricase si sono ritrovati oltre ottocento giovani, provenienti da tutte le parrocchie della diocesi di Ugento - S. Maria di Leuca, per vivere intorno al loro vescovo e pastore mons. Domenico Caliandro la 14ª edizione della giornata mondiale della gioventù che si celebra a livello diocesano e, come ogni anno, in un paese diverso per coinvolgere sempre più direttamente le diverse comunità parrocchiali.

La scelta di quest'anno, da parte della Commissione Diocesana di Pastorale Giovanile, è caduta su Tricase che, con tutte le frazioni e Tricase Porto, conta ben otto parrocchie per cui ci siamo attivati da subito per non trovarci in difficoltà organizzative. Per la verità questa fase iniziale non è stata tanto complicata perché da qualche anno a questa parte esiste un certo spirito di intesa e di collaborazione tra i responsabili dei vari gruppi giovanili di tutte le nostre comunità che ci ha consentito una immediata intesa sulle cose da fare.

Certamente non è stato facile affrontare questa esperienza per la vastità del territorio e dell'impegno organizzativo, però quello che ci ha veramente colpito è stato il notevole entusiasmo, la grande disponibilità, il senso di servizio reciproco, la bella fantasia messa da tutti a disposizione di tutti gli altri. Un momento bello è stato pure quello di aver coinvolto i giovani anche al di fuori dei classici gruppi parrocchiali: tramite la disponibilità del Tricase calcio e dei suoi tifosi che hanno permesso un volantinaggio allo stadio la domenica precedente; alcuni studenti delle scuole superiori hanno partecipato al momento di festa finale eseguendo dei canti; i piccoli tamburellisti hanno "pizzicato" simpaticamente tutti i partecipanti presenti al salone della nuova Chiesa di Sant'Antonio.

Insomma, anche se abbiamo un po' bloccato tutta Tricase per una domenica pomeriggio, credo che ne sia valsa veramente la pena considerando il risultato positivo della manifestazione che speriamo perduri nel tempo, anzi porti ulteriori frutti di unità, collaborazione ed intesa tra tutte le parrocchie ed i giovani in genere di Tricase. Stimolati anche dal papa, il quale con il messaggio che ha lanciato per questa manifestazione prendendo spunto dal passo del vangelo di Giovani *"il Padre vi ama"* ha voluto, proseguendo nel cammino verso il grande giubileo del 2000, invitare ulteriormente tutti i giovani a diventare "missionari" e testimoni credibili dell'amore del Padre lasciandosi "formare" alla scuola di Gesù, questo significa, naturalmente, vivere da protagonisti la propria vita senza lasciarsi raggirare da falsi idoli o da falsi profeti. Crescere alla luce dei valori del vangelo per i quali Cristo ha dato la sua vita per diventare operatori di pace, quali la libertà del peccato, l'amore verso i poveri, gli emarginati, gli ultimi.

Certo non è facile, specie in questi momenti di tensione, vivere serenamente questi valori, però è necessario, come lo stesso vescovo ha detto ai giovani nel suo messaggio *"Lasciare la menzogna, l'apparenza, gli interessi inconfessati, sciogliere grovigli di vipere che ingombrano i nostri cuori e uscire alla libertà, alla dignità, alla gioia… La verità si paga col cuore! Non ha prezzo…"*.

La verità la libertà, la dignità, la pace, la gioia; ecco che cosa si è voluto vivere in questa edizione di fine millennio della Giornata Mondiale della Gioventù, con le speranze che nel nuovo millennio ormai alle porte, siano vissute autenticamente da tutti.

[61] In *Nuove Opinioni* - Nuova Serie, A. XXII, n.4, 30 aprile 1999, p. 2.

GIOVANI E POLITICA di *Alessandro Distante* (1999)[62]

Un giovane. Mi ha chiesto del Volantino. Ho avuto paura di spiegargli che si trattava di un foglio politico; temevo che il solo fatto di qualificare quel foglio come un gruppo politicamente etichettato avrebbe potuto interrompere la conversazione. Il giovane mi ha sorpreso: mi ha risposto che parlare di politica non costituisce problema, non fa separazione. Mi ha fatto notare che per lui il fatto di qualificarsi di destra o di sinistra non fa scattare alcuna preclusione. Il dialogo è possibile nella misura in cui – mi ha spiegato – quella militanza trasmette un ideale, una passione, un progetto, un impegno gratuito e disinteressato. Ho capito che i giovani non sono lontani dalla politica; è la politica che spesso è lontana da loro. Essi devono però scorgere nell'interlocutore una sostanziale genuinità ed autenticità. In altre parole, non vogliono essere presi in giro. Trasmettere valori, passioni, progetti: è questa la chiave di aggregazione politica. Il richiamo all'appartenenza, sia essa di destra o di sinistra, rimane un richiamo sterile: non allontana e non avvicina. Ciò che aggrega sono le sensazioni che si trasmettono, le passioni, i valori, le autenticità delle battaglie che si sostengono. È questa la sfida alla quale chi vuole fare politica è chiamato; è questo il richiamo forte che i giovani ci fanno.

Dovrebbe ripartire dopo le festività il centro per la prevenzione della devianza minorile che tanto successo ha riscosso fin dal suo avvio

"LA CASA DEI RAGAZZI": SI RICOMINCIA! di *E. G.* (1999)[63]

Sono stati circa 130 i ragazzi che hanno frequentato il centro polifunzionale per la prevenzione della devianza minorile avviato con un apposito progetto dell'Amministrazione Comunale di Tricase e meglio conosciuto come "La Casa dei Ragazzi". Il Centro gestito dalla Cooperativa Sociale "L'Adelfia" di Alessano era sorto la scorsa primavera con sede in via… (zona 167/A) nei pressi della Nuova Chiesa di Sant'Antonio "… poiché è lì che vivono la maggior parte delle coppie giovani – afferma il dott. Fernando Chiuri, vicesindaco ed assessore ai Servizi sociali – e, conseguentemente, dei bambini e dei ragazzi under 18 a cui è dedicato questo servizio. Inoltre, abbiamo voluto collocarlo lì, perché la nostra filosofia è quella di portare i servizi direttamente agli utenti".

- *Assessore Chiuri, però il progetto è terminato lo scorso 30 novembre*.
- "Sì, è vero – ribatte il dottore Chiuri – ma è già pronto un altro progetto che contiamo di avviare dopo le festività. Intanto, anche per non creare discontinuità al servizio, il Centro rimarrà aperto fino all'avvio del prossimo solo alcune ore a settimana. Ma, ritornando a parlare del progetto appena concluso, posso dire che la nostra idea di far sentire i piccoli frequentatori de "La Casa dei Ragazzi" protagonisti di quanto succedeva intorno a loro senza essere dei fruitori passivi permettendogli di scadenzare i tempi e i ritmi dei diversi laboratori avviati, ha funzionato. Dimostrazione di ciò è il fatto che, in prossimità del termine del progetto ci siano state insistenze sia da parte dei genitori affinché il servizio continuasse". Infine, è doveroso fare cenno dei laboratori attivati (da altrettanti operatori qualificati) che si sono dimostrati la scelta vincente per la buona riuscita del servizio: laboratorio di lettura, di recupero scolastico, di musica popolare, di sport, di nuoto, di teatro, di culinaria, artistico-creativo.

---

[62] In *il Volantino*, A.II, n.37, 30 ottobre 1999, p. 1.

[63] In *Nuove Opinioni* - Nuova Serie, A. XXII, n.12, 31 dicembre 1999, p. 6.

Scuola Media Statale "Dante Alighieri" Tricase
IL CONSIGLIO COMUNALE DEI RAGAZZI "CONQUISTA PALAZZO GALLONE" di *Giovanni Ciardo* (2000)[64]

Lunedì. 17 gennaio, nella sala del trono di Palazzo Gallone di Tricase si è svolta la cerimonia di proclamazione e di insediamento del Consiglio Comunale dei ragazzi.

Il progetto, elaborato dal Collegio dei docenti della scuola media "Dante Alighieri" di Tricase, è finalizzato a promuovere la partecipazione democratica dei ragazzi alla vita della comunità civile di appartenenza.

Nella prima fase del lavoro i ragazzi, guidati dagli insegnanti, hanno sperimentato come si organizza una campagna elettorale, si sono cimentati nella preparazione del programma, si sono confrontati in modo democratico sui problemi che li riguardano da vicino in una sana competizione elettorale. Alla cerimonia di insediamento hanno partecipato tutti gli alunni della scuola media con i genitori, gli scolari delle quinte classi elementari del comune di Tricase, il sindaco di Tricase dott. Luigi Ecclesia con tutta la Giunta e il Consiglio Comunale, il preside prof. Cesare D'Aquino, che hanno rivolto un saluto ai ragazzi ed a tutta l'assemblea, plaudendo all'iniziativa.

Prima della proclamazione è intervenuto il prof. Silvano Baglivo, che ha voluto illustrare le finalità del Consiglio Comunale dei Ragazzi, organo carico di risvolti sociale e educativo, che permette ai ragazzi di prendere coscienza dei loro diritti, della dignità di cittadini a pieno titolo di cui saranno portatori e che consentirà a ciascuno una partecipazione attenta e responsabile alla vita del paese. La Scuola, attenta allo sviluppo socioculturale dell'adolescente, attraverso tale strumento, si propone di sviluppare nei ragazzi il senso di appartenenza alla comunità civile e, nel contempo, vuole offrire loro concrete occasioni di esercizio e diritti democratici per abituarli alla dialettica e al rispetto delle idee altrui.

Dopo la proclamazione dei venti consiglieri del Consiglio comunale dei Ragazzi e del sindaco Salvatore Marino, ogni ragazzo ha illustrato all'assemblea un problema per la cui soluzione intende lavorare durante il suo mandato. Il Sindaco "baby", nella sua breve relazione, dopo aver richiamato tutti i problemi più urgenti individuati dagli eletti, che verranno affrontati con gli adulti per cercare insieme le soluzioni più idonee, ha sollecitato la fattiva collaborazione del Sindaco e dell'Amministrazione tutta della città.

Al termine della cerimonia, il Sindaco si è complimentato con ragazzi e docenti per la serietà degli interventi e ha espresso tutta la disponibilità sua e dell'Amministrazione ad affrontare e dare soluzioni ai problemi esposti.

I GIOVANI RISCOPRONO LA POLITICA di *Valeria Bruno* (2000)[65]

Le domande più semplici posseggono una loro particolare, disarmante leggerezza. E così finiscono per essere le più difficili, ammesso che vengano poste. Occorre un po' di coraggio per superare la vergogna, la paura di apparire sciocchi o banali: ma quel piccolo coraggio accende in noi il desiderio, di capire. Nulla di più importante è per ogni vita la consapevolezza d'essere Vita, di avere il diritto di esserlo e di averne il dovere. Partecipiamo al gioco della vita cercando di raggiungere la piena coscienza che è in ognuno di noi, che è

[64] In *Nuove Opinioni* - Nuova Serie, A. XXIII, n.1, 31 dicembre 2000, pp. 1 e 8.
[65] In *Nuove Opinioni* - Nuova Serie, A. XXIII, n.2, 5 marzo 2000, pp. 1 e 8.

ognuno di noi. Ci rappresentiamo come esseri sociali, viviamo di socialità e in società, con la terribile sensazione che in realtà ce ne sfugga il senso, o che forse siamo noi a sfuggire ad esso. E allora facciamola qualche piccola domanda. Piccola piccola, ma che abbia per noi significato. È questo spazio che stiamo cercando di dare, noi de "LA BUSACCA", attraverso il progetto "I GIOVANI E LA POLITICA". Oh, non smettete di leggere ora che questa parola ha urtato i vostri occhi. Sì, Politica. È tanto logora, malata, carica di polemiche e pregiudizi, ma anche misconosciuta, e ignorata. Ecco, voglio fare una domanda semplice: "Cos'è Politica?". Voglio che qualcuno mi risponda, voglio che chi opera nella politica risponda a questa e a tutte le altre domande che i più giovani vogliono porre, e che forse non fanno perché non viene data loro la possibilità.

Invito tutti i ragazzi a cogliere quest'occasione, la cui unica modesta, ma enorme pretesa è quella di dare centralità alla voglia di conoscere. In questo progetto molti politici sono stati invitati, altri saranno ben accetti, senza alcuna intenzione di fare propaganda di bandiera e di colori. Perché la nostra è una "democrazia rappresentativa" e desideriamo conoscere coloro che ci rappresentano, o che si accingono a farlo. Abbiamo invitato Fitto e Sinisi, i segretari provinciali dei vari partiti, dai DS ad AN. Non tutti forse verranno. Molti sembrano irreperibili. Ma noi insistiamo e apriamo le porte a chiunque sia disposto a conversare serenamente. Questo bellissimo percorso si è già avviato, con Remigio Morelli, segretario provinciale dello SDI, giovedì 24 febbraio. Purtroppo, pochi hanno ascoltato le parole del prof. Morelli, ma tutti quei pochi sono stati conquistati dalla sua eleganza, misura e profondità di linguaggio. Da intellettuale ha discusso di filosofia, politica e società. Da militante ha parlato del suo partito, della lunga e travagliata storia del socialismo, senza fare sconti a nessuno. Da uomo sociale ha affrontato problemi di attualità, quali i referendum, l'occupazione, la nuova economia. È stata una serata "bella". Pare così banale, ma è sempre più difficile poter valutare "bello" il proprio trascorso. E pare quasi un miracolo: ma è stato bello parlare di Politica.

Nel progetto "I GIOVANI E LA POLITICA" il nostro interesse vuole spaziare al di là di un facile, ma errato, binomio politica-partito, e per questo cercheremo di trattare i temi di più largo interesse. Infatti, il prossimo appuntamento, fissato per sabato 4 marzo alle ore 19,00, si terrà con Fabio Scrimitore, provveditore agli Studi di Brindisi. Parleremo con lui della scuola, delle riforme, delle difficili innovazioni che stanno avvenendo. Altra data già stabilita è l'11 marzo sempre alle ore 19,00, con Aurelio Gianfreda sindaco del comune di Poggiardo. Con lui discuteremo sul modo in cui si amministra una città e sulle possibilità di rinnovamento. I nostri incontri si svolgono tutti presso la sala teatro FOGLIE DI TABACCO, via R. Caputo, 15 a Tricase (0833/545588). Vogliamo crescere, conoscere, imparare. Vogliamo fare e dare cultura insieme. Insieme a voi.

I GIOVANI E LE ISTITUZIONI di *Gianluigi Frisullo* (2000)[66]

La scuola palestra di vita. È ciò che ci si aspetta da questa istituzione e, per uno studente di alcuni anni fa, come ad esempio chi scrive, tornare per un attimo ha contato con la scuola di oggi ha significato incontrare un mondo completamente trasformato in cui non si cerca solo di insegnare, ma si sperimentano nuovi percorsi per conoscere le norme che regolano la nostra società. È questa l'idea alla base di una serie di seminari di formazione dal titolo

[66] In *Nuove Opinioni* - Nuova Serie, A. XXIII, n.5, 31 maggio 2000, p. 4.

"La Cittadinanza Attiva – Insieme a Scuola" organizzato a Tricase da tutti gli Istituti superiori e che ha visto come sede degli incontri l'Istituto Superiore "G. Comi" (ex Magistrale).

Il 12/5/2000 c'è stato l'incontro conclusivo di questo percorso in cui tutti i soggetti coinvolti nel progetto, dai rappresentanti di classe delle varie scuole superiori di Tricase al corpo docente ai rappresentanti delle istituzioni scolastiche, hanno tirato le conclusioni in modo "alternativo" non solo dibattendo, ma anche eseguendo piccole rappresentazioni o ascoltando e meditando sui testi di alcune canzoni famose che parlavano di scuola. Tutti gli intervenuti hanno espresso soddisfazione nell'esperienza maturata e, ha sottolineato il prof. Raffaele Cacchione – del Provveditorato di Lecce -, tutti gli studenti delle scuole medie superiori di Tricase, in piena autonomia, sono stati gli unici in provincia ad organizzare "La III^ Giornata dell'arte e della creatività studentesca", come ha già avuto modo di parlare nello scorso numero di N.O. Dario Cacciatore.

Il seminario di formazione si poneva più obiettivi: favorire la conoscenza degli Organi Collegiali, favorire la conoscenza e l'approfondimento della normativa vigente nella scuola ed infine sperimentare il gruppo come risorsa per il confronto ed il dibattito. Il corso si è sviluppato in otto incontri, 4 plenari e 4 di gruppo. I temi sono prima stati sviluppati a livello di gruppo sotto la guida di docenti tutor dopi i risultati sono stati confrontati con quelli degli altri gruppi in incontri plenari. Per dovere di cronaca è giusto menzionare chi materialmente si è speso per questo progetto in particolare il Preside prof. G. Elia, dell'Istituto "G. Comi"; i docenti M. Bondanese, M. L. Terragno, C. De Capua, B. Cazzato, L. Longo, M. G. Mastria, R. De Micheli, R. Merico, R. Di Chiara, R. Spano nonché tutto il personale non docente per il supporto logistico fornito.

Ascoltando un gruppo di ragazzi rappresentanti dei vari Istituti coinvolti nel progetto tra cui Antonio Colella, Arcangelo Luna, Francesco Protopapa e Paolo Mele tutti in modo entusiastico hanno parlato dell'esperienza appena conclusa perché hanno avuto modo di conoscere ragazzi di altri istituti con esperienze di vita e scolastiche diverse, hanno sperimentato l'importanza delle assemblee come luogo di confronto di idee e di crescita degli individui, hanno incontrato e dialogato con le istituzioni organizzando, come sopra detto, anche momenti di svago. In uno di questi passaggi uno di loro ha affermato che tutto questo gli è servito per capire che "la scuola è degli studenti e non è data agli studenti".

È importante vedere come dei ragazzi che spesso vengono descritti come privi di interessi POLITICI se ben indirizzati riescano a scoprire ed apprezzare l'importanza del dialogo e del confronto come mezzo di crescita sociale.

Giunto quasi al termine il secondo anno di attività

"LA CASA DEI RAGAZZI" a cura della *"Casa dei Ragazzi" - Tricase* (2000)[67]

"La Casa dei Ragazzi" è un Centro Polifunzionale per la Prevenzione della Devianza Minorile che sorge a Tricase (Lecce) in Via Teodosio (Condominio Habitat 1) in piena Zona 167 ed è stato istituito grazie ad un apposito progetto approntato dall'Assessorato ai Servizi Sociali dello stesso comune Salentino in armonia con quanto previsto dalla Legge 216/1991.

Lo Scopo Prioritario - Lo scopo principale è quello di contrastare le eventuali esperienze di emarginazione e devianza stimolando, al contempo, lo sviluppo degli interessi e favorendo

[67] In *Nuove Opinioni* - Nuova Serie, A. XXIII, nn.9 -10, 30 novembre 2000, pp. 2 e 4.

un uso corretto delle attività del tempo libero. *Il Centro* – spiega Anna Maria Longo, psicologa e Coordinatrice de "La Casa dei Ragazzi" – *è un'agenzia educativa e di socializzazione capace di offrire spazi organizzati e strumenti di sostegno. Una sorta di contenitore/facilitatore di relazioni: uno spazio in cui attraverso le attività dei diversi laboratori (artistico, creativo e di attività manuali, di giochi cooperativi, sportivo, ...) è possibile canalizzare energie e sensazioni sia positive che negative in un contesto in cui queste possono essere sperimentate ed elaborate liberamente migliorando al contempo, le interruzioni comunicative, i rapporti interpersonali e la crescita intellettiva".*

I Beneficiari del Servizio – Il Centro individua come beneficiari, nello stesso momento (in modo del tutto gratuito) un numero massimo di circa 50 ragazzi minorenni, di età compresa tra i 7 ed i 17 anni, con particolare riguardo a coloro che, a causa di contingenze familiari e/o sociali, hanno bisogno di essere sostenuti nel processo educativo e socializzante.

L'Ubicazione – Anche la scelta della ubicazione fisica del *Centro*, in piena *Zona 167/4* non è stata casuale ma dettata dal fatto che, proprio in questa zona, risiede il maggiore numero di giovani coppie e, di conseguenza, di minori.

Gli Orari di Apertura – Come da progetto, le ore di apertura giornaliere (escluso domenica e festivi) de *la Casa* (così come il *Centro* è stato affettuosamente ribattezzato dai ragazzi) dovrebbero essere quattro (dalle 8 alle 12 nel periodo estivo e dalle 15 alle 19 nel periodo invernale). Ma il *Coordinatore e gli operatori,* notando sin dall'avvio la notevole affluenza di ragazzi, hanno constatato l'indispensabilità di allungare il periodo di apertura fino a cinque, ed in alcuni casi anche a sei, ore giornaliere (attualmente è possibile trovare aperto, quasi ogni giorno, dalle ore 4.00 alle 20.00/20.30). Questa scelta si è resa necessaria anche perché ci si è resi conto che due ore (le ultime due del martedì) a settimana erano insufficienti ad essere dedicate a dare informazioni, incontrare i genitori ed allo svolgimento della riunione settimanale di programmazione e verifica.

L'Idea – *La Casa dei Ragazzi* nasce nel 1999 e l'idea di dare al Centro questo nome è stata del primo gruppo di operatori, due dei quali, assieme al Coordinatore, stanno prestando servizio anche quest'anno.

L'Organizzazione Interna – La sua gestione è affidata ad un gruppo formato da un *Coordinatore* e da *quattro operatori* attentamente selezionati secondo rigidi criteri e prediligendo le pregresse esperienze in questo stesso settore. Ogni decisione in merito all'attività dei singoli laboratori e, più in generale del *Centro* viene presa di comune accordo tra gli operatori durante apposite riunioni settimanali di verifica e programmazione presiedute dal *Coordinatore* in accordo con le linee guida dei Servizi Sociali del Comune di Tricase.

I Laboratori – Ai laboratori già previsti dal Progetto iniziale si è scelto di affiancare, anche per il 2000, di nuovi in considerazione del successo da questi riscosso nel 1999. Quelli già attivi (anche tramite l'utilizzo, nell'ambito del previsto lavoro, dirette da enti, associazioni e Sporting Clubs "esterni" presenti sul territorio) sono: *Sportivo e di Avviamento alla sport (Calcio, Nuoto, Pallavolo, Pallanuoto, Karting, Palestra, Arti Marziali, Aerobica); Ludico-Ricreativo-Espressivo e di Creatività Manuale (patchwork, stencil, decoupage, uncinetto, mezzo punto, punto croce, ricamo, maglia, pittura, lavori in legno compensato, gesso, creta, DAS, materiali 'poveri', materiali di recupero, intaglio, altri materiali) di Lettura e Giornalismo; di Recupero/Sostegno Scolastico. Sono stati realizzati anche un Mini Corso di avviamento alla disciplina sportiva del Kartihg presso la*

"Pista Salentina" di Torre San Giovanni – Marina di Ugento ed il 1° Torneo di Calcetto "la Casa dei Ragazzi".

"La Sveglia" – Molto attivo è stato anche il Laboratorio di Lettura e di Giornalismo che ha concluso la sua attività (proseguendo la tradizione avviata nel 1999) stilando questo numero riassuntivo de "La Sveglia", il simpatico "organo di informazione" interno al Centro, quest'anno completamente rinnovato nella forma e nella veste grafica, impaginato al computer ed anche con un'Edizione Speciale On-Line!

I Giornali e Internet per la lettura e le ricerche – Preziosissimo è stato, per il Centro e per i suoi piccoli ospiti, l'apporto del collegamento Internet e l'abbonamento a "Quotidiano di Lecce" (in vendita abbinata con "Il Messaggero") utilizzati non solo come strumento di lettura ma anche come immane fonte di approvvigionamento di notizie di tutti i tipi, soprattutto nell'ambito delle ricerche scolastiche. Internet è stato utilizzato anche per il reperimento di informazioni utili agli operatori nello svolgimento delle attività interne del *Centro.*

Il Sito Internet – *"Sarebbe un peccato non far conoscere le nostre esperienze dando agli altri la possibilità di interagire in tempo reale con noi. Perciò sarebbe opportuno attivare un Sito Intenet dedicato al Centro".* È stata questa la breve ma efficace motivazione addotta da un operatore del Centro che, conscio dell'estremo valore rappresentato dalla *"multimedialità",* ha trovato concordi anche il Coordinatore e gli altri Operatori del Centro. L'ostacolo più difficile da superare era quello di attivare il Sito sebbene tale voce non fosse tra quelle finanziate dal progetto. Così, utilizzando lo strumento dell'autotassazione, l'Operatore che aveva avanzato la proposta, è riuscito (anche grazie alla preziosa collaborazione di un ragazzo esperto in informatica ed in Servizio Civile presso l'Assessorato ai Servizi Sociali del Comune di Tricase) nell'intento di attivare e far crescere il Sito in questione. Il nome del Sito (tuttora in costruzione) su cui compaiono tutte le notizie relative al Centro arricchite da tante fotografie dei momenti più significativi è: *www.lacasadeiragazzi.com.* L'indirizzo e-mail è: lacasadeiragazzi@libero.it

Le "Uscite" – Particolare attenzione è stata dedicata anche alle *"Uscite"* realizzate (molto apprezzate dai ragazzi e dai loro genitori), sul territorio non solo con un chiaro scopo educativo ma anche, e soprattutto, per far conoscere agli *"adulti di domani"* i luoghi, cercando di far capire loro i meccanismi che fanno funzionare alcuni dei servizi e delle istituzioni; visita alla *Goletta Verde"* ed incontro con i volontari di Legambiente; visita delle Chiese; visita guidata al Distaccamento dei Vigili del Fuoco di Tricase; visita presso il KARTODROMO "La Conca" di Muro Leccese in occasione di un Trofeo di Karting (sport questo, nei confronti del quale i ragazzi si sono dimostrati particolarmente attenti); incontro con un gruppo di Boy-Scouts di Bari; partecipazione alla manifestazione promossa da Legambiente e denominata "Festambiente". A tutte le *"Uscite"* ha fatto seguito la rappresentazione (a mezzo di appositi "racconti" e/o disegni), da parte dei bambini, delle loro esperienze.

I Giochi – Soprattutto nel periodo estivo è stato dato grande spazio ai giochi: da quelli di società (dama, puzzle, …) all'enigmistica, ai giochi di "intelligenza", a quelli cooperativi, a quelli con l'acqua, a quelli inventati, al calcio balilla, al ping-pong…

I Risultati del 2000 – Se al termine del suo primo anno di attività, nel 1999, i risultati ottenuti sono stati buoni, quest'anno le cose sono andate ancora meglio. Dalla sua apertura, avvenuta lo scorso inverno, e fino ad oggi sono stati circa 150 (con punte anche di 60/70 unità giornaliere) i bambini e le bambine di Tricase (e non solo) che hanno usufruito del Centro. L'unico neo è sicuramente stato l'istituzione di una lista d'attesa (resasi necessaria

poiché, spesso, si è ampiamente superato il limite di ricettività) che, d'altro canto, ha confermato l'apprezzamento da parte delle famiglie sia del servizio reso che della sua qualità. Di estrema importanza sono stati i contatti tenuti dal "Centro" con le Scuole, il Consultorio Familiare, il Comune, ed altri enti istituzionali e no. Il vicesindaco e assessore ai servizi sociali, Fernando Chiuri, si sta attivando affinché venga assicurata la continuità tra il progetto in corso e quello già finanziato per il 2001.

INTERVISTA AL CONSIGLIERE GIOVANNI CARITÀ I GIOVANI NEL BUCO DELLA POLITICA di *Vincenzo Turco* (2002)[68]

Incontro per una intervista il consigliere Giovanni Carità, della lista dei giovani per il "Centro sinistra Unito", che hanno arricchito di entusiasmo le precedenti amministrative di Tricase e, successivamente, fatti sparire nel nulla.

Si sono visti tanti giovani che, nella precedente campagna elettorale Tricasina, hanno imposto e sostenuto l'attuale sindaco. Ora dove sono?

Dal punto divista politico, il Movimento Giovanile di centrosinistra non ha avuto, dopo le amministrative, giusto seguito. La motivazione è da ricercare nel fatto che i partiti dell'area di centrosinistra, tornando sulle proprie posizioni, non gli hanno dato molta importanza, perché essendo un movimento che andava aldilà dei partiti e composto, quindi, da giovani che non si riconoscevano in nessuno di essi, non è stato ben visto, anzi è stato considerato più come un ostacolo che come un'opportunità.

E come siete inseriti nel governo della città?

Dal punto di vista amministrativo, c'è stata una delusione per quanto riguarda la gestione degli assessorati, non relativa alla scelta degli assessori, ma per ciò che concerne l'istituzione di un singolo assessorato alle politiche giovanili, che preferivamo fosse nostro, il quale è stato assegnato, insieme a quello delle politiche sociali, alla dott.ssa Girasoli, del cui operato in questo ambito, fino ad oggi, si è visto poco o nulla. Comunque, ci stiamo riprendendo e riorganizzando, pertanto, al più presto, ritorneremo anche con il nostro giornale, sempre che si riesca a trovare i mezzi economici per tirare avanti.

Sei in conflitto con i giovani, o con gli altri partiti?

Personalmente, devo distinguere tra il ruolo di consigliere e quello, che avevo, di coordinatore. Non sono stato mai in conflitto con i giovani del movimento, anzi, siamo stati sempre un gruppo unito. Ripeto, il conflitto è soprattutto con il resto delle forze politiche del consiglio comunale, che hanno, prima delle elezioni, dimostrato interesse verso questo movimento, ma, successivamente non se ne sono preoccupate più di tanto. La natura non è di carattere politico ma generazionale. Questo, perché, noi giovani, abbiamo una diversa visione delle cose, specie nella gestione del bene pubblico. Infatti, speravo di avere una partecipazione più ampia, anche insieme alla maggioranza, che andasse aldilà dell'aspetto politico, proprio di coinvolgimento, di amicizia, che comunque per il momento, ancora, non si è vista e credo che, purtroppo, non si vedrà neanche in futuro.

Come vivi la tua attuale esperienza di consigliere comunale, visto le dichiarazioni negative rilasciate a suo tempo su un quotidiano regionale?

[68] In *Nuove Opinioni* - Nuova Serie, A. XXV, n.1, 29 gennaio 2002, p. 1.

Agli inizi, sono rimasto spiazzato, per l'età e per il fatto che sono l'unico del movimento ad essere stato eletto consigliere comunale, non avevo riferimenti specifici nell'ambito del consiglio comunale, non essendo legato a nessun partito, pertanto, nelle decisioni prese dagli altri consiglieri e nei partiti mi vedevano, sempre, come un estraneo. Inoltre, la delusione nasce per l'aver vissuto in prima persona i ritardi e le lacune che ha tutto l'apparato amministrativo. Queste inefficienze dipendono, anche, dai funzionari e dai dipendenti comunali, con i quali non si è instaurato un rapporto tale da far sì che ci sia quel coinvolgimento, che di norma dovrebbe esserci all'interno di una "casa" comunale.

Secondo te, cosa dovrebbe cambiare nella maggioranza, affinché il giovane possa trovare una motivazione valida per proseguire l'attività politica?

Innanzitutto, all'interno della maggioranza bisogna chiarire determinati aspetti. Io, sono stato politicamente sempre nel centrosinistra e quindi farò, sempre, di tutto, per mantenere in vita questa amministrazione, perché politicamente credo che sia l'unica strada da seguire. Sinceramente, non sono tanto certo che essa possa durare 5 anni, per il motivo che qualche consigliere, o rappresentante politico, non ha militato sempre nel centrosinistra. Pertanto, l'aspetto politico all'interno della maggioranza viene a mancare; è chiaro che qualcuno possa avere linee diverse da Antonio Coppola, ma non può, come consigliere scontrarsi con il sindaco. Ognuno può pensare in maniera diversa, portare le proprie idee, i propri suggerimenti, però, bisogna tenere presente che oltre ad essere degli amministratori siamo anche dei rappresentanti politici, quindi, bisogna sempre difendere le nostre posizioni, i nostri traguardi, non dimenticando, che abbiamo vinto le elezioni a Tricase dopo tanti anni di amministrazione di centro-destra. Siamo stati, uno dei pochi comuni d'Italia, dove ha vinto il centrosinistra con un certo margine, coinvolgendo un numero più ampio di persone. Bisogna investire sulla voglia di fare, che avevamo anche noi come giovani, sulla voglia della gente di gestire meglio il paese, di proporre, di realizzare qualcosa. Tutto questo, però, deve essere fatto, sempre, con il coinvolgimento delle persone e delle associazioni. Da questo punto di vista, sono rimasto deluso dal fatto che, tutti in campagna elettorale hanno sempre parlato di forum rionali, ma, fino ad oggi, questo strumento non è stato ancora utilizzato.

IL SINDACO AVEVA DETTO

Da Nuove Opinioni n.1 del 30/01/2001, Antonio Coppola rispondeva alla domanda sulla scelta di candidarsi con la lista dei giovani: *"Io non mi sarei messo in questa avventura se ci fosse stata la richiesta di un solo partito: avrei sconfessato l'origine di tutto questo, mentre la lista dei giovani provenienti da vari esperienze diverse dà una certa carica simbolica a tutto il progetto ed inoltre i ragazzi sono il mio vero comitato elettorale".*

PREMIO ALFIERE DEL LAVORO. MEDAGLIA DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA ANCHE AD UNA RAGAZZA DI TRICASE (2002)[69]

Il premio, istituito dalla Fondazione Nazionale dei Cavalieri del Lavoro, è assegnato ogni anno ai 25 ragazzi italiani che nell'arco del quinquennio di scuola superiore hanno riportato la media complessiva più alta. Nella cerimonia che si è svolta al Quirinale il 29 novembre

[69] In *il Volantino*, A.V, n. 42, 7 dicembre 2002, p. 2.

2002 ha ricevuto l'onorificenza anche una ragazza di Tricase, Maria Grazia Piscopiello che ha conseguito la maturità linguistica presso l'Istituto Magistrale G. Comi con il voto di 100/100 e una media complessiva di 9,61 che la collocano al sesto posto assoluto fra i vincitori del premio. La selezione è avvenuta sulla scorta della segnalazione fatta dal Dirigente dello Istituto Maria Pia Provenzano che ha poi accompagnato a Roma la studentessa ed ha assistito alla cerimonia, durante la quale il Presidente Ciampi ha premiato anche i nuovi 25 Cavalieri del Lavoro e coloro che erano stati nominati cavalieri 25 anni fa, tra gli ultimi lo stesso Presidente del consiglio. Dopo la cerimonia al Quirinale, gli Alfieri sono stati ricevuti al Senato dal presidente Pera e alla Camera dal vicepresidente Biondi.

SINISTRA GIOVANILE - TRICASE (2002)[70]

In un momento in cui i giovani sentono la necessità di manifestare in piazza le proprie idee e i loro diritti in tutta Italia, anche a Tricase è nata in noi giovani la voglia di riunirci per dimostrare che "un altro mondo è possibile". Nasce così la sinistra giovanile, il soggetto politico nel quale si organizzano i giovani dei D.S.

I nostri obiettivi sono chiari. Esprimere le nostre idee su questa società che non lascia spazio a noi giovani. Qui a Tricase abbiamo una piazza deserta la sera, non abbiamo un punto di ritrovo, non c'è un vero spazio in cui i giovani si possano riunire e dar sfogo ai propri pensieri. Se anche tu sei vicino ai nostri ideali combatti con noi questa lotta.

VIAGGIO NEL MONDO POLITICO GIOVANILE: AZIONE GIOVANI
di *Pasquale Santoro* (2003)[71]

Chi sono, cosa stanno facendo, i loro progetti per il futuro, il loro rapporto con l'attuale classe dirigente, la Tricase ideale in cui vorrebbero vivere, il rapporto con gli altri gruppi giovanili. Con il documento redatto dal gruppo politico di Alleanza Nazionale e la riflessione del Presidente della Sezione di Tricase, Claudio Cagnazzo, parte il Viaggio de "il Volantino" nelle sedi dei partiti politici.

La cordiale accoglienza ricevuta e la cortese collaborazione degli esponenti di Azione Giovani e dei membri del Direttivo credo siano il miglior auspicio per il prosieguo di questa piccola, ma significativa inchiesta nel mondo politico giovanile.

I GIOVANI DI DESTRA

Azione Giovani è stata fondata il 30/11/2002. Quel giorno eravamo in 10, ma dopo appena due mesi gli iscritti sono già raddoppiati. Esiste anche un Direttivo formato dal Presidente Daniele De Marco e inoltre da Biagio De Vincenti, Gianluigi Indino, Francesco Cito, Carlo Colangiulo e Francesco Indino; molti sono i simpatizzanti e coloro che ci appoggiano. I nostri progetti sono vari: primo fra tutti lavorare per il bene del nostro paese che è ciò che ci ha spinto a riunirci e fondare questo movimento. Naturalmente siamo consci d'avere molto da imparare, ma le idee non ci mancano e sono tanti i nostri obiettivi; tra questi uno molto importante è cercare di impostare un discorso costruttivo e propositivo con chi ci

[70] In *il Volantino*, A.V, n. 42, 7 dicembre 2002, p. 2.
[71] In *il Volantino*, A.VI, n. 2, 18 gennaio 2003, pp. 1-2.

amministra. Di grande aiuto per noi sono i dirigenti di alleanza Nazionale di Tricase, che pazientemente ci sostengono nello sviluppo delle nostre idee e ci introducono nei meandri della politica, non solo per fare opposizione, ma per lavorare e contribuire al miglioramento del nostro paese.

Questo nostro impegno unito alle nostre idee e ai nostri progetti accompagnati dall'entusiasmo tipico di noi giovani e dalla genuinità dei nostri ideali, fanno sì che il miglioramento di Tricase sia già cominciato. C'è molto da lavorare per creare una Tricase ideale che, secondo noi, dovrebbe essere il centro nevralgico del basso Salento, centro culturale, commerciale e del divertimento.

Sogniamo una Tricase protagonista, dove le opportunità per i giovani siano molteplici, una Tricase che possa tenere stretti a sé i suoi figli e, perché no, richiamare quelli già perduti; sogniamo un paese efficiente nei servizi, con importanti opere pubbliche, valorizzato per le sue bellezze artistiche e ambientali, anche se questo potrebbe apparire utopistico, un'amministrazione dove tutti quanti, maggioranza e opposizione, lavorino unite per il paese.

Ciò appare utopistico perché, purtroppo, un dialogo non esiste, ma noi di Azione Giovani vorremmo impostare un discorso costruttivo con i nostri coetanei di Sinistra, lasciandoci alle spalle insulti ed etichettature, per parlare e scambiare idee per una crescita culturale, politica e civile.

Azione Giovani – Tricase

Caro Pasquale,

aderendo alla tua lodevole iniziativa, rispondo volentieri alle richieste in merito alla nascita di Azione Giovani a Tricase, nell'ambito di una ricognizione più ampia fra i giovani della nostra Città.

Inutile dire che A.N. a Tricase è stata praticamente rifondata dopo l'ultima esperienza elettorale, ed il lavoro che ci siamo imposto, portato a termine e che ci attende è cosa piuttosto impegnativa. Ma evidentemente, e molto umilmente, è un lavoro che sta dando i suoi frutti. Sono da sempre, infatti, sostenitore del fatto che, prima di tutto, bisogna dare un esempio forte e serio in qualsivoglia attività si intraprenda e maggiormente in quella politica, poiché da questa, se ci si comporta onestamente, ne derivano i maggiori benefici per tutti.

Detto questo, non posso che farti partecipe, insieme a tutta la cittadinanza, della meraviglia mista a stupore, incredulità e soprattutto gioia per l'evento (poiché questo si è trattato) che l'avvicinarsi di alcuni giovani alla nostra formazione politica, ci ha procurato. È stato come raccogliere il frutto delle nostre fatiche, il che già ci potrebbe appagare.

La reciproca conoscenza con i giovani di A.G. si va incrementando giorno per giorno, poiché il dato più significativo in questa vicenda consiste nel fatto che nessuno di noi di A.N. conosceva alcuno dei ragazzi di A.G.; quello che deve dare molto da pensare a noi e a tutta Tricase è la spontaneità con la quale si è fatta una determinata scelta, senza alcuna sollecitazione mirata e specifica da parte nostra, specie se si considera che siamo ben lontani da eventuali contese elettorali e che quindi nessuna promessa di alcun genere è stata formulata in uno spettro di 360 gradi. I motivi per i quali si decide in un senso piuttosto che in un altro, derivano evidentemente dalla realtà che ci circonda: alcuni giovani di Tricase hanno scelto di stare a Destra. Con nostra grande soddisfazione!

Claudio Cagnazzo - Presidente A.N. - Tricase

VIAGGIO NEL MONDO POLITICO GIOVANILE: I VERDI
di *Pasquale Santoro* (2003)[72]

Chi sono, cosa stanno facendo, i loro progetti per il futuro, il loro rapporto con l'attuale classe dirigente, la Tricase ideale in cui vorrebbero vivere, il rapporto con gli altri gruppi giovanili.

Il senso dell'accoglienza e la schiettezza dialettica dei giovani Verdi sono state le dominanti nella mia visita nella sede di Via Tito Schipa. Ogni martedì sera il gruppo si riunisce e discute di quanto accade sia a livello locale che nazionale.

Sono quasi tutti giovani ma motivati da una maturità politica interiore che lascia ben sperare per il futuro di tutti. Resto sempre in fiduciosa attesa di contatti con i giovani delle altre forze politiche presenti nel territorio.

I GIOVANI DEL CIRCOLO VERDI DI TRICASE

Volevamo prima di tutto esprimere la nostra gratitudine a Pasquale Santoro che in sella ad uno svolazzante foglio denominato "il Volantino" ha iniziato questo viaggio all'interno del mondo politico giovanile dando esempio sin dall'inizio di pluralità e libertà di informazione, dimostrando che in un paese democratico degno di tal nome, non tutti dimenticano cosa voglia dire "*par condicio*", termine che oggi, specialmente a livello nazionale, è poco in voga.

In un periodo tanto chiacchierato come questo, in un periodo in cui i "potenti" sembra debbano decidere tutto per tutti, in un momento storico in cui solo la guerra pare poter risollevare il mondo dalla crisi economica – anche se questo modello sanguinoso serve a soddisfare le esigenze del 20% della popolazione mondiale (tanti sono i benestanti della Terra) – in un periodo in cui il cinico sistema del neo liberismo porta inesorabilmente all'impoverimento e alla distruzione delle risorse del mondo, senza alcuna possibilità di recupero, aumentando le disuguaglianze e facendo crescere il numero dei poveri…, ci piace credere che *un altro mondo sia possibile!* Ciò non per sadico illusionismo, ma per un profondo credo in un modello che si rifaccia ad un pensiero ecopacifista.

Come scrive Gianpaolo Silvestri: "*Il pensiero ecopacifista, verde, si rifiuta di essere semplicemente nominato ed incasellato nel terribile puzzle della globalizzazione liberista e nella politica senza anima, progetto e passione, nella asettica "mappa del regno". Esso nella concretezza e scienza delle donne ed uomini che lo animano, è angolo che sporge, irriducibile all'apparente ordine della Quantità, al freddo moloch del Progresso, alla serialità del Tempo e schiavitù del Lavoro, alle oggettive Disuguaglianze, alla Mercificazione e Reificazione di creatura ed esseri viventi, altri animali inclusi. Verde è quindi terra libera e solidale, ove nella ricchezza dello scambio, si ascoltano e si interrogano i soggetti delle grandi contraddizioni della modernità; è Torre di Babele animata da uomini e donne, movimenti alla ricerca di un alfabeto comune, guidati dalla bussola "Futuro Sostenibile".*

Nonostante i nostri simpatizzanti siano soprattutto giovani, il nostro simbolo, il sole che ride, è diventato il più "anziano" tra i simboli dei partiti, il più tradizionalmente puro, senza bisogno di restiling, senza voglia di togliere o aggiungere nulla alla facciata, lavorando ad una crescita dei contenuti al passo coi tempi e con gli eventi. Le nostre coerenti posizioni pacifiste, le lotte per promuovere uno sviluppo globale sostenibile al fianco di tutti i

[72] In *il Volantino*, A.VI, n. 3, 25 gennaio 2003, pp. 1-2.

movimenti nati da un bisogno sempre più incessante di lasciare ai nostri figli un cammino migliore, ci portano ad agire localmente credendo nell'energia di una politica ecologica, pulita e soprattutto concreta. È su questo che basiamo la nostra azione, confrontandoci via via nel divenire quotidiano, seguendo appunto la "bussola del futuro sostenibile", convinti di poterla condividere ed utilizzare insieme agli altri movimenti giovanili esistenti ed operanti, nell'ottica del dialogo e della crescita, ma soprattutto dell'agire intelligente. Il valore della differenza e quindi del confronto sereno e maturo accanto a tematiche importanti quali la tutela ambientale, la sicurezza alimentare e la creazione di nuove opportunità di sviluppo e di lavoro sono obiettivi estremamente attuali e vicini ad ogni cittadino del nostro tempo.

Consapevoli che il solo modello industriale al sud non sia in grado di creare sicurezza e stabilità economica, proponiamo la strada alternativa che abbisogna di scelte coraggiose che puntino il dito su quello che già esiste e va "solo" valorizzato. La creazione di un parco agricolo che si sposi con una crescita turistica simbolo di qualità e genuinità, la scommessa per la creazione di infrastrutture compatibili con le caratteristiche del territorio, la creazione di regole che si rifacciano ai principi di Agenda 21, sono il cammino che, secondo noi ecologisti, deve essere fatto. Tricase nel Salento, dunque, non più come cisterna da cui attingere senza possibilità di rigenerare, ma come Madre Ospitale e come tale da rispettare il più possibile in tutte le sue espressioni e i suoi elementi, siano essi fatti di carne, di legno, di cemento o di acqua. Sviluppo sì, ma con raziocinio, non in modo spregiudicato, non con facili compromessi fatti di numeri e giochi di forza di bieca politica, convinti che il pensare globale nell'agire locale sia fondamentale per le tante voci che invocano il diritto ad un mondo migliore.

Circolo Verdi Tricase

VIAGGIO NEL MONDO POLITICO GIOVANILE. CHI LI HA VISTI?
di *Pasquale Santoro* (2003)[73]

Dopo le positive esperienze nelle sedi di Azione giovani e del Circolo dei Verdi, il viaggio nel mondo politico giovanile registra una sosta spiacevole. Ho atteso per due settimane l'incontro con i giovani DS, ma alle promesse del Segretario non ha fatto seguito alcun cenno di vita, neanche telefonica.

Il consigliere provinciale di Forza Italia, avv. Ippazio Cazzato, che ringrazio per la disponibilità, ha ritenuto invece opportuno rinviare l'incontro alla fine di febbraio dopo la fase congressuale del suo partito. Resto in attesa di notizie da parte del coordinatore della Margherita, Vincenzo Turco, che ho contattato telefonicamente ed ha offerto la sua disponibilità. Gli anni mi hanno insegnato che, quando non si è ospiti graditi è saggio restare a casa propria e, col freddo che fa, non è poi un'idea tanto malvagia. Il viaggio riprenderà quando arriveranno le risposte dai gruppi interpellati.

[73] In *il Volantino*, A.VI, n. 4, 1° febbraio 2003, p. 1.

VIAGGIO NEL MONDO POLITICO GIOVANILE. DS
di *Pasquale Santoro* (2003)[74]

Chi sono, cosa stanno facendo, i loro progetti per il futuro, il loro rapporto con l'attuale classe dirigente, la Tricase ideale in cui vorrebbero vivere, il rapporto con gli altri gruppi giovanili. La riorganizzazione della Segreteria è stata la causa del rinvio di una settimana della pubblicazione del materiale elaborato dai Democratici di Sinistra. Due i documenti: il primo a cura del neosegretario politico, Vincenzo Errico, a cui vanno i sensi della mia immutata stima, e il secondo, appassionato e pieno di fervore dialettico, a cura della Sinistra Giovanile, a cui va, come per gli altri gruppi, il nostro augurio di buon lavoro.

Nel prossimo numero sarà pubblicato il documento del Circolo Territoriale "Aldo Moro", consegnatoci con solerzia e cortesia dal portavoce Vito Cassiano.

SINISTRA GIOVANILE D.S

Noi, Sinistra Giovanile D.S di Tricase siamo un gruppo di quindici ragazzi e ragazze, studenti e lavoratori, compresi tra i sedici e i ventitré anni che si stanno incontrando da un paio di mesi. Abbiamo deciso di aderire ad una struttura politica organizzata a livello nazionale perché convinti che la migliore capacità della politica debba essere quella di integrarsi il più possibile con i giovani, con le loro energie, la loro voglia di fare e le loro idee.

Il primo approccio con la politica organizzata è giunto, per noi, con le votazioni per il rinnovo del direttivo dell'Unità di base dei D.S. È stato un buon inizio perché si è dato valore ed importanza alla nostra timida presenza. Ma noi non ci siamo fermati a questo. Il nostro intento è e sarà quello di andare ben oltre un voto e di impegnarci nel sociale affrontando problemi concreti e attuali (e di problemi concreti ed attuali non ne mancano di certo!).

Uno dei primi obiettivi è quello di eleggere, al più presto, un nostro direttivo e con esso un portavoce che avrà il compito di rappresentarci sia all'interno dei D.S. che con gli altri gruppi organizzati anche fuori Tricase. Per la verità abbiamo già avuto l'occasione per farci sentire con la venuta a Tricase di Alfredo Mantovano, realizzando un volantino, distribuito durante un sit-in (da noi stessi organizzato) in piazza A. Dell'Abate. Con questo volantino abbiamo cercato di sensibilizzare la gente nei confronti della famigerata legge Bossi-Fini, esprimendo la nostra solidarietà verso gli extracomunitari, perché questa legge li considera alla stregua di criminali e non come, invece, ci ha insegnato l'indimenticabile don Tonino Bello ("Nella terra di don Tonino nessuno è straniero").

Al momento non abbiamo un programma ben definito (né proponiamo un libro dei sogni…), ciò, però, non significa che non abbiamo idee chiare sul nostro ruolo e su quello che vogliamo, ma semplicemente restiamo con i piedi per terra e, ancorati al presente, esprimiamo di volta in volta il nostro pensiero. Sappiamo bene anche che sono necessari momenti per agire in modo concreto e non soltanto per elaborare e discutere fra di noi, e al momento non nascondiamo di privilegiare gli aspetti organizzativi e di conoscenza delle persone e del territorio che ci circonda, compreso l'operato dell'attuale Amministrazione locale che seguiamo con molta attenzione e che è spesso presente nelle nostre discussioni. Il nostro rapporto con la classe dirigente del partito è di continuo dialogo e scambio di opinioni attraverso i quali cerchiamo di portare nel partito una ventata di fantasia, di creatività, di vivacità e tanta voglia di vivere! Spesso nei partiti tutto ciò è molto flebile e di conseguenza

[74] In *il Volantino*, A.VI, n. 5, 8 febbraio 2003, pp.1-2.

la maggior parte dei giovani immagina la vita politica come qualcosa di estraneo e di lontano. Noi siamo del parere contrario e riteniamo che la politica sia una componente importante come tante altre nella formazione della persona. Ecco perché siamo convinti che la Tricase ideale la possiamo costruire a partire dai nostri impegni quotidiani anche nella politica, come nella musica, nello sport, nello studio e nei rapporti interpersonali amorosi e no. Una Tricase da poter vivere, da poter amare, da poter essere orgogliosi di far conoscere agli altri; una Tricase reale da far crescere insieme a noi e a tutti i giovani che, come noi, desiderano e si impegnano per un mondo diverso.

Sinistra Giovanile Tricase

IL SEGRETARIO

Partecipo volentieri all'iniziativa intrapresa dal prof. Pasquale Santoro – *Viaggio nel mondo politico giovanile* – con il gruppo della sinistra giovanile del mio partito per diversi motivi. Innanzitutto, perché il contatto ed il dialogo con giovani che mi hanno spinto a trovare le motivazioni per impegnarmi in politica in prima persona e poi perché insieme ad essi trovo l'energia necessaria per lavorare con spontaneità e sincerità. Soprattutto adesso che stiamo vivendo un momento storico delicato, a livello nazionale ed internazionale, dove sempre più spesso notiamo forti tentativi volti a gestire in modo personalistico la cosa pubblica sacrificando sull'altare dell'interesse economico (il Dio-denaro!) e sul profitto indiscriminato valori universali ed irrinunciabili come la Pace, la Giustizia, il Lavoro e la Dignità della persona umana. Un periodo storico complicato e difficile, carico di responsabilità, dove è richiesto un forte coraggio per andare controcorrente e cercare di affermare valori e programmi finalizzati alla crescita umana e civile. È stato proprio il "contagioso" entusiasmo di questi giovani, con la maturità e l'esperienza di chi ormai non lo è più, in senso anagrafico, che ci dà lo slancio per farci promotori di attività finalizzate ad affermare che la Pace non si ricerca con la forza delle armi, ma testimoniando, con messaggi e comportamenti chiari, il nostro pensiero e considerando l'altro (o gli altri), anche se diverso, sempre un Uomo, sempre una Persona da rispettare e amare.

Così pure il lavoro. Esso non può essere solo merce di scambio (purtroppo anche l'Uomo è ridotto a merce!), ma momento essenziale del riconoscimento del diritto della dignità della persona umana. Ringrazio sinceramente i giovani. Non nascondo che anche nei D.S. un forte ringiovanimento abbia portato una positiva ventata di rinnovamento della classe dirigente e tutti insieme, con impegno e tenacia, stiamo contribuendo in modo responsabile, in accordo con le altre forze del centrosinistra, a cercare nuove strade che diano maggiore propulsione all'attività amministrativa sempre nel rispetto dei ruoli democraticamente indicati dagli elettori. Grazie a Pasquale e alla redazione de "il Volantino" per l'ospitalità.

Vincenzo Errico - Segretario Politico D.S. Tricase

VIAGGIO NEL MONDO POLITICO
CIRCOLO TERRITORIALE "A. MORO" di *Pasquale Santoro* (2003)[75]

Con vivo interesse pubblichiamo il documento, ricco di informazioni dettagliatissime, consegnatoci dal portavoce del Circolo Territoriale "A. Moro" **Vito Cassiano**. *Documento che sicuramente contribuirà a chiarire ai cittadini di Tricase alcune posizioni all'interno*

[75] In *il Volantino*, A.VI, n. 6, 15 febbraio 2003, pp.1-2.

*del movimento politico della **Margherita**. Per un'informazione più completa ci auguriamo che anche gli altri circoli, interni alla Margherita, ci facciano pervenire adeguate documentazioni che saremmo ben felici di pubblicare. Salutiamo, infine, con lo spirito di accoglienza che contraddistingue "il Volantino" la nascita a Tricase dell'**UDC** e, se il Direttivo, lo riterrà opportuno, saremo bel lieti di ospitarli nelle nostre pagine.*

IL CIRCOLO TERRITORIALE "ALDO MORO"

È nella natura della **MARGHERITA "DEMOCRAZIA È LIBERTÀ"**, nuovo soggetto sorto nel panorama politico italiano, costituirsi organicamente nella pluralità e diversità di soggetti che convergono in una unità politica e programmatica. È per questo che nell'impianto genetico e strutturale della nuova formazione politica è individuato un elemento di articolazione che costituzionalmente è portato a promuovere la partecipazione diffusa e il pluralismo culturale pur nella comune e condivisa polarità politica. Questo elemento è il Circolo. Ogni Circolo rappresenta un petalo, attraverso il quale si costituisce l'inflorescenza e prende forma, in una realtà sociale, una determinata dimensione politica. "La costituzione dei Circoli è libera. Ogni Circolo opera in forma autonoma e determina il proprio programma di attività raccogliendo le tradizioni politiche della Margherita e confrontandole con le migliori energie della società. Non ci sono limiti territoriali per la nascita dei Circoli, maggiore è la loro capillarità sul territorio, maggiore è l'azione partecipativa". Ho riportato alcuni passi del documento nazionale istitutivo dei circoli, per chiarire, se ce ne fosse bisogno, la piena legittimità e la congruità, della, se pur modica, pluralità dei Circoli sorti a Tricase. Si voleva, in un primo momento partire con un solo Circolo, contravvenendo a quello che era lo spirito delle indicazioni nazionali, ma si è capito che ciò era voluto e strenuamente sostenuto da parte di alcuni allo scopo di creare un blocco partecipativo ed uno oscuramento identificativo a vantaggio di una piccola cerchia di addetti ai lavori. Gli ex popolari hanno avvertito il pericolo dell'omologazione, di una sorta di nuovo centralismo (proprio l'opposto delle connotazioni della Margherita). Hanno intravisto lo strozzamento dei canali partecipativi attraverso forme di unanimismo e di leadership totalizzanti. Queste valutazioni erano e sono avvalorate e verificate dagli atteggiamenti e comportamenti assunti da alcuni nei confronti delle situazioni di criticità espressa in questo momento della politica locale e di quella amministrativa. In un'apposita assemblea di Consiglieri, assessori e militanti ex popolari si è espressa, quasi unanimemente, la volontà di affrontare le difficoltà della politica locale con atteggiamenti e comportamenti di confronto franco e sereno, ma con intenti costruttivi, tenendo ferma l'opzione fondamentale della collocazione politica nel centro-sinistra e nell'Ulivo. questa opzione deve rimanere il punto fermo di ogni confronto e scelta.

Queste valutazioni e questo modo di rapportarsi nel confronto politico hanno convinto sulla necessità di partecipare alla costituzione della Margherita qui a Tricase mediante l'apporto originale, specifico e proprio della cultura politica dei cattolici democratici. Si è creduto e si crede che il mantenere intatto e vitale il patrimonio di idee e di potenziale etico propri del popolarismo cattolico avrebbe sicuramente giovato alla Margherita, alla politica e all'amministrazione locale.

Secondo questi intenti, si è dato vita il 30 dicembre u.s. il Circolo Territoriale "A. Moro", notificandone la costituzione l'8 gennaio 2003 al Comitato Promotore Nazionale, il quale il 12 gennaio u.s. lo registrava con il n. identificativo 11010317. La stampa regionale ha riportato erroneamente che altro è stato il primo Circolo sorto a Tricase. Ma la documentazione che si è pronti ad esibire e a confrontare smentisce quest'affermazione, per

quello che serve. Attraverso i Circoli, con la loro diversità e pluralità, e solo attraverso di essi, si partecipa al Movimento Politico Democrazia e Libertà La Margherita. I Circoli rappresentano il momento prepolitico, quello dell'affermazione dell'identità, della personalizzazione dell'atto partecipativo alla vita sociale, ma sono chiamati a trascendersi nella loro particolarità in un processo di sintesi politica ed organizzativa. Questa sintesi politica è rappresentata organizzativamente dalla Convenzione Cittadina, in cui convengono tutti coloro che dai vari Circoli hanno aderito e continuamente aderiscono alla Margherita. E da questa Convenzione che prende forma la dimensione partitica del nuovo movimento mediante la costituzione degli organi dirigenziali. In questo modo si coniuga la informalità movimentista e prepolitica dei Circoli con la forma organica e strutturata del partito. E in tal modo quest'ultimo riceve sempre linfa vitale di libera partecipazione e di riferimento da parte di una larga base della società civile. In questa fase costituzionale non si può parlare ancora di specificità giovanile, anche se la presenza di giovani iscritti è rilevante.

Vito Cassiano, *portavoce*

C'è disaffezione dei giovani: la maggior parte di loro rimane estranea e non partecipa attivamente alla vita politica ed amministrativa locale

DOVE SONO LE NUOVE LEVE? di *Francesco Accogli* (2003)[76]

L'arco di tempo che prendiamo in considerazione, dal maggio 1993 ad oggi, comprende un decennio abbondante, a cavallo tra la fine del XX secolo e i primi anni del III millennio, nel corso del quale si sono verificati, anche nella città di Tricase, fenomeni e situazioni di impegno giovanile che, come è facile intuire, non possono essere esaurientemente analizzati in un breve e conciso articolo giornalistico. Anche perché, in tutta onestà, il mondo giovanile è una realtà articolata, variegata e complessa. Non è facile parlarne senza incorrere in luoghi comuni, in stereotipi codificati o, peggio ancora, in considerazioni qualunquistiche. Tenterò, pertanto, di abbozzare una descrizione, consapevole che la maggior parte di questo fenomeno rimane sconosciuta, estranea e spesso sottovalutata o scarsamente considerata anche dalle stesse forze politiche locali.

A me sembra, sempre rimanendo legati all'aspetto specificatamente tricasino, che siano essenzialmente tre le direttrici che vanno prese in esame: i giovani candidati nelle liste elettorali e quelli eletti in Consiglio comunale; i giovani militanti o appartenenti alle organizzazioni giovanili dei partiti politici; i giovani impegnati nell'Associazionismo di base. In questi dieci anni a Tricase a livello amministrativo, a parte una brevissima parentesi che ha visto la presenza al comune di un Commissario (Michele Carluccio dal 2.12.1996 al 27.4.1997) abbiamo avuto tre appuntamenti elettorali: elezioni comunale del 6 e 20 giugno 1993 sino al 2 dicembre 1996: sindaco Luigi Ecclesia; elezioni comunali del 27 aprile 1997 sino al 20 maggio 2001: sindaco, di nuovo Luigi Ecclesia, elezioni comunali del 13 e 27 maggio 2001: sindaco Antonio Coppola.

Nelle prime due Amministrazioni dirette da Luigi Ecclesia, se andiamo a controllare le liste elettorali e gli eletti nel Consiglio comunale, possiamo notare che la presenza giovanile fu scarsissima, quasi inesistente, a parte l'elezione di Ascanio Carlucci, di 18 anni ed ancora studente liceale. Ricordo allora che eravamo orgogliosi di avere il più giovane Consigliere comunale d'Italia, ma "una rondine non fa primavera".

[76] In *Il Gallo per Tricase*, supplemento a *Il Gallo*, A.VIII, novembre 2003, p.3.

Nelle liste che parteciparono alla campagna elettorale del 2001, la presenza giovanile fu di gran lunga maggiore; anzi, per la prima volta nella storia di Tricase, ci fu una lista ("Centrosinistra Unito") che era composta solamente da giovani, 10 maschi e 10 femmine, che riuscirono ad eleggere un solo Consigliere comunale (Giovanni Carità).

Non migliore, purtroppo, è la situazione delle organizzazioni giovanili dei partiti politici locali. Siamo tutti a conoscenza di una presenza sporadica e saltuaria dei ragazzi della "Sinistra Giovanile" e dei ragazzi di "Azione Giovani", formazione legata al partito locale di Alleanza Nazionale. Nelle altre formazioni politiche locali, sono portato a credere che sicuramente ci sarà la presenza di giovani, ma non si conoscono iniziative pubbliche o interventi sulla stampa locale che ci permettano di parlare del loro operato politico.

Molto più interessante, attivo e partecipato, è il fenomeno dei giovani presenti nelle diverse Associazioni esistenti a Tricase-centro e nelle frazioni. Il loro impegno spazia nei settori del volontariato, della cultura, del teatro, dello sport e delle attività ricreative. Personalmente ho avuto modo, con molto piacere, di dialogare con loro, informare e contribuire all'organizzazione di manifestazioni svolte in modo completamente autonomo oppure ospitate nella Biblioteca Comunale o inserite nel Calendario dell'Estate tricasina. Il contributo dei giovani presenti nelle diverse Associazioni è davvero interessante; il loro impegno è ammirevole e lodevole, ma non è, in tutta onestà, una partecipazione dichiaratamente politica o un impegno di carattere specificatamente politico.

Tirando le somme, dobbiamo concludere con amarezza che c'è una chiara disaffezione del mondo giovanile nei confronti dei partiti e della politica; la maggior parte dei giovani rimane estranea e non partecipa attivamente alla vita politica ed amministrativa. É un problema serio che, secondo me, deve essere affrontato subito con la dovuta attenzione. Le forze politiche ed anche l'Amministrazione comunale dovrebbero dedicare maggiore attenzione alle politiche giovanili ed affrontare questo problema con maggiore impegno e determinazione. È necessario ormai creare una Consulta giovanile, un organismo che i giovani possano gestire da soli e attraverso il quale impegnarsi ed esprimersi liberamente, senza vincoli e tutele da parte degli adulti.

SMS: ATTENTI GIOVANI, LA FRETTA UCCIDE I SOGNI
di *Donato Valli* (2005)[77]

Come è noto, la sigla Sms è l'acronimo di una frase inglese che così suona: S(hort) M(essage) e S(ystem), vale a dire sistema per l'invio di brevi messaggi. È, dunque, un sistema che consente di utilizzare il linguaggio per le comunicazioni che hanno la caratteristica della brevità e della sintesi. Brevità e sintesi non sono sinonimi. Il primo termine investe la natura fisica del messaggio, cioè il complesso dei segni che lo connotano; il secondo, invece, la sua natura concettuale, il significato che si vuole imprimere alle parole. Tutta l'efficacia del messaggio consiste, dunque, nelle giuste proporzioni nel dosare le esigenze della forma con quelle della sostanza.

Questo, ovviamente, sarebbe l'ideale e potrebbe portare addirittura alla creazione di un nuovo e perfino suggestivo genere letterario, simile agli "haikai" e ai "tanka" orientali. Ma così non è perché la funzione utilitaristica sopravanza di gran lunga quella espressiva. L'interessante è comunicare, come che sia, un pensiero, un sentimento, un'impressione,

[77] In *Ds in forma – Terra di Leuca*, A.II, n. 7, febbraio 2005, p. 2.

eccetera; e bisogna farlo tenendo presente un'altra componente essenziale: quella dello spazio. Lo spazio usufruibile è molto limitato e deve contenere il nucleo del messaggio in maniera efficace e comprensibile. Da questa necessità discendono le deformazioni linguistiche cui è soggetta la scrittura, il cui valore formale è immolato sull'altare dell'essenzialità e dell'efficacia comunicativa.

Per questo il messaggio è ridotto ad una sorta di immobilità minimale: per esempio, via gli articoli, gli aggettivi con funzione di ornamento, le preposizioni; le parole si abbreviano, si sconciano, perdono l'armonia del rapporto tra significante e significato. Quest'ultimo prevarica la forma della scrittura e ne sconvolge profondamente l'assetto tradizionale di trasmissione. Viene fuori un nuovo genere, che ha rescisso i suoi legami con la decenza formale: l'inaridimento della scrittura porta con sé l'inaridimento dell'anima.

A questo punto è inutile chiedersi quale rapporto possa instaurarsi fra il modo di scrivere scolastico, canonico, tradizionale, e quello comunicativo affidato allo strumento di trasmissione meccanica. Quello che invece bisogna chiedersi è quanto questo nuovo modo di scrivere e di comunicare possa influire sulla conservazione o meno delle forme tradizionali (la lettera, il telegramma, l'articolo, la dissertazione eccetera) e soprattutto quanto possa modificare lo stesso assetto del pensiero e persino del comportamento dei giovani.

Chi è a contatto con essi, soprattutto nei luoghi di formazione, conosce benissimo lo stato di crisi profonda che attraversa l'espressine scritta; e, purtroppo, come la forma dello scrivere, cioè il puro dato fisico di una scrittura utilitaristicamente manipolata, abbia impoverito lo sforzo di elaborazione concettuale e della ordinata consequenzialità del pensiero. Certo, la colpa non è solo dell'Sms, ma delle profonde modifiche sociali che impongono con inaudita pressione, le leggi della velocità e dell'utilitarismo. Tutto ciò congiura ai danni della poesia: dico della poesia come scrittura, ma anche della poesia come vita, come sogno, come mito, come ricchezza interiore. Mi chiedo, a questo punto, se un famoso componimento poetico di Ungaretti "M'illumino / d'immenso" possa considerarsi alla stregua di un messaggio da telefonino pur avendone la forma e l'essenzialità. Ma mi chiedo soprattutto se mai Ungaretti avrebbe potuto scrivere quei due versetti, senza il senso di spazialità illimitata offerta dalla pagina bianca e dal suo ineffabile mistero.

Ecco: se c'è un limite che più mi preoccupa dell'invasione degli Sms non è tanto la loro deformazione linguistica, ma ciò che li determina e le relative conseguenze; cioè, il soffocamento del senso dell'infinito e dell'eterno come motori di scrittura e la destituzione del mondo dei sogni.

Non aveva detto Calderon de la Barca che la vita è un sogno? Ma sono passati da allora tre secoli e mezzo e la fretta non ci permette più di chiudere gli occhi per sognare.

GIOVANI E POLITICA A TRICASE. LE PROPOSTE DEI DS
di *Stefano Valli* (2005)[78]

All'inizio degli anni Novanta, il superamento delle tradizionali organizzazioni partitiche portò, inevitabilmente, anche alla disgregazione di quegli apparati di partecipazione giovanile che provvedevano alla formazione "extra-scolastica" dei ragazzi. Con la fine delle ideologie che graniticamente avevano diviso la coscienza civile sino ai primi anni Ottanta,

[78] In *Ds in forma – Terra di Leuca*, A.II, n.10, giugno 2005, p. 6.

venne meno anche quell'esigenza di *Indottrinamento* che aveva caratterizzato la politica rivolta ai ragazzi. In sostanza finirono gli anni in cui l'energia vitale e inevitabilmente contestatrice dei giovani veniva diretta, senza dubbio con innegabile maestria, a vantaggio o a sfavore di determinate parti politiche. La presenza di idee così forti ed assolute, come erano quelle comuniste, post-fasciste ed anche cattoliche, pose i singoli partiti al riparo dalla necessità di creare un rapporto stabile con i giovani che andasse aldilà di esse. Di conseguenza il crollo di quei pilastri ideologici mise allo scoperto la reale fragilità di quel rapporto, basato più su una partecipazione obbligata che sentita. Si passò, nello spazio di una generazione e con inevitabile facilità, dalla totale adesione alla causa di partito, ad un pressoché totale disinteresse per la politica. Per oltre dieci anni i partiti ed i giovani non si sono più parlati, ma entrambi hanno continuato a fare politica. I partiti occupati a risorgere a nuova vita dalle macerie della Prima Repubblica, i secondi perdendosi nell'universo dell'associazionismo e dei movimenti. Ora è necessario che entrambi tornino a dialogare. Infatti, se la politica non può sopravvivere senza quelle energie e l'entusiasmo che solo le nuove generazioni possono dare, al contempo anche i ragazzi hanno bisogno di qualcuno che sappia orientarli, serenamente, verso le responsabilità sociali che li aspetteranno da adulti. È importante quindi creare un rapporto nuovo, paritario, che sappia definitivamente superare il dannoso modello dell'indottrinamento e lo sterile disinteresse degli ultimi anni. I partiti devono assumersi l'onere di formare una nuova classe dirigente che negli anni futuri possa svolgere con competenza ed onestà il suo dovere.

Anche Tricase ha vissuto in questi anni la mancanza di rapporti tra politica e giovani. Certo sono state fatte iniziative, soprattutto in sinergia tra Comune e Scuola, ma è mancata spesso quella partecipazione, emotiva prima che fisica, che da sempre contraddistingue i momenti di aggregazione giovanile. È senza dubbio necessario investire in eventi o infrastrutture per i ragazzi, ma solo se questi verranno da loro apprezzati o utilizzati.

Pertanto, il primo passo dovrà essere l'ascolto delle esigenze, delle aspettative e delle idee dei ragazzi tricasini., Da tempo si parla della Consulta dei giovani presso il Comune. A mio avviso si tratta di un'idea superata, anzi potrebbe essere un ottimo punto di partenza, ma come renderla funzionale alle esigenze di tutti? Sarà fondamentale che essa sia organizzata con la serietà e l'impegno necessari per confrontarsi in modo proficuo con l'ente pubblico, e soprattutto, che da parte degli adulti venga garantita l'attenzione necessaria a far sì che essa sia realmente utile a migliorare il paese e non diventi, invece, sterile momento di confronto su iniziative che non vedranno mai la luce. Sarebbe importante che essa non fosse relegata soltanto alla discussione di temi strettamente inerenti alle questioni giovanili, ma che fosse in grado di raccogliere opinioni su tutte le principali questioni che possono interessare il futuro di Tricase di cui quegli stessi ragazzi sono protagonisti. La Consulta dovrà essere lo strumento tramite cui i giovani di oggi possono avere voce in capitolo su quelle scelte che si ripercuoteranno sul paese di domani. Il riferimento va soprattutto alle politiche ambientali, sociali ed infrastrutturali, ma anche in tema di promozione turistica è importante che essi abbiano modo di esprimere i loro pareri o le eventuali perplessità. Inoltre, essa avrebbe un'innegabile funzione formativa, avvicinando gradualmente i ragazzi alla politica e consentendo loro di imparare le logiche e le difficoltà dell'amministrazione pubblica. In conclusione, è evidente che la Consulta rappresenterebbe una grande opportunità per Tricase, ma i giovani, cui essa è primariamente destinata, la apprezzeranno?

PIÙ SPAZIO AI GIOVANI… di *Teresa Bellanova* (2007)[79]

La tecnologia come compagna, lo schermo della tv come baby-sitter, l'aggressivo mercato globale come orizzonte, il lavoro precario e senza futuro come prospettiva, città inospitali come luoghi quotidiani d'azione. Il mondo per come lo abbiamo costruito cosa può dire ai giovani? Può parlare di una vita da consumare senza pensare o comunicare l'importanza di un corpo perfetto piuttosto che di una mente critica così scarsamente capace com'è di valorizzare le idee, i talenti, le azioni costruttive.

Così ci interroghiamo sulle cause di una "adolescenza molesta", piuttosto che di una "gioventù bruciata". Esistono sul serio? Io penso di no. Non ci sono "bravi" e "cattivi" ragazzi, ma ragazzi che crescono in ambienti che ne influenzano lo sviluppo. Interroghiamoci su quanto possono fare le agenzie educative mettendosi in rete, su quanto la famiglia, la scuola e i media possono cooperare per instillare ambizioni personali e positive.

Anche la politica deve fare la sua parte, introducendo riflessioni che coinvolgano i giovani in prima persona, investendo a livello territoriale e a livello di elaborazione culturale. C'è bisogno di spazi, di luoghi in cui esprimere creatività e passione, in cui socializzare pensieri relegati sempre più nell'intimo, in cui dire la propria ed essere ascoltati. La politica deve mettere il benessere dei giovani uomini e delle giovani donne italiani tra gli argomenti principali della sua agenda. Non si tratta di fornire soluzioni compiute, ma di permettere alle più giovani generazioni di vivere esprimendo appieno se stesse. Con città più verdi, con luoghi di aggregazione la cui organizzazione coinvolge i giovani direttamente, con una maggiore attenzione ai contenuti veicolati dai mezzi di comunicazione, con una scuola capace di formare il pensiero critico, con un ripensamento complessivo delle politiche del lavoro.

In sintesi, con investimenti per l'agio piuttosto che per la cura del disagio. Le realtà dell'associazionismo e del volontariato, la capacità di padroneggiare la tecnologia, progetti innovativi e iniziative di valore sono esperienze entusiasmanti che molti giovani ogni giorno ci propongono. Facciamo che sia questo l'aspetto esemplare da comunicare, che sia il presupposto sul quale costruire il meglio, che sia la base per ragionare, assieme ai giovani, del futuro del Paese.

GIOVANI: REALTÀ DIFFERENTI di *Bianca Santo* (2008)[80]

Viviamo in un mondo che tende a massificarci e ad omologarci, siamo semplicisticamente identificati come le nuove generazioni, quelle che non si aspettano nulla del futuro se non precariato e corruzione. Eppure, è fondamentale capire che ognuno dà quanto si aspetta di ricevere, non perché non abbia fiducia nel mondo che lo circonda o nella realtà in cui vive, ma perché pochi ormai hanno la voglia e l'ardente desiderio di credere in tutto ciò che fanno. La politica effettivamente ci taglia fuori, siamo costretti a scegliere sempre le solite proposte che mai ci faranno sentire parte attiva e pensante della nostra società. Siamo i giovani, i soliti giovani. Tuttavia, è bello capire che all'interno del magma sociale del quale facciamo parte vi è una minoranza che, per quanto esigua, continua a

[79] In *Terra di Leuca*, A.IV, n.24, dicembre 2007, pp.1 e 8.
[80] In *Terra di Leuca*, A.V, n. 25, febbraio 2008, p. 2.

viaggiare nella sua "direzione ostinata e contraria": conoscerla e valorizzarla potrebbe cambiare la diffusa opinione del ragazzo isolato nel suo mondo che rifiuta tutti gli input esterni. All'interno dell'élite vi sono ragazzi che coltivano passioni e alimentano ambizioni spinti da voglia di fare e da determinazione, che riescono a proseguire per la loro strada senza ascoltare il canto delle sirene perché vogliono raggiungere i propri obiettivi indipendentemente da ciò che accade intorno a loro. Impariamo a conoscere ogni singolo giovane perché ognuno di loro custodisce in sé realtà differenti che non possono essere generalizzate, al più confrontate.

UN'"AVVENTURA" TRA DUE GIOVANI TRICASINI NEL 1718
a cura di *Pierpaolo Panico* (2008)[81]

Fino a non molto tempo fa l'onore e la verginità erano delle integrità morali fondamentali per la comunità civile. Nella società di antico regime tali condizioni erano indispensabili per l'accesso al matrimonio delle donne. Nel paese le donne disonorate, a causa di rapporti prematrimoniali, erano emarginate e messe all'indice. Per sfuggire a tale denigrazione alcune di esse decidevano di lasciare la loro città natale e vivere nell'anonimato in altri paesi. Nonostante tale concezione mentale fosse molto forte non erano rari i casi di rapporti carnali tra due giovani prima del matrimonio. Gli episodi si rivelano ancora più gravi quando ad intraprendere tali rapporti erano le donne, le cosiddette *bizzoche*, le quali, seguendo le regole di un ordine religioso, avevano fatto voto di conservare il loro stato verginale vivendo per sempre il nubilato.

A Tricase, nel 1718, erano molte le donne che praticavano il bizzochismo. Tuttavia, non mancavano uomini che, come Quintino Martines, avevano scelto di intraprendere tale stile di vita. Egli in particolare aveva scelto di seguire le regole del Monastero dei Santi Pietro e Paolo di Tricase.

Quintino aveva stretto amicizia con una ragazza di nome Maria Trazza, figlia di Caterina Pisanelli. Insieme "discorrevano diverse cose" e dai discorsi egli capì subito l'intenzione di Maria di "accompagnarsi carnalmente con lui". Nonostante tutto accettava senza indugio l'invito di Maria ogni volta che lei lo invitava a casa per trascorrere qualche ora insieme. Con il passare del tempo gli inviti da parte della ragazza si fecero sempre più insistenti. Spesse volte incaricava il giovane Arcangelo Coppola, soprannominato "Chicchirichi", di cercarlo e condurlo da lei.

Un giorno Quintino, uscito di casa per comperare le uova nel borgo del paese, passò sotto casa di Maria, la quale lo chiamò e lo invitò a salire. Cominciarono a parlare e scherzare e "fra gli scherzi vi furono i fatti, cioè per tal causa sortì la copula carnale". Ormai l'onore dei due giovani era compromesso. A Maria non rimase altro che esortare Quintino a riconoscerla "carnalmente una sola volta": Come premio del riconoscimento esercitato davanti al notaio Francesco Antonio Arseni, Maria corrispose a Quintino 5 grana.

[81] In *Terra di Leuca*, A.V, n. 25, febbraio 2008, p. 3.

SCELTO IL PROGETTO "È ARRIVATO GODOT" DEI GIOVANI DI TRICASE
di *Valentina Piscopiello, Valentina Distante* e *Giovanni Probo* (2009)[82]

PER UNA PUGLIA MIGLIORE

"Principi Attivi - giovani idee per una Puglia migliore" è l'iniziativa della Regione Puglia, assessorato alla Trasparenza e Cittadinanza attiva, realizzata nell'ambito del programma regionale per le Politiche giovanili "Bollenti Spiriti". Lo scopo di "Principi Attivi" è promuovere l'attivazione giovanile e la partecipazione dei giovani alle strategie di sviluppo regionale. "Principi Attivi" finanzierà con 25mila euro 305 progetti proposti da gruppi informali di giovani pugliesi per la realizzazione e sperimentazione di idee innovative per la tutela e valorizzazione del territorio, lo sviluppo dell'economia della conoscenza e dell'innovazione, l'inclusione sociale e la cittadinanza attiva. "Siamo impegnati a reperire nuove risorse per far partire quelle proposte che, pur ritenute meritevoli dalla commissione, non sono rientrate tra i 305 vincitori", parola di Guglielmo Minervini, assessore regionale alla Trasparenza e Cittadinanza attiva.

DUE LUNE TEATRO TENDA

Ma chi l'ha detto che l'ozio è il padrone dei vizi? Se di vizio si tratta allora ben venga l'ozio, perché proprio in un ozioso e afoso pomeriggio di metà giugno che "bighellonando" su internet, quasi sospinto da un vento telematico, trovo per puro caso il bando di **Bollenti Spiriti**: "**Principi Attivi, giovani idee per una Puglia migliore**". *Era da un po' di tempo, (inizia a raccontare* **Giovanni Probo***, partner del progetto) che l'idea di una struttura sempre disponibile e socialmente aperta mi frullava in testa, questa era l'occasione giusta! Faccio un po' di conti con l'età (il bando prevedeva un'età massima di 32 anni) e ...cavolo... sono fuori, sembra che siano passati in fretta gli anni quando ci si volta a guardarli, ma non mi do per vinto!* **Valentina Distante** *la ritrovo in un locale di Tricase a servire birra, gli parlo del bando e dell'idea di creare un* "**teatro tenda"** *ed è subito entusiasta. Con Valentina abbiamo lavorato insieme anni fa nell'organizzazione di rassegne e laboratori teatrali per ragazzi, oltre che nella realizzazione di spettacoli di burattini. Poi lei ha proseguito il suo cammino seguendo corsi di clownerie e praticando la clown terapy presso strutture ospedaliere, mentre io ho seguito una scuola di formazione teatrale dell'E.T.I. (Ente Teatrale Italiano) lavorando poi come tecnico di palcoscenico in teatro e con l'associazione culturale* **Officina Zoè** *(partner del progetto) di cui sono socio.*

É proprio Valentina che mi parla della sua amica **Valentina Piscopiello**.

Valentina, prosegue Valentina Distante, mi è sembrata subito la ragazza adatta per questo progetto, visto la sua laurea in scienze dell'educazione e le esperienze maturate in campo socio-pedagogico, oltre che nella gestione del front-office.

Quando andiamo a trovare Valentina Piscopiello la troviamo alle prese nel campo del volontariato, è stanca ma ha ancora voglia di lottare e ci confessa che anche lei aveva in mente di creare qualcosa del genere. Bene! Il gruppo è fatto: Valentina & Valentina presenteranno il progetto, mentre Giovanni vi parteciperà come partner. Durante le nostre riunioni settimanali ci dividiamo i ruoli e iniziamo a lavorare. Il titolo del progetto, essendo tutti e tre cultori del teatro dell'assurdo e delle opere Beckettiane arriva spontaneo: "**E' arrivato Godot! ovvero baci, promesse, carezze, lusinghe e illusioni**".

In "Aspettando Godot" **Beckett** sottolinea come l'attesa è un aspetto essenziale della

[82] In *Terra di Leuca*, A.VI, n.31, marzo 2009, pp.1 e 4.

condizione umana. Aspettiamo sempre qualcosa nella nostra vita: un avvenimento, una cosa, una persona, un lavoro, la morte. Godot non arriverà mai, perché Godot è solo una scusa per non far niente, per aspettare che qualcosa cambi, per non comunicare: "**il signor Godot mi ha detto di dirvi che non verrà stasera, ma di sicuro domani**".

Non vogliamo più aspettare Godot, perché Godot è arrivato, perché Godot siamo noi con i nostri sogni, sogni che faremo di tutto per realizzare! Il momento è arrivato, basta aspettare muoviamoci!

Muoviamoci, cominciamo a vivere, e allora: **baci, promesse, carezze, lusinghe e illusioni**! **(**Baci, promesse, carezze, lusinghe, illusioni è uno dei primi spettacoli andati in scena nel primo teatro tenda Italiano a Roma nel 1974, con Aldo Fabrizi come protagonista), perché cos'altro è la vita se non un una meravigliosa illusione, un fantastico minestrone cosmico, in cui la stasi rappresenta la morte e i cambiamenti sono la vita, in un mondo in cui è difficile trovare un significato e affermare qualcosa, noi vogliamo continuare a crederci.

Luglio non ci concede soste, i tempi incalzano ed è ormai lontano quel dolce oziare che caratterizzava le nostre vespri salentine, c'è da contattare i fornitori per i preventivi, trovare partnership, redigere il progetto, consegnarlo in tempo utile alla Regione e... continuare a fare i bagni... e si, al mare da bravi Tricasini non possiamo proprio rinunciare! Fra un preventivo che non arriva e un viaggio a Martano e Lecce per scegliere la struttura, ci viene l'idea del nome da dare all'associazione: "**Due Lune Teatro Tenda***"; Metti le due Valentine, le due lune del gruppo, la luna rossa Valentina Distante, estroversa ed esuberante e la luna nera Valentina Piscopiello, introversa e riflessiva così diverse e così simili, che si rincorrono e si incontrano e si scontrano come una sorta di doppio ouroburos salentino che si morde la coda.*

È proprio vero, quando inizi qualcosa con buona volontà succede che qualcos'altro si smuove, e tutto inizia a filare per il verso giusto, ed è proprio così che la **Dottoressa Loredana De Marco***, commercialista conosciuta durante i nostri bagni al mare (tutto ha un fine), si interessa all'idea, diventa nostra partner e ci offre di curare gratuitamente la parte amministrativa e commerciale del progetto! (detta così sembra tutto facile ma in realtà abbiamo ottenuto decine di no prima di imboccare la strada giusta.) Il resto è un incredibile susseguirsi di eventi: i* **Comuni di Tricase** *e di* **Alessano** *deliberano positivamente in merito alla nostra richiesta di partnership, perché:* d**i rilevante importanza per lo sviluppo dell'intero capo di Leuca**, *ed infine (ma non per importanza) diventano partner del progetto anche il* **Prof. Giuseppe De Marco** *(insegnante di tromba e trombone presso il conservatorio di Ceglie Messapica, e* l'**associazione culturale Officina Zoè** *(famosa in Italia e all'estero per le sue composizioni tradizionali musicali salentine) che ci daranno supporto artistico e tecnico gratuitamente, che dire*....**un grazie sentito dal più profondo del cuore a tutti quanti!**

Non abbiamo ancora finito di ringraziare che arriva il 30 di luglio, il progetto è stato impastato, infornato e cotto ed è pronto a partire per Bari. La corsa in macchina per non perdere il treno da Lecce, la consegna del progetto e le speranze rimarranno per sempre impresse nelle nostre menti, speranze che diventano una bella realtà il 24 di Dicembre con la pubblicazione delle graduatorie e la nostra meraviglia nell'apprendere di essere arrivati **23° su 305** ***progetti approvati*** *(*sui circa 1600 presentati*), al terzo posto della nostra area (inclusione sociale e cittadinanza attiva); un sogno di una notte di mezza estate che si realizza una sera di freddo e gelido inverno alla vigilia del Santo Natale, mancavano solo le renne e Babbo Natale e poi avremmo cominciato a credere a tutto! (a proposito, cogliamo l'occasione per ringraziare Don Tonino Bello l'unico Santo a cui ci siamo rivolti dopo la*

consegna del progetto, che dire... noi eravamo raccomandati da molto in alto). Adesso ci troviamo nella fase realizzativa del progetto (le difficoltà sono tante, ma contiamo e speriamo di essere operativi entro l'estate, burocrazia permettendo) e intendiamo sottolineare che:

"L'idea del teatro tenda nasce come risposta al disagio giovanile in un momento molto critico, non solo dal punto di vista economico ma soprattutto per la perdita d'identità, di cultura e di valori che ormai pervade la nostra società". Il progetto si propone di realizzare uno spazio libero e polivalente che prevede attività di tipo culturale, ludico e formativo. Il Teatro Tenda va inteso come strumento didattico-educativo nel senso che è in grado di raggiungere efficaci risultati di apprendimento, permette di far fronte agli obiettivi educativi richiesti dal territorio, e fronteggiare la forte crisi delle istituzioni legate al processo di socializzazione.

"**Due Lune Teatro Tenda**" vuole arginare i mali quotidiani della dispersione scolastica, del bullismo e della disoccupazione valorizzando, da un lato le capacità creative e progettuali dei giovani e dall'altro promuovendo una cultura "attiva" tra gli adulti. Lo scopo è quello di riscoprire il senso profondo e recondito dell'essere umano in quanto portatore di specialità e ricchezza interiore, cioè quello di riscoprire il senso della diversità intesa come ricchezza e come motore dello sviluppo individuale e sociale; si propone inoltre l'inclusione dei diversamente abili e dei soggetti svantaggiati. Cerca di diffondere la cultura di cooperazione attraverso la promozione di attività relazionali da sostenere con attività di gruppo, con laboratori, con progetti da condividere e con pratiche da realizzare insieme; e la collaborazione tra scuola, comuni, associazioni di base, reti di quartiere e di cittadini, cosa fondamentale per la risoluzione integrata ed efficace dei problemi del territorio.

"Due Lune Teatro Tenda" si propone di dare un contributo allo sviluppo locale e/o regionale sensibilizzando e promuovendo la cultura locale; svolgendo attività, all'interno del teatro tenda, come momento di riflessione sulla possibile apertura di modelli collaborativi, già in parte in atto nella nostra provincia; e aprendosi come ruolo di veicolo di cultura, comunicazione e relazioni capaci di innescare piccoli processi in controtendenza.

Meriggiare pallido e assorto
presso un rovente muro d'orto,
ascoltare tra i pruni e gli sterpi
schiocchi di merli, frusci di serpi.
(E. Montale)

Una società che misura il tempo in termini di danaro ha in avversione l'ozio e per i moderni, infatti, tra ozio e miseria vi è un nesso di causa ed effetto, s'instaura una circolarità viziosa. L'ozio, concepito al modo degli antichi, non è infatti una fuga dal lavoro, ma, al contrario, coincide con l'agire libero e più esattamente con il modo d'agire proprio degli uomini liberi.

E per noi è proprio l'oziare di quel pomeriggio di metà giugno, che ci ha dato una grande opportunità della vita.

ALLA SCOPERTA DEI GIOVANI DEL CAPO DI LEUCA
di *Pasquale Santoro* (2009)[83]

È mia personale convinzione che interessarsi dei giovani, dei loro progetti, promuovere le loro attività sia necessario, indispensabile, oggi più che mai. I giovani vanno incoraggiati e sostenuti, quindi bisogna favorire la conoscenza di quella realtà giovanile, creativa e intraprendente. Comincio da **Dionisia Cassiano** e **Giovanni Arbace**, un duo che nasce dalla comune passione per una musica intesa in modo particolare: non è infatti un solo genere musicale che accomuna i gusti dei giovani artisti, bensì una miscellanea di armonie che spinge entrambi ad espressioni musicali varie e piene di sfumature. I pezzi che costituiscono il repertorio di Dionisia e Giovanni spaziano dai blues di Eric Clapton ai finger picking di Simon and Garfunkel, dalla musica dei più grandi cantautori italiani a brani dei Pink Floyd ed altri artisti americani in genere. È un progetto, quello del duo, che coinvolge un pubblico propenso all'ascolto di un genere soft e che vede i due ragazzi esprimere con le proprie voci e propri strumenti (piano e chitarra) una personalissima rivisitazione delle più belle canzoni italiane e straniere. Nell'ultimo periodo Dionisia e Giovanni si stanno impegnando a scrivere dei brani originali, il più famoso, intitolato *"Finalmente l'estate"*, è stato già proposto di recente a Tricase e ha suscitato un notevole consenso. Giovanni, ormai conosciuto come "il liutaio rosso", per il colore della sua capigliatura, è anche un artigiano raffinato e paziente, costruisce, modifica e ripara chitarre di ogni tipo.

Da poche settimane è nato un duo sperimentale, composto da un pianista affermato, **Roberto Esposito** (Tricase), e da un ventenne tamburellista, **Federico Laganà** (Alessano), che si sono cimentati nella creazione di un *Concerto Ispirazione sul Fuoco, la Terra e l'Acqua*. Musiche originali ed evocative, che li proietteranno, a breve, in una dimensione anche nazionale. Roberto, diplomato in pianoforte col massimo dei voti presso il conservatorio "A. Boito" di Parma, attualmente si sta perfezionando sotto la guida del maestro Roberto Cappello. Sta approfondendo le sue passioni studiando jazz con R. Bonati e frequentando seminari internazionali con maestri come John Taylor, Misha Halperin, Bruno Tommaso, Zoltan Kostis, Giuseppe Andaloro.

Federico, tamburellista, studia percussioni da autodidatta ma continua a perfezionarsi con vari e prestigiosi maestri. Ha partecipato a numerosi Festival Nazionali ed Internazionali quali "la Notte della taranta" con l'orchestra popolare diretta da Ambrogio Sparagna, esibendosi oltre che a Melpignano, al Meeting di Rimini, e all'Auditorium di Roma. Da anni partecipa al progetto KALASCIMA, gruppo innovativo di giovani salentini che uniscono la musica tradizionale a vari altri generi del mondo.

Quest'estate ho avuto modo di sentire tre giovani strumentisti, impegnati in un accattivante concerto di musica minimalista **"I MiniMalAsurdo"**, al Teatro Tenda Due Lune, e ne sono rimasto entusiasmato. **Giorgia Baglivo**, regina indiscussa della serata, ha incantato con le armonie che scaturivano dalla sua magica marimba e dal vellutato vibrafono, che padroneggiava con sicurezza da professionista. **Luigi Monaco**, con la dolcezza che la sua chitarra concedeva, ha regalato armonie moderne e spagnoleggianti che hanno irretito gli spettatori di tutte le età. **Pier Poalo Lecci**, interessante pianista, dal tocco sensibile, ha sprigionato emozioni con brani di Einaudi e Allevi, e creato atmosfere da sogno per le armonie marimba di Zivkovic e la bellissima *Libertango* del grande Astor Piazzolla. "I MiniMal Assurdo" si propongono come sintesi espressiva della musica minimalista.

[83] In *Terra di Leuca*, A.VI, n.33, settembre 2009, p. 7.

Concludo con **Francesco Torsello** di Corsano ed **Andrea Musio** di Tricase. Questi due ragazzi, in tempi di "Boh Generation" hanno inventato su Facebook **"L'Altro Corso"**, un piccolo progetto portato avanti da ragazzi desiderosi di informare la gente su come vanno realmente le cose in Italia. Francesco ed Andrea hanno deciso di comunicare tutto quello che reputano interessante per la comunità ogni giorno, e lo fanno per cercare di aiutare lo sviluppo dell'informazione, libera e corretta. Tutti questi ragazzi hanno scelto di dare un senso alla loro vita, di spendere il tempo della loro gioventù in modo proficuo, encomiabile e possono essere di esempio a tutti quei giovani che non sanno cosa fare. Il Capo di Leuca è una miniera di creatività giovanile, di intelligenza di pensiero che non può e non deve essere trascurata da una classe politica incapace e disattenta.

GENERAZIONI SCHIACCIATE DAI DISVALORI
di *Francesco Greco* (2009)[84]

È difficile avere oggi vent'anni. Come sempre, forse, ma oggi ancora di più. Una generazione stretta nella morsa. Da un lato la cultura-spazzatura, devastante e tendente all'omologazione, allo spianamento delle specificità territoriali e delle interfacce della diversità. Dall'altro i paradisi artificiali, ormai fenomeno di massa, offerti dalla chimica. Sui cui danni strutturali, a ogni livello, la società non ammonisce mai abbastanza. Anche perché il fattore-presunzione agisce in maniera perversa e convince tutti di poterli dominare. Tragico errore, talvolta fatale.

Tutto questo provoca uno sviluppo ritardato della personalità (da qui i "bamboccioni"), la sindrome di Peter Pan. Ma anche la perdita di autostima, lo smarrimento dell'identità. La pseudo-cultura dominante ha come primo effetto, fra gli altri, una sorta di narcosi diffusa. Oggi l'assunzione delle responsabilità avviene con ritardo e la vita non è vissuta con un senso di militanza come negli anni Settanta. Ci si "nasconde", a volte ci si smarrisce nel "branco", un modo come un altro di rinviare l'entrata nel mondo degli adulti. Le personalità restano acerbe, a livello larvale. Si pensa di avere solo diritti, e pochi doveri. Verso sé stesi innanzitutto, e poi verso la famiglia e il contesto sociale il cui sviluppo procede attraverso il contributo di ogni individuo.

Quanti sono, per fare un esempio, i ventenni che d'estate lavorano per mantenersi gli studi? Come fanno i loro coetanei americani? Un tempo si andava a bottega e, appena cresciuti, i padri chiamavano i figli in Svizzera. Poi, da studenti universitari, a cogliere le mele in Trentino. Oggi l'ozio afferra trasversalmente tutti: i figli della piccola borghesia come quelli degli operai. Tutti vittime degli stessi equivoci culturali perché il bombardamento degli pseudo-valori è massiccio quanto efficace. Ne risente il Pil, nel senso che invece di produrre vi si attinge. Ne soffre la società, perché fa a meno di forze fresche, di creatività. E il futuro: poiché si svezzano generazioni convinte dell'idea che la vita è un'eterna movida, che i paradisi artificiali sono sempre a portata di mano per lenire i dolori della contemporaneità. Ma anche dal relativismo sparso a piene mani sui valori chiamiamoli "classici", mentre al loro posto si affermano i disvalori che si radicano cristallizzandosi sino a divenire archetipi. Quel che fai trovi, dicono i contadini apulo-lucani. Se oggi si semina vento, cosa si potrà raccogliere domani se non tempesta?

[84] In *Terra di Leuca*, A.VI, n.33, settembre 2009, p. 7.

TELESTREET: UN LABORATORIO A FAVORE DEI GIOVANI (2011)[85]

La Giunta Comunale di Tricase -relatore l'Assessore alla Cultura ed alle Politiche Giovanili Avv. Nunzio Dell'Abate- con Deliberazione n.297 del 17.12.2010, avente per oggetto: "Telestreet. Laboratorio Urbano Bollenti Spiriti. Delocalizzazione intervento presso l'edificio di via Micetti. Determinazioni" ha adottato questo atto, comprensivo di un finanziamento di circa 35.000 euro (fondi delibera CIPE n.3/06), per la sistemazione dei locali posti al piano primo dell'immobile comunale di via Micetti. Il deliberato ha una duplice finalità: 1) -riuscire a completare l'intervento su tutto l'immobile comunale di via Micetti; 2) -attivare il piano di politiche giovanili nell'ambito del progetto "Telestreet" – Laboratorio Urbano Bollenti Spiriti.

Alle due precedenti deliberazioni, la n.31 del 21/01/2010 e la n.200 del 26/08/2010, si aggiunge questa del dicembre scorso che permette di arricchire la somma utile per la riqualificazione e rifunzionalizzazione dell'intero immobile di via Micetti, destinato a sede della Biblioteca Comunale e dell'Archivio Storico Comunale e dell'ACAIT. In sintesi, la prima delibera è finalizzata all'individuazione dell'immobile di via Micetti quale sede della Biblioteca e degli Archivi, la seconda all'approvazione del progetto definitivo dei lavori di riqualificazione e rifunzionalizzazione con fondi P.R.U.S.S.T. "Turismo nel Salento" per € 264.000, insufficienti per la ristrutturazione dell'intero immobile, la terza, del dicembre scorso, al trasferimento del finanziamento di circa € 35.000, necessario per la fruizione anche del piano primo del plesso.

L'Assessore Nunzio Dell'Abate ha precisato: "Abbiamo posto un significativo e definitivo tassello al progetto di trasferimento della Biblioteca Comunale e dei servizi annessi presso l'immobile di via Micetti. Inizia così a prendere consistenza un atto di indirizzo politico che porterà alla costituzione di un importante contenitore informativo culturale per la Città di Tricase".

UN'AVVENTURA AMARA di *Vincenzo Martena* (2011)[86]

L'estate per i ragazzi è da sempre la stagione dei giochi in libertà: il tempo libero aumenta e crescono le occasioni di incontro con i coetanei. Non si cresce bene se non si gioca e i bambini/ragazzi che non fanno questa esperienza non saranno adulti sensibili e accoglienti. La mia generazione, quella dei nati tra la fine dei Sessanta e i primi Settanta, è stata tra le ultime a poter vivere l'infanzia giocando tra le strade del proprio quartiere. Era sempre un continuo esercizio di fantasia il doversi inventare ambientazioni adatte. Soprattutto costruire rudimentali campi per giocare a pallone, con gli inevitabili slalom tra le auto parcheggiate, le urla o la sopportazione dei residenti e l'esercizio di avvistamento di qualche vigile urbano di passaggio (raramente, per la verità) per difendere il pallone dal probabile sequestro. Già allora, il problema di noi ragazzi era trovare spazi liberi, magari attrezzati e sicuri, per poterci esprimere. Qualche volta la penuria e lo spirito di avventura ci spingevano a cercare altrove qualcosa di meglio, ma senza andare molto lontano. Allora saltando il muretto di cinta si "invadeva" l'ex Boschetto Caputo, nei pressi della Stazione. Era bello giocare a pallone sulla

[85] In *Il Volantino*, A. XIV, n.4, 19 gennaio 2011, p.2.

[86] In *Il Volantino,* A.XIV, n.30, 29 luglio 2011, p. 2.

terra battuta all'ombra degli alberi secolari e non sull'asfalto o sul pietrisco. Il piacere, però, era spesso di breve durata perché venivamo avvistati e inseguiti dal fattore tenutario del boschetto. La soddisfazione lasciava perciò il posto alla frustrazione e alla speranza; dicevamo che, prima o poi, qualcosa sarebbe cambiato. Gli adulti con il passare del tempo avrebbero, forse, compreso l'importanza di creare una città anche a misura dei ragazzi. Così, purtroppo, non è stato e la situazione per i ragazzi di oggi è ancora più triste e problematica di quando ero ragazzo io.

La mia esperienza di padre di un bambino/ragazzo ne è testimonianza esemplare. Dopo essere stati (giustamente) redarguiti per aver giocato a pallone in Piazza Cappuccini, qualche giorno fa mio figlio ed alcuni suoi amici mi hanno chiesto di aiutarli a trovare un luogo dove poter giocare. Facendo ricorso alla mia memoria di impenitente amatore di calcio e frequentatore di impianti sportivi, ci siamo diretti verso la zona 167. È lì che è nato, infatti, il primo impianto sportivo di calcetto con un campetto più piccolo per i ragazzi. Con grande sorpresa e delusione mia e dei ragazzi, abbiamo trovato però il cancello sbarrato e i campi in stato di abbandono. Che fare? Non c'è voluto molto per capire che il muretto di cinta sarebbe stato una barriera facilmente sormontabile per i ragazzi e che la loro voglia avrebbe fatto rivivere in me esperienze simili tante volte fatte alla loro età. Sono stato, perciò, loro complice: li ho aiutati da padre premuroso a non farsi male e abbiamo cominciato la partita tanto ambita quanto rocambolesca.

Ma come per accrescere le analogie con quanto accadeva in situazioni simili durante la mia infanzia, ecco avvicinarsi un signore che in modo fermo e gentile ci invita a uscire dall'impianto perché siamo entrati abusivamente. È uno dei componenti della cooperativa dei residenti che hanno contribuito a costruire l'impianto e poi lo hanno gestito. L'alterco tra di noi dura poco anche perché riesco, non senza qualche fatica, a far prevalere in me la consapevolezza dell'adulto che deve rassicurare e indirizzare i ragazzi. La discussione, tuttavia, è utile a farmi comprendere l'origine della situazione: l'impianto è chiuso e in stato di degrado perché l'Amministrazione Comunale (da poco sciolta, per fortuna) non ha voluto prorogarne l'affidamento per un tempo sufficiente a fare ammortizzare i costi dei lavori che la cooperativa intendeva effettuare a proprie spese. Né è stato emanato un nuovo bando pubblico per individuare un altro gestore.

Ho ringraziato il mio interlocutore, ma a distanza di giorni la rabbia permane perché non riesco a trovare una risposta plausibile alla domanda: perché mai un'Amministrazione Comunale preferisce far degradare un impianto sportivo per i ragazzi, pur essendo possibile offrire il servizio a costo zero per la comunità? La mia rabbia, comunque, è niente di fronte allo sconcerto dei ragazzi che con la lucidità impietosa della loro età prendono spunto per rinfacciare agli adulti altre mancanze per loro essenziali, ma che sfondano la nostra soglia di indifferenza: parco giochi, piste ciclabili e percorsi pedonali sicuri per ragazzi. È proprio vero: i ragazzi pensano e sognano come sempre, hanno però bisogno di buoni adulti.

NASCE A TRICASE ASFODELO di *Caterina Scarascia* (2012)[87]

"Asfodelo" è un'associazione culturale che persegue finalità educative, formative e di solidarietà sociale. Aperta a genitori, docenti, dirigenti e studenti, ha l'obiettivo precipuo di valorizzarne e promuoverne il ruolo educativo, sia nell'ambito della scuola, sia nell'ambito

[87] In *Il Volantino*, A. XV, n.6, 17 febbraio 2012, pp.2 -3.

della società in senso lato, nella consapevolezza che i problemi dell'infanzia, dell'adolescenza e del mondo giovanile in genere possano essere risolti solo nella prospettiva di una comune condivisione di "visioni" formative, centrate sul rispetto della dignità della persona.

L'associazione si propone prioritariamente di contribuire alla realizzazione di una Scuola laica, democratica, professionalmente qualificata, intesa come luogo privilegiato di crescita umana e di formazione civile e culturale, in un rapporto attivo con le varie agenzie educative del territorio, per favorire lo sviluppo di un'autentica "comunità educante". Sorta a gennaio scorso, conta 32 soci fondatori, sia di Tricase che dei paesi vicini ed ha in programma una serie di attività che vanno dall'approfondimento delle tematiche adolescenziali e giovanili alla formazione nella prospettiva di una scuola rinnovata nei contenuti e nei metodi. Un'attenzione particolare verrà data al confronto con gli studenti della secondaria di secondo grado, per analizzare le questioni della rappresentanza studentesca e della cittadinanza attiva ed al mondo della "diversabilità".

La rapida e complessa evoluzione dei processi sociali, culturali ed economici impone con urgenza, infatti, una visione sempre più partecipata e condivisa sul modo di "fare scuola", di "essere educatori", di "imparare ad educare", perché da qui dipende il successo formativo dei nostri giovani e, in prospettiva, il senso del loro essere "cittadini attivi". Non c'è dubbio, peraltro, che esista un'emergenza educativa a più livelli: sul versante della professionalità docente, ormai sempre più in crisi e su quello della dirigenza scolastica, spesso ridotta ad arida funzione burocratica e manageriale; sul versante del ruolo genitoriale, progressivamente abbassato a mero accudimento materiale, con forti deleghe sulle questioni rilevanti di natura formativa; sul versante della "comunità educante" che, semplicemente, non c'è. Da qui la scelta di mettere insieme genitori, studenti, docenti e dirigenti, per cominciare a riflettere intorno ad una visione "comune" di educazione. Il resto sarà consequenziale. E ci riferiamo, in particolare, a tre questioni fondamentali.

La prima riguarda la formazione continua dei docenti e dei dirigenti, sia sul versante tecnico in senso stretto, sia sul versante relazionale e comunicativo nei confronti degli studenti e dei genitori.

La seconda concerne la formazione dei genitori, che deve cercare di aprirsi a domande impellenti: quale è oggi il "senso" del ruolo genitoriale? Cosa rappresenta la scuola per i propri figli? Cosa offre in termini di competenze effettive e di valori positivi? Come si condivide il lavoro educativo con i docenti?

La terza è relativa alle altre agenzie educative del territorio, quindi alla logica, effettiva, di un "sistema formativo integrato": cosa fanno gli altri attori sociali di uno specifico territorio per implementare l'organizzazione concreta e tangibile di una comunità educante? Cosa fanno le parrocchie, le associazioni di volontariato, quelle culturali, sportive, ricreative in senso lato? Cosa fanno le Amministrazioni Comunali? Come è noto, in Italia esistono molti gruppi associativi aperti solo a genitori, o a docenti oppure a dirigenti, ma la sfida di "Asfodelo" è quella di "mettere insieme" tutte queste componenti, in modo che la prospettiva da cui guardare al mondo dei giovani e della loro formazione sia, fin da subito, condivisa. Una sfida difficile, certo, ma non impossibile. Ed è proprio per questo che abbiamo deciso di dare all'Associazione il nome di una pianta di origine mediterranea, dai bulbi resistenti, che riesce a rispuntare anche sui terreni aridi e bruciati, dando vita ad una ricca e variegata infiorescenza a pannocchia. Ci tocca infatti germogliare in un contesto storico-sociale difficile e complesso, tentando di non essere soffocati dalle vampate di fuoco che provengono da chi vuole, in ogni modo, resistere ai cambiamenti e bendarsi gli occhi dinanzi

alle tante emergenze della società odierna, sempre più miope e lontana dagli orizzonti di un'autentica crescita educativa dei più piccoli e dei giovani. Nel termine, di origine greca, c'è una promessa di speranza: "Valle di ciò che non è stato ridotto in cenere". A breve, si organizzerà un evento per la promozione ufficiale dell'Associazione.

L'EVENTO INAUGURALE DI ASFODELO di *Fabio Ruberto* (2012)[88]

Si è svolto mercoledì 6 giugno, presso la sala teatro della Parrocchia di S. Antonio in Tricase, l'evento inaugurale di "Asfodelo", la nuova associazione tra docenti, genitori, dirigenti scolastici e studenti. In realtà, come ha ricordato nella fase introduttiva dell'evento la dirigente scolastica prof.ssa Caterina Scarascia, in qualità di Presidente dell'Associazione, essa ha già iniziato la propria attività con la costituzione al suo interno di tre gruppi di studi, ognuno dei quali ha scelto un argomento oggetto delle proprie ricerche e sul quale, successivamente, produrrà un quaderno divulgativo, in modo da partecipare al Territorio i risultati dei propri studi e riflessioni.

La serata è stata aperta dalla rappresentazione di un estratto della commedia "Sottobanco" di Domenico Starnore del 1992. Essa rappresentava un consiglio di classe relativo agli scrutini finali di una quarta di un liceo scientifico. Gli attori dilettanti, costituiti da quattro genitori e tre docenti, hanno saputo rendere molto bene il testo teatrale con conseguente coinvolgimento da parte del pubblico. Anche le illustri relatrici invitate per l'occasione, la dirigente scolastica prof.ssa Rita Bortone e la dirigente scolastica nonché pedagogista prof.ssa Rita D'Alò sono rimaste favorevolmente colpite dalla rappresentazione, tanto che hanno preferito rinunciare a tenere le proprie relazioni, intrecciando un dibattito con i presenti sui temi scaturiti dalla drammatizzazione. Le riflessioni sugli argomenti in discussione sono state avviate dal dott. Luigi Russo, presidente del Centro Servizi Volontariato Salento, in qualità di moderatore. La prof.ssa Bortone ha posto l'accento sul fatto che la scuola come soggetto a sé stante non esiste, esistono i soggetti che la compongono, docenti e alunni, e gran parte della sua efficacia è basata sulla responsabilità dei docenti stessi che, tali per vocazione o per necessità, hanno il dovere di profondere tutte le loro energie per la crescita culturale, civile e morale degli alunni loro affidati. La prof.ssa D'Alò ha evidenziato la necessità di tener ben presente da parte dei docenti le storie e i vissuti degli alunni che si trovano davanti, in modo da rendere loro un servizio il più possibile aderente ai loro reali bisogni formativi. I presenti hanno convenuto sull'importanza che nel funzionamento del sistema scolastico dovrebbero avere i genitori e, in generale, la società civile, perché partecipare alle sorti della scuola non dovrebbe avere un senso diverso dal preoccuparsi dell'andamento di altri settori della pubblica amministrazione, come la sanità o l'amministrazione comunale. Il dibattito che ne è conseguito è stato vivo e partecipato e molti docenti hanno portato la loro esperienza di servizio appassionato a vantaggio delle nuove generazioni. Sono emersi anche dei punti di criticità fra i quali, a parere dello scrivente, uno dei più importanti riguarda il fatto che la scuola fatica a tenere il passo di una società in continua evoluzione e in continuo cambiamento, mentre si privilegiano ancora metodi e visioni che, se avevano un senso quando noi attuali adulti eravamo tra i banchi, evidenziano i loro limiti nella società odierna, caratterizzata da evoluzione culturale, mediatica e tecnologica tale da creare una realtà del

[88] In *Il Volantino*, A. XV, n.14, 13 giugno 2012, pp.3-4.

tutto differente. In conclusione, è emerso l'intendimento dell'Associazione Asfodelo di porsi non in contrasto ma in collaborazione con le componenti della scuola operanti in Tricase e nei comuni limitrofi, in modo da favorire lo sviluppo di azioni e metodi efficaci per la crescita emotiva, culturale e sociale delle giovani generazioni.

POCHE OPPORTUNITÀ PER I GIOVANI di *Francesca Errico* (2012)[89]

L'inizio dell'estate è stato reso ufficiale dalla campanella liberatoria delle 13.30 e il rito dei gavettoni e bottiglie d'acqua versata su compagni e, 'incidentalmente', su qualche professore. Finalmente liberi i giovani tricasini si riversano sulle piazze del paese, in particolare piazza Cappuccini, per giocare a pallone facendo slalom tra passanti e biciclette di coetanei che, al sudore del calcio, preferiscono il vento sul viso. Lo hanno sempre fatto con la convinzione che giocare in piazza sia un loro diritto. Senza sapere che si stanno accontentando in quanto, di diritto, a loro spetterebbe uno spazio verde abbastanza grande e attrezzato. I ragazzi invece, quando hanno la possibilità, decidono di spostarsi altrove, chi ha l'opportunità di viaggiare lo fa; gli altri decidono comunque di frequentare paesi limitrofi spinti dalla voglia di staccarsi un po' dal solito paese per conoscere nuovi posti, nuove persone e vere nuove opportunità per compensare lo scarseggio di opportunità che Tricase offre loro. Quando questo emigrare non è possibile (per mancanza di mezzi) o non si ha voglia di farlo (raro) la piazza diventa luogo d'incontro anche per loro e talvolta, in nome della libertà d'espressione, ci si appropria di un lembo di piazza e muniti di panno linum si comincia a manifestare sé stessi attraverso la break dance oppure ci si esercita con lo skate. Finché non intervengono carabinieri a imporre una scelta: fare richiesta al comune per quello spazio e pagarlo per ottenerne i diritti o sgomberarlo.

Quali alternative hanno allora i giovani di Tricase? Per i bambini ci sarebbero i campus: occasioni per fare nuove esperienze e nuove amicizie al modico prezzo di poche centinaia di euro. Fortunatamente riaprirà i battenti, gratuitamente, il Club dei piccoli lettori, pensato per coltivare nei bambini l'amore per la lettura attraverso divertenti colori su una tela, saranno disponibili corsi di pittura (non proprio gratuiti) da La Pupazza in persona! Infine, per chi concepisce la libertà di espressione attraverso il movimento cominceranno da luglio due differenti corsi di ballo. Pochi di questi corsi sono stati pensati anche per l'adolescente. Sarebbe bello, per loro che sentono il bisogno di cominciare a capire come si muove il mondo, poter essere coinvolti in maniera più attiva nella vita cittadina, attraverso, ad esempio, corsi oppure un ciclo d'incontri (non troppo lunghi o impegnativi perché si è pur sempre in vacanza!) sulla legalità e la politica. Magari potrebbero aver luogo nelle stanze inutilizzate del Castello. Interessante sarebbe anche la possibilità di fare volontariato o organizzare forum o cineforum, incontri per il recupero della memoria della propria città, uno degli obiettivi del corso teatrale di Ippolito Chiarello *Nc'è trippa allu puzzu*. Una bella iniziativa potrebbe essere anche competizioni sportive a libera iscrizione. Insomma, non dover essere costretti ad emigrare già da ora per cercare opportunità di crescita.

[89] In *Il Volantino,* A.XV, n. 26, 6 luglio 2012, p. 3.

LA MOVIDA IN CENTRO di *Francesca Errico* (2012)[90]

La decisione di chiudere al traffico di sera il Centro Storico è stata presa dalla Amministrazione Coppola per valorizzarlo e trasformarlo in un punto di ritrovo per i cittadini, un piacevole tratto di passeggiata per i turisti tra piazza, castello, strade e case secolari che costituiscono le fondamenta artistiche della Città. Indubbiamente la decisione è un buon punto di partenza ma sicuramente non un soddisfacente taglio di traguardo per incrementare la movida tricasina giovanile. Finalmente le strade permettono libero accesso al flusso pedonale senza sentire l'opprimente odore di smog o assistere ad un Acheronte automobilistico ansioso di superare quel tratto. Ed anche le attività commerciali, le pizzerie ed i bar ne traggono vantaggio. Ovviamente anche le strittule, cuore del Centro Storico, sono più frequentate, nonostante talvolta le si eviti perché brulicanti di ragazzi e soprattutto ragazzini che, in mancanza di spazi pensati per loro, si aggregano lì, sedendosi sui gradini delle case. Ragazzini talvolta muniti di pennarelli o bombolette che fungono da corde vocali per darsi una voce, cercare di crearsi uno spazio, esprimere idee e sentimenti (quante dichiarazioni d'amore su quei muri!) costringendo i residenti ad istallare telecamere ed imbiancare periodicamente i muri.

Preoccupante è che i ragazzini in questione, come qualche cittadino ci ha fatto notare, abbiano spesso dai 10 ai 16 anni. Spavaldi e forti dalla condizione dell'essere in gruppo si guadagnano l'appellativo di "delinquenti" dai grandi che a volte trascurano che questo è un modo, sicuramente sbagliato, di far sentire d'esserci, di far parte anche loro della Città. Ragazzini che forse non sono riusciti a canalizzare la loro fame di amicizie, curiosità e voglia di fare a causa anche della mancanza di spazi e di attività che stimolino la comunicazione sciogliendo timidezza e freddezza causata anche dalla cultura dei socialnetwork (non è mica tutta colpa della mancanza di opportunità!) e che quindi, se non riescono a conoscere, scelgono la strada più facile: farsi riconoscere. Tutto ciò porta ad una malattia che affligge anche i grandi: la mancanza di dialogo. I sintomi di tale 'sindrome' si manifestano attraverso il pregiudizio, lo scetticismo prevenuto nei confronti dell'interlocutore, l'aggressività, la polemica e quindi la paura e l'atrosia di proporre nuove idee e soluzioni ma soprattutto la voglia di chiedere da parte dei giovani. Evitare di fare domande su argomenti e problemi che non si conosce per paura di dire qualcosa di sbagliato.

LA CITTADELLA DEI BAMBINI E DEI RAGAZZI di *Vito Cassiano* (2012)[91]

Ogni realtà sociale e pubblica necessita di essere regolamentata. Il fenomeno della socializzazione, del passaggio cioè, dallo stato tribale a quello statuale, implica di per sé la nascita del diritto che ha la funzione di limitare e nello stesso tempo di potenziare le prerogative dell'individuo là dove confliggono con quelle di un altro individuo e là dove si determina o può determinarsi un vulnus nei confronti della collettività e del bene comune. Il diritto o la legge, mentre limita, allo stesso tempo, potenzia in quanto la situazione del singolo individuo è tale che ha bisogno della società per far fronte ai suoi bisogni materiali e spirituali. Ma una società non esiste senza regole. E allora come è che non si arriva a comprendere che non si può, non si deve scambiare il salotto di casa, o il cortile di casa, con

[90] In *Il Volantino,* A.XV, n. 29, 27 luglio 2012, p. 1.
[91] In *Il Volantino,* A.XV, n. 46, 7 dicembre 2012, p.3.

una pubblica piazza. Anche se sono convitto che nel salotto di casa ci si comporta meglio che in Piazza Cappuccini, e sono convinto anche che le sculacciate della mamma sono un fattore di stringente persuasione per mantenere l'ordine in casa.

L'articolista, che ha avuto il merito di porre la questione in modo lieve dal punto di vista polemico, con il suo intervento sul Volantino delle passate settimana ha avuto il torto, a mio parere, di essere altrettanto lieve e superficiale nel considerare le ragioni e i motivi dell'intervento sull'uso distorto degli spazi e delle funzioni di una piazza pubblica. Piazza Cappuccini è da sempre finalizzata a svolgere specifiche funzioni, che sono tipiche di tutte le piazze dei nostri centri urbani: innanzitutto la funzione di dare rispetto al fenomeno religioso e di salvaguardare l'arte e la storia di una comunità (chiesa dei cappuccini), poi una funzione sociale, di essere luogo delle relazioni interpersonali nelle loro dimensioni affettive, politiche, economiche. Non è stata prevista la funzione ludica là dove questa assume connotazioni per modalità e strumenti usati di tipo sportivo o agonistico, come non ha strutture e strumenti per prestazioni di parco giochi. Se in qualche occasione assume anche questa funzione, lo si fa transennando e delimitando gli spazi d'uso per il gioco o la manifestazione, quindi regolamentando l'uso. Poi l'articolista descrive un quadretto quasi idilliaco, bambini che si rincorrono, gioco innocente di pallone, mamme spensierate, grida fanciullesche. E si domanda: realmente questi bambini possono recare un danno alla piazza e alla gente che la vive? Anche se più che di bambini, parlerei meglio di ragazzi, mentre egli pone questa domanda retorica, certamente non sa, per esempio, che uno di quegli innocenti ragazzi con il suo slittino ha mandato un'anziana signora all'ospedale, e non ha mai ricevuto, mentre era seduto su una panchina a discorrere con gli amici, una sonora pallonata in faccia, e certamente non si è trovato a vedere il pallone che faceva irruzione in chiesa mentre la comunità celebrava i sacri misteri e non ha sentito affievolirsi la voce del celebrante nell'intenso vociare delle innocenti squadre di calcio che pressavano sul limitare della piccola chiesa.

Ma la questione non riguarda solo casi concreti di lesione, per quanto innocente sia, di diritti, ma riguarda principi e regole senza dei quali una comunità civile non può reggere. Far capire questo ai bambini e ai ragazzi, particolarmente di oggi, è molto più importante che dare un calcio al pallone. Fare capire che un luogo ha una sua funzione e che richiede comportamenti adeguati a questa funzione è portare il piccolo verso le dimensioni della responsabilità. Sono d'accordo, invece, sulla mancanza di spazi dedicati alla funzione ludica e sociale, esigenze fondamentali della vita del bambino e di riflesso delle famiglie a loro seguito. Non c'è un'area urbana finalizzata a questo scopo. Anzi quel poco che c'era, come il pattinaggio di Via Lecce, con la creazione di un nuovo albergo, è stata chiusa con la scusa dell'inagibilità. E la piazza della Chiesa Nuova di S. Antonio attende ancora di essere ristrutturata, secondo progetti già predisposti, per determinare funzioni ludiche e ricreative. E il centro della larga area della 167, si preferisce ancora farla occupare da palazzi anziché da giardini. E in zona Lama si sogna ancora il parco, mentre tutt'intorno sono sorti inattesi caseggiati, che fanno temere che la funzione speculativa del privato forse avrà la meglio sui sogni di chi vuole invece vedere tutta quella zona, con la vicina scuola di via Apulia, come un luogo strutturato e dedicato per loro, una vera cittadella dei bambini e dei ragazzi.

IL VOTO CON GLI OCCHI DEI GIOVANI di *Francesca Errico* (2013)[92]

"Tanto quando sarò grande andrò via". Questa la prima reazione istintiva di molti coetanei al termine di un discorso sul bilancio della situazione italiana. Accade quando ovunque volgiamo lo sguardo vediamo cose poco chiare o non reali, troppo lontane da noi. Siamo invasi da una politica che predilige l'astrazione di temi come la disastrosa situazione delle banche o lo spettro del debito pubblico (entrambe cose di cui pagheremo noi le conseguenze con rincaro di prezzi o aggiunta di tasse) curandosi sempre meno dei problemi reali delle persone che arrancano e boccheggiano per arrivare a fine mese.

Una classe dirigente che non si preoccupa della criminalità organizzata che imperversa nelle strade e recluta ragazzi sempre più giovani; non si cura dell'assurdità del fatto che le ragazze devono aver paura di uscire di casa a causa dei frequenti stupri e femminicidi ad opera di uomini falliti, morti dentro; una casta di lupi travestiti da agnelli che fingono di comprendere i disagi per la durata delle elezioni esibendo falsi sorrisi complici e assurde promesse. In un clima di questo tipo ovviamente i ragazzi tappano il naso e nuotano tra il disgusto di queste notizie cercando di scansarle visualizzando davanti a sé la via d'uscita che coincide coi confini del Paese.

Vorremmo non avercene a che fare e a volte ci si permea di un sottile velo d'indifferenza per proteggercene dagli urti. Coscienti delle mancanze della casta alcuni fanno il grave errore di decidere di NON votare. Cioè, non manifestare interesse per la nostra condizione e lasciare la possibilità agli altri di decidere per noi. Mentre chi vota sceglie il male minore (che poi quale sarebbe?) sperando in qualcosa di meglio. Hanno sporcato la parola Candidato facendoci dimenticare che deriva da Candido, puro e che in tempi remoti il candidato era qualcuno rispettabile che conduceva una vita giusta per ostentare il buon esempio.

Ci sono moltissimi ragazzi talentuosi e con grandi potenzialità che hanno un concetto di politica solo come impasto di criminalità e corruzione e se ne tengono alla larga ma soprattutto vengono tenuti alla larga da un sistema alienante che lascia le menti intorpidite. A volte accade che si abbia interesse per ciò che accade nel Paese ma spesso monta immediatamente la rabbia che sfocia nella voglia di alienarsi e distaccarsene o nella voglia di reagire che porta ad occasionali manifestazioni per le quali magari si è anche derisi e tutto ciò che si desidera è la possibilità di andare via. Dobbiamo trovare invece la forza di restare svegli. Di essere vivi. Di mantenere un'attenzione costante sulle questioni del Paese continuando ad avere la forza di capire e di protestare anche quando sembra insopportabile ed avere il coraggio di proporsi se ne si ha la capacità. La voglia di cercare soluzioni e porre rimedio alla gerontocrazia, all'arrivismo e al puro interesse economico da parte dei soliti. A spese dei soliti.

INAUGURAZIONE DEL LUG TELESTREET di *Annalisa Nesca* (2013)[93]

Al via a Tricase il Laboratorio Urbano Giovanile vincitore del Bando della Regione Puglia Bollenti Spiriti. È stato inaugurato lo scorso 16 febbraio, alla presenza dell'assessore regionale alle Politiche Giovanili Nicola Fratoianni, il Lug dell'Unione dei Comuni Talassa, che vede coinvolti Tricase e Castrignano del Capo, e progettato dall'Ats "I CapuStrada"

[92] In *Il Volantino,* A.XVI, n.5, 8 febbraio 2013, p. 2.
[93] In *Il Volantino,* A.XVI, n.7, 22 febbraio 2013, p. 4.

composta da numerose associazioni del territorio e con le due amministrazioni comunali partner del progetto. Una rete di partner e di artisti che arricchiranno l'attività dei laboratori per dare maggiori possibilità ai giovani che si avvicineranno a questa realtà.

A Tricase sarà protagonista la ex scuola materna di via Micetti mentre la seconda sede, che verrà inaugurata nelle prossime settimane, sarà lo stabile che ospitava la scuola materna nella frazione di Giuliano di Castrignano del Capo. Per 5 anni I CapuStrada guideranno TeleStreet puntando sulla connessione tra ricerca, arte e natura, recuperando e valorizzando le risorse giovanili e ambientali attraverso laboratori, residenze, percorsi, itinerari, attività di cittadinanza attiva, rigenerazione urbana e inclusione sociale. Il progetto vedrà il coinvolgimento e la partecipazione attiva dei giovani e della gente comune sul territorio di Tricase e Castrignano del Capo. Tra le attività pronte a partire: lo Scoloratorio di RicercArte per il recupero di strutture dismesse, la Discarica della memoria con l'archivio documentaristico. E ancora i Laboratori educativi di formazione orientati alla crescita socioculturale dei giovani. Verranno attivati anche una Web Tv e una Web Radio. All'interno dei laboratori anche una sala di registrazione, un ostello, itinerari turistici pensati per valorizzare l'entroterra e la costa del Capo di Leuca.

NASCE "TRICASÈMIA" (2013)[94]

Da pochi giorni, dopo un lungo periodo di incontri, contatti e progetti, è nata ufficialmente, a Tricase, l'Associazione "Tricasèmia" il cui chiaro intento è quello di unire le forze socioculturali e sportive presenti sul territorio. L'Associazione intende sostenere le attività sportive già presenti sul territorio nonché incoraggiare la nascita di nuove discipline; aiutare a crescere giovani squadre di ragazzi, spaziando dagli sport più diffusi a quelli meno comuni che presentano oggettive difficoltà logistiche ed economiche e che, purtroppo, vengono abbandonate.

UN PASSO AVANTI di *Federico Longo* (2014)[95]

Antonio e Beniamino sono una coppia gay da undici anni. Antonio è nativo di Depressa e frequentano entrambi il nostro Comune e la nostra Provincia. Sono ormai da anni abituali donatori di sangue. Per tutta la settimana appena trascorsa, la coppia è apparsa su molti giornali nazionali e locali, i quali non si sono fatti di certo sfuggire un episodio che rischiava di fare giurisprudenza.

Alla coppia era stata negata la possibilità di compiere una donazione di sangue, presso l'Ospedale S. Caterina di Galatina, perché era "risaputa la loro condizione particolare". Chiara discriminazione. Poi tutto si è risolto per il meglio, con tanto di scuse da parte del direttore della Asl di Lecce.

Appare ancora radicata, nel nostro sub inconscio, l'idea che un ragazzo/a che abbia dei gusti sessuali differenti possa meritarsi l'etichetta di "portatore di malattia", un po' come accadeva nel Medioevo, quando erano considerate streghe coloro che conoscevano e praticavano l'arte della medicina erboristica.

---

[94] In *Il Volantino*, A. XVI, n.15, 19 aprile 2013, p.4.

[95] In *Il Volantino* A.XVII, n.34, 25 ottobre 2014, p. 3.

Naturalmente nessuna legge vieta nello specifico agli omosessuali di donare, né nell'ordinamento giuridico italiano né in quello Comunitario; si parla soltanto di "soggetti che sono soliti praticare atti sessualmente a rischio". Vogliamo prendere spunto da quell'episodio, per rivolgere alcune domande ai due sfortunati protagonisti su questioni che, specie negli ultimi giorni, hanno fatto tremare anche le poltrone del Governo.

Siamo quasi abituati a sentire episodi spiacevoli dettati anche dal difficile rapporto con la società che, a volte, costringe queste persone a nascondersi, a vivere come fossero delinquenti. Come vi rapportate con la società Leccese? E come si rapporta la nostra società con gli omosessuali?

Viviamo la nostra omosessualità alla luce del sole da sempre. Le nostre rispettive famiglie vivono la nostra omosessualità in maniera totalmente naturale e nella più completa accettazione. Non abbiamo mai vissuto nel nostro paese alcuna forma di discriminazione conclamata. C'è da dire però che c'è differenza tra accettare un omosessuale pienamente e quindi ritenerlo titolare di diritti e doveri "come fosse un eterosessuale" e riconoscerlo come una figura quasi al di fuori della realtà, che ha un suo mondo, un suo universo parallelo. E purtroppo spesso prevale la seconda.

Papa Francesco sugli omosessuali disse esplicitamente: "Se una persona è gay e cerca il Signore e ha buona volontà, ma chi sono io per giudicarla?" Come vi relazionate con la Chiesa e a quali difficoltà andate incontro? Quali passi avanti dovrebbe ancora compiere la Chiesa nei vostri confronti?

La Chiesa sinceramente è l'ultimo dei nostri problemi. Non ci tocca il fatto che un'istituzione ecclesiastica ci dia o meno un riconoscimento. Abbiamo interesse ad avere un riconoscimento dallo Stato, che è laico ed in quanto tale dovrebbe tutelarci ed equipararci alla restante parte del mondo "comune" in materia di diritti e doveri. Se i doveri sono uguali sia per gli eterosessuali che per i gay, perché si dovrebbe applicare un criterio logico opposto per ciò che riguarda i diritti?

È proprio di questi giorni la promessa (l'ennesima) del premier, di voler fare una legge ad-hoc sulle unioni civili e anche il Sinodo presieduto dal Papa ne sta discutendo (oltre al sindaco di Roma Marino che addirittura le ha già messe nero su bianco nel registro del comune). Per il momento è stato avviato l'iter legislativo al Senato che permetterebbe in caso di esito positivo, il riconoscimento delle unioni civili anche per gli omosessuali equiparandole molto semplicisticamente in tutto e per tutto al matrimonio con la sola eccezione in termini di adozioni. Sarebbe un grande passo avanti sulla strada dei diritti, ma si poserebbero le basi per la costituzione di nuovi nuclei familiari composti da soggetti aventi lo stesso sesso. Qual è la vostra posizione a riguardo?

Non ci sembra un passo avanti andare per gradi quando si parla di diritti. La parola diritto indica un qualcosa che per natura, in quanto essere umano, dovrebbe esserti concessa senza se e senza ma. Immagina se qualcuno ti centellinasse la libertà: oggi puoi uscire, domani non puoi, oggi puoi respirare liberamente, domani non si sa e così via. Può essere questo un passo in avanti? Più che diritti certifichiamo dei torti. Poterci sposare e poter avere dei figli (anche se attualmente non ne sentiamo l'esigenza) è un nostro diritto.

DAI GIOVANI PROPOSTE CONCRETE
di *Andrea Ciardo* - coordinatore circolo GD di Tricase (2015)[96]

La voglia di partecipare, di mettersi al servizio del prossimo, di non rimanere in silenzio, di informare, di proporre, di ascoltare. Quando si parla di giovani e del loro rapporto con la politica, si pensa che le c.d. "nuove generazioni" siano ferme ad attendere che il loro momento arrivi, che non è il tempo di agire ma, piuttosto, di "ascoltare i più vecchi ed esperti", che non ci sia spazio se non per i classici schemi della nostra società. Poi, però, accade che ci sia una comunità di giovani, la più grande in Italia, che vuole ribadire con forza che è giunto il momento della proposta, che è giunto il tempo di rimboccarsi le maniche e di contribuire alla crescita del nostro Paese, senza aver timore di fronteggiare gli ostacoli e le difficoltà che si incontrano lungo un percorso di crescita collettiva.

E quella comunità, quella famiglia, è quella dei Giovani Democratici. Oggi, i Giovani Democratici sono impegnati su tutto il territorio nazionale a chiedere il sostegno di chi, sicuramente con sguardo critico e libero dai condizionamenti esterni, ha voglia di aiutare l'Italia a crescere, ad allontanarsi da logiche politiche vecchie e -il più delle volte- incapaci di rispondere ai bisogni dei cittadini. E lo fanno scendendo in piazza, allestendo banchetti e parlando con la gente. E lo fanno organizzando la più grande mobilitazione che gli abbia visti protagonisti, con cinque week-end dedicati alla raccolta delle firme in favore di dieci proposte di legge. Proposte concrete, attuabili, che potrebbero ridare all'Italia la spinta riformatrice che, in passato, l'ha contraddistinta in Europa e, più in generale, nel contesto internazionale. Statuto delle attività professionali, una legge sul contenimento del consumo di suolo e sulla tutela dei terreni agricoli, matrimoni civili per tutti, accesso alla rete digitale, testamento biologico, legalizzazione delle droghe leggere: sono solo alcune delle proposte per le quali i Giovani Democratici sono impegnati a raccogliere le firme di adesione e sostegno.

Anche a Tricase e nel Salento, i Giovani Democratici vogliono combattere l'indifferenza, vogliono parlarvi di queste e delle altre proposte, vogliono confrontarsi, vogliono informare, vogliono la vostra fiducia e il vostro sostegno. Basta poco. L'Italia riparte anche dai nostri piccoli -ma grandi- passi verso un futuro più sociale e meno ipocrita. I Giovani Democratici di Tricase vi aspettano sabato 14, nel pomeriggio, e domenica 15 durante la mattinata, in Piazza Cappuccini. Venite a trovarci, venite a confrontarvi con noi. Sono giovani idee per l'Italia.

E SONO GLI SCOUT a cura dei *Capi Scout* (2015)[97]

Si è svolta domenica scorsa, in Tricase centro, una raccolta di generi alimentari organizzata dal gruppo Scout in collaborazione con la Caritas Parrocchiale. Camicia azzurra, pantaloncini blu e fazzolettone rosso-blu i tanti ragazzi e giovani, guidati dai loro Capi, hanno raccolto derrate alimentari a lunga conservazione per poi donarle a chi ne ha bisogno.

L'iniziativa, già programmata per il 22 febbraio "Giornata del Pensiero" per tutti i gruppi scout, è stata poi spostata a domenica scorsa per il maltempo. Anche in futuro, sulle strade di Tricase, potrete incontrare lupetti (bambini dai 7 agli 11 anni), guide ed esploratori

[96] In *il Volantino*, A.XVIII, n. 6, 14 febbraio 2015, p. 4.
[97] In *il Volantino*, A.XVIII, n. 9, 4 marzo 2015, p. 3.

(ragazze e ragazzi dai 12 ai 16 anni), rover e scolte (giovani dai 17 ai 21 anni). Nel Branco sono accolti bambini e bambine dagli 8 agli 11/12 anni: Lupetti e Lupette.

Il gioco è l'elemento centrale della metodologia in quest'età. Attraverso il gioco i bambini si misurano continuamente con sé stessi, conoscono il proprio corpo, ne acquisiscono il controllo, si esprimono e comunicano con gli altri, con creatività e fantasia. Lo spirito di gioia e di "famiglia felice" unisce bambini e adulti, in una vita a contatto con la natura di cui imparano a conoscere e a scoprire le bellezze e le ricchezze, dono di Dio; in una comunità di bambini con adulti educatori; in un impegno a giocare con gli altri facendo sempre del "proprio meglio".

Il Reparto è l'unità di ragazzi e ragazze dagli 11/12 ai 16 anni, gli Esploratori e le Guide. Comprende Squadriglie, formate da 7-8 elementi che progettano e realizzano in modo autonomo attività e imprese nello spirito dell'Avventura. Il Reparto è una comunità di ragazzi e capi, uniti dalla stessa Legge: dieci articoli semplici, ma impegnativi, che propongono uno stile di vita, lo stile scout. Nel Reparto la crescita personale è stimolata e aiutata da un sistema progressivo di assunzione di responsabilità che vede il singolo ragazzo o ragazza protagonista della propria crescita.

La branca Rover/Scolte si rivolge ai giovani e alle giovani compresi tra i 16 ed i 20/21 anni e si propone di favorire, attraverso l'autoeducazione, la crescita di ciascuno, nella disponibilità al servizio del prossimo, nello sforzo di maturare delle scelte per la vita. I giovani e le giovani si uniscono in Comunità di Rover/ Scolte, formate da un primo momento chiamato Noviziato e poi Clan/Fuoco. Strada, Comunità e Servizio costituiscono i tre elementi complementari ed indissociabili della branca R/S da cui derivano le concrete attività.

La Partenza è: in cammino sulla Strada, esperienza di vita povera ed ascetica, luogo di conoscenza di sé e del mondo, di disponibilità al cambiamento, di impegno a costruirsi con pazienza e fatica; la Comunità è luogo di crescita e di confronto. I Capi e gli Assistenti Ecclesiastici sono coloro che avendo compiuto scelte solide ed acquisito adeguate competenze, sono impegnati nel servizio educativo. Essi formano la Comunità Capi che ha per scopo: l'elaborazione e la gestione comunitaria del Progetto educativo; l'approfondimento dei problemi educativi; la formazione permanente degli adulti in servizio educativo; l'inserimento e la presenza dell'Associazione nell'ambiente locale. A Tricase speriamo di operare bene, facendo crescere "buoni cittadini", capaci di fare del proprio meglio per rendere felici gli altri, lasciando il mondo un posto migliore di come l'hanno trovato.

"I tricasini ancora una volta hanno dimostrato di avere un cuore grande. Con generosità, entusiasmo e spirito di condivisione con i più poveri hanno donato beni di prima necessità domenica 1° marzo, durante la raccolta effettuata porta a porta dal Gruppo Scout di Tricase. Un gesto fatto sì con le mani, ma soprattutto con il sorriso sulle labbra e con il cuore pronto ad accogliere e donare. Una forte emozione per i ragazzi scout che hanno sperimentato il senso della solidarietà e del servire il prossimo".

UFFICIALMENTE SCOUT di *Anna Laura Ruberto* (2015)[98]

Venerdì 24 aprile, si è svolta l'uscita mensile del noviziato del gruppo scout tricasino. In quella particolare serata, io insieme ad altri due novizi, abbiamo avuto la fortuna di diventare *ufficialmente* scout dinanzi la tomba di Don Tonino. La sua è una presenza importante, poiché avendo sempre condotto una vita da scout, vorremmo, in modo simbolico, che sia sempre accanto a noi durante il nostro percorso da persone, cittadini e gruppo.

Don Tonino, nei suoi discorsi, diceva spesso che nelle parrocchie si fa tanto servizio di volontariato, ma non con lo spirito dei risorti, ma con lo spirito degli stipendiati; ed era visto, quindi, quasi ed esclusivamente come un obbligo. Lui, invece, con la sua condotta basata sulla povertà, la semplicità, l'amore per gli ultimi, avrebbe voluto rendere il servizio volontario simile a quello che è il modus operandi dello scoutismo. La nostra speranza è che possa essere sempre davanti a noi come guida, accanto a noi come compagno di viaggio e confidente, e dietro di noi perché, quando il passo cede il posto alla stanchezza, possa spronarci a camminare insieme per raggiungere l'obbiettivo ultimo.

Con l'augurio che possa essere una presenza sempre viva, l'abbiamo accolto nel nostro gruppo facendogli dono di ciò che ci rappresenta, il fazzolettone rosso-blu, ma soprattutto, l'abbiamo accolto e l'accoglieremo sempre nei nostri cuori.

SCOUT THINKING DAY (2016)[99]

«Lasciare il mondo migliore di come l'abbiamo trovato è possibile» ... Parola di Scout
Squadriglia Falchi del Reparto Cento Cavalieri del Gruppo Scout Tricase 1

Il 22 febbraio di ogni anno, ogni scout nel mondo festeggia il Thinking day, comunemente chiamata Giornata del Pensiero, giorno in cui si ricorda la nascita di Robert Baden Powell, chiamato semplicemente B.P, fondatore dello scoutismo. Tutti gli scout in questo giorno donano simbolicamente un penny, per lo sviluppo o il sostegno dello scoutismo nei vari paesi. Inoltre, durante questa giornata, ogni gruppo si organizza per compiere un'azione concreta, un'impresa, che serve ad aiutare il prossimo, per lasciare un segno e far conoscere gli scout sul territorio.

Quest'anno, il Gruppo Scout Tricase 1 ha deciso di provare a sistemare e pulire alcune aree del nostro paese. Abbiamo scelto luoghi di incontro per i giovani, i ragazzi e i bimbi, con lo scopo di renderli più belli e accoglienti. Le zone interessate sono state: piazza Principessa, largo Crocifisso a Caprarica, piazza Galileo Galilei, la zona 167. Ci siamo ritrovati tutti insieme sabato 27 e domenica 28 febbraio: i Lupetti (bambini dai 6 ai 12 anni), gli Esploratori e le Guide (ragazzi dai 12 ai 16), i Rover e le Scolte (adolescenti e giovani dai 16 ai 21 anni) e i Capi (uomini e donne di tutte le età), armati di pennelli, sacchi neri, scope, rastrelli, guanti da lavoro, tanta allegria e grande voglia di rendere possibile quello che tutti pensano impossibile.

Ci siamo divertiti insieme a lavorare, trasformando progressivamente il lavoro in gioco e il gioco in esperienza di cittadinanza attiva. Ciascuno ha contribuito a questa fantastica esperienza, mettendo in evidenza l'amore, la cura e la responsabilità verso la città e verso la

[98] In *il Volantino*, A.XVIII, n. 17, 2 maggio 2015, p. 4.
[99] In *Il Volantino*, A. XIX, n.8, 12 marzo 2016, p.3.

natura, imparando concretamente a vivere secondo lo stile scout che segue il detto di B.P: *Ricordate di lasciare il mondo migliore di come l'avete trovato!*

Domenica pomeriggio, terminata l'attività, eravamo tutti stanchissimi, ma felicissimi e soddisfatti nell'ammirare quanto noi, semplici ragazzi, siamo riusciti a fare. La cosa più bella, però, è stato il sostegno di chi vedendoci lavorare ci ha dato una mano, come i simpatici e attivissimi bambini della zona 167, di chi si è offerto di acquistare i fiori per abbellire la piazza, come residenti di piazza Crocifisso, di chi ci ha offerto merenda e colazione, come i residenti e i proprietari del bar in piazza Galileo Galilei e soprattutto di chi ci ha ricordato che c'è ancora tanto da fare. Noi ci siamo... insieme è possibile!

PRENDI POSIZIONE: NASCE ANCHE A TRICASE... (2016)[100]

Da oltre un mese anche a Tricase, come in altre realtà salentine, si è strutturata l'Associazione Prendi Posizione Tricase. L'Associazione nasce con l'intento di occuparsi dei problemi reali delle persone, facendo sentire la propria voce forte, chiara e senza tatticismi. Uno strumento per tornare a fare politica con il coraggio di riaffermare le ragioni della solidarietà, della giustizia sociale, del progresso culturale e civile e della pari opportunità per tutti i cittadini. La nostra città ha bisogno di un'alternativa concreta, un modo nuovo di leggere la realtà, un'opportunità in più nel credere e sperare che ci possano essere strade migliori da percorrere e soluzioni diverse da proporre. Ci sono priorità urgenti da affrontare, tematiche mai discusse, porte mai aperte. Oggi è il tempo che le generazioni vive di questa città alzino la testa e prendano consapevolezza che ogni cittadino determina le sorti del proprio paese. I nostri convincimenti, i nostri sforzi, la nostra passione ci impegneranno giorno per giorno, strada per strada, casa per casa, a dialogare con i cittadini, a fare partecipazione vera e non sterile comunicazione. Non siamo né da una parte né dall'altra del già esistente nella nostra città, noi siamo oltre. prendiposizione.tricase@gmail.com.

ADOLESCENZA TRICASINA di *Stefano Distante** (2016)[101]

Lo svago più frequente di noi adolescenti è uscire. Con la parola uscire intendiamo sentirci a nostro agio, liberi, senza che nessuno possa comandarci. Avere delle compagnie può essere utile a molte cose, ad esempio sentirsi apprezzati e magari capiti. Di solito con la propria compagnia durante il pomeriggio ci si dovrebbe ritrovare in dei punti d'incontro come parchetti, oratori, campetti comunali per potersi divertire o passare del tempo insieme ad altri ragazzi, ma tutto ciò nella nostra cittadina non esiste.

Data l'assenza di centri ricreativi per ragazzi le strade, le piazze e gli altri spazi pubblici all'aperto del paese diventano, in mancanza di luoghi alternativi migliori, mete abituali anche con le condizioni climatiche più sfavorevoli.

Per questo motivo, dopo svariate uscite in giro con gli amici si matura la percezione della carenza di spazi al coperto in cui stare semplicemente con i coetanei o in cui fare qualcosa. Perciò spesso ci si chiude in casa davanti ai nostri apparecchi tecnologici, per questo motivo veniamo definiti: *Giovani a banda larga*, *Giovani multitasking*, o addirittura ci dicono di

[100] In *Il Volantino*, A. XIX, n.19, 11 giugno 2016, p.5.
[101] In *il Volantino*, A. XIX, n. 26, 30 luglio 2016, p. 4.

aver bruciato la nostra gioventù, ma in effetti tutti questi soprannomi ci vengono affiliati a causa del nostro abuso della tecnologia dovuto appunto all'assenza di luoghi di ritrovo e assenza di manifestazioni ed eventi adatti a noi adolescenti.

** stagista presso Il Volantino progetto alternanza Scuola Lavoro.*

SPAZI, ESEMPI, PRATICA DEL FARE: QUELLO CHE I GIOVANI CHIEDONO ALLE ASSOCIAZIONI di *Mary Cortese* (2017)[102]

Disillusi, disinformati, disinteressati. Sono davvero così i giovani? Quali sono le pratiche che i vari attori sociali devono mettere in campo al fine di sensibilizzare e coinvolgere i ragazzi e le ragazze e far loro sentire la possibilità di diventare protagonisti del cambiamento? Queste sono alcune le domande che ci siamo posti nel percorso dell'Osservatorio civico nell'ambito del progetto Celacanto Bene Comune. Nei due mesi in cui è stata allestita la Gallery della cittadinanza attiva, 24 classi (per lo più IV e V) provenienti da 4 istituti di istruzione secondaria di secondo grado del territorio hanno fatto visita al Celacanto per incontrare le 10 associazioni ospiti della Gallery. Si trattava di realtà salentine che hanno parlato ai ragazzi di riqualificazione urbana, di partecipazione, agricoltura, di turismo sostenibile, di fruizione lenta del territorio, di diritti, di inclusione sociale, di arte. Con l'Osservatorio abbiamo cercato di conoscere questi ragazzi e, in un secondo momento di valutare anche l'impatto che la visita al Celacanto avesse avuto su di loro, nei termini di gradimento della proposta e di incoraggiamento alla partecipazione. Lo abbiamo fatto con due questionari semi-strutturati, uno in entrata e uno di gradimento. Non si trattava certo di un campione rappresentativo, ma utile a darci delle indicazioni rispetto al grado di partecipazione di studenti che si avvicinano all'età adulta, alla percezione del proprio grado di coinvolgimento, agli interessi di questa fascia d'età e alle attività svolte nel tempo libero e infine alla percezione delle opportunità loro offerte dal comune di appartenenza in termini di spazi e iniziative.

Il quadro che ne è emerso ci parla di una sostanziale omogeneità nelle risposte rispetto alla provenienza dai diversi comuni e anche dai diversi istituti (erano il Liceo Stampacchia, il Liceo Comi, l'IISS Salvemini di Alessano e l'IISS don Tonino Bello). Ci dice anche che i nostri ragazzi maturano la propria esperienza di cittadini, acquisiscono i primi strumenti di partecipazione nelle scuole. Sono più presenti in associazioni di tipo ricreativo e sportivo e in seconda istanza in organizzazioni studentesche e movimenti religiosi e parrocchie. Si sentono in parte coinvolti nelle iniziative di attivismo civico e impegno sociale cui prendono parte e sarebbero attratti da tematiche ambientaliste e animaliste. Sentono che nei loro comuni non ci sono molte iniziative dedicate ai giovani, e per alcuni di loro, soprattutto maschi, sono inaccessibili.

Quali indicazioni ci danno, molto sinteticamente, i risultati della nostra osservazione? Sicuramente le associazioni dovrebbero cercare il primo contatto con i giovani nei loro posti di vita (la stragrande maggioranza dei ragazzi ha indicato come luogo di ritrovo abituale la piazza), organizzare una presenza diffusa. Ma anche proporsi come Centri di Aggregazione Giovanile dove, partendo dalla considerazione che ogni giovane rappresenta una risorsa per la società e ha un prezioso contributo da apportare, si lavori al loro coinvolgimento con la metodologia dell'animazione socioeducativa, basata su processi di apprendimento non formale e sulla partecipazione volontaria. L'animazione giovanile può contribuire allo

[102] In *il Volantino*, A. XX, n. 16, 29 aprile 2017, p. 4.

sviluppo dell'autonomia, della responsabilizzazione, della creatività, della consapevolezza culturale e sociale, dell'impegno volontario, della cittadinanza attiva, dell'inclusione. Un'altra riflessione che scaturisce dall'analisi dei questionari va sicuramente nella direzione di un avvicinamento e di una collaborazione continuativa fra mondo dell'associazionismo e delle scuole, non per "arruolare" ma per educare e formare coscienze. Quella di svolgere l'alternanza scuola lavoro presso un'organizzazione del terzo settore, per esempio, è un'opportunità per innescare delle dinamiche virtuose nel percorso formativo dei ragazzi e nelle associazioni stesse, che si confrontano con i bisogni, le aspettative e i punti di vista delle nuove generazioni e si dispongono al cambiamento e alla crescita.

UNA CHIESA DA CALCIO ?! di *don Donato Bleve* (2017)[103]

Pubblichiamo la lettera scritta dal Parroco don Donato Bleve al Sindaco, al Capitano Carabinieri, al Comandante della P.M. e al Prefetto di Lecce.

Carissimi,

sono decenni che su piazza dei Cappuccini, nel capoluogo, si gioca a pallone. Anni orsono c'era una certa sensibilità religiosa e una qualità migliore di ascolto e di obbedienza da parte dei figli verso i genitori e dei ragazzi verso gli adulti. Oggi non è così, ormai da tempo. Su piazza dei Cappuccini, e soprattutto, se non "solo", su questa, i ragazzi continuano a giocare, senza alcun rispetto per nulla e nessuno. Il "bersaglio" continuo è la chiesa dei Cappuccini. Sono tanti anni che chiedo al Sindaco della Città, oralmente e diverse volte per iscritto, di intervenire, almeno nei giorni e nelle ore delle celebrazioni per dissuadere i ragazzi dal gioco che diventa tante volte pericoloso. Ho dato suggerimenti e fatto proposte, ma nessuno mai mi ha ascoltato, né Commissari né Sindaci. Ora la misura è colma!

Caro Sindaco e cari responsabili della sicurezza, per dirvi l'ultima: Ieri sera, sabato 02 settembre 2017, alle ore 18,00, mezz'ora prima della celebrazione, ho cercato per l'ennesima volta di persuadere i tanti ragazzi di allontanarsi da vicino alla chiesa e di rispettare anche gli "Altri", che "hanno diritto" ad esprimere con serenità la loro fede e che la chiesa non può essere continuo bersaglio di gioco. Si sono allontanati per qualche minuto, poi hanno ripreso a giocare come sempre. Una pallonata ha colpito una giovane signora, che con la sua bambina di qualche mese, sull'ingresso della chiesa partecipava, come poteva, alla Messa, mentre il marito era dentro. La pallonata era così violenta che il pallone è entrato in chiesa e ha colpito in testa un'altra persona. E questo si ripete sempre, ogni volta che c'è una celebrazione.

È giusto? Giudicatelo voi, che siete i responsabili dell'ordine pubblico, coloro che devono tutelare i cittadini e difenderli. È giusto? Giudicatelo voi, cari Signori, che avete il compito di curare il rispetto delle leggi e della legalità. Ho chiesto ad una persona competente: "Si può giocare a pallone sulle piazze?". Mi ha risposto: "Non si può giocare sulle piazze pubbliche!". Sarà solo il pensiero di uno, sia pure "molto competente"? Se già ci dovesse essere una Legge che lo impedisce ed è sempre "violata", di chi è il compito (dovere) di farla "rispettare"? Giudicatelo voi stessi, "tutori dell'Ordine Pubblico".

Negli anni scorsi ho chiesto ai Sindaci che si sono succeduti e ai Commissari di provvedere ad un'area di rispetto davanti al "Monumentale Complesso dei Cappuccini", che

[103] In *il Volantino*, A. XX, n. 31, 16 settembre 2017, pp. 1 e 2.

dà il nome a tutta la piazza ma che è il Monumento più "offeso" della Città. Ho anche detto che la "parrocchia si sarebbe accollato le spese" … Ma sono state proposte inascoltate, sempre e da chiunque si è fregiato del titolo con la fascia di "Primo Cittadino" o con divise che specificano i ruoli di "servizio alla Città e al Territorio". Voi lo sapete, dipendenti della Polizia Locale e dell'Arma dei Carabinieri (questi ultimi in verità poche volte e solo per non disturbare!) quante volte siete stati chiamati- o, se volete, disturbati- da me direttamente per telefono per questi problemi. Se "qualche volta" uno/due vigili della Polizia Locale, su mia insistenza, è passato dai Cappuccini, lo ha fatto per un attimo e poi se n'è andato subito, e i ragazzi hanno ripreso a "disinteressarsi del suo passaggio".

Ringrazio per le rare volte … ma in tanti anni non è cambiato nulla. E non si tratta di "privilegi", ma solo di "legalità e rispetto degli altri". Giudicatelo voi stessi, Signor Sindaco e rispettabili Tutori dell'Ordine Pubblico, se tutto ciò è giusto o se è solo una "pretesa". Confido nella vostra sensibilità e nel vostro "senso di responsabilità", con la speranza che si affronti subito questo problema. E potrei citarne tanti altri. Diversamente farò una denuncia legale e anche una denuncia pubblica.

Piazza dei Cappuccini deve essere la piazza delle manifestazioni intelligenti e culturali, del passeggio sereno dei Cittadini, del riposo degli anziani e dei lavoratori, dello svago semplice e "sicuro" dei Bambini e delle persone di passaggio, non del pericolo e della maleducazione, della bestemmia, del menefreghismo … e così via. Ringrazio per la pazienza che avrete dovuto avere nel leggere quanto ho scritto, ma, come ho affermato all'apertura di questa lettera, la "misura è veramente colma!".

A Voi i miei rispettosi saluti. *don Donato Bleve*

PIAZZE E RAGAZZI di *Nunzio Dell'Abate* (2017)[104]

La vibrante missiva di don Donato, pubblicata sull'ultimo numero del Volantino, e le sempre più frequenti rimostranze di cittadini e turisti sui social hanno acceso un forte dibattito in merito allo scorrazzare indiscriminato di ragazzi sulle piazze Cappuccini e Pisanelli con pallone, bici pattini ed altro del genere al seguito. L'altro invece, già delimitato e oggetto di un recente intervento di riqualificazione, potrebbe ospitare un ben attrezzato parco giochi fruibile nelle ore pomeridiane e serali. Da una parte, c'è chi richiama al rispetto delle norme e della libera fruizione delle piazze senza timore per la propria incolumità e dall'altra chi stigmatizza l'assenza di spazi pubblici dedicati ove i genitori possano con spensieratezza far divertire i propri figli. Entrambe le posizioni sono condivisibili.

Ora se piazza Pisanelli non si presta affatto, piazza Cappuccini, attesa la sua conformazione ed estensione, potrebbe consentire l'esercizio di qualche attività ludica, se opportunamente rivisitata e regolamentata. Sicuramente vanno predisposte le dovute accortezze per preservare il luogo di culto, magari mediante una fascia di rispetto come suggeriva Don Donato. Rispetto alle altre chiese, quella di Sant'Antonio è completamente sprovvista di sagrato o di altro manufatto protettivo e quindi maggiormente esposta. Ci sono poi due aree urbane attigue alle predette piazze che potrebbero essere destinate per i più giovani: lo spiazzo retrostante il Convento dei Cappuccini ed il giardino dell'asilo "Tommaso Caputo". Il primo potrebbe essere ripensato come un campo polivalente per esercitare, in modo estemporaneo, varie attività ludico-sportive, nel rispetto degli orari di

[104] In *il Volantino*, A. XX, n. 32, 23 settembre 2017, p. 4.

celebrazione delle funzioni religiose. In entrambe le ipotesi, l'utilizzo dei predetti spazi dovrebbe passare da una apposita convenzione con il Comune. Gestione e custodia potrebbero essere affidate, di comune accordo, a una cooperativa di giovani o ad una o più delle associazioni operanti in città. Con una iniziativa del genere i genitori manterrebbero le stesse abitudini di frequentazione delle due piazze, esaudendo nel contempo senza intralcio alcuno le naturali esigenze dei propri ragazzi.

A PROPOSITO DI UNA CHIESA DA CALCIO… di *Alfredo Panarese* (2017)[105]

Buongiorno, prendo spunto dalla prima di copertina del 16 u.s. *Una chiesa da calcio?!* inerente all'accorato ennesimo disperato appello del Parroco di S. Antonio, carissimo amico don Donato Bleve.

Mi unisco a lui ed a tanti altri cittadini che chiedono, finora inutilmente, il rispetto delle più elementari norme di buona educazione in piazza, per strada ed in ogni altro ambito cittadino. Le nostre due piazze principali e le vie che vi confluiscono sono da sempre più spesso utilizzate come campetti di calcio, piste ciclabili o, peggio, motociclabili... e non entro in merito alla questione rifiuti.

Galateo, Senso Civico, Educazione, sono termini che non fanno più parte del nostro vocabolario e ancor più delle nostre abitudini, però, quando queste mancano, deve intervenire chi è preposto al rispetto delle leggi, della civiltà e del decoro.

Altre due questioni sono, a mio parere, l'inquinamento acustico ed il rispetto dei limiti di velocità e qui mi riferisco a moto, scooter e motorette che sfrecciano assordanti tra piazza Cappuccini, corso Roma ed altrove.

Noi, da ragazzi, non eravamo proprio delle perle, ma bastava uno sguardo severo di Romildo, Fausto, Romolo o Cosimino per farci tremare al pensiero che avrebbero prontamente informato i rispettivi genitori.

Genitori? E questo è un tasto scottante che meriterebbe ben altro spazio. Grazie per l'ospitalità.

A PROPOSITO DEI GIOCHI IN PIAZZA CAPPUCCINI di *Anna Cazzato* (2017)[106]

Buongiorno, prendo anch'io spunto dalla copertina de *il Volantino* del 16/9/2017 e, allacciandomi all'articolo pubblicato a pagina 4 dello stesso settimanale del 30/9/2017. Vi vorrei comunicare anche il punto di vista di un genitore.

Condivido perfettamente quanto lamentato da don Donato Bleve nel suo appello accorato contro i deturpatori fisici e verbali di un luogo di culto, soprattutto nelle ore di celebrazione e mi dolgo del fatto che le proposte avanzate per rendere esercitabile in maniera piena e dignitosa la libertà di culto di chi vuole avvicinarsi alla Celebrazione Eucaristica, siano rimaste completamente inascoltate, soprattutto se (addirittura) trattasi di proposte semplici, lineari e a costo zero.

[105] In *il Volantino*, A. XX, n. 33, 30 settembre 2017, p. 4.
[106] In *il Volantino*, A. XX, n. 34, 7 ottobre 2017, p. 5.

Devo, però, discostarmi da chi, partendo da una lamentela giusta, finisce con il criticare l'utilizzo che in genere fanno i bambini e i giovani ragazzi delle piazze pubbliche. Intanto un punto fermo: no all'utilizzo del pallone in piazza perché davvero troppo spesso alcune pallonate (sicuramente involontarie ma non per questo meno dannose) finiscono contro il viso di persone che si trovano tranquillamente sedute su una panchina o contro neonati nel loro passeggino.

Ma da qui ad impedire l'utilizzo di cicli, monopattini, pattini, tricicli e quant'altro possa essere uno strumento di gioco (stiamo sempre parlando di ragazzi di scuola media al massimo), no!

Fatichiamo continuamente per togliere i nostri figli dalla TV, dai vari tablet e videogames e per questo (almeno in estate) abbiamo la possibilità di uscire all'aria aperta, di socializzare. I ragazzi socializzano innanzitutto con la condivisione: ogni sera assistiamo ad uno scambio di pattini, bici, monopattini di tutti i tipi tra bambini e ragazzi che neanche si conoscono e così fanno amicizia e si integrano nel territorio.

Non esistono, purtroppo, aree specifiche per tali tipi di giochi o attività. Non dobbiamo dimenticare chi eravamo una volta, quando le strade e le piazze erano i naturali luoghi di ritrovo e di gioco: il gioco della campana, quello delle biglie, il prendi prendi, la cavallina, il salto della corda, ecc. ..., erano tutti giochi che avevano un potenziale elemento di disturbo o di pericolosità (le biglie ad esempio).

Da allora sono passati tantissimi anni e, naturalmente, anche i giochi sono cambiati. E allora: in *medio stat virtus*. Bisogna accettare il cambiamento ed adeguarsi, da un lato. Dall'altro, però, è necessario che i bambini siano sempre accompagnati da genitori vigili che sorveglino che i giochi vengano svolti nel rispetto di tutti: no al turpiloquio (indipendente se siamo dinanzi ad una Chiesa o meno), un maggiore controllo e più educazione in generale. Ma il divieto assoluto dell'utilizzo di tali strumenti ludici, no! E pur condividendo le lamentele sull'utilizzo del pallone in piazza, non posso non ricordare (con una punta di nostalgia) come il gioco del calcio sia nato per strada e i più grandi giocatori della storia non siano stati formati in scuole calcio, ma appunto per strada.

SIA VIETATO IL CALCIO di *Alessandro Distante* (2017)[107]

L'intervento pubblico di don Donato Bleve, anche a mezzo del nostro giornale, ha portato alla luce un problema di rispetto dei luoghi sacri, ma anche di sicurezza, di traffico, di spazi per i ragazzi e, più in generale, delicati ma importanti problemi educativi e di senso civico. L'urgenza era però data dal fatto che i ragazzi, giocando in Piazza Cappuccini, lo facevano anche durante le Funzioni religiose non solo disturbando le Funzioni stesse ma addirittura mettendo in pericolo l'accesso alla Chiesa con pallonate anche a giovani donne in dolce attesa oppure ad anziani claudicanti.

Era seguito un interessante dibattito: da chi condivideva appieno quanto lamentato da don Donato a chi segnalava la mancanza di altri spazi pubblici dove i ragazzi potessero giocare; da chi riteneva che fosse un bene che i ragazzi giocassero a pallone piuttosto che stare sempre con il telefonino a chi invece puntava il dito contro i distratti genitori; da chi denunciava la mancanza di controlli anche da parte delle Forze dell'Ordine a chi invece

[107] In *il Volantino*, A. XX, n. 38, 11 novembre 2017, p. 5.

richiamava tutti, bambini compresi, al fondamentale senso del rispetto; da chi invocava provvedimenti a chi li subordinava alla apertura di altri luoghi da rendere pubblici.

Il fatto positivo è che, a distanza di poco più di un mese, il sindaco Carlo Chiuri ha preso carta e penna e, dopo aver interpellato la Prefettura, ha emesso una sua ordinanza con la quale ha vietato il gioco del calcio in tutte le Piazze del Capoluogo e delle Frazioni. E non solo il gioco del calcio, ma anche di ogni altra attività ludica che preveda l'utilizzo di palle o di altri oggetti similari e possa creare pericolo alla pubblica incolumità dei presenti o comunque arrecare danno ai beni pubblici o privati ovvero molestare persone e passanti. Il Sindaco ha provveduto alla ordinanza perché, diversamente, i Vigili Urbani non avrebbero potuto sanzionare alcuna condotta in mancanza di una norma che vietasse quei comportamenti e soprattutto li sanzionasse.

Ed allora con l'ordinanza è stata introdotta la norma, e cioè il divieto di giocare e dare fastidio, ed è stata prevista la sanzione amministrativa da un minimo di € 25 ad un massimo di € 500. A questo punto si potrebbero aprire interessanti discussioni sul fatto che vi sia stato bisogno di una norma e di una sanzione per porre un freno ad un fenomeno giudicato pericoloso anche per i ragazzi ed addirittura interrogarsi sul rapporto tra libertà ed autorità. Al momento c'è l'ordinanza che risponde ad una esigenza immediata. Il Sindaco ha considerato non solo l'esigenza di tutelare i luoghi sacri ed i monumenti e di porre una misura a salvaguardia dei passanti ma anche degli stessi bambini, essendo frequente che, inseguendo la palla, questi finiscano per attraversare strade aperte al traffico. Positivo il fatto che il Sindaco abbia prestato attenzione al problema ed adottato misure urgenti.

Gli altri problemi rimangono e sfuggono ai poteri di un'ordinanza: Dove i bambini potranno giocare? Quali gli spazi pubblici per esprimere la loro voglia di giocare? Qual è la capacità di controllo ed educativa dei genitori? Qual è il rispetto del sacro e più in generale dell'altro? Perché si è dovuto fare ricorso al potere dell'Autorità? È davvero bello svuotare le Piazze di quella vivacità gioiosa dei bambini e rischiare di lasciarle alla sola fruizione degli anziani?

Tutti dubbi e interrogativi che meritano ulteriori riflessioni. La Città, d'intesa con l'Amministrazione, è chiamata ad interrogarsi su queste problematiche, a proporre e trovare soluzioni. Vengono in discussione quelle fondamentali regole della comune convivenza che sono state richiamate dall'ordinanza sindacale ma che richiedono interventi che esulano da un'ordinanza sindacale e che coinvolgono, o chiamano alla responsabilità i singoli, le famiglie, le comunità ed istituzioni educative.

ANIMA E CUORE, UNA STORIA MONDIALE
di *Pino Greco* (2017)[108]

Roberto Sodero è nato a Tricase il 3 aprile 1981. È un professionista. Si è laureato in Ingegneria Informatica e lavora in un'azienda di consulenza informatica di Lecce. Roberto Sodero è anche uno dei centrocampisti della nazionale italiana calcio amputati. È l'unico pugliese che parteciperà il prossimo anno ai Mondiali di calcio che si disputeranno in Messico.

La mia storia in Nazionale, racconta Roberto, *inizia a 31 anni quando guardando un servizio al TG sono venuto a conoscenza di un gruppo di ragazzi amputati, che rispondendo*

[108] In *il Volantino,* A. XX, n. 40, 25 novembre 2017, p. 1.

all'appello di Francesco Messori, stavano formando la Nazionale Calcio Amputati Italiana. Non ci ho pensato su due volte, li ho subito contattati ed ho iniziato con loro a praticare uno sport che avevo sempre amato, ma avevo solo potuto guardare da spettatore. Sono felicissimo di essermi unito a questo gruppo di persone fantastiche, con cui sto condividendo questo percorso.

Oggi Roberto ha 36 anni ed è uno dei venti ragazzi che disputeranno con la maglia azzurra i Mondiali del 2018 in Messico. Ragazzi che all'apparenza hanno qualcosa in meno, ma in realtà hanno molte cose in più: carattere, cuore, anima e grinta. Dunque, un'Italia di calcio già qualificata ai Mondiali, c'è. Un campione della nostra Città, di cui siamo orgogliosi e fieri, c'è. Un centrocampista della Nazionale Italiana Calcio Amputati che ci regalerà emozioni azzurre, c'è. Si chiama Roberto Sodero. Anima e cuore Mondiale.

LUDOVICO RUSSO. UN TRICASINO CREA UN KIT ROBOTICO PER BAMBINI (2017)[109]

Hotblacks Robotics con Olivetti ha creato un kit robotico per bambini.

Hotblacks Robotics, è una startup torinese fondata da Ludovico Russo e Gabriele Ermacora nel 2015 che si occupa di sviluppare applicazioni robotiche mobili. È stata accelerata in TIM #Wcap e ora prosegue il suo percorso nel gruppo TIM grazie alla partnership con Olivetti, marchio storico dell'industria italiana, oggi solution provider per l'automazione di processi e attività aziendali.

O|Robot 101: per avvicinare i ragazzi alla programmazione.

Con O|Robot 101, Olivetti e HotBlack Robotics hanno messo a punto un kit robotico destinato agli studenti dai 7 ai 18 anni per realizzare e programmare robot in modo semplice e immediato. La soluzione è stata integrata nell'offerta commerciale Olivetti destinata alle scuole e lanciata sul mercato. O|Robot 101 è stato inoltre presentato alla Maker Faire di New York il 23 e 24 settembre, e a Didacta, la più importante fiera dedicata al mondo della scuola.

Di che cosa si occupa la tua startup?

HotBlack Robotics vuole democratizzare, ovvero rendere accessibile a tutti, la robotica tramite le tecnologie abilitanti del cloud computing e IoT: creando così la cloud robotics. La piattaforma di cloud robotics vede come valore centrale la crescente community di robot developers che crea, condivide e gestisce progetti di robotica in cloud (software e hardware). Attualmente la community è focalizzata nel settore education con una partnership con Olivetti per la vendita dei kit robotici in tutta Italia. Inoltre, abbiamo collaborato anche nel progetto e.DO di Comau su tematiche più o meno simili e che troviamo molto affascinanti.

SPORTELLO COMUNALE PER GIOVANI ED IMPRESE
di *Nunzio Dell'Abate* (2018)[110]

È quasi quotidiana la richiesta rivoltaci, nella nostra qualità di rappresentanti istituzionali, soprattutto da giovani circa l'esistenza di bandi, fondi ed agevolazioni cui attingere per fini formativi, occupazionali ed imprenditoriali.

[109] In *il Volantino,* A. XX, n. 40, 25 novembre 2017, p.7.
[110] In *il Volantino,* A. XXI, n. 21, 30 giugno 2018, p. 2.

Talvolta riusciamo a dare gli input giusti o a fornire le indicazioni di massima, specie se si tratta di misure comunali provinciali o regionali, ma il più delle volte non siamo in grado di essere incisivi e molte opportunità sfuggono.

Per questa ragione, abbiamo richiesto al Sindaco ed alla Giunta l'attivazione di uno sportello comunale che fornisca in tempo reale tutta l'informazione ed assistenza necessaria per consentire la capillare conoscenza e la fruttifera partecipazione ad ogni tipologia di bando.

Allo sportello fisico si può affiancare un servizio on line dedicato sul sito istituzionale che dia magari anche l'opportunità all'utente, attraverso un sistema interattivo, di colloquiare con l'operatore comunale.

A corredo si possono organizzare in Comune degli incontri tematici, quindicinali o mensili o in concomitanza con la pubblicazione di bandi di una certa rilevanza, in modo anche da unire le forze giovanili e renderle più competitive.

Non va infine sottovalutata la nuova programmazione europea, con la maggior parte dei fondi, contrariamente al passato, di diretta emanazione comunitaria e pertanto di complessa lettura ed interpretazione ai fini della progettazione e partecipazione. Sarebbe veramente una grande potenzialità per i nostri giovani concittadini e contribuirebbe forse a farli desistere dal sogno o dalla necessità di andare via da Tricase.

"COSTRUTTORI DI COMUNITÀ". "ESEMPI POSITIVI PER LE NUOVE GENERAZIONI" di *Davide Indino* (2019)[111]

Così il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha definito i nuovi ventinove Alfieri della Repubblica, tra cui io. Delle parole forti, una grande responsabilità.

Quando ho appreso la notizia, ho provato delle emozioni indescrivibili. Era martedì pomeriggio e, dopo pranzo, sul cellulare di papà è arrivata una chiamata. Provenienza Quirinale.

Per noi che osserviamo, come la gente comune, il Palazzo Presidenziale, così come quelli Governativi, soltanto dal televisore, è stato un sussulto improvviso. Una voce gentile ci ha comunicato la notizia. Sono esploso dentro. Un misto di gioia, tensione, audacia e preoccupazione. Essere degli "esempi" è qualcosa di molto impegnativo. Serve costanza, tenacia, temperanza, oltre che una grande misura di pazienza e coraggio.

Quelle emozioni desideravo esprimerle ai miei amici, ai miei compagni di classe, ai miei nonni, ma arriva l'obbligo di riservatezza e non posso far altro che comprimere quei sentimenti in un angolo del cuore e aspettare. Sabato, poi, arriva la diffusione istituzionale e molti giornali pubblicano la notizia. Così, dopo l'ora di storia a scuola, fermo la lezione, i miei compagni zittiscono e la gioia che avevo "liofilizzato" si scioglie al contatto della sorpresa e alla gioia degli amici e dell'insegnante. Sono iniziate le telefonate dai giornali, le interviste. Domenica, il parroco di Lucugnano, don Rocco, la mia parrocchia, mi ha chiamato sull'altare per presentarmi alla mia comunità.

Oggi, martedì, mi ha contattato l'Assessore Regionale all'Industria Culturale Loredana Capone. Mi sono giunti gli auguri del Vescovo, Mons. Angiuli. Ma, oltre a queste esperienze speciali, mi è giunto il calore della gente, di persone conosciute, amici e parenti e persone sconosciute. L'affetto che ti abbraccia e ti regala mille sorrisi. Mi sento in dovere di

[111] In *il Volantino,* A. XXII, n. 6, 2 marzo 2019, p. 3.

ringraziare chi ha permesso questo: la mia segnalatrice, libraria preferita, Michela Santoro della Libreria "Idrusa" di Alessano. In Michela. Ho trovato un trampolino, un appoggio verso questo obiettivo che è stato raggiunto.

Come si legge dalle fonti del Quirinale. infatti, le motivazioni sono state: "*È impegnato nella promozione e nella diffusione dei libri. La lettura, la scrittura, la letteratura sono le sue passioni ed egli stesso ha ricevuto premi e riconoscimenti come autore. Fin dalla scuola media si è speso per organizzare eventi nel suo territorio, coinvolgendo amici, operatori del settore, istituzioni e riconoscendo il valore dei libri come collanti nella vita di comunità*".

Ci tengo tanto, però, a precisare, come, oltre a noi ventinove ragazzi, in Italia, di siano tanti altri esempi. Tanti piccoli eroi che, seppure non ricevano un riconoscimento di tale prestigio, contribuiscono alla costruzione di una società e di una comunità più giusta, equa, speciale e ricca. Volti che magari affrontano nel quotidiano mille difficoltà e che, per quel poco che ne possono trarre, hanno tutta la mia stima.

Così ringrazio chi mi vuol bene chi mi sta aiutando a crescere, chi mi critica e mi rimprovera (loro particolarmente), perché c'è ancora tanta strada da fare.

Col sorriso.

NAZIONI UNITE: VINCE L'UNIVERSITÀ DEL SALENTO. C'È ANCHE UN TRICASINO: ENRICO COLUCCIA (2021)[112]

La squadra studentesca dell'Università del Salento ha vinto l'hackathon internazionale per i 50 anni dell'International Computing Center delle Nazioni Unite "Data for Good: UNICC global hackathon": Chiara Rucco ed Enrico Coluccia del corso di laurea di "Computer Engineering", Giulia Caso e Gianmarco Girardo del corso di "Management Engineering" e Riccardo Caro del corso di "Management digitale", assieme a Francesco Russo (Università di Roma "La Sapienza") e Marco Greco (Politecnico di Torino) aggiunti come studenti "esterni", coordinati dai docenti UniSalento Antonella Longo e Gianluca Elia, hanno realizzato un modello predittivo sui movimenti dei rifugiati che ha convinto la giuria.

«La gara, iniziata lo scorso 16 febbraio, prevedeva l'analisi dei dati di una delle tre challenge proposte: "Covid-19 open challenge", un modello predittivo per la dislocazione dei rifugiati, la visualizzazione dei dati per il 75mo anniversario delle Nazioni Unite», spiega la professoressa Antonella Longo, «con un risultato da produrre in 24 ore. All'hackathon hanno preso parte 54 università da tutto il mondo; per l'Italia si sono candidate la nostra Università, il Politecnico di Milano e il Politecnico di Bari.

[112] In *il Volantino,* A. XXIV, n. 6, 27 febbraio 2021, p. 6.

2) DONNE

AGITAZIONI A TRICASE (1905)[113]

Come si sa, Tricase ha da qualche tempo due magazzini pel ricevimento, la cernita e lo spianamento del tabacco giallo destinato all'esportazione all'estero, magazzini impiantati dalle ditte Hartog e C. e Frat. Allatini. Complessivamente i laboratori raccolgono circa 600 operaie, le quali da oltre un mese avevano cominciato a essere in fermento per un aumento di mercede.

L'Amministrazione Comunale, con deplorevole noncuranza, non aveva fatto nulla per evitare uno scoppio di ostilità, frapponendosi per un bonario componimento. Venerdì a sera le operaie si misero in agitazione, chiedendo l'aumento della giornata e l'abolizione del cottimo, il quale è pagato, a seconda dell'attitudine personale, a 15, 40 e 60 centesimi. La loro domanda non ebbe ascolto.

Sabato, esse si presentarono nei pressi del magazzino Allatini, coi parenti, con bambini, decise a scioperare, se tutte le compagnie non si fossero rese solidali nella richiesta di aumento. Per prevenire possibili disordini, intervennero i carabinieri. L'agitazione crebbe e cominciarono le grida per indurre i proprietari della Ditta Allatini ad accordare l'aumento e per impedire che entrassero delle compagne. I carabinieri operarono tre arresti fra quelli che più strepitavano.

Fu peggio.

La massa delle operaie si irritò maggiormente e cominciò a gridare e a lanciare dei sassi per ottenere la liberazione degli arrestati. Allora sopraggiunse anche la truppa, una compagnia di soldati che da qualche mese trovasi distaccata ad Alessano. Ma la sassaiola, invece di cessare, aumentò: il momento era critico; le donne, che parevano invasate scagliavano sassi contro le imposte del magazzino, contro i soldati, contro tutti; ad esse si unirono i parenti pure con sassi e bastoni. Per non essere sopraffatti i soldati fecero una carica alla baionetta, ma il tumulto non accennava a cessare.

Dovettero intervenire il sindaco Ingletti e il pretore Siconolfi, i quali ordinarono la liberazione dei tre operai arrestati. Così la calma si ristabilì completamente, e non è stata più turbata mercè l'arrivo sopra luogo del Sottoprefetto di Gallipoli, di nuovi rinforzi di truppa e carabinieri, di un telegramma dell'on. Codacci-Pisanelli, e, soprattutto, per un accoglimento parziale della domanda delle operaie, da parte dello stabilimento Allatini. Il lavoro intanto è stato provvisoriamente sospeso, ma per lunedì si accerta che le operaie torneranno a riprenderlo tranquillamente. Nel tafferuglio tra le scioperanti e la truppa pare vi siano stati feriti quattro soldati e un borghese, Giuseppe Cortese, piuttosto gravemente con un colpo di baionetta al petto. Il Ministero informato dei fatti, ha incaricato il colonnello cav. Barberis, comandante la legione dei RR. CC. di Bari, di compiere una severa inchiesta, il quale è qui giunto giovedì mattina.

---

[113] In *La Provincia di Lecce* dell'8 gennaio 1905, p.2.

A PROPOSITO DELL'AGITAZIONE DI TRICASE UN MONITO (1905)[114]

La pregevole rivista *Il Tabacco* di Roma, occupandosi dell'ultima agitazione di Tricase, dice di averne appresa la notizia con dolore. "Diciamo con dolore – aggiunge la citata rivista – perché mentre noi combattiamo per far sorgere delle iniziative private tendenti ad affermare la potenzialità dell'industria dei tabacchi indigeni, non possiamo guardare con simpatia queste agitazioni e relativi scioperi, i quali possono, se prolungati, se ripetuti, consigliare i capitalisti a tentare industrie che offrano meno rischi e meno agitazioni.

E ciò tanto più è da deplorarsi nel caso di Tricase, in quanto solo da pochissimo tempo gli operai avevano sottoscritte queste condizioni contro le quali insorgevano; senza neppure pensare che i signori Allatini, i quali coraggiosamente avevano per i primi tentato nell'Italia Meridionale un'industria senza precedenti, avrebbero potuto anche abbandonarla; essendo, in questo, essi più liberi dello Stato il quale deve pur continuare il lavoro delle Manifatture, mentre agli Allatini nulla impedisce di mettere il chiavistello alla loro fabbrica di Tricase. Noi siamo lieti che lo sciopero si sia composto".

L'ESEMPIO CONTAGIOSO (1905)[115]

Era appena composto lo sciopero delle operaie che lavorano al magazzino Allatini, che da parte di quelle che lavorano nell'altro magazzino Hartog – circa 350 – si è promossa negli scorsi giorni una nuova agitazione per protestare contro il provvedimento preso dai proprietari della ditta di sopprimere il lavoro a giornata ordinando quello a cottimo per squadra. Questo sistema è ritenuto dalle operaie poco conveniente, poiché di esse le novelline producono poco lavoro mentre le anziane e provette devono lavorare di più perché in complesso la squadra dia lo stesso risultato e quindi lo stesso compenso individuale. Alla minaccia di un nuovo sciopero, la direzione della Ditta Hartog ha fatto sentire che nel caso le operaie col lavoro a cottimo dovessero produrre meno di quello che percepiscono a giornata, avrebbe loro corrisposto la differenza. Così il fermento è cessato e si è evitato un nuovo sciopero.

TABACCHINE IN GUERRA (1905)[116]

Mercoledì mattina mentre il sig. Leonard rappresentante della Ditta Artog e C. arrivava a Tricase dalla via della marina con una cinquantina di tabacchine forestiere per farle lavorare nello stabilimento di Tricase, gli si presentarono all'entrata del paese circa cento tricasine chiedendo lavoro anche per loro. Al che il sig. Leonard irruppe gridando: *Niente tricasine!* Allora queste ultime impedirono alle forestiere ed al signor Leonard di entrare nello stabilimento e li costrinsero a ritornare alla marina.

Per intromissione del sindaco nella giornata le tricasine promisero di astenersi il mattino appresso da ogni dimostrazione in seguito ad assicurazione che subito sarebbero state

[114] In *La Provincia di Lecce* del 22 gennaio 1905, p. 1.
[115] In *La Provincia di Lecce* del 22 gennaio 1905, p. 1.
[116] In *La Provincia di Lecce* del 3 dicembre 1905, p.2.

accettate nello stabilimento, e tutto pareva calmato. Ma il signor Leonard, giovedì mattina arrivò dalla marina con 300 tabacchine forestiere messe in fila per quattro ed in atto minaccioso, le fece entrare nello stabilimento ove ne lasciò soltanto trenta, facendo ritornare le altre, sempre in plotone alla marina. Quest'atto del sig. Leonard indignò la cittadinanza che assistette senza trascendere, però se ne temono le conseguenze.

SCIOPERO (1912)[117]

Tricase 7 – *(G.M.)* – Stamane le operaie tabacchine di questo Consorzio Agrario, si sono ammutinate causa l'eccessivo rigore usato dalla loro maestra Alfarano. Questa per non essere sopraffatta, dovette scapparsene. È accorsa subito la forza che per evitare maggiori disordini ordinò la chiusura provvisoria del Magazzino.

UNA SUORA BENEMERITA (1913)[118]

Tricase – Una Suora benemerita – Il Ministero della P.I. ha concesso la medaglia d'oro di benemerenza a Suor Olimpia Moneta delle Suore d'Ivrea per il suo 50° anno d'insegnamento, dei quali 45 passati qui. La consegna della medaglia le venne fatta martedì nel Manicomio di Lecce, ove essa ora si trova, per riposarsi, dal Vescovo Mons. Trama, presente il sindaco e vari cittadini di Tricase.

LA MISSIONE DELLA DONNA di *F. De Donatis* (1924)[119]

Quale parte competa alla donna nella vita sociale e pubblica è un argomento che va trattato con obbiettività e serietà, sprezzando qualsiasi bisogno materiato di frasi ambigue e cortigiane, buone soltanto a carezzare futili vanità.

Dico subito che la donna, creatura delicata e sensibile e pur nobile e ideale, sarebbe stato preferibile lasciarla sul piedistallo d'onore, su cui l'aveva collocata la storia delle civiltà passate, regina del focolare domestico, vigile custode delle virtù civili, religiose, tradizionali del popolo; e da lassù, da quel piedistallo eretto come un santuario, seguirla con ammirazione nell'esplicazione benefica della sua millenaria missione. Ed a questo compito finora ha atteso specialmente la donna nostra, del Mezzogiorno d'Italia. Poi i nuovi orientamenti e le mutate esigenze della moderna, anzi modernissima civiltà hanno influito anche sulla vita della donna, a cui non poteva negarsi la rivendicazione di uno stato giuridico meno incompleto, meno rudimentale tale che la sottraesse alla condizione d'inferiorità e di soggezione nella quale si era irrigidita la sua esistenza per secoli e secoli.

Un errore di valutazione, certo, delle diverse attitudini e doti dell'uomo e della donna, aveva escluso questa dalla partecipazione alla vita sociale e pubblica, limitando la sua attività ed il suo prestigio nell'ambito ristretto per quanto sacro della famiglia. L'uomo - e ciò non

---

[117] In *La Provincia di Lecce* del 29 dicembre 1912, p.5.

[118] In *La Provincia di Lecce* dell'8 giugno 1913.

[119] In *Il Tallone d'Italia*, A. III, n.39, 19 ottobre 1924, pp.1-2.

può mettersi in dubbio - possiede in più larga misura forza fisica, energia ragionativa e volitiva; la donna invece si lascia dominare facilmente dalla piena di sentimenti affettivi ed altruistici, da visioni idealistiche, da scopi educativi. Ora, i diversi caratteri ed atteggiamenti fisici e psichici, che si riscontrano nell'uomo e nella donna, rispondono appunto alle diverse funzioni per le quali i due sessi sono stati creati. Ma da ciò non può dedursi lo stato di inferiorità della donna rispetto all'uomo e quindi la incapacità di essa a partecipare a funzioni diverse da quelle a cui per il passato era stata chiamata. Anzi, dirò di più, da questi diversi atteggiamenti non si può prescindere quante volte si voglia una compiuta applicazione delle leggi che una sana psicologia ha fissato per l'esplicamento delle attività d'ogni essere umano.

Il tempo e la evoluzione dei popoli hanno spazzato via molti errori, molti pregiudizi ed hanno aperto alla donna, in conseguenza, anche un nuovo campo, vastissimo e fecondo, nel quale già mette a profitto, con risultati degni di esaltazione, le sue latenti energie intellettuali, dall'Italia centrale in su ed oltre i monti ed oltre oceano.

Oggi, da parte di tutti, si rivolge alla donna il pensiero come ad un ausilio necessario nelle molte questioni di ordine civile e sociale: e così per una fatale necessità di cose il *femminismo*, dapprima ritenuto titolo quasi spregiativo, ha cessato poi di ingenerare sospetti, di apparire come la derivazione di tendenze pericolose e strane, per divenire una realtà fattiva, riconosciuta e codificata in parecchie legislazioni. La donna, dunque, tratta fuori dal sacrario della famiglia, è stata sospinta pur essa fra i vortici della vita febbrile delle scuole, delle officine, degli uffici. Ed in questi nuovi e più larghi campi, con l'entusiasmo prorompente dal cuore caldo d'amore, profonde il tesoro inestimabile delle virtù morali ed intellettuali, che la vita domestica per lo innanzi aveva reclamato tutto per sé.

E la società ne risente già l'influsso benefico, giacché come la famiglia si basa sull'affetto materno donato al bambino, così la società si ravviva al sentimento quasi di materialità che si adagia su tanti bisogni della collettività misera, malata ed afflitta. Epperò noi plaudiamo alla valorizzazione delle virtù femminili anche al di fuori del cerchio limitato delle pareti domestiche. E quando con la pratica e con l'esperienza necessarie la donna avrà acquistata una coscienza adeguata alla gravità ed all'altezza dei tanti problemi inerenti ad una più sana e migliore vita sociale e pubblica, allora Essa potrà vantarsi di aver conseguito una vittoria assai più grande delle precedenti, quella di aver ravvivato le correnti spirituali dell'esistenza umana inaridite dalle dottrine positiviste.

ADUNANZA DI DONNE CATTOLICHE di *S. C.* (1925)[120]

Invitate gentilmente dal nostro ottimo Parroco cav. Tommaso Stefanachi convennero domenica passata nella sagrestia di questa Chiesa Madre molte donne cattoliche del luogo per ascoltare la conferenza che la Sig.na Maria de Simone- Paladini fece sul tema propostole da S.E. Monsignor Vescovo della diocesi: "Unione femminile cattolica". La sig.na de Simone, una creatura eletta, che dedica le sue meravigliose giovani energie per diffondere ovunque la fiamma ardente della sua fede illimitata, ispirandosi alle virtù muliebri, parlò soavemente convincendo, destando ammirazione e svolgendo esaurientemente il programma della santa istituzione. Nominò i comitati per le donne cattoliche e per la gioventù femminile. Chiuse la conferenza invitando tutte ad intervenire al congresso cattolico di Ugento ed incitando ad avere massima fortezza nella santa fede.

[120] In *Il Tallone d'Italia*, A. IV, n.43, 15 novembre 1925, p.2.

A S.E. Monsignor Vescovo, al nostro ottimo Parroco, alla instancabile signorina Maria de Simone-Paladini ed a quanti cooperano per la diffusione e pel trionfo della fede cattolica vada l'ammirazione dei fedeli, la benedizione di Dio.

TRIONFO D'AMORE (1925)[121]

Nell'intimità d'una soave festa famigliare due giovani esistenze hanno giurato giovedì u.s. amore eterno e sincero ed hanno sorriso fiduciosi all'avvenire, paghi del trionfo del loro sogno radioso. La signorina Sara Caracarne, ed il Sig. Giuseppe Distante scrupoloso e zelante impiegato nelle Ferrovie Salentine, due creature gentili, buone e brave, due cuori ardentemente innamorati, hanno unita la loro esistenza con un unico destino ed hanno visto benedetto e comandato da Dio il loro grande amore. Agli sposi felici, che godono in un tiepido e grazioso nido la loro dolce luna di miele, giunga l'augurio sentito che il loro gaudio sia continuo, perenne.

LA RIVENDICAZIONE FEMMINILE di *Caterina Scarascia* (1976)[122]

In una società in cui tutto, ormai, viene messo in discussione, in cui nessuna cosa sembra poter trovare la giusta collocazione, il problema della donna è certamente uno dei più scottanti e dei più difficilmente abbordabili. A dire il vero si è tanto parlato di "parità di diritti", di "movimento femminista", di "rivendicazione femminile" che, purtroppo, in linea d'opinione generale, la questione sembra esser diventata di secondaria importanza, là dove, invece, la problematica si presenta notevolmente complessa, più che mai attuale e del tutto irrisolta. In effetti, oggi, il problema della donna si sta rivelando in tutta la sua più profonda gravità e complicatezza, soprattutto in relazione alla constatazione che emerge dallo studio e dalla diretta osservazione di quello che è il suo ruolo nelle odierne istituzioni sociali. Che la figura della donna sia sempre stata una figura di secondo piano nella storia dell'evoluzione umana è ormai un fatto incontrovertibile, acquisito attraverso anni e anni di studio e indagine storica, sociale, psicologica quanto mai minuziosa.

La "dolce compagna dell'uomo" pertanto, che, fatto significativo, la tradizione religiosa fa nascere da una costola di Adamo; trovandosi già, quindi, in una completa e totale subordinazione all'uomo nell'atto stesso della creazione, è stata sempre il simbolo di un essere "complementare", creato esclusivamente per svolgere tutta una serie di funzioni pesanti, da un punto di vista strettamente materiale, ed alienanti, riduttive, handicappanti da un punto di vista psicologico e morale. Ci siamo trovati per tanto dinanzi ad una donna relegata ad essere "serva", "generatrice", "amante". Tuttavia, nonostante il suo ruolo fosse in realtà estremamente privo di ogni affermazione sia a livello sociale che a quello individuale, è sembrato che ella avesse migliore esistenza del suo compagno, tutta presa a svolgere le sue funzioni di "angelo della casa", di "dolce compagna", di "madre esemplare", i soliti e ben noti epiteti attribuiteli da tutta un'antica tradizione. Vittima, pertanto di ogni genere di pregiudizio, soggetta ad avere una sua propria morale, "diversa" da quella

[121] In *Il Tallone d'Italia*, A. IV, n.43, 15 novembre 1925, p.2.
[122] In *Bollettino Popolare*, A. I, n.1, ottobre 1976, pp. 6-7.

dell'uomo, ella è divenuta un essere quasi particolare, realizzato a metà e, il più delle volte, irrealizzato del tutto.

Ma col passare del tempo, in seguito a trasformazioni politiche, sociali, economiche, è andato man mano venendo meno il concetto di "società patriarcale" e, in correlazione alla formazione di una certa coscienza civica e umana, dovuta, a mio avviso, anche al venir meno di una situazione di costante ignoranza e disimpegno, si è venuta manifestando la tendenza a rivalutare un po' questa figura di donna che, in fondo, aveva tante capacità quante l'uomo di affermarsi in un ambito diverso da quello esclusivamente domestico. La rivendicazione, a questo punto è letteralmente esplosa, dando luogo a una ben salda istituzione quale è ormai il movimento femminista.

L'intervento della donna in campi di lavoro che prima erano di esclusivo dominio maschile ha dato i suoi frutti, ha dimostrato come ella possa esplicare la sua personalità in modo anche che ne scaturisca un'utilità sociale e non solo meramente personale. Ma, dopo la parità, sembra e lo si è dimostrato in molti tipi di rivendicazione, non ultima qualche sfaccettatura di posizioni relative alla questione aborto, che la donna miri a ben altro, a qualcosa di più, quando, a mio avviso, ella non è ancora del tutto riuscita a vincere pregiudizi e prese di posizione che la minacciano nella sua parità di diritti o, per usare termini meno crudi, nella sua realizzazione di creatura umana. Il voler, a tutti i costi gestire il nostro corpo, la nostra coscienza, la nostra morale secondo la propria, esclusiva volontà, o, meglio, secondo la limitata visione che abbraccia il nostro "piccolo", escludendo, oggi ormai sempre più spesso, l'ambiente circostante, non mi pare affatto sia la giusta rivendicazione di un individuo che ha bisogno, sì, di giustizia, ma sino ad un certo punto

La donna, libera da oppressioni, da pregiudizi, da falsi ruoli, non può, a mio avviso, agire da emancipata se poi, a sua volta, deve opprimere, ponendo la sua emancipazione come la prima tappa verso un traguardo che deve chiamarsi "matriarcato". Finché siamo parte integrante non si ha diritto a volere il primato, l'assoluto, non ne ha diritto la donna, come non l'ha avuto e non l'ha tuttora l'uomo. È l'unione priva di ostacoli ed oppressioni che migliora il domani, anche se una simile cosa, oggi, viene chiamata utopia.

QUALE FEMMINISMO? (1978)[123]

In occasione della <<giornata della donna>>, celebrata l'8 marzo scorso, abbiamo chiesto a due donne, una giovanissima ed una meno giovane, di parlare su di un tale problema. Due tesi diverse, che rispecchiano due diverse impostazioni del problema: ambedue, però, sollecitatrici di un dibattito leale ed aperto fra le nostre lettrici, e fra quanti ritengono il problema bisognoso di adeguato approfondimento.

Per i nostri lettori diciamo che agli inizi del secolo, precisamente l'8 marzo del 1908, più di un centinaio di donne restarono arse vive in una fabbrica, di New York (nella quale erano state chiuse per non voler rinunciare al proprio posto di lavoro) in seguito ad uno sciopero!...

[123] In *Nuove Opinioni*, A. II, n.14, 26 marzo 1978, p. 6.

NON APPARTENGO A NESSUNO (1978) di *Ada Schifano* (1978)[124]

<<IO SONO MIA>> vanno gridando le femministe per strade e piazze d'Italia, sventolando reggipetto ed invocando il diritto d'aborto. Poverette, non appartengono a nessuno e con tutti i complessi che si ritrovano in uno di questi giorni faranno causa al buon Dio chiedendo la dispensa perpetua dalle mestruazioni! A guardarle bene, da vicino non sono del tutto appetibili e con Tina Anselmi alla sanità potrebbero sperare in una legge sul diritto alla plastica facciale di stato. Così non appartengono a nessuno!

Come mi sento fortunata. Appena nata appartenevo già a mio padre, a mio nonno, ai miei fantastici zii. Col tempo sempre amandomi e facendomi capire che si attendevano molto da me ognuno di essi mi offrì la propria esperienza. Ecco, dunque, come insieme all'italiano ed al dialetto imparai il latino e la storia da mio padre, il quale mi consentiva di fargli da infermiera nel suo ambulatorio medico. Intanto il nonno mi portava a caccia: all'inizio aiutavo i cani. Poi mi insegnò gli innesti, le colture e la saggezza dell'allevatore di cani e cavalli. Gli zii mi portavano in giro con la macchina, mi prendevano in braccio per farmi ballare con loro e mi coprivano di affetto. Già appartenevo a tante meravigliose persone. Poi a scuola ebbi tanti compagni. Mi insegnarono ad arrampicarmi sugli scogli, a remare, a pescare nel porticciolo di Castro, a pascolare le pecore, a tirare con la fionda. Tutto questo non mi impediva d'avere anche le bambole.

Dunque, ero molto più fortunata!

In quegli anni appartenni ai miei compagni, al signor maestro, agli attendenti di mio padre dai quali appresi come smontare e ripulire le armi. Cosa che mi affrettai ad insegnare ai compagni. Le compagne erano sempre via, impegnate non so bene come: non c'erano mai.

Poi la scuola superiore mi procurò tanti nuovi amici. C'era sempre qualcuno a cui passare la copia della versione o la traccia del tema in cambio della soluzione del compito di matematica. Poi vennero marito, figli, lavoro. Sempre anche lavoro. Ogni figlio nuovo mi ha portato più chiare idee, più ampie visioni, mete più alte.

Cinque meravigliosi figli maschi e dal primo una differenza d'età di soli diciassette anni e tante esperienze vissute assieme a cominciare dall'infanzia trascorsa con lo stesso nonno ad allevare cani, andare a caccia, fare gli innesti, addirittura con lo stesso servitore e la medesima barca.

Intanto appartenevo anche ai colleghi, agli amici. Una incalcolabile ricchezza di fraterna amicizia, fatta soprattutto di collaborazione senza limiti, accumulata in anni di lavoro nella scuola, nel giornalismo, nella politica.

Elio Donno ed il <<Corriere del Giorno>>; Marcello Scognamillo ed il <<Tempo>>; Marcello Montinari ed il <<Messaggero>>; Raffaele Beli, Ugo Tapparini, Lorenzo Capone, l'indimenticabile Nando Porpora e "Cooperazione Sud>>.

Solo che io quando ero molto arrabbiata potevo anche mettermi a sferruzzare un golfino, fare le marmellate, lucidare le pentole.

Tanti amici fraterni anche tra i politici: Nicola Za ed Egidio Grasso, Enzo Sozzo e Giorgio Casalino, Ennio Bonea, Salvatore Capilungo, Giacinto Urso, Antonio Corciulo e, pensate Oronzo Massari.

Si può dire che il compromesso storico l'ho inventato io con il mio rispetto per le convinzioni del prossimo, quando è in buona fede.

---

[124] In *Nuove Opinioni*, A. II, n.14, 26 marzo 1978, pp. 6 e 8.

Così, ora, a quarantasette anni, sento di appartenere a moltissima gente, oltre che alla mia famiglia. Sono anche dei pescatori, dei pescivendoli…

In tanti anni di lavoro ho litigato con moltissima gente, anche con Andreotti, ho avuto gioie, dolori, delusioni ma non mi sono sentita una <<discriminata>>.

Quelle femministe dovrebbero rivedere tutto, a cominciare dallo slogan <<IO SONO MIA>>. È un concetto squallido, una aperta denunzia di miseria fisica e spirituale. Dovrebbero ripulirsi i capelli e le unghie, lavarsi la faccia e rimettere i reggi petto, in nome della decenza e della dignità, che hanno definitivamente perdute.

La prego di accettare questo modesto suggerimento da parte di una donna alla quale nessuno ha mai mancato di rispetto e nessuno ha mai comprato un paio di scarpe fuorché suo padre e suo nonno, il che vuol dire da venticinque anni a questa parte.

IO SONO MIA, O DI CHI? di *Perla Ferrari* (1978)[125]

Era nata in una famiglia piccolo-borghese. La prima persona che la vide fu l'ostetrica del paese che, tenendola per i piedi e con la testa in giù, disse ai presenti: <<È una bambina, ma strilla come un maschio!>>. Si rese conto, ben presto, che quel suo <<essere femmina>> la poneva in una condizione diversa da quella dei suoi compagni. Se ne rese conto ancora meglio un giorno, in chiesa, quando il parroco disse ad alta voce: <<Dio è maschio. E come tale governa il mondo, e lo assoggetta alla sua volontà!>>. Leggeva spesso sui volti dei maschietti frasi di pietà e di commiserazione. Ascoltava i loro discorsi e li sentiva mentre dicevano: <<Che stupide le bambine! Appena le tocchi iniziano a piangere e a scappare. Ma quando sarò grande, gliela farò vedere io!>>. Passò gli anni della adolescenza con il terrore di scoprire la propria femminilità nascente, con l'eterna paura di leggere negli occhi degli uomini quella sete di freddo piacere che la terrorizzava.

Quella ragazza del passato così violento oggi lotta nelle piazze, con i pugni chiusi; lotta per sé stessa e per le proprie compagne, lotta per la Donna. E l'8 marzo è stato, per lei, il giorno più bello, perché accanto alle altre ha riscoperto il senso dell'<<essere Donna>>. Non a caso scrivo Donna con la <<D>> maiuscola. In una società fallocrate, in un sistema sociale che si basa e ruota intorno all'uomo, credo che questo sia solo uno dei più piccoli diritti che spettano alla donna.

Mi è capitato di ascoltare e di leggere testimonianze di alcune donne sul femminismo. Dire di essere stata offesa è poco. Con amarezza ho dovuto concludere che i discorsi maschilisti sono propri (purtroppo) anche di donne che si sentono realizzate nel sistema di vita che l'uomo ha loro imposto. Buon Dio, ma come può una donna dire: <<Sono felice, non cambierei la mia posizione per nulla al mondo facendo>> da mangiare per l'adorato marito, e pulendo le scarpe ai vari figli! Come possiamo dire che la donna sta bene così come sta, se basta guadare di sfuggita nelle fabbriche per rendersi conto della disastrosa situazione in cui si trova! C'è qualche donna che dice di sentirsi padrona del proprio corpo?

Bene, provi ad analizzare sé stessa nei vari momenti della vita. Guardi per un attimo la propria famiglia. Angeli del focolare, ci chiamano. Comodo indorare la pillola. Intanto la donna subisce una continua violenza, sia fisica che psicologica. Ripensate agli sguardi degli uomini sul vostro corpo! Su quel corpo da possedere a proprio piacimento, da prendere e

[125] In *Nuove Opinioni*, A. II, n. 14, 26 marzo 1978, pp. 6 e 8.

lasciare ogni volta che lo si vuole. Ripensate per un attimo alle sue mani su di voi, al suo imporre la propria volontà in ogni momento! E non parliamo di violenza psicologica!

Abbiamo alle spalle una cultura in cui tutto ha come fulcro l'uomo; la donna è: <<porta del diavolo>> (Tertulliano), <<di tutte le bestie selvagge la più nociva>> (San Crisostomo). Nella Bibbia stessa, capolavoro della cultura maschilista, troviamo: <<trovo che amara più della morte è la donna, la quale è tutta lacci; una rete il suo cuore, catene le sue braccia>> (Bibbia, Ecclesiaste VII, 26).

La donna, quindi, vista come principio di peccato, fonte di malvagità. La donna sinonimo di inferiorità, di piccolezza mentale, di puerilità. La donna incubatrice, nutrice, balia, vista solo nella sua funzione strettamente riproduttiva. La donna priva di pensiero, di capacità intellettiva; donna uguale puttana, o madonna. E c'è qualcuno che ha ancora il coraggio di dire che il femminismo è solo una posa, un modo per fregare gli uomini o, addirittura, un'associazione di lesbiche!

Penso che il femminismo abbia, in questo momento, una pretesa che non credo sia assurda: far capire alle donne, a tutte le donne, quanto sia importante ritrovarsi insieme per riscoprire quella parte di noi che gli uomini (mi scusino le antifemministe) hanno calpestato.

Vorrei che le donne trovassero la forza di essere tali in tutte le loro manifestazioni per opporre, una volta per tutte, al cervello-maschio un cervello-femmina che dimostra di saper pensare e ragionare, un cervello-femmina in un corpo non più preda ambita.

A quella donna che si sente felice e appagata vorrei chiedere: <<Hai mai sentito parlare di aborto? O di lavoro nero? O di prostituzione? O di sessualità repressa? Di impossibile inserimento nel mondo del lavoro?

Spero soltanto che la condanna del femminismo significhi, per lei e per quelle persone che la pensano come lei, semplice condanna delle manifestazioni di piazza. Ma il femminismo è anche lotta politica, continuo impegno nella propria famiglia, nel proprio quartiere, nel proprio gruppo. Femminismo è rivalutazione storico-sociale della donna, è la ricerca di sé stessa in un mondo costruito dagli uomini per gli uomini.

Ecco il significato della frase <<IO SONO MIA>>. Sono mia significa non essere né del datore di lavoro, che ti guarda di nascosto aspettando il momento favorevole, e ti fa fare lo striscio vaginale prima di assumerti, né del dottore che visita la tua vagina (tu non ci sei, stai lì con le gambe aperte e lui fa tutto, pensa a tutto, lui che può), né del marito che ti vuole solo moglie, né della gente che ti vuole garbata, educata, felice. Le femministe dovrebbero vergognarsi di gridare nelle piazze: <<Io sono mia>>? Io dico, invece, gridiamo tutte insieme, a voce alta, e lottiamo in ogni istante, in ogni attimo della nostra esistenza, per una giusta parità di diritti.

ABORTO: LA DONNA, IL MEDICO di *Perla Ferrari* (1978)[126]

Dal sei giugno scorso, con l'entrata in vigore della legge sull'aborto, si sono profilati dei nuovi problemi per la donna che decide di abortire; tra questi, quello più evidente è come convincere il medico per poter avere un certificato che attesti la necessità di un aborto.

Stando all'articolo 9 della legge, ogni medico ha il diritto di fare obiezione di coscienza, anche se ogni ospedale deve garantire l'aborto. Ciò significa che ogni medico può esimersi

[126] In *Nuove Opinioni*, A.II, n.17, 9 luglio 1978, pp.3 e 8.

dal praticare l'aborto, ormai riconosciuto come intervento medico. Considerando l'attuale situazione ospedaliera nella maggior parte dei centri italiani, è evidente che non sarà difficile, per quei medici che hanno deciso di "fare obiezione", trovare dei motivi sufficienti per non favorire l'esercizio dell'aborto. Al primario basterà mettere in evidenza la carenza di posti-letto (fatto realmente riscontrabile in molti ospedali), e ciò sarà una motivazione sufficiente.

Per non parlare delle attrezzature sanitarie, già carenti, che rappresentano un altro scoglio al quale il personale medico può aggrapparsi. La carenza di personale paramedico specializzato può, inoltre, handicappare il medico disposto ad intervenire, che si troverebbe in sala operatoria senza un anestesista, né un portantino.

La Regione deve, in larga misura, ovviare a questi inconvenienti, trasferendo personale "non obiettore" in ospedali dove ci si rifiuta di intervenire, e distribuendo il personale paramedico disponibile nei vari centri ospedalieri. Certo, i problemi sono tanti, ad iniziare dal vuoto di personale in alcuni settori, o la completa dedizione di alcuni medici a pratiche abortiste, cosa che li condannerebbe ad essere "vuota canestri" di professione.

E finora abbiamo parlato del personale medico. Analizziamo, ora, per sommi capi, gli altri problemi che la donna deve affrontare lungo il suo viaggio verso l'aborto. Per la donna che ha deciso di abortire il primo passo da compiere è recarsi dal proprio medico o presso un consultorio per poter avere il certificato medico. Dopo sette giorni, ci si reca con questo documento in ospedale o in clinica e si abortisce, subito, se l'aborto è urgente. Ma cosa succede quando la donna si reca dal proprio medico?

Secondo l'articolo 4, l'aborto si può fare, entro i primi novanta giorni, se la donna teme per la sua salute fisica o psichica, oppure se ha motivi familiari, economici, sociali. Ma trovare un medico disposto a rilasciare il certificato è un'impresa ardua (chissà perché i medici rifiutano la responsabilità di interrompere una gravidanza, e non considerano altrettanto importante il caso in cui una donna decida di portarla a termine). Se la gravidanza è di pochi giorni, la permanenza in ospedale si riduce di molto (in molti ospedali si è propensi ad applicare il "day hospital", cioè il ricovero di un giorno, per evitare il sovraffollamento).

Tra i metodi usati in Italia per abortire primeggia il metodo Barman, o istero suzione, cioè l'aspirazione mediante cannule di plastica. È un intervento che molti medici riconoscono facilissimo, senza conseguenze per la donna (in Olanda, dove viene praticata l'aspirazione, diversa dal metodo Barman, perché non sono usate cannule morbide, ma rigide, su centomila aborti non si è avuto un solo caso ufficiale di morte). In alcuni casi, quando la gravidanza ha superato la sesta settimana, viene praticato il raschiamento, cioè la pulizia dell'utero.

L'aborto deve essere praticato gratuitamente, e questo è, forse, uno dei pochi lati positivi di questa legge, in quanto si spera di evitare tutto ciò che moltissimi medici hanno finora, illegalmente, fatto (chissà se, tra questi, non ce ne sia qualcuno di quelli che, oggi, antepongono all'esercizio del proprio compito la loro coscienza).

Per quanto riguarda le minorenni, la situazione si complica. Una ragazza con meno di 18 anni deve, prima di tutto, avere il consenso di chi esercita la potestà o la tutela; dopo aver esposto i propri motivi al medico (che, in sette giorni, deve stilare un certificato), deve recarsi presso un giudice tutelare che, entro cinque giorni, dovrà sentire la ragazza per poi rilasciarle o no l'autorizzazione all'aborto.

Questo imbroglio burocratico può essere evitato solo se il medico accerta l'urgenza dell'intervento. Ma quale medico è disposto a farlo?

Per quanto riguarda i problemi psicologici, che la donna deve affrontare, sta acquistando importanza notevole la decisione, presa dal Vaticano, di scomunicare sia chi esercita

l'aborto, sia chi lo subisce. E mi pare opportuno, a questo proposito, citare una parte del discorso che don Gerardo Lutte (sacerdote del dissenso) ha fatto sulle posizioni assunte dalla Chiesa riguardo l'aborto: "Per una gerarchia maschile è difficile affrontare un problema come quello dell'aborto, che non si vive sulla propria pelle. L'atteggiamento corretto sarebbe un immenso rispetto verso le decisioni della donna. Non dimentichiamo che l'istituzione ecclesiale, che si è sempre opposta e ha impedito l'informazione sessuale e la diffusione degli anticoncezionali, ha responsabilità dirette nei confronti degli aborti!".

Dopo tante controversie, la legge ora c'è; non è quella che ci aspettavamo, d'accordo, ma dobbiamo cercare di utilizzarla nel miglior modo possibile. Le donne dovranno smascherare coloro i quali continueranno a praticare aborti clandestini (e questo è ciò che molti gruppi, tra i quali la Lega delle donne per il socialismo e l'Udi, stanno già facendo). Lo spirito della legge sembra essere quello di favorire l'informazione e la diffusione di anticoncezionali.

Si dovrà mirare, oltre ad un incremento delle strutture, anche ad un'azione informativa su tutti quei metodi ritenuti, con larga percentuale, scientificamente sicuri (a questo proposito ricordo che il legamento delle tube nella donna o dei deferenti nell'uomo non è più riconosciuto, come avveniva sino a poco tempo fa, reato). Il lavoro da compiere è tanto. L'entrata in vigore della legge non rappresenta certamente la fine di una battaglia portata avanti da tante donne, ma è solo l'inizio, la prima pietra di una strada che si profila ardua e difficile.

UNA TRICASINA ALLE PORTE DEL SUCCESSO
a cura di *Claudio Morciano* (1979)[127]

Un colloquio-intervista con Ramona Dell'Abate, miss Cinema 1978 e una tra i pochi tricasini che hanno avuto successo nel mondo dello spettacolo e della pubblicità, era un debito che Nuove Opinioni aveva verso la nostra concittadina, ma anche verso la gran parte dei nostri lettori ai quali il nome e l'origine di Ramona erano (e forse sono) ancora sconosciuti. Ramona, infatti, pur essendo suo padre un tricasino purosangue, è nata a Torino il 19 maggio 1956 e lì ha svolto e svolge tuttora la sua attività. Attualmente lavora per un'antenna privata, dove conduce una trasmissione in compagnia di Roberto Bottega (lei che si dichiara torinista sfegatata!), mentre è iscritta alla facoltà di Giurisprudenza dell'Università torinese.

Però per uno strano scherzo del destino il successo le si è presentato proprio dalle nostre parti, sotto le vesti di un concorso per scherzo, a cementare quasi un rapporto che attualmente la lega a Tricase solo per un breve periodo dell'anno.

N.O. – Come è arrivata al concorso di miss Cinema e al successo?

R. – Sono stata eletta a s. Cesarea. Ho iniziato così tra amici, per divertimento, anche perché non credevo molto in questo genere di concorsi e del resto una ragazza che arriva a ventidue anni al concorso è già vecchia per questo genere di cose. Una persona che ci crede comincia a partecipare già a sedici-diciassette anni, come ho avuto occasione di constatare personalmente. Io fino all'altr'anno si può dire che non ne conoscessi neppure l'esistenza, solo il caso ha voluto che vincessi due-tre volte consecutive e partecipassi poi alla finale.

[127] In *Nuove Opinioni*, A. III, n. 31, 3 ottobre 1979, pp. 6 e 8.

D'altro canto, posso dire che tutto questo mi ha giovato; il concorso di Miss Italia infatti è ormai smitizzato, non succede più che lanci immediatamente una Sofia Loren o una Gina Lollobrigida. Le ultime ad uscire dal concorso sono state la Garganese e la Di Lazzaro, ma solo qualche anno dopo la partecipazione. In pratica il concorso serve solo ad indirizzarti in un certo ambiente e in genere a stabilirti a Roma. Personalmente ho preferito restare a Torino e lavorare in una tele-privata, perché ciò ti permette di gestire un tuo programma, senza svolgere il semplice ruolo di comparsa che viene affidato alle esordienti della RAI.

N. O. – Il mondo dei concorsi: più volte si sentono volare accuse ed illazioni. Quale parte di verità c'è in tutto ciò?

R. – È un mondo di un'ingenuità fuori dal comune, almeno per quanto riguarda le fasi locali. La finale nazionale è invece qualcosa di più pesante e stressante, soprattutto per la presenza degli sponsor che organizzano la pubblicità e che ti impegnano dalla mattina alla sera. Ma il concorso è tutto sommato pulito. Le partecipanti sono accompagnate quasi sempre dai loro parenti e la MIRI (N.d.R. la società organizzatrice) ha tutto l'interesse perché il concorso si svolga regolarmente. Infatti, una volta finito il concorso, ogni ragazza, se ha voglia e interesse può cercare liberamente la propria strada, la MIRI non c'entra più, pensa solo all'organizzazione per l'anno successivo.

N. O. – Lei è femminista?

R. – Sì, abbastanza. Sono stata sempre femminista e ho anche lottato per tanti anni con Mov. Femm. a Torino e del resto al concorso abbiamo avuto scontri duri per l'accusa della <<donna oggetto>>.

N. O. – Appunto, come fa a conciliare il suo rifiuto della donna oggetto con la partecipazione a certe manifestazioni?

R. – Io penso che la donna oggetto esista in ogni caso: c'è la donna oggetto moglie, la donna oggetto impiegata, etc. Ma il problema non è nella professione che fai, quanto nel modo di gestire questa professione. Ad esempio, nel lavoro di fotomodella, che io faccio ormai da moltissimo tempo, c'è il rischio che una diventi una donna oggetto, ma c'è anche la possibilità opposta, quella di capovolgere la situazione e far diventare oggetto gli altri. Se una reclamizza un cioccolatino, infatti, può diventare lei un oggetto, ma può anche riuscire a far diventare il cioccolatino un centro di attenzione. Il problema è portato quindi in termini di capacità professionale, che chiaramente non sono in molte ad avere. E poi infine non è il semplice lavoro, ma tutta la vita che ti sta davanti che necessita di una certa angolazione visiva e di un certo impegno.

N. O. – Cosa pensa e come vede gli avvenimenti politici e sociali un'aspirante di successo? È ancora valida l'immagine della concorrente ochetta di vecchia memoria?

R. – Certo esiste ancora, purtroppo, questo tipo di concorrente. Però i contatti con questo ambiente mi permettono di affermare che per molte la realtà è opposta. Non si può pensare che gente come G. Lollobrigida, D. Di Lazzaro, O. Muti, che sono state capaci di farsi da sole, di lavorare duro e realizzarsi, fossero delle ochette. Del resto, l'immagine dell'atomica, del sexy-symbol non esiste più, per cui se non sai recitare almeno un poco fallisci. Con la stampa e la critica che ti tira addosso non ce la farai mai ad arrivare a certi livelli: puoi vincere anche il concorso di Miss Italia, ma poi tutto finisce lì.

N. O. – E lei si interessa dei fatti della vita politica e sociale?

R. – Sì, abbastanza, anche perché li ho sempre seguiti. Frequento infatti l'Università e lì la politica è di casa, magari in maniera esagerata. Così pure nella tele privata hai a che fare ogni giorno con gli avvenimenti sociali e politici e non puoi esimerti da seguirli.

N. O. – Gli ideali: quali possono essere per un'aspirante al successo?

R. – Ah, il successo!

N. O. – Il successo e basta?! Vale anche per lei?

R. – No, anche perché io ho rinunciato in partenza a tantissime cose. È vero, infatti, che questo ambiente non è così marcio come si fa credere, ma è anche vero che non è tutto così semplice. Per esempio, forse è anche giusto partecipare a certo genere di film prima di arrivare alla perfezione o anche solo per farsi conoscere, ma io ho delle ragioni mie personali per non farlo, per cui se riuscirò a sfondare dovrò dire grazie soltanto a me stessa.

N. O. – Si sente realizzata nell'aver raggiunto l'attuale posizione o rimpiange i tempi in cui era un'anonima, ma avvenente ragazza?

R. – Nessun rimpianto, anche perché a 14 anni lavoravo già con la RAI a Roma, per cui il concorso non ha cambiato molto nel mio modo di vivere in quanto, per ovvie esigenze, sono sempre stata abbastanza fuori di casa.

MARIA ROSARIA D'AMICO. LA NONNA DI TRICASE (1979)[128]

Il 27 maggio 1979 l'Amministrazione Comunale ha ricevuto la nonna di Tricase alla quale ha consegnato una medaglia d'oro e una pergamena ricordo. Maria Rosaria D'Amico è nata nel 1879. A 30 anni ha sposato Giuseppe Coppola, pescatore. Ha celebrato con il marito, morto a 93 anni, le nozze d'argento e quelle d'oro. Ha lavorato in campagna fino a 93 anni ed ora si gode gli ultimi anni della sua vita assieme alle figlie Lucia, Maria e tanti nipoti, tra questi anche l'amico Gianni Zocco. Alla nonnina e a tutti i suoi cari tanti auguri.

DIALOGO SUL SESSO
di *Caterina Scarascia* e *Perla Ferrari* (1980)[129]

Abbiamo sentito l'esigenza di metter a nudo ciò che del sesso pensa la nostra gente, particolarmente le donne. A tal fine, quindi, abbiamo posto delle domande ad alcune di esse. Consapevoli di non poter estendere, generalizzare il discorso a tutte le donne del Basso Salento, abbiamo tuttavia tentato di evidenziare un modo di pensare piuttosto comune, e di conseguenza, anche atteggiamenti che ci sono familiari.

Innanzitutto, è importante notare come le ragazze siano più disponibili ad un dialogo sul sesso, mentre le donne di una certa età (sposate e non) hanno preferito non parlarne, forse per un <<necessario>> pudore. La prima cosa che ci ha colpite è stata la chiara inesistenza di atteggiamenti anticonformisti ed emancipatori in materia sessuale. Ci spieghiamo: alla luce dell'apparente disinibizione che caratterizza l'ultima generazione ci si aspettava di

[128] In *Bollettino Popolare,* A.III, n. 4, 20 maggio 1979, p.10.

[129] In *Nuove Opinioni*, A. IV, n. 36, 3 aprile 1980, p. 5.

trovare una consapevole idea della propria sessualità ed un'altrettanta consapevole gestione di essa. Nulla di tutto questo: l'emancipazione è solo presunta, l'anticonformismo è solo una <<pseudo-posa>> di atteggiamenti ritenuti <<in>> ed <<alla moda>>.

Ragazze apparentemente disinibite hanno, infatti, fra l'altro, ammesso di immaginare <<il proprio uomo ideale >> come <<abbastanza geloso, possessivo, anche intelligente>>. Emerge, come dato essenziale, la mancanza di uno scambio di idee, di discussioni aperte sulla sessualità, soprattutto nei gruppi di amici (salvo, ovviamente, il caso di frizzi di dubbio gusto). Ognuno sembra vivere la propria sessualità in un bozzolo di sentimenti, credenze, al limite superstizioni, ritenuto completa proprietà privata.

La sfera emotiva, e, peggio, quella sessuale non riguardano gli altri.

La situazione non cambia nel caso della donna sposata. A parte il ruolo che essa viene ad assumere (<<mi immagino mentre lo aspetto tornare>>), o la consapevolezza della propria sessualità vissuta in modo repressivo (<<l'iniziativa>>) che <<deve sempre partire da lui>>), frutto di immutate, radicate ed ataviche credenze sono le risposte date a precisi problemi.

Riguardo ai contraccettivi, per esempio, è stato detto che sarebbe <<preferibile rinunciare al rapporto, piuttosto che rischiare effetti indesiderati>> (e… morali, aggiungiamo noi). Un punto di vista sintomatico è stato espresso da una ragazza, la quale pensa che <<la razionalizzazione delle nascite debba riguardare solo gli uomini>>, e a proposito di uomini, ritorna spesso un'immagine atavica: quella della donna maliarda che <<seduce e sconvolge l'uomo>>; per alcune donne, infatti, <<la tentazione è esclusivamente femminile>>. L'uomo è cacciatore, si sa, se la donna lo tenta… sarà alla fine la sua <<meritata>> vittima.

Un'altra nota rilevante è la visione del rapporto sessuale come un <<momento di sfogo>> a sé stante. Solo una ragazza ha ammesso che <<le esperienze sessuali sono state per lei momenti di crescita>>. Per la maggior parte, specie fra ragazze di 18-20 anni, si ha ancora un vivere quasi con terrore l'approccio con l'altro, senza alcuna consapevolezza, se non emotiva, di ciò che si fa.

Abbiamo posto alle intervistate un'ultima domanda riguardante la validità o meno di un articolo sul sesso: c'è stato risposto che <<parlare di sessualità è positivo a livello di informazione, ma non come <<molla>> per un capovolgimento di atteggiamenti>>. Siamo consapevoli di questo fatto: speriamo solo di offrire lo stimolo per un discorso più aperto. Parlare, infatti, di sesso è parlare di noi stessi e di uno dei tanti modi di essere, e non solo un discorso sui contraccettivi, sull'aborto e sui fallimenti matrimoniali. Questo perché la sessualità è un rapporto che ognuno deve vivere innanzi tutto con sé stesso, a cui chiarisce che sesso non è eguale ad istinto, a brutalità ed a peccato; il sesso è solo una parte di noi da accettare semplicemente e consapevolmente come ogni altra cosa.

Finché si guarderà al rapporto sessuale come ad atto materiale in sé che precede il concepimento, buona parte della nostra sfera emotiva verrà alienata e repressa, una parte di noi sarà malvissuta e gestita. E le emotività represse non sono mai state costruttive per nessuno.

ANNA STEFANELLI - CENTENARIA (1980)[130]

È Anna Stefanelli, vedova Turco, la seconda centenaria del nostro Comune! Domenica, 21 dicembre 1980, è stata festeggiata nella chiesa di S. Nicola in Tricase Porto, gremita per

[130] In *Nuove Opinioni*, A. IV, n. 43, 24 dicembre 1980, p. 7.

l'occasione, oltre che dai parenti, da uno stuolo di nipoti (42) e di 62 pronipoti, da tutti gli abitanti del luogo. Presenti il Sindaco e gli assessori Giacomo De Donno e Giovanni Zocco, che hanno offerto una medaglia a nome dell'amministrazione comunale. La nostra centenaria, madre di nove figli, di cui due deceduti, ha avuto anche la benedizione di S.S. Giovanni Paolo II. Da parte nostra cordiali auguri, e che ci lasci… la ricetta di tanta longevità!

TRE STORIE DI DONNE a cura di *Caterina Scarascia* (1981)[131]

L'8 marzo p.v. ricorre, come ogni anno, la giornata internazionale della donna. In occasione di questa data, anziché pubblicare il solito articolo di carattere generale concernente la questione femminile, abbiamo ritenuto più opportuno far parlare direttamente alcune donne. Ciò, soprattutto, al fine di evidenziare alcuni problemi, fra i tanti, che l'esser donna comporta nei nostri paesi.

Le dichiarazioni che qui sono riportate non appartengono né a ragazze né a giovani rappresentanti del sesso femminile, bensì a tre donne di età compresa tra i 33 e i 36 anni. Due di esse sono casalinghe, la terza è una professoressa che insegna in una scuola superiore. Abbiamo voluto, in tal modo, presentare delle donne appartenenti a tre diverse fasce socio-economiche e, in particolare, delle figure sociali femminili in genere non frequentemente rese soggetti di analisi da parte dei vari movimenti femministi. Con questo non si vuole assolutamente muover critiche ad alcuno. È però, un dato di fatto che, soprattutto nelle nostre zone, spesso identifichiamo la questione femminile con diciottenni agguerrite ed emancipate. Ma l'8 marzo è anche la giornata di altre donne: della casalinga che si sente repressa ed emarginata, ma non ha il coraggio di gridarlo al mondo, della casalinga che invece ha compreso che deve lottare per i suoi diritti, ma che sa che non sempre la lotta si può fare, della donna che lavora e che è certa che anch'ella può parlare, lamentarsi e discutere con tutti, anche con chi tenta di imbavagliarla.

In <<Il secondo sesso>> Simone de Beauvoir ha scritto: <<Donne si nasce o si diventa?>>; forse tutte ci poniamo questa domanda, certamente non tutte abbiamo la <<forza>> di rispondere.

LA CASA COME PRIGIONE

F.M., 33 anni, casalinga, coniugata, in possesso di licenza elementare: <<Come donna non sono per niente soddisfatta. Sono sposata da 13 anni e in tutti questi anni sono quasi sempre rimasta in casa a lavorare. Durante la giornata non ho mai tempo per me stessa. Certo, sono contenta perché la mia famiglia è unita, serena, ma al di là di questo, io, come donna, cosa ne ho ricavato? Niente! Il mio lavoro di casalinga non viene mai apprezzato. Quando esco, due sono i motivi: o vado a trovare mia madre o vado a fare la spesa. Certamente non esco per svagarmi. A volte a stare chiusa in casa c'è da impazzire e, per evadere, spesso vado in giardino, anche a stare così, senza far niente. Se voglio andare a fare una passeggiata subito mio marito mi dice <<Dove vai, che devi fare, resta a casa>>.

È pure vero che io non ho mai avuto molti interessi ma andare a qualche riunione di donne per parlare, <<schiarirmi>> le idee, quello sì, lo avrei fatto volentieri, ma qui non ci sono queste cose.

[131] In *Nuove Opinioni*, A. V, n. 45, 8 marzo 1981, p. 6.

Mio marito mi porta fuori solo la domenica, per fare una passeggiata sino a mare, ma glielo devo chiedere io. Lo stesso per la casa, mi aiuta solo quando sto male, ma per il resto… Lui dice che i lavori domestici sono propri delle donne, che anche gli uomini hanno i propri, anzi che le donne devono aiutare i mariti, mentre essi non hanno il dovere di aiutare le mogli. Sono convinta che qui la pensano tutti come lui. Io sono d'accordo con le femministe, perché noi lavoriamo come gli uomini, anzi di più di loro, con la differenza che loro, finito il lavoro, vanno a <<*squariare*>>, ma noi?

La donna è stata sempre schiava, se oggi abbiamo la possibilità di sollevarci un poco, solleviamoci! Mia madre mi dice sempre: <<Zitta! Non rispondere al marito!>>. Già, perché loro così erano abituate. Per me sarebbe ideale anche questa situazione, ma almeno che ci rispettino e ci apprezzino per quello che facciamo. Ma sono solo speranze. Ci vorrebbe un fiammifero per bruciare tutto! Tutti i diritti son loro: uscire, andare al bar, parlare con gli amici. E noi? Dovrebbero mettere un bar per donne! Qui da noi è che stiamo proprio male come mentalità! Da nubile, per me, era la stessa cosa: invece del marito c'erano i genitori. Non potevo uscire, guai se parlavo da sola con il fidanzato, la domenica potevo fare una passeggiata solo a patto di aver fatto tutti i lavori di casa, guai poi ad uscire di giorno feriale. La mia vita è stata sempre casa e campagna e basta. Da sposata, lo stesso. Per questo, alle mie figlie, darò i miei consigli, certo, ma poi le lascerò libere. Ma la vita mia no, neppure come lavoro, vorrei farla fare a loro!>>.

NESSUNO MI PUÒ IMPORRE NIENTE

R. C., 34 anni, casalinga, coniugata, in possesso di licenza elementare: <<Credo che la donna non debba dedicarsi esclusivamente al marito o ai figli, ma debba avere anche degli altri interessi. Quando si è convinte di questo, il tempo per dedicarsi un po' a sé stesse lo si trova sempre. Io ho degli interessi politici e al paese in cui vivevo prima, un paese vicino, frequentavo le assemblee di partito, partecipavo alle manifestazioni, ma a Tricase, purtroppo, non si possono fare queste cose. La donna, qui, non può essere aperta o libera di dire determinate cose. Quando ci muovemmo per i terremotati, per esempio, tutte approvavano, certo, ma nessuna si muoveva. Io mi interesso di molte cose, mi piace leggere e inoltre sono libera di uscire quando voglio. Se non avessi un po' di libertà, come farei? Come mi sentirei? Il mio lavoro di casalinga viene apprezzato, certo, ma è sempre un lavoro che io, secondo mio marito, <<devo>> fare ed infatti lui mi aiuta raramente.

Io penso che la donna debba sempre lottare per le sue idee e per le sue scelte. La vita è mia e, per tanto, devo progettarmela e viverla a modo mio. E questo vale anche per il rapporto con i genitori. I miei non mi facevano uscire, non volevano che mi interessassi di politica perché, secondo loro, questa non è cosa da donne, ma io ho lottato anche con loro per difendere le mie idee. Tuttora, mia madre mi critica se mi vede in sezione.

Perciò, io son d'accordo che la donna debba essere uguale all'uomo, anche se non condivido alcune affermazioni delle femministe. Secondo me, il marito non deve imporre niente alla moglie, ma ci deve essere sempre un accordo comune. Per me le femministe hanno ragione quando dicono che deve essere la donna a decidere se abortire o meno, perché è vero che c'è in questione la vita del bambino, ma è vero pure che c'è di mezzo anche la vita della madre. Qui non si tratta di problema morale, ma di un problema reale, perché chi ha i soldi, in Italia, può abortire e chi non li ha deve far nascere un figlio che, magari, potrà morire dopo, forse anche di fame, perché molti non vogliono un figlio perché non possono mantenerlo.

Il ruolo che Tricase fa vivere alla donna non è assolutamente dei migliori. Qui, poi, possono parlare solo donne di certi ambienti sociali elevati che vengono sempre approvate, anche se dicono fesserie. Ma la donna veramente emancipata è quella che fa convinta le sue cose da ogni costo e con ogni rischio>>.

QUI LA DONNA NON È AFFATTO EMANCIPATA

M. D., 36 anni, insegnante, coniugata, in possesso di laurea: <<Sono una donna che si sente soddisfatta più dalla scuola che dalla casa. Non che abbia dei problemi di famiglia, ma nel senso che preferisco insegnare piuttosto che starmene tutto il giorno in casa fra pentole e cose affini. Credo che la donna debba lavorare o quanto meno non limitarsi ad occuparsi solo della sua famiglia. In tal modo, infatti, ella si completa, si realizza, altrimenti rischia sempre di diventare un'alienata.

È molto importante, secondo me, che una donna dialoghi col proprio marito, che si stabilisca un rapporto aperto e maturo, sotto ogni punto di vista. Mio marito, per esempio, mi aiuta in casa, anche se credo, lo faccia essenzialmente perché lavoro, non è un uomo che mi soffoca nel senso che mi impone questo o quello.

Io provengo da una famiglia di operai in cui l'autoritarismo e il maschilismo erano imperanti, per cui mi ribellavo spesso alle idee dei miei genitori e mi proponevo di crearmi una famiglia diversa. E oggi credo di averla realizzata proprio perché ho stabilito con mio marito il massimo dialogo. Tuttavia, non sono una donna che partecipa ad associazioni culturali o altro, forse per mancanza di tempo, anche se da studentessa ho avuto qualche esperienza in tal senso.

Certamente non ci sono dubbi sul fatto che la donna sia stata e sia anche oggi, spesso, la schiava dell'uomo. Tuttavia, io non condivido alcuni eccessi delle femministe, come il discorso della liberalizzazione dei rapporti, pur riconoscendo l'importanza del loro assunto fondamentale.

In conclusione, penso che la donna di qui non sia affatto emancipata, che esista, anzi, ancora la concezione della donna tutta casa-chiesa, soprattutto in alcuni ambienti>>.

Il no ai referendum sull'aborto. Solidarietà – Autodeterminazione

LE DONNE ACCETTANO LA SFIDA di *Francesca Panzera* (1981)[132]

È stato distribuito nella Chiesa di Specchia un opuscolo per la campagna per l'abrogazione della legge sull'interruzione volontaria della gravidanza. Esso, per essere maggiormente convincente, riportava immagini raffiguranti un insieme di parti anatomiche maciullate come feti abortiti entro il terzo mese di gravidanza.

Cosa si può dire di fronte all'uso strumentale, fazioso, terroristico – per dir poco o niente – di un problema così vasto, di un dramma sociale qual è l'aborto? Ma di quale vita si parla, su quali principi si agisce se, per raggiungere i propri obiettivi, si cerca in ogni modo di strumentalizzare la presunta disinformazione o ignoranza degli altri, ricorrendo all'uso di immagini così mistificanti e violente? E lecito indire referendum ed effettuare una campagna propagandistica perché essa venga fatta in termini corretti, perseguendo onestamente e lealmente gli obiettivi che ci si pone. Il Movimento per la vita, invece, ha predisposto ampio materiale propagandistico contenente informazioni che sono, nel contenuto,

[132] In *Nuove Opinioni*, A.V, n. 45, 8 marzo 1981, p. 7.

scientificamente false e mistificatorie, tendenziose ed esteticamente orride. Parlare, per esempio, di feti maciullati dal metodo Barman (aborto per aspirazione) è assurdo, perché la cannuccia dell'isterosuttore ha le dimensioni di una cannuccia per sorbire le bibite e quindi non esiste la possibilità alcuna di passaggio di pezzi anatomici come quelli raffigurati nelle foto. In realtà si tratta di pubblicazioni che numerosi scienziati hanno stigmatizzato per le numerose mistificazioni in esse contenute, e che sono state oggetto di denuncia a livello nazionale per i reati relativi all'art. 656 C. P. (pubblicazione o diffusione di notizie false, esagerate o tendenziose atte a turbare l'ordine pubblico).

Comunque, il paradosso di tutto questo è dato dal fatto che i recettori di tali messaggi dovrebbero essere soprattutto le donne, che si cerca di terrorizzare, di far sentire in colpa, definendole assassine e madri snaturate. Le stesse donne che prima dell'approvazione della legge 194 – ma anche dopo – non poche volte sono state costrette ad abortire, pagando sulla propria pelle un prezzo notevolmente alto per una società inadempiente e selvaggiamente individualistica che le ha sempre isolate. Ma fino al 1978 – anno in cui è stata approvata la legge – nessuno ha gridato allo scandalo, nessuno ha parlato di reato né di difesa della vita, eppure quante donne sono morte di aborto clandestino! La vita umana, per costoro, diventa importante solo ora, dopo che lo Stato, riconoscendo attraverso una legge il valore sociale della maternità, ha riconosciuto legittime le lotte delle donne che non chiedevano il diritto di abortire, bensì la libertà di non farlo.

L'accusa pesante che viene lanciata a coloro che appoggiano la 194 è quella di voler diffondere una mentalità ed una cultura abortiste; tale accusa è diretta soprattutto alle donne ed al loro movimento. La mistificazione è palese, sleale, strumentale: si attribuisce alle donne di essere portatrici di una cultura abortista, quando questa è invece espressione di una pratica e di una mentalità diffusa che escludono il problema, senza affrontarlo alla radice. Le donne, invece, hanno lottato perché si affermasse una cultura dell'autodeterminazione non solo rispetto all'aborto, ma anche rispetto ad altri problemi, come la sessualità, la maternità, la contraccezione, tutto ciò attraverso delle strutture che siano effettivamente solidali con la donna e non sostitutive della sua coscienza.

È su queste basi che dovrebbero agire i Consultori, battendosi per il reale funzionamento della 194; il che non significa solo rilasciare il certificato necessario all'interruzione della gravidanza – se e quando viene rilasciato – ma far precedere e seguire quest'atto da un insieme di interventi finalizzati ad una corretta informazione contraccettiva e ad una educazione sanitaria e sessuale. Ma, per far questo, nel rispetto della dignità e della libertà della donna, quanti operatori sono disponibili e, soprattutto, preparati professionalmente a tale compito? Non a caso il mese scorso è pervenuta all'UDI una lettera-denuncia di una donna della zona di Alessano, in cui essa affermava di aver deciso di ricorrere all'aborto, non a cuor leggero ma dopo un'attenta valutazione della sua realtà personale e familiare, e di non aver trovato risposta al suo problema da parte delle strutture pubbliche. La lettera si conclude con un appello a tutte le donne perché pretendano da tali strutture il rispetto della legge 194 e di quella sui Consultori, ma soprattutto il rispetto della donna in quanto persona.

Da questa lettera emerge chiaramente il fatto, inconfutabile, che la coscienza collettiva delle donne, anche qui da noi, è cresciuta e le donne non sono più disposte ad accettare la maternità come un destino ineluttabile, ma come libera scelta che deve trovare la sua valenza positiva nelle strutture sociali che ancora, purtroppo, non esistono. Ecco perché la donna deve essere chiamata in prima persona ad esprimersi, senza consentire più che si compiano delle scelte al di fuori di lei, su problemi per così vitali, quali quelli connessi alla maternità, alla sessualità, alla contraccezione. E, per questo, solo per questo, che noi donne diciamo no

ai due referendum, coscienti e responsabili delle nostre scelte, facendone un obiettivo per il miglioramento della legge 194 e non un affossamento della stessa, per superare l'aborto e non per occultarlo.

È MORTO L'"ANGELO CUSTODE" DI GIROLAMO COMI

di *Donato Valli* (1982)[133]

Mercoledì 16 marzo è morta in Lucugnano la signora Tina Lambrini, vedova Comi, testimone e partecipe degli anni più difficili dell'esistenza del nostro poeta.

La signora Tina era giunta in Casa Comi, a Lucugnano, il 20 gennaio 1948, l'anno della fondazione dell'Accademia Salentina. Il poeta viveva solo, dopo la rottura con la prima moglie, Erminia De Marco; l'arrivo di Tina valse a rassicurare la quotidiana esistenza d'un uomo, com'era Comi, pieno di esigenze e di problemi, economici oltre che spirituali. Infatti, erano quegli gli anni in cui alla soddisfazione morale del riconoscimento della poesia non si accoppiavano serenità e floridezza economica. Una serie di investimenti sbagliati, la crisi sempre più pressante della piccola proprietà e, soprattutto, la strutturale incapacità del poeta, perso dietro a visioni utopiche di integralità civile e cristiana, a sovrintendere a una corretta gestione del non ricco patrimonio, avevano gettato Comi in uno stato di autentica povertà. Per di più alla crisi dell'economia familiare si accompagnava uno stato di generale prostrazione fisica, e morale, che si manifestava in frequenti disfunzioni, disturbi di vario genere, crisi di insonnia e senso di angoscia.

Le uniche consolazioni furono la fede, che il malessere fortificava anziché debilitare, e la poesia (saranno di questo periodo i libri più importanti di Comi, *Spirito d'armonia*, *Canto per Eva*, *Tra lacrime e preghiere*). Ma a fianco di questi spirituali ancoraggi, oggi è giusto dare il doveroso rilievo all'opera umile, costante disinteressata, generosa della cara Tina, "*sola testimone quotidiana* - come scrive il poeta - *di questi miei guai e drammi economico-finanziari con l'esempio della sua pazienza e carità*".

Si spiega così perché, sotto la data 20 gennaio 1959 del suo *Diario di casa*, Comi abbia scritto questa annotazione: "*Oggi sono undici anni che Tina è in questa casa, donna impareggiabile sotto ogni aspetto.*

Direttrice di casa - infermiera - equilibrata come poche - onesta su tutti i piani e in tutti i ragionamenti e sentimenti - capace in tutti i lavori ed operazioni di casa - comprensiva - sobria - meticolosa - scrupolosa - e non so ancora che.

In questi ultimi giorni di gravissima distonia in cui ho passato ore amare e dure - non mi ha mai mollato. Generosa, mi ha anticipato tutto quello che poteva, si è indebitata oggigiorno e in tutti i modi per far andare la casa, né mai sono mancati fiori davanti ai ritratti dei familiari scomparsi.

Senso naturale della giustizia, dell'umanità, della carità - accresciuto da una esperienza spirituale di cui non fa mai mostra, ma che è intensa.

Dopo le mie sorelle Natalia ed Etta è la mia benefattrice d'ogni giorno, in particolare da quando mi dibatto fra rovesci, avversità, contrarietà e disfunzioni del sistema nervoso, cerebrale, spirituale.

Come e in che modo (mi domando spesso) - pensando ai benefici ricevuti per suo mezzo

[133] In *Nuove Opinioni*, A. VI, n.55, 1° aprile 1982, p.3.

e grazie alla sua presenza - pagare certi debiti?

Si sa bene che egli pagò il suo debito di riconoscenza sposando quest'umile creatura, cresciuta da poverissimi genitori, attraversata da tante amare esperienze (aveva trascorso quasi trent'anni della sua vita in sanatorio prodigandosi anche per gli altri ammalati, dei quali serbava dolce e mesto ricordo). Quando Comi la sposerà, il 3 luglio 1965, annoterà sul *Diario*: "*Sono diventato migliore attraverso e grazie all'assistenza costante, del tutto eccezionale e disinteressata di Tina. Tanto che per nessuna ragione avrei potuto o voluto, data la riconoscenza dovutale, prendere in considerazione una qualsiasi proposta di matrimonio superlativamente vantaggiosa, sia d'ordine economico che… nobiliare; questo deve, dovrebbe bastare a fare comprendere in che misura e in che senso io sia stato commosso e soggiogato dalla virtù, dal disinteresse, dalla sensibilità della personalità di quella che è diventata mia moglie*".

Non per nulla il *Diario* a lei dedicato, si chiude emblematicamente con questo pensiero: "*20 gennaio 1968: oggi sono venti anni che Tina (mia salvatrice e attuale moglie) è giunta in questa casa, della quale è stata e permane il mio Angelo Custode, come ebbe a definirla mia sorella Etta*".

Ora anche l'Angelo Custode ha raggiunto il suo uomo e il suo poeta. A noi resta l'esempio di una dedizione e di una discrezione senza pari. Chi ha avuto la ventura di conoscere questa figurina esile e dinamica, nobile nella sua semplicità, saggia nella sua umile ignoranza, ha riportato anche il senso edificante di una continuità dello stile e dell'intensità spirituale di Comi. Vigile e dolce custode delle memorie del poeta, ha preservato i suoi libri, i suoi scritti, la sua casa, con un amore e una cura che vanno al di là di ogni umana aspettativa, trasmettendoci con ciò un messaggio di carità e di cultura che noi non possiamo ignorare. Ora la casa è deserta; rimangono, muti e testimoni, gli oggetti di una vita che non può morire. Nostro compito deve essere quello di non lasciare sfiorare tanto amore e tanta attesa, dando sostanza di realtà e di storia all'aspirazione del poeta Comi: che la sua casa diventi un centro di cultura. È un patrimonio che bisogna difendere da ogni insidia, dagli altri, e, prima ancora, da noi stessi, dalla nostra accidia, dal nostro fatalismo, dalla nostra superficialità. È questo anche il senso della cultura spirituale che Comi ha legato al suo nome e alla sua casa.

HA TAGLIATO IL TRAGUARDO DEI 102 ANNI! SALVE NONNA!
di *don Luigi Mele* (1983)[134]

Ti diciamo "salve", ossia salute a te! anche se tu dici che S. Pietro si deve essere scordato di te; noi ti vogliamo ancora qui per tanti anni ancora, non per chiederti il segreto di tanta longevità ma per avere da te un po' di buon senso e un po' di voglia di vivere in più… ce n'è bisogno! Salve, nonna!

Se vogliamo prendere come indice di anzianità l'età del pensionamento, oggi in Italia abbiamo quasi 9 milioni di anziani. In poco più di cento anni i cittadini italiani ultrasessantenni sono passati da 1 milione 438 mila unità a 8.884.000. In percentuale ciò significa che dal 6% del 1861 siamo passati al 18% di oggi. La vita media, che nel 1861, era di 52 anni ha raggiunto i 67 anni del 1975 e oggi si va stabilizzando attorno ai 69 anni. Per il 2.000 non è azzardato prevedere una vita media intorno ai 75 anni. Queste cifre mettono

[134] In *Siamo La Chiesa*, A. XI, n. 1, gennaio-febbraio 1983, pp. 8-11.

in evidenza una realtà: la condizione dell'anziano oggi, è un problema scottante, uno dei più gravi proprio perché una fascia di persone, statisticamente rilevante, è ancora troppo ignorata. È anche questo un segno di trapasso di civiltà. La civiltà contadina ha sempre valorizzato l'anziano perché deteneva il potere economico, guidava le relazioni sociali, guidava moralmente e religiosamente la famiglia, costituiva l'anello tra passato e presente.

Con la rivoluzione industriale, invece, si è ribaltata la piramide della società, prima orientata verso l'anziano. Di conseguenza l'anziano si trova oggi emarginato forzatamente dalla vita attiva, di poteri decisionali quotidiani. E per le famiglie, ormai nucleari, spesso l'anziano è un peso, nella società conta sempre meno perché non produce né ricchezza né cultura nuova.

Ora, anche se le statistiche dicono che la vita si allunga, di questi tempi, arrivare a toccare il secolo è certo prerogativa di pochi fortunati.

Orbene, vorrei portare all'attenzione dei lettori che nella nostra città, e precisamente in Tricase Porto, vive una ultracentenaria che ha tagliato il traguardo dei 102 anni il 21 dicembre scorso: questa è infatti l'età della signora Stefanelli Anna, la nonna, la vegliarda di Tricase Porto con 9 figli, 43 nipoti e 64 pronipoti. Nel Registro degli Atti di nascita del Comune di Tricase, al n.213 si legge: *Stefanelli Anna Maria Assunta, nata il 21 dicembre 1880 in via della Carità n.55 alle ore 23,15 da Luigi e Sandonato Gaetana, battezzata il 25 dicembre 1880.*

Si sposerà poi il 6.8.1903 con Turco Michele, deceduto 13 anni fa a 94 anni. Possiamo immaginare, ovviamente, una vita piena di sacrifici e di difficoltà. L'unico sostentamento per la famiglia proveniva dal mare, non sempre generoso, anzi spesso avaro e amaro. Sono queste le mamme che hanno fatto della loro vita un continuo eroismo, come ce ne sono tante nel mondo. Da questo scaturisce tutto il nostro rispetto, la nostra stima per queste persone. La Bibbia fa ripetuti inviti al rispetto, alla valorizzazione, al servizio verso gli anziani. A parte tante affermazioni, comprensibili in un contesto socio-religioso particolare, che presentano l'anziano come "sapiente", "maestro di vita", "guida", è importante prestare attenzione alla Parola di Dio quando dice che il coro delle voci che lodano il Signore non deve essere composto solo di suoni giovanili, ma anche di suoni bassi e lenti: "*giovani e fanciulli, vecchi e bambini esulteranno insieme".* La fede, poi, insegna che nell'ottica cristiana la vecchiaia non è lo sfasciarsi della vita.

Per dovere di cronaca dobbiamo infine riferire che, al compimento dei 100 anni, l'avvenimento non passò in silenzio, poiché la Comunità di Tricase Porto col parroco don Antonio Ingletto e l'Amministrazione Comunale fecero festa fra figli, nipoti, pronipoti e tanti amici. Oggi, a chi le augura "*duecento anni!*" la nonna Anna risponde col suo buonumore: "*forse S. Pietro si è dimenticato di me…!*".

Comunque noi le porgiamo gli auguri più affettuosi; nessuno può porre limiti alla bontà del Signore poiché anche nelle sue attuali condizioni Nonna Anna può essere sorgente di bene per tutti con la sua fede, la preghiera, l'esempio di pazienza e di abbandono a Dio nella speranza.

DONNA E STRUTTURE SOCIALI (1983)[135]

"La donna e le strutture sociali in Tricase. Proposte del P.C.I.". Questo il tema di un incontro-dibattito organizzato dalla locale sezione comunista il 22/1/83 presso la Biblioteca

[135] In *Nuove Opinioni*, A.VII, nn.62-63, 3 marzo 1983, p. 10.

Comunale. Nella sua presentazione Francesco Accogli, segretario della sezione P.C.I. di Tricase, ha sottolineato la necessità della discussione di un tema di così vasta portata, che all'interno della problematica femminile occupa un posto di grande rilievo.

La relazione introduttiva è stata tenuta dalla prof.ssa M. Serena Jazzetti che ha affrontato il tema con una puntigliosa elencazione delle numerose carenze nel settore dei servizi sociali a Tricase. Dall'analisi della relatrice inevitabilmente impietosa, è emerso un quadro niente affatto piacevole della situazione nel Consultorio familiare, dell'Asilo Nido, della scuola Materna pubblica e della scuola Elementare.

Alla base di tutto ciò ci sono senza dubbio l'assenza e il disimpegno dell'Amministrazione Comunale, che ha considerato i servizi sociali semplicemente come un serbatoio per assunzioni clientelari. Una critica particolare è stata rivolta al consultorio, monopolizzato dalla D.C. e da essa svuotato di ogni significato. La relatrice ha messo in evidenza il fatto che le carenze nei servizi sociali colpiscono in misura maggiore le donne lavoratrici, ulteriormente penalizzate dalla recente stangata del governo Fanfani (vedi i colpi inferti alla maternità oppure i maggiori costi delle scuole materne e delle mense).

Dopo un accenno ai gravi disagi patiti dagli anziani e dagli handicappati si è aperto il dibattito, complessivamente ricco di interventi. Fra questi è necessario segnalare quello di Fernanda Rizzo, operatrice nel settore dei servizi sociali, che ha offerto numerosi spunti ricchi di possibilità realmente creative per una politica razionale dei servizi sociali. Un discorso a parte merita l'ennesimo show del vicesindaco Giacomo De Donno, il quale, polemizzando con la relatrice per la sua terminologia "pesante" ha recisamente negato che la D.C. sia il partito del malgoverno e del clientelismo. La realtà, sfortunatamente, smentisce ogni giorno di più il vicesindaco e l'Amministrazione di cui egli fa parte, che gestisce la cosa pubblica con un concetto così medievale da non porre evidentemente limiti né all'arroganza né alla retorica.

L'intervento conclusivo è stato della responsabile femminile della federazione provinciale P.C.I., Vilma Stefanelli, che, dopo aver sottolineato l'importanza che nel campo dei servizi sociali rivestono la prevenzione, la socializzazione e la formazione dell'individuo, ha ricordato che in Puglia vi sono ancora 30 miliardi di lire di residui passivi da utilizzare per interventi nel settore.

La Stefanelli ha reso nota la costituzione di un comitato unitario per una legge di iniziativa popolare al fine di utilizzare i residui passivi e di ottenere uno snellimento nelle procedure dei finanziamenti per realizzare strutture sociali nuove e per migliorare quelle già esistenti. La proposta del P.C.I. è dunque quella di una seria programmazione, sia per evitare distorsioni nelle spese sia per produrre risposte coerenti ai bisogni sociali.

I GIOCHI PUBBLICI DELLA D. C. di *Caterina Scarascia* (1983)[136]

Giovani e donne: due categorie sociali (se tali possono essere definite) sempre più al centro della pratica partitica, soprattutto in periodo elettorale.

I due recenti incontri, rispettivamente, del Movimento Femminile e del Movimento Giovanile della locale D.C. ci hanno suggerito una serie di considerazioni che, rientranti a livello generale nel rapporto politica-cultura, oltre che nell'ampia ottica della manipolazione del consenso, s'inquadrano, in pratica, a nostro avviso, nei "famosi" giochi elettorali.

[136] In *Nuove Opinioni*, A.VII, n. 64, 16 aprile 1983, p. 4.

Riguardo al Movimento Femminile, all'interno del quale la carica di delegata è stata recentemente rinnovata, la nostra impressione è che esso sia praticamente inesistente, non certo a livello formale, quanto piuttosto a livello operativo, che è poi la cosa essenziale. Lo abbiamo chiesto all'ex delegata Lucia De Marco, che ha svolto questa funzione per un arco di tempo relativamente lungo: *"In effetti, sulla carta, il movimento è esistito ed esiste, ma credo che abbia fatto ben poco. Non mi sento di esprimere critiche su questa 'non funzionalità' in quanto ritengo che la prima a dover essere accusata sarei io. In effetti, essendo stata delegata, spettava soprattutto a me far funzionare il movimento, e nei primi tempi ho anche cercato di farlo, poi invece le cose si sono fermate. Ritengo, comunque, che, tutto sommato, sia dipeso da una scarsa disponibilità delle donne, per la maggior parte mogli o sorelle di tesserati, a far vita di partito".*

Le ragioni di fondo, a mostro avviso, sono invece altre e s'inseriscono essenzialmente nella evidente mancanza di interesse, da parte del partito, a svolgere una politica femminista, là dove era sufficiente, nella specifica realtà tricasina, dar solo parvenza di funzionamento di determinate strutture interne, considerato che anche le donne dovevano essere finalizzate ad una misera politica del "voto". L'immagine pubblica è però importante e va salvaguardata, soprattutto ad un passo dalle elezioni. Non ci pare che le cose siano andate e vadano diversamente per il Movimento Giovanile, quantunque le sfaccettature del discorso siano qui diverse, avendo da sempre tale struttura rappresentato il "fiore all'occhiello" dei vari partiti e di quello al potere in particolare. È un fatto, ad esempio, che del Movimento Giovanile si sia più frequentemente parlato e trattato, anche se sempre nella latente ottica di strumentalizzazione, che si riveste di pubbliche e "culturali" immagini nei periodi della caccia al voto.

Antonio D'Aversa, delegato da due anni del Movimento Giovanile locale, non è per nulla d'accordo con noi, e la cosa non ci meraviglia: *"La D.C. di Tricase ha sempre tenuto al movimento Giovanile, che conta oggi 107 iscritti, e i giovani hanno sempre partecipato. Basti pensare che all'ultima assemblea, in cui si è discusso dell'attività amministrativa di questi cinque anni, ve ne erano circa 70. Hanno apprezzato quello che si è fatto, che non è stato poco, soprattutto quelle iniziative che possono garantire loro una futura occupazione, come quelle volte al miglioramento delle infrastrutture nelle zone agricole, tipo l'elettrificazione nelle campagne. Credo inoltre che il Movimento Giovanile avrà voce in capitolo anche per la formazione della lista, perché il partito è aperto verso i giovani".*

Pur in presenza di simili dichiarazioni i conti tornano, perché il tema stesso dell'assemblea che chiarisce le cose, mentre vuol dare l'impressione di una apertura e di una richiesta di partecipazione. Ciò che si vuole, in realtà, è (lo accennavamo all'inizio) manipolare il consenso e dare l'impressione che si faccia cultura. ("La funzione della donna per la vita del partito"), a dispetto della critica feroce, che proprio su questo punto, il partito riceve da determinati ambienti.

Il discorso che abbiamo tentato di fare non è nuovo e rientra nel più generale esame della politica messa in atto da governi pseudo-democratici che non pochi storici hanno affrontato. Già nel 1968 P. A. Baran e P. M. Sweezy, nel saggio "Il capitale monopolistico", n. 133 scrivevano: "La stabilità del sistema (di governi democratici) è consolidata da periodiche consultazioni popolari che ratificano l'operato dei governi autoritari … - Per questo, nei Paesi (che) hanno una lunga storia di regime democratico, le oligarchie sono riluttanti a far ricorso a metodi autoritari nell'affrontare movimenti di opposizione o nel risolvere difficili problemi; ed escogitano invece metodi più sottili e indiretti per realizzare i loro fini". Il consenso viene così manipolato, mentre si attua, contemporaneamente, quella che il filosofo

italiano Noberto Bobbio definisce la "politica culturale", ossia "la pianificazione della cultura da parte dei politici, che è (poi) la politica fatta dagli uomini politici per fini politici". Ci troviamo qui di fronte ad una politica e ad una cultura più che mai "partiticizzate" e gestite per propri scopi. È contro questa "politica culturale" che deve diffondersi e prendere vigore "la politica della cultura", più volte affermata in queste pagine.

Essa non è uno slogan che sostituisce di specificazione ad un oggettivo, tutt'altro, è una concezione completamente diversa. "*Una politica della cultura* – scrive ancora Bobbio *("Politica e cultura",* Einaudi Editore 1974, pp. 38-41) – *dovrebbe essere in primo luogo una difesa ed un promovimento di libertà… Parliamo di libertà nel senso del "non-impedimento". Gli impedimenti possono essere tanto materiali che psichici o mortali i primi ostacolano… la circolazione e lo scambio delle idee; i secondi ostacolano…il formarsi di un sicuro convincimento attraverso le falsificazioni di fatti o la fallacia dei ragionamenti… o attraverso pressioni di vario genere sulle coscienze. La lotta politica contro gli impedimenti morali è una lotta per la difesa della verità. Appartiene dunque alla politica della cultura anche la difesa della verità… Le più comuni offese alla verità consistono nelle falsificazioni di fatti o nelle storture di ragionamenti… Lo spirito di verità può essere offeso (anche) dall'impostazione in termini di verità e di errore – di verità e di falsità assoluta – di problemi che non sono attualmente o essenzialmente risolubili. Qui agisce l'innalzamento a verità assoluta di asserzioni soltanto probabili… È il procedimento proprio di ogni dogmatismo. Contro il procedimento del dogmatismo l'uomo deve esercitare in qualunque situazione lo spirito critico. Contro di esso l'uomo di cultura è chiamato a ristabilire la fiducia nel Colloquio … (il che) significa rompere il silenzio".*

È soltanto con il colloquio e la circolazione delle idee che anche la nostra comunità può rompere il suo silenzio e ciò è essenziale per emanciparsi dalla "politica culturale" di uomini presi solo dal proprio interesse.

TRE DONNE A TESTIMONIANZA DI UNA CLASSE POLITICA FEMMINILE di *Giovanni Invitto* (1983)[137]

Ad un mese dalle votazioni del 26 giugno, l'interesse nazionale, è rivolto ormai alle possibili alleanze governative. Le previsioni non sono al riguardo ottimistiche anche perché non esiste ampia possibilità di scelta. Comunque, non sono fuori tempo alcune considerazioni ulteriori sul voto di un mese fa, con particolare riguardo a quanto si è verificato nella nostra provincia.

Qui il calo democristiano è avvenuto in maniera considerevole ma i suoi effetti sono stati ammortizzati (e, in certa misura, sminuiti) dalle polemiche preelettorali sui candidati imposti dalla segreteria nazionale. È molto difficile prevedere, quindi, quale sarebbe stato l'esito della competizione elettorale se non ci fosse stato il pronunciamento coraggioso di certo clero tricasino, e quello ambiguo della Chiesa leccese (Vitalone no, comunque Dc). Ancora una volta queste interferenze vietano di far percepire la reale emancipazione del popolo. Bisogna attendere che queste "indicazioni", ancorché illuminate, esauriscano il proprio compito e lascino il cristiano finalmente libero di compiere con propria responsabilità le mediazioni politiche. Questo condizionamento vizia inevitabilmente anche le analisi relative

[137] In *Nuove Opinioni*, A. VII, n. 67, 13 agosto 1983, p. 2.

all'aumento socialista (Senato e Camera), la consistente avanzata dei partiti intermedi, nonostante alcune defezioni che avevano colpito alcuni di essi (vedi il Psdi e i casi di Ruschini e Blandolino).

Il primo parlamentare repubblicano che esce dal Salento corona, inoltre, una tradizione decennale che merita di essere studiata e difesa. Così come va positivamente apprezzata la tenuta del Pci, anche grazie alle trasfusioni del Pdup, soprattutto nei grossi centri. Non meravigliano i progressi dei missini in un elettorato che ha tradizionalmente privilegiato la destra e, per lungo tempo, anche quello filofascista. Non crediamo che siano voti di protesta, ma anche espressione organica di una popolazione che, nei momenti cruciali della sua storia, si è nascosta sotto la tutela delle ipotesi "forti".

In questo *resumé* che stiamo facendo di alcuni esiti del voto del 26 giugno, non va trascurato un fatto che è di discutibile interesse. Il Salento (la provincia di Lecce, in particolare) è per la prima volta rappresentata da due donne: Bianca Gelli del Pci e Adriana Poli Bortone del Msi. Per il Pci non è una novità: già avevamo avuto Cristina Conchiglia. Questo partito – che è solito "bloccare" sui candidati da eleggere (è ciò che rimane del centralismo) – ha rivolto sempre una costante attenzione al ruolo politico della donna. La storia di Adriana Poli è diversa: è quella di una donna che ha fatto la "gavetta" nel suo partito, impegnandosi a tutti i livelli. Esito positivo stava per avere anche la candidatura senatoriale di Maria Rosaria Manieri che solo per poco non ha realizzato, nel Psi, il coefficiente necessario. Anche per la Manieri si tratta di un impegno politico iniziato da più anni e perseguito con umiltà e costanza. Comunque, queste tre donne (al di là dei loro schieramenti politici, su cui ciascuno farà le proprie valutazioni) sono la prima testimonianza di una classe politica femminile che non ha appendice fittizia di partiti maschilisti.

Sono donne salentine che si sono guadagnate, nei rispettivi ambiti, gli spazi di consenso senza essere "tirate" dal alcuno. Qualche osservatore ipercritico potrebbe osservare che ci troviamo di fronte a tre intellettuali, non a caso Gelli, Poli e Manieri sono tutte docenti universitarie. Ma conoscendo l'impegno generoso e democratico, naturalmente per quanto concerne le due rappresentanti della sinistra, siamo certi che l'esito elettorale sarà per loro solo l'inizio di un nuovo impegno nel senso della trasformazione del ruolo femminile nella nostra società.

Che altro dobbiamo ricercare nella nostra memoria dopo le elezioni del 26 giugno? Il consolidarsi all'interno della Dc della egemonia andreottiana (Quarta, Meleleo, Memmi), ma anche per la prima volta il consolidarsi di un dissenso che unisce personaggi fortemente rappresentativi (Urso) ai politici che non sono riusciti a strappare il gagliardetto parlamentare proprio a causa dello strapotere quartiano (Ciannamea, Pulli, Lia, ecc.). Che stiano preparando novità all'interno della segreteria provinciale?

Concludendo quest'insieme disarticolato di note, non possiamo terminare su "Nuove Opinioni" sottolineando che l'evento "storico" di questa tornata elettorale è stata la presa di posizione dei sacerdoti del circondario di Tricase che, al di là di autorevoli ma limitative riserve sul candidato Dc, hanno saputo assumere in proprio il coraggio della novità e della rottura con connivenze consolidate. L'augurio è che continuino in quest'opera di restituzione al loro popolo della dignità, della decisionalità, della capacità di essere soggetti storici, per lungo tempo negate.

ANCORA APERTO IL DISCORSO FEMMINILE
di *Maria Serena Jazzetti* (1983)[138]

Partecipare ad una campagna elettorale nelle liste di un partito come il Pci che si pone come fine la democratizzazione della vita pubblica e la difesa dei diritti del cittadino e del lavoratore è una scelta politica ed un'esperienza costruttiva al di là dei risultati che, in un paese conservatore come Tricase, possono essere immediati o comunque non essere computabili in termini di voto. Tale esperienza inoltre consente un'analisi più lucida della realtà politica di cui nel momento elettorale si evidenziano con maggior chiarezza alcuni elementi.

In particolare, la mia candidatura e quella di altre donne nelle liste del Pci è stata l'espressione di una volontà precisa di portare nell'ambito delle istituzioni, del Coniglio Comunale, la voce delle donne, i problemi e le esigenze delle lavoratrici e delle disoccupate, delle studentesse, delle casalinghe e delle pensionate.

Un discorso, quello femminile, ancora aperto, un discorso di progresso e come tale "difficile" da affermarsi, nonostante la battaglia da tempo intrapresa dal Pci e dai locali organi di stampa per emancipare la società e reclamare una adeguata risposta delle istituzioni e dei servizi esistenti sul territorio. Ci siamo impegnati con la consapevolezza della difficoltà ma soprattutto della necessità di un'azione in tal senso. E posso affermare di non sentirmi delusa dai risultati, perché convinta che si debba far tesoro di quei voti di donne che si sono sentite rappresentate dai nostri programmi e dalle nostre richieste, che ci hanno espresso fiducia, bisogno di cambiamento, di pulizia e di democrazia, indicandoci che la via intrapresa è giusta. Di conseguenza né fallimento né delusione ma incoraggiamento a lavorare più e meglio, a stabilire maggiori legami col sociale e con le esigenze della gente, a promuovere un discorso culturale come premessa ad una coscienza civica che possa esprimersi in termini di voto consapevole e libero.

Per il Pci il risultato globale non può ritenersi soddisfacente perché attesta una stabilità del partito in termini di consenso: il Pci a Tricase ha tenuto mentre la Dc ha perso voti, rispecchiando la grave riflessione subita a livello nazionale. E i voti persi sono andati a sinistra. Come spiegarsi i 21 seggi alla Dc nonostante tutto?

Tricase è un paese conservatore non solo per tradizione culturale e mentalità, ma anche per l'inadeguato sviluppo della sua struttura produttiva. Su tale substrato d'arretratezza (Tricase è fra i paesi a reddito più basso della provincia) di disoccupazione e di emigrazione si è impostato il potere della Democrazia Cristiana che ha operato venendo incontro ai singoli bisogni in maniera assistenziale e clientelare, attingendo a piene mani, finché è stato possibile, ai pubblici finanziamenti e creando uno sviluppo distorto che ha gonfiato il terziario e soprattutto il pubblico impiego e ha depresso le attività produttive come agricoltura, artigianato, piccola e media impresa e turismo.

Questo spiega in parte come, pur attraverso i vistosi fallimenti della politica economica delle varie giunte dc (non dimentichiamo fra l'altro gli uffici persi) lo stato di bisogno ha indotto gran parte dell'elettorato a legarsi al carrozzone della dc nella speranza dell'assunzione, della licenza edilizia, del certificato, del contributo, del posto all'asilo nido… Tutte cose, queste, che un'amministrazione efficiente dovrebbe garantire come diritto invece di elargire come favori per mantenere il proprio sistema di potere. La dc allo stato attuale ha occupato le istituzioni, identificando, spesso, partito ed istituzione e creando

[138] In *Nuove Opinioni*, A. VII, n. 67, 13 agosto 1983, p. 8.

un circolo vizioso che stringe il cittadino portandolo a identificare il pubblico ufficio con la Dc, l'assistenza con la Dc, il Comune con la Dc… È il potere che rigenera sé stesso. Tuttavia, la flessione di un seggio è un sintomo da non trascurare e su cui operare con una politica intelligente e coraggiosa, nella direzione del cambiamento.

L'8 MARZO A TRICASE. LA COSCIENZA DI ESSERE DONNA
di *Caterina Scarascia* (1987)[139]

Il 14 marzo scorso si è svolta a Tricase, a cura del Comitato Femminile del Capo di Leuca, una manifestazione, con relativo dibattito, in occasione della Festa della Donna. La partecipazione è stata alquanto scarsa, soprattutto da parte degli studenti, nonostante l'apprezzabile iniziativa di aprire un pubblico dibattito, avviato dall'On. Bianca Gelli sulle problematiche femminili.

Ancora un'occasione mancata, dunque, di impegno nel sociale, in un'area per di più dalle questioni certamente "trite e ritrite", ma non per questo, del tutto risolte. La questione femminile, infatti, permane in tutta la sua complessità, soprattutto in zone come la nostra dove, nonostante la relativa "emancipazione" degli ultimi anni, manca in realtà un adeguato movimento per lo sviluppo della donna come soggetto sociale. È chiaro, infatti, che ormai la questione femminile non può più rimanere ancorata ad anacronistiche forme di un irrazionale dualismo uomo-donna. Il "problema donna", ha, invece, oggi una sua dimensione storica e politica meno semplicistica che mira, sul piano delle finalità, ad un più completo inserimento della donna come soggetto sociale, soprattutto nel mondo del lavoro. Non si intende, con questo, fare riferimento ad un generale problema di disoccupazione, che pure tocca le donne in modo rilevante, quanto piuttosto all'effettive possibilità di inserimento in campi di "noto" dominio maschile, quali quelli manageriali o scientifici in genere. Le più recenti indagini in merito hanno evidenziato, infatti, una penalizzazione della donna in tali settori, il che richiama la necessità di sottolineare come segno della dichiarazione femminile sia anche la possibilità di svolgere funzioni di particolare incidenza sociale.

Avere piena coscienza di tali questioni, dei rapporti donna-mondo del lavoro, in un'ottica che includa anche le problematiche del rapporto donna-famiglia, vuol dire continuare a inquadrare la questione femminile in una dimensione storicamente razionale. Da qui, a nostro avviso, la necessità di promuovere a Tricase un movimento permanente "per la donna" che trovi la propria identità al di fuori delle varie ottiche di partito, in una dimensione pluralistica, democratica e politica in senso lato. Il ruolo della donna socialmente impegnata è stato, nel nostro Comune, un ruolo raramente percepibile che si potrebbe "incentivare", appunto, all'interno di movimenti di tal genere aperti, poi, ovviamente, ad implicazioni politiche varie. Basti pensare alla possibilità di creare collettivi che si interessino di questioni relative all'aborto e la divorzio, collettivi legati ai consultori, centri di medicina delle donne. Tutto ciò potrebbe contribuire ad un maggior "movimento sociale" da una parte e dall'altra ad una maggiore "socialità" stessa della donna. Il tempo delle sole manifestazioni, sia pure positive, limitate all'8 marzo è ormai trascorso; occorre mettersi al passo col resto della Nazione, dove movimenti femministi permanenti sono ormai una consolidata realtà. Solo così l'azione della donna e per la donna potrà essere anche a Tricase pratica politica effettiva.

[139] In *Nuove Opinioni*, A. XI, nn.87-88, 18 aprile 1987, p. 5.

Non è uguale agli uomini. Ma le sue esigenze e i suoi bisogni
non sono diversi da quelli degli uomini. Chi è allora…
LA "DONNA NEL SALENTO" di *P. Prete* (1987)[140]

A mio parere non si può parlare della condizione delle donne salentine senza far riferimento al tessuto sociale salentino nel suo insieme, ai retaggi storici e alle premesse culturali che permettono la differenziazione di questa area geografica rispetto alle altre. In effetti vivere in questo estremo lembo della penisola significa confrontarsi con un certo ordine di problemi anziché con altri e avere la possibilità di far determinate esperienze invece che altre. Per cui una disamina delle condizioni di vita e di lavoro delle donne non è plausibile se si prescinde dal tener presente le coordinate socioeconomiche entro le quali si muove la gente che vive la realtà salentina.

E tutti sappiamo che la nostra è una realtà difficile che, se da una parte presenta notevoli segni di cambiamento, da un'altra è ancora caratterizzata da sottosviluppo economico, dal persistente perdurare di remore e pregiudizi, da scarsissima mobilitazione sociale, da ancora minore grado di associazionismo e cooperativismo, da basso livello di partecipazione politica. A ciò aggiungo che non mi sembra molto rigoroso porre il problema solo in termini di "condizioni di vita e di lavoro delle donne salentine", in quanto, posta in questi termini, la questione risulterebbe riduttiva in partenza, per non dire discriminante. Mi sembra, infatti, che parlare del "problema della donna" equivalga al tentativo di mettersi un po' fra parentesi, riducendoci a minoranza discriminata, segnata dall'anatema della diversità, dell'inferiorità, della debolezza, della problematicità insomma, mentre, in fondo, "siamo tante, siamo più della metà" per dirla con uno slogan che qualche anno fa andava molto di moda. E, comunque, il fatto che tuttora si debba continuare a parlare di discriminazione nei confronti delle donne, significa che, tutto sommato, qui nel Salento, dobbiamo ancora fare i conti con un sistema sociale che guarda alla donna come ad una presenza in qualche modo "problematica", che ha bisogno di essere integrata nel sistema di valori dominanti.

E anche noi donne, quando pensiamo di essere oggetto di discriminazione sociale, non facciamo altro che auto discriminarci, ponendoci proprio nella stessa ottica di coloro che ci emarginano, che ci sfruttano e che sottopagano il nostro lavoro, proprio perché vedono il nostro essere donne come la causa "naturale" del nostro esser discriminate. E così molte di noi finiscono con l'essere sfruttate, umiliate e discriminate soprattutto perché si sono, in un certo qual senso, abituate all'idea che per una donna che vive qui sia normale essere emarginata: nel lavoro come nella famiglia, nel politico come nel sociale. E, dall'abitudine a vedersi trattare in modo diverso, alla convinzione di dover rivendicare diritti diversi, il passo è breve. Essendo convinta che non c'è niente di più pericoloso per noi dell'abitudine ad accettare questo stato di cose, ritengo che tale prospettiva di analisi dell'esistente debba essere completamente rovesciata, soprattutto da parte delle donne stesse. È certo che non siamo uguali agli uomini, ma le nostre attuali esigenze e i nostri più pressanti bisogni non sono diversi da quelli degli uomini. Le nostre rivendicazioni non differiscono nella sostanza e vanno nella stessa direzione di quelle che potrebbero essere le rivendicazioni di un uomo qualsiasi o, meglio, di un qualsiasi meridionale consapevole dei propri diritti. Infatti, se, come donne, lamentiamo il perdurare di certi pregiudizi nell'ambito di una generale arretratezza culturale, se lamentiamo un progressivo scarto nei confronti del mercato del lavoro e della partecipazione politica, la mancanza di un'adeguata assistenza sanitaria,

[140] In *I Salentini*, A. I, n.7, 1987, pp.27-28.

l'assenza quasi totale di spazi e strutture che facciano fronte alle esigenze collettive di divertimento e di svago, dobbiamo, per coerenza, riconoscere che queste carenze si ripercuotono a scapito di tutta la collettività e, quindi, anche degli uomini e non solo di noi donne in quanto tali.

Solo da questo cambiamento di prospettiva di analisi possiamo partire per poter prendere coscienza di quello che siamo e di quello che vorremmo essere non solo come donne, ma come donne che vivono questa particolare realtà salentina, ricca di stimolanti potenzialità ma non certo priva di contraddizioni. Pensiamo, ad esempio, che qui noi possiamo mettere al mondo un individuo e fargli respirare aria pulita, ma poi non possiamo garantirgli un futuro se non, magari, come emigrante. Ogni occasione dovrebbe essere buona per farci riflettere su quello che vogliamo, sui condizionamenti di cui vogliamo liberarci, sulle possibilità di crescita sociale che vorremmo avere e che invece non abbiamo.

E sia chiaro che, per crescita sociale, non intendo una sorta di adeguamento pedissequo a modelli di autorealizzazione femminile che, attraverso l'industria della comunicazione di massa, ci provengono dall'Italia settentrionale. Mi riferisco, ad esempio, al caso di Marisa Bellisario che ci viene proposta come la massima figura di successo al femminile in un mondo di soli uomini, il fenomeno da baraccone che, nonostante il suo essere donna, è riuscita a arrivare in cima alla piramide. Per crescita sociale intendo anzitutto una decisa presa di coscienza delle nostre reali possibilità, premessa da cui non può prescindere qualsiasi iniziativa di azione politica e sociale consapevole; intendo una indulgente consapevolezza delle nostre matrici storiche, che non possono essere dimenticate, anche perché fanno parte di noi, del nostro sistema di valori, della nostra cultura e influenzano il tipo di relazioni che riusciamo ad avere con realtà sociali diverse dalla nostra.

E, oltretutto, questa presa di coscienza dovrebbe volgere nel senso di una maturazione "collettiva". So che questa affermazione potrebbe sembrare provocatoria nei confronti di certi atteggiamenti mentali propri di noi meridionali, che privilegiamo la gara personale, il successo come singoli e non come gruppo sociale. Come si potrebbe spiegare, sennò, la continua preoccupante emorragia di forze intellettuali dal Sud al Nord d'Italia? Si tratta, infatti, di un flusso migratorio che continua ancora oggi, teso alla rincorsa di un benessere, che alla fine, non può soddisfarci, almeno non completamente, perché presuppone la rinuncia a radici culturali nostre, salentine, e l'adeguamento a norme sociali che non possiamo che sentire estranee. Proprio per il fatto di essere tutte quante accomunate dalle stesse origini, dovremmo agire collettivamente, al di là delle differenze o ideologiche o culturali che contraddistinguono, sul fronte della conquista di un'emancipazione reale, concreta, non rivendicata solo sulla carta né affermata solo a parole, ma conquistata giorno per giorno nelle grandi scelte ideologiche e nell'impegno politico, come nelle piccole scelte del vivere quotidiano.

A PROPOSITO DI 8 MARZO
IL SENSO DI UNA RICORRENZA LOGORATA
di *Sandra Onofri* (1989)[141]

Sono allergica alle mimose. Quelle dell'8 marzo, poi, mi procurano un'irritazione che dura diversi giorni. Psichica, non dermatologica.

[141] In *Nuove Opinioni*, A. XIII, n. 106, 25 marzo 1989, p. 1.

Non amo l'8 marzo. Non mi piace più da quando è diventato un San Valentino, una Festa della Mamma, un'occasione, insomma di festeggiamenti banali e doverosi. In ogni ufficio non c'è donna che non riceve il suo bel grappoletto di mimosa. A offrirla, in genere, sono i colleghi maleducati o il capo strafottente, bel gesto, vero? Che senso ha? A che cosa corrisponde questa benedetta giornata di cortei studenteschi, di feste tra donne, di serate in pizzeria ("Tutti i tavoli riservati", spiega compunto il proprietario che ha provveduto a inondare la sala dei soliti fiori gialli?). A niente. A poco.

Il dibattito tra donne s'è arenato dieci anni fa. Ognuna ha trovato la sua strada, tra affermazione e compromesso. Le vincenti sono alla fine quelle che sono uscite dal femminismo con tutte le armi maschili in pugno, ben affilate. E che l'8 marzo rispuntano fuori come funghi a manifestare. Che cosa? Non lo so.

Non amo le false certezze, non amo le coperture decorative. E l'8 marzo mi sembra questo: un modo, spento, per dire: "Ci siamo, siamo tante, siamo forti". Forti di che? Di sconfitte? Di elusioni? Di omissioni? Non mi piace chi guarda alle donne come a un genere da difendere.

Molte delle cosiddette battaglie degli ultimi anni sono state condotte in questo senso: richiedendo una protezione esagerata. Sarebbe troppo lungo entrare nei dettagli. Valga per tutte la serie di proposte, che sono state fatte in varie sedi, del 50 per cento di posti alle donne (in Parlamento, nel sindacato…).

Ma perché? Ma chi mi dice che una donna, solo perché tale, mi difenda, difenda, meglio i miei interessi di un uomo? Voglio essere rappresentata da persone in gamba, donne o uomini che siano, altrimenti cadiamo in una discriminazione alla rovescia che mi ripugna. Stanno imponendosi, in vari settori, lobbies di donne che ricalcano perfettamente i meccanismi soliti, maschili.

Insomma, non mi piace l'aria che tira. Non mi piacciono gli 8 marzo senza idee. Chiedo troppo?

ANCORA SULL'8 MARZO. UNA STORIA FINITA?
di *Mirella Graps – Raffaella Quaranta* (1989)[142]

L'8 marzo ripropone il problema del ruolo reale svolto oggi dalla donna nell'ambito della società, del suo inserimento a tutti gli effetti come elemento integrante e non additivo all'interno di essa. È noto, infatti, come attraverso un lungo cammino di lotta, la donna sia riuscita a risollevarsi dalla situazione di completa subordinazione che la voleva relegata tra le quattro mura domestiche, limitando il suo ruolo a quello di madre e di educatrice, non meno importante, ma che non le permetteva di esprimersi in altri campi della vita sociale. Tutto ciò come conseguenza di un cliché di presunta debolezza ed incapacità, alimentato nei secoli da una assoluta mancanza di coscienza, da parte della donna stessa, delle proprie effettive possibilità, dovuta, come ben sappiamo alla condizione di inferiorità in cui era tenuta dal punto di vista intellettuale.

Quando, però, ha cominciato ad ampliare i suoi orizzonti di interessi e ad estendere la sua partecipazione nell'ambito dell'attività lavorativa, ormai in crescente sviluppo si è resa conto delle enormi difficoltà che comportava il suo inserimento nella realtà sociale, maturando dentro di sé la coscienza della propria condizione subalterna, coscienza che agli inizi del

[142] In *Nuove Opinioni*, A. XIII, n. 106, 25 marzo 1989, p. 4.

nostro secolo si è tramutata in rivendicazione attiva dei propri diritti. Si sono venuti così a costituire veri e propri comitati femminili il cui impegno era finalizzato a garantire la pienezza dei diritti politici e la tutela del lavoro. Conquistata la parità dal punto di vista politico e legislativo, il movimento è tornato alla ribalta alla fine degli anni '60 in coincidenza con l'esplosione della contestazione studentesca.

Attualmente esso tende a trasporre i termini della lotta di classe nei rapporti con l'altro sesso e si propone di liberare la donna dall'inferiorità sociale e culturale cui la supremazia maschile l'ha storicamente condannata; occorre oggi una reale presa di coscienza del significato di parità che va ben oltre il bisogno legittimo di accedere agli stessi diritti dell'uomo, ma che è la scelta di vivere con orgoglio ed in piena autonomia il fatto di appartenere al sesso femminile. Non vuol dire, cioè alienazione di sè stessa o spersonalizzazione, accettando lo stereotipo della donna manager, plasmata su di un modello che non le si adatta, svuotata di quelle caratteristiche che la rendono originale, insostituibile, diversa, intendendo la diversità come una risorsa, non come un totem o una discriminante.

La donna oggi si potrebbe dire avviata al ruolo di protagonista in tutti i campi in cui è riuscita ad affermarsi, grazie alle sue doti di determinazione, impegno, volontà, sensibilità. Ma l'altro lato della medaglia mostra ancora una donna oggetto di violenza e di abuso, una donna strumentalizzata ed offesa nella sua dignità di essere umano.

L'8 marzo non dovrebbe essere una giornata commemorativa di un evento trascorso, destinato ad essere dimenticato il giorno seguente, ma un'occasione per far affiorare tutte le problematiche annesse alla realtà femminile oggi. In quasi tutte le città italiane si celebra la giornata della donna con dibattiti, cortei e manifestazioni, il cui aspetto festoso non intende eludere i problemi pressanti della condizione femminile. Ricorrendo, quindi, nell'8 marzo una giornata di lotta, le donne lanciano slogan che esprimono il rifiuto dell'emarginazione dal mondo del lavoro e della cultura, raffermando il ruolo specifico e non ghettizzato della donna nella società. Anche nell'ambito della nostra realtà tricasina non si è rimasti indifferenti di fronte a questo problema che è stato motivo di una manifestazione e di un dibattito organizzati dagli studenti delle scuole superiori. La scarsa partecipazione, dovuta forse in parte all'organizzazione poco curata, è la testimonianza di come molta strada sia ancora da percorrere per la realizzazione di una reale e matura presa di coscienza e di un'effettiva sensibilizzazione verso tutto ciò che riguarda il mondo femminile e le problematiche ad esso intimamente legate.

DONNE E POLITICA LOCALE
ALMENO LE DONNE SAPRANNO SCEGLIERE? di *Laura De Cantis* (1993)[143]

Tra pochi giorni nei nostri paesi si terrano le elezioni. Ma quante sono le donne presenti all'interno delle liste? Si rispetterà la legge, prima emanata e poi discussa, dell'impegno politico femminile dell'8%?

Alcuni dati: nel Comune di Patù la presenza delle donne all'interno delle liste è del 15%, a Salve del 6%, ad Alessano del 23%, al Corsano del 15% ed a Tricase del 18%. Attualmente nel nostro Parlamento la presenza femminile è scesa dal 12% all'8%. Questi dati, se rapportati al numero di donne presenti nel nostro Stato (più della metà), son alquanto riduttivi.

[143] In *Nuove Opinioni*, A. XVII, n.133, 4 giugno 1993, p. 8.

Ma perché questa preminenza del sesso maschile nella politica? Probabilmente perché siamo tuttora ancorati a vecchie ideologie e a falsi tabù che mettono in cattiva luce le innovazioni, anche se positive, in quanto uno stato organizzato da ambo i sessi può avere una visione più completa e corretta del mondo circostante, ed indubbiamente più democratica.

Purtroppo, e tutt'oggi, alle soglie del 2000, la parità tra i sessi costituisce solo un'utopia. Prova ne siano i dati sopra citati, ed il fatto che quelle poche donne presenti in politica vengono "sopportate" e criticate, in quanto è ben radicata l'idea che deve essere l'uomo a portare avanti l'organizzazione familiare, al contrario della donna che deve badare solo a quella domestica.

Un altro ostacolo alla presenza femminile è costituito dal fatto che è molto difficile riuscire a conciliare l'impegno casalingo con quello pubblico. Perciò molte donne rinunciano a partecipare alla vita politica: per una scelta di vita certamente meno problematica ma non meno impegnativa. Tra l'altro, "il sesso debole" ancor non ha preso coscienza piena dell'importanza della presenza e dell'entità di una sua partecipazione all'attività pubblica.

Da non tralasciare anche la diversa "forma mentis" delle donne, complanare e contrapposta a quella "affarista" degli uomini, reputati più adatti ad essere a capo e a governare una comunità omogenea. Certo la situazione è certamente migliorata rispetto agli anni prerepubblicani. In quell'epoca la posizione femminile era molto diversa da quella che occupa oggi, in quanto non solo le donne non erano presenti nel mondo politico ma a queste era negato anche il diritto di voto.

Nonostante tutto, è rimasta ancora in vigore la definizione dispregiativa di "femmina" usata nel mondo antico. Al contrario, degli studi recenti è risultato che la donna ha un quoziente intellettivo spesso superiore a quello maschile e doti organizzative che le permetterebbero di essere alla pari con gli uomini. Non casualmente, delle parlamentari nessuna donna è stata indiziata per i reati di tangenti, corruzione, ecc., anche tenendo conto della loro bassa presenza. Questo costituisce un fatto indicativo che dovrebbe far pensare, prendendo atto della situazione e scegliendo di conseguenza.

I cittadini votanti trascureranno le false ideologie venutesi a creare nel corso dei secoli, scegliendo quelle poche "eroine" presenti nelle liste?

Il Pds schiera una donna. Altre 3 liste: Dc, Città per l'Uomo
e Solidarietà Democratica. Ma a Tricase non sarà una passeggiata per nessuno
SERENA CONTRO TUTTI di *L. Parise* (1993)[144]

Tricase (Lecce) – Le minigonne di Maria Serena. "Micidiali" dicono in paese. Quelli del Pds hanno benevolmente rimbrottato l'impetuoso candidato Sindaco della Quercia. "Per favore, evita di andare in giro vestita così come ti vesti". Ma lei, Maria Serena Jazzetti, 42 anni, quattro figli, alza le spalle. E a Tricase sembrano quasi affascinati dalla figura di questa donna battagliera, che ha l'aria di chi non ha nessuna voglia di lasciarsi prendere per il naso. "Sgomita parecchio, la Maria Serena. Non si scoraggia mai".

[144] In *La Gazzetta del Mezzogiorno* di mercoledì 26 maggio 1993; successivamente in F. ACCOGLI, *Tricase 1993. Cronaca di una svolta*, Galatina, TorGraf, 1994, pp. 48-49.

Una donna, e tre concorrenti del "sesso forte" (o presunto tale). Il democristiano Donato Valli; Ercole Morciano, di Città per l'Uomo; Luigi Ecclesia, l'assessore provinciale socialista schierato con Solidarietà democratica. Quattro nomi per quattro liste, tante quanto sono quelle ai nastri di partenza del Gran Premio Elettorale. Il 6 giugno, chi perde rientra mogio mogio nei box della politica.

Già, ma chi getterà la spugna? L'estemporanea e bellicosa Maria Serena? Sulla passionaria pidiessina, la sentenza è lapidaria: "La Jazzetti come le minigonne che le piacciono tanto, passerà di moda".

Da Rona, l'avvocato Alfredo Codacci Pisanelli, leader di Solidarietà democratica, ha messo giù un po' di conti. Sentiamolo: "Così, alla buona, la Dc dovrebbe scendere da 6mila a 4mila voti; la nostra lista, invece, accumulerebbe non meno di 3.500 preferenze e quelli di Città per l'Uomo qualcosa come 1.500 - 2mila consensi. Questo vuol dire che, al ballottaggio, Ercole Morciano, molto ben visto dal mondo cattolico, sarà l'ago della bilancia quando si tratterà di dover scegliere il nuovo Sindaco".

Sembra sicuro del fatto suo, Alfredo Codacci Pisanelli. "Il suo, è il nome della famiglia più importante di Tricase", fanno sapere in tanti. Il padre, Giuseppe, è stato il primo rettore dell'Università di Lecce (negli Anni Sessanta), deputato dc, membro della costituente… E il figlio, per tre anni, in nome e per conto della Balena Bianca ha governato qui in paese, con la corona di Primo Cittadino sulla testa. Un'esperienza non proprio esaltante, per Alfredo Codacci Pisanelli: "Non riuscivo a riunire il Consiglio comunale… Mi accusavano di stare più a Roma, nel mio studio legale, che a Tricase. Non era vero, e adesso vedremo chi ha ragione".

Codacci Pisanelli ha un dente avvelenato, con lo Scudo Crociato: "Ha un animo contorto, come quello dei nostri ulivi". E così ha messo insieme la rabbia e le aspirazioni di socialisti, missini e repubblicani. Si rifà ad Alleanza Democratica, la lista civica tricasina. "No, il Pds non siamo riusciti a coinvolgerlo: peccato". I pidiessini dell'eclettica Maria Serena Jazzetti si sono guardati bene dal convertirsi alla neonata forza progressista. Anzi, si schierano contro. Spiega l'avvocato Alfredo: "Ci hanno detto: non possiamo accettare di stare al fianco dei missini".

La testa di serie numero uno (sì, l'aspirante Sindaco) di Solidarietà democratica è Luigi Ecclesia, del Psi: "Ma la sua estrazione culturale è democristiana", assicura Codacci Pisanelli. A questo medico di base strizza l'occhio uno dei due senatori "eccellenti" di Tricase, Gennaro Acquaviva. Anche se il gruppo del garofano a Palazzo Madama pare non voglia occuparsi granché di fasti e nefasti del suo collegio elettorale. Pigrizia o prudenza? Dai giornali, ha scrollato i socialisti del Salento: "Sento la necessità di inviarvi un messaggio di fiducia… Il socialismo non è finito, dobbiamo restare uniti. Nella Dc, evocare Codacci Pisanelli è come parlare di corda in casa dell'impiccato. Gridano: "Ha tradito la memoria di suo padre, ha voluto che marcissero le radici culturali, politiche di un gruppo familiare da sempre legato ai valori e alla storia del partito". Insomma: uno schiaffo al buon senso e alla tradizione. I più maliziosi, sussurrano: "Forse, restare nella Dc gli sarebbe costato troppo. E lui è restio a cedere il suo piccolo o grande potere…".

La parola d'ordine nello Scudo Crociato è "rinnovamento": tutti i candidati del Bianco Fiore non hanno mai messo piede prima d'ora a Palazzo di Città. Il senatore Giuseppe Giacovazzo, una delle teste d'uovo della Dc salentina, ha dovuto sudare le classiche sette camicie per convincere il professor Donato Valli a guadagnare la pole position nella corsa alla guida di questa cittadina: "Tu puoi salvarci. Ti prego, fai questo sacrificio". E lei, professore, alla fine ha detto si … "Beh, mi sento figlio di questa terra. Può sembrare

romantico, ma è così". E pensare che, alle ultime Politiche, da Roma Antonio Gava aveva fatto deragliare la candidatura al Parlamento dell'ex rettore dell'Università di Lecce.

In questi giorni, Valli sta correggendo le bozze del suo ultimo libro: "Aria di casa". Per lui, queste elezioni sono "un ritorno alle origini dopo aver vissuto per dieci anni lontano dal mio paese". È quasi imbarazzato: "Le elezioni all'americana? Io che cerco voti casa per casa". No, mi vergogno. Non sono un mercante. Così come penso che sia banale promettere alla gente di riparare buche e asfaltare marciapiedi. Penso, piuttosto, a mettere su una vera e propria area metropolitana tra i comuni del Capo di Leuca: basta con le sovvenzioni statali, sempre e comunque, per andare avanti alla meno peggio".

Ce la farà, il Professore? I rivali. "Vive tra i suoi libri, e poco tra la gente. Sta troppo sulle sue". E Valli: "Io so soltanto che formerei una giunta al di fuori dei partiti. I condizionamenti? Mi creda: non sanno con chi hanno a che fare.

Valli, Ecclesia, Morciano, Jazzetti… Chi porterà un nuovo stile a Palazzo di Città? Insomma, chi stapperà "lo champagne invece della birra"? come si disse quando John e Jackie Kennedy presero il posto di Mamie e Dwight Eisenhower alla Casa Bianca. Ogni riferimento agli Stati Uniti è puramente casuale. Qui, bisogna soltanto eleggere il "Sindaco di tutti". Anche se, ricorda qualcuno, "questo genere di democrazia non è la maniera migliore per prendere decisioni: a Tricase come a Washington".

ELEZIONI AMMINISTRATIVE 1993. CANDIDATE DONNE NELLE LISTE. MARIA SERENA JAZZETTI: CANDIDATO SINDACO PER IL P.D.S. (1993)[145]

Lista: Città per l'Uomo
Piscopiello Assunta
Musarò Eufemia
Corciulo Maria Rosaria
Longo Marina
Sgarlata Maria Consiglia
Caputo Maria Addolorata

Lista: P.D.S.
De Marco Antonia
Turco Antonia Paola
Nicolardi Vanessa

Lista: Timone
Sperti De Iaco Carmela
Marra Donata Stefania

Lista: D.C.
Turco Francesca
Mauro Tommasina
De Marco Francesca

Vennero elette Consigliere Comunali: ***Assunta Piscopiello*** *(Città per l'Uomo) e* ***Antonietta De Marco*** *(PDS), perché* ***Maria Serena Jazzetti*** *venne nominata Assessore all'Agricoltura, Artigianato, Commercio, Settori produttivi e Trasporti.*

[145] In *Nuove Opinioni*, A. XVII, n.134, 15 giugno 1993, p. 2.

LE LAVORATRICI DEL TABACCO di *Rossella Barletta* (1994)[146]

Le operaie del tabacco rappresentarono per lunghissimi lustri una categoria altamente combattiva e furono le uniche lavoratrici ad esprimere la tensione e l'esasperazione per un sistema politico-agrario-economico attraverso una compatta, vivace partecipazione alle ripetute manifestazioni di protesta; dimostrarono, inoltre, uno spiccato senso di solidarietà all'interno del movimento operaio.

Un particolare sentimento di ammirazione, anche se postumo, va rivolto alle lavoratrici del tabacco, protagoniste di storie certamente comuni a tante altre lavoratrici; queste donne rimangono, nel tempo, figure singolari se pensiamo, tra l'altro, all'accumulazione dei ruoli, diversi ed impegnativi, che hanno rivestito nel corso della loro non facile esistenza: esse sono state contemporaneamente più madri che donne, sia lavoratrici salariate che casalinghe, in un'epoca in cui, soprattutto per quest'ultimo compito, nelle abitazioni non vi erano i comforts di oggi, il più importante fra tutti, l'acqua corrente.

La giornata lavorativa cominciava alle ore 7 in punto ed il suono acuto della sirena chiamava al "dovere" le operaie; un minuto dopo tale ora, improrogabilmente il portone d'ingresso alla fabbrica veniva chiuso ed alle ritardatarie, alle quali non era minimamente concesso di giustificarsi, non rimaneva che fare ritorno a casa. La giornata lavorativa era comunque perduta.

All'interno della fabbrica ciascuna operaia svolgeva un compito in relazione alla propria qualifica. Vi erano le *spulardatrici* che, non conoscendo le diverse qualità della foglia, erano addette a separare le foglie, già scadenti, da quelle assolutamente inservibili. Ricevevano la paga più bassa. Le operaie *cernitrici*, invece, dividevano le foglie in base alla "classe" di appartenenza ed al colore e le affidavano alle *spianatrici* che le spianavano, appunto, e, composte a mazzetti, le consegnavano alle *torchiatrici* per la confezione delle ballette, le quali sarebbero state "stufate", ai fini della conservazione, e, dopo circa un anno, periziate ed acquistate dal Monopolio. Inutile aggiungere che ciascuna operazione richiedeva una precisione ed una cura del tutto particolare.

Le operazioni sopra descritte venivano svolte dalle rispettive operaie riunite in *gruppo* nel senso che ciascuna cernitrice forniva le foglie a due spianatrici che, a loro volta, le passavano alle torchiatrici. Al vertice di tale organizzazione vi era la capo-squadra che revisionava il lavoro delle spianatrici e sorvegliava complessivamente quattro cernitrici. Anche le capo-squadra, nell'espletare le sue funzioni, adottava criteri e misure del tutto soggettivi, ossia a favore o in contrasto con l'operaia.

Ciascuna operazione veniva svolta nel massimo silenzio, senza lo scambio di alcuna parola o di qualsiasi considerazione anche legata al tabacco da manifatturare; l'operaia sorpresa a parlare e, quindi, distrattasi dal lavoro, veniva subitaneamente rimproverata o addirittura sospesa per il giorno successivo o per più giorni e, comunque, sempre costretta a chiedere scusa alla maestra che decideva la riammissione o meno al lavoro. Se accadeva che, nonostante i richiami e la stretta vigilanza della capo-squadra e della maestra, le operaie continuavano comunque a parlottare o a mangiucchiare qualcosa (era severamente proibito!) o sorgevano diverbi tra le parti, ciò provocava la sospensione oppure in qualche caso di particolare intolleranza, il licenziamento, espresso con pesanti motivazioni che venivano

[146] In *Tabacco, tabaccari e tabacchine nel Salento. Vicende storiche, economiche e sociali*, Fasano di Brindisi, Schena Editore, 1994, pp.129 - 135.

riportate sul libretto di lavoro, per cui un soggetto ritenuto "ribelle", "indisciplinato", veniva classificato "incapace", "insubordinato" o, infine, di "scarso rendimento", incontrava poi serie difficoltà di inserimento presso un altro magazzino. In questa maniera si esprimeva nella sua pienezza quel rapporto di forza esistente tra i datori di lavoro, rappresentati solitamente dalle sopraccitate maestre, e tra le operaie che, del meccanismo, rappresentavano l'elemento più debole in quanto estremamente bisognose di un guadagno sia pure modesto.

Il lavoro si interrompeva a mezzogiorno per riprendere un'ora dopo e concludersi alle 16,30. Quasi tutte le operaie, durante il brevissimo intervallo per la colazione, pur tornando a casa, non riuscivano a consumare un vero e proprio pranzo, magari insieme con gli altri familiari, ma, mangiavano una fetta di pane casereccio con qualsiasi tipo di condimento già pronto, sul percorso di ritorno in fabbrica. Quella pausa dal lavoro nell'opificio era servita a disbrigare qualche immancabile e più urgente faccenda domestica come il rifornimento d'acqua potabile che veniva attinta alla più vicina fontana pubblica, dinanzi alla quale vi era sempre una considerevole fila di approvigionamenti.

In fabbrica si riprendevano le mansioni interrotte e si dovevano completare entro l'orario di chiusura del magazzino, ma che lo stesso orario si protraesse oltre il dovuto, era la norma. Soltanto pochi concessionari corrispondevano la retribuzione per lo "straordinario"; in ogni caso l'operaia aveva l'obbligo di lasciare il proprio posto di lavoro perfettamente pulito ed in ordine, altrimenti veniva sospesa.

Il prolungamento dell'orario di lavoro non retribuito ha rappresentato, infatti, un'altra spina nel fianco delle operaie che, non soltanto avevano fretta di rincasare per svolgere il laborioso compito di casalinghe, fino a tarda sera, ma molte delle più giovani e volenterose, anche al termine di una giornata faticosa, per un'altra manciata di ore si industriavano, per esempio, a ricamare il corredo delle figlie appartenente alle famiglie più ricche del paese, recandosi a domicilio presso di queste. E, proprio sui sotterfugi escogitati per prolungare il consueto orario nelle fabbriche, la fantasia dei concessionari o delle maestre si è veramente estrinsecata oltre ogni possibile immaginazione.

Il più diffuso espediente era la recita del Rosario con i suoi "misteri", anche due volte al giorno, simultaneamente al segnale della sirena che annunciava la chiusura dell'opificio. Oppure, tra le preghiere quotidiane vi era la recita dell'"Angelus": provvedeva il concessionario in persona ad alimentare questa non richiesta esigenza di fede, sbagliando, volutamente, l'ordine o l'inizio delle orazioni, così cominciava sempre da capo e concludeva il "momento spirituale" molto oltre il normale orario. Vi è da aggiungere che, mentre il concessionario si dilungava nella recita delle preghiere, quasi una declamazione enfatica in latino molto maccheronico, le operaie erano costrette a non interrompere i propri compiti. Anche la lettura di circolari ministeriali o di comunicazioni varie avveniva sempre a conclusione di una giornata di pesante lavoro.

Nel clima generale di sfruttamento, poi, si devono annoverare le profonde carenze contrattuali e la latitanza di qualsiasi legislazione previdenziale per cui, alle soglie della pensione di vecchiaia, un elevato numero di operaie si sono viste respingere la domanda presentata per ricevere il meritato trattamento pensionistico, ottenendo con amara sorpresa, il riconoscimento di una misera pensione sociale. E si è verificato anche che, dopo aver duramente lavorato per decenni presso i citati magazzini privati, moltissime operaie non hanno potuto beneficiare della cosiddetta liquidazione per "mancanza dei requisiti amministrativi", ossia dei contributi (generalmente a carico del datore di lavoro), ed a nulla sono valsi i ricorsi ripetutamente inoltrati.

UNA DATA SCONOSCIUTA A CHI FORTE … NON SEMBRA
di *Lucia Borsatti* (1995)[147]

"Festa della donna": una data ormai scontata, con le solite mimose, la pizza con le amiche, senza i compagni della nostra vita, serata di libera uscita con il consenso di "lui" un po' ironico, forse un po' estorto.

Come la vivono gli uomini? Abbiamo pensato di chiedere la loro opinione in proposito, ma abbiamo avuto qualche difficoltà. Alcuni dicevano battute spiritose, senza peraltro il coraggio di ripeterle col registratore acceso. Perseverando abbiamo, infine, trovato tre volenterosi: un pubblico esercente, un funzionario di un Ente nazionale con funzioni dirigenziali ed un giovane laureando in giurisprudenza. Queste le domande:

- *Oggi che cosa significa per un uomo la "festa della donna" e cosa ricorda tale data?*
- *Come viene vissuto il rapporto all'interno della famiglia, fra marito e moglie o fra compagni?*
- *Quale contributo dà, o dovrebbe dare, l'uomo per la parità concreta tra i due sessi?*

Le risposte, che si riportano in sintesi, sono una piccola dimostrazione di qual è la concezione dell'uomo non tanto e non solo sulla "festa della donna", ma sul rapporto uomo-donna nella vita professionale, sociale e di coppia. Sconosciuto, o conosciuto in modo molto approssimativo, è il motivo che h portato alla scelta di tale data. Ci sembra perciò opportuno ricordarlo.

L'8 marzo 1908, nell'incendio di una fabbrica a New York durante la "serrata" ordinata dal padrone, morirono un centinaio di donne che avevano rifiutato di lasciare il proprio posto di lavoro nonostante l'incendio!

I nostri tre interlocutori sono stati concordi nell'affermare che tale festa non ha più ragione di essere. *"Non ha senso"* – afferma lo studente – *"festeggiare la parità solo quel giorno, ma è meglio applicarla concretamente tutto l'anno".*

A loro modo di vedere, la donna ha effettivamente raggiunto la "par condicio" (la mettiamo anche qui questa espressione latina) a livello legale, professionale e, per ciò che li riguarda, personalmente. Anzi, sono convinti che la donna sia più intelligente, dotata di maggiore sensibilità, concretezza e capacità gestionale. Insomma, ha una marcia in più. La scarsa percentuale di donne in certe professioni viene giustificata, da parte del funzionario, "*come una precisa scelta delle donne stesse che privilegiano la famiglia, sacrificando le ambizioni personali*". Un inno, insomma, a noi rappresentanti del "sesso debole": siamo così considerate e non ce ne siamo mai accorte! … A questo punto sorge un dubbio: forse noi donne siamo affette da un certo vittimismo o siamo delle visionarie? Niente di tutto questo, e la musica cambia quando si sposta il discorso dal piano personale a quello generale.

"Cosa risulta" – chiediamo – "dai discorsi, dalle opinioni scambiate con altri uomini, in varie occasioni sull'argomento"?

Nella maggioranza dei casi si ritiene che nel rapporto di coppia alla donna vengano imposti dei modelli comportamentali scontati e tradizionali: è come chiusa in un recinto da cui non può uscire. L'uomo non si preoccupa affatto di quali possano essere le esigenze, i pensieri, i desideri della propria compagna. Il problema della parità spesso, e soprattutto fra i giovani, non si pone o non viene affrontato con serietà. In queste ultime frasi ritroviamo i discorsi, le confidenze che ci siamo fatti sui nostri maschi, sul peso della famiglia, sulla poca

[147] In *Nuove Opinioni* – Nuova Serie, A. XVIII, n.3, 8 marzo 1995, p. 4.

considerazione per noi, per come siamo e per come vorremmo essere, sulla voglia di evadere almeno ogni tanto dalla routine senza domandare scusa o essere grate se ci viene concesso! … Ed allora, anche se scontata, se non ha più ragione di essere, teniamocela questa "Festa della donna": perché abbia funzione di memoria e spinga, soprattutto noi donne, a cambiare nella testa e nel cuore.

La sfida per un impegno professionale

LA DONNA AVVOCATO: PASSIONE, VIVACITÀ ED ENTUSIASMO

di *Titti Baglivo* (1995)[148]

Un fatto importante di questi ultimi anni è il numero sempre maggiore di donne che decidono di dedicarsi alla professione libera. Questo, in realtà, rappresenta una novità solo al Sud, sicuramente più rigido dal punto di vista economico-produttivo perché ancora socialmente sensibile alla chimera del posto fisso.

Gli iscritti all'Ordine degli Avvocati e Procuratori di Lecce sono per il 43% donne, ma la percentuale sale a 49% appena si considerano gli iscritti negli ultimi 5 anni. L'analisi del dato, a dire il vero, deve essere corretta dalla considerazione che è prassi – per le neolaureate – inscriversi all'Albo ed iniziare il prescritto periodo di pratica, salvo poi continuare a cercare altre soluzioni lavorative, magari attraverso la frenetica partecipazione ad ogni tipo di concorso. Le donne che di fatto scelgono di dedicarsi al lavoro autonomo sono, quindi, una percentuale sicuramente minore. Questo, comunque, non deve impedirci di rilevare una positiva inversione di tendenza che riguarda, come dicevo, soprattutto il Sud, sempre più aggredito dal male cronico della disoccupazione che riguarda in misura maggiore proprio le donne. Quando si sforzano di indicare possibili rimedi, gli esperti di economia spesso parlano di "flessibilità del lavoro". All'espressione possono essere dati più significati: uno è sicuramente quello classico dello stimolo – per chi è già inserito nel tessuto produttivo – alla "riconversione professionale" per adattarsi alle mutevoli esigenze del mercato del lavoro, sempre più condizionato all'esigenza della contrazione di costi finalizzata all'ottimizzazione dei risultati. Ma l'accezione del temine che mi pare più interessante sottolineare riguarda la necessità, per le nuove generazioni – e quindi per i non occupati – di rinunciare all'idea, pur suggestiva, del posto fisso, ormai sempre meno disponibile. Decidere di avviarsi alla professione libera, sapendo, quindi, di non poter contare su un fisso mensile garantito, è, comunque, per tutti una scelta coraggiosa: significa proporsi sul mercato accettandone le regole. La necessità di notevole impegno, l'esigenza di aggiornamento continuo, anche per il quotidiano confronto con i colleghi sono indispensabili per chi fa della preparazione professionale l'unico bene su cui investire una rendita futura.

Ma dov'è la "notizia", come direbbero i giornalisti? Sicuramente nel fatto – importante anche se non ancora particolarmente rilevante – che anche nel nostro tessuto sociale ancora legato ad una cultura di tipo patriarcale le donne ormai accettino la sfida di intraprendere un impegno professionale tradizionalmente considerato quasi esclusivo appannaggio maschile. E, voglio sperare, sempre meno come soluzione di ripiego, ed invece con maggiore passione e vivace entusiasmo per il proprio lavoro.

Mi si consenta, però, una lettura del fenomeno in chiave ironica - ma forse nemmeno tanto. Nel periodo del post-femminismo, sancita ormai la parità di diritti fra uomo e donna,

[148] In *Nuove Opinioni* – Nuova Serie, A. XVIII, n. 3, 8 marzo 1995, p. 4.

riconosciuta la par condicio – espressione fin troppo abusata di questi tempi – fra i due sessi si è come aperta una sfida all'interscambio dei ruoli.

E se è solo una finzione cinematografica l'innaturale desiderio di Arnold Schwarzenegger di diventare "mammo", è invece reale e recente la decisione della Corte costituzionale che per la prima volta ha ritenuto legittimo il diritto di un padre a godere dell'aspettativa per "paternità" al posto della moglie che, se non vado errata, proprio per motivi di lavoro non poteva occuparsi del figlio appena nato. Nella stessa ottica, un simpatico, fraterno consiglio ai maschietti: preparatevi alla "riconversione" sociale per adattarvi alle nuove esigenze della vita. Non è escluso che fra qualche anno la "notizia" sarà il numero sempre maggiore di uomini che si cimentano con pannolini e biberon!!!

DONNA E "PICCOLE DONNE"
della *Classe I – Scuola Media "D. Alighieri" – Tricase* (1995)[149]

È un contributo consegnato al giornale da alcuni alunni di una prima classe di scuola media ("D. Alighieri" di Tricase) sulla festa dell'8 marzo. Piccole o grandi che siano, è indicativo il fatto che i problemi di cui parlano sono analoghi e, a volte, identici! ... Ed emergono senza che ci sia stato qualcuno a suggerirli.

In occasione della "Festa della donna" – che ricorda le donne morte negli Stati Uniti a causa di un incendio scoppiato nella fabbrica dove lavoravano, mentre lottavano per ottenere i propri diritti – abbiamo deciso di discutere dei problemi che la donna doveva affrontare e di quelli che deve affrontare oggi. Un tempo la donna veniva considerata inferiore all'uomo, tanto che la sua giornata lavorativa veniva retribuita con un salario minore rispetto a quello dell'uomo. Veniva esclusa dalle cariche pubbliche, ma con il suo coraggio e con tutte le lotte affrontate è riuscita ad ottenere una sua posizione nella società.

La donna si sente, adesso, molto realizzata; infatti, può svolgere ogni tipo di lavoro: da casalinga ad astronauta, da medico ad ingegnere. Però, ancora oggi la donna non ha raggiunto la completa uguaglianza con l'uomo. Infatti, alcuni uomini credono che solo la donna possa fare lavori domestici. Sarebbe bello che l'uomo in casa collaborasse e non la festeggiasse un giorno solo per poi farle condurre la vita di sempre.

Durante la nostra discussione abbiamo avuto modo di riflettere su alcuni problemi che ancora oggi la donna deve affrontare, anche se è riuscita a raggiungere molti più diritti di un tempo. Basta pensare che una donna, pochi giorni fa, è arrivata ad essere perfino comandante di una navicella spaziale. Ma non solo questo! Noi pensiamo che il nostro futuro di donna sarà bello, anche se incontreremo molti ostacoli, che la donna abbia un ruolo importante anche nella vita dell'uomo e dovrebbe essere rispettata in tutti i modi. La vita non è solo "rose e fiori", ma è anche "lividi e cicatrici"; è una "medaglia a due facce" e con questo ritmo affronteremo la vita.

Per adesso ci accontentiamo della "Festa della donna", ma questo non basta anche se è molto importante. I nostri compagni hanno fatto notare che è giusto che non si celebri anche la "Festa dell'uomo" perché l'uomo da sempre ha avuto tutti i diritti. Solo quando non ci sarà bisogno di festeggiare la donna, significherà che ha raggiunto la vera parità con l'uomo.

[149] In *Nuove Opinioni* – Nuova Serie, A. XVIII, n. 3, 8 marzo 1995, p. 5.

DONNE E VOLONTARIATO: "SPUNTI …" COMPRENDERE E NON CONDANNARE di *Daniela Fracasso* (1995)[150]

Quando mi è stato chiesto di esprimermi, come donna, sulle tossicodipendenze e sul volontariato, ho pensato che avrei potuto scrivere qualcosa sulle strutture esistenti sul territorio, anche se così avrei trasmesso poco di quella che è la mia esperienza, tanto connessa allo stato di profonda crisi sociale che purtroppo ci troviamo a vivere in questo momento storico e di cui la tossicodipendenza non è che un sintomo, tra i più gravi, ma pur sempre un sintomo! Ho quindi ritenuto che sicuramente più significativo sarebbe stato riportare alcune frasi, impressioni che mi è capitato di raccogliere nella mia breve, e per nulla esaustiva esperienza nel campo delle tossicodipenze, al fine di poter fornire uno spunto utile per riflettere e magari attivarsi nel proprio piccolo, un po' più consapevoli di come vivono i giovani questo diffuso malessere sociale.

Frasi come: "Non sono mai stato ascoltato", "Sono sempre stato al margine, al limite, e lì dovevo rimanere", "Io conto per gli altri solo in quanto fonte di dolore", "Se non mi faccio, io non esisto!", sono incredibilmente e tristemente frequenti.

Ma perché tanta sfiducia in sé stessi e nella possibilità di ricoprire un qualsivoglia ruolo sia nella famiglia che nella società? Perché questa sensazione di assoluta nullità che sfocia poi in atteggiamenti autodistruttivi come la tossicodipendenza, ma anche la dipendenza da psicofarmaci, l'alcolismo, i comportamenti violenti, i tentativi sempre più frequenti di suicidio? Posto che spesso gli atteggiamenti devianti sono, per chi li adotta, dei mezzi di comunicazione qual è il messaggio? Ed ancora perché solo la tossicodipendenza scatena tanta repulsione, tanta vergogna: perché? Me lo sono chiesto tante volte e la sola risposta che sono riuscita a darmi è che la tossicodipendenza più di altro fa Paura, paura di scoprire fallimenti, carenze come genitori, come amministratori, come insegnanti, come amici, in una: paura di mettersi in discussione.

Ed è in questo contesto, in cui è veramente necessario attivarsi, che un importante ruolo può essere assunto dal Volontariato, realtà che, in vero, nel nostro territorio stenta a prendere piede in maniera organizzata ed efficace. E, infatti, a tal proposito, mi viene da pensare che a parte 2 o 3 associazioni che operano proprio nel settore delle tossicodipendenze e che comunque sono di orbita cattolica, non esiste un volontariato laico, anche solo inteso come "cittadinanza attiva", che sappia porgere l'orecchio verso "l'altro", che sappia "ascoltare".

L' "ascolto", che sia però, empatico, profondo, reale, può essere il primo passo verso un processo di coscientizzazione e sensibilizzazione perché si possa verificare una sorta di "bonifica sociale". Ma per saper ascoltare significa soprattutto saper capire gli altri e rispettarli; operazione difficile, invero, se non si impara in primo luogo a rispettare sé stessi. Ed è a questo punto che mi viene da chiedere in maniera sempre più incalzante se l'uomo non abbia completamente dimenticato l'importanza di prestare attenzione a sé stesso.

CENTO CANDELINE - MARIA CONCETTA INDINO (1996)[151]

Il 12 settembre scorso il Sindaco e l'Amministrazione Comunale locale hanno festeggiato il 100° compleanno di Maria Concetta Indino. Infatti, le è stata donata una targa nel corso di

[150] In *Nuove Opinioni* – Nuova Serie, A. XVIII, n. 3, 8 marzo 1995, p. 5.
[151] In *Nuove Opinioni* -Nuova Serie, A.XIX, n.8, 3 novembre 1996, p. 8.

una cerimonia che si è svolta nei locali della parrocchia di S. Eufemia, dopo la celebrazione della S. Messa officiata da don Francesco Botrugno.

Vedova da quindici anni, senza figli, Maria Concetta è una simpatica ed arzilla signora che vive amorevolmente accudita dalla nipote, Lucia Indino (figlia di un fratello). Tanti auguri, nonna Concetta.

(Maria Concetta Indino, nata a Tricase il 12 settembre 1896, è deceduta il 2 novembre 1998).

UNA TRICASINA IN TV di *Ercole Morciano* (1997)[152]

Partecipa al noto talk-show di Maurizio Costanzo, trasmesso in seconda serata da Canale 5 e presenta una invenzione, frutto di un team famigliare. È Silia (Maria Consiglia) Sgarlata, una giovane mamma di Tricase che insieme al padre e alla sorella, e pensiamo col sostegno del marito (l'ing. Stanislao Corciulo), ha messo a punto una macchina capace di sviluppare una grande quantità di energia.

Tra personaggi ben noti del mondo televisivo, Claudio Lippi, Rosanna Lambertucci, Antonella Elia, ed altre partecipanti (la trasmissione era dedicata alle "casalinghe con brio") Silia Sgarlata ha presentato la sua invenzione, sulla quale sta lavorando da circa tre anni, tra lo sguardo scettico di Claudio Lippi, quello curioso di Maurizio Costanzo e l'aperto interesse di Rossano Battaglia, invitato a presentare un suo libro, Silia Sgarlata, che è dottore commercialista, ha spiegato il principio di funzionamento del suo congegno che si basa su principi di "fisica, non-newtoniana e consente di recuperare per mezzo di interazioni magnetiche energie tali da permettere, per esempio, da un'autovettura di sollevarsi da terra e addirittura di fornire la propulsione per andare in altre dimensioni".

L'oggetto misterioso e rivoluzionario è stato mostrato ai telespettatori ma è mancata una prova dimostrativa, magari su un piccolo modello, per rendere convincente il tutto.

Sferzare questo mondo per dirigerlo verso una più vera umanità

PER LA FESTA DELLA DONNA di *Virginia Peluso* (1998)[153]

Quando Gustav Klimt nel 1898 disegnò la "Medicina" rappresentandola come una donna nuda che dall'alto sfiora tutta l'umanità malata che si inabissa, a gridare allo scandalo non furono le donne, ma gli uomini. Perché, se quella incarnazione della salute fosse stata rappresentata da una figura maschile, l'immaginario collettivo sarebbe stato appagato. Klimt, invece, disegnò una donna per sottolineare che la salute e l'eros sono sinonimi. E per molti anni si è pensato che questo grande artista avesse maltrattato e derubato i corpi femminili, invece di esaltare le forme e la spontanea bellezza come ha fatto. Mi chiedo spesso, cosa sarebbe accaduto se quel disegno Klimt lo avesse prodotto in questi giorni. Come avrebbero reagito le donne. Avrebbero gridato alla pornografia, si sarebbero rivolte al Ministro delle Pari opportunità? Cosa avrebbero fatto.

Nel mio profondo, voglio credere che non si sarebbe esaurito ogni movimento in un gran parlare e basta. Sì, perché ogni occasione è buona per delegittimare e ridicolizzare il simbolo del "femminile" nella sua identità e come elemento di cittadinanza sociale. Simbolo e

[152] In *Nuove Opinioni* -Nuova Serie, A.XIX, n.10, 21 dicembre 1997, p. 1.

[153] In *Nuove Opinioni* -Nuova Serie, A.XXI, n.2, 26 febbraio 1998, p. 5.

celebrazione, divengono occasione di marginalità piuttosto che di riflessione. Una festa come l'8 marzo, nata da una rivendicazione per condizioni di lavoro disumane, che le donne nel passato (solo nel passato?) erano costrette a subire, diviene ambigua e routinaria. Quelle e quante altre donne hanno lottato per i diritti civili, per la pace, per la libertà, ma oggi vedo che continuano a mancare a sé stesse. Mancano perché non tengono conto della loro diversità, del loro sesso, e del loro mondo interiore. Perché non si accorgono che dentro di loro hanno lo slancio, la tensione, la spinta dei sentimenti, della vita che portano in grembo, diversi, altri rispetto all'universo maschile. Anche il coraggio ha radici profonde nella storia del tempo e delle religioni.

Vorrei che trovassimo la forza per dare una sferzata a questo mondo per dirigerlo verso una umanità più vera, verso il rispetto dell'altro a prescindere dal sesso, dal colore, dal mestiere che esercita. E non imponendo all'uomo il nostro modo di essere, ma integrandoci con lui in questa società, come donne attive, disposte alla collaborazione, alla progettazione, all'impegno politico, umano, sociale. Noi oggi ci sentiamo donne emancipate, cresciute e per alcuni aspetti lo siamo. Ma se per guadagnare tutto questo dobbiamo perdere noi stesse, pensare come gli uomini, agire come loro, allora mi auguro che i ruoli non si identifichino a tal punto di portare, infine, ad una massa omologata di individui.

FIDAPA: UN PONTE PER LA DONNA ALBANESE
di *Patrizia De Vittorio* (1998)[154]

"Per comprendere un paese occorre ripercorrere la storia": è stato questo il punto cardine attorno al quale è ruotata la conferenza che ha avuto luogo il 23 aprile 1998 presso la Biblioteca Comunale di Tricase sull'argomento: "*Albania, la condizione della donna tra vecchi retaggi e nuove prospettive*", organizzata dalla Federazione Italiana Donne Arti Professioni Affari, di cui è presidente Raffaella Cristiani (Sezione di Tricase). Conferenza svoltasi nell'ambito di un più ampio ciclo di incontri sul tema: "*Italia-Albania: un ponte possibile*".

Ed è stata proprio la rievocazione dei retaggi storici compiuta dal prof. Luigi Za, docente presso le Università di Lecce e Tirana, il quale ha partecipato in veste di relatore, a caratterizzare l'intera serata. Il professore ha dato lettura di parti del "Canuno", antica legge consuetudinaria di tipo pastorale, tramandata oralmente, che regolava tutti gli aspetti della vita nei villaggi albanesi.

È emerso come, per quanto paradossale possa sembrare, la condizione della donna albanese risenta, tuttora, percettibilmente, delle tradizioni ormai radicate soprattutto nelle zone rurali e montane; mentre le città come Valona, Durazzo e Scutari subiscono l'influenza, sempre limitatamente, del mondo occidentale.

Testimonianza diretta è stata data da Besa Rroshi, Libi Nashibe e Hatixche Biza, che sono intervenute nel dibattito sottolineando la durezza e la gravità della situazione in cui si trova ancora oggi a vivere la donna in Albania; come la discriminazione e la sottomissione subita sia un fatto connaturato, sistematico e ricorrente della vita quotidiana e come sia necessario non solo cercare di sradicare le tradizioni soprattutto, ma non solo, etiche, ma anche impedire il fenomeno della disorganizzazione sociale alla base della situazione.

[154] In *Nuove Opinioni* -Nuova Serie, A.XXI, n.4, 30 aprile 1998, p. 4.

A CAPRARICA DI TRICASE CENTO ANNI IL 10 APRILE "AUGURI DONNA NINA" *Giuseppe Cerfeda* (1998)[155]

Cento anni, venti lustri, 1200 mesi, in qualunque modo li si quantifichi, restano una bella cifra ed una fortuna per chi riesce a raggiungerli. Soprattutto se in buona salute come Donna Nina che venerdì 10 aprile (1998) soffierà simbolicamente su 100 candeline. Donna Nina, al secolo (mai come in questo caso il modo di dire calza a pennello), Pasqualina Caputo, nata a Melissano, ma da tempo residente a Tricase, è autosufficiente in tutto, gode di ottima salute e conserva una lucidità invidiabile che le permette di continuare ad informarsi su ciò che accade, soprattutto mediante la lettura. Eppure, la vita non le ha risparmiato tristi vicissitudini. Su tutte, la morte prematura, avvenuta durante la Prima guerra mondiale, a soli 23 anni, del fratello, l'unico maschio tra sette figli. La famiglia è sempre stata al centro della sua vita, il suo desiderio è sempre stato quello di una famiglia unita e compatta: per lei questa è sempre stata una ragione di vita. Chi l'ha conosciuta ne ha apprezzato, tra le altre doti, anche la discrezione, a conferma di quella grande dignità che colpisce subito il suo interlocutore. Ci uniamo anche noi, senza fare rumore, con discrezione, al brindisi che i familiari dedicheranno, con l'amore che merita, a Donna Nina. *Auguri.*

Caprarica ha festeggiato la vita. "DONNA NINA" CAPUTO HA TAGLIATO IL TRAGUARDO DEI 100 ANNI di *Antonio Andrea Ciardo* (1998)[156]

C'era una vota…

Era l'inizio dei racconti dei nostri vecchi. E non erano favole. Era la loro vita. Il loro vissuto, come sul dirsi oggi. Quanti ricordi, quanti "c'era una volta…", abbiamo ascoltato!

Il 10 aprile scorso anche Caprarica ha vissuto il suo "c'era una volta…", "l'accadde" di tantissimo tempo fa. Accadde il 10 aprile 1898, a Melissano: nasceva Pasqualina Caputo, "donna Nina" per i caprariceси e per quanti hanno avuto modo di vivere un po' del suo affetto e della sua solidarietà umana.

Sì, Donna Nina ha compiuto 100 anni. Donna Nina gode di ottima salute, è lucidissima, si interessa di quanto accade attorno a lei, di ciò che vive il paese. Legge moltissimo, quasi trovando nella lettura l'elisir di lunga vita. Vive a Caprarica, con sua figlia Maria, col genero Giuseppe, con le sue due nipoti. Per capire chi è Donna Nina basta chiedere alle vicine di casa, a quanti hanno trovato nella sua casa affetto, amicizia e solidarietà. E ti rispondono: "Donna Nina è una donna mai rassegnata a subire l'esistenza. Ha affrontato gli ostacoli a viso aperto, apparendo mai stanca e sfiduciata". E se provi ad approfondire, ecco, allora, avere la descrizione quasi biblica di questa donna, minuta nel fisico, ma forte. "È una donna senza retorica – ti rispondono ancora -. È una donna del silenzio, lontana dalla fiera dei rumori. Ha camminato la sua vita nella discrezione".

A questa Donna della nostra gente arrivino gli auguri di Nuove Opinioni e dei suoi lettori: possa vivere nella serenità e nella gioia la grande avventura della vita. Per farci raccontare, ancora per lunghissimo tempo, il nostro "c'era una volta…". Anzi, uno stupendo presente di vita. *Auguri, Donna Nina.*

---

[155] In *Il Gallo*, A. III, n. 7, dal 4 al 17 aprile 1998, p.18.

[156] In *Nuove Opinioni* – Nuova Serie, A. XXI, n. 4, 30 aprile 1998, p.8.

UN'ASSENZA CHE PESA! LA POLITICA E LE DONNE A TRICASE
di *Chiara Vantaggiato* (1998)[157]

La presenza in politica delle donne a Tricase è del tutto insoddisfacente. È appena il caso, dati alla mano, di osservare che esse sono del tutto assenti in Consiglio Comunale ed in Giunta e che, anche nei partiti e movimenti, la loro presenza non eguaglia mai quella degli uomini (vedi tabella).

La realtà di oggi è determinata da una concorrenza di fattori di varia natura, riscontrabili anche in vario modo nel resto del Paese, ma che nella nostra Città evidenziano un risultato allarmante. È bene subito dire che il problema non è cambiare i dati, ma è arricchire ogni ambiente, anche quello politico, di una componente (quella femminile) che costituisce la realtà sociale: non vi è una vera rappresentanza se essa non ricomprende anche le donne. È una questione di diversità che si riflette in sensibilità, stili e modalità di presenza naturalmente diverse.

Prima di esplorare cause di natura esterna (ambientale, culturale ed economica…) ci è parso opportuno approfondire il problema secondo un approccio "esistenziale-personalistico", convinte che dobbiamo cercare in noi stesse le ragioni di un'assenza e al tempo stesso l'importanza, non per noi ma per tutta la comunità, di una presenza. Per questo abbiamo avuto una serie di incontri-dibattito con donne impegnate in politica.

Il primo appuntamento è stato con la professoressa Rita De Micheli, candidato sindaco del Comune di Casarano ed oggi consigliere comunale di quel Comune. La De Micheli ha "confidato" le ragioni del suo impegno politico, sottolineando come esso trae origine e si alimenta in un atto di amore per la sua città; nessun impegno politico ha ragione di essere se non ha alla base una forte carica motivazionale e se non ha una visione (e ricerca) del potere da vivere come servizio. La sua esperienza è stata capita ed accettata, anche in termini elettorali, più dagli uomini che dalle donne; non sempre è vero che le donne votano per le donne. La presenza femminile è importante – come la De Micheli ha detto – perché determina un cambiamento di linguaggi, di tempi e di stile (maggiore capacità di ascolto) così contribuendo al migliore clima politico.

In un altro incontro abbiamo ospitato due rappresentanti provinciali del PPI (professoressa Mariella Arciuli) e del Pds (avvocato Sandra Zappatore); hanno parlato della loro esperienza nei partiti ponendo in evidenza come sia necessario conquistare una capacità di aggregazione del mondo femminile e guadagnare posti anche di responsabilità all'interno delle strutture dell'elaborazione politica. Non è questione di quote o di presenza di candidature che servano ad "ingannare" gli elettori: occorre che le donne conquistino il loro spazio in politica portando sé stesse con le loro sensibilità e con i loro tempi.

Entrambi gli incontri hanno visto una larga partecipazione di donne e questo ci ha incoraggiate a proporre un incontro con l'onorevole Rosa Stanisci, alla quale abbiamo chiesto di parlare della politica per il lavoro delle donne.

Ci siamo rese conto che l'impegno in politica delle donne può essere realtà se la politica si confronta con i problemi lavorativi (domestici ed extra) della donna e se diventa anche momento utile a creare occupazione e di miglioramento della qualità e delle condizioni di lavoro (anche di madre).

---

[157] In *Il Volantino*, A.I, n. 2, 6 giugno 1998, p.1.

L'onorevole Stanisci, molto conosciuta anche per il suo impegno contro la criminalità organizzata, è ora parlamentare dell'Ulivo e componente della Commissione Lavoro. La sua presenza a Tricase sarà un appuntamento importante per le donne perché attraverso i problemi quotidiani possiamo partecipare alla costruzione di una realtà che ci vede protagoniste.

LE DONNE NEI PARTITI A TRICASE

Alleanza Nazionale	10%
Centro Cristiano Democratici	10%
Cristiano Democratici Uniti (C.D.L.)	18%
Democratici di Sinistra	40%
Forza Italia	15%
Partito Popolare	20%
Rifondazione Comunista	15%
U.P.C.S. Movimento Ulivo	30%

INIZIATIVA DELL'UNIONE POLITICA DI CENTRO-SINISTRA DONNE E IMPEGNO SOCIALE-POLITICO di *Costantino Nuzzo* (1998)[158]

Un incontro svoltosi recentemente alla presenza dell'On. Rosa Stanisci del P.D.S., ha visto la partecipazione di numerose nostre concittadine per discutere sulle difficoltà che devono superare le donne quando scelgono l'impegno sociale e politico nella realtà di oggi; un plauso alle organizzatrici. L'argomento non è nuovo, ma non per questo è privo di fascino. Dirò subito, a scanso di equivoci, di non appartenere al genere di maschi che guardano all'emancipazione delle donne come ad una minaccia. Sono profondamente convinto che una classe dirigente con coprotagoniste le donne è senza dubbio portatrice di specificità, sensibilità e culture nuove e migliori.

Ciò premesso ritengo necessario qualche chiarimento, per quanto banale possa apparire. Tentare di analizzare la condizione delle donne nel mondo è impresa tanto disperata quanto inutile, data la vastità delle casistiche che andrebbero prese in considerazione: le donne europee e asiatiche, le musulmane e le cattoliche e così via. Alla fine di tanto impegno giungeremo alla conclusione che ciò che accomuna le donne nel mondo è solo il sesso di appartenenza. La discussione va spostata, quindi, ad un livello a noi più vicino: sul piano di nazione e quindi di regione e infine di città o paese. A questo punto occorre fare un'ulteriore divisione per stabilire il confine, sempre molto labile, tra sfera privata e sfera pubblica e sociale. Quest'ultima divisione è importante perché buona parte della problematica è legata alle scelte di vita delle persone: il tipo di adolescenza, il rapporto con la famiglia e con gli altri, l'educazione e l'istruzione, il rapporto con il partner, la maternità sì o no e quando e quanti figli. Nonché le rinunce vissute come scelta, come necessità o come imposizione. Potremmo continuare a lungo ma la conclusione è che ogni donna ha la sua storia privata e la storia privata ha diritto alla discrezione e al rispetto di tutti. Non può e non deve costituire materia di dibattito.

Ciò che invece interessa, e non poco, è il ruolo pubblico e sociale delle donne che intendono dare il loro contributo di crescita alla collettività cui appartengono. E siamo al

[158] In *Nuove Opinioni* – Nuova Serie, A. XXI, n. 6, 30 giugno 1998, p.4.

nodo cruciale del problema. Le donne che scelgono l'impegno cosa devono fare? La risposta è sempre molto difficile. L'impegno esclusivamente caratterizzato da una scelta ideologica o politica finirebbe inevitabilmente per dividere anziché unire. La scelta, però, non può essere neanche quella di fingere che non esistono diverse sensibilità e diversi modi di vedere il mondo. Se, quindi, l'esser donna non è di per sé sufficiente a sensibilizzare verso un maggiore impegno sociale è necessario individuare una griglia di valori che costituisca quel comune sentire capace di stimolare e coinvolgere. Vanno dunque individuati obiettivi vicini e raggiungibili per i quali spendersi. La materia, certo, non manca.

ANTONELLA CAZZATO: UN EGITTOLOGO DI TRICASE
di *Ercole Morciano* (1998)[159]

Una giovane tricasina, Antonella Cazzato, ha vinto il premio europeo "Stefano Borgia" per la migliore tesi di laurea sul tema dell'incontro tra Oriente e Occidente.

La premiazione è avvenuta a Velletri, presso la Banca Popolare del Lazio, lo scorso 20 novembre. La tesi di laurea, relatore il prof. Mario Capasso, è una ricerca scientifica sulla papirologia e s'intitola "Sacerdoti e Templi a Bakchias nella testimonianza dei papiri".

È stata discussa il 29 giugno presso l'Università di Lecce dove Antonella Cazzato si è laureata con 110 e lode in Lettere Classiche. Oggetto della ricerca è stato lo studio sistematico nella vita religiosa dell'Egitto in epoca faraonica ed ellenistico-romana sul fondamento delle testimonianze archeologiche. Fonte principale: la Collezione Borgia, custodita presso il Museo archeologico nazionale di Napoli e costituita da diverse centinaia di papiri, unica collezione al mondo, che contribuisce notevolmente alla ricostruzione della vita religiosa e sociale dell'Egitto dall'epoca dinastica a quella romana.

Antonella Cazzato è da poco rientrata dall'Egitto dove ha partecipato alla Missione Archeologica congiunta delle Università di Lecce-Bologna diretta rispettivamente dal prof. M. Capasso e dal prof. S. Pernicotti. Le operazioni di scavo, dal 24 settembre al 1° novembre, hanno interessato il sito archeologico di Bakchias (oggi Kom Umm El-Alt) nell'oasi egiziana del Fayyum.

La finalità della missione è stata quella di riportare alla luce il tessuto urbano del villaggio e ricostruire la vita economica, sociale e culturale attraverso il materiale papiraceo e archeologico rinvenuto. Antonella Cazzato, che ha frequentato il Liceo Classico di Tricase dove nel 1995 ha conseguito la maturità col massimo dei voti, è attualmente collaboratrice del Centro Interdipartimentale di studi papirologici dell'Università di Lecce.

MARIA CONCETTA SALETTA CAZZATO
SEGNI PARTICOLARI: CENTO ANNI di *S. P. Cosi* (1998)[160]

A Tricase nonna Maria raggiunge la veneranda età conservando grande freschezza. Alla nostra domanda il giorno più bello della tua vita: "A prima sira ca m'aggiu spusata".

Affermare che la vita media degli uomini si sia allungata, non è più una novità eppure, l'idea che qualcuno raggiunga la venerabile età di cento anni sorprende ancora. Non si spiegherebbe, altrimenti, il desiderio di avvicinare questi fortunati, la curiosità di sapere

[159] In *Nuove Opinioni – Nuova Serie,* A. XXII, n.11, 30 novembre 1998, p.3.
[160] In *Il Gallo,* A.III, n.24, dal 5 al 19 dicembre 1998, p.5.

della loro vita, delle loro abitudini alimentari, con la speranza di carpire, magari, la ricetta dell'elisir di lunga vita che da sempre è il cruccio degli esseri umani. Nell'attesa che tale elisir venga inventato, nulla ci vieta di aggiungere ai nostri gli anni necessari per raggiungere i cento e, quest'addizione, soprattutto se l'addendo sarà rilevante, potrà creare non poca meraviglia, per poi fantasticare su come cambieranno le abitudini, su cosa verrà inventato e, chi più ne ha più ne metta.

Di una cosa siamo certi: ogni mutamento avverrà gradatamente e, per stupirci e meravigliarci, a cent'anni, dovremo, ironia della sorte, guardare al passato. Questo abbiamo fatto con Maria Concetta Saletta Cazzato che l'8 dicembre festeggerà, a Tricase, i "cento di questi giorni" che, per anni, gli sono stati augurati il giorno del suo compleanno. Vorremmo poter trasmettere con le parole che abbiamo provato nell'incontrare questa simpaticissima nonnina che nello spirito, nel modo di pensare, nell'aspetto dimostra molto meno dei suoi anni; proprio per questo non potevamo esimerci dalla domanda di rito, sui segreti per raggiungere in salute la sua età. "*Non sono segreti. Puoi mangiare bene, puoi mangiare male ma, tutto è come vuole Dio. Per quanto mi riguarda posso dire che ho sempre lavorato molto. Mio padre morì presto, eravamo molti figli e ci siamo dovuti dare da fare, onestamente, per tirare avanti*".

A quale età ha iniziato a lavorare? "*Ad undici anni andavo già a lavorare nel tabacchificio di Tricase. Mi ricordo anche di un episodio accaduto anni dopo, ero già sposata. Ci fu uno sciopero perché si voleva trasferire il tabacchificio a Lecce. Mio marito non mi diede il permesso di partecipare ma, curiosa come sono, andai in piazza con la scusa di dover comprare in farmacia 'l'oliu de madurle' per il bambino. Vidi di tutto, anche quelli che erano morti. Nei giorni successivi, poi, ebbi ancora più paura. Ero seduta sul gradino di casa quando, all'improvviso, vidi due carabinieri. Riuscì solo a pensare che mi avrebbero arrestata per via dello sciopero e che Cosimo, mio marito, non mi avrebbe trovata a casa di ritorno dal lavoro. Fortunatamente non erano venuti per me, ma arrestarono tante mie compagne di lavoro*".

Un ricordo divertente della sua vita? "*Quando si vide la prima macchina a Tricase, mi ricordo che 'u tata' chiamò mia madre Nena e le disse che erano uscite le carrozze senza cavalli"*.

E, invece, il giorno più bello? "*A prima sira ca maggiu spusata"*.

Come festeggerà i suoi cento anni? "*Nella Chiesa di Sant'Antonio il giorno del mio compleanno si celebrerà la Messa per Santa Immacolata, faranno gli auguri anche a me e, mi hanno detto, ci sarà anche il Sindaco a farmi gli auguri. Dopo di che andrò a mangiare al ristorante con tutti i miei figli, i miei nipoti e i pronipoti*".

I migliori auguri anche da parte nostra.

F.I.D.A.P.A.: L'NIZIATIVA È DONNA
di *Maria Fino-Frisullo* (1998)[161]

Tra le nuove sigle di associazioni che operano nel territorio di Tricase è presente, da alcuni anni, quella della F.I.D.A.P.A.

Per avere notizie su questa associazione abbiamo incontrato la Sig.ra Raffaella Cristiani-Piccinni, attuale Presidente della sezione di Tricase. Alla Presidente, in primo luogo,

[161] In *Nuove Opinioni* -Nuova Serie, A.XXI, n.1, 31 dicembre 1998, p. 7.

abbiamo chiesto che ci spiegasse il significato della sigla e gli scopi perseguiti dall'associazione. La sigla è formata da un insieme di iniziali che stanno per Federazione Italiana delle Arti Professioni Affari. Si tratta di un'associazione culturale senza fine di lucro, composta da donne che operano nel campo del lavoro inteso in tutti i suoi aspetti più variegati, che mira a promuovere lo sviluppo del territorio su cui opera. Proprio per questo le sue socie sono donne che, in quanto operatrici economiche, meglio conoscono la realtà che le circonda. La Presidente ci tiene a precisare che è una associazione al femminile ma non femminista, in cui le donne organizzano le varie manifestazioni che si svolgono durante l'anno sociale ma i fruitori delle stesse sono sia uomini che donne.

Una caratteristica singolare della F.I.D.A.P.A. è che la stessa, a livello nazionale, si impone un tema che deve essere sviluppato nell'arco di un biennio; pertanto, almeno il 30% delle iniziative culturali che le sezioni locali organizzano, deve attenersi a questo tema. Il tema di questo biennio è "La donna del Mezzogiorno". Anche per le cariche sociali è prevista una durata biennale per cui al termine del biennio vi sarà il rinnovo delle cariche sociali e l'indicazione del nuovo tema da sviluppare. Tra le iniziative a livello nazionale quella più conosciuta è "La cena delle candele". È una serata di promozione per l'associazione che invita ad una cena a lume di candela, personalità istituzionali al fine di far conoscere la F.I.D.A.P.A. In questa serata si respira un'atmosfera particolare data la intimità della luce delle candele che fa instaurare rapporti più confidenziali tra gli ospiti.

Una iniziativa, invece, promossa dalla sezione di Tricase è stata il concorso di pittura aperto ad alunni delle scuole medie e superiori ai quali è stato chiesto di raffigurare la donna della tradizione popolare locale. La premiazione dei vincitori di questo concorso è avvenuta la sera dell'apertura del nuovo anno sociale che si è tenuta nella sala del Trono del Castello del Comune di Tricase. Dato il successo dell'iniziativa si pensa di istituzionalizzarla anche per gli anni futuri.

Tra le iniziative in cantiere vi è una escursione nella terra dei Messapi ed in particolare è prevista una visita ai siti archeologici di Vaste che spesso, per noi del luogo, sono completamente sconosciuti. Altre iniziative in cantiere sono un concerto di musica classica, la festa della "Pentolaccia", nonché una conferenza sulla violenza nei confronti delle donne e dei minori. Il proliferare di associazioni sul territorio è sempre sintomo di fermenti culturali in atto ed è auspicabile che le stesse operino anche in gruppo per organizzare manifestazioni di più ampia portata e la FIDAPA è una associazione che fin da ora dà la sua disponibilità a future collaborazioni.

BENVENUTE! (1999)[162]

L'emancipazione femminile raggiunge traguardi visibili anche a Tricase. In questi giorni, due rappresentanti del gentil sesso hanno preso servizio presso il Corpo dei Vigili Urbani. Vengono, per provvedimento di mobilità, dai Comuni di Acquarica e di Morciano e le abbiamo già viste in servizio per le strade del nostro Comune. Si tratta di una novità in assoluto, considerato che mai prima d'ora a Tricase una donna aveva svolto le funzioni di Vigile. Nel porgere alle nuove Vigilesse il nostro benvenuto e nel formulare l'augurio di buon lavoro, sentiamo il dovere di avvisare gli automobilisti: il gentil sesso in divisa è notoriamente rigido ed inflessibile. Attenzione quindi!

[162] In *Il Volantino*, A.II, n.7, 20 febbraio 1999, p.1.

VIGILI E DONNE di *Ottavio Cosi* (1999)[163]

Dal 16 febbraio, due donne, le prime nella storia dei vigili urbani a Tricase, indossano la divisa della polizia municipale, colmando finalmente "un vuoto" storico che durava dalla nascita dello stesso corpo. Un tocco di femminilità che sicuramente non guasta, e conciliare una multa sarà, forse, meno "traumatico!".

Loreta Turco è nata a Tricase, proviene dalla Polizia Municipale di Morciano di Leuca dove era stata trasferita per mobilità d'ufficio da Corsano. Maria Angelelli, anche lei di Tricase, in forza alla Polizia Municipale di Acquarica del Capo dove era stata trasferita per mobilità d'ufficio da Corsano.

Le loro retribuzioni non graveranno sul bilancio comunale in quanto saranno pagate dallo Stato. Scordavo, è d'obbligo un piccolissimo consiglio a noi automobilisti: cerchiamo di essere un po' più disciplinati sulla strada, queste due sono donne è vero, ma certamente non meno in gamba dei loro colleghi uomini. E poi, non dimentichiamo che sono il Gentil sesso!!! In bocca al lupo e buon lavoro da tutta la redazione di Nuove Opinioni!

8 MARZO. UNA FESTA PER CHI? di *Maria Grazia Bello* (1999)[164]

Una data e un fiore: un giorno per ricordare episodi drammatici nella storia delle donne e un simbolo legato alla stagione e a poco prezzo. Questo è quanto decenni di lotte ci hanno tramandato.

Ora non è più il momento della rabbia urlata, delle vittime da seppellire: ora è il momento della riflessione. Chi era la donna fino a cinquanta anni fa? Era la "serva e la regina, la schiava e l'angelo" condizione che Pier Paolo Pasolini indica come privilegiata. Non possiamo concordare se pensiamo alla donna costretta ad allevare prima i fratelli e poi i figli, costretta spesso ad un analfabetismo totale, a non conoscere neanche l'orologio. Con la guerra prende coscienza di sé: assume ruoli di capofamiglia, combatte come partigiana, diventa spia e salva vite umane. Non può più tornare indietro e non accetta il benservito dalla società: comincia la lunga marcia verso l'acquisizione dei diritti fondamentali.

Il voto, la pari dignità costituzionale (e intanto vige ancora lo jus corrigendi), il divorzio, il nuovo diritto di famiglia, la legge sull'aborto, quella sulla violenza sessuale, vista solo come reato verso la morale. Tra queste, molte sono le conquiste del '68 e del femminismo, poi la donna ha anche pagato le conseguenze, soprattutto nel mondo del lavoro.

Oggi la donna è finalmente padrona della sua vita, libera di sposarsi, avere figli, studiare, viaggiare … ma, in una buona società democratica il suo è sempre un ruolo subalterno: il suo contributo è indispensabile alla società, però, quanti ostacoli ancora per il riconoscimento delle proprie capacità, per meritarsi quel che rappresenta un diritto e un dovere.

Tante oggi le donne operaie e impiegate, ma quante sono, rispetto agli uomini, le donne dirigenti, i primari ospedalieri, le donne notaio, gli ingegneri, le docenti universitarie? La proporzione è ridicola nel '97 una donna su dieci uomini è dirigente, e guadagna un terzo in meno del collega maschio! Se nell'insegnamento le donne sono in netta maggioranza, rappresentano solo il 10% dei professori in cattedra. Sembra che l'unico lavoro

[163] In *Nuove Opinioni* – Nuova Serie, A. XXII, n. 2, 28 febbraio 1999, pp. 1 e 8.
[164] In *Nuove Opinioni* – Nuova Serie, A. XXII, n. 2, 28 febbraio 1999, p. 2.

indispensabile sia quello maschile … e che in fondo sia ancora così naturale vedere la donna come una Biancaneve, pronta a pulire quando c'è sporco.

Viviamo in una democrazia "imperfetta": ai vertici le donne non sono credibili. È lunga ancora la strada per la libertà: anche la libertà dai sensi di colpa quando la donna teme di trascurare la famiglia per realizzarsi professionalmente. È lunga la strada, ma non va percorsa con la pretesa assurda di una serata tra donne, a festeggiare solo una parvenza di libertà

I dati sono stati estrapolati dal testo di Maria Boneschi "Santa pazienza", Mondadori, 1998.

Una ricorrenza di cui si è ormai perso il vero significato. Restano le mimose, ma quasi nessuno sa più chi fossero e cosa rappresentassero Rosa Luxemburg, Dolores Ibarruri o Betty Friedan.

C'ERA UNA VOLTA… L'8 MARZO di *P. Spiga* (1999)[165]

Costosi mazzetti di mimose, composizioni floreali tra le più ricercate, cenette per sole donne, è su queste futili cose che, oggi, si incentra la ricorrenza dell'8 marzo, la Festa delle Donne. Una festa che ha sicuramente perso il suo reale significato da quando è entrata a far parte del giro del consumismo. Noi, in questo giorno, da spettatori inermi saremo costretti ad assistere ad uno spettacolino di cattivo gusto dove per protagoniste ci saranno ragazzine e donne con la mimosa appuntata sul petto accomunate all'unisono da un grido che sarà "W le donne". Ma quante, quante di loro sapranno il vero significato di questo giorno? Quante sapranno perché si festeggia l'8 marzo e non un altro giorno, quante? E quante conosceranno i nomi di coloro che hanno veramente lottato come Rosa Luxemburg o Dolores Ibarruri o Betty Friedan? Certo, coloro veramente motivate e informate saranno veramente poche.

Non è necessario aspettare l'8 marzo per gridare "W le donne", per rompere il proprio isolamento, per sottrarsi ad una condizione di creatura destinata fatalmente ad una funzione esclusivamente familiare e domestica, non deve tutto esaurirsi a questo giorno. È vero che in modo particolare, dalle nostre parti la donna è ancora vista da alcuni come una cittadina di secondo grado, in possesso di limitati e incompleti diritti, ma è pur vero che la donna, in questo secolo, ha avviato un processo di emancipazione dall'oppressione sociale, ha realizzato la propria indipendenza, anche se, non dimentichiamolo, tutte queste conquiste sono state pagate a caro prezzo dalle donne, perché costrette a subire il peso di un doppio lavoro, di una doppia attività, della fabbrica o dell'ufficio e quello della casa. Da qualche tempo va di moda parlare di eguaglianza e parità di diritti. Certo, è giusto! Ma che senso ha affermare l'eguaglianza teorica della donna e riconoscere il suo diritto legittimo ad essere considerata una creatura piena di dignità umana se poi, nella realtà effettiva, viene ancora destinata ad un ruolo esclusivo di femmina? È quindi assolutamente indispensabile che la donna prenda coscienza ed affermi concretamente che la differenza sessuale non può e non deve tradursi in differenze umane e sociali, economiche e culturali, morali e politiche.

Solo rifiutando questa discriminazione si avvierà realmente un processo di riscatto della donna da vincoli di varia natura che ancora la costringono ad un ruolo di secondo ordine nella società. La diversa natura dell'uomo e della donna significhi solo una diversa identità umana. È difficile, specie per un uomo, definire compiutamente cosa significhi, cosa sia

[165] In *Il Gallo*, A. IV, n. 5, dal 6 al 19 marzo 1999, p.3.

concretamente essere donna, ma ritengo che ciò debba consistere in modo particolare, nel rifiuto alla riduzione a puro strumento sessuale di piacere e a macchina animale per la procreazione, la donna può e deve liberarsi di tutti i condizionamenti storici determinati da tale considerazione e da tale ruolo, e ricostruire i suoi rapporti con l'uomo e la sua funzione sociale sulla base di una perfetta parità umana. Quanto all'8 marzo, venga visto come commemorazione di quelle povere 129 operaie americane dell'industria tessile Cotton che, nel 1908, in seguito alla loro protesta contro lo sfruttamento sul lavoro furono imprigionate nella loro fabbrica e briciate vive, un ramo di mimosa compratelo pure ma dedicatelo a voi stesse, e a coloro che hanno veramente lottato per un ruolo della donna più partecipe nella società.

VIGILI URBANI IN GONNELLA di *Giuseppe Cerfeda* (1999)[166]

Anche a Tricase delle donne nella Polizia Municipale. Sono Loreta Turco e Maria Lucia Angelelli che si dividono, senza problemi, tra il traffico e… la famiglia.

Non è certo una novità assoluta, perché di vigili in gonnella ne abbiamo viste già in altri Comuni; ma a Tricase, quella dei Vigili Urbani donna, è una vera e propria primizia e la cosa ha destato curiosità e qualche commento. Lasciamo da parte quelli "acidi" del tipo: "ma lascino lavorare gli uomini". Aldilà del fatto che alle soglie del 2000 questa è un'affermazione che si commenta da sé, va detto, per inciso, che le nostre, dimostrando grande spirito di sacrificio e adattamento, sono passate dal loro lavoro di puericultrici alla divisa e al fischietto senza battere ciglio.

Loreta Turco, 40 anni e Maria Lucia Angelelli, 39, infatti, erano impiegate al Comune di Corsano come puericultrici presso il locale asilo nido, quando il dissesto del Comune, le costrinse alla mobilità d'Ufficio. A quel punto ecco la novità, per certi versi clamorosa: se vogliono lavorare, devono indossare la divisa perché quello è l'unico impiego oltre quello di puericultrice, previsto con la quinta qualifica professionale. Così prima Maria Lucia Angelelli a Morciano (1° settembre 1997) e poi Loreta Turco ad Acquarica del Capo si ritrovano armate di fischietto…

TABACCO E VENERE di *Maria Grazia Bello* (1999)[167]

Come si sarebbe sviluppato il nostro territorio senza la coltivazione del tabacco?

E come sarebbe stato il mondo del tabacco senza le donne? Difficile dirlo, ma sicuramente molte zone depresse non avrebbero raggiunto il livello di crescita attuale.

La “Fondazione del Museo Storico Scientifico del Tabacco” con sede a Umbertide (Perugia), ha cominciato a raccogliere dati e informazioni sulla tabacchicoltura; si è, così, trovata di fronte un universo al femminile che ha avuto il “privilegio” di vivere in anticipo, rispetto ad altri settori, il passaggio dalla produzione alla lavorazione, dall’agricoltura all’industria, un esercito che si è confrontato con le lotte sindacali, con le prime “grandi” conquiste. Così, senza il tabacco anche la lotta per l’emancipazione femminile sarebbe cominciata qualche decennio più tardi.

---

[166] In *Il Gallo*, A.IV, n.5, dal 6 al 19 marzo 1999, p.6.

[167] In *Nuove Opinioni* – Nuova Serie, A. XXII, nn.7-8, 29 agosto 1999, p. 4.

Ma perché le donne? Il loro lavoro era pagato il 30% in meno rispetto a quello maschile, inoltre la manipolazione delle foglie richiedeva destrezza, precisione e pazienza tipiche delle donne. Analizzando i dati raccolti dalla Fondazione, relativi agli anni tra il 1927 e il 1997, emerge che l'incidenza delle maestranze femminili sul totale degli addetti era superiore del 60% nella lavorazione del tabacco stagionale (quella, cioè che si effettuava nelle manifatture) e raggiungeva quasi il 100% nella lavorazione dei tabacchi greggi.

Riguardo allo stato civile, nelle manifatture le donne erano in maggioranza coniugate, mentre nei tabacchifici nubili, a riprova che spesso si andava a lavorare a 12 anni e che una prima grande divisione veniva fatta tra dipendenti statali e privati. La fase pre-manifatturiera impegnava per circa 3-4 mesi, da dicembre a marzo, mentre la fase agricola sino ad agosto.

Erano le donne le vere protagoniste: per entrare nel mondo delle tabacchine, nei loro ritmi di vita, leggiamo le parole di Rossella Barletta: "*A rendere più mortificante e disagevole il lavoro, la figura del dirigente della fabbrica, la cosiddetta "maestra", preposta a seguire le fasi lavorative attraverso una stretta sorveglianza, a mantenere la disciplina con autorità spesso eccessiva […]; queste donne* [le tabacchine n d r] *rimangono, nel tempo, figure singolari, se pensiamo, tra l'altro, all'accumulazione dei ruoli, diversi ed impegnativi, che hanno rivestito nel corso della loro non facile resistenza: esse sono state contemporaneamente più madri che donne, sia lavoratrici salariate che casalinghe, in un'epoca in cui, soprattutto per quest'ultimo compito, nelle abitazioni non vi erano i comforts di oggi, il più importante tra tutti l'acqua corrente*". Infatti, durante l'ora di pausa per il pranzo, esse tornavano a casa e spesso si mettevano in fila alla più vicina fontana pubblica, tornavano al tabacchificio mangiando un pezzo di pane lungo la strada. Lavorando dalle 7 alle 16,30, ma le mansioni si protraevano oltre l'orario, senza la retribuzione dello straordinario (*Tabacco, tabaccari e tabacchine nel Salento*, Schena Editore, Fasano,1994, pp. 131-132).

Ad una piccola rappresentanza di queste donne, un premio simbolico voluto dalla Fondazione, e reso possibile a Tricase grazie ad Assotabacco: una fogliolina d'argento consegnata il 1° luglio scorso in occasione di un convegno sull'importanza della tabacchicoltura nel Meridione. Dieci tra le più anziane tabacchine della provincia, una alla volta, si sono alzate emozionate e incredule: hanno ritirato la loro fogliolina e con gli occhi lucidi sono tornate al posto tra l'ammirazione delle compagne con le quali hanno condiviso amarezze, umiliazioni, stanchezza. Nel frattempo, tante di loro non ci sono più e non possono sapere che oggi c'è chi si interessa alla loro singolare esperienza.

Il Sindaco ha donato una medaglia d'argento
"NONNA" RAFFAELLA PANICO HA COMPIUTO CENTO ANNI
di *Antonio Andrea Ciardo* (2000)[168]

Tricase – Cento anni e non li dimostra. Nei giorni scorsi, Tricase ha festeggiato la sua "nonnina". Raffaella Panico ha compiuto 100 anni.

"Nù seculo fiu meu! Ringraziamu Diu. '*A volontà sua*": in queste semplici parole nonna Raffaella ha raccolto tutto l'itinerario della sua vita. Una vita semplice, passata ad accudire la sua numerosa famiglia, che le si è raccolta attorno per festeggiare il secolo di vita: oltre

[168] In *La Gazzetta del Mezzogiorno* del 9 maggio 2000.

cento persone tra figli, nipoti e pronipoti. La messa è stata celebrata dal parroco don Antonio Ingletto direttamente nell'abitazione della nonnina, in via Carducci 37, perché la centenaria non ce la faceva proprio a spostarsi, per motivi di salute, dalla sua abitazione. Erano presenti anche il sindaco di Tricase Luigi Ecclesia, il vicesindaco Fernando Chiuri e l'assessore Enrico Minerva. Al termine della Messa è stato il sindaco Ecclesia a porgere, a nome della comunità tricasina, gli auguri a nonna Raffaella. "*il tuo tempo* – ha detto Ecclesia – *è il tempo della nostra città. Potessimo assistere al racconto dei tuoi anni, rivivremmo la nostra città. È questo il senso della presenza dell'amministrazione comunale. Auguri di una serena vecchiaia e lunga vita ancora*". A Nonna Raffaella il sindaco Ecclesia ha offerto, in ricordo, una targa d'argento, riportante gli auguri di Tricase alla sua nonnina centenaria.

CENTO VOLTE AUGURI ANCHE A TE NONNA RAFFAELLA
di *O. Mariano* (2000)[169]

Se noi de "il Gallo" festeggiamo con gioia il traguardo dei 100 numeri c'è anche chi taglia un traguardo ancora più importante, oltreché più difficile da raggiungere. È Raffaella Panico che compie 100 anni. Pensate un po', è nata il 4 maggio del 1900! La rotondità della data, probabilmente, regala un effetto ancora più magico a questa straordinaria longevità. Nonna Raffaella ha messo al mondo 5 figli ed ora gode dell'affetto smisurato di 9 nipoti e 7 pronipoti. Fino ad un anno fa era anche autosufficiente poi ha cominciato a sentire il peso degli anni colpa anche e soprattutto di una caduta che le è costata la frattura di un femore. "*Se devo parlare di lei*" ci ha detto Antonella Boellis, una delle nipoti, "*mi vengono subito in mente gli aggettivi tranquilla, spensierata e allegra. Proprio così è sempre stata mia nonna: l'immagine della serenità.* Se ha un segreto? *Beh, posso dire che ha sempre amato mangiare in modo giusto e comunque sempre cibi genuini. E poi, guai a toglierle il bicchiere di vino durante i pasti… Pensate che una volta uno dei nipotini vedendola bere dell'acqua si è meravigliato e l'ha rimproverata invitandola a bere il vino che fa bene. Infatti, la nonna ha sempre ripetuto che il vino fa bene…*".

Giovedì quattro maggio dunque grande festa per Raffaella che per l'occasione avrà accanto a sé tutta la famiglia. In suo onore don Antonio Ingletto, parroco della chiesa Matrice di Tricase, celebrerà una Messa all'interno della sua abitazione nei pressi di via dei Pellai e poi tutti insieme per celebrare degnamente un evento; è proprio il caso di dirlo, centenario.

TRICASE: UN SORRISO LUNGO 100 ANNI di *G. C.* (2001)[170]

"Faccio tutto da sola, compreso il bucato. Se bevo il vino? Certo! Altrimenti come mi mantengo?

Quando ti avvertono che c'è una persona che sta per compiere 100 anni ti aspetti di incontrare qualcuno che quantomeno dimostri gli acciacchi dell'età che porta. Nel caso di Nonna Apollonia occorre, però, il supporto dell'anagrafe, l'unico vero indizio a conferma che, il prossimo 26 marzo, l'arzilla vecchietta varcherà la fatidica soglia. Apollonia Maria

[169] In *Il Gallo*, A.V, n. 9, dal 29 aprile al 12 maggio 2000, p.20.
[170] In *Il Gallo*, A. VI, n. 6, 17-30 marzo 2001, p. 18.

Stefanelli nasce a Depressa il 25 marzo 1901. Sposa Ippazio Antonio Zocco, Cavaliere di Vittorio Veneto e si trasferisce a Tricase dove tuttora vive. È madre di sette figli, tutti viventi: Vituccia, Francesco, Antonio, Rocco, Donato, Lucia e Giovanni. È nonna di sei nipoti che a loro volta le hanno regalato più di 50 pronipoti.

Nonna Apollonia è stata una grande lavoratrice ("Lavoravo in campagna e nei magazzini di tabacco") ed ha educato la sua numerosa famiglia secondo i valori cristiani riuscendo a tenerla unita anche dopo la morte del marito (1986). Gode di ottima salute ed è assolutamente autonoma. Unico problema l'udito. "L'amplifon? Non l'ho comprato tre anni fa", ci ha detto, "perché troppo costoso. Ma ora vorrei che i miei figli lo comprassero: il giorno del mio centesimo compleanno vorrei sentirci ed essere partecipe alla festa". Per la cronaca, ce lo hanno assicurato i figli, il desiderio sarà esaudito. È una donna molto religiosa, ogni domenica segue in TV la messa del Santo Padre ("guai a chi mi disturba") e spesso riceve la Comunione in casa.

L'impatto del nostro incontro è stato esilarante e questo proprio per la vitalità della donna che sprizza un'allegria contagiosa e accompagna ogni sua battuta con un sorriso solare. Le nostre domande ricevevano pronta risposta con una lucidità da fare invidia a tanti più giovani di Nonna Apollonia.

Ha vissuto due guerre, che cosa ricorda?

"Che non avevamo un granché, che quello che avevi dovevi mangiarlo di nascosto e che bisognava darsi da fare per non morire di stenti".

Cosa mangia?

"Chiru ca cappa me mintu 'mmucca ("quello che capita"). Se ho particolarmente fame mi faccio la pasta al forno (!). Il vino? Almeno un bicchiere a pasto, altrimenti comu me mantegnu? ("come mi mantengo?")"

Incredibile: fa tutto da sola?

"Veramente, da sola lavo i panni e li stendo, finché il signore mi dà la forza…"

Nel corso del nostro incontro erano presenti anche gli assessori comunali di Tricase Enrico Minerva e Adolfo Rizzo e, apprendendo di quest'ultimo, la donna, ha indicato i suoi mobili e spiegato: "Vedi questi? Sono di 73 anni fa. Sai chi me li ha fatti? Mesciu Adolfu" … il nonno dell'assessore Rizzo! Spesso e volentieri, Nonna Apollonia "va da sola al cimitero", come ci dice una vicina di casa, "ed oltre a recare visita al defunto marito si occupa di portare i fiori, ordinarli e cambiare l'acqua ai cari estinti di tutto il vicinato. È davvero una donna strabiliante!".

Nonna Apollonia potrebbe tranquillamente restare da sola perché, come detto, è completamente autosufficiente ma, ovviamente, riceve continuamente le visite dei figli o di questo o quel nipote e, in più, è stata letteralmente adottata dalle vicine di casa che la coccolano, quasi fosse la nonna di tutti su quella strada.

Domenica 25 marzo ci sarà la grande festa organizzata dai suddetti assessori con la messa alle ore 9.30 presso la Chiesa Matrice e, di seguito, l'intervento del Sindaco Luigi Ecclesia che consegnerà una targa ricordo in argento. ("Chiudo in bellezza la mia avventura di sindaco", ci ha detto scherzosamente il primo cittadino, "è il sesto centenario che festeggiamo da quando sono in carica, quasi uno l'anno: è davvero un bel record!").

Dopo le celebrazioni ufficiali la festa continuerà nell'intimità (si fa per dire, sono in tanti!) della famiglia che per l'occasione sarà tutta unita per festeggiare degnamente la simpatica Apollonia.

Nella conferenza di apertura della FIDAPA interessante dibattito sul ruolo in politica delle donne salentine

ARRIVANO LE DONNE IN POLITICA? di *Maria Grazia Bello* (2001)[171]

La sezione di Tricase della F.I.D.A.P.A. (Federazione Italiana Donne Arti Professioni Affari) ha inaugurato l'anno sociale 2001-2002 con una conferenza sul tema della donna in politica, in particolare sulla sua presenza numericamente poco significativa.

Venerdì 14 dicembre, la sig.ra Stefania Turco, neoeletta presidente, ha ospitato il numeroso pubblico intervenuto presso palazzo Comi a Lucugnano. Il tema della tavola rotonda si è arricchito di vari contributi, primo fra tutti quello del sindaco, Antonio Coppola, che ha sottolineato come qualità tipiche quali concretezza e tenacia lo hanno spinto a rivolgersi alle donne nel suo primo manifesto politico, durante la campagna elettorale: le ha invitate infatti "ad uscire allo scoperto". L'Amministrazione che egli ora rappresenta annovera due donne, il vicesindaco, Anna Maria Girasoli, e l'assessore alle politiche ambientali, Grazia Francescato.

Il moderatore della conferenza, Sen. Giuseppe Giacovazzo, ha condotto la riflessione sui motivi della recessione della presenza femminile in politica. Per la Sen. Maria Rosaria Manieri la politica in genere è maschile ed è rimasta l'ultima "cittadella feudale" nel mondo moderno. La recessione è dovuta a limiti soggettivi e oggettivi. Per quanto riguarda questi ultimi, a partire dal '94, con la crisi del sistema politico e con il passaggio dal proporzionale al maggioritario, non c'è stato più posto per le donne. Le candidature vengono decise in pochi e arrivare sui tavoli delle momination è impossibile per le donne: a loro sono riservati collegi di serie "C". Oggi la politica è diventata un mercato che taglia fuori le donne.

Il Sen. Giacovazzo prosegue ricordando ai presenti che a livello locale la situazione è diversa: a Taranto come a Lecce i sindaci sono donne. Quale rappresentante della nostra provincia l'avv. Maria Cristina Rizzo, sindaco di Uggiano la Chiesa, riporta la sua esperienza: ha conquistato i suoi consensi grazie ad una grande determinazione, nonostante all'inizio fosse stata vittima di scherzi atroci ed abbia dovuto lavorare il triplo per essere all'altezza degli uomini. Se negli altri settori non ha vissuto la discriminazione le difficoltà maggiori le ha incontrate in politica (dovendo anche conciliare i ruoli di madre e moglie). Un suggerimento per tutte le donne: vale la pena vivere l'esperienza politica e occorre dare il contributo così come lo diamo in altri campi.

Per l'avv. Loredana Capone (assessore alle Pari Opportunità alla Provincia di Lecce) le donne sono poco rappresentate per il ritardo con il quale sono entrate in politica. A partire dal '46 c'è stato sì un grande impegno ma si è concretizzato nel sostenere altre donne nelle campagne civili (lavoro, maternità, divorzio). Ora si registra un regresso, viene meno la fiducia nella politica come possibilità di risolvere i problemi della gente: inoltre, le donne hanno difficoltà a fare rete e non si sentono ben rappresentate da una donna. Da non dimenticare, infine, la carenza cronica di servizi da parte delle amministrazioni che non offrono alla donna la serenità di vivere la politica. Naturalmente il ruolo fondamentale deve essere svolto in famiglia: l'uomo e la donna devono condividere la cultura delle pari opportunità.

La Sen. Marida Dentamaro prosegue l'analisi del problema da altri punti di vista. Ricorda che le donne al Parlamento sono inferiori all'11%, contro il 51% della loro presenza in società. Il problema non è delle donne ma della collettività: la recessione non dipende da

[171] In *Nuove Opinioni* – Nuova Serie, A. XXIV, n.12, 22 dicembre 2001, p. 8.

leggi elettorali, ma dall'assenza di selezione vera; oggi c'è l'autoinvestitura e i vertici tendono a perpetuare sé stessi nonché a circondarsi di persone legate a livello personale. In questo sistema le donne sono penalizzate perché poche in partenza e, poiché la cooptazione determina proliferazione, la presenza maschile aumenta (gli uomini fisiologicamente scelgono i propri simili). Per le donne, al contrario, la selezione è rigorosissima ed il circolo vizioso comporta che le donne saranno sempre meno e, probabilmente, sempre più brave. Il problema è reso ancora più grave dal fatto che i partiti non svolgono più il ruolo di mediazione e il rapporto uomo-politica è regolato in modo diretto e distorto dal mezzo televisivo. Assicurare le donne alla politica significa allora cercare di migliorare il degrado attuale. È necessario aprire la politica a quella metà della popolazione italiana che in questo momento è tagliata fuori. Vanno ripensati certamente i ruoli all'interno della famiglia: il 55% di donne occupate con figli accumula 60 ore complessive di lavoro a settimana (e il 38% arriva a 70 ore) contro il 15% degli uomini.

La serata si è conclusa con l'invito della sen. Manieri alle donne affinché portino "scompiglio" nella politica ed essa possa guadagnare in qualità. Insomma, una bella occasione di riflessione quella proposta dalla FIDAPA, un incontro piacevole che speriamo possa ripetersi quanto prima su proposte concrete.

TRICASE - È MORTA L'ULTRACENTENARIA "DONNA NINA"
di *Antonio Andrea Ciardo* (2001)[172]

La città piange la scomparsa della "sua nonna" più anziana: ieri, infatti, è scomparsa Pasqualina Caputo, 104 anni il prossimo aprile. "Donna Nina", come la chiamavano amici e conoscenti, era nata a Melissano il 10 aprile 1898. A Tricase aveva sposato Andrea Accogli, uno dei primi amministratori comunali del dopoguerra; viveva, da anni ormai, in casa, circondata dall'affetto della figlia Maria, del genero Giuseppe e delle due nipoti. Lucidissima, amava la lettura "perché leggere mi dà il senso delle cose e dei fatti che accadono nel mondo, e poi mi sento viva e mai rassegnata", amava ripetere a chi andava a trovarla.

Nel giorno del suo centesimo compleanno, proprio alla *Gazzetta* confidò: "Ho affrontato gli ostacoli a viso aperto, apparendo mai stanca e sfiduciata". "Tre secoli" attraversati così, senza retorica. Addio, "Donna Nina".

"GLI OCCHI DELL'ANIMA" DI EFFINA CAZZATO
di *Bianca Paris* (2003)[173]

Due sono i modi per porsi sulle tracce del passato: una è la via maestra della storiografia, l'altra è quella emozionale della memoria. Una si nutre di documenti e interpretazioni e, nella mutevolezza delle domande che il presente di volta in volta rivolge al passato, accerta i fatti. L'altra, la via della memoria, intreccia ricordi e immaginazione e, andando a ritroso, approda a quell'isola verde, sospesa tra sogno e realtà, dove palpita il vissuto individuale e collettivo. Quale delle due strade raggiunge il risultato più verosimile? Senza dubbio la seconda…

[172] In *La Gazzetta del Mezzogiorno* del 24 dicembre 2001.
[173] In *39° Parallelo*, A.III, n.2, aprile-maggio 2003, p. 2.

(…) È questo il caso de "*Gli occhi dell'anima*" della nostra Effina Cazzato Esposito, nostra perché, nata e cresciuta in Tiggiano, tiggianese è rimasta nel cuore anche dopo il trasferimento a Tricase. Questo suo lavoro, edito da Piero Manni e magnificamente presentato da Donato Valli, consiste in una raccolta di racconti brevi, ma seducenti, piccole finestre sul dipanarsi di un'esistenza, aperte da una scrittura in apparenza leggera, in realtà capace di avvincere l'attenzione del lettore di ogni età: del giovane, incuriosito dell'atmosfera del tempo andato; del non più giovane, intenerito dal sentirsi ricondotto nel mondo dei suoi anni verdi. Quel mondo, travolto dall'impeto delle trasformazioni, non esiste davvero più.

SUOR OLIMPIA MONETA di *Salvatore Errico* (2003)[174]

Il Volantino in occasione del 90° anniversario della scomparsa di Suor Olimpia Moneta, che ricorrerà nel mese di settembre dell'anno in corso, vuole ricordare una delle figure femminili più apprezzate dalla nostra cittadina, per aver diretto per oltre 40 anni il locale asilo infantile (dal 1868 al 1913). Questa istituzione nasce a Tricase nella primavera del 1868, su iniziativa della Civica Amministrazione, per la cui gestione si stabilisce la somma di lire 1482, così distribuita:

- dalla Comunità di Tricase £.750;
- dalla Congregazione di Carità di Tricase £107;
- dal Principe di Tricase £150;
- dalla Principessa di Moliterno £100;
- dal Commendatore Giuseppe Pisanelli £ 212,50;
- dalla rendita sul Gran Libro comprata con due capitali di £ 212,50, di cui uno dovuto dal Comune di Tricase alla Congregazione di Carità di Tricase e che ora inverte per un tal uso, £ 42,50;
- dall'Asilo Rurale di Firenze, sussidio per 5 anni di £120, ottenuto per le insistenti richieste avanzate dal sig. Cav. De Conty £120,00.

Il contributo elargito dal Principe di Tricase è subordinato, però, alla condizione che istitutrici dell'asilo infantile siano le suore d'Ivrea. Tale condizione viene accolta di buon grado, perché quell'ordine da anni si occupa, con successo, di educazione riguardante la prima infanzia. Pertanto, da Ivrea giungono a Lecce dopo un lunghissimo viaggio in treno, in un vagone di seconda classe, due consorelle dell'ordine, fra cui suor Olimpia Moneta; e da Lecce in carrozza le stesse raggiungono alcune ore più tardi la nostra cittadina, dove vengono fatte sistemare in un alloggio preparato per loro presso la Sede Municipale.

Suor Olimpia impianta e dirige l'asilo infantile di Tricase, allocato nei locali dell'oratorio dei padri domenicani (utilizzati un tempo per le funzioni della confraternita del SS. Rosario), adattati a tale scopo dall'Amministrazione Comunale con una spesa di lire 1425. In pochissimo tempo frequentano l'asilo 120 bambini e la popolazione è contenta dell'educazione impartita dalle suddette suore. Ogni anno, nel mese di luglio, i bambini dell'asilo infantile tengono un pubblico saggio, e in questa occasione è consuetudine che l'Amministrazione Comunale regali a tutti i piccini dei confetti. Il comune di Tricase per l'asilo infantile paga lo stipendio annuo alla Direttrice, alla Sotto direttrice (il compenso di

[174] In *Il Volantino*, A. VI, n.27, 23 agosto 2003, p. 3.

quest'ultima e di suor Olimpia viene ridotto, in seguito, a lire 1300 annue per l'intervento dell'Arcivescovo di Ivrea), alla domestica e il vitto per un anno a 5 ragazzi poveri. Quell'anno stesso la Civica Amministrazione incarica la Sotto direttrice dell'asilo infantile di occuparsi dell'istruzione femminile; la cui funzione, però, non viene compiutamente espletata a causa della gran quantità di bambini che frequentano l'asilo stesso. A tal proposito l'Amministrazione Comunale, per non cambiare metodo di insegnamento, chiede all'ordine di Ivrea di inviare un'altra suora munita di patente di idoneità per l'insegnamento elementare femminile. Ed è così che giunge a Tricase suor Paola Tagliabue.

Suor Olimpia moneta dirige con serietà, competenza e maestria per oltre 40 anni il locale asilo infantile, poi per ragioni di salute si trasferisce nel 1913 a Lecce, dove muore nel settembre dello stesso anno. Ai suoi funerali viene inviato, in rappresentanza del Comune di Tricase, l'assessore comunale Bernardo Miglietta e alcuni giorni dopo nella chiesa madre, gremita di fedeli, viene celebrata, a spese della Civica Amministrazione, una messa in suffragio della sua anima dal parroco Pietro Dell'Abate. Tuttavia, l'amministrazione Comunale sente che, per poter ricordare degnamente la compianta Suor Olimpia Moneta, occorre ancora fare qualcos'altro: predisporre "un grande ritratto di lei, in adeguata cornice, da affiggersi o tenersi costantemente esposto in una delle sale dell'asilo infantile". Si incarica, pertanto, per un compenso di lire 50, il fotografo locale Gaetano Aymone di ricavare il ritratto in parola, munito di "cornice di legno con la relativa lastra grande di vetro del formato di centimetri 100 x 60", da una negativa istantanea di Suor Olimpia, "presa da lui di sorpresa" nel 1912, dato che la stessa suora non amava farsi fotografare. Il 28 novembre 1913 l'Aymone, in adempimento del suo incarico, consegna il ritratto al Comune, che provvede, successivamente, a donare al locale asilo infantile, nelle mani della nuova direttrice, suor Maria Attilia Giudici, con lo scopo di far ricordare ai posteri la figura della prima direttrice.

LA PIAZZA, LE DONNE E DINTORNI di *Chiara Vantaggiato* (2003)[175]

Poche donne impegnate in politica, perché?

Mi piace rispondere all'intervento di Maria Grazia Bello con una frase tratta da "D" del 1° marzo 2000 a firma di Vittorio Zucconi: "Ritengo che possano essere affette dalla sindrome <<che occorre dimostrarsi più cattolico del Papa per essere ammesso in seminario>>.

Per essere accettate, ascoltate e rispettate occorre essere due volte più brave dei maschi, due volte più preparate, etc., e sopportare anche di essere sottoposte a giudizio estetico, inevitabile per chiunque si espone ma inesorabile per le donne da sempre icone di bellezza e grazia.

E siccome molte di noi hanno anche il gioioso carico familiare (per fortuna!) non è facile trovare il tempo e il modo per aprirci alla sfera pubblica.

Vi sono delle donne che ce la mettono tutta e vanno a gonfie vele dando un positivo contributo alla vita politica e sociale, ma spesso non amano "apparire" e lavorano quando e dove è richiesto il loro intervento.

Grande stima ed affetto a tutte loro va da parte di chi scrive e sarebbe proprio importante aiutarle e coinvolgerle, alla stesura di un "Regolamento per le Pari Opportunità", proposta

[175] In *Il Volantino,* A.VI, n.36, 25 ottobre 2003, p.1.

che ho avanzato in occasione della scorsa Gionata della Donna. Lancio nuovamente l'idea alla realizzazione della quale confermo la mia disponibilità ed invito anche le altre donne a aderire alla proposta. Insieme si cresce, insieme, però, a tutti gli altri, uomini compresi.

LA SIGNORINA IOLE di *Salvatore Errico* (2003)[176]

Per tanti, me compreso, a Tricase l'esperienza dell'Azione Cattolica è coincisa con la conoscenza e l'insegnamento della signorina Iole. Non tutti conoscono il suo vero nome: Iole Maddalena Giuseppa Maria Minerva, né quale sia stata la sua professione, la certezza era quella di trovarla impegnata in prima fila in tutte le iniziative parrocchiali rivolte ai ragazzi. Quest'anno, quasi centenaria, se n'è andata in silenzio, nella sua casa di fronte alla chiesa che per anni l'ha vista animatrice solerte di tante generazioni di fanciulli. Fin da piccola partecipa alle funzioni religiose e le viene naturale instaurare ottimi rapporti con le autorità religiose del luogo, per cui tutto il suo impegno futuro nell'educazione religiosa diventa il naturale epigono di un percorso all'insegna del richiamo a seguire il dettato del Cattolicesimo.

Figlia di Raffaele Gaetano e di Raeli Eleonora, Iole nasce il 20 marzo 1904 a Brindisi, dove la sua famiglia vive per un breve periodo. Consegue la licenza della scuola media inferiore ed impara a suonare il pianoforte, conoscenza che utilizzerà per tenere piccoli concerti davanti ai notabili del tempo e che le permetterà di appassionare i ragazzi. Il padre lavora come ricevitore del lotto e anche Iole segue le sue orme, dapprima in altri comuni e poi finalmente a Tricase.

Nel 1956 don Giuseppe Zocco, dopo oltre trenta anni di lontananza dal paese natìo, viene nominato dal vescovo di Ugento, parroco coadiutore della parrocchia della B.M.V. Un anno dopo ne diventa parroco in sostituzione di monsignor Tommaso Stefanachi e ridisegna l'attività pastorale parrocchiale.

Don Giuseppe Martella, viceparroco di don Giuseppe Zocco dal 1957 al 1962, in un'intervista pubblicata su "Siamo La Chiesa" (Anno XXV, n.3, maggio-giugno 1997), di quel periodo ricorda: "In quegli anni, insieme, abbiamo fatto tante cose, soprattutto nel campo pastorale. Fu organizzata l'Azione Cattolica nei suoi diversi rami (così si chiamavano allora), uomini, donne, gioventù maschile, gioventù femminile, fanciulli cattolici…". Don Giuseppino d'intesa con il parroco decide di assegnare il compito di organizzare e dirigere l'Azione Cattolica dei fanciulli alla signorina Iole, che accetta volentieri nonostante non sia giovanissima per affrontare un compito così gravoso e senza alcuna esperienza alle spalle. All'inizio l'associazione non ha una sede fissa, ci si incontra alcune volte presso la Cripta della Madonna di Pompei, altre volte a casa della signorina Iole o presso la scuola materna "Tommaso Caputo", in via Annibale, nei locali di proprietà della signorina Giuseppina De Nitto, cugina di Iole; locali donati in seguito alla Parrocchia della B.M.V. di Tricase. Ben presto le adesioni a questa istituzione raggiungono un numero ragguardevole. Le prime collaboratrici di Iole sono: Giovanna Sperti, Maria Teresa Scarascia, le sorelle Antonaci Dell'Abate ed Anna Ciardo. Iole continua ad occuparsi dei fanciulli fino ad età avanzata. Riteniamo doveroso ricordare questa figura attraverso due testimonianze che riportiamo di seguito.

[176] In *Il Volantino,* A.VI, n.38, 8 novembre 2003, pp. 3-4.

Don Eugenio Licchetta: "Ben volentieri accetto l'invito di Salvatore Errico - uno dei tanti ragazzi della "fucina" Minerva - ora giovani, padri di famiglia impegnati attivamente per la vita, il progresso e il servizio a Tricase. Con gioia non solo per ricordare una persona che, non mamma, è stata come una mamma per tanti ragazzi nel cammino di crescita. Ed ai quali dico: 'Non dimenticatela perché se siete quello che oggi vi onorate di essere, dopo i vostri genitori e la vostra volontà, lo dovete alla signorina Iole che vi ha aiutato a crescere, ad essere buoni, a credere, a pregare, a far del bene'. La Signorina ricorda a me la primavera del mio servizio a Tricase. Il carissimo Mons. Zocco, oltre alla chiesa di S. Domenico e alla chiesa di S. Lucia, mi affidò il gruppo di ragazzi e il gruppo di giovani, per continuare ciò che con dedizione e impegno aveva fatto don Giuseppe Martella. Fu per me una palestra ed una fucina, un grande allenamento con iniziative che hanno segnato la storia di Tricase e sono state stimolo per il futuro che non deve essere mai 'senza radici', ci raccomanda un caro amico. Le radici sono state le maree di ragazzi guidati maternamente dal gran cuore della signorina Iole. Sempre accanto, sempre interessata, ma in continuo movimento: dalle sfilate a carnevale alla festa dei ragazzi con le famiglie, dai vestiti del tempo dei romani per i giorni del triduo Pasquale alle feste in associazione, alle riffe. Senza mai trascurare la formazione, la messa, la comunione, il canto. Era aiutata da Maria Teresa Scarascia, dalla signorina Anna Ciardo, ora madre di famiglia, e dalle sorelle Antonaci Dell'Abate in una gara di solidarietà. Ai ragazzi dava sé stessa industriandosi o arrovellandosi il cervello su come e cosa fare; mentre durante la giornata lavorava, per vivere, alla ricevitoria del lotto e totocalcio, in una stanzetta sotto il Comune. Spesso mi chiamava per comunicare, per chiedere come fare circa iniziative per i 'suoi ragazzi'. E rimaneva male se non si badava tanto alle sue proposte, non perché non fossero valide, ma certamente non potevano essere uniche nella vita di Tricase.

Questi furono i motivi per qualche scontro con me, superato sempre dalla sua bontà d'animo, dal suo tipo troppo malleabile. Qualche volta si impuntava, non per finalità o interessi particolari, ma solo perché i 'suoi ragazzi', così li chiamava, non dovevano essere messi da parte o poco considerati. E questa, alla luce del poi, era azione profetica e lungimirante. Ella tutto accettava ma non l'offesa ai ragazzi. Solo lei - che si sentiva responsabile - poteva permettersi qualche rimprovero o scapaccione. Il gruppo di ragazzi della signorina Iole non era un 'isolotto' da ammirare; viveva nel contesto sociale, religioso, umano, divenendo forza trainante nell'ambito cittadino. Dai ragazzi di Azione Cattolica sono maturati i giovani del Liceo, gli universitari, i componenti e organizzatori del Cineforum, i professionisti, gli impiegati, gli uomini di oggi.

La signorina Iole aveva un carattere forte, era esigente, scrupolosa… ma sapeva dare tutta sé stessa, sino al limite. E termino con un grazie a Salvatore Errico che mi permette pubblicamente di esprimere anch'io un grazie. La signorina Iole mi ha dato coraggio, mi ha stimolato, ma non mi perdonava l'indifferenza o il disinteresse verso i ragazzi che qualche volta, per altre attività, dimostravo. E grazie perché la presenza di tanti ragazzi a messa mi ha portato ad essere, anche se un po' emotivo, semplice nel parlare e preoccupato di farmi capire. Erano molto significative le messe del fanciullo quando Monsignor Zocco bonariamente dava al sottoscritto il compito di parlare. Ragazzi, uomini e padri di famiglia d'oggi, fate che si realizzi anche con voi l'augurio di Turoldo: 'Nessuno è qui senza radici'. La vostra radice è stata Iole Minerva".

Mimmo Fersini: "Ho iniziato a frequentare l'azione cattolica dei fanciulli a partire dal 1960, più o meno dall'inizio della scuola elementare. Mia madre seppe in chiesa di questa iniziativa della signorina Iole e, siccome ci teneva in modo particolare che io fossi educato

nel migliore dei modi possibili sotto l'aspetto religioso, mi iscrisse. All'inizio la sede della nostra associazione era in via Annibale, nei locali donati alla chiesa dalla signorina De Nitto. I ragazzi venivano divisi in base all'età in fiamme bianche, verdi e rosse, ed indossavano, tranne il periodo invernale, una divisa: pantaloncini blu e camicia bianca, sulla quale veniva sistemata una spalletta, ossia il nostro distintivo, a forma triangolare, con il contorno bianco, verde o rosso, a seconda del gruppo al quale si apparteneva.

La domenica mattina alle ore 8,00 in punto dovevamo partecipare alla messa dei fanciulli in chiesa madre. La signorina Iole ci aspettava lì e ci sistemava ai nostri posti: praticamente le prime file erano riservate a noi dell'azione Cattolica. Ella amava la puntualità, l'ordine e l'ubbidienza.

Chi, come me, eseguiva i suoi ordini non ha mai avuto problemi, gli altri invece venivano rimproverati sonoramente. Io facevo anche il chierichetto. Durante la messa si cantavano i vari brani suonati all'organo da Salvatore Minerva e qualche volta si leggevano le letture.

Al termine della messa, in fila ed ordinati sotto lo sguardo vigile della signorina Iole ci dirigevamo verso la nostra sede. Qui ci davano un album, con delle figurine su scene del vangelo che dovevamo ritagliare, colorare ed incollare, facendo anche il commento scritto. Alle 11,00 in punto potevamo giocare nel giardinetto a pallone e, un'ora dopo, si rompevano le righe e ognuno di noi faceva ritorno nella propria casa. Di tanto in tanto venivamo interrogati sulle lezioni del catechismo svolte durante la settimana presso la scuola materna "Tommaso Caputo" e venivamo valutati. Ricordo che i migliori, fra cui io e Vito Accogli, fummo scelti per partecipare ad Ugento ad un concorso sul catechismo rivolto ai ragazzi frequentanti l'Azione Cattolica, che prevedeva un viaggio a Roma per 4 giorni. Noi dell'Azione Cattolica dei fanciulli di Tricase vincemmo il primo premio.

Dopo un anno, la sede della nostra Associazione venne trasferita nei locali a piano terra del castello comunale ed era molto più grande della precedente; inoltre potevamo disporre di un vero e proprio campetto di calcio nel giardino sito alle spalle del castello, recintato con muri di pietra. Insieme alla signorina Iole portavano avanti l'Associazione anche le sorelle Antonaci Dell'Abate e Anna Ciardo. Tutte e tre ci insegnavano a fare continuamente fioretti. Ci dicevano che ad ogni fioretto corrispondeva un chicco di grano e che con tanti chicchi di grano si ricavavano le ostie.

Durante i periodi pasquali e natalizi a noi ragazzi venivano dati dei lavoretti da fare, ma imparavamo anche delle canzoncine andando a provare, durante la settimana, a casa della signorina Iole. Ella suonava al pianoforte il brano, ci diceva come dovevamo cantarlo e noi eseguivamo. A casa sua ci recavamo anche quando dovevamo provare per le recite, delle quali ne ricordo una ad Ugento e un'altra forse nella chiesa di S. Domenico sull'ultima cena con i costumi, in cui io e Vito Accogli facevamo il commento fuori scena…

Ogni tanto si organizzavano delle gite di una giornata presso il seminario di Molfetta o di Ugento, o passeggiate a piedi nella frazione di Marina Serra, fermandoci per qualche ora per riposare, mangiare e giocare presso la villa di Andretta.

I ragazzi della Azione Cattolica avevano l'obbligo di partecipare a tutte le processioni religiose organizzate dalla parrocchia e di confessarsi regolarmente. Terminata la scuola elementare, finì la mia esperienza nell'Azione Cattolica dei fanciulli

Un'idea potrebbe essere una Consulta comunale o un Forum cittadino per far pesare il loro contributo nelle scelte per il futuro della nostra città

DONNE IN PRIMO PIANO di *Francesco Accogli* (2003)[177]

Premetto che non mi permetterò di parlare di "emancipazione" e "liberazione" della donna; tanto meno delle problematiche legate alla "sessualità", alla "maternità", al "lavoro domestico", alla "famiglia", alla "cultura", alla "piena parità", ecc., problemi, questi, vissuti e noti dalle donne di Tricase e dal resto d'Italia. No! Assolutamente non farò questo errore! Non affronterò la "questione femminile" così come è "scoppiata" e si è manifestata, soprattutto dagli anni '70 in poi, nel nostro Paese.

Il mio modesto contributo sarà rivolto alle donne tricasine candidate nelle liste elettorali comunali ed a quelle che sono state elette in Consiglio comunale negli ultimi dieci anni. Ad esse vanno aggiunte correttamente le donne impegnate nelle associazioni e nella stampa locale. Nelle elezioni comunali del 6 e 20 giugno 1992 le donne presenti nelle liste elettorali furono 14 e gli uomini furono 67. la presenza femminile nelle liste elettorali era così ripartita: "Solidarietà Democratica" (Donata Stefania Marra e Carmela Sperti De Iaco); "Città per l'Uomo" (Maria Addolorata Caputo in Musio, Maria Rosaria Corciulo, Marina Longo, Eufemia Musarò, Assunta Piscopiello e Maria Consiglia Sgarlata); "Democrazia Cristiana" (Francesca De Marco, Tommasina Mauro e Franca Turco); "Partito Democratico della Sinistra" (Maria Serena Jazzetti – candidata alla carica di Sindaco, Antonia De Marco e Vanessa Nicolardi). Vennero elette solamente Assunta Piscopiello e Maria Serena Jazzetti. Quest'ultima, avendo accettato la carica di assessore alle Attività Produttive, dovette dimettersi e le subentrò Antonia De Marco.

Nelle elezioni del 27 aprile 1997 le donne furono 13 e gli uomini 110, compresi naturalmente i tre candidati alla carica di Sindaco. Ecco le liste: "Alleanza Nazionale (Stefania De Matteis); "Cristiano Democratici Uniti" (Giuseppina Circolo in Fracasso e Daniela Morciano); "Forza Italia" (Maria Pia Mastria e Eufemia Tiziana Riveda); "Partito Democratico della Sinistra" (Assunta Accogli, Antonia De Marco, Anna Maria Girasoli e Marcella Merico); "Partito Popolare Italiano" (Nicoletta Bramato e Antonella Sparascio); "Centro Cristiano Democratico" (Concetta Nesca e Maria Rizzo). Nessuna donna venne eletta.

Nelle elezioni del 13 e 27 maggio 2001 le donne candidate sono state 34 e gli uomini 204. La presenza femminile nelle liste è stata la seguente: "Democratici di Sinistra" (Antonia De Marco, Anna Maria Girasoli, Lucia Malorgio, Antonia Martinucci, Gabriella Morciano e Eufemia Roveda); "Verdi" (Maria Antonietta Accogli, Vanessa Ciardo, Donata Paiano, Claudia Ruberto, Vincenza Sergi); "Partito Popolare Italiano" (Loredana Panfili); "Civiltà e Democrazia" (Nessuna); "Centrosinistra Unito" (Marina Cassano, Elisa Bramato, Marianna Elia, Gianna Scarcella, Romina Stefanelli, Monica Conte, Barbara Turco, Agnese Branca, Eveline Stefanelli e Sandra Palumbo); "Sviluppo per Tricase – SDI" (Rossella D'Aversa, Rina De Iaco, Donatella Ferraro e Marinella Piccinni); "Uniti per Tricase" (Fiorentina Coppola, Rossana Guida e Grazia Prato); "I Democratici" (Guglielmina Fiorentino, Rocchina Indino, Silvia Sodero e Rosaria Zocco); "Forza Italia" (Nessuna); "Per Sodero Sindaco" (Donatella Dell'Abate); "Alleanza Nazionale" (Anna Laura Martella);

[177] In *Il Gallo per Tricase*, supplemento a *Il Gallo*, A.VIII, novembre 2003, p.5. Per quanti volessero approfondire l'argomento si consiglia: F. ACCOGLI, *Storie di Donne Protagoniste*, Tricase, Edizioni dell'Iride, 2011.

"Biancofiore" (Nessuna). Venne eletta solo Loredana Panfili. Con la scelta degli Assessori, il sindaco Antonio Coppola, come è risaputo, nominò Anna Maria Girasoli e Grazia Francescato, leader nazionale dei Verdi. Questi dati si commentano da soli. La presenza femminile in politica, anche nell'ultimo decennio a Tricase, è stata davvero inconsistente e minima.

L'altro aspetto che va sottolineato è quello legato al mondo delle Associazioni e della stampa locale. Mi sembra giusto ricordare che vi sono alcune Associazioni che hanno una presenza femminile attiva e qualificata (Legambiente: Carla Quaranta, Luana Rifuggio ecc.; FIDAPA: Stefania Turco, ecc.; Città per l'Uomo: Eufemia Musarò, ecc.; Centro Studi Musicali "F. Chopin". Maria Fino, ecc.; AGESCI "Domus Infantiae", Scarpette Rosa, ecc.). Anche sulla stampa locale ci sono interventi e prese di posizione che è giusto almeno citare: Maria Grazia Bello, Anna Laura Martella, Grazia Francescato, Maria Serena Jazzetti, Carla Quaranta, Giuseppina Nuccio, ecc.

Nonostante questi nomi, la presenza femminile rimane ancora una percentuale scarsissima. Sarebbe opportuno che le donne di Tricase, impegnate nei partiti e nelle associazioni, con cariche pubbliche o semplici cittadine, si organizzassero autonomamente in uno specifico organismo (potrebbe essere una Consulta comunale delle donne o un Forum Cittadino delle donne) per contare di più e far pesare il loro contributo nelle scelte e nelle decisioni per il presente e il futuro della nostra città.

MARIA FILOMENA RUBERTO. I MIEI PRIMI CENT'ANNI
di *Salvatore Errico* (2004)[178]

Le migliori condizioni di vita e l'aumento dell'età media sia tra gli uomini che tra le donne consentono ad alcuni di realizzare l'auspicato traguardo del "campare cent'anni". Qualche decennio fa era un augurio, una speranza, sicuramente non era facile da raggiungere. Gli studi più avanzati nel settore ci anticipano che entro la fine di questo secolo l'uomo potrà vivere anche fino a 120, 130 anni. I centenari aumentano e anche nel nostro comune negli ultimi anni se ne sono festeggiati alcuni (nella frazione di Depressa vive la persona più longeva del paese, un ultracentenario). Tra due mesi e mezzo circa quest'evento si ripeterà nella nostra comunità, e più precisamente nel rione di Caprarica con Ruberto Maria Filomena, che nasce a Caprarica del Capo il 16 dicembre 1904, alle ore 19,00, nella casa sita in via Cassope, da Ruberto Vincenzo (contadino) e da Morciano Maria Addolorata (contadina filatrice).

Oggi Filomena è una simpaticissima vecchietta vestita di nero, per lutto che porta ininterrottamente da 68 anni. A causa della rottura del femore sinistro non ha ora molta autonomia, ma non ha perso la serenità d'animo, il sorriso accattivante, la lucidità mentale e la capacità di catturare l'attenzione di chi le sta accanto. Nei suoi occhi si legge un velo di amarezza per non poter più circolare liberamente nella sua casa e per aver abbandonato un anno fa l'uncinetto e il filet a cui era legatissima. Filomena ha deciso, per quest'occasione, di raccontarci la sua storia sulle pagine del nostro giornale. Ho cercato di riferire il suo lungo racconto, fatto in dialetto stretto, in lingua, affidando a qualche intercalare l'incanto che ho provato davanti alla fluidità e lucidità del suo dire.

[178] In *Il Volantino*, A. VII, nn.33 -34, 25 settembre e 2 ottobre 2004.

"Sono nata il 16 dicembre 1904 in una modesta casa di Caprarica. Mi hanno battezzata i cugini “Cosimo Ncinetta” e “Filumena Sarica”, e per l'occasione non ho ricevuto nessun regalo. Ho vissuto la prima infanzia felice e spensierata. I miei giochi preferiti erano: “campana”, “u circhiu”, “a cuperchi”, “alli 4 cantuni”, “zumpare culla corda”. I maschi erano esclusi dai nostri giochi, come noi lo eravamo dai loro. Amavo anche camminare sul parapetto della terrazza di casa, incurante del rischio che avrei potuto correre. Ma un giorno mia madre se ne accorse e, per lo spavento, le stava venendo un colpo. Quando scesi le 'buscai' di santa ragione e promisi di non farlo più. Avevo allora poco più di 7 anni. Non pensavo al futuro quando ero piccola, pensavo solo a divertirmi, a giocare. La cosa che desideravo di più, a parte i giochi, erano i vestiti e le scarpe. “Mamma chira tene a veste bona e ieu l'aggiu tanire fiacca? Percei nu me ccatti a veste comu chira? Percei nu ccatti e scarpe comu chira”? Mia madre se avesse potuto le comprava, altrimenti bisognava aspettare momenti migliori. I miei genitori non mi hanno mandato a scuola e quindi sono analfabeta. L'analfabetismo era elevatissimo a Caprarica, soprattutto tra le donne. E poi dovevo rimare a casa per badare ad un fratellino più piccolo, essendo i miei genitori spesso fuori casa a lavorare nei campi. “Ogni mane ne lavavane a facce e ricchie e lu coddru intra a limma. U bagnu nu facivane intru u limmu de crita. Quannu u limmu se rumpia, spattavane cu passa u conzalimmi, ca girava e vie du paese purtannu susu e spaddre nu trapanaturu ca li sarvia cu face i carotti. I carotti li cusia cu lu fierru falatu e li chiudia cu la coce. U consalimmi giustava puru i piatti ranni de crita. A casa manciavane tutti intra nu piattu ranne”.

Ricordo che da piccola andavo raramente in chiesa ad ascoltare la messa. La frequentai assiduamente quando inizia il catechismo, che lo curava, in chiesa, il parroco di Caprarica. Da lui abbiamo imparato la dottrina, l'Ave Maria, il Rosario, il Padre Nostro, le Litanie, ecc., il latino. Dopo la prima comunione, la domenica prendevamo il corpo di Cristo inginocchiati davanti alla balaustra (che ora non c'è più), “no a pecore comu vannu moi”. Ricordo che, la balaustra aveva la stessa forma di quella della chiesa madre di Tricase, era solo più piccola. Quando arrivava il mese della comunione generale, andavano prima i maschi a farsi la comunione e poi le femmine. Se prima non veniva riposto nel tabernacolo il calice non era permesso ritornare ai nostri posti per sederci. La chiesa di domenica si riempiva sempre, non come oggi che avviene solo il giorno di Natale, di Pasqua o di S. Andrea. I maschi quando entravano in chiesa si toglievano “u cappeddu” o a “coppula se la tanivane”, mentre le donne andavano sempre a capo coperto. Durante la messa in onore di S. Andrea, nostro patrono, si esibiva un predicatore forestiero con un bel discorso rivolto a noi peccatori. Per la cresima mi fece da madrina la moglie di “don” Paolo Casarano, un tenente dell’esercito che successivamente trovò lavoro come impiegato presso il Comune di Tricase.

Iniziai a lavorare ancora bambina, all’età di 9 anni, presso il Consorzio Cooperativo Agrario del Capo di Leuca. Ricordo molto bene il direttore del Consorzio, il dott. Filippo Nardi. Al consorzio lavoravano numerose operaie provenienti non solo da Tricase e dalle frazioni, ma anche dai comuni vicini. Si lavorava intensamente dalle 7 del mattino sino alle 16 del pomeriggio. Facevamo solo una breve pausa per il pranzo. Da allora, tra campagna e magazzino, erano poche le ore che rimanevo a casa. Nei momenti liberi ci toccava lavorare e preparare il proprio corredo, tessuto a casa al telaio. Mia madre quando lo dimenticavo, me lo ricordava prontamente: “A signura faci”. E mi mettevo subito al lavoro. Il primo bagno a mare lo feci all’età di 12 anni. Io e la mia famiglia raggiungevamo Marina Porto o la Serra a piedi. Non avevo un costume da bagno, perciò mi bagnavo con un vestito qualunque e “scivene in cerca de qualche carottu, cu nu ne videne!”. Da bambina avevo un vestito per l’inverno e uno per l’estate e un paio di scarpe rotte. Per ripararle, non essendoci “scarpari”

a Caprarica, mio padre era costretto a portarle da qualche calzolaio tricasino. Ricordo che non avevo bisogno di tagliare i capelli, abitudine che mantengo tuttora, perché li portavo a "fietta" (treccia) e li legavo a "toppo". I capelli si lavavano allora con acqua e sapone, oppure con la "lassia" del bucato. A me comunque piaceva ungere un pezzo di stoffa nel petrolio e me lo strofinavo sui capelli per renderli più luminosi. Mi ricordo i soldi che circolavano in quel periodo: "i turnisi", "nu sordu", "doi sordi", ecc.

Ho lavorato al Consorzio per 4 anni; per alcuni anni al magazzino dei tabacchi che si trovava a piano terra del Castello di Tricase, gestito da una società composta da Don Vincenzo Resci, Donn'Achille De Nitto, Don Alessandro Caputo e Don Pippi Cafiero; successivamente al magazzino "du Fannusu"; poi al magazzino di De Nitto per 15 anni e infine a quello di Bentivoglio. "U tata Censi" (mio padre) raramente mi ha picchiato, mentre mia madre usava le mani molto spesso, perché riteneva lo schiaffo molto utile per educare i figli.

"Fratama u Cosimu ("sire du Manueli uccieri") stesime sei anni cu nu lu vadimu, percei partiu a settembre du '13". "Sippe ca a Cina ciarcava sordi all'Italia, allora dissere ciunca vole cu vascia allu surdatu alla Cina, cu firmava". "Iddu se truvò prontu e disse ca vole cu se ne va ddrai e se ne sciu". "Ecco, stesime sei anni cu nu lu vidimu, percei se nu spicciava a guerra a Cina nu li mannava, percei a Cina nu stava in guerra, stava in pace". "A Maria, a soru mia, nascìa a gennaiu, iddru partìu a settembre, era piccinneddra, era, e iddru nu la canuscìa". "A mamma disperata pe chiru fiu disse: "Quantu vulia cu visciu chiru fiu pe l'urtima fiata e poi cu moiuru!" "E infatti iddru vinne a ottobre du '19, iddra morse a novembre du '19". Della Prima guerra mondiale non ricordo granché: il pane da mezzo chilo venne ridotto ad un quarto; i generi alimentari che erano razionati e che si ritiravano con una tessera; e un aereo militare che sorvolò Caprarica. Un anno dopo la fine della guerra ebbi "le regole". Avevo 15 anni e non mi spaventai, perché le amiche o le sorelle più grandi allora ti preparavano per questo evento. "Maggiu vistuta a prima vota de nivuru pe luttu u 7 luglio du '26 e maggiu strivulata all'inverno du "29". Ho ripreso a vestirmi di nero per lutto nel 1936 e da allora non l'ho più tolto. Non ho avuto altri fidanzati all'infuori di mio marito Giuseppe, che tutti chiamavamo "Peppi".

Ci siamo conosciuti casualmente verso la fine del 1930, un giorno che andò a casa di Don Emanuele Sparasci, il notaio, per fare una scrittura. Mi vide e rimase colpito dalla mia bellezza

Frequentavo quella casa sin da piccola, in quanto i miei erano alle dipendenze di don Emanuele. Quando avevo tempo libero ed i miei nonni avevano bisogno di me, mi recavo molto volentieri in quella casa per aiutarli. "De chiru giurnu u Peppi se 'nnamurò de mie e ne fidanzemme". Dopo 15 mesi di fidanzamento, ci sposammo il 28 marzo 1932 nella Chiesa di Caprarica. L'abito da sposa me lo cucì una sarta di Caprarica, una certa Maria Nuccio. Me lo pagò mia madre, perché a Caprarica c'era questa tradizione. "Lu zitu tania nu costume qualunque", pulito e senza cravatta. Invitammo circa 50 persone tra parenti e amici. "I masculi ssattati de parte manciavane paparussi, vulie, sarde, pane e mieru; e fimmene bivivene solo cafei e mutu mutu nu bicchierinu de liquore duce". La suocera per il matrimonio mi regalò 12 "piatticeddi e nu piattu ranne". "Però lu ranne nu lu vitti ca li scappò de manu a caniatama, e socrama nu me ne cattò n'otru". Il giorno del matrimonio lo ricordo particolarmente bene sia perché coronavo il sogno di avere una mia famiglia, sia perché, per la prima volta, entravo in un'automobile. Era di proprietà "du Miliu" Ferramosca, figlio "de mesciu Messanziu". "Me ricordu ca sta machina la chiamavane caccavella". Non ero affatto emozionata, ero tranquilla e mi piaceva, anche perché a fianco tenevo "a

cumpagnatura" e "lu zitu", e davanti "u cumpagnaturu" e l'autista. Dopo il matrimonio a malincuore dovetti abbandonare il mio paese per trasferirimi a Tricase. "Abitavu allu palazzeddu a du 'ncei a Madonna du Carmine, addu Pati uccieri", in una casa presa in affitto. L'appartamento, a primo piano, si componeva di due stanze, "nu 'nc'era mancu u gabinettu".

"Nc'era na buca tanta cusì (piccola), dintra a casa stessa; era a società cu chira de sutta". Passava a "caratizza a mane, a sira l'acqua sporca la manavane a menzu a via". I mobili erano pochi e strettamente indispensabili per la vita coniugale: "nu cumò, na cascia, u lettu, na banca chiu ranne e una chiu piccinna; ottu seggie: quattro de na manera e quattro de l'otra". "I piatti ranni, a cazzalora, u quadarotto me l'aggiu cattati sula, percei a Tricase se usava ca li ccattene e fimmane". A Caprarica no, "se usava cu li ccattene alli masculi". Tenevo anche 6 bicchieri, 6 "furcine", 6 "cucchiari" e "na buttia". In casa c'era anche una cisterna, ma l'acqua non era buona, perciò per bere, cucinare o lavare si prendeva l'acqua dalla fontana. "U '34 aggiu ccattatu a 'Ssunta, a prima fia". "A mammana ca la fice nascere se chiamava Maria ed era de Palermu". "Me 'ntisi versu l'una, alle sette era nata". "L'aggiu datu cu llatta n'annu vantaggiatu e poi l'aggiu staiata, percei vinne l'autru e me bisognava". "Dopu staiati li davu cu mancene ci ccappava". "Certe vote manciavi i paseddi, li squaiavene e li davane; u pane cottu, qualche vota li ccattavi qualche picchi de pasta minuta". "Se no li facivi i vermiceddi de pasta". "Li fici quannu partorii de l'Adorfu ca nu tania cu ccattu, nu tania nenti". "Allora tania a farina l'estate me fici doi chili de vermiceddi, sula, quai".

La sera dello sciopero del '35, ricordo che la mia famiglia era appena tornata a casa dalla campagna. Cenammo e poi uscimmo a trovare i suoceri. Arrivati nei pressi della farmacia di Barbara Spiridione, non si poteva passare più. Improvvisamente Luigi, un fratello di Nino Dell'Abate, che io conoscevo, mi prese il braccio e mi consigliò di non proseguire e di andarmene perché, vicino alla chiesa, sul portone c'erano i finanzieri con i fucili nelle mani. Mi avvicinai immediatamente a mio marito che aveva in braccio nostra figlia, riferii quanto mi aveva detto Luigi e decidemmo di tornarcene a casa. Giunti vicino al negozio "de Mesciu Annordu" abbiamo visto tanta gente, tra cui una persona che portava sulle spalle una donna uccisa. Ce ne tornammo subito a casa nostra. "U Peppi voleva lasciare la bambina a casa di sua sorella e ritornare dove c'era lo sciopero. Ma io quando seppi le sue intenzioni, corsi avanti e chiesi a mia cognata di non prendersi la bambina se glielo avesse chiesto mio marito. Così fece. E noi rimanemmo a casa e non ci trovammo implicati in quella brutta faccenda. Il giorno dopo si tremava per la paura perché altro non sentivi: "Stanotte hanno piati i carcirati! Stanotte hanno piati i carcirati! Io in quel periodo non lavoravo più al Consorzio ma in una campagna "noscia", dove coltivavamo tabacco. Per un anno circa nel paese non si parlò d'altro, poi i discorsi scivolarono, come sempre, su quello che si era fatto in campagna, se si era piantato il tabacco, se si era raccolto l'orzo, il grano, ecc. Durante gli anni della Seconda guerra mondiale la mia famiglia ha patito duramente la fame. Nonostante lavorassi per molte ore al giorno sia in campagna che al magazzino tabacchi, avevo ben poco da mangiare. Mi nutrivo raccogliendo e cucinando "zanguni", "rucola resta", "fanucchi" selvatici, ma in modo particolare acqua e zucchero perché il poco pane che ci davano preferivo darlo ai miei figli che ne avevano bisogno per crescere. Qualche volta sul luogo di lavoro si cucinavano sulle stufe le patate "ciate", che si sarebbero dovute utilizzare come sementi. Vi confesso che, per la disperazione, ho persino cucinato la "spurchia", quell'erba infestante e amara che nasce tra le piante di legumi. A Tricase ho anche abitato in un altro appartamento vicino piazza Cappuccini, "dereta a casa dell'Annarita Pacchianedda".

Terminata la Seconda guerra mondiale, il proprietario ci chiese di liberare il nostro appartamento, per cui fummo costretti a cercarne un altro. Cosicché andai con mio marito a

vederne uno in via S. Spirito. All'esterno sembrava proprio che facesse al caso nostro: aveva una cisterna, una pila e una vasca per l'acqua sporca. "Quannu trasii dintra me cadde acqua covata". "Me 'ntisi fiacca proprio, lu core me battia". Ci congedammo dal proprietario dicendogli che l'appartamento ci interessava e che probabilmente l'avremmo preso in affitto. Ma quando ritornai a casa non migliorai, e tutta la notte non riuscii a dormire. La mattina seguente mi sentivo così depressa che non riuscivo a fare niente. Allora entrai in una stanza illuminata dal sole e mi affacciai alla finestra. Poco dopo passò da lì la zia "Meneca", una zia con la quale non mi parlavo perché non andavo d'accordo.

Quel giorno, stranamente, la zia non solo mi salutò, ma si avvicinò e mi disse: "Fia mia, t'hai misa allu sule?" "Sine". "Ma nu te senti bona Filumena?" "Sine, za Meneca". Io cercavo di cambiare discorso per distoglierla dalle mie preoccupazioni e lei insisteva sempre sullo stesso tasto. Alla fine, mi aprii e le raccontai della casa di via S. Spirito, di come mi ero sentita appena entrata e della depressione che da quel momento si era impossessata di me. "Uh fia mia, pocca a chira casa nu te ne scire cu abiti, ca tanti se ne su sciuti cu abitane e tanti su morti". La sera appena mio marito tornò dalla campagna gli dissi quello che avevo appreso dalla zia "Meneca" e lo pregai prima di mettersi a cenare di andare a trovare il padrone di quella casa per dirgli che non la prendevamo più. Peppi mi ascoltò e trovò la scusa col proprietario che avevamo preso in affitto la terra e la masseria dei "Fannusi" vicino a Caprarica e che, quindi, per non allontanarci dal luogo di lavoro, avevamo interesse a cercare casa in quella frazione e non a Tricase.

E fu così che ritornai ad abitare a Caprarica. Era il 1945. Tre anni dopo affrontai il periodo più brutto della mia vita. Mio marito si ammalò di carbonchio e non essendoci a Caprarica in quel periodo il dott. Pippi Sparasci che si trovava a Bologna, fummo costretti a rivolgerci al dott. Enzo Caputo. Quest'ultimo premette non poco perché acconsentissimo a ricoverarlo in ospedale, ma noi ci opponemmo. Alla fine, accettò di non ricoverarlo, raccomandandoci, però, di non far entrare nessuno in casa perché mio marito era affetto da una malattia infettiva, prodotta da un'unghia spaccata di un animale. Gli prescrisse, per curarlo, un medicinale, che riuscimmo a trovare, fortunatamente, in una farmacia di Poggiardo. Pochi giorni dopo ritornò il dott. Pippi Sparasci e con un'incisione al petto salvò mio marito. In quell'occasione mio marito rimase a letto circa tre mesi. Per racimolare qualche soldo in più, verso la fine degli anni '50, ci trasferivamo, da gennaio a settembre, in alcune masserie di Ginosa per coltivare tabacco.

Nel mio paese natio ho vissuto per diversi anni in abitazioni in affitto. "Scia 'ncerca ieu sempre na casa cu pacu menu d'affittu, cu pozzu strincere, cu fazzu a casa alli fili; percei nu vulia i fili mei cu pacane u sonnu comu l'aggiu pacatu ieu". "E nimu dati alla zappa: masculi e fimmane". "U mese d'agosto e settembre ne mintivane cu zappamu tutte allu ssiccu, dicimu nui; poi zappavi ottobre e novembre, poi se ne vania u tabaccu". "Cusì ieu e lu Peppi simu riusciti cu facimu a casa alli tre masculi e puru a nui".

Dopo cent'anni Filomena è contenta dei risultati raggiunti, è serena, ma soprattutto è un esempio per tutti noi; e allora tanti auguri ancora nonna "Filumena".

A 60 ANNI DALLA MORTE DELL'UNICA STAFFETTA PARTIGIANA SALENTINA, MARIA TERESA SPARASCIO (1944 - 2004)
di *Maria Donata Amodio* (2004)[179]

Il prossimo 7 ottobre ricorrerà il 60° anniversario della morte di Maria Teresa Sparascio (Caprarica del Capo, 16/10/1906 – Langhirano (Parma), 7/10/1944). Maria Teresa Sparascio figlia di Giacomo e Assunta Perrone di Lucugnano, madre di 4 figli, nel 1944 era a Langhirano, provincia di Parma, insieme al marito, Efisio Licheri, appuntato dei carabinieri che, dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, aveva scelto di militare nella fila della Resistenza armata ai nazifascisti. La Sparascio forniva notizie, documenti e viveri ai partigiani che erano in montagna; in pratica svolgeva il compito di staffetta. Il 24 settembre 1944, in un'azione di rappresaglia da parte dei nazisti a Langhirano, venne ferita brutalmente e morì il 7 ottobre.

L'Amministrazione Comunale di Tricase (Sindaco, prof. Vittorio Serrano), il 1° e 2 febbraio 1986, in occasione delle celebrazioni commemorative del 25 Aprile, ricordò degnamente Maria Teresa Sparascio dedicandole una lapide, sistemata nell'atrio di palazzo Gallone e, in collaborazione con l'A.N.P.I. – Comitato Provinciale di Lecce – concesse la cittadinanza onoraria della città di Tricase al Sen. Arrigo Boldrini (Comandante Partigiano "Bulow"), Presidente Nazionale A.N.P.I. e Medaglia d'Oro al Valor Militare.

Per il 7 ottobre, Francesco Accogli e Massimo Mura, nipote di Maria Teresa Sparascio, hanno preparato un volume per ricordare degnamente la partigiana tricasina; mentre l'Amministrazione Comunale sta predisponendo tutti gli atti necessari per intitolare alla Sparascio una strada cittadina. La manifestazione di presentazione del volume alla cittadinanza sarà tenuta in Caprarica del Capo nel prossimo ottobre con la presenza di Antonio Coppola, Sindaco di Tricase, di Salvatore Sicuro, Presidente Provinciale dell'A.N.P.I. di Lecce, di Don Eugenio Licchetta, Parroco di Caprarica del Capo, di Carmine Panico e Vittorio Serrano, rispettivamente Assessore alla Cultura e Sindaco di Tricase nel 1986. Saranno presenti anche la figlia Maria d'Itria Licheni e alcuni familiari viventi di Maria Teresa Sparascio.

IL SUO ESEMPIO PER PROSEGUIRE di *Margherita Bramato* (2005)[180]

Il Signore ha chiamato a Se la nostra Superiora Dina dopo un'intera vita dedicata a rendere concreto e visibile il carisma dell'istituto Internazionale delle Suore Marcelline, in particolare al fianco del malato.

Con competente dedizione, con spirito fraterno e con cristiana carità ha reso testimonianza di fede viva portando a compimento la sua vita consacrata e conservando intatta e trasparente la sua fiducia nella resurrezione all'ultimo giorno. Lo ha fatto in particolare alla guida della comunità delle suore Marcelline di Tricase, dal 1970 fino al suo *die natalis,* insieme alla compianta suor Giulietta Mandelli, in un arco di tempo cruciale per la realizzazione piena, il consolidamento e l'affermazione dell'ospedale di Tricase - oggi

[179] In *DS Terra di Leuca*, A. I, n. 3, settembre 2004, p. 8.

[180] (Suor), in *Supplemento di Orizzonti della Pia Fondazione di Culto e Religione Card. G. Panico*, A. IV, n.3, 2005, p.2.

Azienda Ospedaliera - voluto dal Cardinale Giovanni Panico, costruito e fatto diventare realtà operativa di prestigio dall'Istituto delle Marcelline, nel panorama dell'assistenza sanitaria regionale.

Il servizio di Laboratorio analisi, quello di Farmacia ed il Polo didattico universitario sono state le principali direttrici lungo le quali ella ha realizzato e mosso la sua lunga attività rappresentando sempre uno dei riconosciuti punti di riferimento, senza mai rinunciare alla sua umanità ed alla sua umiltà. Eppure, oggi, tre agosto, mentre l'aria delle giuste vacanze pervade i tricasini e nel paese la calura esaspera il silenzio del pomeriggio, mentre ancora non hanno avuto il tempo di sedimentarsi l'emozione e l'angoscia per la breve malattia, la superiora Dina non ci ha lasciati soli. Non ci ha lasciati soli perché sono con noi la forza del suo esempio e l'impegno a continuare con maggiori sforzi quanto ci ha consegnato ponendo nel palmo delle nostre mani il testimone ed invitandoci a "combattere la buona battaglia" e "conservare la fede". Con questa consapevolezza abbiamo progettato, allestito e dato alle stampe lo *speciale* supplemento della nostra rivista "Orizzonti" a lei dedicato, per dare maggiore forza alla sua testimonianza, per trasmettere a tutti il suo messaggio e per confermare, innanzitutto a noi stessi, le linee portanti del nostro impegno immediato e futuro. Non un'arida celebrazione ma l'appassionato e convinto ricordo del cammino fatto da lei e con lei, il segno della nostra riconoscenza e nello stesso tempo la promessa tangibile di continuarne l'incisiva e lungimirante attività.

Consorelle, parenti, amici, allievi, collaboratori ed operatori sanitari a vari livelli hanno partecipato a questa nostra iniziativa. L'intensità ed il tenore degli interventi sono da sottolineare e confermano l'affetto, la stima e la riconoscenza verso la superiora Dina non solo della "famiglia ospedaliera" - come ella soleva chiamarla - ma soprattutto dell'intera comunità salentina.

ADDIO ALLA SUPERIORA DINA di *Rodolfo Fracasso* (2005)[181]

Se n'è andata come ha sempre vissuto, in punta di piedi e col sorriso sulle labbra, affettuosamente circondata dalle sue Suore Marcelline – che l'hanno avuta come saggia guida fin dal 1970 – dai premurosi familiari e dalla riconoscente comunità di Tricase che ha visto in lei la madre affettuosa di sempre attraverso le competenti cure assicurate dall'Ospedale "Cardinale Giovanni Panico" per il quale anche ella è stata importante protagonista fin dalla sua realizzazione nel 1967.

Suor Dina Della Morte, Superiora dell'Ospedale di Tricase, nel caldo pomeriggio del 3 agosto scorso (2005 n. d. c.) è tornata al Padre dopo un'intensa vita dedicata al fervore operativo dell'Istituto Internazionale delle Suore Marcelline fatto di forte preghiera e caritatevole servizio verso il sofferente.

Sul letto dell'ultimo saluto, il disarmante sorriso in un volto quasi trasfigurato, è sembrato a molti il compendio di un'intera vita dedicata al Signore e conclusa col fiducioso affidamento nelle Sue mani. Intorno a lei hanno a lungo sostato in preghiera semplici cittadini, dipendenti dell'Ospedale, autorità civili e religiose e soprattutto le rappresentanti ai massimi livelli delle Suore Marcelline, tra cui la Madre generale suor Maria Angela

[181] In *Supplemento di Orizzonti della Pia Fondazione di Culto e Religione Card. G. Panico*, A. IV, n.3, 2005, pp. 5-6.

Agostoni e la direttrice generale dell'azienda ospedaliera "G. Panico" di Tricase suor Margherita Bramato.

Alla cerimonia funebre del 5 agosto hanno partecipato commossi anche numerosi cittadini; difatti nei manifesti murali – appendici apparentemente secondarie dell'intero evento – si è potuto cogliere l'intenso e quasi totale coinvolgimento della comunità tricasina, e non solo, al sentito cordoglio per la scomparsa di suor Dina.

Nata il 7 febbraio 1927 a Casatenovo (Lecco), si era laureata in Chimica presso l'Università di Pavia ed aveva cominciato a lavorare come ricercatrice presso un'azienda farmaceutica. A 27 anni, in risposta ad un'intensa vocazione, aveva cominciato il noviziato a Milano presso le Suore Marcelline per entrare nell'Ordine ed era quindi passata nella sede Marcellina di Genova come docente.

L'anno seguente era stata richiamata dalla Casa madre di Milano e, con la prospettiva della costruzione del nosocomio di Tricase, si era laureata anche in Farmacia e subito dopo, per avere la possibilità di dirigere la Scuola Infermieri che l'Istituto aveva in animo di realizzare in Tricase, aveva con umiltà frequentato il *Corso per Infermiere* insieme ad altre consorelle che avrebbero dovuto ricoprire il ruolo di caposala.

Era giunta a Tricase in qualità di responsabile della Comunità delle Marcelline – dal 1970 come Superiora dell'Ospedale – ed aveva ricoperto anche le cariche di direttrice del Laboratorio analisi per pochi mesi prima dell'avvento del relativo Primario dott. Mario Rizzello, di coordinatrice del Polo didattico fino al 2003 e di responsabile della Farmacia ospedaliera fino alla morte. In tutti questi anni dedicati interamente all'Istituto ha offerto il suo notevole apporto per far crescere, giorno dopo giorno, l'ospedale di Tricase fino alla straordinaria struttura di eccellenza che oggi rappresenta nella sanità pugliese come Azienda ospedaliera con circa 400 posti letto e l'annesso Polo didattico universitario – collegato all'università di Bari – comprendente i corsi di laurea universitaria in *Scienze infermieristiche, Fisioterapia ed Igienista dentale*.

Fino all'ottobre 2004 ha fatto parte del Consiglio generale delle Marcelline e fino alla sua scomparsa è stata vicepresidente del Consiglio di amministrazione della Pia Fondazione "Card. G. Panico" nella quale è inserito il nosocomio tricasino. Ha sempre infuso, sia negli ammalati sia in chi la circondava, speranza e carità cristiane testimoniando una intensa fede. "Vivi ogni giorno come se fosse l'ultimo ed opera ogni giorno come se la tua vita debba durare a lungo" scriveva san Giovanni Bosco. Suor Dina a mio avviso ha messo in atto questa cristiana massima.

L'ho incontrata per l'ultima volta tre giorni prima della scomparsa: mi ha accolto come faceva con tutti, con un largo sorriso nonostante il dolore che sicuramente provava ma non lasciava trasparire. È stata testimone del Signore fino all'ultimo e fino esattamente a trenta giorni dalla scomparsa ha partecipato ad un pubblico incontro per ritirare un ulteriore riconoscimento per l'ospedale di Tricase, il 3 luglio 2005 in piazza dei Cappuccini in Tricase. È "tornata a casa" dopo una sofferenza breve. Certo ella stessa, a conclusione di una vita operosa ma condotta con discrezione, estremo rispetto per l'altro e frequenti quanto eloquenti "silenzi", non avrebbe voluto essere di peso a nessuno. Il Signore ha probabilmente deciso che lo meritasse.

FESTA DELLA DONNA, NON TUTTI SANNO CHE …
dal "Calendario" di *Alfredo Cattabiani* (Mondadori Editore) (2005)[182]

Il primo Woman's Day risale a un raduno delle donne socialiste americane, il 3 maggio 1908, a Chicago, dove il partito socialista organizzava ogni domenica una conferenza.

Si è tentato in questi ultimi tempi di trasformare in una festa del consumo anche la Giornata internazionale della donna che si celebra l'8 marzo, e di aggiungere alla tradizionale mimosa l'obbligo per mariti e fidanzati di un regalino più costoso. Ma la sostanza e il significato di questa data non sono stati travolti, almeno per ora, perché per il motivo che l'ha ispirata, la pari dignità con l'uomo nella vita politica, sociale e familiare, è ancora attuale, come è facile constatare.

Nel nostro paese la Giornata internazionale della donna si celebra regolarmente soltanto dal 1945 per iniziativa delle iscritte all'Unione donne italiane (UDI), di ispirazione comunista e socialista, che l'8 marzo 1945 si riunirono nella sala grande del liceo Visconti, a Roma, insieme con le cattoliche del Centro italiano femminile, e con vedove di caduti, partigiani, sindacaliste. Tutte insieme approvarono un ordine del giorno inviato a Londra, dove le rappresentanze di venti nazioni, confluite alla Albert Hall per celebrare la Giornata internazionale della donna, approvarono una Carta della Donna, in cui si chiedeva il diritto al lavoro in tutte le industrie, la parità salariale, la possibilità di accedere a posti direttivi e di partecipare alla vita nazionale e internazionale. Tuttavia, solo nel 1946, conclusa la guerra anche nel Nord, l'8 marzo fu celebrato in tutta Italia. In una riunione preparatoria a Roma nacque l'idea di mettere all'occhiello un fiore che potesse caratterizzare la giornata, come il garofano rosso al I maggio. "Ci voleva dunque un fiore reperibile agli inizi di marzo" ha narrato Marisa Rodano "poiché all'epoca le serre erano poche e non arrivavano fiori in aereo da ogni parte del mondo in tutte le stagioni, come succede ora. A noi giovani romane vennero in mente gli alberi coperti di fiori gialli, quando ancora le altre piante erano spoglie, che crescevano rigogliosi in tanti giardini di Roma e dei Castelli". La proposta ebbe successo: la mimosa venne offerta dai bimbi alle mamme, dai fidanzati alle fidanzate, dai mariti alle mogli, dai ministri alle impiegate. E la scelta casuale fu felice anche simbolicamente perché la mimosa simboleggia per tradizione il passaggio dalla morte a uno stato di luce: emblema dunque di rinascita, di vittoria. Ma se in Italia la Giornata internazionale della donna si è radicata solo a partire dal 1945 (prima di allora si ricorda un'anticipazione il 12 marzo 1922, che non ebbe seguito, nell'ambito del Partito comunista italiano) in altri paesi americani ed europei la ricorrenza si celebrava ormai da decenni.

Negli Stati Uniti il primo Woman's Day risale a un raduno delle donne socialiste americane, il 3 maggio 1908, al Garrick Theatre di Chicago, dove il partito socialista organizzava ogni domenica una conferenza. Quella domenica sarebbe mancato per impegni improrogabili il conferenziere; e le donne ne approfittarono per organizzare la prima Giornata della donna, che ebbe un eco insperato se, alla fine del 1908, l'esecutivo del partito dichiarò ufficialmente: "Raccomandiamo a tutte le sezioni locali del partito socialista di riservare l'ultima domenica del febbraio 1909 per l'organizzazione di una manifestazione del diritto di voto femminile". Così, l'anno dopo, nacque ufficialmente il Woman's Day. Nel mese di agosto del 1910 le socialiste americane partirono per Copenaghen, dove si sarebbe

[182] In *Il Gallo*, A. X, n. 7, 26 marzo – 1° aprile 2005, p. 34.

svolta la Seconda conferenza internazionale dei partiti socialisti, per proporre l'istituzione di una Giornata internazionale della donna da fissare all'ultima domenica di febbraio, come negli Stati Uniti. Ma la proposta non venne nemmeno discussa dall'assemblea. Fu invece Clara Zetkin, delegata del partito socialdemocratico tedesco, a suggerirla su "Die Gleichheit", il giornale di cui era direttrice, suscitando molti consensi. Sicché, l'anno dopo, si svolse una Giornata internazionale della donna al 19 marzo, data indicata dal Segretariato internazionale delle donne socialiste perché in quel giorno, durante la rivoluzione del 1848, il re di Prussia aveva promesso, fra l'altro, il voto alle donne. Ma non tutti i paesi europei l'accettarono: in Svezia e in Italia, come in altre nazioni, si preferì il I maggio; in Russia, nel 1913, venne scelto il 3 marzo; in Francia, nel 1914, il 9 marzo.

Nella Conferenza delle donne del 1914, evento che precedeva il Congresso dell'Internazionale a Berlino, le finlandesi, le svedesi e le statunitensi proposero di unificare le celebrazioni, ma si obiettò loro che le differenze di sviluppo industriale e di condizioni climatiche non lo permettevano. Furono la Prima Guerra mondiale e la Rivoluzione Bolscevica a imporre l'8 marzo. Il 23 febbraio 1917 a Pietroburgo, in occasione della Giornata internazionale della donna, operaie e mogli di soldati manifestarono per le vie chiedendo pane per i loro figli e il ritorno dei mariti dalle trincee. Alcuni anni dopo, il 14 giugno 1921, la II Conferenza internazionale delle donne comuniste, riunita a Mosca, adottò l'8 marzo come Giornata internazionale dell'operaia in ricordo del "giorno della prima manifestazione delle operaie di Pietroburgo contro lo zarismo". Ma, si domanderà il lettore, non era stato il 23 febbraio il giorno della manifestazione? La contraddizione è soltanto apparente perché nella Russia zarista vigeva ancora il calendario giuliano, sfasato rispetto a quello occidentale, il gregoriano, di tredici giorni: sicché il 23 febbraio corrispondeva in Occidente all'8 marzo, data che venne poi adottata universalmente.

Questa è la vera storia dell'8 marzo, mentre è completamente falsa la leggenda che la Giornata internazionale della donna sia stata fissata in ricordo delle 129 operaie che in quel giorno, nel 1908, sarebbero morte bruciate in un incendio di una fabbrica americana; così come è infondata un'altra leggenda, diffusa in molti paesi europei, secondo la quale la data avrebbe ricordato uno sciopero, di lavoratrici tessili avvenuto a New York l'8 marzo 1857 e represso brutalmente dalla polizia. Probabilmente, come osservano Tilde Capomassa e Marisa Ombra, agli inizi degli anni Cinquanta in diversi paesi si avvertì l'esigenza di scindere l'8 marzo dalla storia sovietica. Associare l'8 marzo al martirio delle operaie americane significava ampliare gli orizzonti della celebrazione a un mondo più grande (e non a caso si attinse al repertorio della lotta in America) e al tempo stesso attribuirle un carattere sacro". Le leggende e i falsi martiri non sono solo quelli tramandatici dalle Passiones spurie della cristianità.

Tricase: Medaglia d'oro al II Polo
ALCAINO: "SCUOLA BELLA COME LA VITA" (2005)[183]

"La scuola, una realtà meravigliosa, che intriga ed affascina, che anima ed avvince. Bella come la vita, esigente come un neonato!".

Con queste parole, il 25 giugno 2005, Teresa Alcaino si è congedata dalla Scuola Primaria "Roberto Caputo" di Tricase. Lo ha fatto con gli occhi pieni di lacrime, ma con una medaglia

[183] In *Il Gallo*, A. X, n. 16, 16-22 luglio 2005, p. 2.

d'oro sul petto. Un decreto del Presidente della Repubblica le ha conferito, infatti, il diploma di benemerenza di prima classe con facoltà di fregiarsi della medaglia d'oro "per l'eccellente servizio nelle pubbliche scuole elementari". L'hanno salutata i dirigenti scolastici, tra cui la dott. R. Di Don Francesco ed il Preside dell'Istituto Comprensivo II Polo, dott. Ubaldo Cursano, le colleghe, gli alunni. Tutti ne hanno ricordato il generoso intelletto, la rigorosa professionalità e la qualificata esperienza, che le hanno permesso di superare indenne le riforme ed i mutamenti della rete organizzativa scolastica in un patto di fedeltà suggellato quarantasei anni fa con i suoi alunni. Un afflato, che ha reso meno protocollare la presenza istituzionale del Senatore R. Giorgio Costa, Sottosegretario di Stato, e che ha avuto un riscontro nelle sincere parole dell'assessore Antonio D'Aversa, in rappresentanza della locale Amministrazione, già genitore di un allievo della maestra. Ma più di tutti l'hanno celebrata gli allievi, menzionandone l'impegno serio, l'esemplare abnegazione e la declinazione altruista della sua funzione educativa. Un pomeriggio per dire grazie ad una maestra che ha dato tanto alla comunità di Tricase, senza clamori, in una quotidianità operosa lontana dalle luci della ribalta.

GRAZIE, SUOR DINA di *Ercole Morciano* 2005)[184]

Come molti Tricasini ho conosciuto la superiora Dina Della Morte dalla fine degli anni '60, quando giunse a Tricase, inviata dalla Congregazione delle Suore Marcelline, presso l'Ospedale "Card. G. Panico" aperto il 4 dicembre 1967. La sua alta figura, la riservatezza e la gentilezza sono state le caratteristiche che tutti abbiamo potuto apprezzare da subito. Era giunta a Tricase il 15 aprile 1967, proveniente da Milano, dopo un percorso di vita iniziato a Casatenovo (Lecco), allora provincia di Como, dove era nata il 7 febbraio 1927. La sua era stata una vocazione adulta. Laureata in Chimica all'Università di Pavia e ricercatrice presso un'azienda farmaceutica, a 27 anni aveva deciso di entrare nelle Marcelline e, dopo il noviziato nella sede di Milano, era passata come docente a quella di Genova. Richiamata dopo un anno a Milano, in previsione dell'apertura dell'Ospedale di Tricase conseguì la laurea in Farmacia. Per poter assumere la direzione della Scuola da aprire presso l'Ospedale, umilmente frequentò il Corso per infermiere con le altre suore che avrebbero fatto le caposala. Giunta a Tricase come Responsabile della Comunità, assunse la direzione del Laboratorio Analisi, passata dopo circa un anno, al dr. Rizzello, continuando tuttavia i suoi studi di ricerca ai quali era legata sin dalla gioventù.

Ha fortemente contribuito, nei suoi 38 anni di permanenza tra noi, a costruire tappa dopo tappa, la bella realtà che è oggi l'Azienda Ospedaliera "Card. G. Panico": una struttura di eccellenza di ambito regionale con 400 posti letto e le annesse Facoltà universitarie di specializzazione medica e paramedica. Stimatissima dalle consorelle della sua Congregazione, fino all'ottobre 2004 è stata componente del Consiglio generalizio ed in carica fino al 3 agosto scorso, data della sua scomparsa, quale Vicepresidente del Consiglio di amministrazione della Pia Fondazione alla quale fa capo il nostro Ospedale.

Tuttavia, per me il suo ricordo va oltre le scarne note biografiche per scendere più in profondità e cogliere aspetti della sua Persona che si sono rivelati a partire dal 1999, quando con suor Chiara mi recai da Lei per prospettarle la possibilità di istituire un servizio organizzato di volontariato ospedaliero. Mi colpirono la sua capacità di ascolto, il suo

[184] In *Il Volantino*, A.VIII, n.8, settembre 2005, p. 2.

mettere a proprio agio uno sconosciuto, la dolcezza del suo parlare, la concretezza nell'interesse per la proposta.

Da quel primo incontro iniziò un rapporto di stima: il gruppo promotore seguì il suo consiglio di affiliarci all'associazione Volontari Ospedalieri (A.V.O.) della quale conosceva personalmente il fondatore prof. Erminio Longhini, primario di pediatria a Milano. Ha seguito tutte le fasi di nascita e di crescita dell'A.V.O. di Tricase ed ha partecipato a tutti i corsi di formazione portando il suo alto contributo, sempre finalizzato ad avere volontari preparati, ma soprattutto ben motivati per essere "segno" in un ambiente particolare qual è quello ospedaliero. E a questo Suor Dina ci credeva fermamente e non è mai mancato il suo incoraggiamento nei momenti di difficoltà. Non parlava molto, ma bastava il suo saluto sorridente per darti coraggio, per farti continuare il cammino. Questi talenti, sperimentati nell'ambito del volontariato, non solo AVO, suor Dina li ha spesi in tutti i suoi rapporti interpersonali: con i malati, con le consorelle, i medici, i paramedici, tutto il personale e gli studenti. Avvicinandola, tutti abbiamo constatato il suo essere Donna di fede perché pregava intensamente, con trasporto, come è dato ad alcune anime; Donna di speranza perché tutta la sua vita era finalizzata ad offrire, qui e oggi, un servizio sanitario a favore dell'Uomo, di tutto l'Uomo; di carità, perché faceva tutto senza interesse, se non il bene dei malati che lei visitava personalmente di domenica, per dare – come mi confidò una volta – il "senso" di pienezza al giorno più caro per i cristiani.

Grazie, suor Dina! Tricase non ti dimenticherà.

LE NOSTRE DONNE MERITANO MAGGIORE CONSIDERAZIONE
di *Salvatore Errico* e *Mario Mercogliano* (2006)[185]

Il 26 gennaio 2006, con delibera di Giunta Municipale n.15, è stata intitolata a suor Olimpia Moneta la strada compresa tra via Diaz e via Vivaldi, praticamente quel tratto che comprende la Scuola Materna Paritaria "Tommaso Caputo", gestita dalle Suore d'Ivrea, presenti nel nostro territorio da 138 anni (quando nel lontano 1868, volute dal principe Giuseppe Gallone, giunsero da Ivrea per impiantare a Tricase l'Asilo Infantile).

La scelta dell'Amministrazione ci rende particolarmente soddisfatti per due motivi: prima perché finalmente si sottopone all'attenzione al ricordo dei tricasini una persona che ha operato a lungo (e bene) a favore della comunità locale e poi perché si tratta di una donna. Le considerazioni che ci vengono in mente sono quelle che da tempo abbiamo proposto in più occasioni su "Il Volantino". Il 19 aprile del 2003 abbiamo scritto che, a seguito del censimento generale della popolazione del 2001, si è intensificata la verifica della toponomastica stradale da parte dell'Amministrazione Comunale per intitolare le vie che ancora ne sono sprovviste.

Per l'occasione, dopo aver menzionato i nominativi attribuiti negli ultimi anni, scoprimmo che solo 3 di questi erano pugliesi e uno solo tricasino (Cosimo De Benedetto). Nel 2002, 2003, 2004 e 2005 sono state intitolate le seguenti strade, piazze, piazzette e piazzali: cambio di denominazione di piazza della Ragione (Sant'Eufemia) in piazza Martiri d'Otranto (con delibera G.M. n.302 del 13.12.2002); piazzetta Giuseppe Codacci-Pisanelli, quella prospiciente l'ingresso alla Sede Comunale di palazzo Gallone (con delibera G.M.

[185] In *Il Volantino*, A.IX, n. 5, 11 febbraio 2006, pp.1 e 3.

n.141 del 25.6.2003); Piazza Marinai d'Italia, la piazza confinante con via Brindisi e via Lecce (con delibera G.M. n.239 del 16.12.2003); Via Antonio Cezza (Brigadiere dei Carabinieri caduto a Melfi il 17 luglio 1990 nell'esercizio del proprio dovere – Medaglia d'argento al valor militare), il tratto di strada 1^ traversa di via Taranto (con delibera G.M. n.254 del 21.12.2004); la variazione di via Severini (Caprarica) in via Maria Teresa Sparascio (con delibera G.M. n.13 del 14.1.2005); piazzale 25 Aprile, antistante la nuova sede del Tribunale a Caprarica (con delibera G.M. n.79 del 30.3.2005); via Tommaso Masaccio (Lucugnano), traversa di via Alberto Pispero (con delibera G.M. del 31.10.2005).

Nella nostra toponomastica compaiono i nomi solo di 19 donne (contro i circa 488 maschili), cui sono dedicate 12 strade (Via Antonia De Pace, via Immacolata, via della Madonna, via Madonna di Fatima, via Madonna del Loreto, via Madonna della Pietà, via Madonna della Serra, via Angela Mellone, via Maria Montessori, via Santa Marcellina, via Maria Teresa Sparascio, via Suor Olimpia Moneta); 2 larghi (Largo Assunzione, Largo Santa Lucia); 3 piazze (piazza Madonna delle Grazie, piazza Principessa Antonietta Melodia, piazza Sant'Eufemia); un vico (vico Sant'Anna); un piazzale (piazzale Madonna del Loreto).

Nella scelta vediamo che prevale l'aspetto devozionale con 9 Madonne e 4 Sante. Abbiamo poi una principessa, una suora, una partigiana, una pedagogista, una patriota-educatrice-infermiera-militare e una borghese di rispettabili tradizioni. Delle 19 donne scelte, solo una è tricasina: Maria Teresa Sparascio (nativa di Caprarica); mentre tre hanno vissuto per un lungo periodo nella nostra città: Angela Mellone (moglie di Michelangelo Pisanelli in prime nozze e del magistrato Vito Chiga in seconde nozze), madre di Giuseppe Pisanelli (1812-1879), l'uomo più illustre di Tricase; la principessa Antonietta Melodia (moglie del principe di Tricase, Giuseppe Gallone) e Suor Olimpia Moneta (deceduta a Lecce nel 1913).

Dall'elenco mancano figure femminili che si sono imposte nel campo delle professioni, del volontariato e delle associazioni. Dal 1981 ad oggi ci risulta che solo due strade sono state dedicate a donne e per una strana coincidenza entrambe dall'attuale Amministrazione che si è rivelata sensibile al riguardo. Tuttavia, quanto si è fatto in merito non basta, occorre molto di più. In tempi più recenti la donna si è inserita con pieno successo in tutte le attività, anche in quelle che sembravano fino a qualche anno fa riserva esclusiva degli uomini. Ecco perché suggeriamo, in virtù di questa constatazione, di istituire una nuova commissione con il compito di aggiornare i nomi di riserva elencati dalla precedente commissione per la toponomastica con altre figure principalmente di donne locali. Non dovrebbe essere difficile reperirne i nomi, perché la storia minore di Tricase (ma è veramente minore?) a ben guardare è stata fatta principalmente da donne che sono state con il loro lavoro, i loro sacrifici e le loro rinunce l'asse portante del nostro progresso e vivere civile.

Questa lista deve essere compilata con il suggerimento della popolazione locale, perché la Comunità deve sentire che anche la toponomastica della propria città non nasce da un fatto meccanico, ma dalla volontà di onorare la memoria e far conoscere nel modo più visibile i nominativi di quanti hanno operato per la crescita civile, morale e culturale del luogo in cui sono nati.

Ci è venuto in mente un criterio che si potrebbe seguire perché suggerito (scusate l'erudizione e la citazione a memoria) da Alessandro Manzoni che affermava che non c'è giusta superiorità di una persona sulle altre se non ha speso la sua vita al servizio del prossimo. Infatti, non vale tanto il ruolo o il potere che le persone hanno esercitato, ma quanto questi sforzi sono stati indirizzati alla crescita della popolazione. Naturalmente non vanno esclusi i nominativi di coloro che, pur non svolgendo un'attività rilevante, sono stati

di esempio prima alla famiglia e poi alla Comunità. Siamo sicuri che tanti tricasini vorranno inviarci dei suggerimenti (con una breve motivazione) in proposito che noi, con grande piacere, renderemo pubblici.

CREATIVITÀ SALENTINA. SANREMO: COSÌ GIULIANA TI ACCONCIA IL FESTIVAL di *D. D'Amico* (2006)[186]

Tra pochi giorni riaprirà i battenti il Teatro Ariston di Sanremo per il grande appuntamento canoro dell'anno e Giuliana Baglivo, semplicemente Giuliana per le sue clienti, si prepara al grande tour de force che la vedrà impegnata con le acconciature ed il trucco di cantanti e vips che frequenteranno la città dei fiori nei giorni del Festival. Giuliana, fosse una cantante, sarebbe definita una veterana del Festival: "È questo il terzo anno consecutivo che partecipo a Sanremo nel cast degli hair-stylist e make-up artist, guidato da Al Pacino, coordinatore di uno degli staff stilistici del Festival", racconta con giustificato orgoglio Giuliana. "La mia presenza a Sanremo nasce dall'esperienza e dai contatti maturati nel corso di questi anni di continua formazione professionale e personale con autentici guru del settore. Ma è soprattutto frutto dello spirito di intraprendenza che da sempre mi spinge a migliorare la mia professionalità, a confrontarmi a 360 gradi con i grandi maestri del settore (Diego Dalla Palma, per fare un nome) e coltivare un grande sogno: essere una professionista completa nell'ambiente in cui sono nata e cresciuta, Tricase, e dove sono riuscita a realizzare un salone riconosciuto a livello nazionale per professionalità e creatività. Il tutto con vanto non solo per me, ma anche del mio staff e soprattutto delle mie clienti, che da sempre mi motivano nel mio lavoro e sono la mia fonte di ispirazione". Tra le sapienti mani di Giuliana hanno trovato splendore le acconciature ed i volti di Laura Bono, Maria Giovanna Elmi, Alba Parietti, Fiordaliso, ecc. Sanremo, però, resta ogni volta una grande emozione anche per chi lavora dietro le quinte: "Il ricordo della 'prima volta' a Sanremo è indescrivibile", conferma Giuliana, "ma ogni volta è un'esperienza diversa perché cambiano le persone e le situazioni".

DONNE E POLITICA A TRICASE (UNA STORIA TUTTA DA SCRIVERE) di *G.N.* (2006)[187]

È da poco trascorsa la giornata della donna (non festa perché perde tutto il suo significato e si riduce, come purtroppo è per lo più oggi, a mero evento consumistico) e vorrei riflettere sul perché a Tricase, ed ahimè non solo a Tricase, ci siano così poche donne impegnate in politica. Personalmente sono da sempre appassionata di politica, suscitando molte volte la sorpresa degli uomini quando in discussioni sul tema dimostro la mia competenza (per la maggior parte del sesso "forte" noi dovremmo occuparci solo di cose da "donne" e la politica per loro non lo è). Sono certa che nella nostra città ci sono molte donne come me, interessate alla politica e che hanno, o, meglio avrebbero, molto da dire e da dare in questo campo. Anche e soprattutto perché la politica è da sempre in mano agli uomini e per la maggior parte di questi si riduce a mero esercizio del potere, l'opposto di quello che dovrebbe essere e cioè

[186] In *Il Gallo*, A. XI, n. 4, 18-24 febbraio 2006, p. 8.
[187] In *Il Volantino*, A.IX, n. 10, 18 marzo 2006, pp. 1-2.

spirito di servizio disinteressato per il raggiungimento del buon governo della comunità, quella che i greci chiamavano "Polis" e che non casualmente ha dato origine al termine politica, con il quale oggi molti o quasi tutti tendono a far finta di partecipare ai problemi della collettività. Il mio personale invito va a queste donne per farsi avanti e cercare di conquistare uno spazio nelle liste alle prossime amministrative.

Uso il termine conquistare perché, statene certe, lo spazio non ce lo darà nessuno, basti vedere la discussione a livello nazionale sulle "quote rosa", proposta affossata da uno schieramento trasversale ai due schieramenti e sicuramente maschilista. Spero che, quando andrò a votare per le elezioni comunali, avrò l'imbarazzo della scelta tra donne valide e impegnate che possano contribuire al governo di questa città. Se ciò accadrà (è il mio auspicio più sincero!), sarà un piccolo ma significativo passo avanti nella lunga storia della faticosa conquista della parità tra i sessi.

Elezioni Amministrative. Tutte le candidate donne
"ALA DI RISERVA". LISTA DI SOLE DONNE
di *Antonio Andrea Ciardo* (2006)[188]

Alle elezioni amministrative del 2006 per il rinnovo del Consiglio Comunale di Tricase vennero presentate ben 19 liste. Per la prima volta, nella storia di Tricase, venne presentata una lista - "Ala di Riserva" – di sole donne.

Ecco tutte le donne candidate nelle diverse liste:

Candidato Sindaco Antonio Coppola

Ala di Riserva	**Democratici di Sinistra**
Vantaggiato Chiara Florinda	Accogli Maria Antonietta
Baglivo Giuliana	Ianni Lucia
Bello Maria Grazia	Jazzetti Maria Serena
Camisa Assunta	Martella Chiara
Casamassima Angela	Martella Maria Antonietta
Casamassima Maria Teresa	Musio Lucia
Coluccia Marisa	Scarascia Caterina
De Iaco Giuseppina	
De Marco Anna	**La Margherita**
Eremita Loreta	Fiorentino Guglielmina
Izzo Elena Alessandra	Indino Paola
Lattarulo Angela	Trono Donatella
Nesca Rosa	
Nescis Elisa Maria Rosaria	

[188] In *La Gazzetta del Mezzogiorno* di martedì 30 maggio 2006, p. LE /12.

Candidato Sindaco Ercolino Morciano

Udeur Caserta Antonia Elenia Loiacono Nunzia Nancy Panico Maria Assunta Stefanelli Antonia **Verdi** Alfarano Cesaria Daniele Maria Zina Sciolti Carmela	**Rifondazione Comunista** Amadeo Domenica Curcio Angela De Pietro Annalisa Pizzileo Sabina **Ercolino Sindaco** Cazzato Loredana Mauramati Maria Rosaria

Candidato Sindaco Giuseppe Longo

Democrazia Cristiana Ciardo Immacolata De Angelis Anna Maria De Donatis Anna Grazia De Iaco Rosanna Esposito Tiziana Ferrari Rosalba Peluso Monica	**Longo per Tricase** Zocco Vincenza **Lista Longo Sindaco** Ruggeri Antonella **Azzurro Popolare** Toscano Angela

Candidato Sindaco Hervé Cavallera

UDC Baglivo Maria Cesaria Bramato Maria Luisa Malinconico Maria Elisa Tempesta Daniela	**Alleanza Nazionale** Martella Anna Laura

Candidato Sindaco Luigi Ecclesia

Forza Italia Baglivo Costanza Bramato Agnese Ciardo Tommasina Picciano Simona

Candidato Sindaco Pino Greco

Tricase in Comune Maglietta Loredana Marchese Giovanna **Pino Greco Sindaco** Prato Gianna Cervi Azzurra Elia Maria Rosaria	**Competitività e Innovazione** Greco Anna Maria De Matteis Laura Roveda Laura Campanile Sabina Ruberto Anna Maria

Prestigiosa nomina per Suor Margherita Bramato
TRICASINE CHE CI FANNO ONORE di *Francesco Accogli* (2006)[189]

I Democratici di Sinistra di Tricase esprimono le più vive congratulazioni ed i più sinceri auguri a Suor Margherita Bramato, direttore generale dell'Azienda Ospedaliera "Card. Giovanni Panico", per la prestigiosa nomina a presidente onorario della nuova sezione Sanità e Sicurezza, costituita nella sede dell'Associazione provinciale degli industriali di Lecce (Confindustria). L'alto incarico è certamente un meritato riconoscimento a Suor Margherita per il continuo impegno nell'ambito della sanità ed anche un grande onore per la città di Tricase e di tutto il Salento.

Il nostro giornale, nell'editoriale del numero 12 (novembre 2005), aveva espresso un convinto e sincero augurio a Suor Margherita Bramato per il lodevole e sapiente lavoro svolto a favore dei malati e dei sofferenti, come riconosciuto anche dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sulla sanità, presieduta dal Sen. Francesco Carella. Oggi, il prestigioso riconoscimento della presidenza onoraria ci riempie di gioia e di felicità anche perché è rivolto ad una donna ed a una suora.

Grazie Suor Margherita e tantissimi auguri!!!

MIA MADRE E LA NONNA LORETA: UNA VITA DA "INFERMIERE"
di *Ercolino Morciano* (2006)[190]

Mia madre, Lucia Peluso, ha imparato a fare iniezioni da sua madre: Loreta De Iaco (1885-1958). La sua era una famiglia (*Paiaredda*) di contadini: piccoli proprietari, che traevano sussistenza dalla coltivazione delle proprie campagne e dall'allevamento di qualche capo di bestiame. Mia nonna rimase orfana di madre in tenera età e le insegnò a fare iniezioni il dottor Alessandro Caputo, padre del pediatra prof. Enzo Caputo.

Stiamo parlando degli inizi del secolo scorso, quando la vita dei più, anche a Tricase, era durissima, specialmente per i braccianti agricoli che dipendevano esclusivamente dalla chiamata giornaliera per lavorare nei campi "da sole a sole". Il dottor Alessandro Caputo – mi è stato raccontato da mia madre – era un ottimo medico: non solo dal punto di vista professionale ma anche dal punto di vista umano. Visitava quotidianamente gli infermi spostandosi con un carrozzino coperto a cavallo ed era un filantropo, nel senso che non prendeva l'onorario da chi non aveva da pagare.

Mia nonna Loreta continuò tale attività anche dopo il matrimonio con Vito Peluso: barbiere dove ora c'è l'edicola di Gigi De Francesco. Ella perdette l'unico fratello (Tommaso De Iaco) nella guerra del 15-18 per cui suo padre (tata Cenzi) andò ad abitare con lei. Non solo sapeva fare iniezioni ma aveva imparato anche a "curare" ferite seguendo le prescrizioni dei medici. Mia nonna era una donna segnata dalle vicissitudini famigliari, comuni a molte altre famiglie tricasine dell'epoca. Perse due giovani figli: uno durante la campagna di Russia e l'altro per una grave malattia contratta durante la guerra; due altri, gemelli, le erano morti di pochi mesi. Era una donna di grande fede e nonostante le sofferenze sapeva trasmettere serenità a noi piccoli nipoti. Era di temperamento docile e sempre disponibile

[189] In *DS Terra di Leuca*, A. III, n. 18, settembre 2006, pp. 1 e 8.
[190] In *Il Volantino*, A. IX, n. 34, 28 ottobre 2006, p.3.

per cui queste qualità le avevano giovato molto nella sua attività di fare iniezioni ed era benvoluta da molte persone di tutti i ceti sociali. Benché le sue piccole entrate fossero importanti – in casa erano nove – rinunciava al piccolo compenso che le spettava quando si trattava di famiglie bisognose.

Mia madre imparò da lei non solo le tecniche per fare le iniezioni ma soprattutto lo stile che le consentiva di avere buoni rapporti con molte famiglie. Da nubile mia madre andava ad aiutare il nonno in campagna, specialmente durante la guerra quando i quattro fratelli erano tutti sotto le armi e man mano che sua madre invecchiava la sostituiva nell'attività di fare le iniezioni di entrambi i tipi: endovene e intramuscolari. Continuò anche dopo il matrimonio (1946) con mio padre intanto rientrato dalla prigionia in Inghilterra e assunto come guardia municipale.

Ricordo da piccolo che spesso sul gas vi erano bollitori di siringhe e aghi di varia grandezza: era già un progresso perché ai tempi di sua madre, aghi e siringhe venivano sterilizzati con bollitori ad alcool. Poi usciva con la bicicletta per recarsi nelle case e fare le iniezioni portando l'occorrente in una borsetta: la serie di aghi e siringhe (le siringhe erano tutte di vetro), un elastico, i seghetti per rompere le fiale. Se si fosse mossa a piedi, a volte, mi portava con sé e, se si trattava di famiglie benestanti, avevo in regalo una caramella o un dolcetto.

A differenza di altri bambini non mi spaventavo delle "punture" perché conoscevo tutte le fasi per un'endovena, avendovi assistito anche in casa mia. Durante la fase preliminare mia madre tranquillizzava sempre la persona da bucare, specie se si trattava di bambini che spesso dovevano essere trattenuti da più persone per evitare che movimenti bruschi potessero complicare le cose.

Mia madre aveva la licenza elementare – si era iscritta alla VI classe che non venne però istituita – e si rammaricava per non aver potuto continuare gli studi e diventare infermiera. Aveva tuttavia la sua "cultura" ed era stata ben educata nella fede: era iscritta sin da giovane all'Azione Cattolica locale e ad altre associazioni parrocchiali; spesso ricordava anche a noi le massime e gli insegnamenti dell'arciprete Stefanachi che ogni domenica pomeriggio, in chiesa, curava la formazione dei parrocchiani.

Le era rimasto impresso un episodio vissuto da ragazzina, forse quando ancora non c'erano le ostetriche condotte: una "mammana", tornando dalla campagna, aveva assistito una partoriente senza essersi lavate le mani e dopo qualche giorno la poveretta morì per una setticemia fulminante. Conoscendo i rischi era molto scrupolosa e non trascurava mai neanche i particolari per evitare problemi soprattutto ai pazienti.

Consapevole che la sua era un'attività "tollerata", per la mancanza in loco di infermiere diplomate, seguiva sempre le prescrizioni e i consigli dei medici, dai quali mi risulta fosse stimata, in particolare il dottor Rosario Gabrieli del quale, per un certo periodo, era stata collaboratrice nell'ambulatorio INAM da lui diretto. Aveva buoni rapporti anche con il dott. Santacroce (quando esercitava a Tricase prima che si trasferisse a Bari), il dott. Vaglio, il dottor Enzo Caputo, il dott. Antonaci e il dottor Sparasci. Anche con le altre tricasine che facevano le iniezioni, tutte brave persone, (Emma Ruberto, Pippi Petracca e Cesira Maglie) c'erano reciproci rapporti di stima.

Doveva essere brava, sia nella pratica che nel rapporto umano, se molte persone me lo hanno personalmente confermato con gratitudine. Non c'erano ancora aghi indolore ma lei riusciva al meglio anche in casi difficili. Non faceva il buco e poi subito via. Instaurava, quando era richiesto, un rapporto di confidenza con le madri delle famiglie dove si recava e, per la fiducia che riscuoteva, spesso le venivano confidati fatti e situazioni delicate che lei

custodiva con la dovuta riservatezza. A volte era richiesta per interventi urgenti e in un certo senso drammatici; ricordo in particolare due casi vissuti a casa mia da piccolo: una bambina che si era ficcato nel naso un cece che non riusciva ad espellere perché si era dilatato a causa degli umori del setto nasale e un'altra che fu portata dalla madre disperata perché era caduta sul braciere ustionandosi tutto il sederino.

Verso la fine degli anni '60, con l'apertura dell'Ospedale, si cominciarono finalmente a formare a Tricase le infermiere diplomate e man mano il suo impegno diminuì anche perché, col miglioramento delle condizioni sociali, molti impararono a fare iniezioni da soli. Negli ultimi tempi della sua attività, verso gli anni '70, assisteva ai prelievi nel laboratorio della dott.ssa Sparasci-Pozzi della quale conservò un ottimo ricordo per la sua finissima umanità.

Con i suoi compensi mia madre arrotondava le entrate famigliari, ma la sua attività non era strettamente necessaria dal punto di vista economico; come sua madre, quando si trattava di bisognosi, non prendeva nulla. Penso che per lei, fare iniezioni, fosse anche un modo per sentirsi realizzata come donna. Rimase sempre interessata ai problemi della medicina e quando c'erano programmi televisivi in tal senso, come "Elisir", la trasmissione domenicale di Mirabella, era un'affezionata telespettatrice. Si è spenta a 91 anni lo scorso 3 maggio.

L'INFERMIERA MAGLIE CESIRA E GLI ALTRI
di *Salvatore Errico* (2006)[191]

Maglie Cesira nasce a Tricase il 5 ottobre 1911 nella casa sita in via Municipio da Maglie Salvatore (vetturale) e da Bernardi Maria Addolorata (contadina filatrice). Nel 1935 frequenta uno studio medico locale per imparare i primi rudimenti della professione di "infermiera" (alla maniera popolare). L'anno seguente è costretta a sospendere questa esperienza per matrimonio con Martella Rocco e va ad abitare in via degli Acquaviva prima e poi in via Rodi, in una modesta abitazione in affitto, composta da un solo vano. Rocco lavora all'Acait come operaio e fa assumere anche la moglie con la qualifica di tabacchina spianatrice. Nel 1940 Cesira ha già tre figli: una femmina (che perderà qualche anno più tardi) e due maschi. A 36 anni Cesira rimane vedova e per lei la vita si fa dura.

Nel 1949, però, si verifica un vero e proprio colpo di fortuna che segnerà per sempre la sua esistenza. Caso vuole che in quel periodo il dott. Enzo Caputo appena nominato medico di fabbrica dell'Acait con il compito di sottoporre a visite mediche periodiche le operaie e i loro figli frequentanti il nido aziendale, abbia bisogno di un aiuto. La scelta cade proprio su di lei che, in precedenza, ha acquisito minime nozioni di infermeria. Una volta la settimana lascia il lavoro di operaia e si trasferisce nello studio medico approntato all'interno dell'azienda. Appena il medico va via, ritorna immediatamente alle sue normali preoccupazioni. "Mia madre – afferma Salvatore Martella – "mi ha raccontato che nel corso di quell'anno furono effettuate più di mille punture per curare le operaie e i loro bambini".

"L'asilo nido" – ricorda Maria Rosaria Carbone, per tanti anni operaia tabacchina presso l'Acait – "era situato in un'ampia stanza, al centro della quale c'era una grande stufa a legna aperta da tutti e quattro i lati. La stufa disponeva di quattro mensole sulle quali le mamme operaie sistemavano le coppette e nei bicchieri mettevano, a bagnomaria, le bottigliette del

[191] In *Il Volantino*, A. IX, n. 36, 11 novembre 2006, pp. 3-4.

latte, della camomilla o del succo d'orzo. In questo modo i bambini, al momento del bisogno, ricevevano la bevanda calda. Le cullette erano posizionate sotto i muri della stanza.

Le operaie che si occupavano dei bambini durante tutta la giornata lavorativa erano una certa Giovannina (Accogli, n. d. c.) e qualche volta anche Cesira. Intorno alle ore 10.00 le operaie interrompevano il lavoro per allattare e cambiare i loro figli. Per non svegliare i bambini che dormivano, questa operazione avveniva in una stanzetta attigua sotto la stretta sorveglianza delle "mesce" che controllavano, con l'orologio alla mano, che non si sforasse il tempo necessario".

Cesira è una persona seria, capace e molto riservata, doti che colpiscono molto il dott. Caputo, tanto che le propone di fare l'infermiera anche presso il suo studio medico di via Pisanelli. Nascono così un lungo rapporto di lavoro con il dottore e una lunga e sincera amicizia con la famiglia. Le figlie del dottore sono cresciute con lei e si sono affezionate a lei. Cesira la mattina lavora all'Acait, il pomeriggio presso l'ambulatorio del dott. Enzo Caputo e la sera in bicicletta presso le abitazioni di pazienti piccoli e grandi per effettuare iniezioni sia intramuscolari che endovenose prescritte dai loro medici. Questo lavoro lo svolge non solo a Tricase ma anche nelle frazioni e qualche volta anche nei comuni vicini. Nella nostra cittadina altre persone svolgono questo lavoro: Lucia Peluso, moglie di Fausto Morciano (vigile urbano); Pippi Petracca, coniugata con Attanasio Carmine Manno (muratore); Emma Ruberto, moglie di Luigi Luceri (operaio) e mamma del sarto Totò Luceri; Etti (diminutivo di Ettore) Malorgio a Lucugnano. "A Depressa" – dichiara Rocco Martella – "per le punture ci si rivolgeva ai coniugi Cerfeda".

"Cesira" – sostiene il dott. Vincenzo Resci – "stava spesso a casa del dott. Enzo Caputo prima ancora che lui si sposasse; il dottore abitava insieme alla madre e alla sorella Maria Aurora. Cesira era una persona energica, veramente in gamba. Aveva acquisito una certa pratica con i bambini, per cui quando il dott. Caputo segnava una terapia iniettiva era quasi sempre lei che l'effettuava al domicilio del piccolo infermo. Per le terapie iniettive prescritte dai medici di Tricase ai loro pazienti, c'era chi chiamava Emma, chi Cesira, chi Pippi e chi Lucia.

Però chi andava per la maggiore a Tricase era Emma. Sia Emma che Pippi le possiamo chiamare professioniste libere, perché entrambe non frequentavano abitualmente uno studio medico ma solo sporadicamente. Ricordo che Emma si appoggiava alla farmacia di don Toto Minerva perché capitava, qualche volta, che le medicine occorrenti ai pazienti le prendesse lei stessa, soprattutto quando le persone da curare erano vecchie". "Mia madre, per via della sua professione di infermiera praticona" – sostiene Totò Luceri – "era costretta ad alzarsi molto presto. Infatti, la mattina a casa nostra c'era un via vai di gente che aveva bisogno di punture. I primi ad arrivare erano i ferrovieri, i quali dopo l'iniezione si recavano a lavoro.

Mia madre raramente riusciva a liberarsi di questi impegni mattutini prima delle 9.30 e anche la sera era la stessa cosa con i pazienti o a casa mia o al loro domicilio. Mi ricordo che il rione San Leonardo, più o meno vicino alla piazzetta dei Mandorli, sino agli inizi degli anni '50 era privo di illuminazione pubblica ed abitato quasi esclusivamente da contadini. Alcuni abitanti di questa zona venivano a prenderla di tanto in tanto, alle quattro del mattino, per condurla nelle loro case, perché qualche famigliare aveva bisogno delle sue prestazioni.

Qualche volta capitava che dovesse recarsi da sola, a quell'ora, a casa del paziente, allora immancabile partiva la sua richiesta di alzarmi e di accompagnarla perché temeva a fare quel tragitto col buio pesto. Vestiva sempre di nero e al braccio aveva la sua immancabile borsa dove teneva le siringhe già sterilizzate.

Una volta al mese mia madre prestava, insieme alla collega Pippi, servizio come "infermiera" presso lo studio ortopedico del prof. Tonino Santacroce sito in via Maddalena. Il professore Santacroce aveva donato a mia madre una specie di tintura di iodio che spalmandola sulle ferite le cicatrizzava, miracolosamente in brevissimo tempo; questo prodotto lo si usava anche per curare le allergie alla penicillina. Mia madre, non utilizzando nessun mezzo di trasporto perché andava solo a piedi, veniva chiamata esclusivamente da chi risiedeva a Tricase, perciò, le frazioni erano servite da altre "infermiere". Ricordo che ai suoi funerali, nel 1967, partecipò tantissima gente e non mancava nessun medico di Tricase".

"Etti Malorgio" – riprende il dott. Resci – "era l'unico infermiere praticone di Lucugnano. Era un tipo alto, robusto, di bell'aspetto, con un'aria disinvolta e si dava il tono di un infermiere, nel senso che non lo vedevi mai con un aspetto dimesso. Questi "infermieri" in casa avevano la tintura di iodio, l'alcool denaturato, la polvere di penicillina, e prima ancora della penicillina i sulfamidici, per cui oltre alle punture, effettuavano anche piccole medicazioni in quanto la gente, anziché chiamare il medico che si pagava, preferiva rivolgersi a loro". "Delle quattro infermiere di Tricase" – ricorda Salvatore Martella – "quella più bisognosa a livello economico era mai madre, in quanto le altre tre stavano benino.

Mia madre addirittura, finché abitavamo in via Rodi e poi vicino al largo di Santa Lucia, per sbarcare il lunario tesseva anche al telaio. Era una persona dura con noi, esigente e ci responsabilizzava abbastanza per la nostra età. Per le punture che effettuava presso le abitazioni di privati, il suo compenso variava in ragione del tempo e delle difficoltà. Invece tra la fine degli anni '40 e inizi anni '50, per la crisi economica che attraversava il paese, spesso doveva barattare la sua prestazione con farina, uova, latte, formaggio ed altro. La siringa che usava era di vetro e la conservava in un contenitore di alluminio. Prima dell'uso la bolliva per alcuni minuti a casa del paziente: voleva che si vedesse quanto era scrupolosa e che seguiva le norme igienico-sanitarie al riguardo. Dopo la puntura era consuetudine farle lavare le mani in una bacinella d'acqua con un pezzo di sapone grosso e farle asciugare con un asciugamano rustico nelle case umili e con una saponetta profumata e con una salvietta ricamata a mano nelle case benestanti. Da piccolo curiosando tra le cose di mia madre, notai che teneva degli aghi a parte. Mi diceva che, per alcuni tipi di malattie, i batteri resistevano alla temperatura di ebollizione dell'acqua e quando uno dei suoi pazienti ne contraeva una, per evitare la propagazione dell'infezione ad altre persone, gli consigliava di acquistare una nuova siringa che avrebbe usato soltanto con lui. Purtroppo, a causa dell'ignoranza, non tutti capivano e qualcuno si offendeva pure per quel consiglio.

Mia madre in paese era diventata così popolare per il suo lavoro di "infermiera" che, io e mio fratello, siamo conosciuti in paese proprio per il suo nome. Per esempio, io sono per tutti "u Salvatore da Cesira". Cesira negli anni '50 lavora anche presso il Centro Antitracomatoso sito di fronte alla scuola Elementare di via Roberto Caputo (in una stanza a piano terra del palazzo Ghionna), dove vengono visitati e curati dal medico sia ragazzi che adulti. In quegli anni è molto diffuso il tracoma, una malattia virale che colpisce gli occhi, e il centro rimane aperto per tre volte la settimana per un'ora: il martedì, il giovedì e il sabato. Questo centro dopo l'apertura dell'INAM venne chiuso. "Avendo trascorso un'intera vita di lavoro" – conclude Salvatore Martella – "presso lo studio medico del dott. Caputo, mia madre era in grado di riconoscere dai sintomi che vedeva sul corpo del bambino tutte le malattie esantematiche e tante altre cose.

Nel 1967 venne aperto l'ospedale "Cardinale Giovanni Panico" e il dott. Caputo, nominato primario del reparto di Pediatria, avrebbe voluto portare lì anche mia madre, ma

lei non poteva andarci sia perché non possedeva i titoli (anche se avrebbe potuto prendere con una certa facilità il diploma di infermiera generica) sia perché i problemi del passato non esistevano più: mio fratello Antonio ed io lavoravamo rispettivamente alle poste e alla manifattura tabacchi di Lecce. Inoltre, da alcuni anni, era riuscita, con grossissimi sacrifici, a costruirsi, finalmente, una casa (in via Savoia dove abitava), per cui si sentiva più che realizzata. Tuttavia, continuò a lavorare sempre nello studio del pediatra. Negli ultimi tempi, prima di avere problemi di salute, pregai, più volte, il dott. Caputo di convincerla a non lavorare più, a starsene tranquilla, ma lei alle pressioni di lui ripeteva sempre: "Finchè signoria stai bbonu e tei pertu lu studiu, ieu vegnu cu faticu!" Solo la morte del dottore Caputo, avvenuta nel mese di gennaio del 1990, interruppe, dopo più di 40 anni, il loro rapporto di lavoro.

Mia madre si è spenta dieci anni dopo, all'età di 89 anni.

"CENTRO RISORSE" PER LE DONNE (2006)[192]

Partirà a Tricase il Centro Risorse per le Donne. Attingendo a fondi comunitari alcuni Enti Pubblici, trai quali i Comuni di Tricase, Barletta, Provincia di Lecce, Provincia di Taranto, si sono messi insieme per elaborare e definire il progetto e così avviare, in quelle realtà, il Centro Risorse che vuole essere un luogo di elaborazione e di promozione dello sviluppo locale che fa leva sulla risorsa donna. "La funzione del Centro Risorse – spiega l'assessore alle Pari Opportunità Chiara Vantaggiato – è quella di aiutare le donne a sviluppare i propri punti di forza e conoscenza e stimolare la loro capacità di apprendere cose nuove. Gli obiettivi sono quelli di creare posti di lavoro permanenti mettendo in pratica le idee delle donne relativamente alla produzione di beni e servizi; aumentare l'influenza delle donne sul mercato del lavoro e nella società; consentire alle donne di esprimere la propria opinione e diffondere le esperienze maturate; conferire mobilità alle risorse locali e regionali". Il progetto nasce da lontano: su impulso della Commissione Europea i Centri Risorse sono nati in tutta Europa, nascendo dalla constatazione che ancora oggi si registrano differenze nella partecipazione delle donne ai processi decisionali. Il Centro Risorse vedrà la sua luce a Tricase il 10 dicembre e sarà ubicato presso l'Ufficio Relazioni con il Pubblico (sotto l'orologio).

LE DONNE UNA FONTANA DI RISORSE (2007)[193]

L'Amministrazione Comunale – Assessorato alle Pari Opportunità inaugurerà il Centro Risorse Donne il 7 febbraio alle ore 10.00. La manifestazione di apertura si terrà nei locali della Biblioteca Comunale: dopo il saluto del Sindaco Antonio Coppola e dell'assessore alle Pari Opportunità Chiara Vantaggiato prenderanno la parola Maria Rosaria Longo del Centro Risorse di Barletta; Cornelia Rotare del Centro Risorse di Bucarest; Carlo Baglivo del Centro Territoriale per l'Impiego di Tricase; Marisa Gualzetti del CDIE e Pier Paolo Pentucci del Codes Sociale. Il Centro Risorse – che avrà sede nei locali ex sede dei Vigili Urbani in Piazzetta Dell'Abate – si propone principalmente di fornire un valido supporto per l'affermazione individuale, professionale e sociale di tutti gli utenti che facciano richiesta di

[192] In Il Volantino, A. IX, n. 38, 25 novembre 2006, p.1.

[193] In *Il Volantino*, A. X, n. 5, 3 febbraio 2007, p.3.

assistenza ed ha quali obiettivi di divulgare la cultura delle Pari Opportunità; di studiare ed analizzare la realtà del territorio al fine di rilevare le esigenze, le potenzialità e le aspettative di lavoro presenti in loco; di fungere da supporto nella progettazione di iniziative imprenditoriali; di rendere note le opportunità lavorative presenti e progettare corsi di formazione professionale.

Destinatari dei servizi saranno donne inoccupate, disoccupate, imprenditrici o aspiranti tali. Tra i servizi forniti quello di redigere curriculum vitae e lettere di autocandidatura, favorire l'orientamento professionale, divulgare notizie su bandi, leggi e materiale simile; animare il territorio. Il progetto intende promuovere la partecipazione femminile ai processi socioeconomici delle regioni interessate attraverso una serie di interventi sulle politiche di sviluppo locale che supportino le donne nell'accesso al mercato del lavoro e alla creazione di impresa.

Il Centro Risorse di Tricase sarà l'unico Centro del Salento oltre quello della Provincia di Lecce. "Con l'apertura del Centro Risorse – ha dichiarato il Sindaco Coppola – l'Amministrazione Comunale ha inteso sottolineare l'importanza di accordare alle Pari Opportunità una priorità trasversale a tutte le politiche e a tutti i programmi. Le donne hanno assunto ovunque un ruolo strategico e costituiscono una risorsa fondamentale per lo sviluppo, in particolare in ambito locale".

TRICASE. DOMANI FESTA PER MARIA GIOVANNA ACCOGLI I 100 ANNI DELLA "NONNINA" DI FERRO di *Mirko Vitali* (2007)[194]

Auguri nonna Giovanna. È questo il messaggio forte ed unitario, che da Tricase parte, per festeggiare i cento anni di Maria Giovanna Accogli, da tutti conosciuta come "a Giovannina massara". "Il suo appellativo", dice tutto – dichiara il figlio Cosimo, orgoglioso – è una nonna tuttofare. È nota per i suoi biscotti, le sue orecchiette. È stata moglie di due mariti (Vito Turco e Angelo Domenico Colangiulo), madre di otto figli (tra cui una suora), nonna di diciotto nipoti e sette pronipoti. È stata casalinga, impiegata (lavorava nel nido "du Consorzio") ed ha tenuto in braccio molti dei figli delle tabacchine. Un tempo ha disegnato e ricamato, e ancora oggi lavora all'uncinetto. Sa scrivere e leggere senza l'aiuto degli occhiali". Vederla fa certamente invidia a molti giovani, infatti nonna Giovanna è autonoma in tutto, dorme da sola per sua spontanea volontà, di buona forchetta, niente riesce a stupirla. Ama essere informata, guardare la televisione, legge i titoli che scorrono sullo schermo e ne commenta i fatti con chi le è vicino. La comunità parrocchiale di Tricase ha deciso insieme all'amministrazione comunale di indire dei festeggiamenti religiosi, che si terranno presso la Chiesa della Natività domani alle ore 17,30.

TRICASE. I 100 ANNI DI NONNA GIOVANNINA LA "BAMBINAIA" DELL'ACAIT di *Antonio Andrea Ciardo* (2007)[195]

Tricase. Festa grande oggi a Tricase: "Giovannina 'a massara" festeggia 100 anni. Un vero personaggio in città, Giovannina, basta chiedere di lei per vedersi indicare via e abitazione, sentirsi raccontare la storia e l'impegno sociale di nonna Maria Giovanna

[194] In *Nuovo Quotidiano di Puglia* del 16 febbraio 2007, p.14.
[195] In *La Gazzetta del Mezzogiorno* del 17 febbraio 2007, p. LE 14

Accogli. Per le sue mani e per le sue braccia sono passati centinaia e centinaia di bimbi che le migliaia di tabacchine dell'Acait le affidavano entrando nei magazzini dell'antica cooperativa agricola.

Don Andrea Carbone, il parroco della Chiesa della Natività, questa sera alle 17,30, con la Messa di ringraziamento, celebrerà questo autentico monumento vivo alla vita: nonna Giovanna è ancora estremamente attiva. Continua a voler essere autonoma nella sua casa, dove ha cresciuto otto figli e dove intende continuare a dialogare e a confrontarsi su tutto (legge molto, ascolta tanti tg) con i suoi diciotto nipoti e sette pronipoti. Il sindaco Antonio Coppola le donerà una targa: "Grazie per la saggezza della tua vita, nonna Giovanna".

TRICASE: I 100 ANNI DI NONNA GIOVANNINA (2007)[196]

Siamo lieti di testimoniare lo splendido traguardo delle cento candeline raggiunto da Maria Giovanna Accogli, meglio conosciuta come Giuvannina "Massara", nata a Tricase il 16 febbraio del 1907 e primogenita di otto figli. Circondata dall'affetto dei suoi otto figli, diciotto nipoti e sette pronipoti, e dell'intera cittadinanza, Nonna Giovannina si appresta a festeggiare il secolo di vita. Una vita certamente non facile: si sposa a 20 anni, nascono due figli, ma a 23 anni perde il marito.

Dopo dieci anni, si risposa e dà alla luce altri sei figli, di cui una diventata Suora Marcellina e segue la vocazione di Missionaria: ora è in Messico. Nel periodo della prima vedovanza, Nonna Giovannina si rifugia nella famiglia d'origine, lavora come contadina al pari dei fratelli, e poi, per guadagnare qualcosa, ricama a lume di candela, su richiesta, capi di corredo. Alla fine degli anni '30 lavora presso l'A.C.A.I.T., prima come tabacchina, poi, presso lo spaccio, come addetta alle stoffe, ed infine al nido, di cui conserva un ricordo affettuoso: "*L'aggiu crisciuti tutti*". Contemporaneamente coltiva tabacco, raccoglie olive, ecc. "fino a qualche anno fa, le sue piccole perfette e gustosissime orecchiette hanno deliziato i palati dei figli e dei nipoti, e poi tante pastarelle, tanto pane e tante, tante frise. Ancora oggi Nonna Giovannina vive sola, però durante la giornata c'è la presenza continua di qualche figlio. Tuttavia, la notte vuole dormire da sola. Mangia di tutto, dai piatti tradizionali con tanto "*paparussu piccante*", a quelli più elaborati, sempre accompagnati da un bicchiere di vino. I malanni della vecchiaia non l'hanno sfiorata: ipertensione, artrite, artrosi sono nomi a lei sconosciuti. Ancora oggi sale le ripide scale per il terrazzo, sul Monumento ai Caduti si accomoda sulle panchine, lavora all'uncinetto e segue la TV, specie i telefilm polizieschi. Alla cara Nonna Giovannina anche gli auguri della grande famiglia de "il Gallo".

I CENTO ANNI DI NONNA MARIA (2007)[197]

Siamo lieti di annunciare una nuova "Centenaria". A tagliare lo splendido traguardo del secolo di vita sarà, giovedì 12 aprile, la signora Maria Cazzato, residente a Lecce. Per l'occasione, i parenti di Tutino di Tricase, dove nonna Maria è nata e cresciuta in Piazza Castello 15, le rivolgono le più sentite felicitazioni ed un forte abbraccio per i suoi meravigliosi 100 anni.

---

[196] In *Il Gallo*, A. XII, n. 4, dal 17 febbraio al 2 marzo 2007, p. 3.

[197] In *Il Gallo*, A. XII, n. 7, 31 marzo – 13 aprile 2007, p. 5.

MARIA ANTONIETTA ZAPPIA. LA PRIMA DONNA MEDICO CONDOTTO A TRICASE di *Salvatore Errico* (2007)[198]

Riprendiamo a raccontare della sanità tricasina del '900 e lo facciamo attraverso l'esperienza dei coniugi Vincenzo Nescis e Maria Antonietta Zappia, entrambi medici e oggi pensionati, arrivati nel nostro comune più di quarant'anni fa per motivi di lavoro e che poi hanno deciso di restare integrandosi perfettamente nella nostra comunità. Ci piace ricordare che la dottoressa Zappia è stata la prima donna a svolgere la professione di medico nella nostra città.

Lasciamo ora la parola ai coniugi Nescis.

Dott. Vincenzo Nescis: "Sono arrivato a Tricase nel novembre del 1960, quale vincitore della prima condotta del capoluogo rimasta vacante sin dal gennaio del 1957 in seguito alla morte del dottore Alfonso Vaglio. Fino all'espletamento del concorso, questa condotta è stata occupata per po' dal medico interino dott. Camillo Grezio, figlio del dottore Dante Grezio (medico condotto nella frazione di Depressa). La situazione delle condotte mediche di Tricase e frazioni all'epoca era la seguente: io e il dottore Rosario Gabrieli titolari rispettivamente della prima e della seconda condotta; il dott. Dante Grezio, come già anticipato, titolare in quella di Depressa e il dott. Giuseppe Cortese in quella di Lucugnano. Trovai casa in piazza del Popolo presso il palazzo Ingletti e presi immediatamente servizio. Ricordo che alcuni presentarono ricorso contro la mia nomina, ma lo stesso non venne accolto per mancanza dei relativi presupposti. Il Comune di Tricase mi consegnò l'elenco dei poveri, contenente i nominativi di 800 persone aventi diritto all'assistenza medica e farmaceutica gratuita, tra i quali vi erano alcune famiglie rom.

Ogni anno questo elenco era soggetto a variazioni. A volte erano inseriti anche gli operai del settore tabacco per i periodi di loro inattività. Per la categoria "agricoltura" l'assistenza era prevista soltanto per il capofamiglia, per cui per assistere i loro familiari interveniva il comune. Scelsi deliberatamente di non portare con me la famiglia in attesa di vedere come sarei riuscito ad ambientarmi in questo paese, che non conoscevo e che non avevo mai visitato. La gente con me era un po' sospettosa, diffidente, come accade quando si ha a che fare con un forestiero, poi conoscendomi ha cambiato atteggiamento.

La "condotta" non aveva una sede pubblica dove ricevere gli assistiti ed io approntai un piccolo ambulatorio a piano terra dell'immobile in cui abitavo, dove accogliere i pazienti. Soltanto qualche anno dopo, per interessamento dell'assessore comunale Pippi Martella, venne istituito un ambulatorio comunale in via Municipio, nei locali occupati attualmente dall'Associazione Nazionale Carabinieri in congedo.

Nel 1961 mi raggiunse la famiglia e un anno dopo nella casa di piazza del Popolo nacque mia figlia Elisa. L'informazione era carente e a maggior ragione in campo medico, quindi, gli assistiti ci chiamavano spesso per banalità, mentre invece capitava che soprassedessero su cose veramente urgenti, non capendone l'importanza. In quel periodo a Tricase imperversava il tifo e per diversi anni ho avuto a che fare con questo tipo di infezioni, poi, fortunatamente, la situazione è migliorata. Noi medici condotti eravamo oberati dal lavoro in modo impressionante. I più frequenti motivi d'intervento erano il mal di pancia e i parti. Ho avuto una casistica piuttosto notevole di raschiamenti per aborto. Qualche volta ho fatto anche i rivolgimenti interni, che erano interventi piuttosto complessi. Riuscire a gestire le

[198] In *Il Volantino*, A. X, n.21, 26 maggio 2007, pp.3 e 4.

difficoltà su diversi fronti contribuì a farmi apprezzare. Per noi medici condotti le cose migliorarono notevolmente con l'apertura nel 1967 dell'Ospedale "Card. Panico" e quando venne istituita la guardia medica che ci dispensò dal servizio notturno e festivo. Ulteriore passo in avanti fu il passaggio del personale sanitario dal Comune di Tricase all'Ausl Le/12. Il confronto con la situazione odierna non ha paragoni.

Dottoressa Maria Antonietta Zappia:

"Io e mio marito veniamo entrambi da famiglie di professionisti. Siamo originali della provincia di Reggio Calabria: io di Ardore e lui di Roccella (due paesi della costa ionica). Quando abbiamo conseguito la maturità classica esistevano poche università, nel Sud c'erano quelle di Palermo, Messina, Napoli e Bari (dove c'era anche la facoltà di Veterinaria che non era presente da altre parti). Noi ovviamente scegliemmo l'Università di Messina per fare la facoltà di Medicina e Chirurgia sia perché era la più vicina ai nostri paesi di origine sia perché aveva buone tradizioni in quel campo. Infatti, ci ha preparati molto bene, io mi sono laureata nel 1953 a 24 anni e mio marito a 25.

Noi abbiamo lavorato 5 anni in Calabria prima di trasferirci qui. Mio marito aveva vinto pure la condotta a Campobasso e in provincia di Salermo. I due paesi in cui siamo nati noi sono molto ambiti dai medici, perché i medici nei paesi che stanno sul mare si trovano abbastanza bene, all'interno il discorso cambia. Noi per restare li avremmo dovuto andare nelle sedi più difficoltose e non l'avremmo fatto volentieri. I paesi interni sono stati considerati sempre più retrogradi. Pertanto, abbiamo preferito questo paese perché in pianura e già questo ti agevola il lavoro. E poi Tricase si trova sul mare e noi venivamo da una zona di mare e senza il mare non siamo capaci di stare.

La prima volta che ho dovuto affrontare un paziente con la febbre a 40 ero più spaventata io di lui. Poi, invece, lavorando, mettendo impegno soprattutto, perché noi donne dobbiamo mettere più impegno degli uomini, sono riuscita a cavarmela in qualsiasi situazione. Per gli uomini c'è più rispetto, più autorevolezza; mentre noi donne dobbiamo conquistarcela pian piano dimostrando di saper lavorare; io e la dottoressa Gamboa eravamo tra le donne medico più anziane in provincia.

Le voglio raccontare un episodio curioso successomi parecchi anni addietro. Un giorno venne una signora (all'epoca io avevo lo studio medico in via Marina Porto) dalle "orecchie corte" diciamo dalle nostre parti, per definire una persona non intelligente, e, vedendo esposta in un quadro la mia laurea in medicina e chirurgia, mi disse: "Lei fa il medico in partenza?" "No, io sono qua, non sto partendo". "No, in partenza dal dottore'. Poi ho capito che voleva dire che io facevo il medico, secondo lei, solo perché ero moglie sua e non perché fossi laureata. Questo mi ha fatto capire che qui la gente ancora non era preparata a vedere una donna fare il medico.

Ho lavorato per 5 anni in Calabria, come medico mutualistico e condotto. Avevo fatto 6 concorsi come medico condotto, ma li era difficile vincerne uno perché tutti i medici condotti erano anziani ed avevano un punteggio altissimo proprio per il servizio accumulato. Quindi anche ammesso che io prendessi il massimo e ho preso il massimo in certi concorsi, gli anziani con i titoli si classificavano nella graduatoria prima di me.

Mio marito ha dovuto fare il concorso fuori perché era più facile rispetto alle nostre parti. Dopo vari tentativi falliti, io riuscii a vincere una condotta in Calabria, ma rinunciai per seguire mio marito a Tricase. La famiglia per me è stata sempre al primo posto: prima la famiglia e poi il lavoro. Ho iniziato a svolgere la professione di medico a Tricase nel 1962, dopo la nascita di mia figlia Elisa, e sono stata accolta molto bene dai colleghi con i quali sono stata sempre in buoni rapporti, forse perché avevo un modo di fare tutto diverso. Non

ho avuto mai un fastidio né recriminazioni. Niente. Ho cercato sempre di essere corretta, di rispettare le persone.

Nel 1974 ho avuto la condotta nella frazione di Depressa. Il lavoro di medico condotto era veramente estenuante e dovevi essere a disposizione dei pazienti, in caso di bisogno, 24 ore su 24. Io e mio marito durante le feste più importanti come il Natale, il Capodanno, la Santa Pasqua e spesso anche di domenica non abbiamo mai pranzato insieme. Non solo, facevamo sempre vacanze separate, perché durante il congedo ordinario l'uno sostituiva l'altro, in questo modo ci sentivamo più tranquilli noi e i nostri assistiti. La mattina mi alzavo presto e preparavo il pranzo e poi mi recavo al lavoro. Ero impegnata tutto il giorno in ambulatorio, la mattina a Tricase, il pomeriggio a Depressa ed avevo solo una breve pausa per il pranzo.

Per diversi anni sono stata l'unica donna a Tricase e nelle frazioni a svolgere la professione di medico; ho sempre detto alle colleghe giovani: "Dovete essermi grate perché io veramente vi ho fatto strada". Ora ce ne sono quattro di dottoresse.

Nel corso della mia attività di medico ho fatto una buona assistenza ginecologica più che assistenza al parto, per le malattie femminili. Mi ricordo sempre, quando, uno dei primi anni, venne nel mio studio una signora di 46 anni ed io le dissi che c'era in corso una gravidanza. Mi rispose: "Non è possibile, non è possibile! Ho 46 anni!" Replicai con molta calma: “Guardi signora (era una donna con prole e di altro comune), io le dico che c'è una gravidanza. Lei vada da un altro medico, con il quale ha simpatia, fiducia, poi mi darà una risposta". La mia diagnosi si rivelò esatta.

Oggi i medici di base fanno 3 giorni la mattina e 3 giorni il pomeriggio. Il rapporto medico - paziente una volta era molto diverso. Credo che sia l'evoluzione che ha portato questo cambiamento. Ci sono moltissimi medici, poi c'è l'ospedale. Con l'apertura dell'ospedale c'è stata una buona collaborazione con i medici ospedalieri. Se avessi dovuto continuare a fare il medico ancora non sarei riuscita, col mio modo di lavorare, ad accontentare tutti; ero abituata ad andare a visitare a casa, non ho mai chiesto alle mamme di portare nel mio studio i loro figli con la febbre, mai. Soprattutto le persone anziane, che hanno bisogno della visita a casa per essere rassicurate. Quando mi chiamavano, dicevo più o meno l'orario, perché le persone anziane sono impazienti: "Non vi preoccupate se non vengo, dalle ore x in poi verrò sicuro; o se non sono venuta stamattina verrò a pomeriggio, prima di fare l'ambulatorio a Depressa". Se fosse stata una cosa più urgente, avrei cercato di andare subito, anche lasciando l'ambulatorio. Quando hanno aperto l'ospedale il lavoro è cambiato completamente.

Con i pazienti sia io che mio marito non abbiamo mai avuto problemi: erano sinceri, educati, rispettosi. Non abbiamo avuto mai denunce, processi. La vita del medico è sempre molto rischiosa. Il medico ha a che fare con delle persone, di tutti i generi, di tutte le intelligenze, di tutte le capacità, di tutte le culture. Ci possono essere persone di ottimo livello e persone che non ne capiscono niente, però bisogna riservare lo stesso rispetto e trattamento per tutti, al di là della condizione o del ruolo che uno riveste nella società".

VIOLENZA ALLE DONNE: FINO A QUANDO di *L. Marra* (2007)[199]

Giovedì 29 novembre 2007, alle ore 18,00, presso la Biblioteca Comunale, si è tenuta una campagna di sensibilizzazione sulla violenza alle donne, con il patrocinio del Comune

[199] In *Il Volantino*, A.X, n.43, 8 dicembre 2007, p.2.

di Tricase, promossa da rappresentanti dei partiti politici di Tricase (Anna Laura Martella, Biancaneve Codacci-Pisanelli, Daniela Tempesta, Maria Assunta Panico, Mariangela Giannuzzi, Maria Grazia Bello, Chiara Vantaggiato, Maura Pacella Coluccia e Maria Fino Frisullo).

Immagini, musica e poesia hanno creato un clima consapevole e fortemente suggestivo e riflessivo. Hanno aperto l'incontro la signora Biancaneve Codacci-Pisanelli e la direttrice del Centro Studi F. Chopin Maria Fino Frisullo. La parola è quindi passata alla Prof.ssa Maria Grazia Bello che ha curato la rassegna filmica.

Inequivocabili le immagini, partendo dal cortometraggio realizzato da un'alunna di scuola media del 3° Polo di Tricase sulla giornata del 25 novembre dedicata alla violenza sulle donne e, di seguito, un breve film titolato "Cappuccetto Rosso nel 2007", nel quale la protagonista viene violentata dall'uomo-lupo che lei stessa ucciderà… (…) La donna da sempre è oggetto di violenza, ieri come oggi. Agli anni susseguono i millenni: la violenza sempre la stessa! Quando sapremo finalmente dire: No, Basta!!!? A noi basterebbe sentirci protagoniste della nostra storia, semplicemente perché… persone.

FESTA DELLA DONNA. ARTS ENSEMBLE ITINERARI DI MUSICA, DANZA E TEATRO (2008)[200]

Secondo appuntamento del progetto, frutto della cooperazione artistica fra Maria Fino (centro Studi Musicali "F. Chopin"), Elena De Donno (Il Balletto) e Pasquale Santoro (La Bottega del Teatro Povero). Un omaggio a tutte le donne, soprattutto a quelle martoriate dalle violenze, dettate da atavici pregiudizi, che negano loro pari dignità e pari opportunità. Sulle musiche di Chopin, Rachmaninov, Einaudi e Beethoven, eseguite da Maria Fino ed i suoi allievi, dalle coreografie originali ed intense che Elena De Donno crea per i suoi allievi, le attrici de La Bottega del teatro povero racconteranno le realtà delle donne fantasma di Kabul, le atrocità subite dalle donne in Colombia e in Uzbekistan, gli attori disegneranno, con le loro voci, le immagini delle donne viste da Baudelaire e da Quasimodo, per concludere con un inno alle donne di tutte le terre. I testi, per lo più in stile report giornalistico, affrontano temi impegnati, le musiche, in particolare Rachmaninov, sono state scelte con cura e attenzione, frutto di una ricerca costante, e ben si armonizzano con le originali coreografie di Elena, che esprimono dolcezza ed impeto con armoniosa gestualità e tecnica, figlie non dell'improvvisazione, ma del metodo, della rigorosa disciplina di Tersicore.

DANIELA FRATTOLILLO CANDIDATA ALLA CAMERA PER IL PD (2008)[201]

Riportiamo una breve nota biografica:

Daniela Frattolillo nasce a Tricase dove attualmente vive con la famiglia di origine. Consegue la maturità classica presso il Liceo Ginnasio "G. Stampacchia" di Tricase. Si laurea in Giurisprudenza, presso l'Università degli Studi di Lecce, nell'anno accademico 2003/2004. Dal carattere risoluto ed energico si è sempre spesa con passione per obiettivi che riguardassero "l'ethos collettivo" e una migliore qualità del vivere sociale. E per questo

[200] In *Terra di Leuca,* A. V, n. 25, febbraio 2008, p.5.

[201] In *Terra di Leuca*, A. V, n. 26, aprile 2008, p. 4

che insieme all'Avv. Daniela Fracasso, responsabile legale della Federconsumatori di Tricase, e al suo staff svolge attività con uno sportello pubblico presso la Biblioteca Comunale di Tricase per il territorio tricasino e paesi limitrofi.

Dal principio dell'anno 2008 Daniela Frattolillo occupa il ruolo di coordinatrice dello sportello della Federconsumatori di Tricase dove opera attivamente promovendo iniziative di sensibilizzazione e informazione sulle tematiche che attengono al settore consumeristico e svolgendo consulenza gratuita ai cittadini consumatori. Aderisce al Partito dei Democratici di Sinistra di Tricase nell'anno 2005 e nel corso dell'anno viene eletta nel Direttivo Comunale. Partecipa all'Esame di Stato nell'anno 2007 e supera il concorso divenendo Avvocato. Attualmente esercita la professione di Avvocato presso lo studio dell'Avv. Daniela Fracasso di Tricase e collabora con l'Avv. Francesco Villanova in Salve.

Dal gennaio 2008 è redattrice del periodico comprensoriale "Terra di Leuca", bimestrale di informazione, storia, cultura e politica, stampato in Tricase e distribuito nel Capo di Leuca. Il 10 febbraio 2008 è eletta nel Coordinamento comunale del Partito Democratico di Tricase e nella settimana successiva viene eletta Coordinatrice di Circolo del Partito Democratico di Tricase.

ELEZIONI COMUNALI DEL 13-14 APRILE 2008
LE CANDIDATE DONNE (2008)[202]

Per Coppola Sindaco
PD – Partito Democratico
Accogli Maria Antonietta – Baglivo Giuliana – Caudullo Piera Tiziana -
Frattolillo Daniela – Jazzetti Maria Serena – Nicolardi Vanessa – Pecoraro Letizia

Democratici
Panico Maria Assunta – Baglivo Manuela – Cadenzo Maria Luisa

Per De Giuseppe Sindaco
La Grande Tricase
Cazzato Maria Rosaria – Nuzzo Maria Francesca – Zocco Rosanna
Per Alfredo Sindaco
Borsatti Lucia Igina Nicoletta – Marchese Giovanna – Nicolardi Vincenza –
Panico Maria Assunta – Prato Gianna – Ricchiuto Ornella

Per Musarò Sindaco
Antonio Musarò Sindaco
Ciardo Annunziata detta "Tina" – Turco Milena
Tricase Prima di Tutto
Brigante Maria Lucia
Azzurro Popolare
Toscano Angela

UDC
Martella Antonella – Martina Giovanna – Ruberto Chiara

[202] In *Terra di Leuca,* A. V, n. 26, aprile 2008, p.6.

PDL – Il Popolo delle Libertà
Nicolardi Concetta

AVVOCATI DONNE ONLUS (2008)[203]

Nel mandamento del Tribunale di Tricase è stata costituita un'associazione di donne avvocato: la Pro Finibus Terrae A.D.O. (Avvocati Donne Onlus). Unico nel suo genere in Puglia, tale organismo è rivolto in particolar modo a tutte le donne avvocato e praticanti avvocato della provincia di Lecce, che possono divenire soci ordinari e partecipare così attivamente alle decisioni dell'associazione ed usufruirne dei servizi.

Anche tutti gli avvocati uomini possono farne parte aderendo come soci sostenitori.

L'associazione nasce dall'idea di cinque colleghe (avv. Rossana Guida di Depressa, avv. Anna Laura Remigi di Specchia, avv. Jolanda De Francesco di Corsano, avv. Lucia Malorgio di Tricase e avv. Lorena Nicolì di Corsano), che hanno voluto affrontare i problemi che quotidianamente ogni avvocato deve fronteggiare con un atteggiamento di collaborazione e solidarietà; l'idea nasce anche dalla necessità di riportare al centro dell'azione giudiziaria di ogni singolo operatore il valore della Giustizia come concetto che è alla base della convivenza sociale, della uguaglianza di tutti gli uomini davanti alla legge …

A MAURA E A EUFEMIA di *Francesco Accogli* (2008)[204]

MAURA PACELLA COLUCCIA

Ho ancora vive nella mente le belle parole che mi comunicò Maura Pacella Coluccia quando le scrissi l'articolo dal titolo *Le bambole di Maura* (pubblicato su "Siamo La Chiesa", A. XXII, nn.1/2 - gen-apr. 1994, pp. 59 - 62). In quella occasione mi comunicò anche: "Non ho mai giocato con le bambole, ma mi divertivo, sin da piccola, a preparare i vestitini per le pupe di mia sorella Patrizia che è stata sempre un'appassionata collezionista". E poi continuando in modo sincero e gentile mi disse: " Ho appreso il tutto a Firenze, dove ho vissuto dal 1968 sino al 1990. Mi recavo nelle botteghe artigianali del luogo per acquistare le bambole e restavo affascinata, colpita dalla bravura, dalla passione e dall'amore che gli artigiani sentivano nel preparare, scegliere ed armonizzare i diversi materiali che servivano alla creazione delle bambole". Maura riusciva benissimo ad esprimere l'armonia, la dimensione estetica ed il messaggio emotivo dei suoi prodotti artistici; si rimaneva letteralmente meravigliati, colpiti, toccati, nel visitare le sue Personali per la fantasia e la maestria nel saper creare le atmosfere particolari, gli ambienti scenografici e l'apparecchiatura circostante, spesso d'epoca, che rappresentava situazioni rinascimentali, romantiche e contemporanee. Spesso Maura veniva trovarmi in Biblioteca e mi metteva al corrente delle sue performance poetiche, teatrali, editoriali. Adesso non c'è più e mi mancano le sue visite e la sua signorile, timida e sorridente presenza. Mi manca quella simpaticissima donna dai capelli rossi. Un attacco di cuore l'ha portata via…

[203] In *Il Gallo*, A.XIII, n.14, 7/20 giugno 2008, p.20.
[204] In *Terra di Leuca*, A.V, n. 29, ottobre 2008, p.6.

EUFEMIA ROVEDA

L'amicizia con Eufemia Roveda risale a molti anni fa e se dovessi citare una data sicuramente non sarebbe quella precisa, perché è come se ci conoscessimo da sempre. Eufemia è stata sempre una donna determinata, precisa e quando prendeva la parola nelle assemblee di partito o in pubbliche manifestazioni lo faceva sempre con competenza, conoscendo bene l'argomento che si stava discutendo. Ho sempre visto Eufemia come una donna sicura, capace e preparata, all'altezza dei compiti e degli incarichi che le venivano affidati. È stata per tutti noi militanti ed iscritti al Pci, poi Pds e Ds, una donna di grande cuore e di animo generoso e forte.

Cito solo una circostanza per esprimere meglio la sua personalità, anche se mi è difficile e non riesco a trovare le parole giuste per il dolore ancora forte della sua prematura scomparsa. In occasione della mia elezione a Segretario cittadino dei Ds, nel novembre 2003, Eufemia, che già aveva continui disturbi a causa della malattia, intervenne a favore della mia elezione con lucidità ed intelligenza invidiabili, argomentando il suo intervento e convincendo i presenti della necessità di affidare, in quella specifica e delicata fase della vita politica locale, la sezione ad una persona, come ebbe a dire, "ben strutturata e preparata, con esperienza politica ed amministrativa e, soprattutto, tenace ed instancabile nel lavoro organizzativo e politico".

Rimasi positivamente colpito dalle sue parole e, alla fine dell'assemblea, mi precipitai a ringraziarla. Era il minimo che potessi fare. Eufemia mi rispose con estrema tranquillità: "Non mi devi ringraziare, sono convinta di quello che ho detto; in questo momento sei tu la persona più giusta. Non è positivo per il partito continuare a perdere altro tempo".

Questa era Eufemia Roveda una donna corretta, determinata, simpaticissima, ma anche severa con sé stessa e con gli altri. Grazie Eufemia per tutto quello che hai saputo darci con la tua testimonianza paziente ed intelligente; grazie a te ed anche a Fausto per l'insegnamento umano e morale che in modo composto e irreprensibile ci avete dato.

OTTO MARZO FESTA DELLA DONNA. AFFINCHÈ LA DONNA CONTINUI AD ESSERE OGGI COME SEMPRE L'ALTRA FACCIA DEL CIELO…

di *G. Marchese* (2009)[205]

Ed è in questa parte di cielo Salentino che ci piace oggi ricordare, per non dimenticare, l'importanza assoluta e imprescindibile che ha avuto la donna nel sostenere, far crescere e progredire una economia locale, familiare e sociale, spesso difficile. Colonna portante di compiti spesso gravosi, il duro lavoro dei campi, o delle manifatture, da affiancare ai bisogni della famiglia e della casa, la donna salentina ha saputo silenziosamente ma con grande grinta e caparbietà, e qualche volta con rassegnazione, andare avanti ed essere elemento di trasformazione e di cambiamento nel nostro difficile territorio, in una continuità che oggi ha dato ad altre donne di una generazione più giovane la possibilità di acquisire nuove e approfondite conoscenze in molti ambiti professionali ed orgogliosamente sentirsi parte attiva e integrante di una società che si muove sempre più velocemente.

Se nel mondo dell'arte, della scienza, dell'imprenditoria in genere, oggi anche la donna salentina può distinguersi con successo e anzi essere talvolta elemento catalizzatore e di equilibrio in una economia talvolta più aggressiva e più maschile, è perché essa ha saputo

[205] In *Il Volantino*, A.XII, n.9, 7 marzo 2009, p.1.

cogliere e sviluppare al meglio delle sue possibilità, spesso con sacrificio, quel patrimonio antico trasmesso dalle madri, e che le può permettere oggi di integrare in maniera eccellente il lavoro, la famiglia, gli impegni sociali, nonché essere portatrice di valore aggiunto nel creare una società che ci lega fortemente alla memoria del nostro passato e tradizione culturale per non perdere quell'identità storica e indispensabile a pensare e progettare un futuro ancora a misura umana e sostenibile.

Occorre quindi oggi, ma non solo oggi, tener conto di tutto questo, trasmetterlo ai nostri figli, ricordare quale e quanto sia stato l'apporto in termini di crescita culturale ed economica della donna in Italia in generale ed in particolare quello della donna salentina in un tessuto sociale spesso più aspro e scoraggiante. Viva, perciò la Festa della Donna ma soprattutto un Viva grande e un grazie profondo a tutte le donne del Salento.

TRE DONNE. IRENE ALCAINO, ERMINIA SANTACROCE, ENZA COSI
di *Maria Luisa Palumbo* (2009)[206]

Tre professoresse, tre colleghe in pensione, tre professioniste, tre splendide persone, tre colonne del nostro liceo Scientifico. Al di là di ogni retorica o di ogni discorso celebrativo, il mio è un pensiero semplice per ciascuna di voi, un quadretto che ho dipinto con l'aiuto di tre poeti e nel quale ho voluto evidenziare solo alcuni aspetti dei vostri percorsi di vita scolastica, vissuta con amore, grande senso del lavoro e spirito di sacrificio.

Per te, prof.ssa Irene Alcaino, *instancabile combattente*, mi ha dato una mano Ugo Foscolo con il suo sonetto *"Alla sera"*.

Forse perché della vera docente
Tu sei l'immago a noi sì cara vieni
O Irene! E quando ti accolgon lietamente
i colleghi tuoi e gli alunni sereni
e quando dal computer della tua mente
dure prove e lunghe alle tue classi meni
sempre risulti amata e immediatamente
dei ragazzi l'attenzione ottieni.
Vagar mi fai coi miei pensieri sulla bontà
Che ha sede nel tuo cuore e intanto penso
Alla tua semplicità, sapienza e dignità
Al sacrificio, al valore e al tuo buon senso,
e mentre io ammiro la tua onestà
a te la festa, l'onore e un gran consenso.

Per te, *sensibile e raffinata* Prof.ssa Erminia Santacroce, non potevo non scegliere *"Alla luna"* di Giacomo Leopardi.

O graziosa Erminia, io mi rammento
Che, ormai son tanti anni, proprio in questa scuola

[206] In *Il Volantino*, A.XII, n.27, 25 luglio 2009, p.3.

Iniziasti piena di gioia a lavorare:
e tu brillavi allor come una stella
sì come or fai, che tutti ci rischiari.
Mai nebuloso ma sempre col sorriso
Che ti sorgeva dagli occhi, ai nostri occhi
Il tuo volto appariva, che laboriosa
Era tua vita: ed è né cangia stile
O mia diletta Erminia. E pur ci giova
La ricordanza e il noverar l'etate
Del tuo grande impegno. Oh come grato occorre
Nel tempo del bilancio, quando ancor bella
La vita e lungo ha la salute il corso,
ricevere rispetto autentico e sincero,
raccogliere i frutti di un lavoro profondo e vero.

Per te, Prof.ssa Enza Cosi, un autore *allegro e scoppiettante, pieno di vita come te,* Cecco Angiolieri col sonetto *"S'io fossi fuoco".*

S'io fossi fuoco, arderei l'ignoranza;
S'io fossi vento, la disperderei;
S'io fossi acqua, l'annegherei;
S'io fossi Dio, l'annienterei a oltranza.
S'io fossi preside, allor sarei gioconda,
perché tutti i docenti aiuterei;
S'io fossi ministro, ben lo farei:
gli stipendi aumenterei dall'una all'altra sponda.
S'io fossi morte, andrei dall'arroganza;
S'io fossi vita, fuggirei da lei:
similmente farei con l'insolenza.
S'io fossi Enza, com'io sono e fui,
prenderei della giovinezza la baldanza:
la vecchiaia brutta e zoppa lascerei altrui.

RICORDANDO ETTA CHIURI - UN'ECONOMISTA RIGOROSA E CORAGGIOSA di *Ercole Morciano* (2009)[207]

Se n'è andata il 15 settembre, in punta di piedi... con delicatezza, come ha sempre vissuto. Ha lottato, con determinazione, perché amava il dono della vita, poi è andata via, con serenità, come è dato a chi ha fede.

Etta era una tricasina; fra di noi, nella sua famiglia, nella nostra comunità, nelle nostre scuole, nel nostro ambiente, aveva maturato non solo le conoscenze che le hanno poi permesso, grazie all'intelligenza e allo studio, una carriera accademica straordinaria, ma soprattutto quella personalità che ha lasciato un ricordo incancellabile in tutti quelli che

[207] In *Il Volantino Magazine*, Supplemento a *Il Volantino*, A.XII, n.33, 24 ottobre 2009, p. 9.

l'hanno conosciuta. La scia di bene che Etta ha lasciato percorre non solo prestigiose sedi universitarie d'Italia come Milano, Firenze, Torino, Palermo, Salerno, Bari ma spazia a Parigi, York, Tilburg fino ad oltre Atlantico, a New York. La sua attività accademica, nonostante la malattia, è stata densa di impegni. Univa la docenza e il rapporto frequente con gli studenti, alla ricerca scientifica su temi di forte attualità. Ha indagato con rigore la realtà economica su aspetti di forte impatto umano: i flussi migratori, l'economia della famiglia, le scelte dei figli adulti, la disponibilità dei servizi alla famiglia.

Etta legge la realtà economica non in maniera asettica, distaccata; il suo interesse è per l'economia vissuta con l'uomo al centro, vittima delle imperfezioni del sistema economico: la famiglia, i figli, i drammi dell'emigrazione, gli effetti della globalizzazione. La dolcezza del suo temperamento non le impedisce di prendere, da cristiana, forti prese di posizione sui gravi problemi economici del nostro tempo, tanto da essere definita in una rivista specializzata: «Un'economista, rigorosa e coraggiosa». Coraggio che non le guasta la carriera, anzi le fa aumentare l'autorevolezza, la stima, se poi viene chiamata come consulente dalla Banca Mondiale: il massimo tempio dell'economia.

Etta è anche un'eccellente giornalista: i suoi interventi sulla stampa di settore, sia in italiano che in inglese, testimoniano il coraggio delle sue prese di posizione e le qualità di pubblicista nel campo economico; a Lussemburgo vince infatti il premio per il miglior articolo scritto da un economista di età inferiore a 40 anni. L'Ordine dei giornalisti di Bari la incarica della docenza al master presso l'Università di Bari, dove si è laureata giovanissima col massimo e la lode nel 1993 e dove, tornata nel '99 dopo un periodo di studi in Italia e all'estero, ha percorso con le sole sue forze tutti i gradi accademici fino alla nomina, nel 2007, di docente ordinario di Economia.

L'esercito degli invisibili è il titolo del libro che ha pubblicato nel febbraio 2007, con altri due colleghi per presentare i dati tratti da una delle prime indagini sull'immigrazione clandestina: un fenomeno che affrontato dai governi con azioni restrittive porta all'aumento degli irregolari con le conseguenze ormai note. Sul tema Etta Chiuri e gli autori ritorneranno nell'ottobre 2008 per sostenere in Italia "il permesso di soggiorno a punti", già sperimentato in altre nazioni, come uno dei rimedi possibili per affrontare il problema con un taglio culturale diverso rispetto a quello dominante della Lega.

Non è possibile condensare in poche righe tutta la vita di Etta Chiuri, così breve e pur così densa non solo sotto l'aspetto scientifico e accademico ma soprattutto riguardo all'aspetto umano; il vuoto che Etta lascia non potrà essere colmato. Era arrivata così in alto eppure si conservava modesta, a portata di mano, sempre sorridente nonostante le sofferenze. Il ricordo di Etta dovrà durare, perché non è stata solo docente di economia, ma di vita. Il suo ricordo ci deve riempire di speranza perché vuol dire che, se vogliamo, se conserviamo i nostri valori, è ancora possibile far crescere, nel nostro ambiente, a Tricase, persone così.

UNA SPLENDIDA E INTENSA CARRIERA di *E. Longobardi* (2009)[208]

La professoressa Maria Concetta Chiuri si è spenta a Tricase il 15 settembre 2009, dove era nata il 15 luglio 1969: aveva dunque appena compiuto quarant'anni. Pur così giovane, aveva già da qualche anno raggiunto i vertici della carriera accademica: era professore ordinario di Economia politica all'Università di Bari e Presidente del Corso di laurea in

[208] In *Il Volantino Magazine*, Supplemento a *Il Volantino*, A.XII, n.33, 24 ottobre 2009, p. 10.

Economia e Commercio. Era conosciuta e apprezzata in Italia e all'estero: alla sua scomparsa sono state alcune decine le università e i centri di ricerca di diversi Paesi che hanno comunicato alla famiglia e al suo dipartimento i propri sentimenti di cordoglio per una perdita che ha colpito in modo irreparabile l'intera comunità internazionale degli studiosi di economia.

Diversi anni prima aveva combattuto contro il cancro e ne era sembrata vincitrice. Da due anni si era, invece, nuovamente ammalata. E di nuovo aveva affrontato la malattia con straordinaria forza, determinazione, serenità, senza mai smettere di lavorare, continuando ad insegnare e a fare ricerca. Ancora alla fine di luglio, ormai provata dalla malattia, era in Facoltà a fare esami e partecipare a sedute di laurea.

Etta Chiuri si era laureata all'Università di Bari nel 1993, discutendo una tesi in Scienza delle finanze. Pochi mesi dopo la laurea, con una borsa di studio per l'estero dello stesso ateneo, era andata a studiare nel Regno Unito, all'Università di York, dove nell'anno accademico 1993-94 aveva conseguito il Master of Science, il primo titolo inglese di livello successivo alla laurea. Aveva poi continuato a studiare a York per il conseguimento del dottorato, il prestigioso Ph.D. Ottenne formalmente il titolo nel 1998 discutendo una tesi molto ambiziosa e complessa sui metodi alternativi per studiare, dal punto di vista economico, le scelte familiari. Già l'anno prima, tuttavia, nel 1997, alcuni risultati del suo lavoro erano apparsi su un'importantissima e antica rivista inglese, l'Economic Journal: non aveva dunque ancora compiuto 28 anni ed esordiva pubblicando su una rivista alla quale aspirerebbe, da ogni Paese, ogni studioso di economia, anche di lunga esperienza e anzianità.

Tornata in Italia, nel 1999, conseguiva il dottorato di ricerca delle Università Bocconi e Cattolica di Milano, discutendo una tesi molto raffinata sull'offerta di lavoro delle famiglie con bambini in età prescolare. Quello stesso anno vinceva il posto di ricercatore in Scienza delle finanze al Dipartimento di Scienze economiche di Bari, con il quale aveva peraltro ininterrottamente continuato a collaborare, a partire dalla laurea.

A cavallo tra il 1999 e il 2000 Etta Chiuri è a Parigi, fellow del prestigioso centro di ricerca DELTA ed è consulente della Banca mondiale. A partire dal 2001 lavora ad un progetto di ricerca comunitario, che coinvolge numerose università europee, sul trattamento della famiglia in prospettive di riforma dei sistemi tributari e di sicurezza sociale. La ricerca frutterà quattro saggi pubblicati nel 2006 dalla Review of Economics of the Household, la cui redazione raccoglie i più importanti studiosi a livello mondiale dell'economia della famiglia. Nel 2002 vince il concorso a professore associato di Economia politica. Nel 2003 pubblica un saggio in un'altra importante rivista internazionale di economia, la European Economic Review. Nel 2004 è visiting scholar alla New York University.

Dalla loro fondazione Etta Chiuri è stata un membro molto attivo di due importanti centri di ricerca economica del nostro Paese: il CSEF di Salerno e il CHILD di Torino. Da alcuni anni collaborava alla voce.info.

Il 2007 fu per Etta un anno di radiosi successi: risulta vincitrice del concorso a professore ordinario di economia politica; la casa editrice il Mulino pubblica il saggio, scritto in collaborazione con due colleghi del Dipartimento di Bari, L'esercito degli invisibili, sull'immigrazione clandestina; le viene conferito il premio Aldi Hagenaars del Luxembourg Income Study per il miglior saggio scritto da uno studioso di età inferiore ai quaranta; è visiting fellow al Collegio Carlo Alberto di Torino.

Stringe il cuore pensare che il premio conferitole in Lussemburgo sia intitolato ad un'economista olandese, tra le prime donne a conseguire la cattedra nei Paesi Bassi, morta di cancro all'età di 39 anni, anche lei dopo una lunga battaglia.

Proprio nell'ottobre di quell'anno, Etta è di nuovo colpita dalla malattia, che due anni dopo l'ha separata dall'affetto della sua splendida famiglia, e dei suoi colleghi e amici di tanti Paesi nel mondo.

NONNA ROSARIA COMPIE 100 ANNI (2010)[209]

Evento speciale oggi (13 febbraio 2010, *n d r*) a Tricase: i 100 anni di nonna Rosaria. Quarta di 8 figli, Maria Rosaria Turco ha avuto 10 figli, 11 nipoti e 6 pronipoti e tutti insieme festeggiano in questa giornata l'avvenimento eccezionale.

In onore della centenaria nonna Rosaria alle 11,00 don Andrea Carbone celebrerà una messa presso la sua abitazione alla presenza di tutti i suoi familiari.

In tutta Tricase, intanto, non si fa che parlare di lei: la nonnina fortunata che è riuscita a raggiungere i 100 anni ancora in discreta salute.

NONNA ROSARIA, 100 ANNI DI TRICASE SOTTO GLI OCCHI
di *Guido Sparasci* (2010)[210]

A chi gli chiese cosa provasse al pensiero di aver compiuto ottant'anni, un Ernesto Calindri ancora in splendida forma rispose: "Nulla di particolare. Sono solo sorpreso per esserci arrivato così in fretta". *Maria Rosaria Turco* lo scorso 13 febbraio di anni ne ha compiuti ben cento e forse anche lei avrà avuto la sensazione di esserci arrivata d'un fiato. Ma per avere un'idea di quanto lunghi siano cento anni – un secolo, perbacco! -, e soprattutto quelli di cui è stata testimone, basti pensare che nacque a Tricase – ancora Regno d'Italia! – nel 1910 sotto Papa (San) Pio X, con Sidney Sonnino capo del Governo e la Pro Vercelli con lo scudetto sulle maglie. Tricase contava appena ottomila anime, l'Italia circa trentatré milioni, e la popolazione mondiale era di poco inferiore ai due miliardi. Si andava in bicicletta o a cavallo, oltre che a piedi, si cenava a lume di candela e le donne non avevano diritto di voto. Da quell'anno si sono succeduti ben nove Pontefici, una quarantina di Presidenti del Consiglio e un'infinità di Governi. Ci sono stati due Guerre Mondiali, il Fascismo, la fine della Monarchia, la nascita della Repubblica e persino lo sbarco sulla luna in virtù di un progresso tecnologico inarrestabile che ha finito col cambiare abitudini e stili di vita. La popolazione mondiale oggi supera i sette miliardi e quella tricasina è nel frattempo più che raddoppiata grazie anche al suo contributo di madre feconda, avendo messo al mondo dieci figli, nove dei quali viventi.

Rosaria è stata una donna forte, coraggiosa e ottimista; non le ho mai visto una sigaretta fra le dita se non, per gioco, in un lieto Natale di tantissimi anni fa; ha mangiato con moderazione e ha sempre sorseggiato un po' di vino durante i pasti ma chissà quante persone della stessa tempra e con le stesse sane abitudini non ce l'hanno fatta a vivere così a lungo. Dunque, non può esser questo il segreto della sua durata! La longevità, e lei ne è pienamente consapevole, è un dono di Dio del quale, tutt'al più, ci si può mostrar degni, come lei ha fatto, amando e rispettando la vita soprattutto nei momenti difficili. Alla sua, poi, stanno

[209] In *Nuovo Quotidiano di Puglia* del 13 febbraio 2010, p.19.
[210] In *Il Gallo*, A. XV, n.4, 20 febbraio/5 marzo 2010. p. 17.

contribuendo, a costo di sacrifici e di rinunce, le tre figlie conviventi che la assistono instancabilmente, non essendo più autonoma anche se lucida e tenace e con intatto quel sottile senso di ironia che non l'ha mai abbandonata. Non è cosa da poco, l'assistenza amorevole! In tempo di badanti – preziose ma fatalmente fredde – e case di riposo – talvolta inevitabili, ma d'una tristezza agghiacciante – l'amore filiale e il calore della propria casa assicurano quella serenità che può allungare la vita. Chissà che il Signore non ci renda testimoni anche di simili prove per indurci a recuperare il garbo e la coscienza d'altri tempi, sempre più minacciati dai falsi valori di quest'epoca!

A Rosaria, mia nonna, l'augurio di continuare a scaldare ancora a lungo il cuore di chi le vuol bene e, magari, anche il pensiero grato di chi un giorno – volesse il cielo! – potrà godere il frutto che le riflessioni sull'esperienza del suo sereno invecchiare avranno saputo produrre.

ISTITUITA LA COMMISSIONE CITTADINA PER LE PARI OPPORTUNITÀ di *Francesco Accogli* (2010)[211]

L'avv. Nunzio Dell'Abate, assessore del comune di Tricase, è conosciuto per essere l'Assessore alla Cultura, Sport e Spettacolo, all'Associazionismo, alle Politiche giovanili e al Turismo, ma pochi cittadini, sarebbe meglio dire poche cittadine, sanno che egli è anche l'Assessore alle Pari Opportunità. Vi garantisco che non è uno scherzo e che quello che sto affermando è la pura verità. Come è potuta accadere una cosa simile? L'attuale Giunta Municipale di Tricase è composta da tutti uomini e l'unica donna presente nella maggioranza che governa palazzo Gallone, l'avv. Tina Ciardo, ha l'incarico di Presidente del Consiglio Comunale. Pertanto, il dott. Antonio Musarò, Sindaco della città di Tricase, nell'affidare le deleghe agli Assessori, decise di assegnare proprio all'avv. Nunzio Dell'Abate quella relativa alle Pari opportunità.

Analoga situazione si sarebbe verificata qualora si fosse messo mano all'elezione della Commissione delle Pari Opportunità, avremmo avuto un organismo maschile e non femminile, perché il Regolamento del Consiglio Comunale di Tricase, così com'era formulato, permetteva la composizione della Commissione solamente agli eletti nel Consiglio Comunale. A dir poco, qualora tutto ciò fosse accaduto, ci avrebbero deriso non solo nella nostra provincia, ma in tutta Italia. Per fortuna questo non si è verificato grazie alla sensibilità del Presidente, prof. Carmine Zocco, e di tutti i componenti della Commissione consiliare per l'attuazione e l'adeguamento dello Statuto e dei Regolamenti e, in particolare, per l'impegno ostinato e convinto dell'Assessore Nunzio Dell'Abate a voler modificare l'articolo 28 del Regolamento del Consiglio Comunale prevedendo la possibilità, nel caso in cui non vi fosse la presenza di almeno 3/5 di componenti femminili, di ricorrere alla elezione di una Commissione Cittadina per le Pari Opportunità, costituita da 7 componenti donne esterne scelte tra cittadine segnalate da associazioni, gruppi, organizzazioni sindacali, culturali, del volontariato, della cooperazione, operanti sul territorio comunale e tra le cittadine che ne fanno richiesta e, comunque, dai Consiglieri Comunali di sesso femminile in carica.

Finalmente, dopo due sedute di Commissione Consiliare (tenute l'11 e il 25 febbraio 2010), dopo l'approvazione unanime della modifica dell'art. 28 del regolamento del Consiglio Comunale (Deliberazione n. 17 dell'8.03.2010) il Consiglio Comunale, in data 8

[211] In *Terra di Leuca*, A.VII, n.36, aprile 2010, p. 5.

marzo 2010, ha approvato all'unanimità la deliberazione n.1: *"Regolamento per l'Istituzione della Commissione Cittadina perle Pari Opportunità".* Questo Regolamento si compone di 6 articoli (Istituzione, Finalità, Compiti, Composizione e Nomina, Presidenza e Funzionamento della Commissione) ed è disponibile, per quanti/e fossero interessati/e, presso la Biblioteca Comunale.

A giusta ragione l'Assessore Dell'Abate, a conclusione dell'iter amministrativo ha dichiarato: *"La buona volontà e l'impegno di tutti, l'unanimità dei consensi, il lavoro in tempi spediti e l'attenzione alle sollecitazioni che vengono da tutte le istanze del territorio, ci hanno permesso, in questa circostanza, di dare risposte adeguate alla cittadinanza. Era un precipuo obiettivo dell'Assessorato che rappresento, pervenire all'istituzione di una commissione cittadina per le pari opportunità, composta di sole donne e tale obiettivo non poteva essere suggellato in un giorno migliore, quello dell8 marzo, coincidenza che auspico sia foriera di attività per la istituenda commissione e per il bene di tutte le donne della nostra comunità".*

Convegno scientifico internazionale a luglio: l'1 e 2 a Bari il 3 a Tricase

IN MEMORIA DELLA PROF.SSA MARIA CONCETTA (ETTA) CHIURI

di *Francesco Accogli* (2010)[212]

Il 15 settembre 2009 si spegneva, in giovane età (era nata il 15 luglio 1969), la nostra concittadina professoressa Maria Concetta (Etta) Chiuri, figlia del dott. Antonio, economista e ordinaria di Economia Politica presso l'Università degli Studi di Bari e Presidente del Corso di laurea in Economia e Commercio. "Se n'è andata – come ebbe modo di scrivere l'amico prof. Ercole Morciano – in punta di piedi… con delicatezza, come ha sempre vissuto. Ha lottato, con determinazione, perché amava il dono della vita, poi è andata via, con serenità, come è dato a chi ha fede". Etta Chiuri era una brillante economista che, dopo la laurea e gli studi in Italia e all'estero, aveva iniziato la carriera universitaria presso l'Università di Bari ed in pochi anni era riuscita a percorrere i diversi gradi con grande successo arrivando ad occupare la qualifica di professore ordinario. È stata autrice di numerose pubblicazioni scientifiche di grande prestigio in cui ha affrontato temi di rilevante interesse sociale con particolare attenzione ai flussi migratori e all'immigrazione clandestina (ricordiamo, fra gli altri, il volume: *L'esercito degli invisibili. Aspetti economici dell'emigrazione clandestina*, scritto con Nicola Coniglio e Giovanni Ferri, Edizioni il Mulino, 2007).

L'Università degli Studi di Bari (Facoltà di Economia, Dipartimento di Scienze Economiche e Metodi Matematici), con l'intento di ricordare la figura e l'opera della Professoressa Chiuri, ha deciso di organizzare un convegno di carattere internazionale che si terrà l'1 e il 2 luglio nella città di Bari e il 3 luglio prossimi a Tricase. Le prime due giornate saranno dedicate alla presentazione in inglese di produzioni scientifiche su diversi temi (Economia della famiglia; Offerta di lavoro; Politiche sociali, Immigrazioni, ecc.) mentre nella sessione di Tricase verrà ricordata la figura umana e l'attività professionale della nostra concittadina. Al convegno hanno dato il patrocinio importanti Società Scientifiche di Studi Economici a livello internazionale ed anche il comune di Tricase, con Deliberazione della Giunta Comunale n.51 del 18 febbraio scorso, ha concesso il patrocinio

[212] In *Terra di Leuca*, A.VII, n.36, aprile 2010, p. 5.

della Città di Tricase. Pertanto, partecipiamo numerosi il 3 luglio prossimo, presso la sala del Trono di Palazzo Gallone, in memoria e in ricordo di Etta Chiuri, una donna semplice ed umile che con lo studio e il continuo impegno ha onorato la nostra Tricase in Italia e all'estero. Grazie Etta, per aver avuto la capacità di coniugare il rigore scientifico con l'impegno umano e sociale. Grazie ancora per la scelta di occuparti degli immigrati, dei più deboli e indifesi.

L'8 MARZO DE IL VOLANTINO.
CARE DONNE... di *Costantino Nuzzo* (2011)[213]

Care donne, care amiche, compagne, sorelle, figlie, madri. Adolescenti, adulte, mature o anziane che voi siate, grazie. La società, il Paese nel suo insieme vi dice grazie. È l'Italia tutta che deve ringraziarvi. Deve ringraziarvi per la vostra eccezionale sensibilità istituzionale, per la vostra straordinaria capacità di analisi sociale che vi ha indotte a ritenere necessario e urgente far sentire oggi, con straordinario tempismo perché, se non ora quando, se domani potrebbe già essere troppo tardi, la vostra voce che forte e chiara chiede all'unisono di mettere la parola fine all'offesa e all'umiliazione della donna. Gridatelo forte!

Prima che donne siete persone. Il diritto di parità, di uguaglianza, di pari opportunità, di autodeterminazione, di libertà di scelta di vita e di status non è una gentile concessione. Rivendicate con forza, con tutta la forza di cui siete capaci, la piena libertà di scegliere voi, e voi soltanto, la vita che volete. Nessuno può né deve decidere al vostro posto. Nessuno può né deve costringervi a scelte diverse da quelle che sono o potrebbero essere le vostre scelte. Non si tratta di essere moralisti o bacchettoni. La donna che ha la piena autonomia e la libertà di decidere può anche decidere di vendere il suo corpo, se ciò è quello che sceglie e che vuole fare. È e resta una sua scelta che va comunque rispettata, anche se non condivisibile. Ma va combattuto con ogni mezzo lo sfruttamento della prostituzione. Va combattuto, ostacolato e denunciato il mercimonio che del corpo della donna viene fatto da chi detiene il potere economico, politico e istituzionale e, pertanto, può facilmente imporre, condizionare e indurre a comportamenti immorali, illegali e criminali.

Difendete la vostra specificità di donne orgogliose della propria femminilità, gelose del vostro fascino, della vostra bellezza, della vostra dolcezza e tenerezza che devono continuare ad essere elementi salienti della vostra straordinaria essenza e ragioni ulteriori per richiedere e ricevere rispetto. Non siete sole. Non tutti gli uomini odiano le donne. Alcuni vi sono amici.

A YARA (2011)[214]

Interpretando il pensiero dei lettori, la Redazione e l'Associazione Amici de Il Volantino ricordano la piccola Yara. Rivolgiamo ai familiari, ed in particolare ai genitori e ai nonni nostri concittadini, il nostro pensiero con la speranza che il ricordo dei giorni spensierati e del nostro mare faccia prevalere il bello ed il buono sulla cattiveria che hanno dovuto subire. Il Comune di Tricase sarà vicino alla famiglia Gambirasio proclamando, nella giornata del funerale della piccola Yara, il lutto cittadino. Il Sindaco e una delegazione della Giunta comunale saranno presenti alla funzione religiosa che si svolgerà a Brembate di Sopra.

[213] In *Il Volantino,* A.XIV, n.9, 5 marzo 2011, p. 3.
[214] In *Il Volantino,* A.XIV, n.9, 5 marzo 2011, p. 3.

STORIE DI DONNE PROTAGONISTE (2011)[215]

Venerdì, 18 marzo 2011, alle ore 18,30, presso la Sala Teatro della Chiesa di Sant'Antonio di Tricase, si terrà la presentazione del volume *Storie di Donne Protagoniste* scritto da Francesco Accogli, Direttore della Biblioteca Comunale di Tricase. Il libro è la sintesi di un minuzioso lavoro di ricerca e di documentazione che Francesco Accogli ha messo insieme con passione ed impegno e nel quale si possono ripercorrere le biografie e i pensieri di donne "protagoniste", di donne importanti perché cruciali in un percorso collettivo di emancipazione che ancora non si è concluso. Nel volume si susseguono, in un continuo crescendo verso la contemporaneità, storie che vale la pena di leggere e trasmettere alle nuove generazioni di donne e di uomini.

Storie "locali" che si intrecciano a grandi movimenti storico-politici, "piccole" biografie che si sovrappongono alle grandi conquiste degli ultimi secoli, donne di ogni classe sociale e istruzione che hanno fornito un contributo importante all'avanzamento di un'intera società. Certamente molto è stato fatto e, soprattutto, nel secolo appena trascorso. Non a caso, da più parti, si è affermato che il "Novecento è stato il secolo delle donne" per le grandi conquiste ottenute nei diversi settori della vita pubblica ed anche in quella privata.

Insomma, un volume storico-culturale sicuramente da leggere per diverse ragioni; non ultima, come ha ben evidenziato l'on. Teresa Bellanova nella *Presentazione*, la nostra recente situazione nazionale: "*In un Paese come il nostro, dove i media continuano a tracciare un'immagine della donna del tutto vuota di contenuto, completamente spostata sull'aspetto fisico e della sensualità, dove gli stereotipi di genere vengono alimentati pure da certa partitica irrispettosa e avvilente, il lavoro culturale è più che mai necessario*".

DONNE PROTAGONISTE A TRICASE di *Maria Assunta Panico* (2011)[216]

Il volume presentato, dal titolo "*Storie di Donne Protagoniste*", curato dal Dott. Francesco Accogli, è un omaggio alla donna, un inno alla femminilità. Con esso l'autore porta all'attenzione l'universo femminile che ha caratterizzato la storia della comunità di Tricase. Voci di donne non solo tricasine, ma anche voci di donne protagoniste in Italia e nel mondo. La cultura, che voleva la donna chiusa in casa, con il tempo scandito dal lavoro domestico e dalla crescita dei pargoli, è ormai declinata.

Ma da dove siamo partiti e quanta strada ha fatto la donna nel corso degli anni dalle nostre parti? Ebbene è attraverso la minuziosa ed impegnativa ricerca, unica a Tricase nel suo genere, che l'autore narra delle Baronesse, Duchesse e Principesse che rappresentavano l'unica realtà di donna nei ruoli cardini della società dell'epoca. Ripercorre il percorso formativo del sistema pubblico e sottolinea il ruolo fondamentale esercitato da una schiera di insegnanti per la diffusione dei primi rudimenti dell'alfabeto. Numerose furono le donne insegnanti elogiate per il lodevole servizio prestato. L'elogio in quegli anni andò, anche, alle Suore d'Ivrea istitutrici dell'asilo infantile di Tricase. Da qui emerge la storia di una didattica al femminile come segno di cambiamento e sensibilità diverse. E continuarono ad occuparsi di formazione le Suore Marcelline istituendo la scuola per Infermieri Professionali. Scuola per infermieri, ma anche scuola di vita, di carità cristiana. Una scuola che oggi è diventata

[215] In *Il Volantino,* A.XIV, n.10, 12 marzo 2011, p. 3.
[216] In *Terra di Leuca*, A.VIII, n.41, aprile 2011, p. 4.

Polo Formativo di Eccellenza, Polo Universitario collegato all'Università di Bari, e non solo, ma anche polo formativo postlaurea collegato all'Università Cattolica di Roma. La scuola per infermieri professionali nacque per essere affiancata all'istituendo complesso ospedaliero. Opera portata a termine da Madre Maria Elisa Zanchi, all'epoca Madre Generale della Congregazione delle Suore Marcelline, continuata poi dalla Superiora Dina Della Morte e oggi divenuta struttura di Eccellenza nella sanità pugliese e portata avanti dall'instancabile lavoro del Direttore Generale Suor Margherita Bramato.

Dunque, donne protagoniste a Tricase, come possiamo ben dedurre, non solo nell'ambito formativo, ma anche in quello socioeconomico ed in quest'ambito il nostro pensiero va alla giovane e brillante economista Maria Concetta Chiuri. Ma ancor prima, ruolo dominante per la crescita socioeconomica lo ebbero le tabacchine. Con la nascita della prima vera industria salentina le donne per la prima volta entrarono in fabbrica. Donne lavoratrici e coraggiose ne morirono tre per aver protestato contro le dure condizioni di lavoro.

Storie di donne protagoniste per il loro coraggio come quello dell'unica staffetta partigiana salentina, nostra concittadina, Maria Teresa Sparascio che ha scelto insieme a tante altre partigiane di lottare per la nascita della democrazia. Il frutto di quei sacrifici si vedrà nell'immediato dopoguerra con l'ingresso della donna nella gestione della cosa pubblica. Difatti risale a quel periodo l'elezione delle prime consigliere comunali a Tricase. Da allora ad oggi non c'è stata una foltissima schiera di donne impegnate nell'attività politico-amministrativa, la nostra presenza continua a rimanere nettamente inferiore rispetto a quella dell'uomo. Il volume racconta a tutto tondo dell'universo femminile, donne che si sono distinte nell'arte, nella letteratura, nella musica, nello spettacolo e ancora storie di donne benefattrici, spose, madri esemplari, centenarie.

Dalle storie del passato alle storie contemporanee che ci testimoniano come le donne hanno rappresentato e rappresentano il volano di crescita della nostra società. Ma le donne sono ancora lontane dall'aver conquistato la parità in molti campi, nonostante la progressiva conquista di spazi e diritti, soprattutto nell'ultimo cinquantennio, il divario di genere rimane palpabile nella conduzione delle imprese, nella rappresentanza politica, nell'accesso al mercato del lavoro. Si continua a parlare di quote rosa piuttosto che di parità di genere, in questo l'autore non assume mai connotazioni femministe e sottolinea "non le donne contro gli uomini, né gli uomini contro le donne, ma donne e uomini insieme per raggiungere nuovi traguardi per una cosciente e convinta parità di genere".

Un grazie sincero all'autore, a Francesco Accogli, per la sua sensibilità e per il tempo che ci ha dedicato per poterci offrire questo prezioso omaggio.

IL VOLUME COPRE UN "VUOTO" di *Caterina Scarascia* (2011)[217]

Credo che vada rivolto un ringraziamento particolare a Francesco Accogli per questo suo lavoro, che copre un "vuoto" della storia di Tricase. In effetti, quando Ercolino Morciano pubblicò il suo "Tricasini", la prima cosa che pensai fu che sarebbe stato opportuno occuparsi anche delle Tricasine. "*Storie di Donne Protagoniste*" fa esattamente questo: consegna alla memoria di tutti il lavoro, l'impegno, le fatiche di tante donne della nostra Tricase, che con le loro vicende quotidiane hanno contribuito a scrivere la storia di una comunità.

[217] In *Terra di Leuca*, A.VIII, n.41, aprile 2011, p. 4.

Certamente la tematica merita successivi approfondimenti, che di certo non mancheranno, anche in relazione ad alcuni filoni particolarmente interessanti; penso, in particolare, al rapporto donne-politica.

Il libro si legge con piacere, anche abbastanza velocemente, perché ricco di episodi e curiosità di vario genere. Come è nello stile di Francesco Accogli, che raccoglie documenti e fonti diverse e fa parlare solo loro, il punto di vista dell'autore resta celato, anche se non è difficile intravedere un richiamo alla necessità di una maggiore partecipazione e valorizzazione delle donne nella vita del Paese (Italia o Tricase che sia). Devo dire che il processo di emancipazione della donna ha registrato sicuramente grandi passi in avanti, ma naturalmente non è ancora compiuto, sia per i fisiologici periodi di stasi o, addirittura, di "ritorno indietro" della storia, sia perché alcuni aspetti della vita sociale necessitano ancora di progressi per riuscire a realizzare un'effettiva parità di genere.

Parità di genere: non uomo contro donna o donna contro uomo o, peggio ancora, donna che imita l'uomo. Ritengo infatti, e qui mi rivolgo a tutte le donne, che il punto di caduta odierno sia proprio questo: quando le donne raggiungono posti di prestigio o, comunque, entrano nel mercato del lavoro, nell'ambito sociale, nella politica, tendono a riprodurre stili di comportamento molto vicini a quelli degli uomini. Come dire che rinnegano la propria specificità e quel valore aggiunto che essa porta con sé. Già un po'di anni fa mi sono occupata di questa questione e ho scritto interventi che paventavano proprio questo rischio, che oggi, purtroppo, è un'amara realtà. La donna non deve avere paura della sua disponibilità, del suo senso delle istituzioni, della sua grande capacità di lavoro e di sopportazione, del suo senso del servizio, della sua apertura mentale, della capacità di assumersi responsabilità, della tendenza all'accoglienza, della sua forza e tenacia, del suo coraggio. Non deve barattare tutto ciò per il raggiungimento di un potere "al maschile", come spesso vediamo accadere oggi, potere centrato sul compromesso fine a sé stesso. So bene che qualcuno mi dirà che il valore aggiunto non è di tutte le donne, ma questo è ovvio, parliamo per macrocategorie, ma proprio per questo occorre affiancare alla visione al maschile quella al femminile. Solo così la parità di genere diverrà realtà, perché fondata su una cultura delle specificità. Le donne, da questo punto di vista, hanno ancora molto da dare.

CORRESPONSABILITÀ, CONDIVISIONE, GRATUITÀ, COERENZA... SONO I VALORI DELLE DONNE TRICASINE

di *Chiara Vantaggiato* (2011)[218]

Ringrazio Francesco Accogli per avermi invitata a presentare il suo libro dandomi la gioia di riconoscere volti e nomi così facendomi sentire ancor più parte integrante di questa Città. Le figure femminili di ogni tipo e condizione sociale che emergono da queste pagine sono viste tutte come persone ricche di umanità e di significato. Le testimonianze e i documenti originali si intrecciano e fungono da cassa di risonanza di un prezioso humus valoriale. Mi soffermerò su alcuni di questi valori che emergono in alcuni ritratti, vibranti di emozioni e sentimenti.

Un primo valore è quello della corresponsabilità e della condivisione. Penso, tra tante, alla corresponsabilità educativa per come è delineata la figura della insegnante Salvina Cavalieri descritta nell'atto di assumere servizio nel 1904 presso la Scuola elementare di

[218] In *Terra di Leuca*, A.VIII, n.41, aprile 2011, p. 4.

Tricase (pag.115); rappresenta uno spaccato dell'educatrice consapevole per la quale nessun processo di apprendimento può attivarsi senza amore e umiltà; al tempo stesso rappresenta la grande fiducia - per come traspare dal testo - nel ruolo dell'insegnante alla quale è affidato il compito di aprire i bambini a tutto ciò che è santo, che è bello e che è vero. Vi è quasi un riconoscimento di sacralità in un ruolo di grande responsabilità perché funzionale alla promozione del singolo e dell'intero gruppo sociale. Quindi l'insegnante attenta e colta che si inserisce in una missione educatrice che da sempre le donne hanno portato avanti anche se con fatica.

La corresponsabilità e la condivisione emergono, anche, da alcune foto (pag.132) dove si vedono i gruppi di insegnanti; sono ritratti di gruppo con ciò facendo trasparire quello spirito di appartenenza, quell'orgoglio di fare scuola e quell'attaccamento all' istituzione che si contrappone alle amare considerazioni sull'individualismo di oggi e alla sfrenata competizione che divide all'interno l'ambiente scolastico. Ed ancora in tema di corresponsabilità e condivisione, bellissimo è il ritratto delle mamme dell'ACAIT (pag. 91) che, come ricorda Maria Rosaria Carbone, condividevano un vero e proprio asilo nido autogestito in un'ampia stanza al centro della quale c'era una grande stufa a legna aperta da tutti e quattro i lati; la stufa disponeva di quattro mensole sulle quali le mamme operaie sistemavano le coppette e nei bicchieri mettevano a "bagno Maria" le bottigliette del latte e della camomilla o del succo d'orzo. In questo modo i bambini al momento del bisogno ricevevano una bevanda calda. Donne che curano i figli di altre donne per consentire la tanto oggi sospirata conciliazione del lavoro con la famiglia sia pure nella severità del controllo delle "mescie" e malgrado l'assenza di una legislazione attenta alle loro esigenze. E sempre nel segno della corresponsabilità e condivisione, la figura dell'infermiera Loreta De Iaco; nonostante la perdita di quattro figli era capace, nell'espletare la sua attività professionale, di trasmettere serenità e disponibilità così condividendo il dolore e confortando i malati.

Un altro valore che emerge dalle figure di donne che si trovano nel libro di Francesco Accogli è quello dell'impegno generoso e gratuito. Generosità e gratuità in tanti campi; mi piace citare la figura di alcune donne valorose prematuramente scomparse. Maura Pacella Coluccia, che, nel campo dell'arte e della poesia ha testimoniato un impegno mai autoreferenziale ma sempre proteso a rincorrere sogni, utopie, nella speranza di donare la gioia di un sussulto. Il valore della generosità gratuita di Maura si lega a quella di Eufemia Roveda nell'impegno sociopolitico e della sig.na Lilli Alcaino nel volontariato.

Un altro valore è quello della coerenza e fortezza. Interessante la testimonianza di Immacolata Accogli che nonostante la mancanza di una formazione agli istituti della partecipazione democratica dichiara di essersi fatta una coscienza sindacale nel momento in cui rifiutò di firmare il manifesto "lasciateci lavorare tranquilli" contro il sindacato. Aveva sete di verità e rifiutava la mancanza di democrazia. Raccapricciante e forte testimonianza delle difficoltà in cui rivendicavano i loro diritti nel 1935 sono le donne tabacchine; la rivolta comportò la negazione dei funerali per le vittime per evitare nuovi possibili disordini.

Grande amarezza nel vedere oggi che spesso, come dice Virginia Peluso, le donne mancano a sé stesse (pag.173) e che le giornate simbolo divengono occasione di marginalità piuttosto che di riflessione. Grande amarezza nel vedere donne mascolinizzate nei valori in accesa competizione su tutto che rifiutano la reciproca valorizzazione. Abbiamo da raccogliere un'eredità importante. Maggiore attenzione all'ascolto, alla condivisione e un forte richiamo all'autenticità di comportamenti.

Il libro in ultimo è proprio sicuramente un dono, non un esercizio accademico perché rendendo omaggio a ciò che di buono è stato ed è, ci si possa reciprocamente spronare ad

assumere un atteggiamento più autentico che partendo dalle responsabilità del proprio vissuto ci faccia sentire come urgente la necessità di testimoniare quotidianamente ai più giovani, sia pure nel cambiamento dei contesti e degli stili, quei valori immutati dei quali tante donne del passato e di oggi ci danno testimonianza.

"È UN OMAGGIO A TUTTE LE DONNE!"
di *Maria Antonietta Martella* (2011)[219]

Credo che Francesco Accogli in occasione del 25° anniversario del matrimonio non potesse fare a sua moglie dono più bello e prezioso di questo libro. Esso, infatti, esprime non soltanto il sentimento d'amore per la compagna della sua vita, ma nasce dalla profonda e piena consapevolezza degli alti valori di cui è investito l'universo femminile: l'omaggio alla sua donna è omaggio a lei in quanto donna, alla sua essenza, alla sua natura di essere diverso ma assolutamente pari in dignità e perfettamente complementare a lui. In tal senso quindi il libro è un omaggio a tutte le donne.

Mi ha colpito la sensibilità e l'attenzione di Francesco nello scegliere le donne da ricordare nel suo libro. Ci sono donne che hanno avuto un ruolo importante nella vita pubblica e hanno indirizzato il loro impegno nei vari campi, nella politica, nella letteratura, nella scienza, nell'arte, nella scuola: sono ricordate tante donne che sono state i pilastri della scuola. E andando molto indietro nel tempo quando il riscatto da una condizione di inferiorità non era ancora l'obiettivo consapevole di un movimento finalizzato. Ma ci sono anche le donne umili, santuari di saggezza che hanno vissuto per 100 anni una vita di abnegazione e di sacrifici nel silenzio e nell'anonimato di una normale quotidianità.

Scorrendo le pagine del libro fa un certo effetto vedere quanta parte della vita pubblica abbia visto le donne in primo piano. Ma questa sia pur piacevole impressione, lungi dal lusingarci, deve invece portarci ad una riflessione, cioè che questa nasce da una discriminazione ancora drammaticamente in atto e che ha bisogno ancora di dimostrazioni, di verifiche, di esempi per essere superata e che lo sarà ancora per lungo tempo, per lungo tempo ancora si sentirà il bisogno di dimostrare "quanto brave sono le donne". Le ragioni del perché questo cammino di riscatto sia così lungo e difficile sono tante e complesse e in parte sono da imputare proprio alle donne. Persiste in molte donne un atteggiamento di inferiorità, molte donne difettano di autostima, non si sentono abbastanza capaci e di fronte ad un compito da affrontare preferiscono delegare gli uomini. Ma ritengo, anzi ne sono convinta, che inconsciamente lo facciano solo per pigrizia, perché fa più comodo, perché faticano a riconoscersi capaci, a mettersi in gioco. Questo ostacola molto il cammino verso la perfetta emancipazione, come pure il fatto che spesso per rivendicare la parità lo fanno rinnegando sé stesse, la loro diversità, assimilandosi agli uomini. Così facendo diventano poco credibili: e la battaglia è già persa in partenza, proprio perché periamo noi stesse, la nostra specificità. Infatti, condizione necessaria per condurre una buona battaglia ed essere vincenti, occorre che prima di tutto impariamo ad amarci, a stimarci, a riconoscerci dotate di qualità che sono tante e potenti. E da considerare che nella società in cui viviamo, con tutto quello che la frena, una donna che riesce ad esprimersi in un qualunque campo della vita pubblica, ha capacità impensabili in un uomo, anche perché ella non sacrifica mai gli

[219] In *Terra di Leuca*, A.VIII, n.41, aprile 2011, p. 5.

impegni legati alla sfera privata, agli affetti, e quindi riesce a tener testa su più fronti, e lo sa fare benissimo.

Un fatto mi piace rilevare che fa davvero piacere e alimenta le speranze: è il vedere oggi molti uomini mettersi dalla parte delle donne in questa battaglia per l'emancipazione, per le pari opportunità e non solo all'esterno, nel pubblico, nelle esternazioni ufficiali, possiamo constatare un cambiamento profondo di mentalità anche nel privato: in generale i giovani oggi, ad esempio, sono molto collaborativi rispetto alle incombenze spicciole della vita familiare. Mostrano rispetto e apprezzamento per le qualità della loro donna, delicata attenzione verso i suoi bisogni e tanto rispetto, molto più di quanto, per lo meno, loro stesse dimostrino di avere per sé stesse, come accade quando, ad esempio, si fanno allettare e insegnano certi modelli sbandierati da una subcultura aberrante che minaccia di ottenebrare i valori e di spegnere le coscienze.

Ora, insomma, la nostra non è più una battaglia "contro gli uomini" che prima ascoltavano in silenzio quasi impauriti, spesso sprezzanti e comunque abbastanza disorientati, l'urlo di protesta delle donne quando manifestavano riempiendo le piazze, ora è una battaglia "con" gli uomini che dimostrano di volerci accanto come delle buone compagne di viaggio, alla pari, sullo stesso piano, per poter più agevolmente camminare insieme mano nella mano. E Francesco Accogli, con questo libro attento e delicato, ci dà testimonianza di questo mutato atteggiamento degli uomini. E noi gliene siamo riconoscenti.

"PENSO CHE LA DONNA DEBBA RIAPPROPRIARSI DELLA SUA IDENTITÀ" di *Sr. Margherita Bramato* (2011)[220]

Ringrazio il dr. Francesco Accogli per avermi invitata alla presentazione del suo libro "*Storie di Donne Protagoniste*", un libro che ho apprezzato molto per il suo rigore scientifico e per l'attualità dell'argomento. Un libro che attraverso la testimonianza, mette in evidenza il vissuto di Donne di qualunque ceto sociale, di qualunque ruolo e professione… che hanno fatto e fanno la storia come protagoniste. A conclusione del Concilio Vaticano II, l'8 dicembre 1965, i Padri indirizzarono alle donne di tutto il mondo il messaggio: "Viene l'ora, l'ora è venuta, in cui la vocazione della donna si svolge con pienezza, l'ora in cui la donna acquista nella società un'influenza, un irradiamento, un potere finora mai registrato". Messaggio ripreso da Giovanni Paolo II nell'Enciclica *Mulieris dignitatem*: "La dignità della donna e la sua vocazione - oggetto costante della riflessione umana e cristiana - hanno assunto un rilievo tutto particolare negli anni più recenti".

Il ruolo e la dignità della donna, in questi ultimi decenni, sono stati particolarmente rivendicati dal movimento femminista, che in alcuni casi ha reagito in forma vibrata, contro tutto ciò che nel passato e nel presente, ha ostacolato la valorizzazione e il pieno sviluppo della personalità femminile, nonché la sua partecipazione alle molteplici manifestazioni della vita sociale e politica. Si tratta di istanze, in gran parte legittime che hanno contribuito ad una più equilibrata visione della questione femminile nel mondo contemporaneo. In Italia, oggi, assistiamo ad una caduta libera della condizione femminile. Sappiamo che i media hanno il potere di influenzare la cultura, i gusti e le opinioni dei popoli. Oggi da un lato i giornali riportano continuamente notizie di festini, dall'altro i modelli femminili proposti dalle TV e dalla pubblicità sono tristemente stereotipati, svuotati dall'identità profonda della

[220] In *Terra di Leuca*, A.VIII, n.41, aprile 2011, p. 5.

femminilità. La donna quella "vera" è scomparsa dalla TV, dai giornali, dal mondo della pubblicità; è stata gradualmente ed inesorabilmente sostituita da una rappresentazione, a volte, volgare, umiliante e falsata. È triste constatare come le modalità di molti programmi televisivi contribuiscano a rendere insicure e convincere le donne che la chiave di volta per fare carriera, per accedere a questo o quel lavoro, o semplicemente a trovare spazio nella società civile, sia "apparire" e non "essere", mettendo fuori gioco una parte consistente e importante della società.

Mi chiedo, ma la donna non ha alcuna responsabilità in tutto questo? Quante volte svilisce la sua immagine quando per ambizioni personali, o per facili guadagni si mette in mostra, o quando dimostra intolleranza all'invecchiamento…

Questo libro ci dimostra che ci sono anche donne che non hanno accettato compromessi, come la Montalcini, la quale anche quando il nazismo le impediva di proseguire lei non ha accettato compromessi e ha preferito studiare di notte e di nascosto nella soffitta di casa, o Madre Teresa di Calcutta o tante altre donne impegnate nel sociale o in politica alle quali forse la stampa dà poco lustro…

Penso che la donna debba riappropriarsi della sua identità, sviluppando la propria autostima e fiducia nelle proprie capacità, debba accrescere la propria abilità e competenza, la capacità e possibilità di decidere, di essere autonoma, di avere voce in capitolo in famiglia e nella società. Tutto questo lo raggiunge vivendo profondamente le caratteristiche della propria femminilità che sono: la maternità, l'empatia, la sensibilità intuitiva, la capacità di relazione, quella sorta di "genio femminile" tanto necessario alla storia che ha come caratteristica fondamentale l'amore e il dono di sé per tutti.

STORIE DI DONNE PROTAGONISTE – IL READING
di *Michela Nicolardi* e *Pasquale Santoro* (2011)[221]

Il volume "*Storie di Donne Protagoniste*" offre una visione novecentesca di un universo femminile affascinante quanto articolato, molteplici le sfaccettature dei ruoli e delle personalità presentate dall'autore Francesco Accogli. La selezione scelta per il reading, rappresentativo quanto sintetico, è ricaduta su "Tina Lambrini, l'angelo custode di casa Comi", su un aneddoto storico "Lo scialle rosso di Antonietta De Pace", su alcuni spunti biografici di una delle centenarie presenti nel volume e su alcuni episodi della lotta delle tabacchine nei difficili anni Trenta. Le voci narranti Pasquale Santoro e Michela Nicolardi, promotori delle attività di lettura e teatro sociale della Bottega del Teatro Povero, hanno drammatizzato a due voci i dialoghi e i racconti scelti, offrendo una lettura meno convenzionale e probabilmente più accattivante.

STORIE DI DONNE PROTAGONISTE...
LE CONCLUSIONI DELL'ON. TERESA BELLANOVA (2011)[222]

Non sono le donne ad aver bisogno della politica, è la politica ad aver bisogno delle donne. È un pensiero che mi accompagna da sempre, perché credo fermamente che la

[221] In *Terra di Leuca*, A.VIII, n.41, aprile 2011, p. 5.
[222] In *Terra di Leuca*, A.VIII, n.41, aprile 2011, p. 6.

“Politica” sia la massima espressione della nostra socialità. La strada è ancora molto lunga: da anni ripetiamo che la parità formalmente sancita è ben lontana dall’essere concretizzata in parità sostanziale. La disoccupazione femminile, alta in Italia e ancora più alta nel Mezzogiorno, toglie al Paese un contributo fondamentale di idee, di energie e di professionalità, toglie all’Italia talenti coltivati in anni di studio durissimo e nella maggior parte dei casi più brillante di quello maschile.

L’economia italiana ha difficoltà a ripartire ed il nostro Paese si attesta, tra quelli Europei, al penultimo posto dopo la Grecia, in questo contesto una delle figure maggiormente in difficoltà nel tessuto sociale è rappresentata dalla donna. Troppo spesso viene messo in forse il diritto al lavoro delle donne, ma sono proprio loro che contribuiscono da sempre in modo enorme allo sviluppo della famiglia, dell’economia e della società.

Nonostante ciò, continuano ad essere fortemente discriminate ed i recentissimi dati inerenti al mercato del lavoro, danno prova di quanto asseriamo. L’occupazione femminile è ferma al 46.4%, nel Mezzogiorno si toccano punte di inattività delle donne davvero preoccupanti. Più di 4 milioni di donne sono in condizioni di povertà relativa e circa un milione e mezzo di povertà assoluta. Il lavoro delle donne è concentrato, di fatto, in occupazioni precarie, atipiche e a tempo parziale, nonostante le stesse fuoriescano dai luoghi di formazione, molto spesso con risultati brillanti.

Negli ultimi anni, poi, i media, la pubblicità, l’intrattenimento, ed anche una parte della politica hanno privilegiato il corpo delle donne piuttosto che consentire al sesso femminile di offrire il proprio contributo allo sviluppo sociale e civico della comunità. Un contributo che non dovrebbe essere settoriale, ma che invece, dovrebbe estendersi ai vari rami che compongono il vivere quotidiano e sociale delle donne.

Il risultato più eloquente della miopia di relegare le donne a “solo oggetto” lo si può trovare in tutte le impietose istantanee della condizione femminile, nel mondo del lavoro come nella società e nella politica, che tutti gli organismi e gli istituti di ricerca, nazionali ed internazionali, puntualmente ci forniscono.

Ecco che invece, il libro di Francesco Accogli ci riporta a parlare di donne “vere”, che hanno lavorato e lavorano alla crescita della società, che sono state e sono troppo spesso trascurate da un’economia incapace di riconoscere appieno un ruolo attivo e propositivo. Questo libro ha l’evidente merito di rimettere al centro la donna nella sua interezza, nell’ottica di quella “dialettica degli affetti” che privilegia la completezza della figura femminile sia dal punto di vista della vita privata che da quella pubblica, senza costringerla a scegliere tra ambiti convergenti della vita.

Ritengo, allora, che vada ringraziato Francesco come uomo attento e sensibile nei confronti dell’universo femminile che con grazia e discrezione ha riportato in auge figure d’eccellenza della società di Tricase.

Ma ancor più va ringraziato “l’autore” Francesco che con passione ha saputo creare un vero e proprio manuale storico d’eccellenza, forse il primo nella nostra cultura del Basso Salento, capace di racchiudere esperienze differenti, ma strette tra loro da un filo come: l’essere donna.

LE TABACCHINE MORTE A TRICASE IL 15 MAGGIO 1935
di *Francesco Accogli* (2011)[223]

Il 14 maggio del 1935 il Ministero delle Corporazioni, per il tramite del Prefetto, rendeva noto il decreto di scioglimento del Consiglio d'Amministrazione dell'ACAIT e, per la verità, anche di altri Consorzi cooperativi della provincia di Lecce, per procedere alla fusione di tutti nell'unico Consorzio Agrario Cooperativo di Terra d'Otranto con sede a Lecce. Si può intuire benissimo che i Tricasini, quando appresero la notizia, espressero immediatamente un fortissimo dissenso perché vedevano in questo provvedimento una reale minaccia contro il loro lavoro e soprattutto la fine di quella parziale, ma vitale, sicurezza economica che era rappresentata dall'ACAIT.

La notizia si diffuse immediatamente, mentre la sera del 14 maggio i dirigenti dell'ACAIT si riunivano per prendere atto del provvedimento e compilare un esposto motivato, da inviare al Capo del Governo, col quale si chiedeva la revoca dello stesso provvedimento. La mattina del 15 maggio le operaie tabacchine manifestarono l'intenzione di astenersi dal lavoro per protesta, ma convinte dai dirigenti dell'ACAIT, ripresero il lavoro con malcontento e disapprovazione. Nel pomeriggio si raccolsero le firme per l'esposto da inviare al Capo del Governo, mentre in piazza moltissimi lavoratori e tabacchine discutevano con notevole interesse.

Nel frattempo, venne fatto affiggere un manifesto del Podestà di Tricase, Avv. Edgardo Aymone, che riproduceva una lettera inviatagli dal Prefetto e invitava i cittadini "a tornare" tranquilli al proprio lavoro, fiduciosi nell'opera oculata e provvida del governo fascista. Questo manifesto provocò un effetto diverso da quello sperato e l'appuntamento delle operaie tabacchine per una dimostrazione sotto il Municipio in modo pacifico, pian piano divenne una vera e propria protesta. Venne strappato il manifesto, le persone incominciarono ad agitarsi e a gridare, lanciarono alcuni sassi e avevano l'intenzione di abbattere la porta del Municipio. Intanto erano stati chiamati i Carabinieri, i quali non riuscivano a calmare gli animi dei presenti. In questo stato di esasperazione, per evitare l'invasione del Municipio e che la situazione degenerasse, venne ordinato ai Carabinieri di sparare. Si udirono alcuni spari a brevi intervalli, i dimostranti ovviamente si sbandarono e incominciarono a correre all'impazzata: la situazione era completamente degenerata. Risultato: un morto subito e numerosi feriti, tre dei quali morirono poco dopo e un quinto morì, a causa delle ferite ricevute, dopo sei giorni.

"La rivolta di Tricase", così come venne definita dagli storici, finì nel sangue ed ebbe cinque morti: tragico bilancio di quel mercoledì 15 maggio 1935. Questa, in sintesi, la tragedia del proletariato tricasino per aver manifestato il dissenso contro la decisione del Ministero delle Corporazioni che intendeva sopprimere l'ACAIT e trasferirla a Lecce.

La repressione continuò durante la notte e vennero arrestate 26 persone ed altri arresti vennero effettuati nei giorni successivi. Non fu consentito di celebrare i funerali delle vittime e i loro corpi furono trasportati al cimitero nel corso della notte successiva. La motivazione di tutto questo fu quella di evitare nuovi possibili disordini. Gli imputati furono 74, dei quali 22 vennero prosciolti in istruttoria; degli altri 52, 49 furono tenuti in stato di detenzione fino alla celebrazione del processo, dopo quasi un anno. Con la sentenza, emessa il 2 aprile del 1936, si chiudeva una dolorosa vicenda, successa in una cittadina definita da tutti laboriosa

[223] In *Storie di Donne Protagoniste*, Edizioni dell'Iride, 2011, pp.105-106.

e tranquilla, con 28 concittadini condannati a pene varianti da un minimo di 6 mesi ad un massimo di un anno e 4 mesi di reclusione.

La lapide, collocata sulla facciata dell'ex Convento dei Domenicani (attuale sede di alcuni uffici comunali), testimonia i caduti di Tricase del 15 maggio 1935 (5 morti e numerosi feriti) quando la pacifica cittadina del Capo di Leuca visse uno dei giorni più tragici e dolorosi della sua recente storia.

Dieci anni dopo lo storico eccidio i Tricasini, auspice la locale sezione del Partito Socialista Italiano, apposero una lapide a perenne memoria dei Caduti.

In quella triste circostanza persero la vita cinque persone, tra cui tre donne:

NESCA MARIA ASSUNTA, di anni 44, tabacchina;

PANICO COSIMA, di anni 43, operaia tabacchina;

SCOLOZZI DONATA, di anni 56, contadina.

IL DESTINO DELLE DONNE, PER LA RASSEGNA TEATRALE "INCONTRIAMOCI AL PARADISO" (2012)[224]

Il destino delle donne è il terzo appuntamento per la rassegna Incontriamoci al Paradiso, della compagnia Piccolo Teatro Paradiso. Trenta voci di donne che raccontano della vita, dei sentimenti delle donne... Momenti musicali con i Maestri Paolo Battista alla chitarra e Giuseppe Mariano al violino. Un itinerario poetico che attraversa le sensibilità di Alda Merini, Dacia Maraini, Silvia Plath, mostra la condizione femminile afgana (N. Anjuman), araba (Maram Al Masri). Un itinerario teatrale che abbraccia Euripide, Goldoni, che ha il sapore amaro e ribelle di Oriana Fallaci, di Franca Rame e tante altre storie di donne meno famose, ma non per questo meno importanti.

Nessuna Festa della Donna, ma uno sguardo attento all'universo femminile. Questo il senso dello spettacolo. La regia è curata da Pasquale Santoro. Informazioni e prenotazioni: Pasquale Santoro, 349 4467210 - piccoloteatroparadiso@hotmail.it.

DONNE E POLITICA A TRICASE (2012)[225]

La Festa della Donna, celebratasi come ogni anno l'8 marzo, ci dà lo spunto per ricordare un frammento della storia femminile tricasina. Ci limitiamo a qualche cenno sulla presenza delle donne in politica nella nostra Città e lo facciamo in queste ore di fermento per la preparazione delle liste e la ufficializzazione delle candidature. Un primo dato: fin'ora nessuna donna è mai stata sindaco di Tricase e, al momento, nessuna è mai stata candidata a tale carica. Nessuna consigliere provinciale o regionale e nessuna parlamentare.

Per venire ai dati recenti: alle ultime elezioni comunali svoltesi il 13 e 14 aprile del 2008 le candidate donna al Consiglio comunale furono 26 su 9 liste e quindi su 180 candidati. In Consiglio comunale vennero elette solo due candidate: Tina Ciardo e Maria Assunta Panico; la prima venne poi eletta Presidente del Consiglio comunale. Nel corso del mandato del sindaco Antonio Musarò venne nominata come assessore esterno Luana Greco. Un dato interessante, considerata l'epoca nella quale si concretizzò, fu quello del Consiglio comunale

[224] In *Il Volantino,* A.XV, n.7, 24 febbraio 2012, p. 4.

[225] In *Il Volantino,* A.XV, n.9, 9 marzo 2012, p. 1.

eletto nel giugno del 1951. In quella occasione vennero elette al Consiglio comunale ben tre donne: Caputo M. Aurora fu Alessandro, Sauli Clementina di Gaetano e Gallone Maria Bianca fu Pietro. Quest'ultima, l'ultima principessa di Tricase deceduta nel 1982, venne eletta in una lista che la vedeva come capolista e che aveva come contrassegno il simbolo della Bilancia che era poi il nome della lista. La Bilancia ottenne 1.262 voti e conseguì la elezione di due consiglieri tra i quali, appunto, la sig.ra M. Bianca Gallone.
A proposito di liste, deve essere ricordato che nelle elezioni del 2006 a Tricase venne presentata una lista di sole donne, un'esperienza che non risulta ripetuta in alcun altro Comune. Quella lista denominata "Ala di riserva" era a sostegno del candidato sindaco Antonio Coppola e vide eletta a consigliere comunale Pina De Iaco e poi nominata assessore la capolista Chiara Vantaggiato. Sono notizie molto parziali della presenza delle donne in politica; sono tuttavia sufficienti per gli Auguri da parte della Redazione, nella speranza che nella ormai imminente competizione elettorale le donne possano trovare spazio adeguato così da raggiungere la tanto sbandierata ma poco attuata parità di genere. Auguri.

DONNE E POLITICA, ALCUNE PRECISAZIONI
di *Anna Maria Girasoli* (2012)[226]

Caro Direttore,
a completamento dell'articolo "Donne e politica a Tricase" in cui si fa un parziale accenno alle donne della nostra città che hanno ricoperto incarichi amministrativi, in linea con quello che mi è sembrato essere lo spirito dello scrivente, mi permetto di correggere delle imprecisioni:
1) già nel lontano 1993, Serena Jazzetti si presentò in qualità di candidato sindaco per la città di Tricase e nella stessa occasione fu eletta consigliere comunale insieme ad Antonietta De Marco;
2) nella prima consiliatura dell'Ing. Coppola nel 2001, un'altra donna (la sottoscritta) è stata nominata assessore dei servizi sociali con delega alla carica di vicesindaco e successivamente ha ricoperto il ruolo di consigliere comunale.
Al di là di queste precisazioni, mi preme evidenziare che, a mio parere, l'impegno politico si svolge, ancor più che sugli scranni istituzionali, nelle associazioni e nei movimenti politici e pertanto non si possono ignorare le numerose donne, cittadine di Tricase, che in modo silente ma, nel contempo, fattivo, profondono il loro impegno apportando idee ed energia. È del tutto condivisibile l'auspicio che sempre più donne possano ricoprire cariche istituzionali e dirigenziali e del resto tale possibilità è ormai un dato culturalmente acquisito; occorre comunque mettere a disposizione delle donne (madri e mogli) la possibilità di conciliare i tempi della famiglia con i tempi della politica ed è forse questo l'ostacolo maggiore che impedisce loro di fare "carriera".

Avevo già preannunciato alla diretta interessata Serena Jazzetti che avrei pubblicato un'errata corrige; non era esatto, invero, che "fin'ora nessuna donna è mai stata candidata" a Sindaco. Serena Jazzetti lo fu per il PDS nel 1993, ottenendo 1.333 voti. Quanto al resto, tengo a precisare che mi ero limitato "a qualche cenno sulla presenza delle

[226] In *Il Volantino,* A.XV, n.10, 16 marzo 2012, p. 1.

donne in politica" citando le donne dell'ultima consiliatura e quelle del lontano 1951, oltre al "caso" della lista di tutte donne nel 2006. Questo era "lo spirito dello scrivente"! Diversamente avrei dovuto fare un elenco di tutte le donne che nel corso degli anni hanno ricoperto incarichi assessorili o di consigliere comunale. Quanto al resto, concordo pienamente. [Alessandro Distante]

A PROPOSITO DI PARI OPPORTUNITÀ di *Rocco Indino* (2013)[227]

Ho letto nel numero del 18 gennaio 2013 de "il Volantino" una lettera in prima pagina a cui è stato posto il titolo "Commissione Pari Inopportunità". Scrivo non a titolo personale ma in qualità di Presidente del Consiglio Comunale di Tricase. La lettera meraviglia per i toni e per i sospetti che ingenera. Non abbiamo dubbi che l'autrice sia persona competente, preparata ed in grado di operare con professionalità e competenza nel settore. Certamente potrà essere utile alla comunità ma riteniamo che non abbia gli elementi per giudicare le scelte operate dal Consiglio Comunale. Si vuole mettere in dubbio la capacità, la professionalità e la competenza delle elette? Perché di questo si tratta. La commissione è una commissione consiliare, di natura politica e di supporto, insieme agli uffici, che hanno funzione tecnica, all'organo consiliare, democraticamente eletto e che, democraticamente, ha scelto, a scrutinio segreto, le proprie rappresentanti in commissione. La elezione di candidati, per cariche che hanno natura politica e non tecnica, risponde a criteri politici e di genere (il consiglio comunale ha deciso che debba trattarsi di sole donne, nel caso che in consiglio comunale non vi siano donne elette). La presentazione di un curriculum non significa che debba essere redatta una graduatoria. Non è un concorso per titoli. Se in Consiglio vi fossero state donne elette, avrebbero partecipato dietro votazione, alla commissione, indipendentemente dal curriculum. Si critica il fatto che tutte le donne elette abbiano riportato lo stesso numero di voti. Questa circostanza non merita critica né palese né velata. È un chiaro segno, invece, di quanto condivisa ed unanime sia stata la scelta, frutto di un lavoro politico che ha portato ad individuare le persone che più e meglio avrebbero potuto rappresentare la volontà del Consiglio Comunale, di tutto il Consiglio Comunale.

Se tutte hanno riportato 6 voti, pur se a scrutinio segreto, significa che le componenti hanno avuto il consenso unanime di maggioranza e minoranza. È un risultato politico di enorme valore. Conosciamo le persone elette. Come tutte le persone hanno la dignità di rappresentanza, possono rappresentare, in questo ruolo, la città. Siamo tutti certi, in Consiglio Comunale, che sapranno farsi rispettare per la qualità del loro lavoro. Le pari opportunità, però, devono essere per tutti. O forse chi ha scritto la nota avrebbe preferito minori opportunità per le elette rispetto a lei?

Nella nota si fa riferimento, in grassetto, alla necessità di "inaugurare l'arduo cammino che deve rivoluzionare una democrazia mutilata per farla diventare il governo di tutte e tutti". Che significa? Che, se ad essere eletta fosse stata la redattrice la democrazia non sarebbe stata mutilata ed invece ora lo è? Auspichiamo, comunque, che messa da parte la comprensibile, ma non giustificabile, vis polemica, la redattrice della nota voglia mettere a disposizione della comunità la sua certa professionalità. È indispensabile la collaborazione di tutti per raggiungere i risultati sperati per il rispetto delle pari opportunità.

[227] In *Il Volantino,* A.XVI, n.3, 25 gennaio 2013, p. 1.

COSÌ È SE VI PARE di *Mary Cortese* (2013)[228]

Ringrazio il Presidente del Consiglio Comunale per l'articolo *A proposito di Pari Opportunità*, risposta ricca di spunti di riflessione che consentono di ritagliare un altro breve spazio alla mia impertinenza. Su che elementi si basavano le mie affermazioni? Ho ascoltato lo svolgimento del Consiglio Comunale on-line, ho letto il verbale accessibile a tutti sul sito del Comune. La mia richiesta di accesso agli Atti, regolarmente inoltrata al Protocollo del Comune, è stata rigettata. Solo in seguito ho scritto il mio intervento sul Volantino. La Commissione per le Pari Opportunità tra Uomo e Donna, signor Presidente non è una commissione consiliare ma una Commissione cittadina, la cui funzione tecnica è individuabile nel ruolo di esperte richiesto alle commissarie e la cui funzione è politica nel senso più ampio e più nobile del termine. Lei signor Presidente vanta l'incredibile portata politica dell'unanimità del consenso espresso alle elette. Ma unanime non è forse l'accordo a che ogni parte esprimesse le sue preferenze? E inoltre: è certo che l'unanimità sia indice di massima oculatezza nelle scelte? I tempi recenti ci insegnano che non si è mai tanto coesi quanto nella conservazione. Il Regolamento recita: "I commissari saranno individuati tra persone in possesso di riconosciuta competenza in materia di condizione femminile… e risultanti dal curriculum vitae". Ma lei ci tiene signor Presidente a precisare che il Consiglio conosce le persone elette e che "la scelta è frutto di un lavoro politico che ha portato a individuare le persone che più e meglio avrebbero potuto rappresentare la volontà del Consiglio Comunale". Ma osservo al contrario che fra i compiti (numerosi) attribuiti alla Commissione quello di rappresentare il Consiglio Comunale non è proprio contemplato. Non crede che questa autoreferenzialità dell'agire politico sia alla base della distanza (se non ostilità) dei cittadini nei confronti delle Istituzioni?

"L'organo consiliare", "democraticamente eletto", "ha democraticamente scelto". Ma la mia democratica richiesta di trasparenza è derubricata a ingiustificabile vis polemica e rancore dettato dall'esclusione, nonché bollata come offensiva nei confronti delle commissarie elette. Posto che avevo espresso le mie precisazioni a riguardo, quale offesa reca a una persona investita di un ruolo pubblico, la richiesta di rendere note le competenze da cui deriva il suo mandato? Avrebbero anzi fornito le Commissarie, in questo modo, un ulteriore elemento a favore della credibilità della Commissione. La democrazia mutilata a cui mi riferivo è evidentemente un sistema di rappresentanza mutilato di una componente, quella della popolazione di sesso femminile. Difficile interpretare la mia espressione come il delirio di una supereroina convinta di rivoluzionare da sola i mali del sistema…

Infine, lei sostiene che presentare dei curricula non comporta che venga stilata una graduatoria. Ma richiederli non presuppone la volontà di esaminarli e confrontarli? E poi perché parlare di Bando e di Selezione? Pertanto, ostinatamente, e pur consapevole che nella realtà Davide non vince mai contro Golia, le chiedo: perché invitare private cittadine a candidarsi documentando le proprie competenze se l'organo che si deve formare risponde a criteri squisitamente politici? Per regalare forse l'illusione ai cittadini di avere un margine di partecipazione al governo della città, che trascenda l'espressione di una preferenza sulla scheda elettorale?

[228] In *Il Volantino,* A.XVI, n.4, 1° febbraio 2013, p. 3.

DONNA IERI ED OGGI di *Alessandro Distante* (2013)[229]

La Giornata della Donna: abbiamo messo insieme foto d'epoca, dove la realtà femminile era impegnata al lavoro nella Manifattura di tabacchi che si aggiungeva al lavoro "ordinario" di mamma e moglie. Oggi non è più così: molto è cambiato, a partire dalla difficoltà di trovare un lavoro extradomestico. Ma molto è cambiato, e in positivo, anche nel ruolo della donna nella famiglia, nella società, nel mondo del lavoro.

A Tricase la più grande Azienda è guidata da una donna; i nostri Istituti scolastici vedono la presenza maggioritaria di donne nel ruolo di docenti e in buona parte anche di dirigenti. E gli esempi potrebbero continuare. È anche cambiato il modo di presentarsi in pubblico, senza quegli assurdi off-limits di un tempo (penso alla presenza o, meglio, all'assenza nei bar o in Piazza, ...). È cresciuto il piacere di presentarsi in coppia; se qualche decennio fa, la separazione nei luoghi pubblici era netta e persino in Chiesa vi erano i banchi riservati agli uomini e quelli per le donne, ora è bello vedere coppie passeggiare, uscire, fare la spesa, … In tutto questo, il diverso peso della donna ha costretto anche gli uomini a ripensarsi, ed è questa forse la sfida più attuale. Una Giornata della Donna, quindi, ma anche -e perché no- una Giornata dell'Uomo, purché si arrivi, quanto prima, a fare a meno dell'una e dell'altra.

NEL VENTRE DELLA VACCA di *Mary Cortese* (2013)[230]

Curioso titolo, sembrerebbe, per una riflessione che nasce in occasione della Giornata Internazionale della donna, giornata non di festa, ma di lotta. Ma è la prima considerazione che mi è balzata in mente quando, spiando sotto il tappeto della cronaca locale, ho cercato di capire a chi si rivolge dalle nostre parti, una donna che subisce violenza. Conosciamo tutti gli epiloghi drammatici che irrompono nei notiziari con tutta la brutalità dell'ineluttabile e la morbosità della dovizia di particolari. Li ascoltiamo, inorridiamo, biasimiamo, condanniamo. Per poi distogliere lo sguardo dalla tv, dal giornale o dal pc e tornare al nostro beneamato angolo di mondo, dove, come usiamo dire, stiamo nel ventre della vacca. E così come da catastrofi naturali, stragi mafiose degne della storia e invivibilità metropolitane, ci sentiamo immuni da questi crimini che abbiamo imparato a chiamare femminicidi. E da tutte le violenze fisiche, psicologiche, economiche che li precedono, li accompagnano e vivono cristallizzate nei vissuti comuni di persone normali come fatti, ancora spesso, percepiti come naturali.

E, ad ascoltare chi lavora presso i servizi sociali del Comune e le Forze dell'Ordine di stanza a Tricase, così parrebbe. Sporadici casi di denunce per stalking e atti persecutori, ancor meno per violenza domestica, violenza sessuale neanche a parlarne. I casi di intervento delle assistenti sociali per maltrattamenti in famiglia non hanno bisogno di una mano per esser contati. Le donne che si rivolgono alla locale stazione dei carabinieri lo fanno quando già la situazione ha raggiunto livelli di allerta tali da poter presumere il pericolo di vita. Certo gioverebbe la presenza fra gli esponenti delle Forze dell'Ordine che raccolgono le denunce, di donne. E a vanificare le richieste di aiuto, stanno la durata eccessiva della fase delle indagini preliminari e la mancanza di un'apprezzabile tempestività fra la deposizione delle domande con ordine di allontanamento e il momento della valutazione da parte del giudice.

[229] In *Il Volantino,* A.XVI, n. 9, 8 marzo 2013, p. 1.
[230] In *Il Volantino,* A.XVI, n. 9, 8 marzo 2013, pp. 1 e 3.

Quei rari casi in cui le assistenti, in virtù della sensibilità acquisita con l'esperienza, intuiscono un vissuto di violenza, questa viene comunque taciuta dalle vittime.

A questo punto c'è da chiedersi: siamo l'isola felice dove non valgono le rilevazioni fatte a livello nazionale né i risultati delle analisi condotte da associazioni di operatrici specializzate che con la violenza si confrontano ogni giorno? Ma restiamo a una geografia circoscritta. Secondo i dati raccolti dal centro antiviolenza di Lecce Renata Fonte (ahimè l'unico operante nella provincia) nel corso del 2012 sono arrivate 720 richieste di aiuto per reati di maltrattamenti in famiglia, di stalking e di violenza sessuale. Delle donne che hanno contattato il centro, il 40% ha deciso di intraprendere un percorso di denuncia e usufruire dei servizi di assistenza legale, colloqui di sostegno, colloqui psicologici, accompagnamento, se richiesto, presso le strutture di emergenza ed il servizio di testimonianza, nei procedimenti penali, da parte delle operatrici del Centro in quanto persone informate sui fatti. Le altre hanno addotto, come motivazione principale della mancata denuncia, la paura di non ricevere un'adeguata protezione per la propria incolumità ed al tempo stesso di suscitare ulteriori reazioni aggressive da parte del maltrattante. Il 95% di donne dichiara di avere subito violenza da parte del partner o ex partner. Le forme di violenza sono nell'80% dei casi sia fisica che psicologica, nel 20% sessuale.

Il fenomeno della violenza continua ad essere trasversale, ma è stata riscontrata una maggiore consapevolezza ed una maggiore propensione alla denuncia nelle donne appartenenti a ceti sociali medi. Invece, le donne appartenenti ai ceti medio-alti non sono propense alla denuncia per mantenere "il prestigio" della famiglia. Mentre nei ceti socialmente bassi permane una forte cultura omertosa. Il 90% delle donne non è produttrice di reddito. Al restante 10% il partner ha impedito la gestione del proprio stipendio. Cito questi dati che non solo riguardano la nostra realtà ma non sono che la punta di un iceberg, la parte visibile di un fenomeno in gran parte sommerso, per permettermi due considerazioni.

La prima è che la violenza sulle donne non è un fenomeno estraneo, un'anomalia, rispetto alla cultura nella quale tutti e tutte siamo immerse. Ma vive spesso nel sottobosco, soffocata da pregiudizi, paure, valori che abbiamo così interiorizzato da rischiare di far passare come naturali comportamenti, atteggiamenti, modi di pensare che con la biologia non hanno niente a che fare. Basti pensare che fino al 1981 l'onore era un valore così pregnante nella nostra cultura che il Codice penale prevedeva il delitto d'onore, così come il matrimonio riparatore. E ancora negli anni '80 le percosse a moglie e figli erano accettate purché non oltrepassassero una certa soglia. Ma ancora oggi che le leggi esistono c'è un sentire comune e un immaginario collettivo che non permette alle storie di violenza domestica di venir fuori. Essendo inquadrati come conflitti, sono problemi che devono essere risolti in casa. Per non parlare della presunta connivenza da parte delle vittime, perché come si dice, alle donne piace esser trattate male. La donna che subisce violenza inoltre ha visto anzitutto distrutta la propria autostima, la propria rete di relazioni e si percepisce come colpevole per aver accettato la situazione. Per questo è importante che incontri, nel momento in cui trova la forza di chiedere aiuto, persone formate che sappiano ascoltarla e indirizzarla verso un percorso di presa di coscienza delle violenze subite e ricostruzione del sé.

E qui vengo alla seconda considerazione. Laddove non esistono i servizi, non c'è orecchio per nessuna richiesta d'aiuto. La presenza di uno sportello anti-violenza presso il consultorio, dei corsi di sensibilizzazione e formazione organizzati nelle scuole sono alcuni passi da compiere per iniziare a far cadere il velo dell'ipocrisia e abbattere il muro della vergogna. Istituzioni (i comuni), distretti sanitari, dipartimenti di emergenza degli ospedali, questure e associazioni di genere devono lavorare in rete per promuovere strategie condivise

di intervento. Conoscere e saper come operare in un contesto relazionale caratterizzato dalla violenza è il primo passo per riconoscere che la violenza contro le donne è un problema sociale. Un problema da affrontare per garantire la costruzione di una società in cui la libertà e la gioia di vivere siano la base dei rapporti che la fondano.

FARE IMPRESA AL FEMMINILE (2013)[231]

Abbiamo posto alcune domande alla Sig.ra Pinuccia Picciurro, donna impegnata come imprenditrice di una azienda locale. Fare impresa per una donna a Tricase è diverso dal farlo da uomo? Se sì, in cosa vedi questa differenza?

Ancora oggi è molto diverso fare impresa da donna che da uomo. Un uomo sconosciuto, alla pari di una donna anche lei sconosciuta, nelle sue proposte progettuali riesce ad avere sempre più credibilità. È qualcosa di istintivo che avviene nell'interlocutore che si ha di fronte come se la realizzazione del progetto dipendesse dalla forza fisica di chi sta di fronte e non dalla forza intellettuale.

Se dovessi attribuire un aggettivo alle donne che lavorano nel nostro territorio, quale sceglieresti?

Caparbie! Perché ogni giorno tutto è un continuo salto agli ostacoli di ogni genere.

Hai notato cambiamenti nel fare impresa come donna nel Sud Salento negli ultimi anni?

No, sotto questo aspetto la crisi economica degli ultimi due anni ci ha messo alla pari ostacolando ogni tipo di crescita economica al di là dei sessi.

Esiste una solidarietà tra donne che lavorano?

Esiste una solidarietà tra donne che lavorano mirata alla comprensione delle situazioni e delle difficoltà giornaliere che si incontrano legate al continuo intercalare dei due ruoli donna impegnata e madre di famiglia; intercorrono spesso tra noi donne degli sguardi silenziosi, ma così eloquenti e pieni di significato che un battito di ciglia è già una risposta.

Cosa ti senti di chiedere alle Istituzioni per poter meglio conciliare il lavoro con la famiglia?

Alle Istituzioni chiederei di venire incontro pienamente (e non come avviene oggi) a tutte le aziende che, nonostante le grandi difficoltà economiche del momento, sostengono l'assunzione di donne diventate madri di famiglia e per questo molto onerose e per nulla redditizie per la contemporanea assenza della loro operatività.

Il mondo dei maschi con il quale un'imprenditrice si relaziona, secondo te, ha nei confronti della donna che lavora più soggezione, più pregiudizio, più galanteria, o cosa?

Pregiudizio all'inizio del rapporto, stima dopo averne accertato la validità lavorativa.

Come giudichi più in generale la presenza della donna a Tricase?

In qualità di imprenditrice quasi inesistente, come forza lavoro direi essenziale vista la nostra presenza ovunque si volga lo sguardo.

[231] In *Il Volantino,* A.XVI, n.9, 8 marzo 2013, p. 2.

IL PENSIERO DI UNA GIOVANE DONNA
di *Francesca Errico* (2013)[232]

Grazie alla secolare lotta costata anche sacrificio di vite, finalmente ci stiamo scrollando di dosso la vecchia figura della donna come esclusivamente relegata al focolare domestico. Le nuove generazioni di donne, anche tricasine, hanno in tasca la consapevolezza del proprio valore e la voglia di affermarsi combattendo con tenacia anche contro uomini mentalmente ristretti ancora abbarbicati alla convinzione che l'uomo va avanti per il cervello, la donna grazie al proprio corpo. Con ciò non s'intende assolutamente affermare l'inferiorità dell'uomo, se così fosse dichiareremmo implicitamente la nostra (come qualcun altro fa). La consapevolezza che con talento, costanza e impegno potremo raggiungere una realizzazione personale è tipica delle ragazze di oggi. La via non è facile perché la mentalità maschilista è ancora radicata in molte menti anche a livello inconscio; bisogna ancora far fronte a moltissimi pregiudizi che investono la donna rispetto all'uomo e per questo s'impara ad essere brave il doppio, ad avere maggiore volontà e resistenza. Il pensiero di una giovane donna per risultare uguale anche davanti a questi modi di pensare; in questo modo ci fortifichiamo. Per capire le proporzioni del cambiamento si potrebbe anche fare un breve confronto tra nonne e nipoti dei nostri paesini. Per la donna uscire e muoversi da sola era uno scandalo; doveva essere una moglie mansueta, una mamma modello, e vivere grazie ai guadagni del marito provvedendo a fare economia. La generazione successiva, seppur con qualche reminiscenza, forse anche grazie a uno sfondo culturale e sociale migliore, ha iniziato ad essere maggiormente indipendente, a voler lavorare. Infine, per le generazioni di oggi la situazione è per certi versi addirittura capovolta: "lo scandalo" è non poter uscire da sole.

Le giovani donne sono più subordinate a un uomo ma pretendono autonomia e indipendenza economica attraverso un lavoro che trovano al termine dei propri studi. Eppure, nei nostri paesi bisogna ancora fare i conti col pregiudizio e il pettegolezzo. Spesso se non siamo abbastanza sicure di noi non riusciamo ancora a sentirci completamente libere di essere quello che siamo. Se non indossiamo il modello di jeans alla moda non possiamo non sentirci guardate. Se scappa una parolaccia siamo rozze. Se non scappa siamo bigotte. Se mettiamo un vestito scollato siamo facili. Se mettiamo un pullover siamo suore. Elementi che forse derivano da molta insicurezza personale e dalla stessa tendenza opprimente a voler essere sempre alla moda e non rendersi conto di essere esattamente uguali alle altre. Fortunatamente è una mentalità che non attanaglia tutti.

Il fatto di essere ragazze o donne più forti e indipendenti, comunque, a volte si traduce nella considerazione sbagliata che l'uomo e la donna possano essere completamente indifferenti l'una all'altro in virtù della rispettiva autonomia. Così non è. Spesso l'espressione "avere gli stessi diritti" viene travisata in base alla convenienza. Ad esempio, ad alcuni uomini basta appellarsi a questa frase per godersi a braccia conserte e ridacchiando la scena di una donna che mantiene a fatica le pesanti buste della spesa. Lì diventa questione di stupidità. Non è da quello che si misura la forza. Viene spontaneo chiedersi allora in che modo un uomo affronterebbe una gravidanza e riuscirebbe a portarla a termine.

Nella ricorrenza dell'8 marzo non regalate o non fatevi regalare mimose per dimostrare la vostra sensibilità alla questione femminile per poi restare indifferenti il resto dell'anno. Diamo invece più ossigeno alla forza femminile delle donne, cercando di riscoprire anche

[232] In *Il Volantino,* A.XVI, n.9, 8 marzo 2013, p. 2.

quella che nell'immaginario comune è una sorta di "componente femminile" negli uomini come, ad esempio, la gentilezza o una maggiore tolleranza che non farebbero di loro persone poco virili o mollicce ma semplicemente più nobili.

CAMPAGNA 365 GIORNI NO ALLA VIOLENZA CONTRO LE DONNE (2013)[233]

La Giunta Municipale, con propria delibera n.134 del 4 giugno 2013, ha deciso di aderire alla Campagna 365 giorni NO, lanciata dalla Città di Torino e promossa dall'ANCI – Associazione Nazionale Comuni Italiani – contro la violenza sulle donne. Con l'adesione a questa carta di intenti il Comune di Tricase si impegna a promuovere e attuare programmi di sensibilizzazione, formazione e prevenzione volti alla rimozione delle cause della violenza contro le donne e i minori, a offrire aiuti concreti alle donne vittime di violenza tramite il sostegno ai Centri antiviolenza e alle Case rifugio e a sostenere progetti per il recupero degli uomini maltrattanti. Si impegna altresì a realizzare progetti volti alla diffusione di una cultura dei diritti fondamentali e della non discriminazione di genere e a vietare l'utilizzo, anche da parte di soggetti privati, di messaggi pubblicitari che contengano immagini o frasi che offendano le donne o che istighino alla violenza contro le donne.

DONNE ROBOANTI E MOTORI SUADENTI di *Mary Cortese* (2013)[234]

Cittadini e cittadine, al primo Motobordello di Tricase avrete l'occasione di ammirare, provare, degustare, farvi solleticare, sollazzare da musica, cibo e ragazze! Il titolo dell'evento non è casuale: i motoraduni, si sa, sono tutt'altro che silenziosi e composti. Ma il nome bordello affiancato all'immagine di una bella donna poco vestita, su tacchi a spillo e in posa ammiccante fa propendere per accezioni più note del termine.

Ebbene, nel primo Motobordello di Tricase non mancheranno i bikers, le moto, le band musicali e uno l'ospitata di una star apprezzatissima per i suoi sexy show. Oltre, ovviamente, alle ammalianti Ducati Girls, accessorio indispensabile in ogni moto convention. Donne e motori... binomio antico, dal sapore granitico. Un machismo indiscusso e una comunicazione che punta dritto al sodo.

Poco importa se le donne in questione siano mercificate, svilite a oggetti da esporre, sezionare, pronti a servire e divertire. Orpello che imbellisce, se mai ce ne fosse bisogno, carrozzerie aggressive e luccicanti, capaci di infiammare le passioni più ancestrali. Sarà per questo che il Comune di Tricase ha garantito il Patrocinio all'evento. Ossia ha inteso esplicitare la sua adesione simbolica e manifestare il suo apprezzamento per un'iniziativa ritenuta meritevole per le sue finalità culturali e/o sociali e/o artistiche, e/o scientifiche. Nessun conflitto con l'adesione della Giunta Municipale alla Carta di Intenti 365 giorni no alla violenza contro le donne con la quale il Comune si impegna fra l'altro a "*inserire nei propri regolamenti procedure che vietino l'utilizzo, anche da parte di soggetti privati, di messaggi pubblicitari che contengono immagini o frasi che offendono le donne o istighino alla violenza contro le donne*".

[233] In *Il Volantino,* A.XVI, n.23, 14 giugno 2013, p. 3.
[234] In *Il Volantino,* A.XVI, n.29, 26 luglio 2013, p. 3.

Che vuoi che siano un paio di stereotipi qua e là, patrimonio del più vetusto e collaudato sessismo che ONU e Convenzione europea sui diritti delle donne di Istanbul ci invitano a estirpare? Non vorremmo mica metterli in discussione col rischio di passare per bigotti e moralisti? Meglio ribadire che sì, un po' di tette e culi qua e là sono in grado di smuovere qualsiasi coscienza intorpidita! Non vorremmo mica ammorbare residenti e preziosissimi turisti ricordando che l'uso distorto del corpo femminile è un fattore di arretratezza culturale che lascia passare il modello di donna non persona, soggetto di diritti e libertà, ma merce da esibire e consumare e corpo desiderabile per gli uomini solo in quanto tale, esistente e spettacolarizzato? Assolutamente no. E infatti non lo farò neanch'io. E mi auguro che nessuno, tanto più Istituzioni e mezzi di comunicazione, osi inferire altri colpi mortali al nostro retaggio culturale più caro, vecchio e inossidabile, meglio noto come maschilismo.

TRICASE, MEGLIO DI QUANTO SI PENSI
di *Antonio G. Coppola* (2013)[235]

Gentile Direttore, caro Alessandro, ho letto il n° 29 de "Il Volantino", di venerdì 26 luglio e non ti nascondo che mi ha fatto sorridere, anzi ridere di gusto, per le situazioni comiche che alcune volte, inconsapevolmente, si creano. L'articolo di Mary Cortese è perfetto, lo condivido in ogni sua riga, anche per la convinta adesione della Giunta Municipale alla "Carta degli intenti 365 giorni no alla violenza contro le donne" ed ai conseguenti obblighi. Incomprensibile la critica alla nostra amministrazione, però. Come ogni persona priva di pregiudizi dovrebbe fare, prima di scrivere dovrebbe vedere come stanno le cose. Invio copia della richiesta di patrocinio che il comune ha accolto. La richiesta è: *Il sottoscritto…, in occasione della manifestazione "Motoraduno" che si terrà presso la zona industriale di Tricase in data 27 luglio 2013, CHIEDE il patrocinio del comune di Tricase".* Nient'altro. Siccome non abbiamo la sfera di cristallo, non potevamo prevedere che qualche culetto qua e là poteva essere esposto né che sarebbero state promosse note e simpatiche pornostar, né sapevamo che si sarebbe intitolato 1° Motobordello! Poi ho guardato l'ultima pagina dello stesso numero de "Il Volantino" e chi ho visto? La pubblicità a mezza pagina dello stesso 1° Motobordello, che presumo sia a pagamento. Beh, che significa? Che il Direttore del Settimanale è diventato maschilista e che fa mercimonio del corpo femminile?... a dire il vero è l'impressione che si ha visto che formalmente il Direttore non può dire che non sapeva della pubblicità del 1° Motobordello sul suo settimanale. Allora chiediamo a Mary Cortese di spostare il bersaglio. L'attacco non va fatto alla Giunta Municipale ma alla redazione de "Il Volantino". Ovviamente, dicendo questo ridiamo, ridiamo di cuore, perché ti conosciamo Alessandro e non ci sembri proprio il tipo che promuove consapevolmente la simpatica Pornostar Luana Borgia.

Altri articoli di quel numero ci hanno fatto riflettere.

Un generico, ma non per questo meno efficace, attacco contro i politici che spacciano "… per vere e sante le loro falsità", oppure l'invito ad avere comportamenti non solo penalmente irrilevanti ma anche una condotta eticamente apprezzabile, con riferimento a recenti episodi che hanno riguardato il nostro comune. Insinuare il dubbio che ciò non sia o che i politici siano per definizione falsi, non credo giovi. Le forze dell'ordine svolgono un controllo a tappeto sulla nostra città e, come dagli stessi articoli appare, gli abusi vengono

[235] In *Il Volantino,* A.XVI, n.30, 2 agosto 2013, pp. 1 -2.

costantemente repressi. Tricase è molto meglio di come si descrive. Tricase è una città fondamentalmente sana. Davvero pensate che si dovrebbe sanzionare chi espone cartelli di promozione dei prodotti in vendita in una salumeria appoggiandoli su una strada del centro storico senza autorizzazione o promuove la vendita di frise al pomodoro a 0,75 €. A parte il discutibile gusto stile immediato dopoguerra di questa forma di comunicazione, pensate che giovi andare a verificare se per la vendita di una frisa sia necessaria una specifica autorizzazione? Pensate che giovino queste denunce in questo periodo? Non pensate che sia più utile ragionare su cosa fare piuttosto che ululare alla luna il proprio rammarico sulla Tricase corrotta? Se vorremo, insieme, parlare delle cose da fare, del futuro, noi ci siamo, come ci siamo sempre stati. Le sterili critiche ci trovano un po' più sordi.

Non mi soffermerò a parlare di don Tonino. Sarà necessario un aperto confronto, il più possibile ampio e sereno, senza creare guerre intorno al suo nome.

Ultima nota: la Giunta Municipale ha approvato lo schema di convenzione con il Politecnico di Bari per la redazione del Piano Urbanistico Generale – Documento Programmatico Preliminare, impegnando le relative somme. È stato inoltre approvato e finanziato con € 200.000 il progetto che da tanto tempo cercavamo di attuare, del laboratorio di Biologia Marina a Tricase Porto, insieme al Governo greco, Regione delle Isole Ioniche, Regione Puglia, Università di Lecce, Istituto Agronomico del Mediterraneo di Bari, Parco Otranto, Santa Maria di Leuca, Bosco di Tricase e Comune di Tricase. Un'altra grande cosa che potrà essere messa in evidenza dalla bella illuminazione del lungomare di Tricase Porto. Buona estate a tutti.

ALCUNE DOVEROSE REPLICHE
de il *Direttore Alessandro Distante* (2013)[236]

Caro Sindaco, solo alcune doverose brevi repliche. Sul Motobordello: sarebbe stato ben più grave se, condizionato dalla pubblicità (che comunque è gestita da Ditta esterna alla Redazione), non avessi pubblicato l'articolo; ma perché non revocare il patrocinio? Se le occupazioni di suolo pubblico sono abusive, non possono che essere sanzionate, ma, ovviamente, a partire da quelle che da anni interessano strade, marciapiedi, ringhiere ed altro. Quanto alle "sterili critiche" e ad "ululare alla luna", riportavo le segnalazioni che giungono in Redazione dalle quali non si può prescindere per parlare delle cose da fare e del futuro.

LA CULTURA DELLA VIOLENZA MASCHILE CONTRO LE DONNE
di *Maria (Milli) Virgilio* (2013)[237]

Affrontare il tema della violenza maschile contro le donne non è facile. Lo sanno le donne che la subiscono che spesso non riescono a riconoscerla e a nominarla. E tacciono in silenzio, riluttanti a denunciare e comunque a esternare. Lo sanno le operatrici e gli operatori che esprimono l'esigenza di essere specificamente formati e attrezzati per trattarla e manifestano la necessità di operare non in solitudine ma in connessione di rete coordinata e integrata con tutte le associazioni e istituzioni coinvolte sul campo.

[236] In *Il Volantino,* A.XVI, n.30, 2 agosto 2013, p. 2.
[237] In *Il Volantino,* A.XVI, n.31 bis, 17 agosto 2013, p. 1.

L'idea di Serena Dandini e Maura Misiti - articolata su spettacoli in varie sedi italiane con un cast approntato secondo le diverse città, coinvolgendo le donne locali, sulla pubblicazione del libro "*Ferite a morte*" e su serate di presentazione e dibattito (come quello di Tricase del 20 agosto) - vuole essere consapevolmente una forma di agire politico a partire delle proprie personali competenze. Tutti i brani fanno parlare le donne, e così restituiscono loro simbolicamente quella parola che il gesto violento letale di un uomo ha voluto loro togliere. Uomini non sconosciuti, ma anzi intimi e vicini, cui è stata data fiducia, affetto, amore. L'azione culturale di Serena e Maura - e di tutte le tante altre che con loro hanno collaborato - è riuscita assai positivamente anche perché ha molto utilizzato l'ironia ed è così riuscita a raggiungere un obiettivo importante: quello di evitare la trappola di presentare le varie vicende come solo misere e drammatiche e che proprio per questo finiscono per apparire lontane, distanti e dunque che non ti possono riguardare, perché ti fanno pensare che a te non potrebbero mai capitare. Non ti coinvolgono direttamente.

Invece quello che occorre sempre considerare e sottolineare è il filo di continuità che lega tutti i fatti di violenza maschile contro le donne, da quelli tragici e mortali a quelli quotidiani costituiti da atti di violenza psicologica, fisica, economica e sessuale, e che producono danni e sofferenze che non sono letali e non vengono considerati né drammatizzati sui mezzi di comunicazione. L'azione sul piano culturale è molto importante. Partecipare a queste iniziative pubbliche di incontro e discussione costituisce una testimonianza e una assunzione di impegno verso sé stessi e gli altri. Spesso ne nascono idee, relazioni e quindi opportunità di cambiamento individuale e collettivo. È con questo spirito che auguro il miglior esito all'incontro.

D'AMORE NON SI MUORE di *Mary Cortese* (2013)[238]

«Avevamo il mostro in casa e non ce ne siamo accorti». Così esordisce una delle protagoniste di *Ferite a morte*, l'ultimo libro di Serena Dandini edito da Rizzoli e scritto in collaborazione con Maura Misiti, demografa e ricercatrice del CNR. Ma questa voce viene da un luogo immaginifico, una sorta di paradiso che accoglie le tante, tantissime donne a cui in terra è stata negata la possibilità di dare voce alle proprie paure, alle proprie umiliazioni quotidiane subite nel corpo e nell'anima spesso fra le quattro mura domestiche e quasi sempre per mano di un compagno di vita. Sono le donne vittime di femminicidio in ogni angolo del pianeta con lingue, culture, tradizioni, livelli di istruzione, stili di vita diversissimi, ma accomunate dall'esperienza di negazione della propria dignità di persone.

L'autrice ha voluto dare spazio ai loro monologhi, perché quand'anche in vita avevano avuto il coraggio di denunciare i soprusi, chi avrebbe dovuto non le ha protette. Perché impreparato, perché complice, perché abituato a concepire le donne come oggetti e proprietà dell'uomo. Perché figlio di una cultura patriarcale che i più faticano a riconoscere, decostruire. *Ferite a morte* è un libro spiazzante. Perché si accosta al tragico, all'indicibile, con la forza e la profondità dell'arte. Così nascono dei monologhi intensi e laceranti, che fanno soffrire, commuovere ma con un linguaggio acuto, corrosivo e a tratti persino lieve e ironico. L'autrice si è ispirata a fatti di cronaca reali, ma le protagoniste sono trasfigurate narrativamente, e le loro esperienze diventano simboliche. Niente di più lontano da tanto pseudo-giornalismo che fruga nell'intimità delle vittime, a caccia del particolare scabroso,

[238] In *Il Volantino,* A.XVI, n.31 bis, 17 agosto 2013, p. 2.

viviseziona i loro corpi e finisce per intervistare il gatto della vicina. Il tutto senza mai raccontare la loro umanità, senza mai svelare le responsabilità collettive del loro dolore.

Nella Spoon River di Serena Dandini, è in scena la rappresentazione folgorante degli attimi fatali della vita di queste donne. Ma l'effetto non è la lacrima, lo sconcerto che si ripiegano su stessi; piuttosto è una dichiarazione di guerra a una cultura, a una struttura tradizionale delle relazioni di genere. Piuttosto, è l'arte che chiama la società e le istituzioni a un impegno politico: quello di produrre una differenza profonda rispetto a un modello di dominio.

La seconda parte del libro è curata da Maura Misiti, che fa il punto su cosa si intende per violenza sulle donne e come si declina nei diversi contesti geografici e culturali. Riporta i dati delle ricerche più recenti su questo tema e non manca di parlare di buone prassi, esempi tratti dai sistemi legislativi di diversi paesi che si dovrebbero imitare per mettere fine a ogni discriminazione.

Prima di essere un libro *Ferite a morte* è stato (ed è) un progetto teatrale che sta facendo tappa in molte città italiane. Tutti gli eventi teatrali sono stati occasione di sostegno alla rete D.i.Re, che accorpa tutti i centri antiviolenza in Italia, e alla Convenzione NO MORE! che chiede al Governo e alle istituzioni italiane di discutere urgentemente le proposte in materia di prevenzione, contrasto e protezione delle donne dalla violenza maschile. *Ferite a morte* lancia anche un messaggio di speranza alle donne che subiscono violenza affinché escano dall'isolamento e un appello alla società tutta perché si impegni in un rovesciamento dell'immaginario collettivo in cui violenza e maltrattamenti erano chiamati amore.

RIFLETTERE PER SMETTERE DI UCCIDERE ED ESSERE UCCISI
di *Francesca Errico* (2013)[239]

L'incontro con Serena Dandini non è stata una blanda propaganda di esaltazione della donna e delle sue qualità; non si è trattato di una condanna nei confronti del sesso opposto né una presentazione vittimista e lagrimosa. Non è stato nulla, insomma, che ci si potesse aspettare dalla "solita comunista femminista di turno" come ha vociferato invece "il solito cinico di turno". Si è trattato infatti di una riflessione portata avanti da più protagonisti (donne e uomini) nella quale il pubblico non ha potuto fare a meno di immedesimarsi. Parlare di femminicidio spesso non sortisce grande effetto perché richiama alla memoria magari quel fugace momento in cui la mattina, prima di scappare al lavoro, ingurgitiamo voracemente la tazzina di caffè mentre giunge al nostro orecchio il cronista che snocciola con affettazione la notizia dell'ennesimo delitto in rosa. A quel punto, avvertiamo un doveroso momento di dispiacere per poi ricacciarlo in fretta indietro per l'assenza di tempo per rifletterci su. Un certo effetto invece lo si ha quando vengono proiettati su uno schermo gli innumerevoli nomi delle donne uccise per mano di un uomo dall'inizio dell'anno ad oggi per "Raptus di follia e amore": due moventi ampliamente confutati martedì sera da un bisogno di parlarne per non dimenticare, quindi prevenire e dall'energia che invadeva il clima e che a tratti si tinteggiava di cremisi per la rabbia delle morti che si sarebbero potute evitare se solo ci fosse stata più umanità da parte della gente intorno alla donna in questione o se ci fosse stata più attenzione e prontezza da parte delle istituzioni lontane e persino refrattarie a

[239] In *Il Volantino,* A.XVI, n.32, 13 settembre 2013, p. 3.

venire incontro alle difficoltà economiche che incontrano le associazioni e gli enti che si propongono di prevenire nuovi drammi o di arginare le conseguenze.

Argomento di cui si è fatta ampliamente portavoce la bellezza decisa del discorso di Maria Luisa Toto, presidente di Donne Insieme, testimone della solitudine in cui vengono lasciate le Associazioni sensibili al tema. E di fondamentale importanza è stata la presenza dell'Associazione Maschile Plurale per la solidarietà trasmessa, la voglia di parlare insieme del problema dando esempio dell'esistenza di una realtà composta anche da uomini aperti al dialogo che lasciano finalmente intravedere una spaccatura nell'immagine tradizionale dell'uomo come essere virile e prepotente (una descrizione magari più appropriata ad un orso); quando invece parlare di sentimenti è un esigenza umana che evita la repressione dei rancori che potrebbero a lungo andare sfociare nell'ennesimo femminicidio. Come si trattasse di "una pentola a pressione" volendo citare il giovane portavoce dell'associazione Pierluigi Ricciato. Sarebbe bello se si riuscisse per davvero a riflettere in maniera individuale o se si aprisse propriamente un dialogo al riguardo perché dietro la parola Femminicidio non ci sono numeri mediatici ma donne reali colpevoli di aver amato un carnefice frustrato al punto da volerlo salvare non salvando sé stesse.

INAUGURATO LO SPORTELLO PARI OPPORTUNITÀ
di *Pino Greco* (2013)[240]

Si è inaugurato lunedì 25 novembre alle ore 18,30, "Giornata Mondiale contro la violenza sulle Donne", in una sala gremita di un pubblico attento e partecipe, lo sportello "Spazio Pari Opportunità " a Tricase. Lo Sportello rientra in un articolato progetto di ausilio e di orientamento indirizzato alle Donne, ai Diversamente Abili e agli Immigrati. Il servizio è una proposta della Commissione Cittadina per le Pari Opportunità, che se ne farà carico a titolo volontario e gratuito, anche attraverso qualificate e specifiche professionalità (avvocato, psicologo, commercialista, mediatrice interculturale). Lo Sportello svolgerà supporto informativo e di orientamento in sinergia con l'attività degli altri sportelli istituzionali operanti nel territorio, quali l'Equipe Multidisciplinare Integrata per la Prevenzione e il contrasto alla violenza su donne e minori con sede in Gagliano del Capo, presso l'ex Ospedale e il Centro Antiviolenza "Punto Rosa" ubicato nel Comune di Specchia. Il servizio di consulenza e assistenza a titolo gratuito e volontario sarà fornito dai seguenti professionisti: Psicologo Anna Maria Longo, Avvocati Daniela Frattolillo e Francesca Cursano, Mediatrice Interculturale Adele Zocco, Commercialista Patrizia De Vittorio.

Lo Sportello ubicato all'interno del Palazzo Municipale, ingresso da Piazza don Tonino Bello, sarà aperto ogni mercoledì, dalle ore 9.00 alle ore 12.

8 MARZO FESTA DELLE DONNE
GRAZIE MAURA... di *Gianna Marchese* (2014)[241]

In occasione di questa giornata dedicata alla Donna un pensiero commosso, gioioso e sempre presente va a una grande donna che tanto ha dato al Salento, alla sua città natale,

[240] In *Il Volantino,* A.XVI, n.43, 29 novembre 2013, p. 3.
[241] In *Il Volantino,* A.XVII, n.4, 8 marzo 2014, p. 3.

Specchia, e alla sua città d'adozione, Tricase, la poetessa e artista Maura Pacella. Per i doni preziosi che Maura ci ha lasciato, e in particolar modo la capacità di trasformare e colorare, attraverso la potenza della sua parola creatrice, un mondo che rischia di diventare sempre più grigio e indifferente ai nostri occhi pigri e superficiali. Una donna, Maura, impegnata su più fronti e le donne, sempre al centro della sua vita, con i loro problemi ma anche con la loro ricchezza, la loro bellezza, la loro caparbia volontà e capacità di reinventare la vita nelle mille difficoltà che da sempre le donne affrontano in tutto il mondo.

Mi è piaciuto ricordarla, in questa occasione, con queste parole e questi bellissimi versi che anche noi, come Maura, dedichiamo "a tutte le Donne che abitano i luoghi del mondo".

"…Troppe cose dolorose sono successe alle donne e agli uomini di questa terra per non accorgersi che poi i veri colpiti siamo tutti noi che sopravviviamo in termini vitali, capogiro dopo capogiro, morte dopo morte, dimenticanze e veleni in questa ruota di sofferenze e strategie mancanti del più pallido bisogno di scusarsi verso l'universo che ci sta a guardare…"

IL PUNTO DI VISTA
"DEDICATO ALLE DONNE… CHE ABITANO I LUOGHI DEL MONDO"

Ti guardo e il mio sguardo sostiene il peso del cielo.
Ti guardo e mi sfuggi come farfalla silenziosa
su Rotte oscure a incontrar le sorelle nel vespro,
coronate di luce.
Ti guardo e mi sfuggi ombra nell'ombra la trina del giorno
Che ritorna ogni giorno sfumata di viola.
Ti guardo rotonda e ricolma di grazia, lenzuola speziate
Si srotolano da sole per i tuoi doni. Ed è l'ostro che porta
Lontano i tuoi odori, di muschio e di terra e d'edera antica;
che mi racconta d'antichi misteri, di complici canti,
d'amori proibiti.
Ed è l'ostro che torna, tremante di luce, a segnare quell'ora
Del giorno tempo e destino, viatico al viandante in terra di Puglia.
Ti guardo, e non c'è più silenzio da ascoltare fino al solstizio
D'inverno, quando dipingeremo gli orli degli alberi
Con le parole.

Tratto da *"Canto alle Donne" e "I luoghi della luna"*
di Maura Coluccia Pacella

GUERRA E PANE. LA RIVOLTA DELLE DONNE TRICASINE
DURANTE LA PRIMA GUERRA MONDIALE di *Ercole Morciano* (2015)[242]

Chi, osservando su un qualsiasi manuale di storia o di arte, l'incisione quattrocentesca di Albrecht Dürer che raffigura i quattro cavalieri dell'Apocalisse, non è stato colto da un sentimento di orrore per la guerra e per le sue tre compagne che le sono vicine? Con la fame,

[242] In *il Volantino*, A.XVIII, n. 37, 10 ottobre 2015, p. 4.

la malattia e la morte, la guerra si lancia nella tremenda cavalcata che atterrisce l'umanità tutta, in un contesto di sgomento e desolazione. Al centro della sua impareggiabile opera, Dürer mette il cavaliere che agitando una bilancia vuota rappresenta la carestia, ovvero la fame. La guerra mentre uccide direttamente militari e civili, provoca la morte di innumerevoli persone a causa delle malattie e della mancanza di cibo. A questa dura regola non si sottrasse la Prima guerra mondiale, di cui ricorre quest'anno il centenario dell'ingresso dell'Italia nel conflitto che costò la vita a quasi 10 milioni di militari e a più di 6 milioni di civili, mentre i feriti furono 21 milioni. Morirono per la guerra 651.000 soldati italiani e ne rimasero feriti circa 1 milione, di cui circa 600.000 per mancanza di cibo e 400.000 per l'epidemia detta spagnola. Fermo restando il massimo rispetto dovuto a quei giovani e a tutti quelli che morirono e soffrirono, lungi però da ogni cedimento alla vuota retorica, non si può che condividere quanto il papa Benedetto XV, purtroppo inascoltato, scrisse ai governanti delle nazioni in conflitto, definendo la guerra una «*inutile strage*»; e lo fu perché non risolse nessuno dei problemi in campo, tanto che circa 20 anni dopo deflagrò un conflitto ancora più planetario e distruttivo.

Anche Tricase e frazioni pagarono il loro tributo di sangue: 94 sono i giovani che perdettero la vita, i cui nomi sono incisi nel marmo del monumento loro dedicato. E mentre i nostri soldati sul fronte combattono, muoiono, restano feriti o si ammalano, a Tricase la guerra si fa sentire anche per la carenza di cibo e per la fame.

Tra i paesi del Salento dove si ebbero sommosse causate da donne per mancanza di pane vi è anche Tricase. Vi è fatto cenno in un lavoro di L. Bruno e D. Ragusa, dell'Archivio di Stato di Lecce, pubblicato sulla rivista *Dire in Puglia*, 5/2014, dal titolo *Vogliamo gli uomini nostri... basta il sangue versato. Sommosse di donne salentine per il pane negli anni della Grande Guerra*.

Partendo dalle carte conservate a Lecce nell'Archivio di stato ho scritto quest'articolo come anticipo di una pubblicazione più ampia, per la quale ho in corso la ricerca in ambito locale, al fine di raccontare in forma più dettagliata i fatti di cui furono protagoniste le donne tricasine. Siamo alla fine del 1917 e la crisi alimentare diventa sempre più acuta. La penuria di grano e la difficoltà di trasportare la farina nei luoghi di panificazione; le razioni quotidiane di pane ridotte sempre più ridotte fino a scendere al di sotto dei limiti di sopravvivenza; la qualità del pane che è sempre più scadente per l'aggiunta di sostanze dannose; l'aumento del prezzo; la difficoltà della distribuzione razionata; l'accaparramento dei cereali sempre in agguato per rifornire il mercato nero e le furbizie di quelli che possono: tutto ciò rende insopportabile una situazione che dura ormai da anni e sembra senza via d'uscita.

La mattina di Capodanno del 1918, verso le otto, si riuniscono davanti all'ingresso del municipio di Tricase, l'ex Convento dei domenicani, circa 1.200 persone, in massima parte donne di Tricase e delle frazioni di Tutino, S. Eufemia e Caprarica del Capo; quasi tutte tabacchine che hanno scioperato. A Tricase il pane manca da 4 giorni perché non è giunto il grano assegnato; possiamo solo immaginare -sazi come siamo- lo stato di rabbia di quelle donne che oltre ad avere il marito al fronte vedono soffrire i figli per i morsi della fame. Tra la folla dei dimostranti il verbale nomina alcune donne di Tricase che non è male ricordare; le immagino un po' come le audaci popolari parigine che assaltano per fame la reggia di Versailles nel 1789: Vita Vinci andava armata di scure con manico e tentava di colpire la porta; Addolorata Fortiguerra - continua il verbale dei carabinieri -aveva una pietra, Loreta Coluccia aveva un grosso bastone, Lucia Legari una pietra, Donata Marra impugnava una zappa. Nonostante le dimostranti sapessero che sarebbero incorse nei rigori della legge che

in tempo di guerra vieta assembramenti o proteste, nessuna, si legge nel verbale, obbedì al reiterato invito dei carabinieri a sciogliersi.

Personalmente ricordo la signora Vita Vinci che dal verbale risulta nata nel «*1894, coniugata Cavalieri Filippo, 1 figlio, contadina».* Io, come altri della mia età o più anziani, ricordiamo la simpatica, intrepida Vita Falippa per il nome del marito, o ancora Vita brindisina perché, forse, nativa di Brindisi. Nei primi anni '50 abitava vicino a casa mia, in via S. Spirito e gestiva, col figlio Rocco, una bancarella per la vendita di frutta sulla piazza della verdura. Un altro figlio, Bruno, ricordo che giocava bene al calcio, quando le partite si disputavano sulla spianata dei Cappuccini.

La dimostrazione delle donne ha un seguito perché evidentemente le cose non migliorano. La mattina di giovedì 7 gennaio circa 1400 donne, per la maggior parte tabacchine scioperanti e contadine, si radunano vicino al mulino a vapore di Quintino Provenzano, sulla via di Tutino. Quintino Provenzano, originario di Ugento era giunto a Tricase verso il 1870 quale affittuario del feudo bosco di Belvedere del principe Gallone e aveva sposato la tricasina di cospicua e nobile famiglia Anna Maglietta. Le donne protestano, lanciano sassi contro le finestre del mulino e chiedono il licenziamento di un impiegato, non originario di Tricase, perché sospettato di impossessarsi della farina destinata alla panificazione per il pubblico. Parecchi vetri dello stabilimento vengono rotti. Verso le 10 - riporta il verbale- le donne si spostano verso il municipio per reclamare con voci strepitose le dimissioni di tutti i componenti la giunta municipale: cosa che poi avvenne.

Il procedimento penale a carico delle 36 persone denunciate si svolse presso la pretura di Tricase nel successivo febbraio. Il collegio di difesa era costituito dagli avvocati Gennaro Ingletti e Domenico Caputo e dal difensore barone Bernardo Maglietta, cognato di Quintino Provenzano. Il pretore era l'avv. Leopoldo Siconolfi: nel luglio 1915 aveva perso il figlio s. tenente Luigi per ferite subite sul Monte S. Michele. Ancora più tragica la situazione famigliare dell'avv. Ingletti, già sindaco di Tricase: due figli, s. tenente Luigi e soldato Giuseppe, caduti rispettivamente nel 1915 e nel 1917 ed altri due, giovani ufficiali al fronte: Vincenzo e Mario, che sarebbe poi diventato direttore dell'ACAIT.

GUERRA E PANE II. LA RIVOLTA DELLE DONNE TRICASINE DURANTE LA PRIMA GUERRA MONDIALE di *Ercole Morciano* (2015)[243]

Elenco delle persone segnalate nel verbale del 1918. Prego i parenti delle persone in elenco di contattarmi per la raccolta di notizie, foto e materiale per una eventuale pubblicazione sull'evento. Ercole Morciano t/f 0833.544716 (ore pasti); ercole.morciano@alice.it.

1. Alfarano M. Vincenza, di Vito, nubile, 1882
2. Attrotto Maria Scala, fu Fortunato, moglie, 1876
3. Belmonte M. Annunziata, di Salvatore, nubile, 1885
4. Bernardi M. Addolorata, in Maglie Salvatore, 1882
5. Carrozzo Lucia, fu Fedele, in D'Aversa Vito, 1876
6. Cerfeda Vito, di Filippo, 1900
7. Chiuri Luca, fu Ippazio Vito, nato 1870
8. Coluccia M. Rosa, fu Emanuele, 1875

[243] In *il Volantino*, A.XVIII, n. 38, 17 ottobre 2015, p. 3.

9. Coluccia M. Loreta, fu Vincenzo, nubile, 1892
10. Coppola Cristina M. Grazia, di Luigi, nubile 1889
11. Coppola Loreta M. Cristina, di Luigi, nubile, 1890
12. D'Aversa M. Assunta, di Giuseppe, in Cavalieri Alfredo, 1892
13. De Marco Beatrice, fu Vincenzo, in Piccinni Vito, 1850
14. De Marco Filomena, fu Pantaleo, 1867
15. Dell'Abate M. Rosaria, di Isacco, in Indino Quintino, 1890
16. Fortiguerra M. Loreta, di Abele, nubile 1888
17. Fortiguerra M. Addolorata, di Abele, nubile, 1889
18. Iacobelli Rosaria, di Lorenzo, nubile, 1893
19. Legari Lucia, di Cosimo, nubile, 1895
20. Marra Donata, nubile, 1878
21. Marra M. Cosima, di Medico, nubile, 1890
22. Marra M. Cristina, di Domenico, nubile, 1897
23. Mogavero Grazia, fu Giuliano, in Bolognino Giovanni, 1884
24. Orlando M. Domenica, di Antonio, nubile, 1891
25. Panico M. Teresa Addolorata, fu Desiderio, nubile, 1890
26. Piccinni Santa, figlia di Beatrice, 1877
27. Ponzetta Loreta, di Giuseppe, nubile, 1893
28. Ruberto Celeste, di Raffaele, nubile, 1898
29. Scarascia Lutgarda, sorella di M. Antonia, 1890
30. Scarascia M. Antonia Luisa, di Adolfo, nubile, 1899
31. Scolozzi Santa, fu Salvatore, in Leone Antonio, 1873
32. Turco Paola M. Assunta, nubile, 1891
33. Ventrafridda Rachele, fu Pasquale da Rutigliano, in Nesca Vito, 1882
34. Vinci Vita, fu Vito, in Cavalieri Filippo, 1894
35. Zito M. Rosaria, di Salvatore, nubile, 1897

Chiuri Luca risulta contadina benestante; le due Scarascia casalinghe; tutte le altre contadine.

UNA DONNA PER AMICO di *Pino Greco* (2016)[244]

Martedì, 8 marzo, sarà la Giornata della Donna. Abbiamo scelto una foto, per così dire, d'epoca su un tema sempre attuale: la maternità, e più in generale la genitorialità, è un tema non certo d'epoca, ma di estrema attualità. Intanto da qualche giorno, un filo rosa attraversa le strade di Tricase: lo vediamo sull'asfalto ed è un segno di speranza per mondi nuovi, più connessi e più interconnessi; è un augurio per tutte le donne e per tutti noi. Se avessimo una maggiore interconnessione con gli altri e tra di noi, anche tra uomini e donne, sarebbe certamente un mondo migliore.

A partire dalla politica, a partire dalla Amministrazione di Tricase. Questa Città è ricca di donne che si impegnano con passione e professionalità. Donne, che crescono i loro figli, insegnano, leggono, lavorano, vanno a teatro, conoscono i bisogni delle famiglie del territorio. Donne vere. Si discute spesso su nomi maschili in cima alle nostre liste ci sono i soliti nomi noti... tutti maschietti! È vero, nelle nostre liste virtuali, le donne, si contano sulle

[244] In *il Volantino*, A. XIX, n. 7, 5 marzo 2016, p.1.

dita di una mano ed ancora nell'attuale Consiglio non vi è nessuna donna... ma, c'è ancora tempo, perché a Tricase sono tante le donne che hanno qualcosa in più, certamente capaci di affrontare anche una gestione politico amministrativa.

Ci sono! Perché allora non provarci? Perché non pensare al femminile... Perché, non è vero -citando un famoso cantautore- ...che io non sappia cosa dico... scegliendo te... una donna per amico.

8 MARZO: GIORNATA INTERNAZIONALE DELLA DONNA
di *Maria Assunta Panico* (2016)[245]

In occasione della Giornata Internazionale della Donna l'Assessorato e la Commissione Cittadina Pari Opportunità del Comune di Tricase organizzano due eventi culturali. Sabato 5 marzo alle ore 19.30, in collaborazione con la scuola di musica W. A. Mozart diretta dal M° Giovanni Calabrese, la Sala del Trono di Palazzo Gallone ospiterà il concerto *Note di Donne* - pianoforte: Annalisa Orlando, violino: Laura Bortolotto. Martedì 8 marzo alle ore 18.30, invece, presso le Scuderie di Palazzo Gallone la compagnia teatrale *Salve*: in scena presenterà lo spettacolo *La Donna nell'Arte* con la regia di Antonella Oceano. A prendere vita sul palco il testo teatrale *Casa di Bambola* scritto da Henrik Ibsen e le note poetiche di Alda Merini. Due spettacoli in musica e parole, due occasioni per omaggiare e celebrare le donne, l'occasione per non dimenticare le numerose donne che negli anni ed in molti paesi hanno lottato per la fine della guerra, per il diritto al voto, per l'aumento del salario ed un miglioramento delle condizioni di lavoro. Per ricordare la lotta ed il sacrificio delle nostre concittadine tabacchine che, con la nascita della prima vera industria salentina, entrarono in fabbrica per la prima volta. Donne coraggiose che protestarono contro le dure condizioni di lavoro e tre di loro persero la vita per aver manifestato contro la chiusura della fabbrica che le avrebbe private dell'unica sicurezza economica.

Ed altrettanto coraggio dimostrò l'unica staffetta partigiana salentina, Maria Teresa Sparascio, che ha scelto insieme a tante altre partigiane di lottare per la nascita della democrazia. Il frutto di quei sacrifici si è visto nell'immediato dopoguerra con l'ingresso della donna nella gestione della cosa pubblica. Difatti risale a quel periodo l'elezione delle prime consigliere comunali a Tricase.

Da allora ad oggi non c'è stata una folta schiera di donne impegnate nell'attività politico amministrativa, la nostra presenza continua a rimanere nettamente inferiore rispetto a quella dell'uomo. Numerose sono le donne che si sono distinte nel passato e continuano a distinguersi nell'ambito formativo, socioeconomico, nell'arte, nella letteratura, nella musica, nello spettacolo. Le storie delle donne del passato e le storie contemporanee ci testimoniano come le donne hanno rappresentato e rappresentano il volano di crescita della nostra società.

L'8 marzo non è solo una giornata per ricordare le battaglie sociali, politiche, ed economiche delle donne nel corso della storia, ma anche una data per riflettere sulle violenze quotidiane, fisiche o psicologiche, silenti o tragicamente note attraverso gli episodi di cronaca; sulle discriminazioni perché siamo ancora lontane dall'aver conquistato la parità in molti campi, nonostante la progressiva conquista di spazi e diritti, il divario di genere rimane palpabile e si continua a parlare di quote rosa piuttosto che di parità di genere.

[245] In *il Volantino*, A. XIX, n. 7, 5 marzo 2016, pp. 1 e 3.

LA BALLATA (SILENZIOSA) DELLE DONNE
di *Giovanni Carità* (2016)[246]

In una delle sue poesie dedicata alle donne uno dei più grandi poeti del Novecento, Edoardo Sanguineti, scrive: *Quando ci penso, che il tempo ritorna, / che arriva il giorno che il giorno raggiorna, / penso che è culla una pancia di donna, / e casa è pancia che tiene una gonna, / e pancia è cassa, che viene al finire, / che arriva il giorno che si va a dormire*.

I versi di questa Ballata delle donne basterebbero ad aprire una discussione profonda e complessa su quanto accaduto di recente in riferimento alla cosiddetta maternità surrogata, più comunemente denominata utero in affitto. Invece no, ci tocca assistere a fenomeni, già in atto da tempo nella società occidentale, di omologazione del femminismo, di conformismo subìto, di politically correct, che fanno segnare una regressione nelle rivendicazioni di genere portate avanti negli anni da tante donne, che in alcuni casi hanno pagato con la propria vita il raggiungimento della libertà, dell'autodeterminazione, della "autogestione" del proprio corpo.

È preoccupante l'indifferenza, soprattutto a sinistra, di quanti hanno voluto far rientrare nella sfera prettamente privata la scelta dell'ex presidente della Regione Puglia Nichi Vendola. Soprattutto, è preoccupante l'indifferenza della classe politica, intellettuale sarebbe troppo, che si riconosce nei valori della sinistra e che governa il nostro Paese. Altrettanto allarmante è il silenzio delle donne, infatti, esclusione fatta per alcune scrittrici o artiste impegnate nel sociale, la maggior parte si è limitata a porgere i consueti auguri per l'arrivo di una nuova vita. Un errore, questo, imperdonabile se letto con la lungimiranza di chi si pone a guida politica, etica, morale di una nazione e di un popolo. Qualcuno maliziosamente potrebbe riproporre la questione della vita privata di Berlusconi che, in conseguenza del suo ruolo istituzionale, è diventata inevitabilmente pubblica a tal punto da determinarne la fine politica. Se la vita privata di Berlusconi è diventata cosa pubblica non si capisce perché quella di Vendola dovrebbe rimanere nella sfera privata, soprattutto se travalica i confini della cronaca e rischia di determinare stravolgimenti sociali molto più rilevanti, almeno in rapporto alla cultura e ai valori storici della sinistra italiana ed europea.

Iniziamo con il dire che quanto accaduto è stato possibile perché ve ne erano le condizioni economiche per farlo, e questo basterebbe a evidenziare già una prima discriminante: la questione economica. Vendola e il suo compagno hanno voluto un figlio e per averlo non hanno badato a spese, potendoselo permettere. La prima questione è quindi la perdita del valore dell'uguaglianza. Fatto non secondario se compiuto da uno dei paladini dell'egualitarismo nostrano.

Tuttavia, anche superando la questione delle disuguaglianze economiche, ciò che dovrebbe preoccupare e scandalizzare per quanto accaduto è quella che, fino a poco tempo fa, giornali, riviste, trasmissioni televisive avrebbero denunciato urlanti come mercificazione del corpo delle donne.

Cosa è accaduto veramente? Lo possiamo capire aprendo la homepage del sito della Extraordinary Conceptions, l'agenzia di San Diego balzata agli onori delle cronache italiane per le questioni "private" dell'On. Vendola e del proprio partner, dove si legge nella mission: *«Facciamo incontrare donatrici di ovuli e madri surrogate con coppie o individui che vogliono diventare genitori. Le nostre competenze e la nostra passione non hanno rivali nell'industria della fertilità».* Quale è la procedura da seguire? Eccola esplicitata

[246] In *il Volantino*, A. XIX, n. 9, 19 marzo 2016, p.2.

chiaramente: chi vuole avere un figlio deve prima di tutto registrarsi, fornire le generalità della coppia e l'orientamento sessuale. Successivamente potrà accedere alla banca dati dove sono a disposizione duemila donatrici di ovuli e circa cento portatrici. Proprio queste ultime, le madri surrogate, per nove mesi porteranno in grembo il figlio della coppia. Ma, cosa ancor più deprecabile, è la preselezione della madre surrogata: donne tra i 21 e i 39 anni, con un indice di massa corporea non superiore a 32, non fumatrici, immuni da qualsiasi assunzione di droghe, senza precedenti penali o disturbi psichiatrici. A questo abominio va anche aggiunto che la coppia può selezionare la madre surrogata indicandone la razza, gli studi fatti, l'orientamento sessuale e l'età. Inoltre, è previsto da contratto che si possa procedere all'aborto in caso di malformazioni o problemi del feto.

Ora, di fronte a questo salto nel vuoto di uno dei leder al 4% della Sinistra Italiana, è necessario prendere posizione per ribadire che un conto sono i diritti civili, sacrosanti e indiscutibili, un altro sono gli egoismi e le prevaricazioni. Come vogliamo chiamare lo sfruttamento del corpo di una donna, qualora fosse anche consenziente, se non mercificazione dello stesso? C'è qualcuno che può giustificare, non dico religiosamente, bensì eticamente un atto simile? Come si può accettare che il corpo di una donna venga usurpato ed utilizzato come oggetto per la realizzazione di un desiderio privato? Chi può negare il rischio, già in atto, che le madri surrogate diventino delle schiave moderne? Nella sostanza, aldilà degli artifici retorici, l'utero in affitto è una nuova schiavitù e la pratica più aberrante della scelta della donatrice d'ovuli tra le candidate disponibili (bionda, occhi azzurri, alta, magra, ecc...) è una vera e propria "selezione della razza", o nella migliore delle interpretazioni una ricerca di mercato del "prodotto", alla pari di un banale acquisto di un oggetto/merce. Come è possibile battersi contro gli Organismi Geneticamente Modificati, sventolando le bandiere della tutela della natura, e contemporaneamente rendersi artefici e protagonisti dell'eticamente modificato? Una donna è madre in quanto procreatrice di un figlio e il figlio è tale in funzione di una madre che lo ha messo al mondo: per questo un figlio si concepisce e non si fabbrica, per questo semplice e naturalissimo motivo è culla una pancia di donna.

I grandi umanisti italiani, senza distinzione di sorta, elencando le caratteristiche del buon governante non dimenticavano mai di menzionare la virtuosità degli uomini di potere, poiché essi devono essere sempre da esempio per i propri cittadini. In questa circostanza, il fu presidente Vendola non è stato affatto virtuoso e, se pur bramato da tanto amore, il suo è stato un gesto d'amore senza amore.

CORTILE 'MESCIA FEMIA' (2016)[247]

Intitolato a 'Mescia Femia' il cortile dello scambio di saperi di Sant'Eufemia. Un 'vivo ricordo per tutta la comunità di Sant'Eufemia. In questo luogo visse Maria Eufemia Nuccio (12/9/1917 | 23/2/2002) che trasmise a tante giovani l'arte del gomitolo e il valore dello scambio di saperi tra le generazioni.

Maria Eufemia Nuccio, nata a Sant'Eufemia di Tricase il 12/9/1917 e ivi deceduta il 23/2/2002. Durante la Seconda guerra mondiale perde il suo unico fratello, tra i dispersi della campagna di Russia. Alla morte dei genitori rimane da sola. Varie vicissitudini della vita la portano ad allontanarsi dal paese natale ed in questo periodo impara a lavorare a maglia.

[247] In *il Volantino*, A. XIX, n. 29, 17 settembre 2016, p.3.

Negli anni 60 rientra a Sant'Eufemia di Tricase e per poter vivere realizza lavori a maglia sia in lana che in cotone. Nello stesso tempo, a titolo gratuito, mette a disposizione delle "*vagnone*" (ragazze) il suo sapere, insegnando a lavorare con i ferri, dapprima la lana e, poi, man mano che crescono, il cotone.

Il cortile antistante la sua casa, specialmente nel periodo estivo, è pieno di bambine di ogni età, che realizzano i più svariati lavori: sciarpe, scarpe da notte, scialli a punta, liseuse (giacche da notte), centri tondi, ovali e rettangolari ecc.; ci sono *"vagnone"* di Sant'Eufemia ma anche di Tutino, Tricase centro e Lucugnano che stanno insieme, si aiutano a vicenda, cantano, condividono la merenda e, nei momenti di pausa, giocano a palla-prigioniera, a nascondino, a campana...

Oggi molte di quelle bambine sono mogli, mamme e donne professionalmente realizzate che, grazie agli insegnamenti di Mescia Femia, custodiscono l'arte del gomitolo, mantenendone vivo il ricordo.

8 MARZO: UNA STORIA PER LA DIGNITÀ

di *Maria Assunta Panico* Assessore alle Pari Opportunità (2017)[248]

L'8 marzo ricorre, come ogni anno, la *Giornata Internazionale della Donna*, nata per ricordare le lotte sociali e politiche che le donne hanno dovuto affrontare affinché la loro voce venisse ascoltata. Una giornata per celebrare i diritti delle donne, ma anche per riflettere su alcune criticità che sconvolgono il panorama femminile, come le discriminazioni e le violenze di genere.

Un'epoca triste, quella nostra, dove a fronte dell'affermazione delle donne in molti campi e sulla riconosciuta necessità di una loro sempre maggiore presenza a tutti i livelli, si assiste impotenti all'incremento dei casi di violenza fisica o psicologica, silente o tragicamente nota attraverso gli episodi di cronaca ed i rischi maggiori, purtroppo, provengono dall'ambito delle persone conosciute. Un'alta percentuale di donne che ha subito violenza, non ne parla, sono pochissime le donne che chiedono aiuto rivolgendosi ai Centri Antiviolenza dove avviene la presa in carico ed il sostegno delle vittime.

Per questo motivo, insieme alla Commissione Cittadina Pari Opportunità, ho invitato l'équipe del Centro Antiviolenza dell'Ambito Territoriale per avviare un'attività di informazione, sensibilizzazione ed orientamento. L'incontro si terrà mercoledì 8 marzo alle ore 18:00 nelle Scuderie di Palazzo Gallone con l'auspicio che la nostra comunità partecipi all'iniziativa perché è necessaria una nuova cultura che vada ad incidere su costumi sociali, ormai, nei fatti superati e di cui tutti siamo protagonisti. Inoltre, sarà l'occasione per ricordare le nostre concittadine che insieme a molte altre donne, negli anni, hanno lottato per la fine della guerra, per il diritto al voto, per l'aumento del salario ed un miglioramento delle condizioni di lavoro. Nonostante la progressiva conquista di spazi e diritti, il divario di genere rimane palpabile e si continua a parlare di quote rosa soprattutto nell'ambito politico dove il Parlamento ha approvato la Legge 215/2012 che introduce la doppia preferenza di genere per incentivare la parità nelle istituzioni municipali. Non credo sia gratificante, per una donna, occupare un posto perché lo impone una legge che, così facendo, ne decreta ufficialmente l'inferiorità, riconoscendo che le donne sono una specie da proteggere, dimenticando tutto il percorso di conquiste che le stesse hanno fatto da sole. Non è attraverso

[248] In *il Volantino*, A. XX, n. 8, 4 marzo 2017 pp. 1 e 2.

la garanzia dell'alternanza dei sessi nelle liste elettorali che si garantisce il rispetto della visione femminile all'interno della politica del nostro paese. La presenza di entrambi i generi dovrebbe essere, invece, la naturale conseguenza di una votazione libera e democratica. L'8 marzo lo pretendiamo all'insegna del rispetto della donna.

MADDALENA ATZORI: ECCELLENZA TRICASINA, CONOSCIAMOLA...
di *Pino Greco* (2018)[249]

Sono Maddalena Atzori, ho 21 anni e sono nata e cresciuta a Tricase. Frequento il primo anno della Facoltà di Medicina, presso l'Università degli studi di Bari A. Moro. Mi definisco puntuale e pignola, ma non troppo: le mie pantofole sono sempre riposte con una giusta angolazione e faccio sempre in ugual numero di bocconi per 'secondo e contorno'. Sono appassionata dell'arte in ogni sua forma, soprattutto della danza, la mia più grande passione, che mi ha trasmesso, con disciplina, l'eleganza e la precisione.

Mi piace essere impegnata, avere tante cose da fare e farmi coinvolgere. È così che ho trascorso i miei cinque anni di Liceo Classico, tra una versione di greco e un'interrogazione, tra un viaggio-studio all'estero e un'assemblea. Mi piace leggere e viaggiare, conoscere le altre culture, scoprire gli altri Paesi, ma ho radici ben radicate. La mia è una famiglia semplice: mia mamma è un'insegnante, mio padre lavora in ferrovia e mio fratello, il più piccolo di casa, frequenta la scuola superiore. La mia è una bella famiglia, che mi ha sempre sostenuto e accompagnato, insegnandomi l'importanza dell'umiltà unita ai grandi sogni, la potenza delle piccole cose e il rispetto nei confronti degli altri e di me stessa.

Sono cresciuta con i piedi per terra ma ho sempre guardato in alto: anche quando la vista era occultata da nuvole, grosse ma passeggere, ho sempre cercato di pensare positivo perché sentivo di poter fare la differenza. Forse è proprio questo sentimento che mi ha spinto a partecipare al contest #studioinPugliaperchè, indetto dall'Assessorato alla Formazione e Lavoro della Regione Puglia e ARTI - Agenzia Regionale per la Tecnologia e Innovazione, rivolto a tutti i diplomati con il massimo dei voti che avessero deciso di proseguire il loro percorso di Studi in Puglia.

Lo scopo di questo concorso era quindi premiare ed evidenziare le motivazioni per cui gli studenti hanno optato per un percorso accademico in istituzioni pugliesi di alta formazione.

Leggendo per la prima volta riguardo questo concorso – dichiara Maddalena - *mi sono sentita chiamata in causa e ho sentito il bisogno di esprimere le mie idee. Questa è una tematica che mi sta particolarmente a cuore e sento a me vicina. Sono pochi i miei coetanei che hanno scelto di rimanere a studiare in Puglia. Cresciamo, infatti, con l'idea che dopo il Liceo debba esserci una partenza dolorosa ma inevitabile e indispensabile.*

L'idea di poter rimanere a studiare vicino casa, quasi ci spaventa. Io mi sono chiesta perché: perché non ci pensiamo? Perché abbiamo questa idea della Puglia come di una regione povera, che 'manca' di qualcosa? Perché non restiamo? Perché non resistiamo?

Così è nato "Il fiore del partigiano": titolo che si rifà all' inno 'Bella ciao'. È il titolo dell'articolo con cui ho deciso di partecipare al contest e che mi ha regalato il bellissimo primo posto. Le parole della canzone mi emozionano ogni volta e quasi per magia mi ricordano la mia terra: la Puglia, come un fiore dalla bellezza sconvolgente ma altresì

[249] In *il Volantino*, A. XXI, n. 16, 26 maggio 2018 p. 3.

fragile che, chi si sente un po' "partigiano" –come me- ha il compito di proteggere. Ho scritto per difenderla, perché la Puglia mi ha dato tanto: ho scoperto una regione che ha voglia di crescere e di fare (un po' come me!), che conserva la tradizione nell'innovazione e cerca sempre di valorizzare le sue origini.

"Siamo educati all'abbandono, l'abbandono della nostra terra", ma possiamo cambiare le cose, possiamo fare la differenza. Non vorrei dare l'idea di una persona che non vede nulla se non il "proprio giardino" poiché, penso che sia fondamentale per noi ragazzi fare nuove esperienze, conoscere nuovi posti e apprezzare la bellezza della diversità. Questo, in fondo, è il mio progetto di vita: fare esperienza per poi poter ritornare qui e seminare quello che di nuovo ho imparato e crescere ancora.

"Solo il partigiano può difendere la propria terra, solo noi possiamo valorizzarla e farla crescere.

Contro lo stereotipo di una Puglia povera di cultura, che manca di soldi e pensieri!

Il treno è partito: qualcuno è rimasto".

PASSIONE, SFIDA, VITTORIA. LO SPORT È DONNA!
di *Paola Solda* (2019)[250]

Organizzata dal Tricase Rugby domenica pomeriggio 13 gennaio nelle Scuderie di Palazzo Gallone, si è svolta con grande successo la manifestazione sullo sport e le donne.

L'omaggio allo sport declinato al femminile è stata la prima tappa degli eventi collaterali a quello di rilievo internazionale di sabato 9 febbraio alle 20.00, data in cui lo Stadio di Via del Mare di Lecce ospiterà, per la prima volta in Puglia, l'incontro di apertura del Torneo del 6 Nazioni Femminile Italia vs Galles (I biglietti sono acquistabili su prenotazione all'indirizzo info@salentorugby.it o chiamando il 333.7954368). All'incontro di Tricase hanno partecipato numerose personalità sportive ed istituzionali, dal Presidente della Federazione Italiana Rugby Grazio Menga al sempre disponibile Assessore al turismo e allo sport Lino Peluso, in rappresentanza della intera giunta comunale.

L'incontro è stato moderato magistralmente dalla Dr.ssa Chiara Vantaggiato, dirigente dell'Istituto Salvemini di Alessano, che ha aperto la discussione presentando i molteplici aspetti della presenza femminile nello sport, la evoluzione della donna da "semplice" presentatrice/velina a personaggi di spessore professionale quali giornaliste come Ilaria D'Amico; l'importanza della donna per evitare alcuni eccessi nelle tifoserie; la necessità di aggiornare la legge 81/91 che esclude le donne dal professionismo sportivo; per toccare infine la Carta Costituzionale che negli articoli 2 e 3 prevede la tutela dei diritti dei suoi cittadini e il pieno sviluppo della persona umana senza distinzione di genere.

Difficoltà e soddisfazioni sono state messe in evidenza dalle campionesse presenti in Sala, come Francesca Lanciano, atleta di salto triplo di Specchia, che, seppur giovanissima, conta un notevole numero di successi e record tuttora imbattuti.

Di attività sportive pioneristiche in discipline cosiddette "minori" quali il rugby femminile hanno parlato Alessandra Pastorelli, Maricielo Chirico e Annamaria Giangregorio, rispettivamente delle Bears di Capurso, del Salento Rugby e delle Bees di Bisceglie e poi l'allenatore della Salento rugby Fabio Manta reduce dal secondo posto agli Europei di beach volley disputato a Mosca lo scorso luglio.

[250] In *il Volantino*, A. XXII, n. 1, 19 gennaio 2019, p. 6.

Non meno motivata anche la rappresentativa old femminile, nella persona di Paola Solda, "contaminata" dal rugby dopo una lunga permanenza in Nordest e promotrice nell'estremo Sudest del movimento femminile old nazionale con la squadra delle Randaggie… che, a conferma e onore del nome, raccoglie giocatrici da un po' tutta Italia.

Lo sport, la fatica, l'impegno, il desiderio ardente di raggiungere una meta; tanto maggiore è la fatica, lo sforzo, tanto più importante è il sostegno dei o delle compagne… quello che il rugby, così poco conosciuto e praticato alle nostre latitudini insegna, è la bellezza del gioco di squadra, che è un investimento per la società intera.

A chiusura dell'incontro l'intervento toccante e illuminante della atleta paralimpica Grazia Turco, campionessa di handbike e di tennistavolo, che con una serenità e semplicità d'animo tanto disarmanti quanto coinvolgenti ha dimostrato come si possano ottenere risultati impensabili, con la costanza, con l'umiltà e la tenacia di campionesse nello sport e nella vita, ponendo quel valore aggiunto di gentile e grintosa femminilità.

A lei è andata la meritatissima standing ovation della sala intera pienissima di gente; il suo intervento ha fatto riflettere tutti i presenti su quanto si possa fare con forza d'animo e volontà.

Passione, Sfida, Vittoria… non a caso…. Femmine!

8 MARZO… CON IL NASTRO ROSA di *Pino Greco* (2020)[251]

Domenica, 8 marzo sarà la Giornata Internazionale della Donna.

Sarà tutto al femminile, come la foto che abbiamo scelto. Un'immagine del 1960 (quinta elementare), a Tricase. Erano i tempi delle classi unisex, cioè composte da soli ragazzi o da sole ragazze. Ragazze che oggi sono mamme, donne che hanno rappresentato e rappresentano il volano di crescita della nostra Città. Infatti, Tricase è ricca di donne che fanno bene. Sono donne che lavorano e che conoscono i bisogni della famiglia. Sono donne

[251] In *il Volantino*, A. XXIII, n.8, 7 marzo 2020, p. 1.

vere che si impegnano con passione e professionalità superando alcune volte anche situazioni e rapporti poco gratificanti. Sono circa 9 mila (secondo gli ultimi dati ISTAT della popolazione al 31.12.2018) le donne residenti nella nostra Città, mentre la presenza maschile è di 8.421 uomini. Dunque, l'Amore a Tricase è un prodotto con il nastro rosa.

Auguri a tutte le donne non solo per oggi ma per tutta la vita.

ERA DI LUCUGNANO LA PRIMA AUTOMOBILISTA DI TRICASE
di *Ercole Morciano* (2021)[252]

Nella mia memoria, la prima donna di Tricase che vidi guidare un'autovettura fu Concetta Scarascia detta "Russa", classe 1923, appartenente alla famiglia che gestiva l'unico negozio di alimentari a Tricase Porto. Una donna dalla voce cristallina, simpatica, svelta, dal piglio determinato, quasi virile: mamma di un coetaneo, Enzo, che negli anni 50-60 frequentava l'Azione Cattolica. Operaia presso la Manifattura Tabacchi statale sulla Lucugnano-Alessano e poi in quella di Lecce, la "Cuncetta" guidava una "Fiat 600 multipla", una sorta di pulmino, in voga in quegli anni di ripresa economica postbellica. In verità, ricordo anche un'altra tricasina, tenace imprenditrice di razza, Cosimina Sergi, detta "Panebirra". Anch'essa, come la Concetta, era una donna "tosta", volitiva e iniziò qualche anno dopo a guidare un furgoncino per conferire ai negozi il pane speciale che produceva giornalmente nel suo moderno forno elettrico in via S. Spirito, all'imbocco con via Raeli.

Invece, la prima tricasina a guidare un'automobile, fino a prova contraria, è stata Mariannina Famularo. Lo abbiamo appreso "di carambola" leggendo l'elegante volume curato da Rosanna Basso, Grifo Edizioni, Lecce 2017, dal titolo "Salentine. Regine, sante, nobili, borghesi e popolane. Una terra, cento storie". A p. 163, nel corpo dell'articolo di Michele Mainardi, è stata pubblicata la patente della prima donna conducente di Tricase: un prezioso documento che, in seguito ad una piccola ricerca d'archivio, ha dato modo di scoprire interessanti particolari. Mariannina Maria Francesca Famularo (si firma Anna Maria) nasce a Tricase il 26 gennaio 1914, presso il "Magazzino delle Privative dei tabacchi in contrada Matine" come è scritto nel suo atto di nascita al n. 44 del Registro comunale. I suoi genitori sono "Pasquale, dottore in agraria e Rachele Massaro di Giuseppe". I testimoni che confermano la dichiarazione resa davanti all'Ufficiale d'anagrafe sono "Rodolfo Caputo, di anni 40, dottore in Medicina e Augusto Carnevale, di anni 62, Ispettore tabacchi, con dispensa di presentare la bambina data la distanza".

La neonata viene battezzata il 23 febbraio 1914, nella chiesa madre di Lucugnano, dal parroco don Ludovico Villani. Nell'atto di battesimo Pasquale Famularo è denominato "direttore dell'Agenzia Monopolio Tabacchi e padrini risultano il medico Gustavo Caputo e l'ostetrica condotta Stamura Romagnoli. A margine dell'atto è riportato che Mariannina Famularo, il 3 aprile 1937, sposò nella chiesa S. Maria delle Grazie in Lecce, Wladimiro Marco Bolognini.

Il 4 giugno (o gennaio) 1934, data in cui a Mariannina Famularo viene rilasciata la patente di guida, essa aveva circa 20 anni, come risulta dal timbro datario dell'Ufficio del registro di Lecce ed è residente ancora a Tricase, nell'abitazione annessa all'Agenzia Tabacchi del Monopolio di stato. Il Regio Decreto n. 1740 dell'8 dicembre 1933, allora in vigore, all'art. 82, prevedeva tre gradi di patente. Mariannina consegue quella di primo grado "per la guida

[252] In *il Volantino*, A. XXIV, n.18, 29 maggio 2021, p. 5.

di Automobili per uso proprio"; la patente viene data dalla Prefettura di residenza "su presentazione dei documenti … e del certificato d'idoneità rilasciato dal Circolo Ferroviario d'Ispezione corrispondente all'odierna Motorizzazione Civile L'età minima richiesta è di 18 anni: una regola che rimase valida anche nel Codice della Strada del 1959.

L'ultima osservazione riguarda un aspetto non legato alla patente di Mariannina Famularo, giovane dai lineamenti delicati e vestita con gusto, come appare nella foto; la signorina Famularo nasce nell'Agenzia Monopolio Tabacchi in contrada Matine e pertanto è indubitabile – come gli atti dimostrano – che sia nata nel Comune di Tricase, competente per territorio, nel cui municipio viene steso l'atto anagrafico. Il suo battesimo avviene nella chiesa madre di Lucugnano, come attesta l'atto steso dal parroco e ciò dimostra che, all'epoca, la giurisdizione religiosa combacia perfettamente con quella civile. Domanda: come, quando e perché il territorio sul quale insiste l'Agenzia del Monopolio Tabacchi, denominata "di Lucugnano", è passato dal Comune di Tricase a quello di Alessano? È una semplice curiosità d'interesse storico.

MOLESTIE SESSUALI IN CONSIGLIO COMUNALE. È INIZIATO IL PROCESSO (2021)[253]

È iniziato il processo (martedì 13 luglio) per molestie contro il consigliere di maggioranza Vito Zocco, per i fatti accaduti nella passata amministrazione comunale (sindaco, Carlo Chiuri) in cui la parte offesa è l'ex consigliere del Movimento 5 Stelle Francesca Sodero.

Il consigliere Vito Zocco come si legge nel decreto di citazione, si dovrà difendere dell'accusa di "avere in luoghi pubblici e/o aperti al pubblico, per petulanza e biasimevole motivo recato molestia" a Francesca Sodero, rivolgendole "esternazioni di natura sessista nell'ambito di plurime adunanze del Consiglio Comunale di Tricase", ed un'altra volta all'interno di un bar "alla presenza di altri componenti dell'amministrazione comunale".

TRICASE: PRIMA DONNA ALLA GUIDA DELLA POLIZIA LOCALE di *Pino Greco* (2021)[254]

La dott.ssa Anna Grazia Bello è la nuova Comandante della Polizia Locale di Tricase.

È la prima donna che ricopre questo incarico all'interno del Corpo costituito da 10 persone di cui 2 agenti donna.

Prende il posto dell'avvocato Angelo Giorgio Lanzilotti chiamato dal 1° luglio a ricoprire un nuovo incarico a Brindisi.

Il comandante Lanzilotti, alla guida della Polizia Locale da gennaio 2017, ha saputo dare delle risposte concrete che hanno risolto vari disagi in Città. I colleghi in servizio presso il Comando di via Leonardo da Vinci hanno voluto donare una targa ricordo con un pensiero di ringraziamento per la professionalità, il servizio reso e un augurio per le nuove sfide professionali

[253] In *il Volantino*, A. XXIV, n.24, 17 luglio 2021, p. 2.
[254] In *il Volantino*, A. XXIV, n.26, 31 luglio 2021, p. 4.

È lunedì 26 luglio. La guida del corpo di Polizia Locale per la prima volta è affidata ad una donna, la dott.ssa Anna Grazia Bello.

La dott.ssa Bello, già Comandante ad Alessano sarà a servizio del nostro Comune per sole 18 ore settimanali.

La Comandante Anna Grazia Bello ha dichiarato: *"Sarà una nuova sfida. Metterò a disposizione tutto il mio impegno e la mia esperienza per svolgere al meglio i compiti importanti che mi aspettano. So di poter contare su un corpo composto da validi agenti, che lavorano con professionalità al servizio dei cittadini"*.

3) ANZIANI

IL DRAMMA DEGLI ANZIANI di *Perla Ferrari* (1978)[255]

Giungere alle soglie della vecchiaia rappresenta, di solito, un trauma per tutti gli uomini. Dopo una vita passata attivamente, dopo un continuo impegno durato anni, l'uomo inizia a sentirsi spinto verso la riva, e nasce il timore di arenarsi, di rimanere prigioniero di un destino comune a tutti i mortali. Credo che il problema della vecchiaia sia, soprattutto, un problema a livello psicologico ed umano, oltre che prettamente sociale, e quindi civile. Ciò che dovrebbe essere conseguenza logica diventa paura e, nello stesso tempo, abbandono d'ogni forma di interesse e di impegno. Questo atteggiamento che, per fortuna, non è comune a tutti gli anziani (basti pensare ai vari Moravia, Montale, Soldati), può essere considerato come il frutto di un sistema di vita, nel quale ognuno ha il proprio posto assegnato. Ragionando secondo una logica in auge, i vecchi sono da sistemare in posti a parte, così come si fa per i malati di mente, o per gli handicappati. Tutto è organizzato per tutti: per i pazzi il manicomio, per i colpevoli le carceri, per i sani la libertà, se libertà è vivere in un sistema che ti colloca in un preciso posto; e guai da uscirne! Ora, in una società dove tutto deve servire per il bene comune, è naturale pensare che i pezzi vecchi vadano riposti, messi da parte come limoni spremuti. Quindi, l'atteggiamento di un uomo arrivato alla vecchiaia non è che la conseguenza di un modo di pensare, anzi di un <<modus vivendi>>.

Moravia, in un'intervista fattagli in occasione del suo 70° compleanno, disse: <<Secondo me, ciò che invecchia la gente è l'integrazione sociale>>.

Potremmo considerare esatto questo pensiero; ma, stando a ciò, si salverebbero solo gli emarginati e gli artisti (che poi è quasi la stessa cosa). L'anzianità è un periodo critico, così come lo sono l'infanzia, o la giovinezza. Ma, se facilmente superiamo queste ultime fasi, perché sicuri di avere innanzi un futuro, la vecchiaia è l'ultima porta da aprire, con la certezza che non se ne troveranno altre. Cercare di impegnare con un lavoro gli anziani sarebbe illogico e irrazionale per due motivi. Per prima cosa perché, con la disoccupazione già esistente, è un problema dar lavoro ai giovani, figuriamoci agli anziani! Secondo, bisogna considerare le condizioni fisiche di queste persone, e le loro capacità di adattamento. La necessità delle case di riposo risulta chiara, ma non di certo delle attuali case di riposo! Dover concludere la propria vita in una stanza, da soli, senza assistenza né possibilità di impegno, sia pur minimo, credo che giustamente potrebbe portare a idee suicide. Per fortuna, nel Salento l'anziano è ancora partecipe della vita familiare, è vivo anche nella sua infermità, nel suo non impegno. L'anziano è ancora <<uomo>>. C'è da sperare che rimanga tale ancora per molto tempo. Un proverbio di Seneca diceva che i vecchi sono due volte bambini. Così come i bambini indietreggiano, e secondo un modo di dire comune, si attaccano alle gonne della mamma di fronte a qualcosa di nuovo, che possiamo identificare con la stessa vita, gli anziani di fronte alla morte, nemico assoluto, assumono atteggiamenti molte volte puerili, come il bisogno istintivo di stare con gli altri, di parlare anche con il proprio gatto, o col canarino. A questo bisogno si associa, spesso, quello opposto, cioè il desiderio di star soli, quasi per voler nascondere agli altri la propria vecchiaia. Non trascurabile, poi, il degeneramento fisico. Gli anziani, psicologicamente, reagiscono male se ammalati.

[255] In *Nuove Opinioni*, A. II, n.13, 26 febbraio 1978, p. 6.

Aumenta il loro bisogno di affetto, di cure, diminuisce quasi sempre la elasticità mentale. Essere anziani e rendersi conto di esserlo è difficile, traumatico quasi.

Ci si attacca morbosamente alla vita, alle piccole cose della propria esistenza. La mancanza di un futuro, la morte che, a grandi passi, si avvicina e che, con la sua ombra, condiziona quel poco di vita rimasto diventano un peso eccessivo. Il nostro atavico destino ci fa ancora paura.

André Gide disse: <<Ogni uomo deve chiedersi di continuo se è pronto a morire; e la sua risposta deve essere sì>>. Noi non ne siamo capaci. La nostra vulnerabilità sprigiona dai nostri corpi. La vitalità dei nostri gesti, dei nostri sguardi ci fa inorridire di fronte alla morte. Siamo ancora troppo immaturi, troppo spaventati verso misteri che ci travolgono, ma che non riusciamo a comprendere.

VECCHIAIA
PROPOSTE OPERATIVE PER UN DRAMMATICO PROBLEMA (I)
di *Gianfranco Esposito* (1979)[256]

La vecchiaia costituisce, tra i tanti, uno dei più vistosi e drammatici problemi che la nostra società dovrà curare e risolvere nel più breve tempo, e in relazione al quale i vari organismi interessati stentano nel definire, ancor oggi, una realistica linea programmatica di intervento articolata in un sistema di proposte operative. Se questo fenomeno ha assunto dimensioni così rilevanti ciò è dovuto, soprattutto, all'aumento numerico della popolazione anziana. Gli ultrasessantenni erano nel 1951 5.774.000 (12,95% della popolazione), nel 1961 6.500.000 (13,5%), nel '71 8.973.419 pari al 16,5% della popolazione. Ma il problema affonda le proprie radici anche nel processo di trasformazione della nostra società da agricolo-tradizionale ad industriale moderna. Nell'organizzazione comunitaria agricola il lavoro, così come era strutturato, non determinava l'espulsione della persona anziana dall'economia e dalla partecipazione viva e diretta alla gestione della vita familiare. L'anziano rimaneva depositario di un proprio status caratterizzato dalla qualità della <<saggezza>> e della <<esperienza>>, connesse a particolari forme di prestigio e di autorità. Ora il processo di industrializzazione ha provocato dei mutamenti nell'ambito dei rapporti del nucleo familiare: ha indotto il lavoratore ad accettare un'attività localizzata all'esterno della propria famiglia, la quale è rimasta, a sua volta, esclusa ed emarginata dalle funzioni del modo produttivo.

Inoltre, il processo di urbanizzazione, la congestione determinatasi nelle aree urbane per effetto della carenza di servizi, alloggi ed attrezzature sufficienti ed adeguati ai nuovi nascenti bisogni, i problemi insorti con la scolarizzazione di massa e la disoccupazione crescente, hanno provocato – in concomitanza ad un esasperato sviluppo dell'individualismo e alla caduta dei tradizionali vincoli solidaristici – incompatibilità, disagi e scompensi nella struttura del tessuto familiare che, nell'impossibilità di assicurare un'idonea sistemazione, ha provocato l'espulsione dell'anziano dalla famiglia di origine o, quantomeno, il suo isolamento.

Il collocamento in pensione costituisce, indipendentemente dalle capacità psico-fisiche dei soggetti, il meccanismo di esclusione ed allontanamento non solo dal circuito produttivo ma anche e soprattutto sociale dell'anziano. La famiglia lo isola, forse non è più nelle

[256] In *Nuove Opinioni*, A. III, n.31, 3 ottobre 1979, p. 3.

condizioni d'accoglierlo e soddisfare i suoi bisogni, in ogni caso egli rappresenta un intruso, una persona mal sopportata e priva di diritti, personalità e influenza. La pensione provoca pertanto tutta una serie di conseguenze negative di natura economica (brusca diminuzione del reddito), psicologica (crisi del pensionamento), familiare (abbandono della propria casa, dei propri amici e coetanei) e sociale (sradicamento, emarginazione, solitudine, declassamento); fattori che incidono in modo rilevante nel provocare un'involuzione psico-fisica dei soggetti. Nella fase di messa a riposo ogni interesse, precedentemente legato al lavoro, viene a cessare, la vita dell'anziano rimane priva di contenuti rilevanti e sempre più esposta a quella sensazione di inutilità della propria esistenza: siamo ad un passo della cosiddetta <<sindrome di disadattamento>>. In conclusione: non avere un posto nella struttura occupazionale equivale a definire una situazione di emarginazione, di perdita di status, di debolezza. L'isolamento professionale e la successiva emarginazione sanciscono il più delle volte la perdita di ogni valore della persona anziana, la quale viene in tal modo declassata e depauperata della sua condizione ed ogni ruolo che possano identificarla come <<qualcuno>> che conta.

In queste condizioni l'assistenza che sinora è stata erogata a questo gruppo di individui è stata senza alcun dubbio puramente formale, insufficiente ed il più delle volte profondamente mistificante. Il vecchio solo o senza alloggio oppure con reddito insufficiente a garantirgli un minimo vitale dove va a finire? In ospedale. Il ricovero in ospedale è il più delle volte una risposta sbagliata a bisogni umani e vitali non soddisfatti diversamente ed in altra sede. Così come semplicemente segreganti risultano essere tutti i ricoveri in case di riposo e cronicari, istituti solo apparentemente deputati alla protezione di quella folta schiera di persone non garantite, ma sostanzialmente ghettizzanti e debilitanti. Il 15% degli anziani che vive in istituti di vario ricovero rappresenta certamente la fascia sociale maggiormente esposta alla degradazione ed all'isolamento; senza contare che l'istituzionalizzazione per più dei 2/3 dei ricoverati è dovuta a motivi economico-sociali e non di salute.

Non trascurerei di considerare a tal punto il problema degli alloggi in cui si trovano a vivere queste persone. Così come è risultato da numerosissime inchieste, un notevole numero di anziani vive infatti in alloggi inadatti, malsani, con scarsa illuminazione, privi di un adeguato riscaldamento, di fognatura, di servizi igienici sufficienti e spesso di acqua potabile. Abitazioni vecchissime, inumidite, con pavimenti e scalini sconnessi, fonte di pericolose cadute spesso mortali o invalidanti.

Se nel passato i vecchi potevano senz'altro contare sull'assistenza dei figli, oggi risulta quantomeno ottimistico ritenere che sia sufficiente rinsaldare i legami familiari ed imporre ai parenti l'onere dell'assistenza perché possano essere ricomposte quelle forme di convivenza a misura d'uomo che ormai appartengono ad un modello di vita passata. La soluzione, viceversa, è quella di porre la famiglia nella condizione più idonea per partecipare con un suo specifico ruolo alla problematica dell'anziano, predisponendo per la sua azione una rete di servizi sociali di base <<aperti>> forniti da tutta la collettività.

(I – continua)

NOTIZIE FLASH – MOSTRA SULL'ANZIANO (1980)[257]

Domenica 18 maggio, nei locali in via G. Pisanelli, è stata presentata una mostra sull'anziano, preparata e curata da un gruppo di infermieri del corso professionale presso l'Ospedale "Card. G. Panico". La mostra si è avvalsa di un'inchiesta svolta da due assistenti sociali dal marzo '79 al gennaio '80. Riportiamo alcuni dati significativi, gentilmente offertici da suor Eugenia, la coordinatrice della mostra.

A Tricase vi sono 1.480 anziani (dai 65 anni in su), dei quali il 60% donne e il 40% uomini: il 23% sono analfabeti. Le attività svolte prima del pensionamento: in maggioranza contadini e solo il 12% artigiani e commercianti, mentre il 5% continua ancora a lavorare. Ancora un dato significativo, il 75% sono autosufficienti e vivono in abitazioni sane ed igieniche, mentre il 25% non sono in grado di svolgere le più piccole mansioni. L'80% dei nostri anziani vive insieme ai figli o al coniuge, mentre il 20% vive in completa solitudine. Questi alcuni dati emersi dall'inchiesta.

Ma non vi erano solo numeri, si parlava, nella mostra, di una proposta per la rivalutazione del ruolo dell'anziano della nostra società, soprattutto come depositario di saggezza. Vi erano poi delle proposte concrete per venire incontro ai problemi dell'anziano. La mostra, che ha avuto un notevole successo per l'afflusso di visitatori, si è conclusa con la festa dell'anziano, domenica 25 maggio nei locali delle suore d'Ivrea.

SERVIZIO ANZIANI – APPASSISCE UN FIORE ALL'OCCHIELLO DELL'AMMINISTRAZIONE COMUNALE di *Ercole Morciano* (1984)[258]

Sono sorti problemi circa la continuità del servizio domiciliare agli anziani. Il servizio è stato interrotto, le convenzioni col personale non sono state confermate. La sospensione del servizio pare che sia anche la causa ultima che ha spinto nove consiglieri di maggioranza, appartenenti a varie correnti DC, a chiedere con documento, le dimissioni della giunta che, contrariamente alle indicazioni del gruppo consiliare, non ha proceduto alla proroga delle convenzioni interrompendo così il servizio. Le posizioni all'interno della maggioranza non sono univoche e travalicano gli ambiti correntizi che solitamente determinano il confronto. La convocazione di un consiglio comunale per coinvolgere le opposizioni è stata revocata dalla stessa giunta, in extremis, perché mancava una linea politica unitaria sulla soluzione del problema.

Nella maggioranza tutti concordano sulla validità del servizio e sulla necessità di proseguirlo. I contrasti sono sorti sulle modalità del rapporto di lavoro col personale. L'assessore Cazzato, responsabile delle finanze, allarmato dal contenzioso in corso (ex doposcuoliste – ex locatori d'opera) e da quello che potrebbe scaturire dalla inosservanza della vigente legislazione del lavoro, ha consultato un esperto legale che lo ha sconsigliato di firmare delibere di proroga di convenzioni trattandosi di un servizio avente le caratteristiche di impiego normale. Il responso è stato suffragato, in via informale, dal consigliere Cesare Lia. Altri assessori interpellati, Zocco e De Donno, hanno proposto di "rischiare", per un altro mese in modo da non interrompere le prestazioni nell'intervallo necessario a trovare la soluzione definitiva. Alla fine, sono prevalse le preoccupazioni

[257] In *Nuove Opinioni*, A. IV, n. 38, 5 giugno 1980, p. 4.
[258] In *Nuove Opinioni*, A. VIII, n. 74, 15 luglio 1984, p. 5.

(ricorsi – Corte dei conti) anche perché, nel frattempo, l'organo di controllo avrebbe fatto sapere che non avrebbe mai approvato delibere con proroga di convenzione. Vengono sdegnosamente respinte quelle voci, anche interne alla maggioranza, che tutto è successo perché qualche assessore voleva impiegare nuovi operatori in sostituzione di quelli convenzionati. Per quanto riguarda le minoranze non si sono registrate prese di posizione.

Intanto, gli anziani sono rimasti senza assistenza ed il servizio sociale più qualificato del nostro comune è venuto meno. C'è stata un po' di leggerezza o quanto meno intempestività nel non prevedere, in tempo opportuno, il problema e avviarlo a soluzione adeguatamente.

Il servizio domiciliare per le persone anziane, istituito dal comune di Tricase, è partito dall'1.6.1982. Precedentemente, da oltre un anno, in assenza dell'intervento pubblico, venivano prestati alcuni servizi domiciliari (pranzo, pulizia, compagnia, commissioni) da parte di volontari e congregazioni religiose coordinati dalla Caritas interparrocchiale. Fu merito della precedente amministrazione aver preso coscienza della necessità di pubblicizzare il servizio, in ciò stimolata anche dell'opera del volontariato (si stava organizzando un apposito locale cucina-lavanderia) che ha collaborato anche successivamente cercando di rimanere in contatto con l'ente pubblico mediante incontri di collegamento e assistendo anziani non autosufficienti ad integrazione. Il servizio domiciliare agli anziani doveva essere, nei programmi del comune, il punto di partenza per una più complessa politica sociale in loro favore avendo il sindaco Vittorio Serrano affermato, in una riunione tenuta sul problema nell'ottobre '81, che l'intento era quello di dotare la città di un centro aperto polivalente (si indicavano anche i locali, allora in restauro, successivamente adibiti a sede del corpo dei VV. UU.); tutto ai sensi della legge regionale n. 49 del 31.8.1981. Il centro non è stato avviato ma un passo avanti per l'attuazione di detta legge si è avuto con la nomina, da circa un mese, della consulta comunale per la gestione del servizio. I componenti designati sono stati già convocati, in modo informale, dall'assessore al ramo Giovanni Zocco in attesa dell'insediamento effettivo: essi provengono dai sindacati, dalle associazioni di categoria e di volontariato. Anche se fatta con un ritardo di due anni e pur non essendo una scelta dell'amministrazione ma un adempimento formalmente previsto dall'art 17 della legge regionale n. 49, la consulta può interpretarsi come una spia positiva dell'interessamento del Comune ai problemi sociali e della volontà di proseguire il servizio e di completarlo col centro aperto polivalente (purché la consulta non rimanga sulla carta com'è stato per il comitato di gestione della mensa scolastica, nominato e mai convocato!).

È auspicabile che il servizio e il centro vengano gestiti anche dagli interessati affinché il "servizio agli anziani" diventi, con la partecipazione degli utenti, "servizio degli anziani". Non è una questione di complemento grammaticale ma una scelta di fondo: "non si affronta la condizione dell'anziano solo con l'assistenza, assicurando una serie di servizi efficienti e qualificati. Si affronta con un cambiamento culturale, mettendo in discussione l'attuale organizzazione della società, del lavoro, della produzione, della distribuzione, dei ruoli sociali che, comunque, emarginano l'anziano. Qui si tratta di rendere la persona anziana 'protagonista' nella comunità e non 'terminale' dei suoi meccanismi assistenziali".

È necessario, quindi, che l'amministrazione ed il consiglio comunale superi questa fase d'incertezza e miri più in alto non solo per il servizio degli anziani. I servizi sociali sono, infatti, "la carta d'identità" dell'efficienza dell'ente locale ma soprattutto, della civiltà, della cultura, della sensibilità degli amministratori ma anche degli amministrati. Comunque, qualcosa si muove: la Caritas interparrocchiale ha dato la sua disponibilità per assicurare il servizio mensa alle persone più bisognose tramite il volontariato. È un segno, ma non basta.

Tutta la comunità ecclesiale deve farsi carico del servizio di animazione, per tenere in alto la mira e viva la tensione verso i problemi sociali, nella società civile.

[1] Relazione di mons. A. Bello al convegno ecclesiale "*La persona anziana nella comunità salentina"* – Santa Cesarea Terme – 23-4-1983.

LA SCHEDA: DATI SULLA GESTIONE DEL SERVIZIO PUBBLICO FORNITI DALL'ASSESSORATO AI SERVIZI SOCIALI

Entrata in funzione del servizio 1-6-82
Assistiti totali n. 70
Assistiti al 31-5-84 n. 41
Utenti ripartiti per tipo di prestazione (Ticket in vigore dall'1-5-83

- Prestazioni fisiokinesiterapiche n. 3 – 60.000
- Prestazioni infermieristiche n. 18 – 10.000
- Prestazioni di pulizia ed igiene alla persona n. 15 – 40.000
- Prestazioni di lavanderia n. 11 – 10.000
- Fornitura pasti n. 22 – 40.000

Alle prestazioni indicate vanno aggiunti gli interventi di carattere psicologico e sociale.
Determinazione delle quote in relazione alle fasce di reddito:

1) Con reddito mensile di lire 250.000 riduzione del 30% (escluse le prestazioni infermieristiche e di lavanderia)
2) Con reddito mensile inferiore a lire 150.000 il servizio è gratuito.

PERSONALE ASSUNTO MEDIANTE CONVENZIONE AD ORE

- 1 Psicologo-coordinatore: 5 ore al giorno
- 1 Infermiere Assistente sociale: 6 " "
- 1 Terapista riab.: 4 " "
- 1 Infermiere professionale: 4 " "
- 4 Inservienti: 5 " "
- 2 Cuciniere-inservienti: 5 " "

Il servizio è stato sospeso il 31-5-84.

ANZIANI E GIOVANI
L'ATROCE SOFFERENZA DELL'ABBANDONO
di *Silvana Graziani* (1995)[259]

Quanta tenerezza ispira la cara vecchia immagine del nonno (e dell'anziano in genere), comodamente adagiato su un sofà, con un giornale ripiegato sulle ginocchia ed una pipa, che ad intervalli regolari emette nuvolette di fumo: minuscole lenti tonde sospese a fissare un punto lontano. Famosi i suoi racconti e le sue barzellette; preziosi i consigli. Ogni tanto il petto è scosso da un rantolo di tosse. Si sa, i soliti acciacchi, ma null'altro e sul volto ricompare l'espressione beata di sempre.

Ma è solo fantasia per i piccoli destinata a ridimensionarsi nel reale, quando da bambini si diventa adolescenti. E per gli adolescenti alla scoperta di sé e dei propri coetanei fa subito

[259] In *Nuove Opinioni* – Nuova Serie, A.XVIII, n. 6, 6 agosto 1995, p. 10.

seguito la scoperta degli altri, adulti e anziani che si rivelano ben diversi dai modelli di perfezione ai quali ci avevano per così lungo tempo abituati, dandoci l'illusione di una realtà fumetto vivace, spensierata e senza eccessivi colpi di scena. La vita che si vive è spesso tutt'altra cosa.

Accanto ai tanti anziani accuditi con amorose cure dai propri cari, ce ne sono altrettanti che vivono l'atroce sofferenza dell'abbandono. Pur avendo speso l'esistenza al servizio degli altri, la vita non li ripaga con la stessa moneta. Esistono tristi quotidianità e situazioni umane di profonda miseria, mondi interiori fatti di silenzi inaccessibili ed immensi spazi da colmare coi pensieri per quanti l'età abbia reso curvi, stanchi e soli.

E così, nella solare cittadina leucana, nelle immediate vicinanze della Basilica Minore dedicata alla Madonna di "Finibus Terrae", la parrocchia ha adibito un edificio di tre piani a casa di accoglienza per l'anzianità, gestita con ammirevole devozione da sei suore dell'ordine delle Oblate di San Benedetto G. Labbre e dallo stesso Parroco.

All'esterno nessuna indicazione. Vi si accede tramite un cancello di ferro sempre aperto che introduce su un cortile che pare d'altri tempi, con costruzioni ed archi mattoni di tufo si apre in una piazzetta di non amplissime dimensioni con piccole graziose aiuole piene di fiori ben curati. Forse assolvono anche una funzione terapeutica rendendo meno grave l'ambiente. Appena all'interno, si avverte un'atmosfera distesa. Una statuetta della Madonna circondata da fiorellini rossi e gialli; sottili cornici pendono dalla parete alle sue spalle; alcune rampe di scale (o in alternativa l'ascensore) conducono ai piani superiori ed alle camere. Sarebbe interessante sapere come si svolge una giornata "tipo". La risposta indica orari ed abitudini ben precise, ne deduco che esistano rari "fuori-programma", comprese le visite.

Le condizioni di vita sembrano buone, le suore non fanno mancare nulla. Ma se gli affetti più cari sono lontani e si può godere della loro presenza solo in rare occasioni, o addirittura l'incontro rappresenta un "evento" eccezionale, il dolore diventa più grande ogni giorno che passa. Esiste il luogo comune di considerare gli ospiti di queste case di accoglienza come "chiusi dentro…".

Eppure, basta poco (basta venire a trovare queste persone anche se sconosciute) ed il gioco delle prospettive si inverte! Siamo noi quelli "chiusi fuori" per paura di affrontare scomode verità che, non coinvolgendoci in prima persona, potremmo evitare, se non fosse per uno scrupolo di coscienza. Saluto e ringrazio la suora, sento nella testa di aver chiarito molti dubbi.

Cercando l'uscita, mi ritrovo non so come a leggere una scritta nera su un cartoncino rettangolare giallo sempre fissato in una piccola cornice di plastica: *Il mondo* – dice – *è come uno specchio: se gli sorridi ti sorride, ma se lo guardi arcigno e diffidente così lui ti guarderà"*. Come può, questo cartoncino, riferire un messaggio a questi anziani, posto su questa parete di fronte all'ingresso dove sicuramente il loro sguardo non si posa o cade distratto?

Molto probabilmente, non è diretto a loro, ma a quanti, come me, entrano in questo posto con lo spirito del Buon Samaritano, convinti di aver tutto da offrire e nulla da ricevere e ne escono avendo ricevuto una lezione di vita quando non se la aspettavano: comprendendo, per la prima volta, a pieno che non è per nulla retorico l'immenso valore della vita.

AZIONE CATTOLICA ITALIANA - TRICASE
FESTA DELL'ANZIANO 1996[260]

Anche quest'anno l'Azione Cattolica di Tricase, a conclusione del suo cammino formativo, si ferma a riflettere ed a fare festa con gli Anziani, nostre radici e nostri primi maestri.

Il tema della FESTA DELL'ANZIANO 1996 sarà L'ANZIANO TESTIMONE DEL VANGELO E DELLA CARITÀ.

La festa si è svolta domenica 2 giugno presso la Scuola Materna Caputo di Tricase, iniziando dalle ore 16.30 con la celebrazione della S. Messa.

A nome del Consiglio Parrocchiale di A.C.I. e di tutti gli associati, è stato rivolto l'invito a tutti i cittadini a partecipare a questo momento di festa ed in particolare ai giovani è stata chiesta anche la disponibilità a farsi accompagnatori degli anziani di loro conoscenza con difficoltà di muoversi: un bel modo di vivere e testimoniare il Vangelo della Carità.

DALLA PARTE DELL'ANZIANO di *Andrea Maglie* (1997)[261]

La Cooperativa Sociale C.I.S.S. è stata costituita nel 1985 con Decreto n.182/96 del Presidente della Giunta Regionale ed è stata iscritta nell'Albo Regionale delle Cooperative Sociali. Ha svolto prevalentemente il servizio di assistenza domiciliare agli anziani nel nostro Comune. La sede è in via Apulia, n. 45, Tel.-Fax 541875.

A decorrere dal 24 dicembre u.s. la Cooperativa Sociale C.I.S.S. sta svolgendo nel territorio comunale di Tricase un esperimento di A.D.I. (Assistenza Domiciliare Integrata) nei confronti degli anziani non autosufficienti e/o bisognosi. La C.I.S.S. (Cooperativa Interventi Servizi Sociali) da oltre dieci anni assicura nei confronti di circa 30 anziani, in convenzione con il Comune di Tricase, alcuni importanti servizi quali: la pulizia quotidiana della casa e l'igiene della persona, il vitto giornaliero (pranzo e cena), la lavanderia settimanale con rammendo e stiratura, ecc. Ciò mediante l'impegno di personale part-time (n. 10 unità) con qualifiche riconducibili nella sfera socio-assistenziale (assistenza di base, cuoche, lavanderia, ecc.). In seguito all'approvazione di un progetto, presentato direttamente dalla C.I.S.S. in base al D.L. 180/96, da parte della Commissione Regionale per l'Impiego dell'Ufficio Regionale del Lavoro di Bari per i cc.dd. "lavori socialmente utili" la Coop C.I.S.S. si è vista assegnare i seguenti lavoratori "disoccupati di lunga durata": n. 3 infermieri professionali, n. 2 Terapisti della Riabilitazione, n. 1 Assistente sociale e n. 1 commesso.

Attualmente, quindi, queste figure parasanitarie già operano con gli operatori del settore socioassistenziale, sul territorio nei confronti degli anziani di Tricase, realizzando in tal modo l'Assistenza Domiciliare Integrata. L'A.D.I. è un sistema integrato di interventi domiciliari in favore di soggetti aventi necessità in un'assistenza sociosanitaria continuativa, che consente alla persona anziana parzialmente, temporaneamente o, in alcuni casi, totalmente non autosufficiente di rimanere il più possibile nel proprio ambiente di vita, evitando in tal modo inutili e costosi ricoveri nelle strutture ospedaliere o, peggio, nelle famigerate "case di riposo", strutture queste ultime che devono essere superate con la

[260] In *Nuove Opinioni* – Nuova Serie, A XIX, n. 5, 26 giugno 1996, p. 12.
[261] In *Nuove Opinioni* – Nuova Serie, A XX, n. 2, 6 aprile 1997, p, 7.

realizzazione delle Residenze Sanitarie Assistite (R.S.A.) di cui ancora la Regione Puglia è fortemente carente.

L'A.D.I., infatti, garantisce, in relazione ai bisogni dell'utente-anziano, un insieme di prestazioni mediche, infermieristiche, riabilitative e socioassistenziali rese a domicilio dell'anziano in forma integrata ed in base a piani d'intervento programmati e personalizzati. Gli operatori impegnati nell'A.D.I., inoltre, assicurano in stretta collaborazione con il medico di famiglia, il collegamento, nei casi di necessità, con il Poliambulatorio (per le visite domiciliari di medici-specialisti) e con l'Ospedale.

Si è detto all'inizio che la C.I.S.S. sta svolgendo a Tricase un esperimento di A.D.I. e che, questo era nel conto, si sarebbero incontrate nella fase di avvio alcune difficoltà ed impedimenti di ogni genere attesa la novità dell'intervento proposto. Infatti, dopo numerosi solleciti, solo qualche giorno addietro l'Azienda U.S. L. di Maglie ha finalmente deliberato la costituzione dell'Unità Valutativa Geriatrica (U.V.G.), la quale, composta da alcune figure mediche, parasanitarie, sociali e da una geriatra coordinatore, presiede alla valutazione delle condizioni dell'anziano e redige, in conseguenza, i piani di intervento personalizzati.

La mancanza dell'U.V.G. ha appesantito notevolmente l'avvio dell'A.D.I. anche ha supplito, almeno in parte, tale assenza l'impegno professionale del dott. Eugenio Palese, primario geriatra dell'ospedale di Casarano, al quale in questa sede vanno i nostri più sentiti ringraziamenti. Altre difficoltà di ordine finanziario, che si spera comunque di superare, riguardano ad esempio la necessità di dotare gli operatori sanitari e parasanitari di piccole apparecchiature elettromedicali portatili, che possono consentire di svolgere direttamente a domicilio dell'anziano alcune terapie strumentali (in particolare quella della terapia fisica) ed alcuni esami strumentali (quale ad esempio l'Elettrocardiogramma mediante il cardiotelefono, ecc.) senza appunto che il diretto interessato, perché fisicamente impedito, debba recarsi necessariamente presso il Poliambulatorio o presso l'Ospedale.

Sarebbe quasi inutile sottolineare che l'esperimento di A.D.I. in corso è stato accolto favorevolmente dagli anziani della nostra Comunità. Infatti, continuano a pervenire direttamente alla sede della Coop o al Comune numerose richieste di intervento in specie di ordine sanitario, ciò a confermare un dato già ampiamente conosciuto che in ordine di priorità quello dell'assistenza sanitaria domiciliare è il primo dei bisogni dell'anziano.

Alla fine, gli operatori attualmente impegnati non risulteranno sufficienti per dare una "risposta adeguata" alle richieste per cui nel futuro prossimo si dovranno cercare nuove risorse finanziarie e, al contempo, occorre ampliare la pratica del Volontariato, che ancora da noi non è particolarmente diffuso ed organizzato. Lo Statuto della Coop. C.I.S.S. prevede anche la condizione del socio-volontario e chi scrive è uno di questi.

Infine, una nota di orgoglio "aziendale": il progetto di Lavori socialmente utili, predisposto a suo tempo da un'equipe multidisciplinare, che permette l'utilizzazione dei n. 7 lavoratori parasanitari – disoccupati di lunga durata – è l'unico in tutta la Regione Puglia ad essere stato approvato dall'Agenzia Regionale per l'impiego di Bari. Si ha notizia di analogo progetto approvato nel febbraio u. s. in Umbria ad una Cooperativa Sociale di Terni.

MA GLI ANZIANI SONO PROPRIO DA BUTTARE? HO FATTO UN SOGNO… di *Mario Mercogliano* (1998)[262]

È di questi giorni la notizia che l'ONU ha proclamato il 1999 Anno dell'Anziano e che in Puglia associazioni e sindacati si mobilitano in difesa della Terza età con il motto: "SE PER UN GIORNO i nonni si astenessero dal sorvegliare, accompagnare a scuola e coccolare i nipotini, se non andassero in giro a sbrigare le incombenze ad essi affidate, se…, se…, IL MONDO SI FERMEREBBE".

Tricase vanta, per sua fortuna, una longevità degli abitanti invidiabile e gli anziani, specie per la vocazione agricola ed artigianale della Città, mantengono un ruolo nella famiglia ancora onorevole e non sono scaricati, per il momento, negli ospizi.

Ma siamo proprio sicuri che l'enorme patrimonio culturale e di abilità che essi conservano sia adeguatamente sfruttato a favore della comunità?

Esiste forse una Banca del tempo?

Esiste un coordinamento tra Amministrazione, Enti ed Associazioni per supportare e utilizzare al meglio questo patrimonio? Infine, in una società come la nostra, dove i giovani sono presi dal problema del lavoro (quando c'è e quando no) e fanno tutto in fretta, e dove la comunicazione è affidata principalmente ai telefonini e ai computers, c'è ancora qualcuno che vuole ascoltarli veramente?

Tempo fa sono stato ad Imola, città che ha grosso modo le stesse radici di Tricase, lo stesso attaccamento alla terra, la stessa operosità e lo stesso ingegno. Mi è capitato tra le mani un opuscolo redatto dall'Assessorato Servizi Sociali. La presentazione va subito al sodo: le attività illustrate mirano a prevenire l'isolamento e il decadimento dei cittadini anziani, valorizzandone il ruolo e le professionalità. Il testo illustra poi viaggi, visite guidate, soggiorni estivi ed invernali a prezzi vantaggiosi, organizzati per loro dall'Assessorato; elenca le iniziative "dall'Autunno all'Estate": film a partecipazione gratuita un giorno fisso della settimana, spettacoli teatrali, sempre a partecipazione gratuita, corsi di lingua, di canto corali, di giardinaggio, di ginnastica e nuoto con un piccolo contributo spesa, lezioni gratuite sulla riscoperta e rivisitazione, con la memoria, di aspetti della vita dei campi e del borgo del passato. L'opuscolo prosegue illustrando le attività sociali presenti da anni nell'ambito comunale e, secondo me, facilmente importabili a Tricase (anche perché non comportano costi elevati):

a) UN CENTRO DI ANIMAZIONE SOCIALE, luogo di incontri, feste, giochi, chiacchiere.

b) CENTRI DI PUBBLICA UTILITÀ E VOLONTARIATO, dove mettere la propria esperienza ed il proprio tempo libero a servizio della comunità.

c) UN GIORNALINO, curato dal gruppo Anziani Volontari del tempo libero e con redazione e recapito presso l'Assessorato; questo gruppo interviene anche presso il domicilio di altri anziani infermi per portare libri e riviste e fare compagnia. Vi sembra poco? Se si aggiungono sconti sui mezzi pubblici, orti per anziani, prestazioni volontarie di aiuto sanitario e servizi capillari di informazione per tutti i cittadini, avrete un quadro abbastanza chiaro di un comune che prende a cuore il benessere dei propri anziani e anche dei giovani e dei bambini (ma questo è un altro discorso).

[262] In *il Volantino*, A.I, n.15, 26 settembre 1998, p. 1.

A Tricase, certo, il problema anziani non è drammatico come nelle grandi Città, ma i problemi devono essere affrontati prima che sorgano ed episodi di abbandono comincino a verificarsi anche tra noi.

Ed allora perché non puntare ad una organizzazione più razionale delle disponibilità di associazioni e privati che operano nel sociale, armonizzandole con l'intervento del Comune?

Se ci mettessimo da subito su questa strada, ci prepareremmo, nel migliore dei modi, al 1999, Anno dell'Anziano.

DEPRESSA: "NATALE CON I NONNI" di *Maria Fino Frisullo* (1999)[263]

I ragazzi della Scuola Elementare e Media di Depressa nel periodo natalizio hanno allestito un piccolo spettacolo dal titolo "Natale con i Nonni". La scelta non è casuale; il 1999 è l'anno dedicato agli anziani. La rappresentazione descrive l'incontro tra i ragazzi di oggi ed i loro nonni: i primi, ossessionati dalla moda e dai ritmi che "fanno tendenza", chiedono agli anziani di conoscere come questi ultimi si divertivano ai loro tempi. A questo punto i nonni fanno vedere ai nipoti i balli semplici di una volta ed in particolare la "pizzica pizzica". Lo spettacolo termina con i ragazzi che cantano l'Inno alla Gioia di Beethoven.

A fine serata i ragazzi hanno donato ai loro nonni oggetti costruiti con le proprie mani. I ragazzi della scuola elementare hanno realizzato dei portacandele mentre i ragazzi delle scuole medie degli angioletti in gesso; inoltre, alle nonne sono state consegnate delle piantine. La serata ha visto la calorosa partecipazione di tutta la comunità di Depressa.

Quanto prima descritto non è stato altro che il punto di arrivo di un lavoro che ha impegnato per oltre dieci mesi i maestri della scuola elementare e gli insegnanti della scuola media. I docenti hanno cercato di sensibilizzare i ragazzi sul tema dell'anziano esaltandone la presenza all'interno della famiglia come momento di riscoperta delle proprie radici e di rispetto e di educazioni ai valori umani. Nella nostra società sempre più frenetica e che ci porta a continui impegni fuori casa, la presenza dei nonni è vista anche come momento di coagulo della famiglia. Non sono importanti perché possono sostituire le baby-sitter, ma per il senso della famiglia e dell'affetto che trasmettono ai nipoti.

Alla riuscita della serata hanno contribuito tra gli altri il violinista Armando Ciardo che ha collaborato con il prof. Musarò per l'aspetto musicale, la sig.na Patrizia Longo che ha insegnato il ballo della pizzica-pizzica. Meritorio di segnalazione è, infine, il lavoro svolto dalla Protezione Civile, che ha allestito il palco ed ha svolto il servizio d'ordine durante la manifestazione. Questo non è l'unico lavoro di ricerca che le scuole di Depressa stanno portando avanti nel campo della scoperta delle tradizioni antiche. Quanto prima avremo un'altra gradita sorpresa.

STOP ALL'ASSISTENZA AGLI ANZIANI
di *Alessandro Distante* (1999)[264]

È durato appena otto mesi il servizio di assistenza domiciliare agli anziani attivato, nel luglio 1998, dalla AUSL – Distretto Socio-Sanitario di Tricase.

---

[263] In *Nuove Opinioni* – Nuova Serie, A XXII, n.1, 30 gennaio 1999, p. 2.

[264] In *Il Volantino,* A.II, n.11, 20 marzo 1999, pp.1-2.

Con il 1° marzo, finiti i soldi, è finito il servizio.

A Tricase sono stati in 85 a fruire dell'assistenza (52 donne e 33 uomini); dal luglio ad oggi i risultati sono stati più che positivi, segnale evidente che la cura a domicilio è preferibile alle lungodegenze ospedaliere.

"La qualità dell'assistenza e la centralità della persona-malato devono sempre e costantemente orientare le scelte di una politica sanitaria umana e moderna", ci spiega il dott. Pierluigi Camboa, Dirigente del Distretto di Tricase. "In questi mesi l'utenza ha apprezzato il nostro lavoro e non poche sono state le proteste quando il servizio è stato interrotto". Il servizio domiciliare è stato svolto da una Cooperativa formata da terapisti della riabilitazione ed infermieri; accanto a loro hanno operato i medici di base e medici specialisti.

Arrivata la segnalazione, una équipe formata da un medico, da un terapista e da un infermiere, si mette a disposizione del malato. "Abbiamo limitato gli interventi ai malati terminali, ai casi gravi e gravissimi facendo seguire gli ultrasessantacinquenni dall'Unità di valutazione Geriatrica e gli altri casi dall'Unità di Valutazione Sanitaria Territoriale – spiega il dott. Camboa –. Gli interventi sul malato sono programmati e, nei casi più gravi, sono anche plurisettimanali". Il costo? Presto detto: un mese di assistenza per un malato terminale costa alle casse pubbliche quanto un giorno di degenza in un Ospedale, circa 760.000 lire.

Il Distretto ha fornito, oltre che l'assistenza infermieristica e medica, anche il materiale sanitario necessario per l'assistenza. Il tutto gratuitamente. Da un'indagine fatta è risultato che il 78% degli intervistati si è dichiarato molto soddisfatto; il 13% discretamente soddisfatto e soltanto il 9% ha espresso qualche perplessità. Il Distretto di Tricase è stato il primo ed al momento l'unico ad aver avviato il servizio; un aiuto per gli anziani, ma non solo per loro: il servizio domiciliare è infatti aperto a tutti, anche adulti e bambini, e viene ad integrarsi con il servizio di assistenza sociale affidato alla Cooperativa CISS, convenzionata con un consorzio di Comuni.

Ma, ora, malgrado i successi e l'apprezzamento dell'iniziativa, il servizio sanitario non è più operativo, mentre continua ad operare quello socioassistenziale. La AUSL aveva avviato il servizio in via sperimentale per un periodo preventivato di sei mesi. Grazie al ribasso offerto dalla Cooperativa che è stata individuata come affidataria, siamo riusciti a tirare fino a fine febbraio. "Ora l'Azienda – ci dice il dott. Camboa – sta predisponendo un bando di gara per l'affidamento del servizio per un periodo di due anni, con possibilità di rinnovo. L'entità del corrispettivo, superiore a 300 milioni, obbliga ad una gara pubblica e per tale motivo se prima non si farà la gara il servizio non può essere ripreso". Certo- verrebbe da osservare – se l'Azienda avesse programmato per tempo la pubblica gara, forse oggi non si sarebbe interrotto un servizio così importante in termini qualitativi e di risparmio di spesa. Rimane l'amarezza della interruzione di un servizio non solo efficiente ma anche appassionatamente coordinato dal personale del Distretto di Tricase, guidato dal dott. Camboa.

"Abbiamo fornito un servizio che ma migliorato la qualità della vita dei malati e dei loro familiari; abbiamo attrezzature per fornire preziosi interventi diagnostici; peccato… Speriamo che si possa ripartire quanto prima, con la stessa qualità e la stessa risposta". Ed intanto che fare? L'art. 25 della Legge 833 del lontano 1978 aveva indicato nella assistenza domiciliare la soluzione che le USL avrebbero dovuto privilegiare anche al fine di alleggerire i ricoveri ospedalieri.

Dopo tanti anni, il Distretto di Tricase aveva tradotto in realtà questo precetto normativo: ora il servizio è interrotto; speriamo che non si debbano attendere altri 20 anni per riaverlo.

FESTA DELL'ANZIANO di *Antonia Indino* (2002)[265]

L'Azione Cattolica di Tricase, ormai da diversi anni, al termine del suo cammino formativo, rispetta un appuntamento molto importante che consiste nel far festa con gli anziani. Quest'anno più che mai dobbiamo prendere coscienza della relazione con l'altro, come occasione per riflettere su noi stessi e sul dono che l'altro rappresenta per noi, secondo uno stile essenziale da perseguire nella vita personale e nel cammino associativo.

Lo slogan dell'A.C., infatti, è: *"Alla ricerca dell'essenziale"* e ci invita a metterci in dialogo con gli altri, soprattutto con generazioni diverse. È, infatti, una prerogativa degli adulti quella di trasmettere ai più giovani la propria esperienza, la propria ricchezza per aiutare le nuove generazioni nell'affrontare le gioie, le speranze e le ansie della vita.

Gli anziani devono essere proprio il tesoro a cui attingere per camminare nel futuro: *sono loro le nostre radici.* Questa festa in loro onore si terrà domenica 9 giugno. Dopo la tradizionale celebrazione della Santa Messa prevista per le ore 16,30, il pomeriggio sarà allietato dal trio "Altri tempi" che si esibirà in canzoni popolari e accompagnerà i ragazzi impegnati negli sketch e nei canti. Seguiranno i piccoli dell'A.C.R. nella dimostrazione di un saggio di danza organizzato dalla scuola "Scarpette Rosa". Infine, un altro gruppo composto da 17 ragazzi della scuola elementare, seguito dall'insegnante Tina Coppola, dedicherà agli anziani un Recital Musicale sulle antiche tradizioni. Naturalmente, però, i protagonisti principali saranno gli anziani, i quali verranno coinvolti in giochi, canti e balli. E, come di consueto, al termine della serata, verrà consegnato loro, un oggetto, confezionato dagli associati all'A.C. come ricordo del pomeriggio trascorso insieme.

Questo annuale incontro è stato apprezzato da tutti, in particolar modo dagli anziani che hanno sempre partecipato numerosi gratificando l'impegno di quanti hanno lavorato per la riuscita di tale ricorrenza.

A nome dell'A.C. e di tutti gli associati colgo l'occasione per estendere l'invito a tutta la comunità a partecipare a questa festa che, come detto sopra, si svolgerà domenica 9 giugno, presso la scuola materna "T. Caputo" alle ore 16,30. Vi aspettiamo per vivere insieme *"Un incontro con i giovani di ogni vita"*.

AL VIA IL PROGETTO "NONNI CIBERNETICI" (2011)[266]

Nei giorni scorsi, presso la Emittente televisiva "Delta TV" di Bari, è stata registrata un'intervista a più voci dedicata al "Premio Universo Non Profit 2011", l'evento promosso da UniCredit e UniCredit Foundation, che ha avuto luogo a Roma il 28 ottobre u.s. con la premiazione della Cooperativa Sociale CISS di Tricase. Alla trasmissione è intervenuto il dott. Enrico Gava, responsabile Non Profit di UniCredit, che ha illustrato come e perché è nata l'iniziativa che quest'anno ha visto protagonista la Cooperativa Sociale CISS.

In studio la dott.ssa Paola Maglie, referente del progetto "Nonni cibernetici", ha illustrato i contenuti e gli obiettivi del progetto premiato e, più in generale, l'ampio ventaglio dei servizi erogati dalla Cooperativa CISS e le importanti ricadute territoriali della propria mission. La finalità del progetto "Nonni cibernetici" consiste nel miglioramento delle condizioni di vita degli anziani, contrastando la c.d. "eutanasia dell'abbandono". In

[265] In *DialoghiAmo*, Periodico della Parrocchia, A.I, n.1, maggio 2002, p.7.

[266] In *Il Volantino,* A.XIV, n.47, 9 dicembre 2011, p. 3.

particolare, l'intervento si specifica nell'attivazione di corsi di alfabetizzazione informatica rivolti a persone anziane residenti nel territorio degli Ambiti Territoriali di Maglie e Gagliano del Capo.

I corsi saranno corredati da attività di animazione, socializzazione e momenti di incontro per favorire lo scambio intergenerazionale con i giovani. Questi ultimi vestiranno i panni "insoliti" dei maestri per istruire gli "anziani" allievi all'uso del pc e alle molteplici applicazioni informatiche connesse ai servizi della pubblica amministrazione e all'utilizzo dei social network.

Il dott. Gava, infatti, ha sottolineato che il progetto "Nonni cibernetici" della CISS di Tricase, in provincia di Lecce, è stato valutato molto positivamente e validato dalla commissione tecnico-scientifica, preposta alla scelta dei vincitori del Premio. Alla fine dell'intervista, inoltre, il dott. Gava, deus ex machina della Banca Unicredit, ha manifestato la volontà di rendere itineranti, a partire dal 2012, le prossime edizioni del Premio "Universo Non profit" e di stabilire la tappa regionale dell'evento nel Salento, a Tricase.

Il progetto "Nonni cibernetici" sta riscuotendo già un grande successo tra i potenziali fruitori dell'iniziativa a Tricase e nei Comuni dell'Ambito Territoriale. Le iscrizioni al corso sono state prorogate fino al 21 dicembre p.v., quale scadenza ultima. L'inaugurazione della sala multimediale destinata alle attività del progetto, situata nel Presidio di via G. Presta a Tricase (LE), è prevista per il giorno 17 dicembre 2011 alle ore 16.00.

NON SOLO GIOVANI, GINNASTICA DOLCE PER LA TERZA ETÀ (2012)[267]

Sabato 26 maggio dalle ore 16,30 in Piazza Pisanelli si terrà la I edizione di *Non solo Giovani, Ginnastica dolce per la terza età*. L'evento è organizzato da Città di Tricase, A.S.D. Cuban Puglia Dance Tricase, UISP Comitato Lecce, Anteas, Pro Loco Tricase e Parrocchia Natività B.M.V. prevede la partecipazione di gruppi provenienti dai Comuni salentini gestiti dai Maestri UISP con esibizioni coreografi che tendono a perseguire obiettivi significativi nel campo fisico, psichico e sociale. Saranno allestiti, inoltre, gazebo delle associazioni di volontariato e una postazione di primo soccorso della Croce Bianca San Vito di Tricase con soccorritori volontari del S.T.U.S. 118.

INFORMATICA PER LA TERZA ETÀ di *Annalisa Gentile* (2013)[268]

Non è mai troppo tardi per imparare. Gli anziani tornano sui banchi di scuola e riescono anche a conseguire il diploma con ottimi risultati. "*Informatica per la terza età*": questo il titolo del corso per avvicinare gli adulti alla conoscenza e all'uso del computer organizzato da Anteas (Associazione nazionale tutte le età attive per la solidarietà) e Ascesi (Associazione servizi sindacali) della Cisl di Lecce. Il corso si è concluso - con la cerimonia di consegna degli attestati - nei giorni scorsi presso il Liceo scientifico "G. Stampacchia" di Tricase diretto dal dirigente scolastico Mauro Vitale Polimeno. Grande soddisfazione da parte dei venti corsisti che hanno frequentato il corso e dello stesso dirigente scolastico, il quale ha proposto di continuare la collaborazione con Anteas ed Assesi, con una iniziativa

[267] In *Il Volantino,* A.XV, n.19, 18 maggio 2012, p. 8.
[268] In *Il Volantino,* A.XVI, n.31, 9 agosto 2013, p. 4.

nella quale si potrebbero coinvolgere gli studenti del liceo con un servizio di tutoraggio. Come dire: le nuove generazioni al servizio degli adulti. Gli studenti potranno, inoltre, con questa esperienza ottenere dei crediti formativi.

"*È stata una bella esperienza* – ha affermato Antonio Longo, *uno dei corsisti, di Tricase. Il corso ci è servito molto soprattutto dal punto di vista pratico. A conclusione del corso, ad esempio, abbiamo chiesto al docente di provare praticamente ad accedere ai servizi online pubblici e privati visitando ad esempio uno dei siti di maggiore interesse per noi: quello dell'Inps*.".

Il progetto ha previsto tre edizioni a Tricase, Casarano e Lecce - queste ultime due ancora in fase di svolgimento - per un totale di quaranta ore per ogni corso, con dieci incontri di quattro ore ciascuno. Facilitare, inoltre, le relazioni sociali attraverso l'uso delle mail, di newsletter e accesso ai servizi on line come iscrizioni e pratiche di vario genere. Queste le materie del corso: utilizzo della strumentazione hardware (mouse, tastiera, memoria ecc.), software e sistemi operativi, gestione file, word, Excel, la rete di browser di navigazione, motori di ricerca, uso della posta elettronica, navigazione in rete e difendersi dai virus informatici.

LA COMPAGNIA DEI LIBRI…
LEGGERE INSIEME PER STARE BENE INSIEME di *Pasquale Santoro* (2014)[269]

Lunedi 10 marzo si è tenuto il primo incontro della Compagnia dei Libri, un progetto nato da un mio antico desiderio personale e dalle sollecitazioni ricevute da alcuni appassionati della Lettura: dare vita ad un Circolo della Lettura per adulti, provare a leggere insieme, scambiarsi libri, essere di stimolo e di interesse per gli altri, saper ascoltare ed accogliere suggerimenti tecnici per una lettura espressiva-interpretativa. Stare insieme e leggere in presenza di altri, migliorare la propria abilità di lettura, ma soprattutto vincere le proprie insicurezze. Leggere è esercizio di istruzione e di democrazia, leggere è sviluppo del pensiero indipendente, autonomo, che non prescinde mai però dalle relazioni con le opinioni degli altri.

Nelle mie intenzioni il circolo della lettura La Compagnia dei Libri dovrebbe accogliere lettori appassionati o persone che desiderano diventarlo. Nella fase iniziale basterà un incontro settimanale, il mio ruolo sarà quello di coordinare il gruppo dei lettori e provvedere alla scelta e alla distribuzione dei testi selezionati per gli incontri di lettura. Si richiede un contributo volontario di dieci euro al mese quale contributo spese, la sede del Circolo sarà presso il Piccolo Teatro Paradiso. Nei casi di sensibili difficoltà economiche non sarà richiesto alcun contributo. Per informazioni e adesioni: Pasquale Santoro 349 4467210 - lacompagniadeilibri@gmail.com. Prossimo incontro lunedì 17 marzo, dalle ore 16.30 alle 17.30. Chi vuole potrà portare un proprio libro, a tutti ad ogni incontro sarà distribuito del materiale per ampliare le proprie conoscenze.

[269] In *Il Volantino*, A. XVII, n.5, 15 marzo 2014, p.5.

INAUGURAZIONE CENTRO ANZIANI CAPANNONE RISTRUTTURATO EX ACAIT (2015)[270]

Inaugurazione venerdì 13 novembre | ore 18:00 via Leonardo da Vinci

Al fine di dotare il Comune di Tricase di un luogo di aggregazione per anziani e nello stesso tempo recuperare all'uso della cittadinanza un immobile che rappresenta la memoria storica e l'identità stessa di Tricase, è stato portato a compimento il progetto di ristrutturazione e valorizzazione di un capannone all'interno dell'ex ACAIT. L'intervento è stato finanziato, tramite il GAL (Gruppo di Azione Locale) Capo S. M. di Leuca nell'ambito del programma di Sviluppo Rurale della Regione Puglia 2007/2013 (Fondo F.E.A.S.R) Asse III, misura 321 1.b Servizi di utilità sociale, a carattere innovativo, riguardanti l'innovazione e l'inclusione sociale.

L'immobile è destinato a Centro Anziani ed è volto alla realizzazione del progetto *Memoria del Futuro* e si prefigge di favorire il benessere psicofisico degli anziani attraverso la partecipazione alla vita attiva del territorio evitando così l'emarginazione e l'isolamento. Il Centro dotato di idonee attrezzature sarà gestito dalla Associazione *Comitato Presepe Vivente onlus* e offrirà la possibilità di partecipare ad una molteplicità di attività in ambito ricreativo, sportivo, culturale.

UN CENTRO PER ANZIANI A DEPRESSA (2016)[271]

Un Centro Diurno per Anziani: è questa l'idea del Comune di Tricase per l'edificio sito in Depressa e già utilizzato come Scuola Elementare e Media. Annessa al Centro, anche una specifica attività di prevenzione delle malattie neurodegenerative. Importo dell'intervento € 740.000, soldi che saranno chiesti alla Regione Puglia all'interno di un Avviso Pubblico per il tramite dell'Ambito Territoriale di Gagliano del Capo.

Il progetto propone, come innovazione, una stretta collaborazione con il Centro di Ricerca Clinica in Neurologia presso l'Ospedale Cardinale Panico e ciò allo scopo di attivare una attività di prevenzione delle malattie neurodegenerative attraverso l'applicazione di terapie preventive sugli ospiti del Centro.

IL NONNO VIGILE di *Nunzio Dell'Abate* (2017)[272]

A marzo scorso è stato istituito e disciplinato il servizio di volontariato denominato *Nonno Vigile*.

Il regolamento istitutivo della nuova figura di volontariato veniva licenziato all'unanimità dalla Commissione Regolamenti, di cui ero Presidente, dopo una lunga istruttoria e di concerto con l'allora Responsabile del Settore.

Lo strumento normativo ha dovuto fare i conti con l'art.11 del Codice della Strada che inibisce a soggetti estranei alla Polizia la tutela ed il controllo sull'uso della strada. Giocoforza ha privilegiato l'aspetto sociale di inclusione delle persone di una certa età,

[270] *il Volantino*, A. XVIII, n. 42, 14 novembre 2015, p. 7.
[271] In *il Volantino*, A. XIX, n. 5, 20 febbraio 2016, p. 5.
[272] In *il Volantino*, A. XX, n. 41, 2 dicembre 2017, pp. 1 e 2.

piuttosto che quello di regolamentazione del traffico veicolare negli orari di ingresso e di uscita degli alunni dai plessi scolastici. Esigenza questa, invece, sempre più avvertita da genitori e personale scolastico. Deve stazionare sul marciapiede presente dinanzi alla scuola assegnata invitando i minori ad utilizzare l'attraversamento pedonale e, eventualmente e solo ove occorra, accompagnando gli stessi dopo essersi accertato che i veicoli si siano arrestati, senza procedere ad alcuna intimazione nei confronti dei conducenti dei veicoli (vedi art. del Regolamento).

Pertanto, *il Nonno Vigile non può interferire o sostituirsi all'Agente di Polizia, ma può essere utile a segnalare eventuali anomalie e necessità di intervento alla Polizia Locale, se pur senza procedere a contatti verbali con eventuali trasgressori.*

Si pensi solo a quanto accade ogni giorno in via Umberto I. Necessitano indubbiamente altri interventi, sia di mezzi che di personale dedicato. La precedente amministrazione non diede avvio al servizio e nel corso dell'ultima seduta consiliare si è deciso di farlo partire. Ora ben venga la nuova figura di volontariato ed anzi auspichiamo una massiccia adesione da parte dei nostri anziani concittadini, ma essa non sarà sufficiente ad ovviare alle quotidiane criticità di circolazione, viabilità, sosta e parcheggio all'esterno degli istituti scolastici negli orari di punta.

Ecco la ragione della nostra proposta, formulata in Consiglio sotto forma di emendamento: impegnare la Giunta Comunale affinché ponga in essere, di concerto con gli uffici preposti, tutte le azioni e gli accorgimenti finalizzati ad assicurare la piena incolumità e sicurezza degli alunni negli orari di entrata e di uscita dai plessi scolastici.

Inspiegabile il rigetto dell'istanza da parte della maggioranza e della restante minoranza. Vorrà dire che i Nonni Vigili si vedranno costretti a fare i supplementari.

NONNO VIGILE VOLONTARIO
di *Maria Assunta Panico* e *Alessandro Eremita* (2017)[273]

Gentile Direttore,

a seguito dell'articolo *Nonno Vigile*, comparso nel precedente numero, a firma del Consigliere Nunzio Dell'Abate, riteniamo di dover sottolineare alcuni passaggi sui quali, certamente per dimenticanza, si è sorvolato.

Nell'ultimo Consiglio Comunale abbiamo presentato la mozione avente ad oggetto l'attivazione del servizio di volontariato denominato *Nonno Vigile Volontario* attraverso il Regolamento adottato con Deliberazione del Consiglio Comunale nº8 del 9 marzo 2017. Il servizio non è stato avviato dalla precedente Amministrazione Comunale per evidenti ragioni di opportunità, poiché il tempo occorrente all'espletamento delle relative procedure avrebbe portato sì alla sua attivazione, ma anche alla fine dell'anno scolastico. La mozione ha l'intendimento di assicurare l'incolumità e la sicurezza dei più piccoli davanti ai plessi scolastici degli Istituti Comprensivi allorquando la situazione del traffico veicolare si intensifica, notevolmente, in concomitanza con gli orari di entrata e di uscita degli alunni. Inoltre, l'impiego di volontari in pensione raggiunge lo scopo di recuperare il rapporto intergenerazionale e garantire una partecipazione attiva alla vita sociale e culturale della comunità.

[273] In *il Volantino*, A. XX, n. 42, 16 dicembre 2017, p. 2.

Pertanto, il servizio si è deciso di farlo partire grazie all'approvazione della nostra mozione da parte dell'intera maggioranza e del Consigliere Francesca Sodero. Dispiace che i Consiglieri Nunzio Dell'Abate e Vito Zocco abbiano espresso il voto di astensione all'attivazione di un servizio di importante rilevanza sociale, dopo essersi visto rigettare il loro emendamento che, a nostro avviso, era semplicemente la sintesi della mozione.

INDICE

TOMO XIV - EMERGENZE SOCIALI Pag. 3

CAP. XXIII - 1) GIOVANI - 2) DONNE - 3) ANZIANI " 5

1) GIOVANI " 5
Sessualità e repressione di *P. R. Ferrari* (1977) " 5
Collaborazione: impegno sociale e formazione umana di *M. Mastria* (1978) " 6
Liberazione sessuale? Oh Yeah! di *C. Zocco* (1978) " 7
Impegnarsi… o no? di *C. Scarascia* (1978) " 9
Impegno: parole e problemi di *C. Scarascia* (1979) " 10
Il 25 aprile parlano i giovani (1979) " 12
Metti una sera d'inverno … di *A. De Giuseppe* (1979) " 13
Divagazioni da discoteca di *P. Ferrari* (1980) " 14
Riflessioni di gioventù di *R. Blandolino* (1981) " 14
Asterischi di *A. De Giuseppe* (1981) " 16
Mancano le strutture di *F. Corciulo* e *A. De Giuseppe* (1981) " 17
Lettere alla Redazione. Ci sono anche loro (1981) " 19
Lettere alla Redazione. Una precisazione da "Siamo La Chiesa" (1982) " 19
Favorire la partecipazione di *G. Turco* (1983) " 20
I Giovani dell'85. Adelante, ragazzi… ma con juicio di *M. Monaco* (1986) " 21
1985: Anno Internazionale della Gioventù. Quali riflessi a Tricase? di *C. Scarascia* (1986) " 24
Giochi della Gioventù. Verso una nuova coscienza sportiva di *G. De Marco* (1987) " 25
La realtà occupazionale a Tricase di *V. De Vincenti* (1988) " 26
Parlano i Giovani. "La nostra prima esperienza politica: per il Cile" di *Il Gruppo di Raccolta* (1988) " 29
Le nostre interviste. Romano Forleo: il sesso è anche volontà e ragione. A colloquio con il noto sessuologo di origine salentina (1988) " 30
Testimonianze. Il '68 e la scoperta d'essere giovani di *S. Onofri* (1988) " 32
Il Sessantotto e Noi a cura di *G. Ricchiuto* (1988) " 33
Il Sessantotto a Tricase e nel Capo di Leuca di *C.* Cerfeda (1988) " 33
"Sul filo della memoria" di *S. Coppola* (1988) " 36
"Bisogno di costruire una comunità educante" di *A. Facchini* (1988) " 37
I giovani e le tossicodipendenze di *R. Fracasso* (1988) " 40
La proposta di un giovane. Un nuovo progetto: il "Centro Giovanile" a Tricase di *A. Moro* (1988) " 41
Per una giovane imprenditorialità. L'impegno concreto della "Associazione Sud Salento" di *C. Cerfeda* (1989) " 41

O Piazza Cappuccini o noia di *T. Petracca – E. Martella* (1989) “ 43
Gli asceti di *E. Bortone* (1989) “ 44
Dov’erano i giovani di Tricase? di *S. Musio* (1989) “ 45
Arcivideoclub: un’occasione mancata di *E. Di Taranto* (1990) “ 46
Il pezzo di carta di *G. Urro* (1990) “ 47
Speciale Giovani. Ragazzi: moltitudine anonima o vitalità inesplosa? (1990) “ 48
I giovani e l’occupazione. Aspettando il domani di *A. M. Nuccio* (1991) “ 60
90 giovani si iscrivono alla scuola di formazione politica del Circolo Walter Tobagi. Si corre ai ripari di *M. Monaco* (1991) “ 62
Speciale Giovani. Ancora insieme a cura di *Giovani e Animatori coordinati da G. Iacobelli* (1991) “ 63
I luoghi di “riunione” dei giovani. Piazzetta o Muro, non c’è altro … di *F. Esposito* (1992) “ 70
Giovani e Futuro a cura di *“Orientamento Giovani”* (1992) “ 71
“Non progetti inattuabili ma soluzioni concrete” dalla *III C del Liceo Linguistico* (1993) “ 72
Il Comune e noi ragazzi. Un’analisi acuta degli sprechi, delle inefficienze e delle incapacità di chi ha amministrato della *II A - Scuola Media Statale “D. Alighieri”* (1993) “ 73
I giovani: “attori” della nuova politica di *G. De Cantis* (1993) “ 76
Riceviamo e Pubblichiamo. “Progetto Arcobaleno” per i sogni morti all’alba di *F. Martella* (1995) “ 77
I giovani e la politica. Pensando al 23 aprile di *S. Graziani* (1995) “ 79
“Shalom ’95” e “Città ideale”: ragazzi insieme (1995) “ 80
Lavorare per la storia. Idee e proposte (1995) “ 80
Tricase tra veleni e restaurazione di *G. Mastria* (1995) “ 81
Dibattito aperto. Alcuni punti del “pensiero giovane” di *G. Mastria* (1995) “ 82
Riflessioni dal “mondogiovani”. Verso il 2000: ancora servilismo! di *S. Graziani* (1996) “ 83
Viaggio nello “stare insieme” dei giovani di Tricase. I giovani stanno insieme? di *G. Eremita* (1996) “ 84
Per disagio e devianza. “L’Albero dell’Amicizia” di *D. Fracasso* (1996) “ 85
Per il futuro dei giovani, cooperazione tra imprese di *R. Cristiani* (1996) “ 86
Problemi e disagi giovanili di *D. Fracasso* (1996) “ 88
Cercasi giovani entusiasti volenterosi. Giovani & Impresa di *V. Elia* (1996) “ 89
Borsa lavoro: stop alla disoccupazione? A colloquio col Direttore dell’INPS di Tricase di *C. Schimera* (1997) “ 92
Siamo il fanalino di coda tra i paesi del Capo. Informa giovani (1998) “ 93
I Giovani e l’Estate. Tricasestate: non solo pizzica…di *Ma-Si* (1998) “ 93
Un Centro per i ragazzi “Under 18” a cura di *G. Eremita* (1998) “ 94

Un Consiglio per i ragazzi di *N. Fornaro* (1998) “ 94
Aperto dalla Diocesi a Tricase un Centro Multimediale. Giovani e lavoro di *E. M*. (1998) “ 96
Giovani per la Pace di *M. Turco* (1999) “ 97
Giovani e politica di *A. Distante* (1999) “ 98
“La Casa dei Ragazzi”: si ricomincia! di *E. G.* (1999) “ 98
Il Consiglio Comunale dei Ragazzi “conquista Palazzo Gallone” di *G. Ciardo* (2000) “ 99
I giovani riscoprono la politica di *V. Bruno* (2000) “ 99
I giovani e le istituzioni di *G. Frisullo* (2000) “100
“La Casa dei Ragazzi” a cura della *“Casa dei Ragazzi” - Tricase* (2000) “101
Intervista al consigliere Giovanni Carità. I giovani nel buco della politica di *V. Turco* (2002) “104
Premio Alfiere del Lavoro. Medaglia del Presidente della Repubblica anche ad una ragazza di Tricase (2002) “105
Sinistra giovanile - Tricase (2002) “106
Viaggio nel mondo politico giovanile: Azione Giovani di *P. Santoro* (2003) “106
Viaggio nel mondo politico giovanile: i Verdi di *P. Santoro* (2003) “108
Viaggio nel mondo politico giovanile. Chi li ha visti? di *P. Santoro* (2003) “109
Viaggio nel mondo politico giovanile. DS di *P. Santoro* (2003) “110
Viaggio nel mondo politico. Circolo territoriale “A. Moro” di *P. Santoro* (2003) “111
Dove sono le nuove leve? di *F. Accogli* (2003) “113
SMS: attenti giovani, la fretta uccide i sogni di *D. Valli* (2005) “114
Giovani e politica a Tricase. Le proposte dei DS di *S. Valli* (2005) “115
Più spazio ai giovani… di *T. Bellanova* (2007) “117
Giovani: realtà differenti di *B. Santo* (2008) “117
Un’ “avventura” tra due giovani tricasini nel 1718 a cura di *P. Panico* (2008) “118
Scelto il progetto “È arrivato Godot” dei giovani di Tricase di *V. Piscopiello, V. Distante* e *G. Probo* (2009) “119
Alla scoperta dei giovani del Capo di Leuca di *P. Santoro* (2009) “122
Generazioni schiacciate dai disvalori di *F. Greco* (2009) “123
Telestreet: un laboratorio a favore dei giovani (2011) “124
Un'avventura amara di *V. Martena* (2011) “124
Nasce a Tricase Asfodelo di *C. Scarascia* (2012) “125
L’evento inaugurale di Asfodelo di *F. Ruberto* (2012) “127
Poche opportunità per i giovani di *F. Errico* (2012) “128
La movida in centro di *F. Errico* (2012) “129
La cittadella dei bambini e dei ragazzi di *V. Cassiano* (2012) “129
Il voto con gli occhi dei giovani di *F. Errico* (2013) “131
Inaugurazione del Lug Telestreet di *A. Nesca* (2013) “131
Nasce “Tricasèmia” (2013) “132
Un passo avanti di *F. Longo* (2014) “132

Dai giovani proposte concrete di *A. Ciardo* (2015) “134
E sono gli Scout a cura dei *Capi Scout* (2015) “134
Ufficialmente Scout di *A. L. Ruberto* (2015) “136
Scout Thinking Day (2016) “136
Prendi Posizione: nasce anche a Tricase... (2016) “137
Adolescenza tricasina di *S. Distante* (2016) “137
Spazi, esempi, pratica del fare: quello che i giovani chiedono alle associazioni di *M. Cortese* (2017) “138
Una chiesa da calcio ?! di *don Donato Bleve* (2017) “139
Piazze e ragazzi di *N. Dell’Abate* (2017) “140
A proposito di una chiesa da calcio… di *A. Panarese* (2017) “141
A proposito dei giochi in piazza Cappuccini di *A. Cazzato* (2017) “141
Sia vietato il calcio di *A. Distante* (2017) “142
Anima e cuore, una storia mondiale di *P. Greco* (2017) “143
Ludovico Russo. Un tricasino crea un kit robotico per bambini (2017) “144
Sportello comunale per giovani ed imprese di *N. Dell'Abate* (2018) “144
“Costruttori di comunità”. “Esempi positivi per le nuove generazioni” di *D. Indino* (2019) “145
Nazioni Unite: vince l’Università del Salento. C’è anche un tricasino: Enrico Coluccia (2021) “146

2) DONNE “147
Agitazioni a Tricase (1905) “147
A proposito dell'agitazione di Tricase. Un monito (1905) “148
L’esempio contagioso (1905) “148
Tabacchine in guerra (1905) “148
Sciopero (1912) “149
Una suora benemerita (1913) “149
La missione della donna di *F. De Donatis* (1924) “149
Adunanza di donne cattoliche di *S. C.* (1925) “150
Trionfo d'amore (1925) “151
La rivendicazione femminile di *C. Scarascia* (1976) “151
Quale femminismo? (1978) “152
Non appartengo a nessuno (1978) di *A. Schifano* (1978) “153
Io sono mia, o di chi? di *P. Ferrari* (1978) “154
Aborto: la donna, il medico di *P. Ferrari* (1978) “155
Una tricasina alle porte del successo a cura di *C. Morciano* (1979) “157
Maria Rosaria D'Amico. La nonna di Tricase (1979) “159
Dialogo sul sesso di *C. Scarascia* e *P. Ferrari* (1980) “159
Anna Stefanelli - Centenaria (1980) “160
Tre storie di donne a cura di *C. Scarascia* (1981) “161
Le donne accettano la sfida di *F. Panzera* (1981) “163
È morto l' “angelo custode" di Girolamo Comi di *D. Valli* (1982) “165
Ha tagliato il traguardo dei 102 anni! Salve nonna! di *don L. Mele* (1983) “166
Donna e strutture sociali (1983) “167

I giochi pubblici della D.C. di *C. Scarascia* (1983) “168
Tre donne a testimonianza di una classe politica femminile di *G. Invitto* (1983) “170
Ancora aperto il discorso femminile di *M. S. Jazzetti* (1983) “172
L’8 marzo a Tricase. La coscienza di essere donna di *C. Scarascia* (1987) “173
La "donna nel Salento" di *P. Prete* (1987) “174
A proposito di 8 Marzo. Il senso di una ricorrenza logorata di *S. Onofri* (1989) “175
Ancora sull’8 marzo. Una storia finita? di *M. Graps - R. Quaranta* (1989) “176
Donne e Politica locale. Almeno le donne sapranno scegliere? di *L. De Cantis* (1993) “177
Serena contro tutti di *L. Parise* (1993) “178
Elezioni amministrative 1993. Candidate donne nelle liste. Maria Serena Jazzetti: candidato sindaco per il P.D.S. (1993) “180
Le lavoratrici del tabacco di *R. Barletta* (1994) “181
Una data sconosciuta a chi forte … non sembra di *L. Borsatti* (1995) “183
La donna avvocato: passione vivacità ed entusiasmo di *T. Baglivo* (1995) “184
Donna e “Piccole Donne” della *Classe I – Scuola Media “D. Alighieri”- Tricase* (1995) “185
Donne e volontariato: “Spunti …”. Comprendere e non condannare di *D. Fracasso* (1995) “186
Cento candeline - Maria Concetta Indino (1996) “186
Una tricasina in tv di *E. Morciano* (1997) “187
Per la Festa della Donna di *V. Peluso* (1998) “187
FIDAPA: un ponte per la donna albanese di *P. De Vittorio* (1998) “188
A Caprarica di Tricase cento anni il 10 aprile. "Auguri Donna Nina" di *G. Cerfeda* (1998) “189
Caprarica ha festeggiato la vita. “Donna Nina” Caputo ha tagliato il traguardo dei 100 anni di *A. A. Ciardo* (1998) “189
Un’assenza che pesa! La politica e le donne a Tricase di *C. Vantaggiato* (1998) “190
Iniziativa dell’Unione Politica di Centro-Sinistra. Donne e impegno sociale-politico di *C. Nuzzo* (1998) “191
Antonella Cazzato: un egittologo di Tricase di *E. Morciano* (1998) “192
Maria Concetta Saletta Cazzato. Segni particolari: cento anni di *S. P. Cosi* (1998) “192
FIDAPA: l’iniziativa è donna di *M. Fino-Frisullo* (1998) “193
Benvenute! (1999) “194
Vigili e donne di *O. Cosi* (1999) “195
8 marzo. Una festa per chi? di *M. G. Bello* (1999) “195
C’era una volta… l'8 marzo di *P. Spiga* (1999) “196
Vigili urbani in gonnella di *G. Cerfeda* (1999) “197
Tabacco e Venere di *M. G. Bello* (1999) “197

"Nonna" Raffaella Panico ha compiuto cento anni di *A. A. Ciardo* (2000) "198
Cento volte auguri anche a te nonna Raffaella di *O. Mariano* (2000) "199
Tricase: un sorriso lungo 100 anni di *G. C.* (2001) "199
Arrivano le donne in politica? di *M. G. Bello* (2001) "201
Tricase. È morta l'ultracentenaria "Donna Nina" di *A. A. Ciardo* (2001) "202
"Gli occhi dell'anima" di Effina Cazzato di *B. Paris* (2003) "202
Suor Olimpia Moneta di *S. Errico* (2003) "203
La piazza, le donne e dintorni di *C. Vantaggiato* (2003) "204
La signorina Iole di *S. Errico* (2003) "205
Donne in primo piano di *F. Accogli* (2003) "208
Maria Filomena Ruberto. i miei primi cent'anni di *S. Errico* (2004) "209
A 60 anni dalla morte dell'unica staffetta partigiana salentina, Maria Teresa Sparascio (1944 - 2004) di *M. D. Amodio* (2004) "214
Il suo esempio per proseguire di *M. Bramato* (2005) "214
Addio alla Superiora Dina di *R. Fracasso* (2005) "215
Festa della Donna, non tutti sanno che … di *A. Cattabiani* (2005) "217
Alcaino: "Scuola bella come la vita" (2005) "218
Grazie, suor Dina di *E. Morciano* 2005) "219
Le nostre donne meritano maggiore considerazione di *S. Errico* e *M. Mercogliano* (2006) "220
Creatività salentina. Sanremo: Così Giuliana ti acconcia il Festival di *D. D'Amico* (2006) "222
Donne e politica a Tricase. (Una storia tutta da scrivere) di *G.N.* (2006) "222
Elezioni Amministrative. Tutte le candidate donne. "Ala di Riserva" Lista di sole donne di *A. A. Ciardo* (2006) "223
Prestigiosa nomina per Suor Margherita Bramato. Tricasine che ci fanno onore di *F. Accogli* (2006) "225
Mia madre e la nonna Loreta: una vita da "infermiere" di *E. Morciano* (2006) "225
L'infermiera Maglie Cesira e gli altri di *S. Errico* (2006) "227
"Centro Risorse" per le donne (2006) "230
Le donne una fontana di risorse (2007) "230
Tricase. Domani festa per Maria Giovanna Accogli. I 100 anni della "nonnina" di ferro di *M. Vitali* (2007) "231
Tricase. I 100 anni di nonna Giovannina, la "Bambinaia" dell'Acait di *A. A. Ciardo* (2007) "231
Tricase: i 100 anni di nonna Giovannina (2007) "232
I cento anni di nonna Maria (2007) "232
Maria Antonietta Zappia. La prima donna medico condotto a Tricase di *S. Errico* (2007) "233
Violenza alle donne: fino a quando di *L. Marra* (2007) "235
Festa della Donna. Arts Ensemble: Itinerari di Musica, Danza e Teatro (2008) "236
Daniela Frattolillo: candidata alla Camera per il PD (2008) "236

Elezioni comunali del 13-14 aprile 2008. Le candidate donne (2008) “237
Avvocati donne onlus (2008) “238
A Maura e a Eufemia di *F. Accogli* (2008) “238
Otto marzo Festa della Donna. Affinché la donna continui ad essere oggi come sempre l'altra faccia del cielo… di *G. Marchese* (2009) “239
Tre donne. Irene Alcaino, Erminia Santacroce, Enza Cosi di *M. L. Palumbo* (2009) “240
Ricordando Etta Chiuri - Un’economista rigorosa e coraggiosa di *E. Morciano* (2009) “241
Una splendida e intensa carriera di *E. Longobardi* (2009) “242
Nonna Rosaria compie 100 anni (2010) “244
Nonna Rosaria, 100 anni di Tricase sotto gli occhi di *G. Sparasci* (2010) “244
Istituita la Commissione cittadina per le Pari Opportunità di *F. Accogli* (2010) “245
In memoria della prof.ssa Maria Concetta (Etta) Chiuri di *F. Accogli* (2010) “246
L’8 marzo de *il Volantino*. Care donne... di *C. Nuzzo* (2011) “247
A Yara (2011) “247
Storie di Donne Protagoniste (2011) “248
Donne protagoniste a Tricase di *M. A. Panico* (2011 “248
Il volume copre un “vuoto” di *C. Scarascia* (2011) “249
Corresponsabilità, condivisione, gratuità, coerenza... sono i valori delle donne tricasine di *C. Vantaggiato* (2011) “250
“È un omaggio a tutte le donne!” di *M. A. Martella* (2011) “252
“Penso che la donna debba riappropriarsi della sua identità” di *Sr. M. Bramato* (2011) “253
Storie di donne protagoniste - Il reading di *M. Nicolardi* e *P. Santoro* (2011) “254
Storie di donne protagoniste… Le conclusioni dell’On. Teresa Bellanova (2011) “254
Le tabacchine morte a Tricase il 15 maggio 1935 di *F. Accogli* (2011) “256
Il destino delle donne, per la rassegna teatrale “Incontriamoci al Paradiso” (2012) “257
Donne e politica a Tricase (2012) “257
Donne e politica, alcune precisazioni di *A. M. Girasoli* (2012) “258
A proposito di pari opportunità di *R. Indino* (2013) “259
Così è se vi pare di *M. Cortese* (2013) “260
Donna ieri ed oggi di *A. Distante* (2013) “261
Nel ventre della vacca di *M. Cortese* (2013) “261
Fare impresa al femminile (2013) “263
Il pensiero di una giovane donna di *F. Errico* (2013) “264
Campagna 365 giorni NO alla violenza contro le donne (2013) “265
Donne roboanti e motori suadenti di *M. Cortese* (2013) “265
Tricase, meglio di quanto si pensi di *A. G. Coppola* (2013) “266
Alcune doverose repliche de il *Direttore A. Distante* (2013) “267

La cultura della violenza maschile contro le donne di *M. (Milli) Virgilio* (2013) “267
D’amore non si muore di *M. Cortese* (2013) “268
Riflettere per smettere di uccidere ed essere uccisi di *F. Errico* (2013) “269
Inaugurato lo sportello pari opportunità di *P. Greco* (2013) “270
8 marzo Festa delle Donne. Grazie Maura... di *G. Marchese* (2014) “270
Guerra e Pane. La rivolta delle donne tricasine durante la Prima guerra mondiale di *E. Morciano* (2015) “271
Guerra e Pane II. La rivolta delle donne tricasine durante la Prima guerra mondiale di *E. Morciano* (2015) “273
Una donna per amico di *P. Greco* (2016) “274
8 marzo: Giornata internazionale della donna di *M. A. Panico* (2016) “275
La ballata (silenziosa) delle donne di *G. Carità* (2016) “276
Cortile ‘mescia Femia’ (2016) “277
8 marzo: una storia per la dignità di *M. A. Panico* (2017) “278
Maddalena Atzori: eccellenza tricasina, conosciamola... di *P. Greco* (2018) “279
Passione, sfida, vittoria. Lo sport è donna! di *P. Solda* (2019) “280
8 marzo… con il nastro rosa di *P. Greco* (2020) “281
Era di Lucugnano la prima automobilista di Tricase di *E. Morciano* (2021) “282
Molestie sessuali in consiglio comunale. È iniziato il processo (2021) “283
Tricase: prima donna alla guida della polizia locale di *P. Greco* (2021) “283

3) ANZIANI “285
Il dramma degli anziani di *P. Ferrari* (1978) “285
Vecchiaia. Proposte operative per un drammatico problema (I) di *G. Esposito* (1979) “286
Notizie flash – Mostra sull’anziano (1980) “288
Servizio anziani – Appassisce un fiore all’occhiello dell’Amministrazione Comunale di *E. Morciano* (1984) “288
Anziani e giovani. L’atroce sofferenza dell’abbandono di *S. Graziani* (1995) “290
Azione Cattolica Italiana - Tricase. Festa dell’Anziano 1996 “292
Dalla parte dell’anziano di *A. Maglie* (1997) “292
Ma gli anziani sono proprio da buttare? Ho fatto un sogno… di *M. Mercogliano* (1998) “294
Depressa: “Natale con i Nonni” di *M. Fino Frisullo* (1999) “295
Stop all’assistenza agli anziani di *A. Distante* (1999) “295
Festa dell’Anziano di *A. Indino* (2002) “297
Al via il progetto “nonni cibernetici” (2011) “297
Non solo giovani, ginnastica dolce per la terza età (2012) “298
Informatica per la terza età di *A. Gentile* (2013) “298

La compagnia dei libri… Leggere insieme per stare bene insieme di *P. Santoro* (2014) “299
Inaugurazione Centro anziani, capannone ristrutturato ex Acait (2015) “300
Un centro per anziani a Depressa (2016) “300
Il nonno vigile di *N. Dell’Abate* (2017) “300
Nonno vigile volontario di *M. A. Panico* e *A. Eremita* (2017) “301